ANNO III. Napoli Giovedì 2 Gennajo 1862 Milano N. 1

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL 1862

Il principio d'un nuovo anno è sempre accompagnato da augurii, da promesse, da speranze. E quando un anno novello succede ad eventi politici di tanto momento, quali sono quelli che per l'Italia si sono compiuti dall'aprile 1859 ad oggi, è troppo naturale che gli augurii, le promesse, le speranze si volgano in gran parte anche alla politica, che i vinti accarezzino ancora una lusinga di rivincita, e i vincitori si ripromettano il compimento dell'opera felicemente avviata.

L'Italia ha pur raggiunto ormai in gran parte l'attuazione del voto secolare dei suoi figli, arrivando a costituirsi pressochè per intero in un corpo nazionale che, malgrado tante contrarietà, e quasi a dispetto degli eventi, si regge con libere forme, e prende ogni giorno maggior consistenza e più adulto vigore. Ma la grand' opera non è nè compiuta, nè perfettamente cementata; e se noi possiamo guardare con compiacenza a ciò che il senno e la virtù del popolo han fatto, dobbiamo altresì affrontare il più arduo tratto della nostra impresa.

Posti in questa situazione è troppo naturale che noi al cominciare del nuovo anno giriamo ansiosamente lo sguardo per l'orizzonte politico, e interroghiamo ogni nube per vedere se, e da qual parte, fosse per sorgere la tempesta.

I sintomi con cui si apre il 1862 sono ben diversi da quelli coi quali s'inaugurava il 1861.

Allora l'orizzonte europeo era in perfetta calma, e pareva che un solo pensiero dominasse le potenze d'Europa, comunque avverse o favorevoli al movimento italiano: il pensiero d'assistere spettatori neutrali di ciò che in Italia succedeva, e del come si sarebbe organizzato il nuovo Stato italiano.

La Francia sola giuocava ancora sotto Gaeta una di quelle sue indefinibili partite diplomatico-strategiche, delle quali un'altra un pò più lunga, ma non meno dolorosa nè meno indefinibile, si giuoca ancora a Roma.

Nell'Austria soltanto ferveva già sino dal cominciare del sessantuno una agitazione rivoluzionaria in tutto il corpo della monarchia, e una febbre reazionaria nel centro, nella capitale.

Ma l'annata e i suoi auspicii volgevano decisamente ad una fase di aspettativa, di preparazione.

Il 1862 possiamo dire che cominci con la guerra.

La guerra sta per divampare fra il popolo più attivo e liberale della vecchia Europa, e le popolazioni più ardimentose ed esperte del nuovo Mondo.

La guerra arde già in un canto della Turchia, ed è guerra che surta da lieve principio già minaccia di assumere proporzioni vastissime.

Non è giunta ancora la Nota ufficiale del governo federale di Washington in risposta all'*ultimatum* dell'Inghilterra per la restituzione dei due Commissarii catturati sul *Trent*; ma non si potrebbe, ci sembra, concepire un dubbio sul carattere di quella risposta.

Se gli Stati dell'America settentrionale avessero avuto intenzione di evitare il conflitto, potevano farlo a un solo patto — ed era che inviassero, per tutta risposta all'*ultimatum* inglese, i due commissarii catturati.

Fra quattro dì il telegrafo ci apprenderà il tenore della Nota di Lincoln all'Inghilterra; ma intanto il sapere che con quella Nota non sono partiti i Commissarii catturati, equivale alla certezza della guerra.

La Francia, comunque abbia inflitta una categorica disapprovazione alla condotta dell'America, accenna chiaramente di volersi astenere da qualunque parte attiva nella lotta, e non è difficile avvedersi che si compiace vivamente di un conflitto che impegna con tanta gravità l'Inghilterra. La nota istessa del signor di Thouvenel, mettendo in rilievo l'illegalità del torto toccato alla bandiera inglese, nel mentre non impegnava punto la responsabilità del governo francese ed anzi lo collocava in una posizione netta e precisa, fuori affatto delle parti contendenti, impegnava di troppo l'onore e il sentimento nazionale dell'Inghilterra. La parte rappresentata da Thouvenel era precisamente quella di chi spinge al conflitto dando ragione all'offeso, ma tenendosi pur sempre in disparte.

Ora chi ci può contendere la probabilità che impegnato il conflitto Anglo-americano, la Francia non imprima una spinta gagliarda agli avvenimenti d'Europa, e affretti il compimento dei suoi disegni fondati sul disfacimento dell'Austria e della Turchia?

Chi ha posto mente per bene ai risultati serii delle così dette misure di pace che la Francia ha adottate negli ultimi mesi dell'anno spirato, ha dovuto accorgersi che, all'infuori d'una sistemazione del Bilancio, la quale non esclude pur mai nè l'appello al credito, nè le misure di un potere dispotico che è il solo movente della macchina pseuda-costituzionale francese, il formidabile assetto guerresco della Francia è sempre intatto. Anzi da pochi giorni la marina francese ha fatto un altro passo nel completamento della sua grandiosa organizzazione.

Ciò che ha trattenuto Napoleone nella guerra del 1859 — ciò che lo ha indotto a simulare una astensione, che non aveva nulla di serio, una comica ostilità a fronte degli avvenimenti d'Italia, non fu soltanto il timore della soverchia possanza del principio rivoluzionario, quanto il timore di una coalizione.

Il gabinetto Palmerston-Russell poteva a un tratto sparire dalla scena inglese, e far luogo — fors'anche non senza accordi — a un gabinetto *tory* — e la vecchia politica conservativa ripigliando con esso il sopravvento avrebbe potuto riannodare le fila di Pitt per prevenire una catastrofe rivoluzionaria. — Sarebbe stato un anacronismo, a dir vero, e anche la rinnovazione d'un immenso errore politico; perchè l'Inghilterra non ha guadagnato tanto dalla reazione e dal rialzare l'Austria, quanto avrebbe potuto guadagnare nel 1815 dal risollevare le Nazioni a indipendenza.

Ad ogni modo, impegnata l'Inghilterra in un conflitto così serio e presumibilmente anche assai lungo coll'America, ogni pericolo di coalizione è tolto.

Intanto il conflitto della Turchia colle popolazioni cristiane, assumendo ogni giorno un carattere più serio, impegna in una linea di condotta affatto divergente l'una dall'altra l'Austria e la Russia.

L'Austria, sgomentata dalla rivolta delle popolazioni cristiane della Turchia, teme che il successo d'una insurrezione appoggiata da *protezioni straniere* e dal concorso della Serbia, e a non lungo andare, anche dei Principati Rumeni, non sia il principio dell'insurrezione Slavo-Rumeno o Magiara attivamente preparata da numerosi cooperatori, e incoraggiata dalla speranza d'un forte appoggio dal lato dell'Italia.

L'Austria quindi, legata in un trattato che non è più un segreto, col Sultano, ha cercato di portare un colpo all'insurrezione cristiana distruggendone le fortificazioni nella Valle della Sutorina. Ma la Russia non ha tardato un istante a gettare contro la violazione del territorio turco, commessa dall'Austria, una protesta equivalente ad una minaccia formale.

Trattanto il movimento d'emancipazione in Austria, anzichè assopirsi, guadagna nuovo terreno ogni giorno, e attende la primavera quasi certo d'uno scoppio generale. Al tempo stesso le nuove elezioni in Prussia hanno prodotto la composizione di una Camera de' Deputati i più liberali e avversi all'Austria. Qualunque siano gli intendimenti di Re Guglielmo, egli è ormai nell'alternativa, o di dover assecondare i sentimenti nazionali del partito liberale-unitario, che ha acquistato la più imponente maggioranza nel Parlamento, oppure di dover tentare lo sdrucciolevole terreno della reazione con un colpo di Stato che produrrebbe una rivoluzione.

Dinanzi a questo atteggiarsi della situazione in Europa, è certo che la politica ambiziosa di Napoleone non potrebbe desiderare più favorevoli congiunture per l'esecuzione dei disegni sbozzati fino dal 1854 nella famosa *Nuova Carta d'Europa*.

Egli è precisamente per questo complesso di circostanze che la guerra anglo-americana sembra ai più l'indizio d'un vasto cataclisma euro-

peo. Nessuno ancor vede da qual parte debba scoppiare l'uragano, ma un istinto quasi generale ne avrete i sintomi, ne sente l'avvicinarsi.

In questa situazione che da un momento all'altro deve presentare all'Italia la congiuntura propizia per l'impresa del Veneto e per appoggiare la rivoluzione magiaro-slava, è evidente che una politica di raccoglimento e di sosta è impossibile all'Italia. L'Italia, a qualunque costo, deve fra tre mesi trovarsi pronta ad avere la parte sua, a fare il suo pro di favorevoli circostanze, di una occasione suprema, negli avvenimenti che forse non sono lontani più che tanto.

L'errore capitale del gabinetto Ricasoli, l'errore che ha portato l'equivoco di un manifesto dissaccordo nell'indirizzo del governo con quello della Nazione, è di non aver compreso a tempo che l'Italia non ha un minuto a perdere, che il governo di Vittorio Emanuele non può adagiarsi nell'inerzia senza compromettere i destini della Nazione — che a costo d'ogni sagrificio, la primavera del 1862 deve trovarci apparecchiati.

Fu questa la parola quasi profetica di Garibaldi—è tale l'avviso che ci danno le presenti congiunture.

L'abbiamo detto e lo ripetiamo: noi dobbiamo coi più risoluti ed energici sforzi metterci in grado di evitare una sconfitta di Novara egualmente che una pace di Villafranca. A questo punto non possiamo arrivare che coll'ordinamento delle finanze—coll'annientare gli interni nemici — coll'apprestare tutte le forze della Nazione.

Ma per compiere un programma così preciso non è possibile scompagnarci un istante dalle rivoluzione e dai suoi mezzi: noi dobbiamo accogliere le risorse che essa coll'inesorabile sua logica ci offre per ristorare le finanze — dobbiamo eseguirne i dettami per disarmare e prostrare l'interno nostro capitale nemico, che è la reazione mantenuta e organizzata dal Clero, dobbiamo raccogliere e rianimare le forze che hanno vinto a S. Martino, e Calatafimi, a Maddaloni.

Non è questo il Programma della Nazione? Non è questo il Programma che raccoglie e riunisce tutti gli uomini liberali d'Italia? — Eppure è questo altresì il programma che ci addita la situazione politica, il governo per rispondere ai voti delle nazione, alla opportunità dei tempi, all'interesse supremo della causa italiana, agli auspicii del 1862, non ha che a francamente e rigorosamente attuarlo.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 27 Decembre.

Rispondendo alle felicitazioni di uso che riceve in questi giorni la Santità di Nostro Signore, in luogo di limitarsi ad un ricambio di augurj l'altefata Santità Sua ha voluto intrattenersi alquanto sulle circostanze ognora più critiche in cui versa la S. Sede, e manifestare in proposito gli apostolici suoi sentimenti. Dopo avere pertanto ringraziato il Sacro Collegio dei voti di prosperità che finito il Pontificale del giorno di Natale venivanle indirizzati per organo del Cardinal Decano, si fece a rammentare alle Loro Eminenze la diabolica e nefanda persecuzione che da oltre due anni sopporta la Chiesa, le sacrileghe usurpazioni e violenze da essa patite, l'imperversare ogni giorno più fiero del turbine rivoluzionario, la tracotanza sempre maggiore dei nemici della Religione e del Papato, ed infine tutti i disordini politici e religiosi che funestano il mondo in questi tempi calamitosi. Lamentati questi mali il Santo Padre, divenuto convulso nella persona, si scagliò con molto impeto contro l'indifferentismo d'alcune potenze cattoliche che non arrestano ancora il torrente rivoluzionario, e contro *la più raffinata ipocrisia (sic)* di alcune altre, che protestando continuamente affetto e devozione filiale alla sua persona, danno mano copertamente perchè sia spogliata di tutto e ridotta *a perire d'inedia (sic)*. Tanti mali ed afflizioni, disse terminando Pio Nono, non debbono tuttavia sgomentarci, chè la Provvidenza ci ajuterà e vendicherà, se in Lei avremo fiducia e se sapremo sopportare le tribolazioni con quella umiltà di cui ci dà esempio quest'oggi il Divino Infante venendo sulla terra povero e nudo.

Presso a poco le stesse cose ha ripetute l'Angelico stamane al corpo dell'uffizialità pontificia recatosi a felicitarlo in occasione del suo giorno onomastico. Se non che per insegnargli come si pratichi l'umiltà cristiana, ha voluto ricordargli il fatto scritturale delle usurpazioni commesse dall'empio Assalonne sul proprio genitore Davidde. E notando l'analogia esistente fra la propria situazione e quella del santo Re, si è studiato di moderare lo slancio guerriero della sullodata uffizialità e confortarla alla pazienza, annunciandole in tuono profetico che prima o dopo il Signore avrebbe fatto giustizia dei nemici della Santa Sede, ed avrebbe se non a lui, almeno al suo successore, fatto gustare il sublime spettacolo delle celesti vendette. Benedicendo poi gli uffiziali ha aggiunto che presto li avrebbe benedetti di nuovo, ma in altro luogo ed in circostanze diverse. Non è dato a me profano di spiegare questo indovinello dell'oracolo santissimo.

Alla borsa di jeri gli agenti di Cambio si sono trovati in un grande imbarazzo per fissare il valore del consolidato pontificio. Non si trovava chi volesse acquistarne la più piccola somma per qualsiasi prezzo; e bisognò sospendere le operazioni e far cercare in fretta il Banchiere Tomassini, alter ego della cricca Antonelli, perchè venisse a salvare i fondi pubblici da un completo naufragio. Il Tomassini accorse infatti, e comprando finchè potè fece fermare il valore del consolidato al 66, ossia al ribasso di uno scudo. Quest'oggi però i cambia-valute offrono le cartelle al 65 e non ostante non possono trovare chi voglia comprarle. Sotto questi auspici potete imaginare a qual saggio si realizzerà il nuovo prestito dei *sei milioni* ed a quale precipizio corriamo se il Parlamento Italiano non arresta finalmente le dilapidazioni pretesche diffidando subito e solennemente i pietosi sovventori del Pontefice-Re.

I rapporti fra Lavallette e il Vaticano non sono punto migliorati, ed il primo è ora tanto più indignato e sospettoso contro lo sleale procedere della corte papale, quanto da principio fu più tollerante ed aperto. Nè dissimula punto il suo dispregio pel governo dei preti, che anzi ha ripetuto a più persone aver trovato assai peggiori preti dei turchi, ed ha confermato la stessa cosa al suo supposto amico Monsignor Regis, prelato che trovandosi in antica relazione con Lavallette fu chiamato in Roma appositamente per sorvegliarne le intenzioni e le mosse. Vi confermo poi la notizia trasmessavi nella mia precedente, che cioè Lavallette non fu ricevuto dal Cardinale Antonelli quando recossi ad insistere per la partenza di Francesco Secondo e per la necessità di venire ad un accordo col governo italiano. Nella prima conferenza che ebbe su quest'ultimo punto, il Cardinale si mostrò arrendevolissimo e Lavallette si affrettò d'informarne il suo governo, il quale però non facendosi punto illusione sulla sincerità del Sonninese e compagni gli rispose per telegrafo con queste parole « *On voit que vous êtes nouveau à Rome* ».

La Corte di Portogallo ha richiamato da Roma il suo Ministro per essere stato vilmente offeso dai preti in occasione delle sue recenti sventure. Il Papa ha privato D. Pedro V delle parole di cordoglio che suole pronunciare nel primo Concistoro dopo la morte di un Sovrano cattolico, e dei consueti funerali che gli si celebrano nella Chiesa di S. Pietro.

Parigi, 27 dicembre.

I giornali di jeri e quelli d'oggi non recano niente di nuovo intorno alle faccende d'America. Ma non è probabile che l'incertezza si prolunghi. Un vapore postale arriverà domenica o lunedì, e approderà a Kington nella Scozia; di là il telegrafo ci apprenderà le notizie che ha recate.

Mentre ansiosamente attendesi che la situazione si designi nettamente nell'uno o nell'altro senso, tutto langue, tutti i grandi interessi commerciali ristagnano, e si contano moltissimi commercianti nei nostri porti dell'Oceano, che sono minacciati di ruina.

L'avvertimento dato al Giornale il *Débats* è un avvenimento. L'importanza del giornale e il valor dello scrittore colpito dalle misure governative giustificano l'impressione dell'universale.

Solo tra tutti gli organi della pubblicità ha potuto attraversare il periodo di 10 anni senza un avvertimento. Bisogna dire che per lo passato fu cauto, nè osò mai quanto S. Marc de Girardin nel suo ultimo articolo. Con ciò non intendo approvare quest'atto di severità da parte del governo, ma capisco come non sia piacevole cosa a un governo sentirsi dire che la sua esistenza dipende da *un uomo*. Vengo assicurato che l'Imperatore fu vivamente colpito dall'articolo di S. Marc de Girardin, e che l'impressione ch'egli ne ha avuto esercitò non poca influenza sulle deliberazioni del ministro dell'interno.

Forse codesto rigore da parte del governo può mutare le buone disposizioni del foglio orleanista verso il governo imperiale, a cui di tempo in tempo, segnatamente nelle questioni di politica estera, ha reso alcuni notevoli servigi. Credo che l'Imperatore d'ora innanzi non debba attendersi nulla di consimile da parte del giornale il *Débats*. La direzione di questo giornale è tanto più scontenta in quanto che pretendeva d'aver diritto alla riconoscenza del governo.

Per quanto riguarda il signor S. Marc de Girardin, dicevasi ch'egli avrebbe date le sue dimissioni da professore di poesia alla Sorbonna.

Grandi influenze si collegano e si stringono come in un circolo di cui il giornale il *Débats* è il centro; è a temersi una serie di piccole rappresaglie, che, un giorno o l'altro, faranno, non v'ha dubbio, delle vittime.

Vi annuncio l'apparizione prossima, forse domani, nella *Patrie* d'un articolo che desterà qualche rumore in Francia. Esso esce dalla penna del sig. de Laguéronnière, e deve aver per titolo *L'Impero Costituzionale*. Ignoro se codesto articolo, che sulla fede del titolo suppongo scritto in senso liberale, derivi da una augusta ispirazione, o sia stato soltanto approvato là dove si fa ciò che si vuole. Forse, nè l'una cosa nè l'altra. Il signor Laguéronnière collocato in una posizione indipendente, in salvo dai subiti mutamenti d'umori e dalle disgrazie, studia a crearsi una posizione a sè; fors' anco egli aspira all'onore di mettersi alla testa d'un partito liberale costituzionale.

Se gli uomini che avvicinano l'Imperatore, gli iniziati alle sue idee, credono dover già prendere la loro posizione sul terreno liberale, pensano fuor di dubbio che la politica impe-

riale ha delle tendenze verso la libertà, ch'essa cammina in questo senso, e che giova, per acquistare una grande influenza, precederla su questa via.

Non si può disconoscere che tutto nel nostro paese risospinge verso il regime parlamentare. È la tendenza dell'opinione publica e forse questo, se noi abbiamo bene compreso il decreto del 24 novembre 1860, e quello del 14 novembre 1861, il segreto scopo dell'Imperatore. Il fatto è che oggi, come giustamente fa osservare Guèroult nell'*Opinion Nationale*, il governo non ha un atteggiamento determinato, anzi spesso la contradizione emerge dalla sua politica.

L'interpretazione la più ragionevole e la più conforme al vero, è a mio credere quella di riconoscere nell'Imperatore il desiderio di venire a transazioni, di trascinare seco verso idee più liberali gli uomini degli antichi partiti, che fino ad ora ebbe affezionato a condizione di dividere in parte i loro pregiudizi.

Si parla già d'un successore al signor de Purtalès. Ove il gabinetto di Berlino avesse a cuore i voti della corte francese nominerebbe ambasciatore il principe di Reuss. Egli è ben visto alla Tuileries, è un elegante cavaliere, che s'acconcia colla più grande disinvoltura del mondo a tutti i piaceri della corte.

Senonchè il sig. di Bernstorf, a cui pare non vada a sangue l'attitudine del principe di Reuss per i suoi innocenti tranelli, nominerà, dicesi, il barone di Gols (non so bene come si scriva codesto nome).

Il diplomatico di cui parlo, è figlio d'uno dei membri più distinti della nobiltà prussiana, e che in addietro fu egli stesso ministro a Parigi.

Una strana voce si diffuse ed ottenne fede un istante alla Borsa. Si diceva che il generale Goyon era stato assassinato. Un fatto così grave, ove fosse stato vero, si sarebbe colla rapidità del lampo divulgato per tutta Europa.

Notizie Estere

In Francia, come ci accennava il telegrafo, il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti indirizzò ai prefetti una circolare la cui opportunità si spiega e giustifica da se. Con questa circolare il ministro incarica i prefetti di ridurre le congregazioni religiose alla stretta osservanza delle leggi per quanto concerne l'ammissione dei ragazzi minori nei loro stabilimenti. Come si può facilmente vedere, lo scopo propostosi dal ministro dei culti è di prevenire gli eccessi del proselitismo religioso, e tagliar corto in queste avventure per metà mistiche e per metà romantiche, che si vennero a sciogliere dinnanzi ai tribunali, e rinnovarono in Francia lo scandalo dell'affare Mortara. Nella stessa occasione, il signor Rouland rivendica con molta fermezza i diritti dell'autorità paterna e della legislazione civile « che non riconosce in veruno, prete o laico, il privilegio, argomentando dalla fede propria, di togliere un ragazzo alla sorveglianza e direzione de'suoi parenti, e che punisce severamente gli autori ed i complici di seduzione di minori, qualanque siano le scuse e le pretese della propaganda religiosa. » In conseguenza il ministro dei culti raccomanda ai prefetti di far sapere alle congregazioni religiose, che esse non devono ricevere verun ragazzo minore nella loro casa senza l'assenso formale dei loro parenti o tutori.

Dalla Frontiera Tedesca, in data del 23 dicembre, scrivono alla *Gazz. di Torino*:

Il clero cattolico in Polonia agisce apertamente e fomenta con tutti i mezzi possibili l'odio delle razze. Egli va predicando che chiunque non sia Polacco e cattolico deve tenersi come nemico. Ed è perciò che il popolaccio dei sobborghi delle città si abbandona ad abbominevoli eccessi. Vi ho già detto che il popolo polacco non brilla per soverchia civilizzazione, per cui riesce assai facile il renderlo fanatico. Si capisce pure benissimo perchè il governo agisca con tutta la severità possibile, e faccia imprigionare e tradurre innanzi ai tribunali i preti che convertono questo movimento nazionale *in una lotta contro gli eretici in Prussia ed in Russia*. I preti arrestati finora si appoggiano sulla circolare di monsignor arcivescovo, di cui ho tenuto parola, e sul *papa stesso*. I deputati clericali vogliono pur fare una interpellanza nella Camera prussiana.

Accenno a tutti questi incidenti che credo di qualche interesse, perchè la condotta del clero cattolico in Polonia, che agisce dietro gli ordini del papa a Roma, prova vieppiù, *ove conduca il potere della Santa Sede, se non si riduce al solo spirituale*. Forse il re di Prussia giungerà una volta a capire aver egli il più grande interesse nel veder cessare il poter temporale del papa. Epperciò il partito progressista in Germania ed in Prussia chiede che si faccia *alleanza coll'Italia onde questa possa più facilmente condurre a termine la quistione romana*. Qui non si ha il menomo dubbio che il governo italiano avrebbe tranquillizzate le provincie meridionali *se gl'insorti non fossero sostenuti dalla Corte di Roma*.

Lo stato dell'armata federale ascende a 660,971 uomini, dei quali 20,334 appartengono all'armata regolare, 640,639 ai differenti corpi dei volontarii. Il solo Stato di Nuova York ha fornito 100,200 uomini, la Pensilvania 94,960, l'Ohio 91,205, l'Illinois 80,000, l'Indiana 57,332.

L'effettivo delle differenti armi si divide nel modo seguente:

	Volontarii	Regolari	Totale
Infanteria. . . .	557,208	11,175	568,383
Cavalleria . . .	54,654	4,744	59,397
Artiglieria . . .	20,380	4,308	24,688
Franchi tiratori.	8,395	—	8,395
Genio.	—	107	107

Nel suo rapporto annuale indirizzato al Presidente e comunicato al Congresso, il Segretario della guerra si felicita dei risultati ottenuti in meno di sei mesi. Egli vi ravvisa una splendida prova della superiorità delle istituzioni democratiche, perocchè non bisognò nè leva nè alcuna misura straordinaria per riunire queste forze imponenti.

Non arriviamo a comprendere di quali risultati possa mai felicitarsi il Segretario della guerra, quando ci è dato di vedere che un'armata così imponente per numero, sta accampata da quattro e più mesi nel Potomac colle armi a piedi senza tentare un qualsiasi attacco. Bisogna confessare che questi insperati risultati son ben magri. Inoltre bisognerà vedere quanto costa il mantenimento d'una così gran folla male ordinata, e troppo ben pagata: e farne il confronto col costo solito delle truppe regolari.

RECENTISSIME

Lo stato di cose, sensibilmente migliorato nelle nostre provincie, ha prodotto ottima impressione all'estero, tal che lo stesso *Moniteur* si fa sollecito ad annunziarlo. Ecco le sue parole:

« Il brigantaggio appare ognora più sotto il suo vero carattere; la repressione diventa più facile, ed ogni giorno si viene a conoscere la sottomissione di alcune bande o d'isolati individui.

« D'altra parte, la leva si eseguisce con una certa facilità alla quale s'era ben lontani d'aspettarsi, sopratutto nelle Calabrie. »

Leggiamo in una corrispondenza da Torino:

Nei nostri crocchi politici si comincia ad ammettere la probabilità d'una grossa guerra per la primavera ventura. Corrispondenze e lettere autorevoli da Parigi annunciano che il governo francese vi si va preparando.

Il *Circolo degli Artisti* a Torino in sua seduta del 29 corrente ha eletto, quasi ad unanimità dei votanti, il commendatore Rattazzi a suo Presidente.

È arrivato a Torino il Principe di Capua colla sua consorte ed ha preso alloggio all'Albergo Trombetta.

Il *Corriere Mercantile* del 30 dic. scrive:

Ieri sul cader del giorno arrivarono 720 coscritti delle provincie meridionali, cui andarono incontro i tamburi e la banda della Guardia Nazionale, ed una militare, mandata dal governo. I genovesi fecero la più lieta accoglienza a questi giovani destinati ad impinguare le file del valoroso esercito italiano, ed una folla plaudente li accompagnava fino all'ingresso della Caserma delle Interiane. I giovani coscritti rispondevano a quei plausi con evviva a Vittorio Emanuele e all'Italia.

Contemporaneamente giungevano 180 ex-militari borbonici, già facienti parte delle bande disperse dalla truppa e dalla Guardia Nazionale, e che presentaronsi spontaneamente alle autorità. Essi vennero mandati nella caserma di S. Benigno per essere meglio vigilati.

Dal Piemonte giunsero 150 Reali Carabinieri destinati per le provincie meridionali, e se ne attendono prossimamente altri 600 per la medesima distinzione. Buona parte di essi sono lombardi.

Giunsero anche dai rispettivi depositi 350 circa soldati della *Brigata Re*, che vanno a Gaeta.

La *Patrie* pubblica l'importante articolo, accennatoci dal nostro corrispondente di Parigi, firmato dal signor De Lauzières e intitolato *L'Empire Constitutionnel*. Esso si pronunzia nel senso che l'Imperatore, dopo aver ridonato alla Francia la prosperità e la gloria, deve assicurarle una saggia libertà.

Scrivono da Parigi al *Nord*:

Le notizie dell'Erzegovina hanno una certa importanza; gl'insorti ricostruiscono le batterie recentemente distrutte dall'Austria; da parte sua l'autorità militare austriaca innalza delle fortificazioni dirette contro le opere degli Erzegovini. Se questa notizia si conferma non mancherebbe di avere delle conseguenze gravi. Le corti di Francia e di Russia hanno testimoniato al gabinetto di Vienna la sorpresa che loro cagionò il suo recente intervento armato nella Suttorina; che diranno esse allorquando sarà evidente che l'Austria innalza delle fortificazioni contro l'Erzegovina? Avvi in questo atto un principio di intervento più grave ancora che il primo, poichè l'Austria oggi non può più addurre motivi d'ignoranza, sapendo essa perfettamente quanto le altre potenze siano ostili a qualunque intervento separato.

La *Gazz. di Colonia* ha da Vienna:

Tutti gli ufficiali inglesi dimoranti in Austria hanno ricevuto l'ordine di ripatriare, per essere a disposizione del governo nel caso di guerra coll'America.

Vennero arrestati a Cronstadt parecchi ufficiali russi pel motivo che furono trovati latori del giornale La Cloche, redatto a Londra dal celebre pubblicista russo Hertzen.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 30, dicembre.

Dalle voci che corrono, dalle novelle dei circoli ufficiali o semiufficiali, dalle dichiarazioni dei giornali indipendenti, officiosi e semi-indipendenti, da tuttocciò sommato, io ritraggo la convinzione che la così detta crisi ministeriale non avrà alcuna seria conseguenza.

Ricorderete com'io, accennandovi a tutto ciò che correva per Torino, a tutte le probabilità di ricomposizioni ministeriali più o meno possibili, vi manifestassi però sempre la mia particolare convinzione, che cioè si sarebbe rattoppato il vecchio gabinetto, ma che, *in questa contingenza*, non ne sarebbe sorto un nuovo. — Le mie previsioni vanno ogni giorno più convalidandosi, e mentre l'*Opinione* di alcuni giorni fa cantava il *requiescat* al Gabinetto Ricasoli, se S. Martino negava di farne parte, io rimasi saldo nelle mie idee, ed oggi la stessa *Opinione* afferma che non si tratta di formare un ministero nuovo, ma di completare quello che esiste.

Che volete? « Gli uomini sono fatti così » diceva Carlo X quando Luigi Filippo gli occupò il trono. Gli uomini, vi dico io, amano assai di salire, ma non discendono mai che a malincuore. Un portafogli, la presidenza d'un *gabinetto è allettante*, e *prima di rinunciarvi* bisogna avere in mano per dieci volte la prova materiale che non vi ci si può rimanere.— Non intendo con ciò di dire che Ricasoli vorrà rimanere *quand même*, ma vi spiego perchè io abbia sempre ritenuto più probabile un raggiustamento qualunque dell'attual gabinetto, piuttosto che la sua caduta.

Come non ò altre notizie per oggi da mandarvi — riassumo le mie idee. Il Ministero si completerà in un modo o in un altro, e rimarrà al suo posto — non vi sarà quindi nè crisi, nè cambiamenti radicali. Quanto durerà? « *That is the question* » questa è davvero la questione.—Io lo credo malato di mal sottile, condannato quindi a perire come tutti i tisici — vivrà un mese, vivrà due mesi—certo non più, ma oggi respira ancora, e respirerà.

Jeri il Re à fatto chiamare il marc. di Villamarina, — quindi si chiaccherò d'una combinazione nuova in cui Ricasoli avrebbe conservato gl'interni, e Villamarina assunto gli esteri, ma sono voci *clamantes in deserto* — se vi sarà qualche cosa, vi ripeto, vi telegraferò.

CRONACA INTERNA

Una nostra corrispondenza da Isola di Sora, 30 dicembre, ci reca le seguenti notizie:

La banda di Chiavone, rinvigorita per fresca merce brigantesca speditale dal grande emporio di Roma, era riapparsa sui monti circostanti. Ivi, per non perdere l'usanza del mestiere, dilettavasi ad aggredire gli abituri di poveri contadini, involando loro quel pò di scorta che si eran fatti per l'inverno e, per giunta, maltrattandoli aspramente. Nella notte del 28 toccò la volta alla casipola del guardabosco del Comune, la cui famiglia, esso assente, ebbe a sopportare i più duri trattamenti. Egli stesso poi, incontrato dai briganti sul far della sera del 29 mentre rincasava, fu sorpreso e mortalmente ferito.

Informato di questi fatti il capitan Zangi, comandante la 6.ª compagnia del 44.°, di presidio ad Isola, alle 7 a. m. del 30 mosse egli stesso con la metà dei suoi uomini in traccia dei briganti. Alle 9 s'imbattè in essi ed essendogli riuscito vano il tentativo di chiuder loro la ritirata, perchè i briganti accortisi del sopraggiunger della truppa eransi, come al solito, dati a gamba levata, ordinò di tirare sui fuggenti. Ne rimasero morti due, gli altri guadagnarono l'erta del monte, donde si diedero a far rotolare degli enormi macigni, che impedirono ai soldati di raggiungerli.

Alle prime fucilate intesesi in paese, altri piccoli distaccamenti di truppa e guardia mobilizzata uscirono da Isola e da Castelluccio per raggiungere il capitan Zangi sul luogo del combattimento. A costoro non riuscì che a veder la fuga dei briganti e a catturarne uno sbandato.

Anche il col. Lopez, informato della spedizione del Zangi, spedì tosto da Sora delle pattuglie su varie direzioni. La loro perlustrazione però non ebbe risultato di sorta, chè i briganti avevan presa tutti la volta delle montagne romane.

Alle 3 p. m. rientrò la compagnia col brigante catturato, che doveva il giorno appresso essere spedito al Comando in Sora. — Nulla ebbe a soffrire la truppa.

Alcuni socii della Casina di Caserta, di cui saranno in seguito insieme cogli altri pubblicati i nomi, ci fan tenere ducati 26. 50, frutto d'una sottoscrizione aperta in mezzo a loro, a favore dei poveri danneggiati di Torre del Greco.

Questa mattina il nostro Municipio prendeva possesso di quella parte del palazzo dei ministeri che prospetta al largo Castello, data dal Governo alla Città di Napoli, quale sede del suo Municipio.

Più tardi era pure occupato il Castel nuovo dato anch'esso dal Governo alla Città. Le fortificazioni dal lato di terra saranno immediatamente demolite, e appena sia possibile di trasportare altrove i laboratorj d'armi, si darà mano a delineare in quel luogo un publico giardino, che essendo più centrale della Villa, gioverà non poco alla bellezza e al comodo della nostra città.

Se il dono del Castel nuovo è di una utilità evidente, altrettanto non si potrebbe dire di una parte del Palazzo dei Ministeri — Napoli è troppo grande, e importante città per poter imbucare il suo Municipio in una parte di un palazzo qualunque. Napoli deve avere un Palazzo Municipale a se esclusivamente. Ciò non toglie nulla alla buona intenzione del governo nel fare il dono, ma segnala piuttosto un dovere del nostro Municipio. È d'uopo che chi rappresenta una illustre città di 500 mila abitanti, abbia un palazzo Comunale in cui raccogliersi, senza accomunarsi e inciampare con *altre amministrazioni.*

Oggi finalmente la nostra via Toledo è stata sgomberata da tutti i bancherelli dei piccoli venditori ambulanti. Era una necessità generalmente sentita. Mediante l'intervento della nostra Guardia Nazionale, coadiuvata dai R. Carabinieri, e dalle guardie di P. S. lo sgombero si fece col massimo ordine, e con tutta tranquillità.

Un rescritto del signor Prefetto generale Lamarmora, pubblicato oggi in Borsa, autorizza i venditori di rendita Napoletana a consegnare nella imminente liquidazione titoli di rendita italiana.

Domani uscirà l'Almanacco del *Pungolo* — sarà vendibile allo spaccio di Monteoliveto, e a quasi tutti gli spacci della Città al prezzo di carlini 6 (sei).

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 (sera tardi) — *Torino 31*

Lettere da Londra annunciano, che sperasi di arrivare a un componimento amichevole della questione Americana.

Torino — 65. — Metall. austr. 66. 10.

Parigi 31 — Fondi piemontesi 65. 26 65. 30 — 3 0[0 fr. 67. 05 — 4 1[2 0[0 id. 95. 00—Cons. Ingl. 90 3[4.

Berlino 30 — La *Gazzetta Prussiana*, rispondendo alla corrispondenza del *Moniteur* sulla questione dei Ducati Danesi dice che tale questione riguarda solamente le potenze competenti, aggiungendo che il Nord d'Europa non è solo a contenere complicazioni tali da compromettere gravemente la tranquillità generale.

A Bamberg ebbero luogo gravi disordini nel giorno e nella sera di ieri. La polizia fu insultata. Furono proibiti i canti nazionali — arrestati 29.

Londra 30 — L'opinione generale è ancora indecisa. Frumenti inglesi a pieni prezzi — esteri migliorati.

Pesth 31 — Assicurasi che il Governo Austriaco abbia risoluto di non sforzare l'Ungheria ad accettare la costituzione di febbraio, ma di restringersi nel terreno del diploma di Ottobre. Il Cancelliere per l'Ungheria faceva dipendere la continuazione della pace da codeste concessioni.

Napoli 2 — *Torino 1.*

Parigi 1 — Al ricevimento ufficiale alle Tuileries Kisseleff presentò gli augurii del Corpo Diplomatico. Cowley non vi assisteva. L'Imperatore ringraziò il Corpo Diplomatico degli augurii. Disse che l'anno scorso *fu memorabile per gli avvenimenti* che scossero parecchi Stati, e pei grandi lutti delle famiglie sovrane. Fece voti perchè l'anno attuale sia più fortunato per la felicità dei popoli e delle famiglie sovrane.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — *Torino 1.*

Roma 31 — Il Cardinale Antonelli si è opposto vivamente all'occupazione di Alatri per parte delle truppe francesi. Disse, che se Goyon volesse occuparlo lo facesse di forza: consenso non ne darebbe mai.

Roma 1 — Il *Comitato Nazionale Romano* ha pubblicato un avviso col quale dichiarava — che l'emissioni di consolidato fatte dal Governo Pontificio dopo il 27 marzo 1861 non saranno riconosciute dal Governo Italiano. Quando il Parlamento dichiarava Roma Capitale d'Italia, il potere temporale del Papa cessava di esistere giuridicamente.

BORSA DI NAPOLI — *2 Gennajo 1862*

Pres. Ital. prov. 63 — 63 — 63.

» » defin. 63 — 63 — 63.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 3 Gennajo 1862 Milano N. 2

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 31 dicembre.

La spedizione brigantesca che, come vi annunciai, si doveva effettuar per Natale, è stata aggiornata, non avendo il Comitato Borbonico creduto di avventurarla per ora ad una scappata delle truppe Francesi, che non sempre si rassegnano al gesuitico lasciar fare del generale Goyon. Il Comitato frattanto si giova dell'indugio per assoldare altri ribaldi, per apprestare altre armi e per ordire nuove trame. Nelle provincie poi ferve più che mai l'infame lavoro degli agenti di Francesco II, ed a Terracina in ispecie e nelle vicine paludi si è raccolto un sì gran numero di eroi dell'Eroe, che i poveri abitanti non osano più uscire, non dico dalla città, ma quasi da casa. Gl'impiegati governativi stessi, obbligati dal proprio ufficio a battere la campagne, hanno protestato di non poter compiere le loro incombenze per le vie mal sicure. Il Governo li ha minacciati di destituirli, se persistono nel rifiuto, e se un'altra sola volta parleranno di briganti. Il Governo non può tollerare siffatte calunnie! Il Comandante Francese di Terracina dà pienamente ragione al Governo, è giusto per togliere ogni pretesto alla maldicenza ordina di quando in quando qualche perlustrazione, che viene naturalmente infruttuosa perchè fatta quando i briganti si sono ricovrati in città e ne' loro nascondigli.

Sono questi gli effetti nello Stato Pontificio del paterno regime combinato con la protezione francese!

La riapertura dei Teatri ha messo di nuovo la Polizia sotto l'incubo delle dimostrazioni. La più lontana allusione ai principii, che hanno prodotto il risorgimento italiano, od alle aspirazioni nazionali, è accolta con applausi frenetici e prolungati, che fan venire i brividi agli agenti e sgherri clericali. Due di queste allusioni produssero l'entusiasmo del pubblico la prima sera stessa del Teatro all'*Apollo* e al *Metastasio*. Un'altra dimostrazione più solenne doveva accadere all'*Argentina*, riapertosi ora dopo i belli restauri eseguitivi dal Principe Torlonia: ma la Polizia ha potuto prevenirla facendo cancellare dal Telone l'iride che vi era stata dipinta al disopra del Campidoglio.

Il Comitato Nazionale Romano ha publicato il seguente

AVVISO (a)

Il Comitato sottoscritto è in dovere di richiamare l'attenzione del Pubblico sull'incessante aumentarsi del *Debito Pontificio* per mezzo delle sempre nuove emissioni di rendita consolidata; dichiarando che, in seguito di autorevoli informazioni avute, ha fondata ragione di credere che le emissioni fatte posteriormente al 27 Marzo 1861 non saranno riconosciute dal Governo Italiano. Dal momento infatti che il Parlamento, sovrano interprete della volontà nazionale, dichiarava innanzi all'Europa, Roma essere la Capitale dell'Italia unita, il potere temporale dei Papi cessava di esistere giuridicamente; ed il Governo Pontificio destituito di ogni legittima autorità, diventava ingiusto occupatore di stati non suoi. Non potrebbe pertanto il Governo Italiano riconoscere quei debiti senza contradire manifestamente a se medesimo, senza violare il principio vitale e costitutivo della sua esistenza, la volontà nazionale. D'altronde sarebbe un atroce insulto alla Nazione il chiederle il pagamento dei debiti della Corte Pontificia contratti ad eccitare e mantenere il brigantaggio nelle provincie meridionali, ad impedire le leve nelle Marche, nella Umbria e nelle Romagne, a creare imbarazzi al Governo del Re all'interno ed all'estero, a ritardare insomma, per quanto è da lei, la completa unificazione e costituzione dell'Italia. Il Comitato sottoscritto si è creduto in obbligo di fare tal dichiarazione nell'interesse di coloro che, allettati dal prezzo ognor decrescente della rendita consolidata pontificia, potrebbero per avventura illudersi quanto all'avvenire.

Roma 31 Decembre 1861.

IL COMITATO NAZIONALE ROMANO.

(a) *Questo è l'avviso di cui l'*Agenzia Stefani *ci telegrafò ieri un breve sunto.*

I fondi pubblici italiani

L'*Italie* discorrendo delle cause dell'ostinato ribasso della nostra rendita, fa un'osservazione, o meglio nota un fatto, che è forse la miglior spiegazione.

Il Piemonte, ricorda l'*Italie*, dovendo nel 1859 pagare l'indennità di 100 milioni stipulata a favore dell'Austria, per la Lombardia, si rivolse alla Francia, la quale si assunse a fare quel pagamento all'Austria ricevendo dal governo italiano dei titoli di rendita piemontese, emissione del 1849. Questi titoli rappresentavano un valore di circa 6 milioni di rendita. Essi rimasero fino ad ora inalienati; ma da poco in qua il ministro Fould, per far fronte ai bisogni della finanza francese e forse anche nella eventualità di un nuovo imprestito del governo imperiale, ordinò la vendita di una ragguardevole quantità di quei tit. 1849.

Da ciò deve ripetersi la principal causa del ribasso, il quale si verifica più sensibile su quei titoli appunto della rendita 1849.

Questa causa, conchiude l'*Italie*, è tuttavia di sua natura essenzialmente transitoria, epperò i nostri fondi pubblici non debbono tardare a riprendere nuovo favore e rialzo.

Alle spiegazioni dell'*Italie*, il *Corriere Mercantile*, che in siffatte materie è ritenuto come il giudice più competente, aggiunge le seguenti osservazioni:

« Tuttociò per altro non ispiega che una circostanza ben secondaria nel corso del lamentato ribasso: è un episodio di Borsa, non è la storia dell'andamento generale del nostro credito pubblico. Le cause che a questo hanno recato pregiudizio sono assai più alte, sono parecchie; e vennero da noi sovente enumerate.

« Due di esse però, almeno implicitamente, possono discernersi nel cenno dell'*Italie*. La prima è la gravissima crisi del mercato francese, carico da 10 anni di quasi 8 miliardi di nuovi titoli, e minacciato adesso dal deficit d'un miliardo, e dall'emissione di altri due miliardi circa di titoli bancarii ed industriali. La seconda è la estrema debolezza del mercato italiano, anzi (come più volte abbiamo detto) la non esistenza d'un vero mercato italiano per le carte di credito nazionale od industriale.

« La prima senza dubbio accusa (come pure il modo con cui fu fatto il prestito) la poca previdenza del ministro di finanze, che troppo confidò nel mercato francese, visibilmente minato e scosso da molto tempo.

« Se il mercato Italiano fosse unificato e potente, assai poca influenza avrebbero le vendite operate alla Borsa di Parigi; non si farebbe assegnamento principale sull'aiuto dei detentori e speculatori francesi; i 500 milioni del nuovo prestito sarebbero a quest'ora collocati fermamente in Italia, assorbiti dal capitale d'economia o di stabile impiego di 22 milioni d'abitanti d'una così ricca terra. Due miliardi e mezzo, si ponga pure tre miliardi di debito pubblico sommando la probabile cifra del debito pontificio ed altre passività previste, non sarebbero niente affatto una cifra esagerata per l'Italia, se questa tutta quanta fosse animata dal vigore produttivo, e dallo spirito intraprendente, e dalla feconda circolazione dei capitali e dalla fede nell'associazione e nel credito, che distingue le settentrionali provincie, e parte delle centrali.

« Ma ciò non è: le cause ne sono troppo note perchè si debba ripeterne l'enumerazione. Si richiederà molto tempo, e l'influenza d'una vasta rete di ferrovie, di grandi lavori nei porti, di strade ordinarie, della nuova tariffa, degli stabilimenti di credito, perchè la meridionale Italia specialmente divenga vasto e solido mercato pei fondi nazionali, come può e deve divenire stante la sua territoriale ricchezza, e la copia dei capitali infruttuosi, sotterrati come in tutti i paesi dove manca utile e sicuro impiego.

« Frattanto il mercato italiano offre questo fenomeno: che la sottoscrizione, la negoziazione, la collocazione dei nuovi titoli Italiani

è limitata in quasi totalità ai tre grandi centri di Torino, Genova, e Milano, cui s'aggiunge in grado inferiore Livorno; sicchè diresti che i nuovi titoli Italiani siano diretta continuazione, e quasi diremmo *figliazione*, degli antichi titoli Piemontesi, e vengano meglio ricevuti ed apprezzati colà soltanto dove gli antichi titoli Piemontesi ebbero origine e vita.... Infatti furono ben poco significanti nelle meridionali parti d' Italia le sottoscrizioni al prestito, e dai pratici di tali affari ci consta che una porzione delle partite colà sottoscritte venne ad esitarsi poi nelle Borse di Genova e di Torino.

« È poi visibile a tutti che nessuna influenza sul corso della nostra rendita hanno le molto scarse contrattazioni di essa alla Borsa di Napoli. Intanto questi tre centri maggiori del Nord, già aggravati da oltre 1300 milioni di antichi titoli piemontesi (unendo ad essi i già lombardi) non possono sostenere da soli alla dovuta altezza il corso dei 500 nuovi milioni di prestito Italiano, e rono ridotti a subire le oscillazioni francesi, che riverberano eziandio sulla rendita del 1846, e su tutti quanti i titoli vecchi.

« Lo ripetiamo, nel ragionare sulla odierna nostra condizione finanziaria non si tiene in genere abbastanza conto di questo anormalissimo stato di cose; eppure esso ci sembra una delle cause primarie del ribasso, nè questo darà mai luogo a prezzi veramente proporzionati finchè tale causa non cessi pel totale cambio unificatore dei titoli, e per la vera solidarietà di tutte le parti del mercato itoliano. »

L' Impero Costituzionale

Riferendoci a quanto ci scriveva il nostro corrispondente di Parigi, nella lettera pubblicata ieri, sulla importanza di questo articolo della *Patrie*, ne diamo un sunto più esteso.

La *Patrie* incomincia dal constatare che l'Impero costituzionale esisteva in diritto sotto il regime della Costituzione del 1852, ma che i suoi nemici dell'interno e dell'estero lo tennero velato per molto tempo, da far credere che regnasse in sua vece in Francia la dittatura.

Ad onta di questa premessa non nega la partecipazione più teoretica che reale del Corpo Legislativo agli affari pubblici, rilevando però la mancanza di petizione e l'assoluta impossibilità di far conoscere i proprii sentimenti politici. Tutte le forze organiche del governo sembravano in qualche guisa assorte dall' onnipotenza del sovrano, che tutto dirigeva colla sua volontà.

Egli ch' era arbitro supremo della pace e della guerra, domandò a sè stesso se questo prestigio personale non indeboliva l' autorità delle istituzioni che aveva voluto fondare, ed emanò il decreto del 24 novembre che ha richiamata la Costituzione. Gli altri decreti liberali non sono che la conseguenza di questo.

Dopo queste concessioni la *Patrie* si domanda se la Francia si trova d'avere le condizioni d' un governo libero, e premesse alcune considerazioni riguardanti la libertà che si gode tanto sotto un impero, quanto sotto una monarchia, o una repubblica, opina che l' attuale regime della Francia ha bisogno ancora di riforme costituzionali.

Bisogna ancora ridonare a ciascuno degli elementi del potere la sua intera libertà di azione e quella parte d'autorità che gli spetta naturalmente nel meccanismo del governo. Non abbassare il trono, ma nemmeno isolarlo con una potenza senza controllo; non esagerare l'autorità delle Camere, ma non incagliare la loro necessaria azione.

Havvi inoltre secondo la *Patrie* un' altra quistione che si collega all' organizzazione della Costituzione, e questa si è quella della stampa. Le leggi attualmente esistenti non soddisfano all'importanza che questa deve avere, e rimane ancora da trovare il mezzo di conciliare una saggia libertà di discussione colle severe garanzie dovute all' ordine pubblico ed alle istituzioni, ed assicurare sui pubblici interessi una libera e seria difesa, senza che il principio del governo possa essere attaccato, contestato, od anche discusso.

Ottenute queste cose la Francia non avrà il regime *parlamentare*, ma bensì il governo rappresentativo nella sua verità.

Dimostrato che la migliore Costituzione non è la più saggiamente combinata, ma bensì quella che è applicata con maggiore intelligenza, e perfezionata con maggiore proposito, e che se tante sono crollate nello spazio di settanta anni, fu per colpa dei loro autori che avevano commesso l' errore di renderle immutabili, così conchiude:

« La Costituzione del 1852, qual' è, col suo carattere perfettibile, può dunque bastare a tutti gli interessi politici d' un gran paese come la Francia. Ma noi crediamo venuto il momento di praticarla largamente. — Noi abbiamo attraversata la fase militante; siamo quind' innanzi nella fase costituzionale e liberale dell' Impero. Dopo avere reso al nostro paese l' ordine, la prosperità e la gloria, l' Imperatore ha nobilmente intrapreso ad assicurargli una saggia libertà. Questo disegno, degno d' una mente superiore, deve assai meno, secondo noi, inquietare la devozione, che eccitare il patriottismo.

« Se il regno a cui assistiamo non fosse che l' opera d' una elevatezza personale, non sarebbe che una magnifica biografia; onde passi nella storia bisogna che egli sopravviva mediante possenti e durevoli istituzioni, e che lasci qual legato all' avvenire, in uno coll' equilibrio dell' Europa fatto sorgere colle nostre armi e colla nostra diplomazia, l' ordine e la pace nella società francese, sì lungo tempo turbata, e ricondotta infine alle vere condizioni della sua politica esistenza. Secondo noi, tale è la missione dell' Impero; nel compierla mostrerà la potenza del suo principio, e completerà il suo vero carattere; giacchè se una splendida individualità è indispensabile per istabilire un potente governo, grandi e forti istituzioni soltanto possono fondarlo e mantenerlo.

« Per serbarsi nel suo destino, l' Imperatore non deve nè troppo allontanarsi, nè troppo approssimarsi ai governi precedenti. Istruito dai loro errori, dalle loro colpe e loro sciagure, egli non ha che a ripudiare quello che li ha perduti, e raccogliere, per isvilupparlo, quello che poteva salvarli. Gli uni perirono per un' autorità esagerata fino alla dittatura, gli altri per una libertà mal compresa, mal diretta e degenerata in disordine. Che la Costituzione del 1852 combini questi due principii invece di stabilirne l' antagonismo come ha fatto la carta del 1830! Ch' ella consacri l'alleanza dell' ordine e della libertà! Ch' ella sia lo sviluppo saggio, regolare di tutti i benefizii del *regime rappresentativo* senza ricondurci a tutte le scosse e a tutti i perigli del *regime parlamentare!* Tale è la nostra ferma speranza e, questa previdenza dell' avvenire è l' Imperatore medesimo che ce l' inspira coll' esempio. In faccia ad un Impero conservatore e progressista, più non saranno partiti a paventare, poichè tutti li assorbirà colla possanza delle sue istituzioni, come tutti li domina colla grandezza della origine sua. »

Notizie Estere

In una lettera da Amburgo, pubblicata dal *Courrier du Havre*, trovasi la sostanza del dispaccio di lord Russell a lord Lyons, ministro d' Inghilterra a Washington, intorno al fatto del *Trent*. Il sunto del dispaccio fu dal signor John Ward, console d' Inghilterra ad Amburgo, significato ai negozianti inglesi adunati nella borsa di quella città.

Questo dispaccio, dice lo scrittor della lettera, è compilato con grande moderazione. Narra la cattura de' commissarii de' confederati americani nel modo stesso che il comandante Williams la riferì all' ammiragliato. Non vi si fa menzione del giudizio de'giurisperiti della Corona, di cui i giornali tanto parlarono, ma condanna solamente quell'atto come violazione del diritto delle genti e oltraggio alla bandiera inglese. Finisce dicendo che il gabinetto inglese, considerando come le sue relazioni con l' America fossero buone ed amichevoli, non dubita che il comandante del *San Giacinto* abbia operato senza ordini del suo governo, e che questo prenderà il solo partito convenevole in tal caso, quello di liberare i prigionieri senza indugio, e dar onorevole soddisfazione per l'oltraggio alla bandiera inglese.

Leggiamo nel *Tempo* di Trieste del 27:

Scarsa oltremodo è la messe che ci è dato raccogliere nei diarii che ci pervennero quest'oggi. A Vienna, mentre i giornali continuano a rilevare le mende dei piani finanziarii del ministro Plener, la commissione a cui ne fu rinviato l' esame, ha istituito un comitato speciale coll' incarico di farvi gli studii preliminari; ma per quello che asserisce la *Presse*, nel seno istesso di questo comitato non regna quella perfetta concordia, che pur sarebbe desiderabile in materia di tanto rilievo. Una misura che otterrà il plauso di chi n'ha il maggior interesse, se dobbiamo giudicare dal linguaggio dell'*Ost und West* di Vienna, sarebbe la divisione della Gallizia, già accennata nel nostro numero di ieri, in due circondarii amministrativi; l'uno polacco con Cracovia e l'altro russo o russino con Leopoli alla testa. Con tutto ciò quella provincia continuerà ad essere riguardata come un solo corpo politico, ed una sola ne sarà la dieta che rappresenterà gl' interessi provinciali.

Le notizie che ci giungono dalle provincie slave della Turchia, dice lo stesso foglio, si fanno sempre più allarmanti, e puossi oramai ritenere per accertato che l' insurrezione procede dietro il disegno ben determinato ed elaborato all'estero. Il gabinetto di Vienna non s'abbandona in questo riguardo a futili illusioni, e le pratiche ch' esso prosiegue colla Turchia a proposito della Serbia, lo proverebbero ad esuberanza. Sgraziatamente le notizie che ci giungono da Costantinopoli, segnalano confusion somma nell' amministrazione, un vuoto desolante nella cassa dello Stato e lo accrescersi rapido del mal contento nella popolazione; per cui non torna avventato l'asserire che la Porta non può più reggersi da sè.

Il 23 dicembre si è chiusa la sessione della Dieta del Wirtemberg. La deliberazione a cui ha dato luogo negli ultimi giorni di questa sessione la legge sul culto cattolico, si terminò con un voto importante. Intendiamo accennare alla risoluzione che ha per fine d' interdire l'entrata nel regno ai gesuiti. D' accordo sul principio, cioè sulla diffidenza che è inspirata da questo ordine famoso, le due Camere della Dieta si sono divise sulla forma che sarebbe convenuta a questa specie di proscrizione. La camera dei deputati domandava che l'esclusione fosse espressa in una disposizione formale di legge; la prima camera contestava l'utilità di questa disposizione speciale, persuasa che i gesuiti sotto l' impero della legislazione attuale e per il loro stesso interes-

se, non penserebbero giammai a stabilirsi nel Wirtemberg. Finalmente le due camere si sono accordate a terminare la loro differenza a mezzo d'un compromesso e la legge sul culto cattolico passò colla maggioranza considerevole i 66 voti contro 13.

Una corrispondenza da Monaco del 26 dicembre al *Moniteur* reca dei particolari sull'emozione che si è prodotta a Berlino dietro le ultime elezioni. Le riunioni del consiglio dei ministri succedonsi senza interruzione, i partiti si disegnano, la polemica dei giornali va animandosi ciascun giorno più, infine tutto sembra accennare ad una sessione parlamentare delle più tempestose. La data fissata per l'apertura delle camere rimane sempre il 14 gennaio. La corrispondenza aggiunge che i ministri per tener testa alla bufera hanno risoluto di non scindersi e di spiegarsi francamente davanti i nuovi deputati sui bisogni dello stato senza lasciarsi spaventare dai falsi allarmi sulle disposizioni ostili da cui sarebbe animata la seconda camera verso il gabinetto.

Esiste in Russia, dice la *Presse*, un partito liberale attivo, che lavora nell'ombra per una interna rigenerazione, fondata sui più larghi principii del sistema costituzionale. Questo partito ha preso per centro d'azione Mosca, la città nazionale in opposizione con Pietroburgo, la città dalle estere tradizioni, riparo dello czarismo e del germanismo.

Un comitato segreto dirige il movimento della congiura patriotica ed ha un organo suo il *Wielikoruz* (il Gran Russo). Redatto non si s da chi, stampato non si sa dove, distribuito da mani clandestine, circola con una attività tale che elude ogni vigilanza della polizia ed arriva sino a Parigi.

Questo comitato ha deciso di rimettere all'imperatore un indirizzo per chiedere il regime costituzionale, l'affrancamento della Polonia, la completa emancipazione dei contadini e l'immediato possesso da parte loro delle terre di cui hanno l'usufrutto, senza obbligo di riscatto, con indennità ai proprietarii a spese dello stato.

Noi abbiamo sotto gli occhi il testo di questo progetto d'indirizzo; è compilato in termini degni e misurati. Ne citeremo qualche pezzo.

Dopo aver enumerate tutte le sofferenze interne, i petizionarii aggiungono:

« Sire, le nostre sciagure sono grandi! Urgente è la necessità di radicali miglioramenti. Voi, sire, vi chiamate sovrano con poteri illimitati. Ma voi non avete tanta forza che la vostra volontà basti ad allontanare i mali ed a prevenire i pericoli. La questione dell'emancipazione dei contadini ne è una prova. Voi non avete potuto nè rendere obbligatorio il riscatto delle terre, nè abolire le prestazioni servili, nè assicurare la proprietà ai contadini. Voi lottate invano contro la venalità e la dilapidazione dei funzionarii: le formalità burocratiche, gl'intrighi e le malvagità sono infinitamente più potenti di voi. Consentendo all'introduzione dell'ordine costituzionale, voi non farete che liberarvi dal dominio della menzogna e ricevere in cambio della vostra attuale soggezione, l'omaggio della verità, i cui beneficii non possono esistere negli affari dello stato, senza la libertà politica. »

Il comitato prese le sue misure per diramare in ogni luogo l'indirizzo, affinchè con un'attiva propaganda possa comparire sotto gli occhi dell'imperatore, rivestito di innumerevoli firme.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* del 31 reca:

È voce generale, crediamo bene fondata, che il Comitato direttivo della maggioranza sabato sera, dopo lunga e viva discussione, veniva nella conclusione doversi il Ministero ricomporre radicalmente. Il Comitato decideva inoltre che questo voto sarebbe stato significato al presidente del Consiglio.

Scrivono da Torino 30, alla *Perseveranza*:

A' primi del prossimo gennajo giungerà a Torino il generale Garibaldi. Egli interverrà alle riunioni della Società del tiro a segno. Queste riunioni avranno principio l'11 del mese venturo.

Annunziasi la nomina a senatore del Regno del principe di Piombino, che, in pari tempo, è stato decorato delle insegne di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Leggesi nel *Pungolo* di Milano:

Riproduciamo il seguente brano d'un carteggio privato giunto ieri sera a Milano. Il lettore comprenderà agevolmente la riserva che ci imponiamo nel riprodurre la notizia in esso contenuta:

« *Roma, 24 dicembre.*

« Nel pranzo dato dal barone di Bach, quale decano del corpo diplomatico in Roma, all'ambasciatore francese Lavalette, a cui assisteva pure il cardinale Antonelli, essendosi dall'ambasciatore spagnuolo fatto un brindisi a Francesco II, re di Napoli, nessuno vi fece eco.

« La cosa fece scandalo in Roma, e, siccome discorrevasene in caffè, un principe napoletano emigrato diede del vile a chi temeva un rimprovero dell'ambasciatore francese, rispondendo al toast dello spagnuolo. Un ufficiale presente lo schiaffeggiò solennemente. Lo scandalo fu gravissimo. »

Scrivono da Parigi, 27, all'*Independance*:

Lettere da Roma giunte quest'oggi parlano dell'attitudine energica presa dal signor Lavallette. Questo impiegato non essendo impegnato da antecedenti, può tenere un linguaggio diverso da quello del signor di Gramont. La lettera che ho sott'occhio indirizzata ad un prelato di qui dice che, nella diplomazia non si nutre più dubbio alcuno sulla prossima partenza dell'armata francese.

Il *Tempo* di Trieste ha da Vienna, 27:

La Borsa di questa mane spiegò una qualche tendenza all'aumento dei fondi, perocchè vi si era sparsa con insolita tenacità la voce che al giungervi di questa mia la *Ufficiale Gazzetta di Vienna* avrà già pubblicate alcune sovrane disposizioni sulla riduzione dell'armata da intraprendersi senza indugio. Ho motivo però di ritenere che tale voce non possa essere che una falsa interpretazione del piano organizzatorio delle pensioni degli officiali, a compire il quale il ministero di guerra si mostra quanto mai attivo. Per esso si otterranno bensì dei considerevoli risparmi, ma non già tali da influenzare talmente la pubblica speculazione.

Il *Galignani* ha da Madrid, 28 dicembre:

Dispacci da Lisbona parlano di nuovi tumulti avvenuti in quella città. La plebe assalì le farmacie, distruggendo tutto ciò che vi si conteneva. La cagione di queste turbolenze è il sospetto di veneficio non ancora dissipato. Il cadavere del re Don Pedro sarà dissotterrato e sottoposto a visita medica. La città è in grande agitazione.

— Scrivono da Londra, 28, al *Moniteur*:

A forza di rovistare gli archivi si è scoperto finalmente un giudizio d'una corte di ammiragliato inglese che decide la quistione in un caso simile a quello del *Trent*.

Un incidente analogo si è presentato nel 1774, quando un vascello olandese recando a un porto neutro un carico d'armi e di munizioni da guerra e cinque ufficiali muniti di commissioni dalle Colonie Americane dove la guerra dell'indipendenza era scoppiata, fu catturato da un incrociatore inglese.

Tradotto dinanzi a una corte britannica, il giudice dell'ammiragliato rimise quel bastimento in libertà sopra questa semplice dichiarazione che: « gli Olandesi aveano il diritto di trasportare sui loro vascelli nazionali nelle loro colonie tutto ciò che ad essi conveniva, a condizione che vi fossero autorizzati dalle leggi dei loro paesi. »

L'Inghilterra si apparecchia alla lotta contro gli stati dell'America del nord con un ardore crescente. L'ammiragliato noleggiò dei bastimenti mercantili per trasportare le truppe destinate a rinforzare la guarnigione della Nuova Brunswick, possedimento inglese vicino al Canadà. In pari tempo trasmise a Chatam l'ordine di tener pronta alla partenza la prima divisione di riserva delle scialuppe cannoniere armate di due cannoni Armstrong. Partirono la *Cleopatra* e la *Maddalena* con 900 bassi ufficiali e soldati. Partì del pari l'*Asia* dopo aver imbarcati 470 uomini.

La *Patrie* ha in proposito le seguenti notizie in una sua corrispondenza da Londra, 28 dicembre:

Le truppe componenti il terzo corpo spedito come rinforzo nel Canadà vengono dirette ciascun giorno per distaccamenti a Liverpool e a Southampton dove si imbarcano per la loro destinazione.

Tali distaccamenti sono accompagnati ogni volta alla stazione della ferrovia da una folla numerosa che li eccita con grida al coraggio e all'entusiasmo. Si direbbe che gli inglesi partano per conquistare il nuovo mondo.

I forestieri presenti a Londra in questo momento osservano tutti indistintamente che, mentre non si conosce ancora la risposta del gabinetto di Washington alla nota del gabinetto britanico relativa al *Trent*, in Inghilterra si opera come se la guerra fosse certa.

L'ammiragliato ha conchiuso un contratto con due grandi compagnie per il trasporto di queste truppe che saranno imbarcate sui navigli a vapore l'*Adriatico*, *Parana*, *Magdalena* ed *Asia* posti fino dal 25 dicembre a disposizione del governo inglese.

CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Amalfi che il giorno 31 il Municipio di quella città presentò all'ufficio di ricezione la sua quota di Leva. Al momento della partenza i giovani coscritti, animati tutti di bello amor patrio, diedero l'addio ai loro parenti fra lo sventolar di bandiere nazionali e i più caldi evviva al Re, a Garibaldi, alla Leva. Il Sindaco li accomiatò con brevi ma generose parole. Arrivati a Salerno, quel popolo li accolse con entusiasmo più che fraterno, a cui degnamente corrisposero i coscritti Amalfitani.

A proposito di Amalfi sappiamo che il Governo, scosso finalmente dalle ripetute petizioni degli Amalfitani, ha posto a disposizione di quel Municipio ducati duemila, da prelevarsi sulle rendite della Mensa Arcivescovile, per ristauri da farsi al Duomo. Ora però questa somma non è più sufficiente pei gravi guasti che lo stesso ebbe da ul-

timo a soffrire a causa di un impetuoso uragano che fè crollare buona parte della facciata anteriore di quel tempio.

Ciò accennammo nel nostro N.° del 26 dicembre. Questi danni sono valutati a circa duc. seimila. Il Municipio di Amalfi ha rimesso all' oggetto una sua deliberazione alla Direzione della Cassa Ecclesiastica, perchè sieno a quest' uso invertiti i rendite di quel Seminario, tuttora chiuso.

Lo scopo della deliberazione municipale è evidentemente giusto — la necessità e l' urgenza di riparazioni ad un tempio monumentale, che minaccia completa ruina, sono più che imperiose — noi quindi speriamo che la Direzione della Cassa Ecclesiastica vorrà esaudire i voti del Consiglio Comunale di Amalfi, e prevenire per tal modo nuovi e più gravi danni.

Siamo assicurati che parecchie compagnie estere e nazionali abbiano presentato al nostro Municipio dei progetti per estendere l' illuminazione a Gaz nella nostra città. Come il Consiglio Comunale deve decidere con esatta conoscenza di causa, e deve poter scegliere fra i vari progetti quello che gli sembri migliore, così non dubitiamo che la Giunta li presenterà tutti indistintamente all' esame e alle deliberazioni del Consiglio.

Il giorno 28 la Diligenza che muoveva da Napoli a Chieti fu aggredita tra Venafro e Isernia da tre assassini che in nome del Papa e del Borbone commisero le consuete atrocità — Dopo aver derubati di tutto i viaggiatori, sempre in nome del papa voltarono la loro rabbia sopra due monache della Carità che ebbero sciaguratamente a comprendere a quali delitti sia bandiera la legittimità, e la religione di Roma.

Oggi son giunte per telegrafo le seguenti notizie dalle provincie:

Vasto 2. — Sono partite le reclute di Vasto, animate da sensi patriottici, festeggiate ed accompagnate per lungo tratto di strada dalla Giunta Municipale, dalla Guardia Nazionale sedentanea e mobile, dai carabinieri reali, dalle guardie di P. Sicurezza, dalla banda Musicale e da gran numero di eletti cittadini e di popolo fra le grida di *Viva il Re, Viva l'Italia, Viva la leva.*

Salerno 2. — La leva continua a progredire stupendamente e fra l' allegria generale. Tutt' i comuni rivaleggiano di zelo nel presentare la loro quota. Da ogni parte della provincia vengono a consegnarsi i pochi sbandati che vi sono ancora. Oggi soltanto se ne ebbero meglio di 50.

Un dispaccio da Torino in data di jeri mattina ci annunzia—Parlasi di nuova combinazione ministeriale ancora con Lanza — Si prevede burrasca alla Camera se il Ministero non si presenterà completo. È voce pure che la Camera sarebbe sciolta, e che si consulterebbe nuovamente il paese.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 (notte) — *Torino 2.*

Londra 1 — Consolidati 91 7|8.

A Liverpool prezzi dei cotoni fermi — grandi contratti furono fatti col rialzo di 1|4.

San Tommaso 15 — Il trasporto francese la *Ressource* naufragò a 40 miglia da Valprajso. Di 600 persone che erano a bordo, solamente 5 si son salvate — Il Brick francese *Bajard* fu catturato mentre tentava di forzare il blocco di Buonaventura; avendo poi investito sulla spiaggia rimase totalmente distrutto.

Napoli 3 — Torino 2

Londra 2 — New-York 20 — Il Piroscafo Inglese lasciò Kalifax il giorno 15 con dispacci per la squadra dell'America del Nord. Le notizie dei preparativi guerreschi dell' Inghilterra avevano aumentato l' agitazione; ma conosciuti i ragguagli recati dall'*Europa*, i sentimenti popolari non parevano così fortemente opposti alla restituzione dei Commissarii. L' opinione più accreditata è che il Governo Federale non farà la guerra, e se le domande dell'Inghilterra sono formulate con moderazione Lincoln cederà. Il linguaggio dei giornali è più calmo. Fu notata l' assenza dei Ministri Inglese, Francese e Prussiano dall' ultima *soirée* di Lincoln. La Camera de' rappresentanti ricusa di votare una risoluzione in favore di Wilkes senz' aver avuto precedentemente avviso dal Comitato degli affari esteri. Il Ministro Chase in un *Meeting* di banchieri espresse l'opinione che verso gennaio le operazioni marittime militari daranno un risultato decisivo. Giudicò la quistione inglese suscettibile di una soluzione pacifica che sarà senza dubbio trovata. Lyons non aveva ancora rimesso ufficialmente i suoi dispacci al Governo Federale. Gran parte di Charleston fu distrutta da un incendio.

Londra — Il *Daily-News* considera le probabilità di pace grandissime: calcola che la risposta di Lincoln non sarà conosciuta prima del 13.

Il *Times* ha: La Francia ha bisogno di riposo — l'Italia dovendo essere soccorsa da questa potenza, credesi che la pace di Europa non sarà turbata nel 1862. Quindi l'Inghilterra può attendere con confidenza il procedere degli avvenimenti americani.

BORSA DI NAPOLI — *3 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov.	63 40	— 63 40	— 63 50.
»	» defin.	63 50	— 63 50	— 63 20.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 4 Gennajo 1862 — Milano N.° 3

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL MINISTERO

La crisi che da più giorni travaglia il Ministero contribuisce di troppo a rendere imbarazzata e pesante la situazione.

Se un nostro debol parere avesse potuto aver qualche peso sull'animo inflessibile, e troppo inflessibile, del barone Ricasoli, noi francamente lo avremmo consigliato a ritirarsi a costo anche di ripetere le lusinghiere parole d'un giornale torinese: *Serbate il nome di Ricasoli a miglior momento.*

È vero che percorriamo una di quelle fasi in cui il mutar ministero di frequente, è cosa dolorosa e che porta grave detrimento. L'opera del riordinamento interno, dell'assetto delle finanze, dell'armamento, ne rimane sempre sconcertata, interrotta — e talvolta anche contrastata fra i diversi sistemi. Ogni uomo di Stato, è ben naturale, vuol avere le sue proprie idee; dovesse pure restare al potere un giorno solo, egli vuol far prova del suo sistema; e il teorema fondamentale del suo sistema, in via ordinaria, deve esser quello di non accettare punto delle idee del suo predecessore.

In tempi ordinarii questi bruschi *revirements*, questi va e vieni di indirizzi diversi, non portano sempre pregiudizio e molte volte giovano a dar vigore alla macchina governativa. Ma in momenti così serii, in cui ogni minuto è prezioso, nei quali si mettono a prova le forze tutte e si sconvolge dalle fondamenta tutta la macchina sociale per creare un nuovo Stato, stabilirne gli ordini, regolarne le funzioni — nulla di meno desiderabile che un improvviso cambiamento d'indirizzo.

Ma sappiamo pur anco che in momenti così serii un gabinetto che non ha una posizione netta e precisa, che non impone a suoi avversarii e non ispira piena fiducia nemmeno a' suoi amici, non è quello che si convenga alla situazione interna dell'Italia, o che valga a guadagnarci considerazione all'estero.

È inopportuno il richiamare il voto dell'undici dicembre: qualunque presidente di gabinetto che non mettesse a base del proprio sistema la tenacità abituale del signor Ricasoli, lo stesso conte di Cavour, innanzi a quel voto, si sarebbe ritirato.

Noi comprendiamo nondimeno tutti gli imbarazzi della situazione. Sappiamo che è duro e quasi sconveniente per un gabinetto l'avvolgersi in una crisi extra-parlamentare, in un momento in cui il Parlamento è chiamato a votare i più importanti progetti di legge. Sappiamo che la salute della patria richiede inesorabilmente che si stabiliscano le nuove leggi sulle imposte, a fine di regolarizzare e perequare le contribuzioni per far fronte agli enormi dispendii del nuovo Stato. Sappiamo infine che da un lato tornerebbe quasi impossibile il ritirare i progetti di legge presentati dai singoli ministri alle Camere, trattandosi di provvedere ai più urgenti bisogni del governo, e che dall'altro canto sarebbe ora difficilissimo assunto quello di costituire un gabinetto che accettasse una così pesante eredità e assumesse il còmpito di attuare tante leggi senza avere neppure il merito, la possibilità, di crearle, o di modificarle a proprio talento.

Tuttavia niuno è che non veda come il Ministero si trovi in una situazione equivoca. Chi aveva notati attentamente i sintomi della pubblica opinione, chi aveva avvertiti gli effetti morali prodotti, e in queste e più ancora nelle settentrionali provincie del regno, dall'incerta condotta del ministero e da' suoi errori nelle questioni delle provincie meridionali, già da tempo ha dovuto accorgersi che gli uomini del gabinetto Ricasoli non avevano più per loro il suffragio della pubblica opinione. Tanto è ciò vero, che la maggioranza stessa del Parlamento, quantunque riunita per un momento, e per ragioni alle quali il ministero stesso era in gran parte estraneo, tuttavia non seppe formulare più che un voto di avvertimento; e nel pubblico era ed è generale il convincimento che una opposizione appena un poco più savia e disciplinata, alla quale avessero potuto associarsi uomini serii e capaci di governo, avrebbe rovesciato il gabinetto.

Il presidente del Consiglio, uomo che non sempre seppe apprezzare il valore della pubblica opinione, e l'importanza del di lei suffragio per la forza morale, per l'efficacia del governo, o non avvertì o non curò la diserzione di quel pubblico favore, che lo chiamò a voti quasi unanimi al potere dopo la morte del conte di Cavour.

Ora però se il governo dovesse tirare innanzi uno stato di cose che mantiene molte diffidenze, se dovesse continuare a far senza dell'appoggio della pubblica opinione, certamente non potrebbe bastare, anche malgrado il miglior volere, a un còmpito quanto grande, altrettanto difficile.

La situazione imbarazzata e piena di equivoci, di questi giorni, non solo ha paralizzato l'azione governativa nel momento in cui se ne richiede tutta la più energica attività, ma ha altresì resi troppo evidenti gli screzi di opinioni che corrono fra gli stessi membri del gabinetto.

La causa suprema della salute della patria, la necessità di sottrarci a qualunque costo all'anarchia, di rendere forte ed efficace l'azione governativa; in una parola la ragione stessa per la quale il dep. Crispi proponeva che si votasse un'altra volta l'esercizio provvisorio del Bilancio, *ne patria pereat*, richiede assolutamente che cessi una situazione così malintesa, e che il ministero o si ricomponga e si fortifichi, cercando il suo appoggio nel partito più liberale, a cui propende la massa della nazione, ovvero ceda il posto a uomini più adatti alle gravi circostanze.

L'indirizzo generale del governo non potrebbe, a dir vero, variare di molto nel suo assieme. Certamente l'Italia non può gettarsi all'impazzata a correre estremi rischi in imprese avventurose; nè può d'un tratto uscire completa, armata di tutto punto, e in pieno assetto, dalle mani d'un ministro, come Minerva dalla testa di Giove.

Ma al gabinetto attuale manca energia, manca una schietta fiducia negli uomini più liberali e meglio accetti all'opinion pubblica, manca agli individui che lo compongono la laboriosa attività, l'energia di proposito e di azione che i tempi richiederebbero, manca a taluno la sufficiente capacità, a tal altro il coraggio e l'ardimento che vuole la fede nei destini, nell'avvenire dell'Italia.

Per questo l'opera dell'armamento ha preso troppo tardi quello sviluppo che la situazione d'Italia richiedeva già sino dal momento della pace di Villafranca — l'interno ordinamento soggiacque a contraddizioni di principj, a peripezie di forma — la sicurezza pubblica venne meno in più d'un luogo — i reclami delle popolazioni andarono acquistando ogni giorno maggiore intensità—il brigantaggio s'approfittò degli errori occorsi nelle provincie meridionali — il contrabbando si è organizzato dappertutto — in tutti i rami crebbero a dismisura i dispendii — l'istruzione, le carceri, l'amministrazione della giustizia rimasero o neglette o confuse — le finanze caddero in una situazione dolorosa.

In queste congiunture la missione del governo certamente è ardua e la posizione dei ministri non invidiabile; ma sopratutto importa che governo ci sia, e che questo non trascuri nessun mezzo per mantenersi all'altezza della situazione e per cattivarsi il suffragio della pubblica opinione.

Un *comuniqué* dell'*Opinione* ha annunciato che il gabinetto si presenta di nuovo al Parlamento tale quale è da più mesi. A nostro avviso questa determinazione è singolarmente inopportuna—e non lo è meno negli interessi delle persone che in quelli dello Stato. Non è col prorogare una situazione assurda, che se ne possano evitare i danni. Quando un segno di aperta sfiducia è partito dalla maggioranza stessa finora tutta favorevole al governo, il signor Ricasoli può capire che prorogando la situazione, egli l'aggrava.

Se il signor Ricasoli è deciso di appoggiarsi ancora sulla fiducia che il suo fermo carattere potrebbe inspirare, egli deve e può rinforzare la sua posizione e rendere efficace l'azione del governo col togliersi dattorno qualche collega che troppo si è mostrato inferiore alla situazione, egli può riguadagnarsi il perduto col-

l'aggiungersi un ministro dell'interno di tale attività ed energia da rianimare tutto il gabinetto.

Ma o si dimetta, o si completi, o si riformi il gabinetto attuale, importa che una decisa risoluzione sia bentosto adottata e che cessi l'anarchia nelle regioni supreme del governo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 29 dicembre.

Mentre aspettiamo che il telegrafo ci rechi le notizie sì impazientemente attese da Washington vi dirò poche parole su questa sommossa di Lisbona, di cui i giornali vi avranno già parlato, e il carattere della quale non fu bastantemente compreso.

Parve strano diffatti che si facesse una sommossa per ottenere dal Re che cambiasse residenza, e molto più strano che per impor silenzio a una così pacifica manifestazione sia stato d'uopo ricorrere alla forza. Inoltre voi avrete potuto notare nei dispacci di jeri una frase annunciante che il ministero non era stato atterrato.

I ministri adunque erano minacciati? e lo erano dalla sommossa popolare che s'aggruppava intorno al palazzo? Io non potrei rispondere a codeste domande che con informazioni incomplete. È certo che la sommossa di Lisbona non avea quel carattere inoffensivo che le si vuol attribuire; e io credo che s'agitino nella Capitale del Portogallo dei misteri che dovranno essere rischiarati.

L'ambasciatore prussiano a Parigi non fu ancora nominato, ma sono in grado di poter affermare che la candidatura del principe di Reuss, appoggiata dalla Tuileries, è completamente abbandonata a Berlino. Quella del conte di Golz per lo contrario ha molta, anzi crescente probabilità di riuscita.

Il conte di Golz è attualmente ambasciatore a Costantinopoli. Credo che anche questo diplomatico sarà accolto favorevolmente a Parigi.

Senza essere zelante partigiano dell'alleanza francese come lo erano Pourtalès, Bermack e Dussedon, i consigli e l'influenza dei quali hanno massimamente contribuito alla saggia neutralità dentro cui si mantenne la Prussia nel 1859, esso è assai disposto a conservare alla Francia le buone relazioni che ora esistono colla corte di Prussia.

Si parlò anche di dar per successore al signor di Pourtalès, il signor di Perponcher, uno dei capi del partito crociato e rappresentante del re di Prussia presso Francesco II a Napoli ed a Gaeta. Codesta scelta non avrebbe certamente incontrato il favore della corte di Francia. Fortunatamente oggi non se ne discorre d'avvantaggio.

Oggi v'ebbe consiglio dei ministri in cui venne discusso il progetto d'una Circolare che il Ministro dell'Interno avrebbe indirizzato ai prefetti risguardante la legislazione in materia di stampa.

Mi assicurano che la legge sulla segnatura degli articoli abbia provocato vive discussioni in questi ultimi tempi.

Si parlò anche dell'avvertimento dato al giornale il *Debats* che non venne approvato da tutti i ministri. Mi si assicura che quattro tra i ministri abbiano altamente disapprovata la condotta, in questo affare, del Ministro dell'Interno.

Il signor Fould assoggettò al consiglio un progetto di legge che modifica la legge attuale intorno alle successioni. Io non conosco esattamente il progetto di Fould, ma credo che si tratti di limitare il diritto di successione a certi gradi di parentela.

Il vescovo di Vannes ha proposto alla congregazione dei Riti la beatificazione d'un giovane allievo del suo seminario, arruolatosi volontario nell'esercito pontificio e morto a Castelfidardo. La sua tomba, innalzata sul campo di battaglia, ha il *dono di far miracoli.* Monsignor di Vannes si crede da codesto fatto abbastanza autorizzato per domandare la beatificazione del giovane Guerin. È il nome del seminarista caduto a Castelfidardo.

IL MOVIMENTO SLAVO-ORIENTALE

Su questo argomento il *Nord* pubblica un interessante articolo. In esso il giornale belga, organo russo-filo, determina con decisiva evidenza la importanza del movimento slavo-orientale.

Dimostrati l'inganno o la malafede in cui vivono quasi tutti gli organi della stampa austriaca coll'affaticarsi a far credere di poca entità il movimento slavo in Turchia, il *Nord* richiama l'attenzione dei lettori ai veri termini della questione. La insurrezione dell'Erzegovina, comunque si compia per battaglie di centinaia d'uomini, per sorprese di convogli e per conflitti anche minori, ha un'importanza assoluta. Essa ha tutto il significato di un movimento destinato a stabilire ordini nuovi sulle ruine del cadente impero degli Osmani. Dei due popoli mussulmano e slavo che coprono le provincie turco-europee i Serbi, gli Albanesi, gli Slavi in genere sono i più numerosi, i più interessanti; ad essi compete l'avvenire intanto che per i mussulmani è prossima la morte.

Perchè, dice il *Nord*, continuare sempre a parlare di un impero che finisce per consunzione piuttosto che d'un popolo che risorge? Gli Slavi dell'Erzegovina che sono riusciti a brillanti successi operando contro le truppe d'Omer pascià non si battevano per la semplice ragione dello spirito di vendetta che arma gli oppressi contro gli oppressori. Vi ha di più! nel cuore di tutti gli Slavi dura un pensiero, una speranza che presto sarà realizzata: quella di ristabilire l'impero serbo sulle rovine dell'Impero turco.

Resta a determinare quale dei due paesi (Montenegro o la Serbia), che si sono distinti fra gli altri, debba esser scelto dagli Slavi d'oriente a capo e centro del movimento generale. E qui il giornale di Brusselle non dubita stabilire che la preminenza sarà data alla Serbia. Lo scadimento del Montenegro dopo la morte del principe Nicolò, e il riserbo in cui questa provincia si tiene nei rapporti cogli abitanti dell'Erzegovina da una parte, e le predette condizioni intellettuali, morali e politiche della Serbia dell'altra, inducono a questa conclusione.

« Non già, dice il *Nord*, che intendiamo preconizzare questa idea della ricostituzione dell'impero serbo. Vogliamo unicamente constatare il movimento che si produce negli spiriti degli Slavi. Questo movimento ci sembra sufficientemente considerevole perchè l'Europa vi ponga attenzione e distolga per un momento gli sguardi da Costantinopoli per portarli sulla Bosnia, sul Montenegro, sulla Servia, in una parola, sulla terra dove si elaborano i nuovi destini dell'Oriente Europeo. »

Vertenza Anglo-Americana

La *Presse* di Parigi del 30 dicembre scrive:

Se le notizie trasmesse dall'*Office Reuter* sono esatte, la guerra fra gli Stati del Nord e l'Inghilterra comincerà ben presto. Dopo una lunga deliberazione *il ministero americano ha dichiarato che i signori Mason e Sliddell giammai non sarebbero resi.* Questa deliberazione fu presa in risposta all'ultimatum inglese pervenuto a Washington uno o due giorni prima del termine preveduto in Europa. L'eccitazione a Nuova York è estrema; i fondi sono ribassati del 4, poi dell'8 per cento.

Le prime notizie venute d'Europa parvero tantosto lasciare qualche eventualità di pacifica soluzione; alla prima emozione una certa calma era successa, ed i banchieri non avevano sospesi i pagamenti in numerario; ma di mano in mano che i fatti rischiaravansi l'agitazione cresceva; *alle ultime notizie questa era* giunta al colmo; « ella sorpassa ogni descrizione, » dice un dispaccio. Il Congresso, sembra, ha immediatamente presa l'iniziativa d'una mozione al governo per domandare che non fosse accordata all'Inghilterra riparazione di *sorta alcuna.*

Non bisogna pertanto obbliare che tutte queste informazioni trasmesse per telegrafo sono particolari informazioni. La risposta ufficiale del governo americano non è pervenuta ancora in Europa. Spirando il 20 a 6 ore di sera la dilazione accordata dall'Inghilterra, questa risposta non potrebbe essere conosciuta che fra due o tre giorni.

Da qui a due o tre giorni soltanto noi potremo vedere di maniera sicura se la riprovazione generale che ha colpita l'azione del capitano Wilkes, se i saggi consigli della Francia, se i sentimenti officialmente espressi dalla Prussia e dall'Austria avranno o non avranno influito sulla decisione del presidente Lincoln, e se, dichiarando la guerra all'Inghilterra, egli vorrà gettare il guanto all'opinione pubblica del mondo intero.

Informazioni particolari che riceviamo dall'America, dice la *Patrie*, recano a nostra cognizione i fatti seguenti:

Si assicura che la nota inglese fu rimessa il 17 dicembre a mezzodì da lord Lyons al signor Seward, segretario di Stato degli affari esteri, il quale ne ha immediatamente riferito al presidente Lincoln.

Lord Lyons ha dichiarato che aspetterebbe sino al 20, alle 6 della sera, la risposta officiale alla nota del suo governo e che se, in quel momento non fosse spedito l'ordine di mettere in libertà i prigionieri catturati a bordo del *Trent*, le sue istruzioni gli prescrivevano di lasciar Washington e imbarcarsi il 21 a Nuova-York per ritornare a Londra.

Il 18, il Congresso, sulla mozione del signor *Lovejoy, ha votato un indirizzo al presidente* per impegnarlo a non rendere i prigionieri. Alle ultime date parea si credesse che il gabinetto di Washington adotterebbe l'opinione del Congresso.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 31 dicembre, alla *Pers*:

Il barone Ricasoli ha rinunciato alla ricerca di un collega pel Ministero dell'Interno. Con ciò tutte le dicerie sono cessate; ed ha per un momento riposo la pubblica opinione, la cui pazienza non può non essere stanca di preoccuparsi di questo argomento. Immaginerete facilmente che, all'annunzio di questa notizia, ognuno fra noi domandossi: « che cosa risponderà il barone Ricasoli alle interpellanze che, al *riaprirsi delle Camere*, *gli saranno* senza dubbio fatte sulle pratiche andate a vuoto per completare il Ministero? » — Senza dubbio la situazione del capo del gabinetto è difficilissima. Ma queste interpellanze potranno essere fatte al primo riaprirsi del Parlamento? *E non è forse assai probabile che*, durante alcuni giorni, la Camera non abbia raggiunto il suo numero legale? Se ciò, come non dovrebbe essere, avviene, il Ministero avrà po-

tuto guadagnar tempo: e questo è forse lo scopo principale ch'ei vuole raggiungere.

Leggiamo quanto appresso nella *Lombardia*:
La Banca Nazionale essendosi resa aggiudicataria dell'appalto generale della fabbricazione monetaria in tutte le zecche dello Stato, il relativo contratto venne stipulato ne' scorsi giorni fra il ministero d' agricoltura, industria e commercio, rappresentato dal cavaliere Baralis, direttore della zecca di Milano, addetto straordinariamente al ministero predetto, ed il cavaliere Bembimi, direttore generale della Banca nazionale qual rappresentante della medesima.

Al primo di gennaio verrà posta in vigore la nuova tariffa del prezzo delle materie preziose, sì bene accolte dal commercio per le fatte riduzioni sulle spese di fabbricazione, di affinazione e partizione.

La Banca Nazionale ha già disposto affinchè i suoi delegati trovinsi alle rispettive zecche alla detta epoca, e per suo conto sia operato il cambio delle paste.

Il *Movimento* ha da Caprera le seguenti notizie del 26, scorso decembre:

Il generale Garibaldi gode di una salute eccellente. Egli ricevette il giorno 23 la deputazione incaricata di notificargli il voto con cui l'assemblea del 15 decembre rivocava il comitato centrale di provvedimento da lui presieduto, nominandone un altro. A questa deputazione, già ritornata a Genova, egli consegnò una lettera pel generale Avezzana che avea presieduto la suddetta assemblea.

Non si conferma la notizia data ieri dalla *Perseveranza* e riferita a noi negli scorsi giorni dal nostro corrispondente torinese, che il Generale dovesse lasciar l'isola di Caprera per venire sul continente.

Notizie Estere

A proposito dell'articolo della *Patrie*, di cui ieri abbiamo dato un sunto, il *Moniteur* del 30 dicembre ha la seguente nota:

Il giornale la *Patrie* pubblica nel suo numero di ieri un articolo intitolato: « L'Impero costituzionale. » Quest'articolo, benchè concepito col migliore intendimento, contiene intorno alla Costituzione delle appreziazioni atte a sollevare la controversia; lo che dimostra vieppiù l' inconveniente di portare la discussione sul terreno del patto fondamentale.

Crediamo dovere riprodurre in questa occasione la nota inserta nel *Moniteur* del 28 novembre u. sc.:

« L' Imperatore cogli atti memorabili del 24 « novembre 1860, e 14 di questo mese, usan- « do di sua prerogativa sovrana, ha reso spon- « taneamente il più splendido omaggio al prin- « cipio della Costituzione.

« Ma da qualche giorno diversi organi di « pubblicità sembrano aver preso a carico « di criticare la Costituzione istessa e di se- « gnalare con insistenza certe modificazioni di « cui affettano proclamare l' urgenza. Diviene « dunque necessario rammentare che l'inizia- « tiva delle modificazioni da introdurre nel « patto fondamentale appartiene esclusivamen- « te all' Imperatore e al Senato.

« Questo patto deve restare al di fuori d'o- « gni discussione; e la legge sulla stampa eb- « be principalmente in vista di mettere la Co- « stituzione al coperto degli attacchi di cui « potrebbe essere l' oggetto.

La Francia reclamava da qualche tempo dalla Spagna che le si regolasse un suo credito per le spese d'intervento del 1823: i relativi negoziati stanno ora per essere terminati con una convenzione per la quale questo credito è stato ridotto a venticinque milioni di franchi, che la Spagna pagherebbe in un termine assai prossimo.

Il *Morning Post* è assai severo ne' suoi commenti intorno alla condotta del governo e della corte di Madrid, cui egli condanna sopratutto per lasciarsi guidare e aggirare da una donna rea d'impostura e di delitti. Dopo aver distesamente narrato la passata vita di suor Patrocinio, il giornale inglese si fa a dire:

Il governo spagnuolo è assai mal consigliato nell' usare di questa donnaccia a sostegno dello Stato, a guida della corte, a baluardo della nazione. È ben vero che la Spagna può sopportare un cumulo d'intolleranza e di superstizione che sarebbe troppo grave per nazioni come la Francia e l'Italia; pure l' assurdità e l' impostura può venire a tale che la Spagna stessa abbia a ribellarsene. La sentenza del tribunale di prima istanza, che condannò quest' ipocrita, siccome fu letta dal deputato Olozaga alla Camera spagnuola, fu poi confermata dal tribunal supremo di Madrid; e quando il deputato liberale disse che i ministri, i quali professan sempre la loro osservanza alle leggi, dovrebbero aver più riguardo per le decisioni de' tribunali, quando egli aggiunse che quali possano essere gli ultimi miracoli di suor Patrocinio, i suoi primi furon l' opera dell' inganno e dell'impostura; la questione fu per sempre risoluta per le menti di tutti i savi spagnuoli: e già l'era stata per tutt' intera l'Europa. Gl' inglesi della presente generazione non possono agevolmente comprendere la storia d' una Giovanna Southcote, la quale, dopo essere stata condannata come imposturatrice, seppe suscitar nemici al trono; ma ch' ella divenisse poi potentissima sopra la corte e il governo, questo sarebbe reputato favola sconvenevole anche nel più sfrenato romanzo che possasi offrire al pubblico. »

La *Perseveranza* ha da Londra, 28 ultimo:

Alcune voci di dissensione nel nostro gabinetto son corse in questi giorni. Il sig. Gladstone e il signor Milner Gibson, dicono alcuni, han dichiarato non poter essi approvare la guerra, quand' anche la risposta del governo di Washington fosse contraria. Queste voci, che partono sopratutto da' conservatori, non sono infino ad ora vere. La domanda di liberazione de'signori Mason e Slidell, e il dispaccio che la rappresenta furono fatti in pien consiglio e unanimemente approvati. Ora, infino a tanto che la risposta non viene, non fa d'uopo al gabinetto di venire a nuove deliberazioni, e le voci suddette non possono perciò essere che o supposizioni o anticipazioni di giudizii.

Certo è però che se la risposta dell'America fosse contraria, grandi saranno le sollecitazioni che gli amici di Cobden e di Bright e la società della pace, faranno sopra i loro due confratelli nel gabinetto. Perchè quantunque quei signori abbiano pubblicamente affermato, la cattura dei commissari esser ingiusta e contro al diritto delle nazioni, e'sopporterebbero questa e ogni altra ingiuria, dall'invasione in fuori, anzichè ricorrere alla ragion delle armi. Ma se le istigazioni degli amici pacifici o la forza de' principii avessero a trar fuori del gabinetto il signor Gladstone e il signor Gibson, il gabinetto stesso non ne potrà patire, la nazione tutta quanta essendo determinata a tenersi stretta intorno a lord Palmerston e lord John Russell.

Per mala sorte, fra tanti dubbi e pericoli, la salute di lord Palmerston è da alcun tempo vacillante. In principio della settimana fu egli assalito da nuovo accesso di gotta assai più grave e minaccioso che per il passato; essendosi la podagra appresa ai due gomiti e all'uno de' ginocchi con tanta forza e dando sì grandi dolori da far uscire il paziente dai sentimenti, sicchè corse la voce della sua morte. Egli è però assai migliorato ed ora attende di nuovo a' suoi uffici, dai quali non fu che per brevissimo tratto distolto.

Scrivono da Vienna alla *Gazz. di Breslavia*:

« Questa volta il viaggio (dell' imperatore) non ha luogo in incognito. Molti ufficiali superiori fanno parte del seguito imperiale, e fra questi il maresciallo di campo Benedek, comandante dell' armata d' Italia; il vecchio maresciallo Nugent, ed il ministro della guerra, conte Degenfeld. L'imperatore farà la ispezione delle fortezze del quadrilatero, poi ritornerà a Vienna, passando pel Tirolo, per visitare pure i nuovi trinceramenti dei passi che si trovano al sud di questa provincia. L'ispezione delle piazze forti italiane si collega a nuovi piani militari. Si è convinti che, in caso di guerra coll'Italia, nè il quadrilatero, nè il Polesine (il territorio aperto di Rovigo fra il quadrilatero e Venezia) non sarebbero i punti più esposti all' aggressione dell' armata sarda, ma che questa cercherebbe probabilmente di procurarsi una linea di operazione sopra qualche punto del litorale dell'Adriatico. Le nostre coste sono assai più minacciate che nei tempi andati, dopo l' apertura della ferrovia dell'alta Italia occidentale, che mette a Rimini e ad Ancona.

« Si può al dì d' oggi radunare improvvisamente in quei forti, divenuti piemontesi, una massa considerevole di truppe e di materiale da guerra, e un corpo di spedizione partito da Ancona può, in un intervallo da dodici a trenta ore, sbarcare sopra un punto qualunque della nostra spiaggia tra Chioggia, Trieste e Cattaro. Stante le disposizioni particolari e poco fedeli delle nostre popolazioni delle isole e del litorale, un tal colpo di mano potrebbe servire di punto d' appoggio ad altre imprese. Si è onde premunirsi contro questo pericolo che si pensa a modificare il sistema di difesa delle coste d' Italia. »

La situazione della Prussia e sopratutto il linguaggio tenuto a differenti intervalli dal re Guglielmo I, ispira al *Daily News* delle riflessioni che ci sembrano dover essere meditate dall' altro lato del Reno.

Il re di Prussia, dice il foglio inglese, è sull' orlo del precipizio.

« Nel mentre migliaia di persone veggono la sua posizione, dice il *Daily News*, ei solo pare voglia chiudere gli occhi e non vedere da qual parte minacci il pericolo. In luogo di rinculare dinnanzi l' abisso, esso pronuncia parole che indicherebbero l' intenzione da parte sua di correre a festa. Passa in avanti invece che passare con passo fermo. Se il re volesse violare la costituzione e fare un colpo di stato, come gli raccomandano i retrogradi, sarebbe inevitabile una insurrezione ed una rivoluzione, forse non immediatamente ma infallibilmente. Potrebbe essere una guerra civile dell' esercito contro la nazione ».

Scrivono da Varsavia, 24, alla *Bullier*:

Continua la lotta fra il clero e il governo. Jeri tutti i curati delle parrocchie e i superiori dei conventi ricevettero l' ordine dal luogotenente dell'imperatore di aprire le chiese, ma fino al presente nessuno obbedì.

Il capitolo diocesano indicò al governo i mezzi di uscire da una posizione tanto diffici-

le. I due canonici, invitati dal consigliere Platanow, domandarono che il governo desse ad uno di loro il permesso di recarsi a Vienna, a prender consiglio dal nuncio apostolico e, col suo mezzo, dalla Santa Sede, ovvero concedesse loro di visitare nella sua carcere il prelato Dialabrzinski, per ricevere facoltà di riaprire le chiese. Non si poteva far prova di maggior desiderio di conciliazione. Ciò malgrado, il governo ricusò di acconsentire non meno a una proposta che all'altra, contendendo a qualunque autorità il diritto di deliberare intorno a questo soggetto.

RECENTISSIME

Non sembra fondata la notizia data dal corrispondente torinese della *Perseveranza* e confermata dalla *Monarchia Nazionale*, che il ministro De-Sanctis avrebbe ritirato il suo progetto di legge sulla amministrazione generale della istruzione pubblica, dietro consiglio del barone Ricasoli.

Pare in quella vece confermarsi quanto ci scriveva il nostro corrispondente di Torino, che il ministro della Guerra intenda rimandare dal servizio tutti gli ufficiali esteri appartenenti all' ex-esercito meridionale. Il ministro ne avrebbe già avvertito la Commissione dell' esercito dei volontarii.

Udiamo, dice la *Gazzetta di Torino*, essere intendimento del governo di fondare un istituto di allievi pel corpo delle guardie di pubblica sicurezza a somiglianza di quello per gli allievi carabinieri.

Si attende in Torino e per il principio della prossima settimana, il principe Oscar di Svezia.

La polizia francese ha scoperto una fabbrica di polvere in una casa particolare entro le mura di Roma, ed ha carcerato due fabbricatori napoletani. Questa fabbrica non lavorava all' insaputa del governo, che anzi il governo l' incoraggiava servendo per la causa dei Borboni.

Lettere di Roma dicono che il sig. Kisseleff avrebbe ricevuto dall'imperatore Alessandro II comunicazioni portanti lagnanze sulla doppia politica del S. Padre, che ultra-conservatrice negli Stati pontificii, sarebbe affatto rivoluzionaria in Polonia, ove incoraggerebbe i cattolici di quel paese alla resistenza. L'asserzione è tanto più verisimile, dacchè le relazioni tra il governo russo e la Santa Sede sono notoriamente molto tese. Ad un gran pranzo datosi recentemente dal rappresentante diplomatico di Pietroburgo a Roma, non si è fatto verun brindisi a Pio IX, mentre ad un altro datosi contemporaneamente dal barone Bach al signor di Lavalette ed al cardinale Antonelli ed a tutto il ministero romano naturalmente si è fatto un brindisi dei più calorosi a Sua Santità.

A questo proposito l' *Ind. Belge* scrive:

La condotta del clero cattolico in Polonia ha motivato dei negoziati tra la corte di Pietroburgo e quella di Roma i quali non sembrano sieno tornati troppo soddisfacenti al governo russo. I suoi agenti si lagnano di trovare la politica della santa sede molto conservatrice quando si tratta dei proprii interessi, e molto rivoluzionaria nelle sue decisioni quando si tratta di quelli degli altri. Essa è sempre stata così in tutti i tempi, e la Russia non è la prima potenza a farne l' esperimento. Finora i negoziati non sono ancora rotti, ma sono giunti ad un punto di tensione estrema che non presagisce nulla di favorevole alla loro soluzione.

Fra i varii progetti che si studiano attualmente negli uffizi del ministero delle finanze in Francia, se ne cita uno che tende ad utilizzare la telegrafia elettrica e gli agenti del tesoro nei dipartimenti allo scopo di ridurre il numero degli invii di danaro per la posta. Il mezzo proposto consisterebbe nel ricevere in una cassa pubblica la somma da inviarsi e a darne una ricevuta che lo speditore rimetterebbe nelle mani dell' agente telegrafico: il dispaccio spedito al destinatario gli servirebbe di mandato di esazione nelle casse pubbliche della sua residenza.

Si sa che si tratta anche, per certi casi eccezionali, di applicare la telegrafia alle spedizioni di danaro per mezzo dell' amministrazione delle poste.

Riferisce la *Corrispondenza Viennese*:

Il signor Ministro della guerra, a quanto si dice, si recherà subito dopo il capo d' anno a Verona onde assistervi al bombardamento di una torre coi nuovi cannoni rigati, che avrà luogo alla presenza di S. M. Il Comitato d'artiglieria del Ministero della guerra è già partito a quella volta.

— All' ispezione delle fortezze austriache del Veneto assisterà pure il presidente della Commissione militare federale generale de Rzikowski, il quale sarà già partito a quest' ora a tale scopo da Francoforte S. M.

L'*Indépendance* dice che il governo prussiano avrebbe trasmesso a Londra consigli di moderazione nella vertenza americana, che non sarebbero rimasti senza influenza nelle istruzioni inviate a Lyons, in quanto però concerne le quistioni di forma.

Scrivono da Londra alla *Patrie*, in data del 28 dicembre, che il governo britannico aveva ordinato la costruzione di un gran numero di bastimenti di flottiglia destinati ad operare sui fiumi e sui laghi del Canadà.

Assicurasi che la costruzione di queste navi da guerra fu affidata all' industria privata in virtù di contratti fatti d'urgenza e che la loro costruzione è cominciata immediatamente.

Questi bastimenti dovranno essere resi alla loro destinazione, nella prossima primavera, epoca in cui, dove la guerra scoppii tra l'Inghilterra e l'America del Nord, le ostilità s'impegneranno in modo serio nel Canadà.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 1 gennajo 1862 (sera).

Se io vi potessi ripetere o almeno riassumere tutte le ciarle, i *si dice*, i *canards* che proseguono a diffondersi sul ministero, voi trovereste al pari di me assai difficile per non dire impossibile di formarvi un criterio giusto sul vero stato delle cose.

Alle riunioni della destra, successero altre *serate* della sinistra — al pensiero di accettare il gabinetto come sta della maggioranza, si contrappose a ragione dell' opposizione l' inconvenienza pel paese di avere un gabinetto senza ministro dell' interno. Generalmente si crede che alla prima seduta della Camera la pace sarà turbata anche fra la maggioranza; e v' à chi pensa che fra l' indecisione degli uni e degli altri il partito degli *eredi* cercherà di guadagnare terreno.

Checchè ne sia, una cosa sola mi pare evidente — ed è che la vita di questo Gabinetto non può esser lunga.—Sono troppe le scosse, troppo assidui gli attacchi, troppo debole e screpolata la base sopra cui si posa — si trascinerà forse — potrà vivere « *ma d' una vita di chi doman morrà* ».

Un' altra probabilità, come vi annunciai telegraficamente, è che la Camera attuale venga sciolta. Da informazioni che ò ogni motivo di credere esatte mi risulta che è intenzione del ministero di ottenere l' approvazione dei progetti di legge finanziarj, e d' altri di maggiore urgenza per sciogliere quindi la Camera, e nel tempo delle nuove elezioni ricomporre più tranquillamente il gabinetto.

A questo modo, come vedete, Ricasoli guadagnerebbe tre mesi. Il paese pure ci guadagnerà? non lo credo.

Chiudo col segnalarvi una tendenza dello spirito pubblico qui — tendenza però ch' io sono ben lungi dal dividere — La guerra in primavera è creduta certa, e si aggiunge che la parola venne da Parigi — Io ne dubito, ma vedremo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3

Londra 2 — L' odierno *Times* ammette la probabilità della pace. Tuttavia le notizie ricevute non dissipano le incertezze della situazione. Nè Lincoln nè Seward hanno ancora rotto il silenzio. Le parole di un ministro non impegnano il Gabinetto Americano.

Un articolo del semi-ufficiale *Morning Post* dice: L'*Africano* non ha recato notizie di un carattere decisivo: tuttavia le relazioni fra Lyons e Seward restarono sinora soddisfacenti.

Parigi 2 — Roma 1 — Il Generale Goyon presentando a Sua Santità gli ufficiali e soldati soggetti al suo comando — parlò della devozione da cui i medesimi sono animati verso il Pontefice, e impetrò per loro l' Apostolica benedizione. —Il Papa ringraziò Goyon dei sentimenti manifestati. Disse: — Sperare che la presenza de' soldati francesi a Roma impedirà il compiersi di un atto che sarebbe irreligioso ed impolitico. Terminò invocando la benedizione Apostolica sull' Imperatore, la famiglia Imperiale, e tutta l'armata francese.

Napoli 3 (notte)— *Torino 3*.

Parigi 3 — Borsa animata e fermissima.

Fondi piem. 66 — 66. 10 — 3 0|0 fr. 67. 70 — 4 4|2 0|0 id. 95. 40 — Cons. ingl. 92 1|8.

Metall. austr. 66. 25.

BORSA DI NAPOLI — *4 Gennajo 1862*

Pres. Ital. prov. 63 50 — 63 50 — 63 50.
» » defin. 63 20 — 63 50 — 63 75.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 5 Gennajo 1862 — Milano N. 4

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito.
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA VENDITA

Dei Beni-Demaniali e di Mano-morta.

III.

Il confronto dei varii sistemi praticabili per la vendita dei Beni del Demanio e di Manomorta ci convince di tre cose :

1. Che nessuno dei modi praticabili può sfuggire all'inconveniente d'un subitaneo deprezzamento dei valori istessi da alienarsi;

2. Che soltanto colla combinazione dei varii sistemi si può creare una concorrenza fra i medesimi e quindi trovare un temperamento, una mitigazione, una *minor perdita*, non già un pareggiamento degli interessi della vendita e di quelli della compera ;

3. Che siccome questo ribasso è inerente all'indole istessa della misura, diviene quindi *inevitabile*. Hanno dunque torto coloro che dicono: attendiamo momenti più calmi, per fare questa operazione senza troppo grave scapito sul valsente dei beni da vendersi. Essi non riflettono che qualunque pur fosse il tempo, in cui si decretasse la vendita dei Beni del Demanio e di Manomorta, il solo decreto farebbe salire il valore del numerario, ingenerando la ricerca del mezzo necessario alla compera; e di contraccolpo farebbe ribassare il prezzo della cosa a comprarsi di tanto, di quanto ascenderebbe il prezzo del numerario o dei suoi surrogati che fossero accettati in pagamento.

Poste pertanto tutte queste massime fondamentali — che si debba far sì che i varii sistemi di vendita si facciano tra di loro una concorrenza; e che il fatto del deprezzamento, per quanto si possa in parte mitigare, tuttavia non si può togliere affatto — noi vorremmo che all'operazione di questa vendita si procedesse con risoluta sollecitudine, non avendo di mira che l'interesse della prosperità nazionale, l'interesse collettivo e generale.

Abbiamo accennato al miglioramento che questi beni del Demanio o di Manomorta, passando alle industriose cure della proprietà privata, verrebbero ad avere in capo a pochi anni.

È cosa notoria che i Beni demaniali e molto più quelli di Manomorta, in generale, sono i meno producenti che un paese possa avere, perchè o sono retti da amministrazioni inintelligenti, le quali non hanno nè lo stimolo del tornaconto, nè l'affetto di proprietà, che le sollèciti a ben governare il fondo, ad aumentarne la produzione ; ovvero passano da uno ad altro affittajuolo, il quale non ha altro interesse nella gestione del fondo, fuor quello di sfruttarlo e sbrucarlo, di cavarne quanto può ottenerne al momento, senza curarsi se poi le forze produttive ne rimangano quasi isterilite, o se il casamento, il fondo vadano in precoce deperimento.

Questa circostanza influisce a determinare il basso prezzo di vendita, perchè si vende quello che è; e ciò che può divenire deve essere il frutto dell'attività, dell'intelligenza del nuovo proprietario.

E la ragione appunto del basso prezzo d'acquisto determina il nuovo proprietario a consacrarsi con maggior liberalità a fecondare e a render utile il nuovo suo possedimento.

Ma questi beni o del Demanio, o di Manomorta, che si possono tramutare da meschini tenimenti in ubertose campagne, da rovinosi casamenti in comode ed economiche abitazioni, da incolte sodaglie in ricchi pascoli, in oliveti, in utili vigne, abbracciano una vastissima estensione.

Giriamo lo sguardo sulla faccia dell'Italia considerata ne' suoi rapporti economici, e d'un subito ci avvediamo che la superstizione, l'ignoranza dei mezzi tempi, e le male signorie che nulla pretermisero a fomentare l'una, ad ingrossare l'altra, consentirono da noi la più vasta estensione alle usurpazioni del clero, alle fondazioni di mano-morta.

L'Inghilterra in questo secolo, soltanto colle diligentissime cure consacrate all'industria agricola, è riuscita a triplicare e in alcuni luoghi, come nelle vastissime pianure del Lancashire, persino a quintuplicare i suoi prodotti rurali; il che fece dire a un savio economista che l'Inghilterra coll'industria agricola aveva pacificamente, senza sagrificare neppure un uomo, conquistato almeno due altre Inghilterre. E anche l'aumento della popolazione, a conferma della tanto calunniata, ma pur sempre vera teoria di Malthus, corrisposo all'aumento dei mezzi di sussistenza e di benessere, dimodochè l'aumento della produzione portò pure con sè l'aumento delle forze consumatrici, e delle attività riproduttrici.

Ebbene: abbandoniamo all'attività privata, alla minuta ma sempre più attiva, laboriosa e previdente industria agricola i vasti tenimenti del Demanio e di Manomorta, che abbiamo nell'Italia nostra; e che cosa ne avverrà ?

Noi anzitutto avremo fatto un gran colpo politico — quel colpo che impiantò e assodò saldamente nella cerchia degli interessi positivi la rivoluzione francese.

È verissimo che la rivoluzione francese dissipò — per servirci del linguaggio degli uomini superficiali — e sciupò un immenso valore vendendo a rompicollo e quasi per nulla i beni demaniali, di manomorta, del clero, dei fuorusciti.

Ma essa tolse l'arme la più potente, la ricchezza, a' suoi avversarii politici e colla miseria li rese spregiati e impotenti all'estero.

Ma essa ruppe la più possente catena di interessi ostili, portò gli ultimi colpi ai ruderi del feodalismo, distrusse la possanza d'un clero reazionario, e sopra tutto creò il medio ceto, creò il fondamento precipuo della susseguente ricchezza della Francia e un ordine devoto alle idee liberali, riconoscente alla rivoluzione ; la borghesia. La Francia rivoluzionaria gettò sul mercato una massa enorme di valori, che producevano ben poco, e fosse istinto o previdenza, essa coll'attrattiva del lucro mise in moto nuove forze, nuove attività. In questa fecondazione delle raddoppiate risorse nazionali essa potè trovare i mezzi e gli uomini a sostenere 22 anni di guerre quasi non mai interrotte, e da un periodo così affaticato, così agitato, potè pure uscire la Francia del 1815 ben diversa da quella del 1789, accresciuta nella popolazione, nei commerci, nella possanza, il più attivo e produttivo popolo della terra, e un governo che può sostenere senza scomporsi un Bilancio che spaventa soltanto coll'enormità delle sue cifre.

Una rivoluzione che distrugga senza creare è un assurdo; essa non può nulla fondare di serio, di durevole. Le istituzioni e i principii non hanno saldé radici che negli interessi — una rivoluzione abatte sempre un ordine di idee e rompe una catena di interessi che con quelle idee si fecondavano e s'ingranavano ; per essere logica, per legge di conservazione, essa non deve sostituire soltanto un ordine nuovo di idee, ma dove surrogarvi altresì un ordine nuovo di interessi.

Quanto più troviamo estesi i Beni del Demanio e di Manomorta, tanto meno troviamo estesa la piccola proprietà. Gettiamo quelli e con essi allarghiamo, fecondiamo, solleviamo al grado di potenza questa classe operosa, produttiva, dei medii proprietarii, che è la forza morale d'uno stato e ne è altresì la maggior risorsa economica.

È vero che non si conseguirà colla vendita di quei beni tutto il prezzo che se ne potrebbe ottenere, mettendoli a confronto colle condizioni normali della proprietà e coi rapporti che questa tiene col capitale nei momenti più prosperi.

Ma immediatamente noi avremo fortificato il nuovo ordine di cose con una nuova e feconda sfera di interessi, noi avremo creato, a fronte dell'aristocrazia avversa per istinto alla libertà e alla diffusione dell'incivilimento, una classe potente e operosissima di modesti proprietarii, noi avremo in capo a pochi anni raddoppiata la produzione e con ciò dischiuse nuove fonti di prosperità : all'aumento della produzione necessariamente dovrà conseguire l'aumento della popolazione, dei traffici e del consumo e quindi, l'apparente perdita che l'erario subirebbe all'atto della vendita, in breve volger di tempo sarebbe largamente compensata dall'accrescimento dei redditi che lo Stato ritrae dall'aumento della popolazione, degli affari, dei traffici, del consumo.

È questo l'aspetto il più vero, il più incoraggiante, e anche il più trascurato del problema. La rivoluzione francese ha messo in

evidenza come i maggiori problemi che l'età nostra ha da sciogliere sono i problemi sociali (1)— e questo della vendita dei beni del Demanio o di Manomorta, per vederlo nel suo vero punto di vista, deve appunto essere considerato nel suo aspetto economico-sociale.

Ma l' intento di creare coll' alienazione di quei beni una sfera di attivi e operosi interessi attorno al nuovo ordine di cose, segna altresì la norma la più opportuna pel modo di vendita.

Se noi offriamo i terreni più suscettivi e meglio ubicati per facile lavorazione e smaltimento di prodotti a piccoli lotti, col pagamento rateato in 20 anni, in guisa che in questo periodo si compensino capitale e interessi, noi apriamo la via al lavoratore, al contadino a divenire proprietario — noi incoraggiamo il più modesto campagnuolo a mettersi con ardore a un' impresa che con lena e attività raddoppiate, in capo a un ventennio, rende la sua famiglia agiata e proprietaria.

Se alterniamo le offerte per vendita a stralci e a pagamento in rate, colle offerte per vendite a corpi e a pronto pagamento, e nel pagamento accettiamo per un terzo le cedole del debito pubblico al pari, noi arriviamo allora quanto più vicino è possibile all' intento di aprire coi diversi sistemi di vendite una concorrenza, senza precludere a veruna classe la possibilità di approfittare, e al tempo stesso di ristorare sensibilmente i bisogni dell' erario e di rialzare il credito dello Stato.

Le istruzioni borboniche sul brigantaggio Napoletano

Fra le istruzioni scritte consegnate dal generale Clary a Borjès v' era quella di tentare uno sbarco in Calabria non sì tosto avesse riunito il più gran numero d' uomini possibile in ragione dei mezzi che gli sarebbero stati forniti. Lo sbarco doveva essere tentato sul punto delle coste calabresi che offrisse meno pericoli ed ostacoli. In una nota a piè di pagina dicevasi poi : « Questo punto potria essere la marina di Birona al luogo denominato Santa Venere. Questo luogo è vicinissimo a Monteleone, centro della Calabria, in una situazione di facile difesa, e che è sempre stato il quartier generale di tutte le armate che operarono in quel paese. Se Birona non fosse possibile, si dovria cercare un altro punto che possa condurre sul monte Aspromonte ed ai Piani della Corona. Il principe di Scilla fornirà le informazioni quanto alle persone ed ai luoghi. »

Una proscritta di quelle istruzioni, sottoscritta essa pure dal gen. Clary, era così concepita : « Appena la vostra gente sarà riunita a Marsiglia od altrove, e pronta ad essere imbarcata, secondo le relazioni e coll' aiuto dei nostri amici di Marsiglia, spedirete un dispaccio telegrafico a Roma, qualora io mi vi trovi ancora, e sarà in questi termini : — Signor Langlois, 2, via della Croce. — Giuseppina gode sanità, si rimette, parte il giorno... »

Ecco poi le informazioni che fornì il principe Scilla, a cui accennava il sig. Clary :

« La marina di Birona è assai pericolosa, ed in generale tutte le coste della Calabria, sempre sorvegliate da crociere. Monteleone essendo città molto importante, debbe aver truppe che piomberebbero immediatamente sugli sbarcati.

« Un punto da preferirsi saria Siderno o Castelvetere, sulla costa deserta e montagnosa di Retro Marina. Avvi colà un capo, Agostino d'Agostini, che un dato giorno potria far trovare 300 uomini e più per fare il nucleo. Si potrà passare facilmente la catena di montagne che dividono la Calabria, e si potrà condursi egualmente per un colpo di mano su Reggio o su Monteleone.

« Il sig. Colavier possiede la lista di tutte le località delle due provincie di Catanzaro e di Reggio sulle quali si può contare, e di quelle che son cattive.

« Il mezzo più sicuro per uno sbarco è di inviare a Malta qualcuno che si abbocchi coi signori Musitani e Barilla, realisti ivi di residenza. Quei signori manderanno qualcuno di lora confidenza con una forte promessa al detto d' Agostini, a Siderno, con ordine di far trovare un corpo di sostegno alla costa dal giorno... al giorno.... Ordine di rispondere con tre fuochi ai fuochi del naviglio se si possa sbarcare su quel punto ; due fuochi indicheranno di marciare più avanti. Se si potesse ottenere dal conte Raineri di Dahomé d'aspettare alcuni giorni, sarebbe ottima cosa.

« Ecco alcuni nomi dei miei conoscenti: a Bagnara, il signor Antonio De Leo, ricchissimo commerciante e molto affezionato, potrà dare del danaro ; nominarlo sindaco, ei se lo meriterà. A santa Eufemia, tutti sono per me: servirsi specialmente della famiglia Panuccio Sorvaro, assai numerosa, affezionatissima e di una probità a tutta prova ; il signor Condena, ricco fittaiuolo, potrà esser utile coi suoi consigli, e potrebbe esser sindaco. Servirsi pure dei Gioffrè, del Chirico e di Antonio Parisi, vecchio rispettabile, sebben liberale, ma onestissimo ; i suoi fratelli, quantunque uno sia mio fattore, debbono esser lasciati in disparte, unitamente alla famiglia Fimmano, gente furba e banderuole.

« A Sinopoli, piena fiducia coll' arcidiacono del mio capitolo, signor Mangeruva, prete irriprovevole ed intelligente. Del resto, tutto il paese mi è affezionato. Il vecchio capitano di cavalleria Rocco Lupino ha fatta la guerra, e sarebbe utile per la formazione dei corpi.

« Solono è un paese della montagna popolato di gente molto *solida* ed affezionatissima.

« Servirsi del mio capo-guardia Lampo vecchio galeotto, eccellente guida e capo banda.

« Il vescovo di Mileto, monsignor Mincione, è benissimo disposto, e così anche il clero che bisogna accarezzare.

« La prigione di Reggio è piena di soldati realisti : un bel colpo di mano potrebbe procurarvi immediatamente da quattro a cinquecento uomini di buona truppa. »

(Dalla Gazzetta militare di Torino)

Vertenza Anglo-Americana

Notizie desunte dai giornali inglesi del 31 dicembre, giuntici oggi.

Il semiufficiale *Morning Post* dice :

Il magro telegramma che ci parla dell' arrivo della valigia americana è ben insufficiente per soddisfare la pubblica avidità.

L' *Africa* è stato trattenuto varii giorni per recare gli importanti dispacci di lord Lyons. Questo vapore arriverà fra due o tre giorni. Allora si potrà contare su informazioni ufficiali a riguardo di questa vertenza che domina oggigiorno tutte le altre.

Non già che non siamo senza importanti informazioni. Le colonne dei giornali recati dal *Bavaria* ci danno delle indicazioni ambigue sul risultato finale della crisi. Se non siamo esattamente informati dello stato dei sentimenti negli Stati del Nord, essi ci additano con troppo probabilità la suprema decisione di Washington.

Tre giorni prima la partenza del vapore testè giunto, si sapeva a Nuova York che l' Inghilterra aveva fatta una domanda perentoria, per l' estradizione dei volontarii, e che, in caso di rifiuto, la guerra sarebbe inevitabile.

Ad onta di questi fatti conosciuti, sembra tuttavolta che l' idea predominate tra i federali fosse, che Sliddell e Mason, qualunque fossero i risultati, non sarabbero resi. Speriamo tuttavolta che nei consigli di gabinetto di Washington la prudenza non sarà respinta.

La moltitudine è forse troppo cieca per ravvisare l' assoluta impotenza del paese a lottare contro la Gran Brettagna. Ma quelli che essa elegge per dirigere i suoi affari devono vedervi per essa, e darle saggi consigli. Rimane a conescere se quelli che compongono il governo degli Stati federali avranno abbastanza patriottismo per seguire questa linea di condotta.

Non abbiamo ancora notizia, scrive il *Times*, che il dispaccio del sig. Thouvenel sia giunto a Washington. Quando i ministri di Francia, d' Austria e di Prussia avranno fatto comprendere al sig. Lincoln ch' egli è utile accedere alle giuste domande dell' Inghilterra, potrà questa intervenzione prendere, agli occhi d' un Presidente prudente e d' un ministro imbarazzato, il carattere della mediazione e dell' arbitraggio. Si potrà trovare materia d' aiuto a grandi frasi. Si potrà rimproverare alla Francia la sua deferenza, ricordandole che dessa era l' alleato dell' America durante la di lei lotta pella libertà. Si potrà lanciare la sfida all' Inghilterra con tutta sicurezza, dicendo che senza la Francia questa giammai non avrebbe osato offrire battaglia.

Può aversi con tutto ciò un mezzo di tirarsi fuori dall' attuale difficoltà e di fare la pace. Noi non ci attendiamo a veder gli americani cedere di buona grazia, perchè dessi hanno torto ; ma noi desideriamo sì poco la guerra che se Lincoln ci vuole accordare la liberazione che siamo obbligati a chiedergli, noi non saremo difficoltosi sopra la forma.

Siamo dunque ancora disposti a credere che in faccia alla nostra attitudine risoluta, gli americani rilasceranno i loro due prigionieri, di cui altronde abbiamo ben poca cura, e cui non rivendichiamo se non perchè avevan diritto alla protezione della nostra bandiera, sotto la quale erano al coperto.

Se noi avessimo a fare con un' altra potenza non con una democrazia, nessun dubbio avremmo sulla quistione. Sarebbe impossibile ad un monarca di rifiutare sì giusta riparazione.

Ma con una democrazia non va così; può darsi che la passione abbia deliberato prima che la ragione potesse farsi intendere. Egli è mille volte a rammaricare che durante tutto questo tempo i due popoli non possano parlarsi l'uno all'altro col mezzo istantaneo d'un filo elettrico.

A meno che gli statisti d'America non abbiano anticipatamente risolto di creare una guerra a tutto rischio, crediamo che avremmo scongiurato questi perigli se avessimo potuto dir loro subitamente quello che l'Europa pensava di tale insulto avanti che facessero un eroe di chi ne fu l'autore.

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 2 :

I 350 militari della brigata *Re*, di cui abbiamo annunziato l' arrivo in Genova per imbarcarsi alla volta delle provincie meridionali a raggiungervi il proprio corpo, sono pressochè tutti napoletani. Ci consta nel modo il più positivo che i superiori sono assai soddisfatti della condotta di quei bravi militari rifattisi al campo di S. Maurizio; ne lodano la buona indole, la disciplina e l' intelligenza: dicono insomma che non sono più riconoscibili. Al loro primo giungere erano sospettosi, indolenti, torpidi, sucidi, ma a poco a poco questi di-

(1) Cavour Cammillo. *Opera polit. econ. Disc. I.*

fetti scomparvero, ed ora sono buoni soldati. Essi alla loro volta sono contenti dei loro superiori e del vitto, che trovano assai migliore di quello che loro somministrava il governo dell'ex-Re, e non fanno che ripetere che furono ingannati quando loro davasi ad intendere che i *piemontesi* (sic) gli avrebbero trattati da cani e fucilati per un nonnulla.

Abbiamo voluto registrare tutto questo poichè torna ad elogio di quei superiori che con tanta abnegazione ed intelligenza educano gli ex-militari napoletani, demoralizzati dal sistema di un governo corrompitore, e li rifanno buoni soldati, degni di figurare nelle file del valoroso esercito italiano.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Se male non siamo informati, il governo cerca adesso di riempiere il vuoto ch'è nell'esercito, a motivo che non tutte ancora le provincie del Regno sottostanno nella uguale misura agli obblighi della coscrizione.

Secondo il moderato calcolo del generale Lamarmora, l'esercito italiano dovrebbe, per ogni milione d'abitanti, contare una divisione, per cui esso dovrebbe avere 22 divisioni; ciocchè porterebbe l'esercito regolare a 450,000 uomini, se tutta la penisola contribuisse fin d'ora soldati nelle proporzioni dell'Italia superiore. Ora invece noi abbiamo 17 divisioni soltanto. Per riempiere il vuoto che ci resta, il governo, dico, pensava alla Guardia nazionale mobilizzata ed a trovare il modo di riempiere i quadri delle 4 divisioni di volontari. Questi e quella supplirebbero in parte le truppe dell'esercito regolare, dando lo scambio a quelle che da un anno sottostanno alle dure fatiche della lotta contro i briganti.

Secondo una corrispondenza dell'*Opinione*, l'ambasciatore francese a Roma, Lavallette, perdette il suo latino con Antonelli, nel quale sulle prime avea creduto di scoprire disposizioni diverse da quelle che verificò in appresso. Egli non conosceva ancora i modi della corte romana; e credeva forse di trovarvi un po' di onestà turca. Così sarebbe incorso anch'egli in quell'errore in cui, secondo l'abate Perfetti, incorrono sulle prime tutti gli stranieri.

Si pretende a Torino che l'imperatore Napoleone abbia mandato o stia per mandare al generale Goyon istruzioni precise per la repressione del brigantaggio. Si aggiunge che il signor Lavalette avrebbe fatto sentire al suo governo che codesto signor generale è troppo ligio alla Santa Sede.

L'*Indépendance* dice che tutte le osservazioni di Lavalette all'ex-Re di Napoli per indurlo a partire da Roma fallirono a fronte di una risoluzione che il papa sembra incoraggiare ed approvare. Si racconta che Francesco II ha ringraziato l'ambasciatore delle prove di sollecitudine e d'interesse che gli recava da parte dell'imperatore; ma ha dichiarato non potervi aderire, senza creare ai governi dai quali accetterebbe l'ospitalità più serii imbarazzi di quelli che gli si rimproverano collo stare a Roma.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi alla *Gazz. di Torino*:

Conoscerete a quest'ora la votazione del Senato-consulto. Meno quello del cardinal Mathieu, esso ottenne 132 voti, nei quali non solo sono da segnalarsi i cardinali Morlot, Donnet e Gousset, ma eziandio (insperabile trionfo) gli oratori avversi della precedente seduta.

Tanta vittoria è anzitutto dovuta al prestigio del Fould e alla mirabile arte da lui usata nel difendere e magnificare la sua tesi politico-finanziaria. Egli fece un'allusione all'occupazione di Roma, di massimo peso, come or vedrete, premeditata e sagacissima, emessa poi con tanta astuzia, e collocata in tanta copia di dati, di cifre e di schiarimenti, che è riescito impossibile alla parte oltramontana, protestare od opporvi parola. Aprite il rendiconto stenografico della seduta, e troverete queste parole dette dal ministro: « *Le spese* « *militari per le spedizioni di Siria, Cina,* « *Cocincina e Messico, e per la occupazione* « *di Roma, benchè sieno state comandate dal-* « *la politica, pure onerano gravosamente il bi-* « *lancio.* » — Il cenno, significativo com'è da sè, mi dispensa da ogni chiosa; basterà dunque ch'io vi segnali il tempo remoto (*sieno state*) usato nel verbo e la necessità di serie e pronte economie, predicata come ineluttabile nel medesimo discorso, il quale è stato talmente autorevole ed applaudito che lo stesso conte Walewski, ad onta del notorio suo mal animo contro l'oratore, e delle sue proverbiali vedute anti-italiane, si è mosso incontro al Fould, e congratulandosi, gli ha strette fervorosamente le mani.

Da questo tenue indizio e da altri più concludenti risulta, com'io vi scrissi, che il portafogli del Walewski è in forte pericolo, e che vede egli il credito del Fould ingigantire, nè potersi ormai opporre argine alla progressiva corrente del liberalismo.

Il bilancio è l'oggetto della critica generale dei fogli austriaci. L'*Ost-deutsche-Post*, che vorrebbe disarmare, dice che la guerra non si fa soltanto coi soldati, ma anche col danaro, e che la mancanza di questo fu causa che si accelerò la pace di Villafranca; giacchè non si aveano i mezzi per proseguire le spese che per pochi giorni. È messa in dubbio del pari la possibilità di sopperire al *deficit* del 1862 coi prestiti e colle imposte. Nè i calcoli sulle rendite si trovano giusti. Per esempio, come poter presumere, che le dogane dieno, nel 1862, due milioni di fiorini di più che nel 1860, se il 1861 rimase anch'esso molto addietro nei redditi dall'anno antecedente?

Fra le spese mantenute nel bilancio sono quelle degli inviati alle diverse corti dei soppressi principati italiani. Il motivo sarà forse, perchè quei danari si adoperano a favore della reazione e del brigantaggio nella penisola. Però i danari austriaci saranno anche questa volta male spesi. Il brigantaggio va dovunque deponendo le armi, e se lo si persegue senza dargli un momento di tregua, certo sarà finito prima dell'inverno.

La *Presse* di Vienna trova eccessiva la spesa di 13 milioni di fiorini per la marina da guerra. Per la difesa l'Austria ha abbastanza forze, e l'offesa le sarebbe affatto impossibile. Solo per uguagliare le forze marittime dell'Italia le costerebbe altri 40 milioni di fiorini. Nè ciò basterebbe, perchè bisognerebbe continuare a spendere almeno quanto spende l'Italia. Quel foglio, dopo avere esagerato la gravità della nostra situazione politica, non saprebbe consolarsene, se ciò dovesse servire ad accrescere l'influenza della Francia nella penisola, giacchè sarebbe assurdo il contare tuttavia su di una restaurazione dei principi scaduti.

Il Piccolo *Corriere d'Italia* riceve dal suo corrispondente la solita corrispondenza di Germania, della quale diamo i seguenti cenni:

La società nazionale tedesca, *National-verein*, va facendo sempre nuovi progressi in Germania. Alla Camera dei deputati del granducato di Baden fu fatta la mozione di convocare un parlamento tedesco. Quel gran duca è uomo di senno ed amato dal popolo, la cui confidenza egli si seppe guadagnare colla sua politica franca ed abbastanza liberale. L'avere abolito con Roma il concordato, che la curia romana tanto brigò per concludere, e l'aver nominato il professore Mohl, uomo conosciuto per liberale e sincero patriota, ad ambasciatore presso la dieta di Frankfort gli valsero ad aumentare quella popolarità di che egli già a dovizia godeva nei suoi Stati.

Altro passo non men fortunato fece il *National-verein* nella Sassonia Cobourg; dove quel duca ebbe pur a proporre la convocazione di un parlamento nazionale.

E ben si potrebbe augurare delle sorti della Germania se questa società nazionale avesse a progredire in modo da portare sul campo della realtà quanto si limitava sinora a vagare in quello delle idee ed era tenuto da molti come utopia più che quale aspirazione generosa della nazione.

RECENTISSIME

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 2 gennaio.

Questa sera avrà luogo una nuova riunione della maggioranza della Camera per prendere una determinazione definitiva sul contegno a tenersi domattina alla tornata. Prevale l'opinione che la Camera non sarà in numero. Se questo per trascuraggine de'rappresentanti della nazione o per progetto onde lasciare il barone Ricasoli fra i *sospesi*, è cosa che non ben saprei definire. È un fatto però che due deputati di mia conoscenza, ed appartenuti alla maggioranza, partono stasera da Torino, per affari importanti, dicono essi, di famiglia. Anche questa mattina altri due deputati della frazione *irresoluta* della maggioranza obbedivano ad un preteso dispaccio elettrico che li chiamava l'uno a Genova, l'altro a Bologna. Ed è in questo modo che alcuni ottimisti pretendono alla stabilità o possibilità del presente ministero ed alla definitiva organizzazione amministrativa interna.

— Il ministro della guerra pare abbia modificata la sua decisione riguardo agli ufficiali esteri dall'ex-esercito meridionale. Alcuni di essi saranno conservati nei quadri.

— Il principe Umberto, presidente del tiro a bersaglio, faceva invito a Garibaldi, membro della Commissione del tiro in discorso, di essere presente all'apertura di questa istituzione che avrà luogo il giorno 11 del corrente a Torino. Non si conosce ancora la risposta di Garibaldi, ma si ritiene, con ragione, che sarà affermativa, benchè avesse egli deciso, nella sua ultima visita a Torino, di non più muoversi da Caprera che nella prossima primavera.

L'*Indép. Belge* ha da Madrid:

Il comitato assolutista di Madrid continua a lavorare attivamente in favore di Francesco II: esso in questi ultimi giorni reclutò qualche avventuriero ed una considerevole somma di danaro. Il tutto fu spedito a Roma. È inutile dire che il comitato smentisce la presa e la morte di Borjès.

Un dispaccio telegrafico particolare di Madrid, dice il *Pays*, c'informa che il ministro plenipotenziario di Spagna a Lisbona è stato incaricato di rimettere al giovine re, D. Luigi I, il collare del Toson di Oro, a nome di S. M. la regina Isabella.

I giornali polacchi recano una nuova prova della vitalità della Polonia. L'arcivescovo di Posen, in una circolare, ricorda le clausole del trattato di Vienna e le solenni dichiarazioni del re di Prussia in favore della nazione polacca, ed incoraggia colle seguenti parole i sentimenti patriottici: « Le virtù ed i vecchi costumi dei nostri maggiori siano religiosamente osservati: la lingua nazionale sia fedelmente mantenuta: ognuno cerchi coltivarla, perfezionarla nelle lettere e nelle arti. Lungi da noi tuttociò che potesse cancellare il carattere speciale della nazione, o macchiarne l'onore. »

La *Presse* di Vienna sembra credere all'esistenza di una crisi ministeriale in Austria. Se la posizione del signor Schmerling, quantunque battuta in breccia da diverse parti, è ancora tenibile, quella del ministro delle finanze signor Plener è affatto rovinata. Questi, costretto a dichiarare una parte della verità senza avere il coraggio di dirla tutta, ha ora contro di sè e amici e nemici, quasichè ad un uomo, sia pur di genio, potesse esser possibile imitare il Creatore e far tutto dal niente!

Il *Temps*, dopo aver riferito le ultime notizie d'America, aggiunge:

Crediamo che in Washington non sienvi state che riunioni preparatorie, motivate sia dal dispaccio categorico del sig. Thouvenel, sia dalle lettere particolari che annunciavano la nota inglese e ne facevano presentire il tenore. Crediamo che il gabinetto di Washington non abbia per anco preso alcun impegno verso la pubblica opinione. Sopratutto crediamo che gli amici della pace abbiano dritto di continuare nella speranza.

Anche il *Constitutionnel* accoglie con somma riserva la notizia della definitiva decisione del gabinetto di Washington, dichiarando anzi di accettarla « col beneficio dell'inventario ». Crede che sia da ripetersi al sig. Lincoln quello che un giorno un ambasciatore francese al Canning: « Voi avete la chiave dell'antro di Golo; non apritelo; voi non sapete le tempeste che potrebbero uscirne. »

L'*Indépendance* annunzia che gli americani residenti a Parigi sperano sempre sulle probabilità di un aggiustamento, quantunque le ultime notizie degli Stati Uniti le rendano debolissime.

Essa assicura che Dayton, ministro americano a Parigi, appena informato dell'atto del capitano Wilkes, avrebbe spedito a Washington un progetto d'aggiustamento, che non si sa se sarà preso in considerazione dal governo americano.

CRONACA INTERNA

Pubblichiamo i seguenti Avvisi:

La Direzione Speciale del Debito pubblico in Napoli riceverà da chiunque i certificati al portatore della rendita italiana, rilascerà al portatore un ricevo nel quale vengono indicati tutti i segni carattestici delle cartelle, e curerà da sè, e a sua responsabilità, di consegnare tanti certificati nominativi per quanti se ne dimandano, e ciò ai termini del regolamento in vigore dal due del corrente mese.

Il pagamento dei coupons delle rendite, tanto del nuovo prestito italiano già annunziato dal Giornale Ufficiale del dì 2 corrente, quanto di tutte le altre rendite al latore delle antiche provincie, sarà immancabilmente cominciato il giorno 7 corrente presso la 3.ª Cassa del Banco di S. Giacomo, a cassa aperta, non essendosi potuto cominciare prima per alcune impreveduto esigenze della organizzazione del novello servizio.

Napoli 4 gennaio 1861.

Ci si scrive da Gaeta, 2 corrente, che in una perlustrazione eseguita la scorsa settimana nelle circostanti campagne, un distaccamento di truppa s'imbattè nella nota banda di 12 briganti, capo Cozzito, ma la distanza che li separava permise a costoro di darsela a gambe e rinselvarsi nel vicino bosco — In un'altra perlustrazione posteriore riescì alla truppa di sorprendere e sequestrare in un pagliaio venti fucili, due grosse coperte, alcuni cappotti borbonici, dei zaini ed altri oggetti appartenenti alla detta banda — Nel giorno 29 ultimo, questa stessa banda, che favorita dalla prossima selva, dove ha facile la ritirata, infesta da più mesi l'agro tra Gaeta e Fondi, catturò un tal Antonio Saccoccio d'Itri, che rilasciava dopo esattosi il prezzo del riscatto — Sarebbe ormai tempo che il governo facesse tutti gli sforzi possibili, ordinando più spesse e più estese perlustrazioni, per estirpare da quelle campagne codesti avanzi del brigantaggio, che rendono con le loro continue rappresaglie mal sicura la proprietà e la vita degli abitanti dei vicini paesi. Ne sia una prova la cattura e la morte del povero Sindaco di Mola, sig. Spina.

Il prodotto netto del Concerto musicale, dato dal 2.° Battaglione della G. N. al Circo Olimpico, in favore dei danneggiati di Torre del Greco, ascese a lire 1442.53, qual somma è stata versata nella cassa del Comitato, di cui il Sindaco di Napoli è presidente.

A questo proposito ci è grato di constatare come tutti gli artisti, che presero parte al Concerto, abbiano prestato la loro opera gratuitamente. Noteremo i nomi della sig. Rosa de Vries, e dei sigg. Musiani, Brignole, Silipigni, Caccavajo e Troisi. Anche il sig. Guillaume cedè il Circo *gratis*.

Nella seduta, tenutasi il 31 ultimo, le due associazioni medico-chirurgiche, istituitesi di recente a Napoli, si unirono e si fusero in una sola. Questa porta ora il nome di *Comitato Napoletano dell'Associazione medico-chirurgica italiana*. Lo spirito di concordia che ha suggerito ed accompagnato questa unificazione è la più certa guarentigia del prospero avvenire della nuova associazione — Il Comitato si radunerà nuovamente, il giorno 12 corrente a mezzodì, nella sala dell'Accademia medico-chirurgica, per addivenire alla formazione definitiva del Banco della Presidenza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 (sera tardi) — *Torino 3*

Berlino 2 — Il Re tenne un discorso al ricevimento ufficiale. Parlò dell'armata dicendo ch'essa conosce i suoi sentimenti per lei. Rivoltosi ai Ministri disse, che l'anno terminato ha recato con sè cose assai tristi: l'anno che principia presenta una situazione grave di tali complicazioni, il cui scioglimento impone loro il dovere di stare pronti ed uniti.

Breslavia — La *Gazzetta di Slesia* dice che il Papa avrebbe dichiarato a Czartoriski di approvare la condotta di Bialchizeski.

Confini di Polonia 3 — L'Arcivescovo Cattolico di Pietroburgo fu nominato Arcivescovo di Varsavia.

New-York 21 — Lyons non rimise ancora le domande degl'Inglesi. Continuano le speranze di pace — 120,000 libbre di cotone di Beaufort sono arrivate a New-York — 400,000 libbre sono attese — Parlasi di un trattato fra l'America e il Messico. L'America pagherebbe al Messico undici milioni di dollari per appagare i reclami Europei. Il Messico accorderebbe all'America vantaggi commerciali e il permesso di trasportare le truppe passando pel territorio del Messico.

Napoli 5 — Torino 4.

La *Monarchia Nazionale* reca: Iersera nella riunione della maggioranza Ricasoli espose la politica del Ministero — Narrò che non gli fu possibile di completare il Gabinetto: il che se sarebbe stato utile, non era però necessario. Il Gabinetto anche incompleto può benissimo bastare ai bisogni dello Stato, perchè compatto, perchè appropriato alle specialità pei singoli dicasteri. Valerio pose la questione sulla mancanza di accordo tra la maggioranza e il Ministero. Giorgini, Busacca, Broglio, La Farina ed altri appoggiarono il Ministero. Non fu adottata deliberazione.

Napoli 5 — Torino 4

Lisbona 3 — Presentazione di una legge dichiarante le Principesse atte a successione al trono in caso di morte dell'attuale regnante Fernando. La tranquillità continua.

Londra 4 — Ribasso di farine.

Napoli 5 — Torino 4.

Torino—Fondi piem. 66. 05—65. 80 Quinto decimo del prestito versato.

Parigi 4 — Fondi piemontesi 66. — 66. 15 — 3 0[0 fr. 67. 70 — 4 1[2 idem 96 — Cons. ingl. 92 3[8.

Napoli 5 — Torino 4.

La Camera riapre le sedute — Boschi dà la demissione da Deputato: è accettata. Rattazzi riferisce le parole dette dal Re alla Deputazione Parlamentare a capo d'anno. Il Re disse di aver fede che sarebbe sempre mantenuto fermissimo l'accordo fra la corona e il popolo. Se per ragioni a tutti note non si poterono fare nell'anno cessato grandi passi per la causa nazionale, faceva voti ed aveva speranza che l'anno nuovo sarebbe stato più propizio.

La Camera discusse e votò due leggi relative alle ipoteche e alla proprietà letteraria nelle provincie napoletane. Continua la discussione sulla *tassa-registro*. La Camera prese in considerazione un progetto di Gallozzi per l'affrancamento dei beni censiti nelle provincie napoletane. Il ministro ritirò i progetti d'amministrazione regionale, provinciale e comunale, di opere pie e Pubblica Sicurezza. Continua la discussione sulla *tassa-registro*.

J. COMIN *Diettorre.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 6 Gennajo 1862 — Milano N. 5

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 2 gennajo.

I Clericali hanno chiuso il 1861 con una delle solite loro farsette, ossia con una dimostrazione al Papa-Re eseguita a tutta corsa e a tutto fiato dalle solite squadre di preti, frati, zuavi, poliziotti, impiegati di Dateria, borbonici, legittimisti ed altri pagnottanti nostrani e stranieri, che uniti alle rispettive famiglie, al servitorame prelatizio e cardinalizio ed alle camerate dei non so quanti collegii e seminarii di Roma, formavano una compagnia dimostrante di 2 a 3 mila persone. Il teatro su cui principalmente si produsse questo fior di cattolicismo fu la Via Cesarini e la Piazza del Gesù adiacenti alla Chiesa di questo nome, nella quale il Papa recossi per assistere al solenne Te Deum che ivi si canta l'ultimo giorno dell'anno; e l'angustia del luogo, accresciuta dalle carrozze di corte e dalle truppe, mise in grado i papisti di sembrare più numerosi di quello che fossero in realtà, e di prendere maggior coraggio per far chiasso gridando a piena gola ed agitandosi goffamente con due fazzoletti o due bandieruole per ciascuno. Fra gli evviva ve ne furono anche alcuni per i Borboni in generale e per Francesco II in particolare, frammischiati a qualche grido di morte a Napoleone III e a Vittorio Emmanuele. Queste ire grottesche erano espresse ancora in alcuni biglietti sparsi sul suolo. Non ho bisogno di dirvi quanto le viscere paterne restassero commosse da un tale baccano, che valse pure a distrarre per qualche momento il Beatissimo dal fremito cupo e minaccioso di un popolo affamato ed oppresso.

Sarete curioso di conoscere i particolari del ricevimento fatto jeri dal Papa al gen. Goyon ed agli uffiziali dell'armata francese per la ricorrenza del capo d'anno. Il generale seguìto da tutta l'uffizialità del corpo d'Occupazione si condusse a piedi al Vaticano, dove ammesso col suo seguito alla presenza del Pontefice, espresse in termini assai concisi, ma rispettosi, il desiderio che egli e tutta l'armata aveano in quel giorno di ricevere l'apostolica bedizione. Il S. Padre rispose essere ben lieto di soddisfare ad un tal desiderio dei bravi soldati francesi che giustamente si sono acquistati nel mondo altissima fama per la religiosa loro condotta, per la disciplina, pel valore e per le altre militari virtù per cui si fanno ammirare. Aggiunse di estendere le sue benedizioni a tutta la Francia, dalla quale avea avuto tanti conforti e tante prove di devozione più che filiale nelle presenti sue angustie, ma in particolar modo a quei bravi francesi che, incontrando sacrificj d'ogni maniera e talora anche pericoli, aveano sostenuto i suoi sacri diritti e la santa causa del Papato. Disse finalmente di benedire eziandio l'Imperatore e l'Imperiale Famiglia, e di farlo tanto più volentieri, perchè le truppe lasciate in Roma dall'Imperatore lo rendevano sicuro che non non si sarebbero consumati in Italia i disegni, non solo sacrileghi ed immorali ma ancora antipolitici, degli uomini della rivoluzione. A queste parole molti ufficiali uscirono dalla sala; ed il General Goyon rimasto con pochi dovette inviare un suo Ajutante di Campo per invitarli a rientrare. Compiuto quindi il baciamano, (avendo Sua Santità dispensato gli ufficiali dal bacio del piede) il General Goyon fece un breve complimento per ringraziare il Santo Padre degli augurj e dei sentimenti di benevolenza che si era degnato di esprimere a riguardo specialmente dell'Imperatore della Famiglia Imperiale. Così ebbe termine questa cerimonia, nella quale, come avrete notato, Sua Santità si studiò con una ostentazione assai marcata di lusingare l'amor proprio frrncese.

Venendo ora alle trame brigantesche e reazionarie dovrei ripetervi ciò che vi dissi nella mia precedente, essendo ognora attivissime le operazioni del Comitato *ad hoc.* Negli scorsi giorni i francesi dietro invito, a quel che credo, dei Comandanti Italiani volevano occupare Alatri e la rispettiva linea di confine. Comunicata però questa risoluzione al Governo pontificio, il cardinale Antonelli notificò al general Goyon di non poter tollerare questa ulteriore occupazione: nè potea avvenire diversamente, essendo quella linea una delle più commode pei movimenti Chiavonici. Goyon facendosi forte delle istruzioni avute da Parigi — fra le quali c'è quella di non mettersi in conflitto col governo pontificio — non ha creduto d'insistere, ed ha fatto rapporto della cosa al suo governo chiedendo istruzioni.

Parigi, 1 gennaio.

Nessuna novella, buona novella; così può essere riassunta oggi l'impressione prodotta dal silente ritorno dei corrieri da New-York. Del resto tutte le corrispondenze d'Inghilterra s'accordano a vedere le cose da un punto di vista men fosco. Vi segnalo codesta apprezziazione dei giornali inglesi e vengo alle cose del giorno.

L'avvenimento del giorno è l'articolo della *Patrie* di cui io vi annunciai la publicazione quaranta ore prima.

È uscito l'altr'ieri sera, e fu oggetto d'innumerabili commenti e di molta maraviglia principalmente al ministero dell'interno.

Non ho bisogno di dirvi il vero nome che si cela sotto la firma di Lauzières, poichè già tutti sanno che Lauzières è Laguéronnière.

Laguérronnière adunque si pone arditamente in faccia al paese, in faccia al Senato di cui egli è membro, in faccia al Ministero, a cui esso più non appartiene, e dinanzi all'Imperatore che non disapprova del tutto codesta iniziativa d'un ordine di idee affatto nuove.

L'Impero costituzionale — il titolo dell'articolo non dice meno che la designazione d'un nuovo partito a cui l'articolo stesso prepara nel terreno della politica un posto che diverrà forse invidiato. La teoria dell'onorevole Senatore si riassume così: La costituzione del 1852 era perfettibile, essa aveva degli elementi di vitalità e di libertà, ma erano là come assopiti.

Il decreto del 24 novembre è venuto a svegliarli. Si ponno sperare dall'iniziativa dell'Imperatore nuovi sviluppi, ed una migliore applicazione della costituzione attuale, e specialmente un uso più misurato del suffragio universale. Il signor de Laguérronnière non crede che l'Imperatore abbia proferito l'ultima parola, non lo deve; egli aspetta una modificazione della legge pura; il suo liberalismo non arriva fino al governo parlamentare, ma si ferma al governo rappresentativo, e lo trova soddisfacente ai bisogni della Francia.

Codeste cose dette da un uomo che fu direttore generale della stampa, che è oggi membro del primo corpo dello Stato, hanno una gravità che non avrebbero, uscite dalla penna di altro scrittore, e che giustifica la specie di stordimento prodotto sul ministro dell'interno, a cui sulle prime balenò il pensiero di proibirne a tutti i giornali la riproduzione.

Credo però sempre difficile soffocare un articolo di cui furono tirati 30,000 esemplari. Del resto ben pochi giornali avrebbero dato ascolto all'invito del ministero. Ecco il *Pays* che, quantunque ministeriale, risponde con tre colonne al signor de Laguéronnière, opponendogli parole proferite da lui stesso quando non era che consigliere di Stato e direttore generale della stampa.

Non è il luogo di riassumere o di analizzare l'acerba risposta del *Pays*; codesta non è buona guerra; è un'intima conversazione: quindi al più è un affare tra Grandguillot e Laguéronnière. Ciò che posso dire si è, che se l'articolo della *Patrie* era magistralmente scritto, la risposta del *Pays* non l'era meno, e merita del pari molta attenzione.

Codesti due articoli rappresentano meglio che due opinioni isolate; non vi fate illusione: rappresentano due partiti, l'uno in presenza dell'altro.

Io devo mettervi in guardia contro una voce che correva oggi a Parigi e che attribuisce l'articolo della *Patrie* alla collaborazione riunita di Mocquard e di Laguéronnière. Il signor Mocquard può aver avuto conoscenza dell'articolo qualche tempo prima della sua publicazione, come la può aver avuta qualche altro personaggio locato nei più alti gradi dell'Impero, ma è fattura interamente di Laguéron-

nière. È pure inesatto che il governo voglia dare un avvertimento alla *Patrie*.

Le notizie dal Romano recano una perfetta rottura tra il Vaticano e l'ambasciatore di Russia. Lo Czar, come sapete, non ha lasciato ignorare al Santo Padre il dispiacere che gli recava l'atteggiamento dell'alto clero polacco, atteggiamento di cui faceva ricadere la responsabilità sul capo della Chiesa cattolica. Si parla anche, a questo proposito, d'una lettera autografa d'Alessandro e presentata al Pontefice dal signor Kisseleff, in cui lo Czar rimprovera al Papa d'essere rivoluzionario a Varsavia e reazionario a Roma. Dicono le cose essere già a tali termini condotte, che è imminente il richiamo dell'ambasciatore russo. Costui, del resto, è estremamente freddo verso la Corte romana. In un pranzo dato da Kisseleff a cui assisteva il cardinale Antonelli, il rappresentante dello Czar non ha fatto un augurio alla salute di Pio IX. Per lo contrario all'indomani v'ebbe un pranzo all'ambasciata austriaca, e il signor de Bach fece un *toast* caloroso al Papa. L'ambasciatore francese assisteva in silenzio agli augurj dell'inviato austriaco.

Da Torino l'aura che viene è morta. Scialoja è a Parigi per condurre a termine la missione affidata già a Carutti, relativamente al trattato di Commercio Franco-Italiano.

Troppo tardi ebbi l'altr'ieri l'annunzio, per potervelo annunciare nella mia lettera, del risultato dell'appello del sig. Mirès. — Il giudizio della prima istanza fu cancellato, e il Mirès rinviato alla corte di Donai.

Se vi rammentate, io vi ho fatto prevedere cotale risultato. All'epoca in cui Fould pervenne al Ministero si diceva che l'affare di Mirès prendesse una piega più favorevole. Vedremo adunque svolgersi di nuovo davanti la Corte di Donai tutti i documenti e le prove d'un processo che mosse tanto rumore, e in cui il sig. Mirès sì gravemente compromesso ha dato prova di tanta energia.

Dicesi che il sig. Luigi Veuillot sia per publicare un'opera intitolata: *Profumo di Roma*, è in cui biasima severamente la condotta del governo francese a Roma, ferendo, si dice, personalmente il Capo dello Stato.

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 3:

Secondo ci scrivono da Torino, la risoluzione di rinunziare alla ricerca d'un Ministro dell'Interno, e di presentarsi alle Camere coll'attuale Gabinetto, per provocare un esplicito voto di fiducia o di biasimo, venne l'altra sera annunziata da Ricasoli in un convegno della maggioranza, presieduto dal deputato Gustavo di Cavour. Il capo del Consiglio fece colà anche un'esposizione dello stato interno, insistendo sul visibile miglioramento di molte provincie prima turbate da anormalissimi fatti, e dando animo ai Deputati di operare concordi perchè il miglioramento continui, e concludendo che ora meno che mai sarebbevi ragione di allarmare e di scoraggiare il paese. Circa l'estero la sua pittura riuscì poco soddisfacente, mostrando che per ora tutto rimane nello *statu quo*, o ci offre ostile aspetto. Ciò esposto, lasciò l'adunanza.

Ebbe luogo allora una discussione, senza però nulla concludere. Le proposte affacciate furono varie: fuvvi chi voleva si formolasse un voto sulla composizione radicale del Gabinetto, rimanendone però sempre incaricato Ricasoli, ma si fece riflettere che le pratiche aperte a tal uopo i giorni precedenti dai Deputati Lanza e Chiavarina presso Ricasoli non avevano avuto alcun successo favorevole, anzi avevano trovato il Presidente del Consiglio ricisamente e quasi bruscamente contrario. Il motivo si è che siccome tale progettata ricomposizione avrebbe nella mente de' suoi autori lo scopo di escludere specialmente tre degli attuali ministri, cioè Peruzzi, Desanctis e Menabrea, e siccome a Ricasoli, dietro loro riclami, sembrebbe di abbandonare i propri colleghi e di urtare in un riguardo di delicatezza, così egli sente assoluta ripugnanza ad adottare tale ripiego.

Allora taluno della radunanza propose che, volendo Ricasoli dalla Camera un decisivo voto (favorevole o contrario) pel Ministero in massa, tale quale ora sta, si discutesse sulla opportunità e sul modo di darlo. Qui alcuni opinarono che il voto era già stato dato, e favorevole, due volte: che perciò non occorreva tornarvi sopra. Altri dissero necessario ripeterlo, o cancellarlo con un voto contrario, per uscire d'incertezza. Si finì col decidere nulla, anche perchè nel frattempo molti erano usciti dalla sala.

Ecco come la *Gazz. di Torino* del 3 espone quanto accadde nell'adunanza tenuta dalla maggioranza della Camera, a cui intervenne il barone Ricasoli, e della quale il telegrafo ci portò jeri un sunto:

Jeri sera la maggioranza parlamentare tenne una radunanza cui intervenne anche il presidente del Consiglio dei ministri, il quale ebbe a dichiarare che per assecondare il voto della maggioranza aveva fatto qualche pratica per affidare ad altri il portafoglio dell'interno, *senza però tener quei modi che da taluni si vollero supporre e quasi andar per le vie ad offrire il portafoglio*.

Soggiunse aver tentato di chiamare al portafoglio dell'interno taluno degli attuali suoi colleghi: ma essersi a questa combinazione opposto specialmente l'ostacolo delle leggi e lavori legislativi ai quali erasi posto mano e che non potevansi certamente interrompere o trasmettere ad altri.

Conchiuse pertanto che il ministero presentavasi al Parlamento senza alcuna mutazione, e colla persuasione che avrebbe potuto bastare, stante la piena omogeneità e l'accordo tra i suoi membri a governare ed amministrare il paese; che attendeva il giudizio del Parlamento, innanzi al voto aperto di sfiducia del quale solo sarebbesi ritirato.

Alcuni deputati presero la parola tra i quali La Farina, il quale disse che dopo le dichiarazioni del ministro non era più caso di discutere di persone, dell'opportunità di questa o quella combinazione, ma di deliberare quale dovrebbe essere la condotta ed il giudizio del Parlamento, se dovevasi avere o no fiducia nel gabinetto qual è.

L'adunanza si sciolse senza prendere alcuna deliberazione.

GARIBALDI

Il nuovo giornale, *Roma e Venezia*, pubblica due lettere del generale Garibaldi.

La prima è diretta alla *Società di Mutuo Soccorso* in risposta ad un affettuoso indirizzo che la Società stessa gli faceva pervenire.

Caprera 20 dicembre 1861.

Sono grato alle espressioni d'affetto che mi avete diretto, ed all'offerta di ritenermi a presidente onorario della vostra Società ch'io accetto di cuore.

Bravi figli del lavoro, perseverate a mantenervi uniti sotto l'egida di quella utile istituzione del mutuo soccorso, e quando poi la Patria farà un appello ai valorosi suoi figli per liberare dalla tirannide clericale e straniera i nostri fratelli, Voi, ne sono certo, non esiteréta a corrispondere spontanei ad un tale appello.

Credetemi con affetto

Vostro sempre
G. GARIBALDI

La seconda è indirizzata al signor *Giacinto Baghino* dirigente i Carabinieri Genovesi Mobili.

Signore,

Vi son grato delle espressioni gentili che mi dirigeste nel vostro indirizzo.

Accetto con piacere la presidenza del vostro Comitato dirigente.

Preparatevi alacremente all'armi — generosi figli d'Italia: perchè il momento s'avvicina di dover ripetere le prove del vostro valore.

La vittoria sarà per noi perchè la nostra causa è benedetta da Dio e da tutti i popoli civili.

Caprera, 30 dicembre, 1861.

G. GARIBALDI

Egli è sempre da Caprera, dice il *Movimento*, che può venirci una parola di conforto e di incitamento, una parola inspirata dal cuore e non dai freddi calcoli di partito. Queste parole racconsolano, e mentre fanno sperare, accrescono la forza al lavoro.

Ecco una lettera che il generale Garibaldi consegnò al rappresentante del Comitato di provvedimento in Trecchina andato a visitarlo nell'isola di Caprera:

Al Comitato di Trecchina.

« Grazie per le gentili vostre parole—e una preghiera che ascoltiate una parola mia.

« A voi, che dei primi gettaste il guanto ai tiranni del vostro paese — a voi toccano maggiori sventure. Tale è la sorte del merito. Vi resti il plauso della coscienza di aver fatto il dovere, e l'inesorabile proposito di farlo ancora e presto.

« I preti di Roma, chi li tollera e li protegge, sono causa delle vostre sciagure. — Essi abbisognano del pascolo di cadaveri per sostenersi.

« Io sarei stato con voi da molto tempo — e non venni per li stessi motivi che mi fecero lasciarvi.

« Spero però d'essere con voi. — Tra tanto armatevi tutti— col fucile, con un ferro qualunque. — Tra i prodi vostri concittadini voi troverete degli organizzatori.—Armatevi tutti— che l'esempio vostro sia seguito da altre provincie. — Armati tutti, ed organizzati — spariranno i briganti, i malfattori d'ogni specie.

« Sopratutto non abbandonate il programma che deve darci una patria forte « Italia e Vittorio Emanuele » e non ascoltate gli uomini di partiti. — Tutti apparteniamo alla Nazione che vuol costituirsi — non a partiti.— E presto saremo pronti a ricordare ai prepotenti che lo dimenticarono: che questa è la terra di Masaniello, e del Vespro ».

Caprera, 24 dicembre 1861.

Vostro
G. GARIBALDI.

Sul conto dei Comitati di Provvedimento, la *Costituzione* ha le seguenti notizie:

La commissione composta di tre membri, spedita a Garibaldi dal nuovo Comitato centrale di Genova, non venne in sulle prime ricevuta dal generale; insistendo riusciva ad ottenere non un voto contrario, ma il consenso di prendere in considerazione quel fatto compiuto. Epperò Garibaldi indirizzava al generale Avezzana una lettera, nella quale dice che egli vuole essere estraneo all'avvenimento di Genova, e non intende rendersi solidale degli at-

ti del nuovo comitato. Per l'interesse però dell'Italia incarica Avezzana di comporre un nuovo Comitato generale centrale sui principii da lui professati, e nel caso che egli Avezzana non potesse attendere a questo ufficio, ne incaricasse Bellazzi.

Nello stesso tempo Garibaldi avvertiva il vecchio Comitato di non consegnare una sola carta, un solo documento o registro al nuovo Comitato senza sua autorizzazione.

Notizie Estere

Il *Nord* consacra un articolo sugli avvenimenti dell' anno ora trascorso; ne riferiamo la conclusione:

Vi fu un momento in cui parve che la situazione politica progredisse a vista d' occhio. Le quistioni parevano risolversi non sì tosto venivano accampate, e a vedere la facilità con cui scomparivano gli ostacoli, la celerità con cui procedevano gli avvenimenti, si sarebbe potuto credere che noi arrivassimo a una meta da cui ci separavano appena pochi passi. Oggi non abbiamo più questa speranza. Pervenuti al vivo delle quistioni, al limitare delle indicate soluzioni, gli avvenimenti esitano e si arrestano, e nella guisa onde avevano le cose preso impulso, pare non che un arrestarsi, un dare indietro.

Ci starebbe però male di dolerci di questa fase di sosta. Da che le cose progredirono per due anni con una celerità insperata ed insolita, ne segue oggi che esse ripigliano il loro corso naturale e il loro solito indirizzo; dobbiamo noi recriminare e perderci d' animo? Consoliamoci innanzi tutto col pensiero che il tempo il quale usufrutta il successo de' nostri sforzi e che oggi sembra un ostacolo, diventerà una forza e un ausiliario.

È verità di una esperienza molte volte confermata che il tempo non rispetta se non ciò che è stato fatto col suo concorso. D'altronde, se l' *incoronamento* dell' opera si fa ancora aspettare, la opera stessa non ha sofferto. L' anno 1861 se non le diede nulla, nulla le tolse. Se non è un periodo di progresso, non è neppure un periodo di reazione. I principii stabiliti furono mantenuti, e se non hanno ingrandito il loro svilvppo, si sono consolidati e consacrati.

Infine, se l' anno che termina ci mostra una volta di più — cosa che un istante abbiamo tentato di dimenticare — essere a forza di pazienza e di sforzi che si fanno le grandi conquiste politiche e sociali, il risultato ottenuto ne sarà altrettanto più meritorio e prezioso. Vediamo adunque farsi innanzi l' anno 1862 con occhio tranquillo e con cuore sicuro.

Esso ci darà senza dubbio ciò che il 1861 ci ha negato. Noi però dovremo ancora aspettare il *compimento* dei nostri voti; chè non vi sarebbe per noi che un motivo di raddoppiare di costanza e d' energia, risovvenendoci che la vera forza, la vera virtù dei popoli come degl' individui, è ancora meno lo slancio che la perseveranza.

Toccando degli avvenimenti dell' annata testè trascorsa, i giornali di Parigi dicono, naturalmente, qualche parola anche dell' Italia. Tutti sanno, dice il *J. des Débats*, che la *Patrie* ha sulla situazione attuale dell' Italia idee che non sono le sue, ma che sembrano tolte a prestito dall' *Univers* e dalla *Gazette de France*. La *Patrie* pensa, che la situazione dell' Italia sia da alcuni giorni cambiata. I partiti, essa dice, si costituiscono in gruppi numerosi, poco possenti per sè medesimi, ma disposti a fare al governo un' opposizione dissolvente. Le idee, i progetti, le vedute le più disparate vengono in luce. Si sente come un malessere che non si può constatare, e senza che nulla possa abbastanza determinare precisamente serii timori, senza che alcun fatto straordinario offra il fondamento d' un' opinione sfavorevole all' avvenire, sembra che si attraversi un periodo pieno d' imbarazzi mal definiti, ma reali, di pericoli più sentiti che compresi. — Il *J. des Débats*, citando la *Patrie*, soggiunge che gli imbarazzi dell' Italia sono perfettamente definiti ed i pericoli molto bene compresi. Essi vengono dagli ostacoli che le impediscono di costituirsi definitivamente e di coronare l' edifizio della sua unità nazionale, prendendo possesso della propria capitale. La responsabilità della situazione, che si dice cangiata da tre mesi, non sta nell' Italia sola, nè si deve gettarla tutta su di lei, essendone il nodo fuori di lei. In tutto quanto dipendeva da loro stessi, dalla loro condotta, dalla loro saggezza e dal loro patriottismo, l' Italia, il suo governo, i suoi uomini di Stato e di guerra fecero interamente il proprio dovere e non hanno nulla da rimproverarsi.

Il *Temps* commentando una sua corrispondenza da Torino, così ragiona:

« Aspettare, è temere o sperare, ma in tutti i casi è impazientarsi. Fino a tanto che l'Italia ha potuto svilupparsi, tutti erano soddisfatti: oggidì tutti sono malcontenti e Ricasoli porta la pena di questa situazione che non gli è imputabile e che avrebbe messo a dura prova lo stesso genio di Cavour. »

La verità si fa strada bene spesso anche fra coloro i quali hanno il maggior interesse a respingerla, e più se ne sentono offesi. Ecco p. e. in un curioso brano d'articolo del famigerato Perego spiattellata una ben crudele verità ai principi spodestati ed ai caporioni retrivi:

« Scendano i nostri monarchi in campo contro l'usurpatore (*sic*) piemontese; vadano con essi i generali, gli uffiziali che li seguirono in esiglio; finiamola una volta dal mendicare gli eroi alla Spagna, alla Francia. È una umiliazione troppo grande codesta. Animo, adunque; sorgete Borboni e Lorena; sorgete magnanimi Estensi dai vostri sepolcri, e dite ai rampolli vostri che quando si portano simili nomi non si mandano Chiavoni, ma si va personalmente sul campo dell'onore. Corradino decapitato a Napoli era cento volte più nobile che Luigi Filippo fuggiasco.

« Ci compatiranno i lettori se qualche amara parola ci fa pronunciare la nostra sete d'azione. È detta in via di bene, e come tale sarà anche sentita da altri ».

Scrivono da Vienna al *Regno d' Italia*:

Le voci di crisi ministeriale continuano, e si parla altresì di tentativi di conciliazione coll'Ungheria, tenacissima oltre ogni dire nei suoi propositi.

Senza dubbio il telegrafo vi avrà fatto conoscere il contenuto della nota del principe di Gortschakoff al signor Balabine, ministro russo appo la nostra corte. I giornali di Vienna e specialmente la russofoba *Oesterreichische Zeitung* di questa mattina, ne menano grande scalpore, e trovano la nota russa degna dell'ormai famoso *paletot* di Menschikoff. Il succitato foglio giunge persino a dire che passarono i bei tempi in cui si tremava di una nota russa. Non sappiamo sino a qual punto possa aver ragione il giornale del signor di Lewenthal.

La posizione del Governo diventa ognor più disperata, e gravissime difficoltà gli si preparano dalle popolazioni polacche e rutene; il ministro Schmerling col dividere la Galizia in due Governi ha creduto di aprire un fomite di discordia fra le due nazionalità, ma questa volta non ha trovato i gonzi, e polacchi e rutini sono più che mai uniti ed animati dallo stesso spirito di ribellione. Ma queste difficoltà sono un nulla in confronto di quelle risultanti dalla situazione generale dell'impero.

Le finanze sono al verde, ed il Governo invece di decidersi a regolare le sue spese a tenore degli introiti, col ridurre considerevolmente l'armata e seguendo una linea politica voluta dai tempi e dalle aspirazioni dei popoli, egli segue una politica del tutto opposta e vuole ad ogni costo dominare simultaneamente in Ungheria ed in Italia coll'aiuto di truppe mercenarie, *mentre non è poi tanto difficile il prevedere il momento in cui il governo Austriaco non potrà più pagare il soldo alle sue truppe.*

Invece di conciliarsi le simpatie dei popoli mercè una politica liberale, il partito della corte non pensa che a sbarazzarsi di Schmerling da essa esecrato; decisamente gli è il caso di dire: *Quos Deus vult perdere, dementat.*

Leggesi nella rivista politica del *Nord*:

La *Gazz. Prussiana* fa un quadro molto fosco della situazione finanziaria dell' Austria e promette d'indicare i mezzi di rimediare a questa situazione senza affievolire la potenza di questa monarchia. Ora tutto il mondo sa che lo sviluppo eccessivo delle sue forze militari, sviluppo che viene richiesto dalla politica interna ed estera del gabinetto di Vienna, è quello che divorò le risorse dell' Austria e scavò l' abisso di un *deficit* impossibile a colmarsi. La nota della *Gazzetta Prussiana* non sarebbe ella forse un avvertimento per la Prussia, che consacra un terzo del suo bilancio all'armata, e che, camminando a pari passo colla sua vicina, arriverà fatalmente alla medesima catastrofe?

La *Presse di Vienna* è più franca del foglio ministeriale di Berlino; essa mette il dito sulla piaga ripetendo il suo *cæterum censeo*: la di mestieri un cambiamento radicale nella politica italiana dell' Austria per dispensarla di tenere sul piede di guerra un' armata che divora la sostanza della fortuna pubblica.

Troviamo in un carteggio da Copenaghen:

È noto che in un convegno particolare i inviati d' Austria e di Prussia alla nostra corte hanno comunicata al signor Hall, presidente del gabinetto, una nota delle due grandi potenze tedesche, nella quale, in risposta alla nota danese del 29 luglio, esse dichiaravano, in qualità di mandatarie della confederazione germanica, non poter considerare come soddisfacenti le ultime proposte relative al regolamento provvisorio degli affari dei due ducati tedeschi.

Le cose essendo rimaste nello *stato quo* dopo questa dichiarazione, tutti i ministri si sono riuniti in questi ultimi giorni in consiglio, presieduto dal re, nella sua residenza attuale di Fredensberg, e ben tosto si è saputo a Copenaghen che la risposta fatta alle corti di Vienna e di Prussia sarà tale come la esige l' onore della Danimarca; essa sarà definitiva.

Il governo è deciso a non andare più in là delle recenti concessioni che gli erano state dettate da un sentimento generosamente liberale; i nostri inviati a Vienna ed a Berlino riceveranno inoltre l' ordine di reclamare che là si arrestino le comunicazioni ufficiali del governo danese intorno a questo interminabile conflitto.

La *Perseveranza* ha un' interessante corrispondenza da Bucarest sull' importante atto

della unione dei due Principati, che ora formano anche politicamente una sola Rumenia. L'unione si fece piuttosto a nome della volontà nazionale che non per la condiscendenza della Porta. Le parole ferme del principe Cuza furono applaudite; ed il popolo giurò che l'unione non sarebbe più distrutta.

I Rumeni uniti sono già circa 5 milioni. Assieme cogli altri dell'Impero austriaco e coi sudditi della Porta e della Russia, ei superano gli otto milioni. È quindi una nazionalità che ha un avvenire, e che per la sua affinità, deve essere dagli Italiani principalmente tenuta in gran conto. Noi dobbiamo favorire lo sviluppo della civiltà in quella regione, alla quale ci troveremo più vicini che non paia, quando un florido commercio ci farà risalire per il Danubio a scambiare i nostri prodotti con quelli delle fertili terre possedute dagli antichi coloni di Roma.

Vertenza Anglo-Americana

Le ultime notizie d'America recano che colà prevale l'opinione che, se le domande del governo inglese saranno moderate, non si verrà alla guerra. E moderate esse saranno certamente, e forse lasceranno aperta la porta ad una mediazione, se il governo degli Stati-Uniti si mostrerà ogni poco arrendevole. Il *Morning-Post*, che riceve comunicazioni ufficiali, ne fa sapere che l'ambasciatore inglese volle lasciare all'America l'iniziativa della soddisfazione, indugiando fino al 23 la domanda in via ufficiale ed aspettando fino al 30 la risposta all'*ultimatum*. Le relazioni fra il ministro inglese e l'americano sono buone. È un buon segno, che la Camera dei rappresentanti abbia ricusato di votare una risoluzione in favore di Wilkes, prima di avere ottenuto l'opinione del Comitato degli affari esteri. Anche le parole del ministro delle finanze devono aversi per un indizio pacifico. Secondo il telegrafo, anche a Londra le ultime notizie americane fecero buona impressione; e specialmente il *Daily-News*, che negli affari esteri riceve le ispirazioni di Russell, le giudica favorevoli alla pace. Così pure le intesero il commercio e la Borsa.

L'*Edimburg Daily Review* parla di una lettera ricevuta da un amico del sig. Seward, nella quale il segretario di stato per gli affari esteri del governo federale manifesta tendenze pacifiche ed amichevoli. La lettera è scritta prima che si conoscessero a Washington le domande del governo inglese. Vi si parla dell'affare del *Trent* e vi si esprime la ferma fiducia che il buon senso e la moderazione dei due governi varrà ad impedire qualsiasi interruzione di quelle relazioni amichevoli che sono « di vitale importanza alla prosperità poli« tica e commerciale degli Stati-Uniti ». Si deplora che in Inghilterra si abbia voluto dare una « indebita importanza » alle manifestazioni inconsulte delle riunioni popolari ed alle declamazioni dei giornali di Nuova York, e si esprime il desiderio che non si voglia in Inghilterra giudicare dei sentimenti del governo federale se non dalle comunicazioni ufficiali.

Da ultimo l'*Opinione* pubblica la seguente nota:

Private lettere da Washington si accordano nell'esprimere la speranza nella conservazione della pace. Benchè il governo federale si creda contrario alla restituzione de' commissari Mason e Sdidell, sembra tuttavia disposto a trattative per un componimento. Lord Lyons avrebbe scritto a Londra nello stesso senso.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Il risultato del censimento di questa città, per quanto si può calcolare dalle prime emergenze, darebbe un aumento di circa 30 mila abitanti; per cui la popolazione di Torino, che nel 1858 era di 180 mila abitanti, ascenderà ora forse a più di 210 mila. Intanto le operazioni procedono attivamente.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Crediamo potere affermare che il generale Garibaldi non verrà all'apertura del tiro a segno che avrà luogo il giorno 11 in Torino.

— Sempre eccellenti sono i rapporti che giungono al governo sullo stato della sicurezza pubblica in Bologna, grazie all'attiva ed energica amministrazione di quel signor prefetto.

— Sappiamo che il signor Scialoia è stato cordialmente ricevuto dal Ministro Thouvenel, e si abboccò con altri ragguardevoli personaggi. Si presume ch'egli possa riuscire soddisfacentemente tanto nel trattato di commercio quante nelle pratiche finanziarie di cui venne incaricato.

Leggiamo nel *Piccolo Corriere d'Italia*:

« Il governo ha deferito al consiglio di stato *per appello come di abuso* un atto dell'arcivescovo di Modena, col quale sospende *a divinis* un sacerdote, perchè, nella sua qualità di segretario del regio economato in quelle provincie, ha agito in conformità della legge. Il consiglio di stato nell'adunanza di ieri ha deliberato di comunicare all'arcivescovo la requisitoria del pubblico ministero, invitandolo a presentare le sue difese nel termine di 30 giorni ».

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

I dispacci di Lisbona sono più rassicuranti. « Il re D. Luigi I sta bene, dice la *Correspondencia*, e l'infante D. Augusto è entrato in piena convalescenza ».

Secondo le ultime notizie dell'India, l'Inghilterra sarebbe minacciata da nuove difficoltà. Sembra temersi una rivolta da parte dei Scikhs, popolazione bellicosa, che non ha preso parte alla grande insurrezione del 1857, ma che sarebbe probabilmente più difficile a domarsi che i Cipai insorti. Stavansi per imbarcarsi a Bombay tre batterie d'artiglieria per l'Inghilterra. Esse hanno ricevuto contrordine.

La *Bullier* ha da Pesth quanto appresso:

Giusta le nuove di Vienna, la caduta del ministro Schmerling è più probabile che mai. La lega dei conservatori ungheresi, dei feudali, degli ultramontani e del partito militare, appoggiato da alcuni membri della famiglia imperiale, è troppo potente, perchè quell'uomo di Stato possa ancora lungo tempo sfidare la procella coll'aiuto del piccolo partito che gli è rimasto nel Consiglio dell'impero. Del resto, siccome l'opera sua non progredisce, la pubblica opinione non gli è più tanto favorevole quanto da principio. Si designa come suo successore il conte Clam-Martiniz, con Esterhazy come membro del nuovo gabinetto. Simile combinazione sarebbe mal veduta tanto qui che in Austria, perchè il partito feudale conservatore è impopolare nei due campi.

Leggesi nell'*Oesterreichische Zeitung*, del 31:

Secondo che assicura la *Cerrispondenza di Vienna*, il dispaccio russo riguardo alla Sutorina non fu ancora inviato al signor Balabine. La pubblicazione di quel dispaccio avvenne prima della sua consegna, e questa circostanza dove indurre il gabinetto imperiale a fargli succedere una risposta. Questa risposta avverrebbe, giusta la citata *Corrispondenza*, parimenti col mezzo della pubblicazione. Contro la notizia data dal *Pays*, che Luca Vucalovich fa rialzare le fortificazioni distrutte dagli Austriaci, sta il fatto, che qui non si sa nulla di questo nei circoli più autorevoli.

La *Presse* di Vienna ha la seguente notizia, che accettiamo col beneficio dell'inventario:

Crediamo sapere che, in seguito alla notizia della ricostruzione delle batterie nella Sutorina, fu fatta da parte del gabinetto di Vienna un'interpellanza ufficiale, alla quale fu risposto che Luca Vucalovich era infatti intenzionato di ricostruire i suoi fortilizi, ma che poi ha rinunziato a quel disegno. E con ciò cesseranno le voci dell'erezione di controfortificazioni da parte dell'Austria.

L'*Ost-und-West* ha da Belgrado:

Nel nostro ministero succedono dei cangiamenti che non mancano di produrre una buona impressione sulla popolazione, la quale spera di vedere attivate per tal modo quelle misure liberali, che il principe aveva promesso da lunga pezza e che gli antichi ministri o non sapevano o non volevano mandare ad effetto; a dir breve, si spera generalmente di veder la Serbia condotta sulla via del progresso.

Il comitato costituitosi per raccogliere offerte pel monumento Cavour e consistente dei signori G. Kumanudi, banchiere del governo ed editore della *Trgovache Novine*, Radivoj Milojkevic, segretario nel ministero della giustizia, e Ljubomir Ivanovic, capitano ed aiutante del principe, ha fatto pubblicare nella *Trg. Novine* un invito che finisce colle seguenti parole:

« Non è scopo delle oblazioni quello di promuovere a mezzo di grandi somme l'erezione di un monumento: la nazione di Cavour ha a tale oggetto ricchezze bastanti; trattasi puramente di manifestare che i Serbi onorano le tendenze di Cavour e nutrono simpatia fraterna per le sorti della nazione italiana, epperò si riceveranno anche piccoli importi purchè eccedano i 20 parà (cinque soldi circa) ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 4.

Londra 4 — Il *Daily-News* conchiude dal linguaggio dei giornali Americani che la pace è assicurata mercè la moderazione dell'Inghilterra. La pubblicazione della nota di Russell lo proverrà.

Marsiglia 4 — Le importazioni di grano in Marsiglia nel 1861 elevaronsi a sei milioni di ettolitri.

Napoli 6 — Torino 5.

Un decreto reale odierno sopprime la Luogotenenza di Sicilia pel primo febbraio.

Parigi — Il *Moniteur* ha da Pekino 4 novem. (?): L'Imperatore ritornato disciolse il Consiglio supremo composto di elementi ostili agli europei. Il Principe Kong fu nominato reggente.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 7 Gennajo 1862 — Milano N. 6

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

DELLA MONETA

L' anno nuovo è in corso — i sistemi della contabilità dello Stato sono unificati sul piede dell' unica moneta nazionale italiana — l' unità dell' espressione monetaria subentra, colla unificazione dei titoli, alle varie categorie di Cedole di Debito pubblico lasciate in eredità dai governi dei varii stati raccolti nell' unica famiglia italiana — l' unità dell'espressione monetaria è subentrata nelle cedole dei Banchi già detti delle Due Sicilie, nei contratti pubblici, nello smercio degli oggetti di privativa e così in tutti gli atti della vita civile, in tutta la sfera degli affari governativi.

Non è qui il luogo di richiamare le ragioni, già da noi esposte, dell' importanza di questo fatto. Noi domandiamo soltanto ciò che altra volta abbiamo pure richiesto: il primo corollario di questo fatto dell' unificazione del sistema di contabilità e dell' espressione monetaria, non doveva esser dunque l' effettiva unificazione della moneta?

Perchè, noi soggiungiamo, l' unità nelle cifre, nella scritturazione, non sarà eziandio rappresentata nell' unità del numerario effettivo — perchè parleremo di lire e di centesimi qui dove non ci hanno che ducati, carlini e grana — perchè si dovranno riscuotere pagamenti di date somme di lire in tante piastre, in tanti ducati, in tante grana, e viceversa si dovranno con queste somme pagare alle casse pubbliche date somme di lire? Perchè si manterrà un sordido aggiotaggio che si alimenta nel cambio di queste diverse specie di valute, il prodotto del quale rappresenta altrettante perdite subite dagli interessi privati?

Ecco un quesito che sotto qualunque aspetto lo si riproduca vi rappresenta pur sempre l'istessa questione, già più volte da noi riprodotta e discussa nelle varie sue attinenze, e pur sempre trattata dal governo con una leggerezza di cui non ci sapremmo rendere ragione se non la mettessimo a confronto con tutte le altre incoerenze di cui gli atti dei ministri delle finanze e dell'agricoltura e commercio ci vennero porgendo troppo frequenti esempi.

Sì, l' anno nuovo è in corso e con esso è incominciata l' unità nella contabilità e nell' espressione dei valori delle cose negli Atti pubblici; ma non è cominciata ancora l' unificazione monetaria nelle provincie meridionali.

Eppure questi due provvedimenti, vitali negli interessi dell'unificazione, non solo non si dovevano scompagnare l' uno dall' altro — non solo si dovevano coordinare fra di loro e sorreggersi a vicenda — ma anzi il secondo, cioè l'effettiva unificazione della moneta avrebbe dovuto nelle vie di fatto precedere, ed agevolare la via all' unificazione della contabilità, della tesoreria, dei bilanci e di tutta la scritturazione pubblica.

In realtà, parlandoci colla buona logica, colle norme positive dei fatti — senza ricorrere ai principii della scienza — come volete pretendere di costringere una popolazione avvezza a non prestar fede che alla realtà delle cose e a basare su di essa il suo criterio, non solo, ma sui fatti reali determinati e guarentiti con certe condizioni, che sole finora godono la di lei fiducia, come volete, diciamo, costringere queste popolazioni a conteggiare in lire e centesimi, mentre non ha, nè vede, nè le lire, nè i centesimi?

Voi ci direte, che lire e centesimi vengono già in buon dato dall' Italia superiore, e s' immettono tuttodì nella nostra circolazione.

Ma noi vi soggiungiamo che un popolo lo si deve pigliare qual' è; non si deve considerarlo quale potrebbe essere o si desidererebbe che fosse.

Orbene, il nostro popolo per ragioni ovvie e che non conviene di ripetere, perchè tutti le sanno, è cosiffatto, che riguarda le lire e i pezzi da più lire, o gli spezzati della lira, che gli vengono tanto dall' Italia superiore, quanto dalla Francia, li riguarda ancora come merce esotica. Fino a che qui non si immettano abbondantemente nella circolazione lire italiane, coi loro multipli o spezzati, coniate nella Zecca di Napoli, la moneta nazionale non entrerà nelle abitudini di queste popolazioni, non ne diverrà il mezzo generale di cambio.

E fino a che la moneta nazionale non sia entrata nelle abitudini del paese, fino a che non sia divenuta il mezzo generale di cambio, l' unificazione ufficiale non rappresentata dalla effettiva circolazione non farà che arrecare dei danni ai terzi.

Con questa osservazione noi non vogliamo già condannare l' unificazione dei sistemi di contabilità e di finanza, che anzi l' abbiamo sempre reputata non solo necessaria, ma eziandio opportuna e conveniente sì negli interessi della politica, che in quelli del commercio. Noi vogliamo soltanto mettere in evidenza che l' unificazione monetaria effettiva doveva precedere all' unificazione finanziaria e della contabilità, come quella che solo poteva preparare a questa il terreno l' opportunità pratica, e renderla utile senza perturbamenti di sorta.

Invece l' ordine logico fu rovesciato ed ora non solo manchiamo del rappresentante effettivo della nuova valuta legale, ma anzi sappiamo che non avremo la moneta sul tipo nazionale se non di qui a chi sa qual tempo.

Infatti il contratto per la moneta nazionale dei dodici milioni d' argento e dei due milioni d' oro che giacciono nei forzieri del Banco in tante verghe o dischi metallici, non solo è differito — come credevamo poc' anzi — ma anzi è andato a monte. L' appalto generale delle Zecche dello Stato fatto dal governo a favore della Banca nazionale — l' imprevidenza, l' assoluta assenza d' ogni tatto pratico negli affari, — la solita noncuranza, hanno fatto abortire il progetto, dopo 7 mesi circa di travagliata gestazione.

Intanto la nostra Zecca, ceduta per altro contratto d' appalto alla Casa Estivant per la coniazione della moneta di bronzo, continuerà a lavorare per tutto il semestre ora incominciato nella sola moneta di bronzo.

Quindi per tutti i sei mesi, fino alla fine di giugno, che dura il contratto Estivant, la nostra Zecca non produrrà che moneta di bronzo. Così si continuerà per un altro semestre a stipendiare gli operai per la monetazione d' oro e d' argento, che si pagano gratuitamente già da 15 mesi, e si sprecherà così un altro centinajo di mille lire in pura perdita. Così per altri sei mesi avremo una massa enorme di nuova moneta di bronzo coniata, che ingombrerà i magazzini della Zecca, senza che vi sia la possibilità di metterla in circolazione, stante la mancanza dell' *unità* d' argento in cui gli spezzati possano ricomporsi.

Così per sette od otto mesi in tutti gli affari colle amministrazioni pubbliche, o nei quali ci entrino cedole della Stato o dei Banchi, o della Banca Nazionale, si dovrà fare un ragguaglio colla moneta circolante, e l' una delle parti dovrà sempre perdere qualche cosa sul ragguaglio stesso.

Così per altri sette od otto mesi i falsarj che s' annidano a Roma sotto la protezione del Borbone e dello sgoverno dei preti, potranno mandarci dei barili di moneta di rame, di valore scadente, e contribuiranno così ad accrescere il costo della rimonetazione generale che allo spirare del contratto Estivant si dovrà pure mettere in corso; e che la Banca nazionale, concessionaria di tutte le Zecche dello Stato, avrà pure l' interesse di eseguire colla massima sollecitudine.

Laddove il governo, senza che vi fosse bisogno di nessuno sforzo straordinario, ma solo che avesse compreso le necessità locali e gli interessi proprî e dei cittadini, poteva far eseguire nel decorso semestre la coniazione dei dodici milioni d' argento e dei due milioni d' oro, di che il Banco si trova in possesso. Fatto ciò egli cominciava con una imponente scorta l' emissione della nuova moneta e il ritiro dell' antica: metteva in circolazione un valore ingente che da tanto tempo giace infruttifero: arrestava la coniazione di moneta falsificata: fortificava nell' opinione generale e negli ordini economici gli interessi del nuovo ordine di cose: preparava facile la via all' unificazione finanziaria.

Coniato quel valore metallico giacente, il governo incominciava con questo nuovo anno la rimonetazione; e il momento non poteva pre-

sentarglisi più opportuno, da che nelle casse del Banco si trova ora giacente il più cospicuo deposito di numerario, per una cifra superiore a 50 milioni di lire.

Ma la conseguenza più seria e più considerevole di un tal provvedimento, da noi tante volte propugnato, sarebbe stata che il governo avrebbe risparmiato agli interessi privati gli sconcerti che ora derivano dall'avere una valuta ufficiale che non è affatto rappresentata effettivamente nella circolazione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

Il *Presidente* dà lettura di un decreto reale che autorizza il ministro dell'interno a ritirare alcuni progetti di legge già da esso presentati.

Si legge del pari una lettera del ministro dei lavori pubblici, colla quale dice di avere ordinata un'inchiesta per rilevare le cagioni degli ostacoli che si frappongono al buon andamento dell'amministrazione dei telegrafi. In pari tempo avverte che essendogli constato, come alcuni di quei disordini siano stati occasionati da poca diligenza di alcuni pubblici funzionari, fece ai colpevoli le dovute redarguizioni.

Si comunica pure una lettera del sig. *Boschi*, con cui rassegna la propria dimissione.

È accettata.

Il *Presidente* annuncia alla camera che la deputazione stata scelta per complimentare S. M. in occasione del capo d'anno ebbe l'onore di essere stata da esso ricevuta lo scorso mercoledì.

« S. M., soggiunse il presidente, accolse la deputazione colla consueta sua benignità. Disse di aver fede che continui l'unione tra la corona e la nazione; che se per ragioni, a tutti note, poco si è fatto nell'anno caduto, nutriva molta fiducia che coll'anno novello si faranno passi migliori nella causa nazionale per cui egli forma fervidi voti. » (*Segni di approvazione da tutte le parti della Camera.*)

Il deputato *Gallozzi* svolge la sua proposta di legge per l'affrancamento dei censi in favore dei luoghi pii e di benefizi ecclesiastici nelle provincie napoletane. — Conchiude pregando la Camera a prendere in considerazione la sua proposta. — La proposta è appoggiata e il progetto preso in considerazione.

Si passa a rinnovare la votazione pei progetti di legge relativi al censimento della popolazione del regno d'Italia ed alla proprietà letteraria nelle provincie napoletane.

Ambidue i progetti passarono. Quello relativo al censimento con 169 voti favorevoli sopra 242 votanti, e l'altro riguardante la proprietà letteraria con 195 voti favorevoli e 17 contrari.

Si riprende in seguito la discussione sulla legge per la *tassa di registro*.

La discussione era rimasta al numero 10 dell'articolo 13, che viene approvato, con un'aggiunta del deputato Mazza. Si approvano pure i numeri 11 e 12.

Si legge l'art. 19 che tratta del modo di desumere il valore del godimento, dell'uso, dell'usufrutto e della proprietà degli immobili per la liquidazione e per il pagamento della tassa proporzionale.

Anche quest'articolo si compone di 10 numeri:

« 1. *Per i contratti di affittamento o locazione, per le sublocazioni, cessioni o surrogazioni di affitti.* — Dall'annuo prezzo espresso nel contratto, aggiungendovi gli altri pesi assunti dal conduttore a vantaggio del locatore, esclusi però quelli che sono assunti per la coltivazione, manutenzione, e miglioramento del fondo.

« Se è stabilito che il fitto sia pagato in natura, ossia in generi o derrate, ne sarà determinato il valore colle norme prescritte nel num. 9 dell'articolo precedente.

« Colle stesse norme sarà valutata la parte che spetta al locatore nelle colonie parziarie o mezzerie: e la tassa sarà pagata su questa parte soltanto ».

Battaglia propone di aggiungere in fine dell'ultimo alinea le seguenti parole:

Saranno però dedotte le spese di coltivazione fatte dai locatori.

Piroli propone di sopprimere il detto alinea, e la sua proposta è appoggiata dai deputati *Castelli*, *Plutino* ed altri.

La commissione ed il commissario regio respingono l'emendamento soppressivo. Il commissario regio propone un'aggiunta all'alinea.

In seguito ad osservazioni del dep. *Allievi*, l'on. *Castelli* si dichiara pronto a ritirare la sua proposta soppressiva, semprechè se ne riservi la discussione all'art. 28 o 93. Il dep. *Plutino* sostiene la soppressione.

L'alinea è approvato coll'aggiunta del commissario regio.

La seduta è levata alle 5 1/4.

Notizie Italiane

Il *Corriere Mercantile* ha la seguente corrispondenza da Torino in data del 3:

Si crede generalmente che la crisi sia per ora svanita, e che il Ministero possa ritirarsi da per se stesso dopo votate le leggi che sono all'ordine giorno per la presente sezione, che sono, come sapete, assai importanti. In questo spazio di tempo non si parlerà più di ministro dell'interno, e le cose procederanno come per lo passato. Non sarebbe improbabile che le cose andando frattanto a seconda, il Ministero presente continuasse anche a governare con o senza modificazione, e che riuscisse a rendersi possibile un connubio Ricasoli-Rattazzi. Ritirandosi poi il Ministero per una ragione o per l'altra si crede che possa succedergli un gabinetto Rattazzi, termine oltre al quale non giungono le congetture le più audaci, e che può considerarsi come l'incognita dalla quale nessuno sa prevedere che cosa possa uscire di bene o di male pel paese.

Ieri finalmente fu sottoscritto il contratto con la casa Palmer di Londra per la nuova linea da Ancona per Alessandria toccando Corfù. La cauzione di 500,000 franchi è stata già depositata; il contratto è durabile 15 anni; nei primi cinque il governo darà una sovvenzione di 35 fr. a lega, nel secondo quinquennio di 32, e nel terzo di 30. Vi saranno quattro viaggi al mese. Si spera che il Parlamento approverà il contratto quale è: i vantaggi di questa nuova linea sono innegabili tanto più se, come sperasi, si otterrà la valigia delle Indie. Oltre al vantaggio materiale vi è anche il morale in quanto il governo d'Italia sobbarcandosi a nuove spese per lunga serie d'anni dimostra all'Europa che non dispera della sorte del paese, e che considera il regno d'Italia come un fatto. L'intrapresa di questa nuova linea è ardita giacchè abbiamo per concorrenti la Francia, l'Inghilterra e l'Austria.

Alcuni giornali francesi hanno sparsa la voce, ripetuta anche da qualche giornale italiano, che le cose d'Italia potrebbero essere danneggiate per la poca simpatia fra qualche membro del nostro governo e l'imperatore dei francesi. Queste voci non meritano di essere confutate, essendo manifesto che le intenzioni e la politica dell'imperatore dei francesi circa l'Italia non può dipendere dalla maggiore o minore simpatia che può incontrare un ministro. Questa politica poggia su motivi di più alta e più vitale importanza.

Scrivono pure da Torino alla *Lombardia*:

Il generale Turr sarebbe stato nominato aiutante di campo del re.

Il generale Klapka è qui da parecchi giorni; conferì con alcuni nostri uomini di Stato e partirà domani o dopo per Parigi, ove, dicesi, che insieme con altre notabilità dell'emigrazione liberale terrà una conferenza, presieduta dal principe Napoleone.

Non voglio parlarvi di crisi ministeriale. Ricasoli, rimanendo al potere, ripromettrebbe di ottenere da qui alla primavera risultati tali da soddisfare i giusti desideri della nazione.

RICEVIMENTO ALLE TUILERIES

Il primo dell'anno

Togliamo dal *Moniteur* del 2 la relazione ufficiale del ricevimento a Corte.

A mezzogiorno l'imperatore e l'imperatrice col principe imperiale si sono recati nella cappella del palazzo delle Tuilerie. La messa fu celebrata dal cardinale Morlot, arcivescovo di Parigi, gran limosiniere dell'imperatore.

All'una l'imperatore si recò nella sala del trono, ove era raccolto il corpo diplomatico estero. S. E. il conte di Kisseleff, ambasciatore dell'imperatore delle Russie, gli presentò in questi termini i voti del corpo diplomatico: « Sire, i membri del corpo diplomatico hanno l'onore di presentare a V. M., per organo mio, i loro omaggi rispettosi nella ricorrenza del nuovo anno. — Noi siamo sempre felici, o Sire, di potervi esprimere i nostri voti per il ben essere e prosperità della Francia, di V. M. imperiale e dell'augusta di lei famiglia. »

L'imperatore ha risposto: « Ringrazio il corpo diplomatico dei voti che mi ha espressi.

« L'anno decorso fu rimarchevole per tristi avvenimenti e numerose agitazioni in diversi punti del globo e per perdite crudeli di famiglie regnanti. Spero che il nuovo anno sia più felice per i re e per i popoli. »

S. E. il presidente del Senato gli diresse in seguito le seguenti parole:

« Sire, il Senato viene ad offrire a V. M. i suoi premurosi omaggi. Dopo un periodo di dieci anni felicemente trascorsi, il 1862 apre un periodo nuovo. Possa accrescere la prosperità della Francia, le soddisfazioni e grandezza dell'imperatore. Sono questi i voti più ardenti del Senato, di cui V. M. conosce la grande devozione, e che nei suoi auguri non separa l'imperatore, l'imperatrice, ed il principe imperiale. »

L'imperatore ha risposto: « Ricevo ognora con piacere da parte del Senato le assicuranze di devozione, di cui voi siete l'interprete, e conto su di lui perchè mi aiuti a perfezionare la costituzione, mantenendo intatte le basi fondamentali su cui essa si fonda. »

Il corpo legislativo si è presentato dopo il Senato, ed il suo presidente si è espresso in questi termini:

« Sire, vengo a nome del corpo legislativo a presentare all'imperatore l'espressione della sua sincera devozione, ed i suoi voti per la prolungazione dei suoi giorni. Esso forma gli stessi voti per S. M. l'imperatrice e per il principe imperiale. Il corpo legislativo sa che la fortuna della Francia è intieramente legata a quella della famiglia imperiale. »

L'imperatore ha risposto: « Sono molto sensibile ai voti che voi mi avete espressi. Il corpo legislativo vedrà, spero, nelle modificazioni introdotte nella costituzione una novella prova della mia intiera fiducia nei suoi lumi come nel suo patriottismo. »

Dopo il corpo legislativo, si presentarono all'imperatore, il Consiglio di Stato; una deputazione dei grandi ufficiali dell'ordine impe-

riale della Legion d'onore ed il Consiglio dell'ordine; la Corte di cassazione; la Corte dei conti; il Consiglio imperiale dell'istruzione pubblica; l'istituto imperiale di Francia; la Corte imperiale di Parigi; l'arcivescovo di Parigi ed il suo clero. Sua eminenza il cardinale arcivescovo avendo indirizzato qualche parola a S. M. per presentargli i suoi voti e quelli del suo clero, l'imperatore ha risposto:

« Io sono ognora molto fortunato per le preghiere che voi fate al cielo per l'imperatrice, per mio figlio e per me. — Il clero francese, così eminente per la sua pietà e virtù, *che sa doversi rendere a Dio ciò che è di Dio ed a Cesare quel che è di Cesare*, può contare, assicuratelo, sulla mia protezione e sulla mia alta simpatia. »

AUSTRIA E RUSSIA

È degno di richiamar l'attenzione pubblica sul peggiorare che fanno le relazioni tra l'Austria e la Russia. Quando comparve nel *Giornale di Pietroburgo* l'articolo contro l'invasione della Sutorina, a Vienna si finse di crederlo l'espressione individuale delle idee di un giornalista. Ma dietro all'articolo ufficioso venne una nota ufficiale del principe Gorciakoff, e per giunta, il governo russo fa pubblicare la nota, ciò che aggrava la cosa, poichè la pubblicità non è nelle abitudini di quel governo. I fogli di Vienna del 29, che riceviamo oggi non conoscono che il sunto telegrafico della nota, ma già esprimono uno sdegno e un'irritazione che permette di credere che i rapporti tra le due potenze nordiche siano ancor peggiori di quello che appare. La *Gazzetta austriaca* trova nella nota russa un tono così arrogante, « che ricorda il paletò di Menzikoff ». I rimproveri che fa poi alla Russia mostrano la profondità del dissenso:

« Noi avremmo creduto (dice la *Gazzetta austriaca*) che la Russia avesse per le mani ben altro a fare che occuparsi della passeggiata militare a Sutorina. Guardi, per esempio, il principe Gorciakoff, come si ristabilisca l'ordine incarcerando e mandando a dozzine la gente in Siberia; guardi che un paio di studenti non mettano in allarme la residenza russa; guardi che la quistione dei contadini si svolga tranquillamente; guardi anche che si tolgano tutte quelle mostruosità amministrative che furono scoperte negli ultimi tempi; e potrebbe inoltre mettersi d'accordo col ministro delle finanze, per regolare un poco la questione monetaria. Ma a tutt'altro ha a badare la cancelleria russa: essa pensa alla Sutorina! »

Dopo quest'invettiva, viene la asserzione superba. « La distruzione delle batterie alle Bocche di Cattaro (esclama la *Gazzetta austriaca*) era un diritto dell'Austria, un antico diritto; ciò non dipendeva dalla pace di Parigi, non crea precedenti, non è intervento, e se gl'insorgenti vogliono oggi inceppare di nuovo con batterie la strada militare, il comandante austriaco a Cattaro le distruggerà di nuovo domani. Le altre potenze di Europa han riconosciuto questo diritto: sola la Russia protesta. L'Austria non ha a tenerne nessun conto; e se la Russia vuol andare innanzi, lo faccia pure. Son passati i tempi in cui si tremava d'una nota russa! Il pavone farebbe meglio a guardare ai suoi piedi ».

Sta a vedere se il conte di Rechberg stimerà di rispondere con la stessa insolenza.

Per contro, la stampa russa si esprime con profondo risentimento contro l'offesa recata dal gabinetto di Vienna coll'intervento in Sutorina al principio di neutralità garentita dai trattati. Secondo scrivono da Pietroburgo alla *Builier*, tutt'i giornali s'accordano nel dire « che *questa condotta stabilisce un precedente, del quale l'Austria sarà indubbiamente la prima a pentirsi* ».

Vedremo come la finirà!

Vertenza Anglo-Americana

Il semi-ufficiale *Morning Post* del 2 corrente pubblica in grossi caratteri il seguente articolo, accennatoci già dal telegrafo:

L'*Affrica* stata da lord Lyons ritenuta per l'invio dei dispacci in Inghilterra, non reca notizie aventi un carattere decisivo. Lord Lyons ha ricevuto nella notte del 18 dicembre delle istruzioni che gli prescrivevano di domandare l'assoluta restituzione dei prigionieri e delle scuse (*apology*).

Lord Lyons doveva il 19 di mattina, informare ufficialmente il sig. Seward del tenore delle sue istruzioni. Se il Presidente e il Gabinetto erano animati da pacifiche disposizioni, avrebbero potuto così evitare l'umiliazione di cedere ad una dimanda perentoria, ed avrebbero potuto cogliere questa occasione per offrire spontaneamente la riparazione che domandiamo e sulla quale, in caso di rifiuto, noi siamo disposti ad insistere.

Lord Lyons avendo ritenuta l'*Affrica* due giorni a Nuova York, avrebbe potuto ancora al bisogno telegrafare per la via di Capo Race onde soffermare il piroscafo nelle 48 ore, e il sig. Seward era stato informato dal nostro ambasciatore che egli avrebbe istruzioni d'agire come testè indicammo.

Ma poichè nessuno telegramma fu ricevuto dal Capo Race al passaggio dell'*Affrica*, possiamo dedurne che nei due giorni precedenti il gabinetto di Washington non aveva presa alcuna delle decisioni che gli potevano suggerire le officiose comunicazioni di lord Lyons. Quanto solamente sappiamo si è che fino alle ultime date di Nuova York le relazioni fra lord Lyons e il governo federale avevano conservato il loro carattere di cortesia, e punto non erano improntate di malevolenza.

Egli è dunque ancora incerto se il governo Federale ha preferito scegliere il sentiero che gl'indicava la moderazione del governo inglese; se egli ha risolto d'attendere l'ufficiale ricevimento delle nostre domande, e allora di sottomettere l'affare ad una Corte suprema di giustizia per conformarvi le proprie decisioni; oppure finalmente s'egli ha voluto rigettare le nostre richieste sotto la sua propria responsabilità.

Lord Lyons ha dovuto presentare officialmente le nostre domande il 22 o il 23 dicembre, ciò che avrà dato al governo Federale dilazione per pronunciarsi fino al 30, ammettendo che questo siasi prevalso dell'accordata dilazione. La risposta, in ogni caso, è dunque presentemente in cammino verso l'Europa; ella può arrivare col prossimo piroscafo o, al più tardi, verso il 9 o il 10 gennaio.

Notizie Estere

Il *Constitutionnel* fa le seguenti osservazioni sul ricevimento del primo dell'anno:

L'Imperatore prese quattro volte la parola, la prima in risposta al corpo legislativo; la seconda in risposta al presidente del Senato; la terza in risposta al presidente del corpo legislativo; la quarta in risposta al cardinale arcivescovo di Parigi e al suo clero.

In poche parole l'Imperatore ha successivamente espresso la sua simpatia pel dolore delle famiglie reali si duramente poste alla prova nel corso dell'anno 1861; la sua sollecitudine pei popoli agitati da crisi interne; la sua ferma volontà di perfezionare la Costituzione mantenendo intatte le basi fondamentali sulle quali riposa; la sua fiducia nei lumi e nel patriottismo del corpo legislativo, e infine i suoi sentimenti di pia protezione pel clero francese « sì eminente per la sua pietà e le sue virtù, che sa, aggiunse S. M. I., *dare a Dio ciò ch'è di Dio e a Cesare ciò ch'è di Cesare.* »

È impossibile, dice il *Pays*, non esser colpiti dal carattere della seduta di ricevimento di jeri al palazzo delle Tuileries. Certi fogli della stampa estera affettavano di aspettare l'anniversario del 1.° gennaio 1859, e alcuni di essi, conosciuti per le loro opinioni egualmente estreme, giungevano fino a temere la portata delle allocuzioni imperiali.

L'Imperatore ha parlato. Ei si è degnato rispondere quattro volte agli omaggi e ai voti degli ambasciatori dell'Europa e dei rappresentanti della Francia. Quattro volte la sua parola fu parola di pace e di conciliazione fra i re e i loro popoli, fra l'elemento conservatore e l'elemento progressivo delle società moderne; fra il sentimento dalla fedeltà dinastica e il sentimento delle aspirazioni nazionali; infine fra la chiesa e lo Stato. Ci sarà dato ritornare sopra questa seduta memorabile.

Una corrispondenza officiosa annuncia che il governo prussiano ha risposto alle proposte di riforma federale elaborate dal ministro di Sassonia De Beust. Naturalmente, questa risposta è negativa.

Si comincia a perdere la speranza di vedere il Governo acconsentire alla riduzione del *budget*. Temesi anzi che i progetti di legge detti liberali, sulla riforma della rappresentanza dei distretti, sulla Corte dei Conti, e sulla responsabilità ministeriale, subiscano mutamenti tali, che la Camera dei signori potrebbe accettarli anch'essa con certe modificazioni. Quanto al matrimonio civile, alla soppressione della polizia demaniale e ad altre riforme vivamente reclamate dall'opinione liberale, non bisogna pensarvi finchè la Camera dei signori non sia riorganizzata; ora, coi tempi che corrono, una riforma così radicale non ha la menoma probabilità di realizzarsi. La *Volkszeitung* dice altamente che la costituzione non sarà una verità fino a tanto che il *Gabinetto civile*, vale a dire gli uomini che circondano il re senza alcuna responsabilità nè autorità politica, avrà la mano negli affari di Stato e paralizzerà l'azione costituzionale del ministero.

RECENTISSIME

Pare che il conte di Capua sia stato spinto a visitare la capitale del regno d'Italia per vedere, se fosse possibile che gli venisse pagata l'annua pensione, che il fratello Ferdinando gli aveva assegnata all'epoca del di lui esilio, sul tesoro dello Stato.—*C'est question d'argent.*

Riferiamo da un recente carteggio di Parigi:

Qui si crede che il signor Lavalette abbia ricevuto l'ordine dal suo governo di non accettare le scappatoie del cardinale Antonelli rispetto alla partenza di Francesco II. La Francia insisterà di nuovo, e se la corte di Roma continua a resistere, le cose potrebbero prendere un carattere non troppo gradito pel governo papale.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Verona, 31 dicembre.

A tutelare la sicurezza personale di S. M. l'imperatore d'Austria, giunsero qui 300 guardie imperiali, 150 delle quali vennero stanziate a Tomba e S. Lucia.

La polizia ebbe poi a disporre 12 delle consuete spie segrete, le quali hanno l'obbligo di

tenersi costantemente attaccate al seguito dell'imperatore e con ordine espresso di riferire ogni detto, ogni fatto dei cittadini, come pure di riportare la nota di tutte quelle case che si trovassero a finestre chiuse nelle contrade per cui deve passare il corteggio imperiale.

L' imperatore d' Austria appena porrà piede a terra su questo suolo passerà in rassegna la truppa che deve trovarsi sul campo di Marte, che si crede numerosa assai, poichè intanto che scrivo giungono soldati da tutte le parti.

Gli ungheresi se ne infischiano di tutti, ed è bello il sentirli la sera andar cantando il *daghela avanti un passo*, e poi sottovoce dire: *evviva l'Italia.*

Benedek a scelto drapello d'ufficiali, in occasione degli augurii, disse *esser certo che l'I. R. armata entro 3 mesi ritorni vittoriosa in Piemonte, e portare il suo volo la bicipite aquila forse anche nella Francia.*

Il *giornale ufficiale* di Lisbona pubblica straordinariamente, colla data del 24, un'ordinanza reale colla quale viene creata una commissione incaricata di ricercare le cause delle gravi malattie che portarono seco la deplorabile perdita del re Don Pedro V e dell'infante Don Ferdinando.

Questa *commissione* dovrà parimente assicurarsi dello stato di salubrità in cui si trovano i palazzi reali della Necesidades e di Belem, come pure i loro dintorni, affine di rendersi ragione se si trovano in condizioni tali da poter dar luogo a tali malattie.

A Brighton, in Inghilterra, fu tenuta il 30 dicembre una grande adunanza per discutere sulla controversia americana. V' intervennero 1200 persone, e fu adottata la seguente risoluzione:

« Considerando che la contesa tra l'Inghilterra e l'America è derivata da mala interpretazione delle leggi internazionali, e non da deliberato proposito di insultare la bandiera britannica, quest' adunanza è d'avviso che la quistione debba essere rimessa all' arbitrato d'una potenza neutrale, e che una guerra coll'America nelle presenti circostanze sarebbe inescusabile e meriterebbe il biasimo di tutto il popolo inglese ».

Fu pure deliberato di presentare un indirizzo a lord Palmerston nei medesimi sensi.

CRONACA INTERNA

Un giornale di questa città riferiva giorni addietro che il sorteggio della leva nel Comune di Cava non era seguito con calma ed ordine, ed aggiungeva che molti dei giovani sorteggiati a numero marciabile avevano lasciato il paese recandosi ad impinguare le file dei briganti.

Contro tali asserzioni stanno i seguenti fatti che ci vengono comunicati da persona autorevole di Cava. Questo Comune ha dato per intero il suo contingente in una sola chiamata, tanto che non si è avuto a registrare neppure un sol caso di refrazione. I coscritti poi presentavansi in Salerno il giorno 3 del corrente con banda e bandiera nazionale e in mezzo a clamorose acclamazioni alla leva, all'Italia, al Re — locchè prova evidentemente da quali sentimenti fossero animate le giovani reclute del Comune di Cava, e come le relazioni del citato giornale fossero completamente inesatte.

La sera del 3 corrente alle ore 6. 30 gl'impiegati della Stazione di Presenzano, ritirandosi alla locanda di Pontestorto, ove hanno alloggio, a circa 200 passi dalla Stazione furono assaliti da 12 individui armati di fucili e pugnali e travisati con finte barbe. — Gli impiegati dovettero *gettarsi a terra e lasciarsi* spogliare di quanto possedevano di danaro introitato nella giornata, che toccava a circa ducati 71. 65, e inoltre dei loro peculii ed orologi.

Nel riferire questo fatto non possiamo a meno *di far osservare al governo che è troppo* evidente il bisogno che le stazioni della linea di Presenzano poste in luoghi tanto frequentati da briganti siano guarentite con sufficiente presidio di forza regolare.

Ci si scrive da Maddaloni che la Guardia Nazionale di quella Città unitamente a pochi Carabinieri e al Delegato di Pubblica Sicurezza arrestava il giorno 5 corrente in Cervino tre briganti, già appartenenti alla banda di Cipriano La Gala. Tre altri della stessa banda ne aveva arrestati cinque giorni prima.

Potenza 6 gen. — La comitiva dei briganti fugata al lago di Palo dal distaccamento di S. Gregorio è stata interamente distrutta ne' tenimenti di Auletta.

Castellammare 6. — Stamane sono cominciate le operazioni per la leva in Torre Annunziata con piena tranquillità, tra i suoni della banda musicale e ripetuti evviva del popolo al Re, a Garibaldi, alla leva.

L'*Associazione Giovanile Abruzzese*, residente in Napoli ci fa tenere la seguente lettera direttale dal general Garibaldi:

Caprera 24 dicembre 1861.

All'Associazione Giovanile Abruzzese— Napoli.

Grazie! per l'onorevole titolo di vostro Presidente Onorario. A voi generazione predestinata a grandi cose son riserbate grandi incumbenze. — La Patria versa in circostanze assai difficili — essa uscirà però vittoriosa dalla tenzone — grazie alla risoluta inesorabile costanza dei suoi figli.

Avvoltoi, corvi assuefatti a pascersi di cadaveri, pesano ancora sulle vostre belle contrade — e pascolo trovano tuttora! — Disseminando le tenebre sulla terra — essi trovan proseliti — A voi — giovani prediletti da Dio — tocca diradare le tenebre, ed edificare sulle rovine dell' ignoranza, l' edifizio della dignità umana. — Siate Apostoli del vero! voi lo troverete nel fondo dell' anima vostra, scintilla dell' anima dell' infinito.

Per giungere al libero esercizio del vostro Apostolato, voi dovete alla parola santa di verità, che deve confondere gl'impostori, aggiungere l'imponenza della forza — non della forza per soggiogare — ma di quella destinata a liberare gli schiavi. — Armatevi dunque! ma armatevi tutti per Dio! e facilissimo — vi prometto — sarà il sentiero, che condurrà l'Italia al Seggio tra le Nazioni — a lei destinato dalla provvidenza.

Il Vostro
G. GARIBALDI.

Da jeri circolano per la città voci di scontri, di sbarchi, di combattimenti in Sicilia a proposito della leva, o della soppressione di quella Luogotenenza.

Queste voci, come del resto è molto naturale, vengono divulgate e accreditate con ingenua compiacenza dagli amici e aderenti del partito borbonico, dai membri più o meno onorevoli del partito clericale — sanfedisti mascherati da preti o da frati — briganti morali, e loro seguaci e affiliati.

Tuttocciò potrebbe essere per un po' di parola d'ordine venuta dal Vaticano. Peccato che il vero si fà strada troppo sollecito oggi!

Il fatto di Sicilia ridotto alle sue reali proporzioni non è che questo. Alcuni banditi, dei soliti, tentarono uno sbarco *in sedicesimo* a Castellamare d' Alcamo, e, com'è naturale, furono accolti ad archibugiate. Rimasero morti due o tre officiali, a quel che pare, per essersi soverchiamente esposti, e nulla più. I briganti compresero che l' aria spirava troppo cattiva, e s' ebbero l' avviso una volta per sempre.

In tuttociò non c'entra il popolo Siciliano nè punto nè poco — e se esso può aver motivo di dolersi della soppressione della Luogotenenza, non odia perciò meno borboni e borbonici, e saprà fare anch' esso il suo sacrificio alla causa generale della Patria.

Il servizio della nostra Dogana è il più delizioso di questo mondo. La speditezza, la sollecitudine con cui si ritirano gli oggetti non è pareggiata se non da una eguale solerzia da parte degli speditori.

Un pacco arrivato verso la fine di dicembre si ritira quasi certo per la fine di gennaio. Non è anche troppo nel secolo dei telegrafi e delle ferrovie? Qualche pedante che riceve roba dall' Italia superiore avrebbe il matto ghiribizzo di vedersela arrivare dopo due o tre giorni di deposito alla Dogana. — È un' idea come un' altra — in fatto, la roba stà una settimana alla Dogana, e se può soffrirne, peggio per quello a cui tocca! La Dogana non è fatta se non pel comodo de' Doganieri, e degli speditori. E' il caos che ajuta il commercio!

Taluno potrebbe pur dire che i cittadini pagano le imposte e i diritti per avere un servizio possibile, che oggi l' esser qui come alla China infatto di Dogane è un pò forte... ma buon Dio, sono sofisticherie — La quiete, i comodi, il *laisser aller* avanti tutto, poi il servizio del pubblico, nelle *ore perse.*

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (sera tardi) — *Torino 6*

Cadice 5 — Il legno Corsaro *Sumter* che recava a bordo 92 prigionieri e che distrusse tre navigli del Nord fu ammesso in porto ad onta dell'opposizione del Console Americano.

Napoli 7 — Torino 6.

Londra 6 — Il *Morning-Post* assicura che l'*Europa*, arrivata a Queenstown reca notizie di America del 25 decembre. Seward non aveva ancora dato risposta.

Parigi 6 — Fondi piemontesi 65. 70. 65. 80 — 3 0[0 francesi 67. 60 — 4 1[2 idem 96 — Consolidati inglesi 92 1[4.

BORSA DI NAPOLI — *7 Gennajo 1862*

Pres. Ital. prov. 63 75 — 63 85 — 63 90.
» » defin. 63 70 — 63 90 — 63 90.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 8 Gennajo 1862 — Milano N. 7

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL CLERO E IL GOVERNO

Recenti e deplorabili fatti hanno messa un altra volta in evidenza che una certa parte del Clero non cessa di avversare il risorgimento d'Italia, gli ordini costituzionali, le leggi nazionali.

Una verità è che non tutto il Clero è nemico dell' unità e dell' indipendenza d' Italia, che anzi non piccola porzione di esso ha secondato e seconda l' impresa nazionale, anche con grave detrimento degli interessi individuali. Ma il Clero è una corporazione, una vasta associazione, che s' aggira entro una propria sfera di azione, che riceve norme e dettami da un Capo posto al di fuori dello Stato; è una gerarchia ove gli inferiori sono sottoposti all' azione dei capi non soltanto nell' esercizio di un ministero rispettato, ma anche nel godimento di diritti e di emolumenti. Questi capi, gli ordini supremi di questa gerarchia sono quasi nella totalità nemici dichiarati e implacabili dell' unità italiana, e non già perchè questa possa impedire o anche solo per via indiretta contrastare il ministero ecclesiastico; ma perchè il rivolgimento politico operatosi in Italia scuote e rovescia la base di secolari usurpazioni, perpetrate coll' abuso del potere spirituale, fondate sulla superstizione, contrarie ai diritti del popolo e allo svolgimento di legittimi interessi, tenacemente predilette dagli usurpatori perchè apportatrici di ricchezze, di potere, di interessate ingerenze nelle politiche vicende.

Questo vasto sodalizio stretto della più intima solidarietà di rapporti, reso autorevole innanzi alle moltitudini dal proprio ministero e dalle apparenze d' una vita austera, che impone alla ragione un ossequio il quale non ammette discussione, e che è stretto dalla disciplina d'una gerarchia i cui capi impongono cieca obbedienza sotto la minaccia della sospensione *ab officio et a beneficio*, muove una guerra sorda, invisibile quasi ne' suoi tortuosi avvolgimenti, ma implacabile, contro le istituzioni nazionali, contro la civile libertà.

E la guerra è tanto più seria, in quanto il clero reazionario si serve di tutti i mezzi che il Ministero suo gli pone nelle mani, per suscitare l'opposizione, il cieco fanatismo delle masse, le inconsapevoli passioni popolari contro le libere istituzioni, per avversare un ordine di cose che combatte i pregiudizi ed apporta libertà alla coscienza.

E la porzione del Clero che con tutto il sentimento de' suoi doveri sociali, colle pure massime del carattere spirituale della sua missione, vorrebbe appoggiare l' ordine politico creato dal voto della Nazione — si trova in mezzo fra superiori obbedienti alla corte di Roma, resi sempre più audaci dal mite e tollerante governo nazionale — e una legge che non si frappone fra gli arbitri delle Curie vescovili e la massa del clero inferiore; una legge che non guarentisce nessuna protezione al Sacerdote che sa esercitare i veri e civili suoi doveri.

Le nostre leggi, sotto questo rapporto, presentano due gravi inconvenienti. Esse non provvedono sufficientemente a disarmare il Clero avverso, prepotente, cospirante contro le libertà nazionali — Esse non provvedono sufficientemente a mettere il basso clero al coperto dalle sevizie, dalle arbitrarie intemperanze dei superiori ecclesiastici ligi e conniventi in tutto alla corte romana.

Il fatto costante della complicità del clero, e principalmente di quello che appartiene alle curie vescovili, nei più gravi tentativi reazionarii — il fatto della guerra che una gran parte di questo sodalizio muove al riordinamento nazionale col ribadire i più stolti pregiudizi, coll' abusare del pergamo, colle insinuazioni costanti che diffonde dal confessionile, colla sua quotidiana e onnipresente ingerenza in tutte le cose della vita, col suo zelo interessato e fanatico per difendere il potere temporale del papa — deve persuadere al governo nazionale che le mezze misure non fanno che irritare vieppiù passioni ostili e inconciliabili, nel mentre non valgono a disarmarle completamente, e non porgono nessuna guarentigia a quella parte del clero che non frammischiando la politica colla religione, senza mancare alla propria missione, sa pure ciò che deve alla patria, alla società.

È tempo che il governo comprenda meglio e i sentimenti del popolo e i suoi doveri verso la nazione, e non ostenti un ossequio che gli interessi del risorgimento nazionale non consentono, e che non vale se non ad aggiungere baldanza all' insolenza di dichiarati nemici. È tempo di adottare misure serie ed efficaci, le quali senza nuocere punto alla fede religiosa, riducano l' alto e basso clero nei confini della sua missione evangelica.

Anzitutto converrebbe impedire ogni comunicazione delle curie principalmente, colla corte di Roma.

La corte di Roma si preoccupa di tutt'altro fuorchè degli interessi della fede religiosa. Essa non è più che il centro della più vasta cospirazione reazionaria. Essa non pensa che a trovare uomini e danaro, danaro ed uomini per attizzare la guerra civile in Francia, in Italia. Essa cospira incessantemente per ridurre di nuovo l'Italia nella schiavitù, fra gli orrori del despotismo austriaco e borbonico.

Le corrispondenze delle curie vescovili con Roma, fino a che rimane in piedi l'ultimo vestigio del trono papale, e Roma è il centro della più attiva propaganda reazionaria, non possono avere che un carattere criminoso. Le faccende spirituali, le dispense, si riducono a mere questioni di tasse e nulla più.

La legge di Rattazzi sui conventi fu trovata già disadatta nelle provincie stesse dell' antico Piemonte, ove pure il clero reazionario non osò mai avversare con troppa audacia le istituzioni liberali, e s' era limitato alla resistenza passiva.

Attuata quì senza verun criterio delle pratiche difficoltà, senza alcuna preparazione — laddove non avrebbe dovuto essere che l' espressione di ben studiate ed accorte combinazioni—la Legge sui Conventi ha feriti e irritati gli interessi ostili ch'essa prende di mira, senza disarmarli, senza annullarli.

I mezzi termini poco giovevoli, e sempre mediocri nei tempi ordinarii — sono pericolosi, sono dannosissimi nei tempi gravi e tempestosi.

Adottare una misura energica e risolutiva, che tagli i nervi alla reazione clericale, è oggimai una di quelle necessità, a cui il corso stesso degli avvenimenti ci porta inesorabilmente.

Qual sia questa misura, noi l' abbiamo detto spiegando la necessità e l' opportunità dell' alienazione dei Beni del clero, e in genere dei processi di manomorta.

Certamente questo è un vitale spediente rivoluzionario — ma voler disconoscere che l' ordine attuale viene dalla rivoluzione, e deve quindi accettarne le conseguenze per costituirsi solidamente, è un assurdo. Ora, la prima regola in politica è quella di una buona logica.

La secolarizzazione dei Beni Ecclesiastici è una misura che colpisce precipuamente il clero regolare e l' alto clero. Bisogna però fare ch' essa non pesi sul Clero secolare, e precipuamente sul basso clero dedito alla cura d' anime. Anzi conviene far in guisa che questo sia reso indipendente nell' ordine degli interessi materiali dagli arbitrarii eccessi delle Curie vescovili. — Assicurate al buon parroco, che si mostri al tempo stesso anche savio e virtuoso patriota, un congruo assegno sul Bilancio dello Stato — toglietelo al despotismo dei vescovi e delle Curie reazionarie — restituitegli la sua autonomia, emancipandolo da una violenza che s'ammanta di vesti spirituali e non è che una questione di partito — e allora nel Parroco avrete un zelante e patriottico pastore del popolo, che sperderà le nebbie dell' ignoranza, che condurrà il popolo alla virtù, all' osservanza delle leggi e dei doveri di buon cittadino.

Ma tale non può essere il Sacerdote finchè le Curie sono rese audaci da un governo che mostra la sua timida pusillanimità con verbose Circolari — fino a che il prete deve temere di scontare il suo patriotismo colla sospensione da ufficio e beneficio, colla fame.

—

La Situazione Politica al principio del 1862

Il principio del nuovo anno ispira al corrispondente parigino della *Perseveranza* le seguenti riflessioni sulla situazione politica del vecchio e del nuovo mondo:

L'anno ieri spirato, quantunque non sia stato ricco di avvenimenti notevoli, sarà rammemorato nella storia del secolo pei cangiamenti a cui avrà servito di punto di partenza. E non ne sarà teatro la sola Europa, che anche il nuovo mondo aspetta da parte sua una trasformazione che ravvicinerà l'America alle instituzioni europee.

L'Italia non è progredita, e dopo la partenza di Francesco II da Gaeta, dopo la morte del conte Cavour soprattutto, il nuovo regno non fece un passo innanzi. Tuttavia, malgrado gli sforzi della reazione europea e malgrado l'isolamento in cui l'Italia aveva a combattere tali attacchi, la giovine nazione, avviluppata in tutte le difficoltà d'un paese appena uscito dall'assolutismo, non fallì al proprio disegno. Se essa non riuscì ad ottenere il possesso di Roma, se la Venezia è tuttavia in mano dell'Austria, l'opinione pubblica è convintissima che la vittoria sarà per gl' Italiani, come è convinta che la fondazione d'un grande regno tra la Francia e l'Austria è divenuta una necessità pel mantenimento del nuovo equilibrio europeo, che deve essere basato sul consentimento delle nazioni e non sugli interessi delle dinastie.

L'Austria, senz'essere minacciata da alcun nemico esterno, si dibatte nella impossibilità di una situazione creata dalla corta vista dei suoi uomini di Stato. L'imperatore d'Austria si prescrisse il cómpito di far credere all'Europa che i mezzi più sicuri per arrivare ad una trasformazione costituzionale sarebbero lo stato d'assedio e le misure eccezionali relative.

La Germania si ostina a fare del re Guglielmo, di questo amico delle idee legittimiste, l'eroe della sua futura rigenerazione, e mentre la nazione acclamò nel successore di Federico Guglielmo IV il suo futuro salvatore, questo sovrano versò lagrime in pubblico perchè il suo paese manda alle Camera una maggioranza devota agli interessi costituzionali.

La Russia vede riaprirsi la vecchia piaga dell'antagonismo polacco, divenuto tanto più formidabile, inquantochè le tendenze liberali di questo popolo sventurato trovano un appoggio inatteso nel moto che comincia a dominare gli spiriti nella stessa Russia. Lo Czar, spezzando le catene dei contadini, diede il segnale a tutte quelle aspirazioni liberali che si tradussero in conati d'opposizione manifestatisi nel seno medesimo della capitale. Rifacendo i suoi passi, lo czar impiega quella ipocrita dolcezza la quale fu il segreto del governo francese nei primi mesi che seguirono lo stato d'assedio; ma l'impulso è dato, e nulla potrà ormai impedire il progresso delle idee, nè quello delle passioni, giacchè è pur d'uopo il dirlo.

L'Oriente è sordamente minato e non ci vorrà che un pretesto per gettare la fiamma in quei paesi popolati da nazionalità feroci nel loro fanatismo o frementi di rabbia, sotto una dominazione che non offre alcuno di quei compensi che inspirano pazienza alle altri nazioni dell'Europa poste in condizioni analoghe.

A tutte queste difficoltà, a tutti questi pericoli si aggiunse la minaccia d'un conflitto tra l'Inghilterra e l'America. Malgrado l'ottimismo dei giornali inglesi, che però non è di buona lega, quì, nel ceto ufficiale, si è convinti che la guerra è divenuta quasi inevitabile. I ministri dell'Imperatore ne parlano liberamente, e non celano nè la loro opinione, nè la soddisfazione che loro procurerebbe un conflitto che, pur raffermando l'alleanza coll'Inghilterra, aumenterà l'influenza della Francia oltre mare, e lascerà il campo alla preponderanza francese sul continente.

Negli stessi crocchi politici si fa nascere la speranza che l'apparizione dell'Inghilterra e implicitamente della Francia sul teatro degli avvenimenti americani, che hanno la loro sorgente nelle dissensioni del Nord e del Sud, affretterà la soluzione della grande questione della schiavitù. Riconoscendo la repubblica del Sud, dicesi che l'Inghilterra e la Francia imporranno ai Confederati idee conformi alla civiltà europea.

Tali speranze si realizzeranno? L'avvenire soltanto può rispondere a questa domanda.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA al principio del 1862

Il signor Forcade esamina nella *Chronique de la quinzaine* della *Revue des Deux Mondes* i fatti più importanti dell'anno 1861. La guerra civile d'America, il dissesto delle finanze in tutti gli stati, ed il vuoto lasciato nella politca del mondo dalla morte di eminenti uomini di stato, suggerirono allo scrittore le seguenti considerazioni:

Un male singolare ha d'altronde colpito tutti i governi, il male dello sperpero, della dilapidazione, del disordine nell' amministrazione del denaro pubblico. Quasi tutti gli stati si accorgono d'un tratto di aver consumato in modo rovinoso i capitali del paese, e tuttavia non hanno nè la prudenza nè la forza di mettere un freno alle spese. Esaminando tutti gli stati, dalla Turchia fino agli Stati-Uniti, dappertutto vediamo questo malessere delle finanze. La Turchia si dibatte sotto il peso di un meschino debito oscillante che non oltrepassa i duecento o i trecento milioni; ma quei poveri turchi che si dicono tanto fanatici, sono in sostanza diventati tanto docili sotto la severa scuola della miseria, che, vendendo una porzione degli immensi beni del clero turco, non sarebbe difficile, quando si operasse con vero desiderio di ottenere lo scopo, di ristabilire in qualche modo l'ordine nell'impero. Dopo la Turchia, lo stato europeo nel quale il disordine delle finanze è maggiore, è l'impero russo. La Russia è senza dubbio un paese ricco e il cattivo stato delle finanze non dipende se non dalla poca abilità del suo governo il quale, dopo aver invocato il concorso dei capitali forestieri per la costruzione delle strade ferrate, ha creduto fare un bel colpo facendo perdere sessanta milioni ai capitalisti che avevano risposto all'invito.

Le finanze austriache godono più cattiva riputazione di quelle di Russia, ed a torto; esse si trovano senza dubbio in pessimo stato; ma almeno non se ne fa un mistero al pubblico.

L'Austria ha fatto in questi giorni la sua confessione rispetto alle finanze davanti al consiglio dell'impero; fu una ricapitolazione dei grandi disavanzi annui che da quattordici anni si succedono. Mancando assolutamente il credito; mancando in quanto alla situazione polica la fiducia ed il buon accordo, non si può intendere in qual modo l'Austria potrà evitare un disastro.

L'Italia, per due esercizii soltanto, quelli del 1861 e 1862, prevede un disavanzo di 700 milioni. Per verità essa si provvede col prodòtto dei prestiti negoziati, che daranno 550 milioni, ed al rimanente intende provvedere mediante il prodotto di nuove imposte. È questo uno stato di cose difficilissimo, ma che si supererebbe facilmente, quando la politica non facesse un qualche brutto scherzo all'Italia.

Non parliamo della Francia che con piccoli sforzi, con qualche nuova imposta, con un prestito, può evitare il pericolo avvertito a tempo.

Non parliamo dell'Inghilterra, che ha speso, dicesi, tre o quattro milioni di sterline in un mese negli armamenti navali, e che, quand'anche la controversia pendente cogli Stati Uniti non abbia a terminare con una guerra, dovrà, per sopperire alle spese fatte, aggiungere qualche *pence* per lira all' *income-tax*.

Non parliamo della Spagna, le cui finanze sembravano prosperare negli ultimi tempi; ma che, nonostante il proverbiale orgoglio spagnuolo, non teme di mettere in forse il suo rinascente credito venendo meno agli impegni contratti verso le vittime dei passati fallimenti.

Veniamo agli Stati-Uniti, i quali in quest'anno, in fatto di prodigalità nelle cose di finanze, come in fatto di convulsioni politiche, non hanno rivali. In meno di due anni di guerra civile gli Stati-Uniti avranno speso più di tremila milioni. Da un momento all'altro venne creato un debito federale enorme.

Un profondo disordine morale, un difetto assoluto di risoluzione e di energia, un vasto sperpero delle forze economiche del paese, fatto manifesto dall'impoverimento delle finanze dei diversi stati, ecco sotto l'aspetto politico il risultato dell'anno 1861.

Ed intanto scompaiono dalla scena del mondo quegli uomini che dirigevano i destini del paese al quale appartenevano, o con grande accortezza ne mantenevano l'equilibrio; alcuni mesi fa il conte di Cavour, pochi giorni sono il principe Alberto. Il dramma tirando per le lunghe va complicandosi ed alcuni dei personaggi che avevano maggiore influenza nello svolgimento dell'azione sono scomparsi. Il 1861 lascia al 1862 una intricata eredità.

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze:

Ecco alcuni ragguagli intorno ai fatti avvenuti nella Provincia Pistoiese, che dai maligni sono stati esagerati. Siamo in grado di assicurare che le notizie del nostro corrispondente sono esattissime:

La operazione di Censimento procedeva regolarmente e la formazione degli Stati di Sezione non incontrò alcun ostacolo. I Preti profittando delle Feste di Natale pare eccitassero i contadini a non prendere le schede. Difatti il 29 dicembre il popolo di Borghetto di Sant'Agostino, nei pressi di Pistoia, mandò via a suon di fischi il Commesso di Censimento, e la mattina del 30 costrinse con attitudine minacciosa a fare lo stesso il Cursore colà inviato per citare parecchi che dovevano essere messi in carcere. Saputo questo l'Autorità ordinò a 10 carabinieri di arrestare i capi di quelle dimostrazioni, e dietro loro mandò il Commesso a portare nuovamente le schede. Questo atto energico impose loro; ne furono arrestati 5 in mezzo alla popolazione, e gli altri, vista la mala parata, presero subito le schede.

Al Montale fu ricusato il ricevimento delle schede da diversi. Fu fatto tornare il Commesso con i Carabinieri e la Guardia Nazionale, furono incatenati alcuni dei renitenti, e l'operazione si compì.

A Marliana circa 150 ricusavano le schede; 13 Carabinieri fecero loro far senno.

A Castel Martini poi, ove più volte i villani han fatta resistenza alla Forza pubblica, i fatti furono più gravi. Il 27 rimandarono il Commesso ricusando le schede, ed il 29 con attitudine minacciosa costrinsero Commesso e Ca-

rabinieri a tornarsene frettolosi a Lamporecchio. Furono allora dall'Autorità chiesti 50 Ussari, che giunsero in Pistoia la mattina del 31 nel momento del mercato. I contadini intesero di che si trattava, e abbandonarono il mercato prima del tempo, tornando alle loro case ed esagerando il numero della Cavalleria. La quale nella sera giunse a Castel Martini, e venne accolta magnificamente; i contadini impauriti le portarono fino i polli, presero le schede, e si prestano da bravi alla operazione di Censimento.

A Casalguidi ancora avevano ricusate le schede, ma veduta la Truppa in Pistoia, i contadini stessi, che non le volevano, andarono a cercarle da per se.

Questi sono i fatti che furono tanto esagerati. Oggi il Circondario è tranquillissimo. Ritenete però che il partito clericale ha soffiato in queste operazioni che si sarebber cangiate in resistenze, se non si mostrava energia, e se non si procedeva con rigore.

Quà corre voce che il Governo abbia ordinato sospendersi la esecuzione alla Sentenza che condanna il vescovo Carli alla pena di 40 giorni di carcere per diffusione di opuscoli diretti a screditare il Governo. Ha fatto tristissima impressione.

Troviamo nel giornale *Roma e Venezia*:

Il sig. avv. Francesco Schettini recossi a Caprera ad esporre al Generale Garibaldi lo stato delle provincie napolitane e il desiderio unanime di averlo tra loro. L'illustre Generale fu molto commosso al racconto dei mali che affliggono quelle provincie per colpa della reazione, che arma il braccio dei briganti, e gli diede la lettera da noi pubblicata nel nostro secondo numero (*l'abbiamo pubblicata l'altr'ieri*). Egli fu accolto dal generale Garibaldi con tratti della più affettuosa simpatia. Ora il sig. Schettini ha fatta la risposta che pubblichiamo più sotto, da lui gentilmente comunicataci.

AL GENERALE GARIBALDI

Caprera.

Generale,

Ci armeremo. — E quando suonerà l'ora delle ultime battaglie della patria, voi ci troverete tutti sotto il vostro glorioso vessillo. Così quest'ora fosse vicina per noi!.....

Ma voi, Generale, venite presto tra noi. — Che più non resti inaudita, per Dio! la voce d'un popolo che chiama il suo Liberatore, l'idolo del suo cuore. — Che il Governo si persuada una volta che con voi, o Generale, ritornerà in quelle desolate provincie l'ordine, la gioia; e il brigantaggio svanirà come tenebre al sole. — E i preti di Roma cesseranno di sfogare la infame loro libidine di vendetta col sangue dei cittadini.

Generale, venite dunque presto tra noi. — Se volete potete pure. — Voi rinverrete allora maggiore affetto, e il vostro ritorno sarà festeggiato siccome novello risorgimento di un popolo che vi adora.

Adempio così, Generale, al dovere di rispondere io, onorato da Voi della più cara simpatia e fiducia, in nome del Comitato di Basilicata in Trecchina, al vostro venerato foglio del 24 scorso dicembre a lui diretto.

Genova, 3 del 62.

Pel Comitato

Il Rappres. Avv. Franc. Schettini.

ROMA

Scrivono da Roma che nell'allocuzione pronunziata nell'ultimo concistoro, Pio Nono rovesciò tutto il suo mal animo sopra una sventurata Casa regnante, quella di Portogallo, visitata più volte in breve tempo dall'angelo della morte, tacendo però del defunto re, il quale aveva pure il titolo di *Maestà fedelissima*.

Il visconte d'Alte (continua la corrispondenza), ambasciatore del Portogallo, già partito da qualche giorno, perocchè non poteva più dissimularsi la condotta malefica della Corte romana a riguardo della real Casa e della Nazione da lui rappresentate, porterà l'attenzione del suo Governo anche su questo fatto, che dimostra quali sieno i sentimenti del Santo Padre. Il Corpo diplomatico restò scandalezzato di questo fatto, poichè a memoria d'uomo non è mai avvenuto che la Corte pontificia facesse un tale sgarbo ad una Casa regnante cattolica, con cui era in buone relazioni.

Dopo le prime visite del Lavalette, la Curia romana, che ha buon naso, ha capito che il nuovo ambasciatore ha idee ed ordini diversi da quelli del suo predecessore; e però le relazioni personali tra il cardinale Antonelli ed il rappresentante di Francia sono assai cattive.

Il *Temps* ha pure un carteggio da Roma, dal quale togliamo i seguenti brani:

L'ex-regina di Napoli si mostra ora meno che mai. Tutte le storielle diffuse sul suo conto durante l'estate, lo stupore che tutti mostravano al vederla vestita da uomo, l'audacia colla quale si fece circolare una certa fotografia; tutto ciò finì col farle capire sino a qual punto i suoi giovanili trasporti erano ostilmente osservati. La profuga Corte decise ora di vivere più riservata. L'ex-re, che si vede quà e là, si morde sempre più le labbra: egli siede a tavola, suonandovi il tamburo colle dita, per discorrere senza cerimonie con coloro che vanno a vederlo: il che dai pellegrini legittimisti francesi è considerato come *élancé* per un Borbone.

Il giovine fratello di Caserta si annoia mortalmente, ed i principini romani, Doria ed altri, non lo divertono che pochissimo, non avendo mai saputo essi medesimi divertirsi.

Quanto al povero zio di Trapani, non proteggendolo più la maestà reale, è assediato al palazzo del Corso dai Chiavonisti, ritornati senza mezzi; e siccome egli non può dare a tutti, così è sopraffatto da invettive persino nella sua carrozza, in modo che finirà col lasciar Roma.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Italie* che dopo il suo discorso al corpo diplomatico, l'Imperatore fece, secondo l'uso, il giro della sala passando innanzi ai rappresentanti delle diverse Potenze e scambiando con essi alcune parole. Fu notato ch'egli s'intrattenne molto più a discorrere col ministro degli Stati Uniti. Il signor Dayton era tutto sorridente in seguito a quella conversazione.

Il ministro svizzero ebbe anch'egli la sua buona parte dei complimenti imperiali. L'Imperatore si mostrò veramente cordiale col signor Kern, al quale disse quant'egli fosse dispiacente per gl'incidenti che avevano per un momento minacciato le relazioni dei due paesi, e aggiunse aver egli fiducia che i due paesi si accorderebbero da buoni vicini e che in seguito vivrebbero in perfetta intelligenza.

Il ricevimento diplomatico non offrì altro notevole incidente.

La *Gazz. austriaca* finisce l'anno col fare un processo in piena regola al ministro degli affari esteri.

« Dopo la guerra d'Italia, essa continua, vi era la scelta tra due politiche. O si doveva allearsi con la Francia, o si doveva schierarsi intorno tutte le altre potenze in modo da essere più forti della Francia. Si avrebbe potuto dir molto contro la prima politica, ma il vantaggio sarebbe stato grande; la seconda avrebbe potuto riuscire ad un abile e fino diplomatico.

« Ma non si è voluto ricorrere all'una e non si è saputo compiere l'altra; e che il principe Gorciakoff, che la Russia, il gigante dai piedi di argilla, possa ancora osare di farci la lezione, perchè non abbiam concesso al capo di una rivolta di villani di chiudere la nostra strada militare, ciò deve far montar il sangue alla testa di ogni buon austriaco. E dopo tuttociò non sarà lecito dire che la nostra politica estera non è troppo brillante, nè geniale? Speriamo che le conclusioni che prenderà la commissione del bilancio sapranno additarcene una migliore ».

Togliamo da una corrispondenza alla *Gazz. di Torino* il seguente brano:

Nel Tirolo tedesco, la provincia austriaca per tanto tempo più fedele alla casa d'Absburgo, la notizia dell'enorme *deficit* nelle finanze austriache produsse un panico, di cui non si può dar idea. Si comincia finalmente a capire che non vi ha altro mezzo di salute che in un cambiamento completo nella politica interna ed esterna, *specialmente* riguardo all'Italia. Il fatto per sè che quest'idea prenda radice nel Tirolo è un indizio abbastanza significante. Ma tuttavia la reazione non ha ancor perduta affatto la speranza di tornare a galla e conta specialmente su questa crisi finanziaria. Avrete forse sentito parlare dell'intenzione del ministro delle finanze di dare la sua dimissione; infatti il signor Plener, uomo serio, buon finanziere e probo, colle casse vuote non potrà giungere a qualche cosa senza essere un genio, anzi un Dio, o senza romperla per sempre col passato che spinse l'Austria quasi alla ruina, perchè avvi un mezzo per l'Austria di uscire da questa crisi finanziaria, mezzo assai semplice, e molto commendevole: ed *è il sequestro dei beni ecclesiastici e l'abbandono della Venezia*. L'opinione pubblica in tutte le provincie è per l'uno e per l'altro.

Scrivono da Leopoli in data del 29 ultimo:

Un piccolo tumulto turbò quest'oggi la nostra città. Per causa ignota (dicesi per essersi cantata la canzone proibita *Boza cos Polske*) alcuni giovani si disputarono nella chiesa dei Bernardini con un agente di polizia, e finirono con vie di fatto contro lo stesso. Furono immediatamente chiamate pattuglie militari, che arrestarono alcuni fra i perturbatori, e li condussero alla polizia. In questa occasione si passò a vie di fatto contro alcuni agenti di polizia. Intanto la notizia di tali avvenimenti, accresciuta da molte false ed eccitanti aggiunte, percorse come un lampo città, e una quantità di popolo si radunò dinanzi all'edifizio della polizia. Quivi furono prese misure pel mantenimento dell'ordine; forti pattuglie percorrevano le vie, mentre una piccola divisione di fanteria e di cavalleria si schierò dinanzi alla polizia. Dopo un'ora d'esame molti degli arrestati furono posti in una carrozza chiusa e furono condotti al palazzo del tribunale scortati da militari, e fra il tumulto d'una gran folla. Ivi si ripeterono le stesse scene, e mentre sto scrivendo (6 ore p. m.) non si può passare per le vie dinanzi al tribunale provinciale. Nel corso del pomeriggio furono arrestati molti operai e studenti. Una deputazione si recò dal luogotenente, onde chiedere la liberazione dei detenuti.

Scrivono da Berlino all'*Ind. Belge*:

Sembra che debbano continuare con maggior vigore le pratiche colla Francia intorno

al trattato di commercio. Come credo avervi già detto più fiate, il conte Bernstorff si adoperò a tutt' uomo per impedire una rottura. Qualche tempo fa dicevasi che il sig. di Clercq doveva recarsi a Parigi verso Natale e tornar in gennaio. Mi assicurano oggi che la Prussia abbia fatto nuove proposte e che il sig. di Clercq sia rimasto a Berlino per aspettar la risposta del suo governo.

Quanto alle risposte della Prussia di cui si parla, esse prenderanno forse le mosse dalle concessioni che i governi dello Zollverein hanno recentemente fatto sperare in principio, coll'idea di una riduzione della tariffa. Ci rammentiamo che il governo aveva insistito sopra ciò in una circolare di cui vi parlai a suo tempo.

Parecchi giornali parlano di una circolare del governo francese sull' affare del *Trent*, che deve essere stata diretta agli altri governi oltre il dispaccio del sig. Thouvenel al sig. Mercier cui pubblicaste. Credo che questi giornali s'ingannino. Il dispaccio del sig. Thouvenel fu diretto agli agenti francesi all' estero, con una lettera d' invio per loro informazione. Gli inviati di Francia ne fecero il solito uso secondo la convenienza del luogo in cui trovansi posti.

Si fecero di molte conghietture intorno ai motivi che possano aver indotto il governo francese a quest' atto. Il più probabile è, fatta astrazione dalle cause naturali che dovevano indurre l' alleata dell'Inghilterra ad un tentativo di conciliazione, che la Francia la quale aveva difeso da due secoli la teoria sul dritto dei neutri esposta nel dispaccio del sig. Thouvenel (teoria altre volte combattuta, come è noto, dall' Inghilterra) abbia voluto cogliere quest' occasione per tentare di farla consacrare o immediatamente se il conflitto è evitato, od alla conclusione della pace futura. La Francia spera allora di farla formulare in trattato generale e riconoscere da tutti.

Scrivono da Pietroburgo all' *Havas Bullier*.

Dicesi che l' imperatore Alessandro sia disposto a far cessare lo stato di assedio nel regno di Polonia, e a porre in pratica le riforme concedute da ultimo a questo paese. Dicesi ch'egli abbia intenzione di visitare Varsavia nel mese di aprile, per convincersi da sè stesso del vero stato delle cose in Polonia. La cessazione del governo anormale avverrebbe tosto che il governo fosse riuscito a metter fine all' agitazione religiosa.

— E alla *Gazz. Crociata* di Berlino:

La grande maggioranza degli studenti detenuti nella cittadella di Pietroburgo ed a Cronstadt fu messa in libertà il 18 dicembre, giorno della festa di S. Nicola. Quelli che dovevano essere internati nelle piccole città situate in fondo della Russia furono spediti in parte alla loro destinazione; gli altri si trovano tuttora qui. In generale l'autorità si limita a punire gli intriganti.

Bibliografia

Napoli e l'Italia (Napoli 1861) è un libro in cui il signor Enrico Cenni à voluto provare con acute considerazioni che Napoli è naturalmente la Capitale d'Italia. Pare che abbia un pò esagerato l'amore del luogo natio; nè abbia tenuto abbastanza conto di Roma. Questa nella storia antica e moderna d'Italia è il vero centro della penisola e non tarderà a prendere il posto che per tanti canti le spetta nella nuova èra della vita della nazione.

Con più tatto pratico il Barone Giuseppe Gallotti notò in alcune *Considerazioni sulle presenti condizioni delle provincie Napoletane* alcuni degli errori nell' amministrazione di esse.

Tenne più conto degli interessi conservatori offesi, che delle nuove esigenze popolari non meno disconosciute, ma quell' opuscolo verrà letto con piacere da tutti perchè vi è evidente la buona fede e la nessuna preoccupazione di persone o di parti.

Una questione particolare, l' introduzione in queste provincie del codice penale Sardo, tratta con molta dottrina il sig. *Luigi Ghinelli* nei suoi *Studii pratici esegetici* sul Codice penale del 20 novembre 1859 in relazione colle leggi penali del 1819. È un confronto delle due legislazioni che si raccomanda a tutti i cultori della scienza, e che è di una utilità pratica somma nello stadio di transizione fra una legislazione ed un' altra.

Luigi e Giulia. — *Racconto dei nostri tempi* per Federico Quercia.—Napoli presso la Stamperia del *Nazionale*. — È uscito il primo volume — il secondo verrà pubblicato verso la metà di gennajo — il terzo ed ultimo alla fine dello stesso mese. — Di questo lavoro del signor Quercia ci occuperemo quando lo avremo scorso per intero. Per oggi noteremo solo avervi trovato grande verità nei caratteri, forma fresca e spigliata, e sufficiente maestria di condotta.

I *Racconti Popolari* di Temistocle Gradi da Siena e i *Rispetti Politici* di Giuseppe Tigri da Pistoia formano un bel volumetto dedicato alla Gioventù studiosa italiana — vendibile a Torino presso la tipografia Seb.no Franco e Figli.

L'*Almanacco della Biblioteca di Famiglia* del 1862 (anno III) — trovasi vendibile presso la Casa Editrice Italiana di M. Giorgini a Torino, Via Carlo Alberto, N.° 42, e a Milano Corso Porta Nuova, N.° 5 rosso.

Notizie di Sicilia

Ieri parlando delle cose di Sicilia abbiamo accennato ad uno sbarco di borbonici — tale infatti era la voce corsa a Palermo, e tali furono le notizie che ci pervennero da quella città. Oggi troviamo in un giornale popolare di Palermo quanto segue:

« Giovedì sera la nostra città fu commossa da qualche telegramma spedito al Governo dai suoi subalterni, col quale si avvisava uno sbarco numerosissimo di Borbonici avvenuto sulle spiagge di Castellammare. Quella nuova ci produsse indignazione e dolore, ma noi — amici del paese — femmo tacere l' indegnazione e predicammo il contegno e la moderazione.

« Jeri però il Questore ci avvisava non vero lo sbarco, tutto essere stato un equivoco, e solo aversi a rimpianger colà delle baruffe fra i naturali di quel Comune. Frattanto siamo stati assicurati esservi occorse delle scene di sangue... ed il Comandante di quella Guardia Nazionale, uno dei primi e più caldi patrioti, il signor Borruso, essere stato arso vivo unitamente ad una innocente figliuola. La famiglia Borruso fu perseguitata sotto la tirannide, ed il figlio di quell' infelice martire della libertà trovasi a Vercelli da Capitano nell'esercito dei volontarii ».

Leggesi poi nelle Recentissime della *Campana della Gancia*:

Diamo con certezza la notizia che le nostre truppe sono entrate in Castellammare occupando la città militarmente.

Dispacci odierni giunti da Palermo ci confermano che l' ordine fu interamente ristabilito a Castellammare d' Alcamo — Sei individui presi colle armi alla mano furono fucilati.

Oltre le perdite deplorate del capitano della G. N., della sua infelice figlia e del sindaco, se ne aggiungono alcune nella truppa. Fu ucciso il Capitano Marzetti di Stato Maggiore, feriti due ufficiali e 10 soldati. Dopo ciò si effettuò il disarmo del paese.

Oggi non sono arrivati giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (sera tardi) — Torino 7

Londra 7 — Queenstown — Il vapore *Europa*, arrivato, non recò alcuna notizia decisiva concernente la commissione. Parecchi Senatori parlarono contro la restituzione. I giornali di New-York accordansi nell' affermare che per evitare la guerra le domande dell'Inghilterra saranno soddisfatte.

Napoli 8 — Torino 7.

Il Ministro dell' Interno presenta alla Camera schemi di legge per una pensione alla vedova dell'Ispettore di Pubblica Sicurezza, Grasselli, assassinato a Bologna nell'ottobre 1861 nell'esercizio delle sue funzioni, e lo stanziamento della somma di 20 milioni per l' acquisto fatto e da farsi di 600,000 fucili per la Guardia Nazionale. La Camera terminò la discussione sul progetto di legge per la *tassa-registro*, del quale approvò tutti gli articoli.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 7

Parigi 7—Notizie di America del 26— Il Gabinetto osserva il più scrupoloso segreto circa la questione del *Trent*: tuttavia l' opinione generale era che la soluzione sarebbe stata pacifica.

Il *Daily-News* d' oggi giudica le notizie di America favorevoli alla pace. Il *Morning-Herald* crede il contrario.

La *Patrie* dice che Lincoln si offrirebbe di restituire i Commissarii a condizione che l' Inghilterra non riconosca gli Stati del Sud.

Roma 6 — Nel Concistoro il Papa nominò l'Arcivescovo di Varsavia.

Ravenna 7 — Il Gerente responsabile del giornale la *Voce del Popolo* fu condannato oggi a 5 giorni di arresto e lire 151 di multa per ingiurie a membri di questo Tribunale.

Napoli 8 — Torino 7

Torino — 63. 90 — 63. 90.

Parigi 7 — Fondi piem. 63. 80 — 63. 60 — 3 0|0 fr. 67. 90 — 4 1|2 0|0 id. 96. 50 — Cons. ingl. 92 1|8.

BORSA DI NAPOLI — *8 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov.	63 75 — 63 85 — 63 90.
»	» defin.	63 70 — 63 90 — 63 90.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 9 Gennajo 1862 Milano N. 8

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 6 gennajo.

Dopo la cappella papale che secondo il costume si è tenuta stamane in S. Pietro, Sua Santità ha convocato un concistoro segreto straordinario al quale sono intervenuti tutti gli Eminentissimi tranne il cardinal Ciacchi, assente per motivi di salute. La ragione che avrebbe indotto il Papa a riunire in tutta fretta il sacro Collegio, non ostante la solennità del giorno, sarebbe stata, a quanto mi si assicura da persona generalmente bene informata, l'arrivo di un Inviato straordinario russo giunto in Roma da Pietroburgo in solo sei giorni per dichiarare alla S. Sede che qualora il S. Padre non disapprovi al più presto con una Enciclica la condotta del clero polacco e non condanni le aspirazioni rivoluzionarie della Polonia, il governo russo si vedrà suo malgrado costretto di rompere le relazioni amichevoli attualmente esistenti col governo pontificio e di non differire più a lungo il riconoscimento del Regno d'Italia. Ora, stando sempre alle notizie riferitemi dalla medesima persona, dopo un tale *ultimatum* il Pontefice non avrebbe stimato prudente di compromettere maggiormente con un rifiuto la causa sempre più disperata del potere temporale, e nel concistoro di stamane avrebbe letto l'Enciclica richiestagli da Pietroburgo. In questa circostanza il Papa avrebbe parlato ancora della morte del Re di Portogallo D. Pedro V.

Vi ho parlato altre volte delle diserzioni che andavano accadendo nel preteso esercito pontificio e dei rigori adottati per impedirle dall'idrofobo monsignor De Mérode, il quale ad estirpar questo male darebbe volentieri l'unico occhio che ancor gli rimane. Or bene, con tutti questi rigori le diserzioni proseguono numerose, e ne avviene qualcuna quasi ogni giorno. Vedendo ciò Monsignore ha ordinato che si proceda all'arresto di tutti coloro che siano in qualunque modo sospetti di diserzione. E per venire subito al fatto l'altra sera fe' circondare da quaranta gendarmi la trattoria dei *Tre Re* fuori la Porta del Popolo un cinquanta passi ed arrestarvi 10 soldati pontificj che vi si trovavano a bere. Un brigadiere dei dragoni che avea denunciato quei soldati come sospetti di voler disertare, è stato rimunerato da De Mérode con la promozione al grado di Maresciallo, e con la regalia di trenta scudi. D'ordine poi dello stesso De Mérode è stato arrestato il sig. Francesco Cesarini, Negoziante ultra-pacifico, denunciato come fautore di diserzione da un suo vicino, uffiziale dei carabinieri esteri, con cui il Cesarini avea avuto in addietro quistioni di vicinato.

Jeri sera al teatro Argentina ebbe luogo una inaspettata e fragorosa dimostrazione patriottica occasionata dal Basso buffo che obbligato dalla sua parte nella musica Don Bucefalo ad eseguire una suonata sul piano, vi motivò in una variazione le prime note dell'inno Garibaldi. Bastò quel solo cenno perchè il publico prorompesse in frenetici applausi ed evviva. Il baritono fu chiamato per tale scandalo dall'Avv. Pasqualoni, e sottoposto a multa e a rigoroso precetto. — Al teatro Apollo vi fu pure dimostrazione; ma là fu di urli e di fischi diretti alla pontificia censura per le varianti poco felici introdotte nel libretto dei *Puritani*, ossia di *Elvira Walton*, secondo la riforma del P. Maestro dei Sacri Palazzi. Nello stesso teatro fu poi carcerata una corista *antipolitica*, che cantando si permetteva di sostituire le parole *Viva il Re, Viva l'Italia* ecc. a quelle emendate e corrette dal suddetto P. Maestro.

La reazione continua colla massima energia le sue operazioni, protetta come al solito direttamente dal governo dei preti, ed indirettamente dall'armata francese. Il lavorio brigantesco procede esso pure felicemente, ed in questo momento si osserva la più grande attività in Ferentino, in Alatri e nel Convento dei Monaci Certosini in Ticchiena, dove può dirsi trasferito il quartier generale dei briganti. In sussidio si attende poi quanto prima una spedizione da Trieste ed un motarello borbonico nella città stessa di Napoli. Per agevolare quest'ultimo, nella Tipografia della Reverenda Camera Apostolica si è stampato un proclama assai gustoso diretto a codesta Guardia Nazionale. Il proclama ha la data di Napoli 8 corrente e fu spedito jeri o jer l'altro nelle vostre provincie in alcune migliaja di esemplari. Ve lo trascrivo perchè, se vi piace, possiate deliziarne i lettori del vostro giornale (a).

COMITATO PATRIOTA DELLA GUARDIA NAZIONALE

Compagni d'arme! La rivoluzione dalla quale aspettavamo mirabili beni, ha dato frutti tristi ed infelici. È trascorso un anno e mezzo di sofferenze, di privazioni, di lotte e di miserie: eppure ancora non riposiamo, ed anzi prevediamo l'avvenire più misero e tempestoso. Gli uomini che si annunziavano nostri liberatori non han fatto che saccheggiarne; e siamo rimasti nudi, senza decoro, senza sicurtà, senza leggi, senza religione, e fatti schiavi e miserevole spettacolo di pietà e di vergogna all'Europa stupefatta della nostra stoltezza. Il Piemonte colle sue enormezze, colle sue miserie, coi suoi debiti e colla bestiale ignoranza che lo muove s'è reso incompatibile al Napoletano. Il Piemonte fiacchissimo è per lasciarne al primo urto. E qual sarà la nostra sorte? Resteremo preda del primo occupatore? o agitati dalla plebe? o vittime delle ire popolari, o delle vendette dei nostri avversari che a ragione ne accusano dei mali accumulati sulla patria?

Noi, è mestieri confessarlo, abbiamo molto errato: siam serviti di strumento alla conquista del nostro paese, abbiamo porte le braccia ai ceppi, abbiam plaudito alle nostre catene, ci siamo inchinati a corruttori e saccheggiatori di questa patria e siamo stati abbietti a segno d'andare insieme cogli stranieri violando i domicilii dei migliori cittadini per carcerarli o esigliarli dal suolo nativo. E oh viltà! non è mancato fra noi chi scendesse all'arte della spia... E che abbiam guadagnato? La miseria, le tasse di guerra, le leve sforzate, i debiti, i contrabbandi, i furti notturni, la perdita della fede, e la privazione ben anco della civile libertà.

E' tempo di pensare a salvezza. Mostriamo al mondo, che queste armi nostre se concorsero alla perdizione, possono bensì servire di emenda e di salute. Noi pure siamo un popolo e possiamo avere una volontà, ed abbiam diritto a farla rispettare.

Compagni! Col Piemonte nulla abbiamo da fare, ci deve andar via, ed anzi render conto di quanto ne ha rapito. Restiamo noi Napoletani a risolvere le cose nostre. La Nazione riunita e non le straniero ha dritto di provvedere a suoi destini.

Il ravvedimento non è vergogna: lavoriamo tutti ad intenderci, a comporre gli animi, a dimenticare gli errori comuni, a deporre gli odii e lo vendette, e a salvare il nostro paese dalla irreparabile rovina. Uniamoci tutti; e vietiamo che altro spargimento di sangue insozzi ancora questa sventurata terra. Fine, fine al servaggio! Fine alle guerre fratricide! E se si deve combattere, si combatta, almeno per la patria e per la fede dei nostri padri.

Napoli 8 gennaio 1862

Il Presidente — P. D. P.
Il Segretario — P. I.

(a) *È questo il proclama di cui parla l'odierno dispaccio telegrafico da Roma.*

Parigi 2 gennaio.

L'anno nuovo s'affaccia sotto più lieti auspicii, che il vecchio anno non abbia finito. Il 31 dicembre ricevemmo pessime notizie dall'America, la guerra parve inevitabile. — Il primo dell'anno le speranze di pace sorgevano da ogni parte, i giornali di New-York e quelli di Londra rendevansene l'eco. — Senza indagare il segreto di codeste contraddittorie notizie godiamo di questo momento di sicurezza. — Se ambe le parti sono in disposizioni così conciliantі, non c'è dubbio che la pace sia turbata — Frattanto attendiamo, e siamo guardinghi, e non dimentichiamo che l' opinione del ministro di Francia a New York, espressa in una sua lettera di cui vi già ho parlato, non lasciava menomamente sperare una soluzione pacifica. — Il rialzo dei consolidati di Londra non è un argomento assoluto nelle condizioni

attuali del commercio britannico; tale rialzo può significare tutt'altro che la pace.

Lascio da parte la quistione americana per richiamare la vostra attenzione sopra alcune delle parole pronunciate jeri dall'Imperatore al ricevimento ufficiale del primo giorno dell'anno. Tali parole furono diligentemente notate e commentate in mille guise.

Nell'assenza di lord Cowley il signor di Kisseleff ha presa la parola in nome del corpo diplomatico. Voi sapete ciò che l' Imperatore ha risposto. Ha egli voluto che i rappresentanti delle potenze estere badassero a questa frase « *spero che l' anno che comincia sarà più felice per i re come per i popoli?* » Qui taluno volle vedere in queste parole un'allusione ad alcune sofferenti nazionalità, e una speranza balenata, in una solenne circostanza, a quei popoli, che vogliono riconquistare la loro indipendenza; vuolsi che l' Imperatore pronunciando queste parole si volgesse all'ambasciatore di Russia, altri immagina che avesse dinanzi gli occhi, in quel momento, e nel cuore la Polonia. Il fatto è che la frase stessa avvolge certo solenne mistero, e forse il pensiero riposto dell' Imperatore. Essa sembra, nei due voti che formula, riassumere l'intera politica dell'Imperatore, che cerca di conciliare il rispetto alle monarchie con i riguardi dovuti al volere dei popoli.

Le parole indirizzate ai presidenti del Senato e del Corpo Legislativo contengono una allusione alle ultime riforme, e pajono prometterne altre. « *Io conto sul Senato,* ha detto l'Imperatore, *che m' ajuti a perfezionare la costituzione* ». Dunque l' ultima parola delle riforme costituzionali non fu ancora pronunciata, e la *Patrie* non era lontana dal vero asserendo altrettanto.

Quanto al Corpo Legislativo, l' Imperatore ha dichiarato ch' esso avea tutta la sua fiducia, ciò che lascia poco a sperare circa il discioglimento, tanto e universalmente desiderato, di questa assemblea.

Infine l' Imperatore ebbe per il clero delle parole significantissime. Parlò *di dare a Cesare quello che è di Cesare.* Non è nuovo dettato; ma nella circostanza presente questo antico assioma del Vangelo, assume un significato rilevantissimo.

Alla condizione soltanto ch' egli *darà a Cesare quello che è di Cesare*, il clero francese potrà contare sulla protezione e sulla viva simpatia dell'Imperatore. Sappiamo la risposta dell' Imperatore all' arcivescovo di Parigi, ma ignoriamo ciò che l' arcivescovo di Parigi a detto all' Imperatore.

S'è sprrsa la voce che il cardinale Morlot, facendosi interprete dei sentimenti ostili di alcuni vescovi, abbia fatto allusione nel suo discorso alla severità usata contro alcuni membri dell'episcopato e alcune congregazioni religiose. Coloro che hanno sparso tali voci conoscono, per quanto pare, ben poco il carattere dolce e quasi timido dell' arcivescovo di Parigi. Lungi d'aver parlato secondo che si dice, egli ha avuta somma cura di allontanare dal suo discorso tutto ciò che potesse rassomigliare ad una recriminazione.

Se le parole del prelato non furono inserite nel *Moniteur*, è precisamente perchè non ha detto nulla, o almeno perchè le sue parole furono così laconiche quanto insignificanti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

In questa seduta venne proseguita la discussione delle legge sulla tassa-registro, la quale non presentò notevoli incidenti.

Furono approvati con qualche leggiero emendamento i numeri 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10 dell'articolo 19, e gli articoli seguenti fino a tutto il 67.

Il deputato *Salvatore* chiese la parola per pregare la Camera a sospendere qualunque deliberazione a suo riguardo, perchè egli dichiara non aver peranco accettato il posto a cui lo chiamava il ministro della pubblica istruzione.

La Camera decise infine di ripigliare le sedute il giorno 7, martedì, continuando la discussione sul progetto di legge accennato di sopra.

Notizie Italiane

Togliamo dall'*Opinione* quanto appresso:

Oggi, 5, è stata aperta la strada ferrata da Torreberetti a Pavia: la locomitiva però si arresta alla Cava, non essendosi creduto prudente di far già passare i convogli sul ponte presso Pavia. Ciò si farà fra breve all' aprirsi della linea da Milano a Pavia.

Il 15 corrente si aprirà al pubblico servizio la linea da Bologna a Ferrara, e verso la metà di febbraio prossimo la locomotiva si spingerà sino a Lagoscuro.

Nel foglio precedente è stato per errore annunziato che il ministero aveva ritirato dalla Camera le proposte di leggi di amministrazione interna presentate poc' anzi.

Le proposte ritirate sono invece quelle state presentate dall' on. Minghetti, e che dovevano esser ritirate dacchè il barone Ricasoli presentò il suo schema di modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Le leggi ritirate sono quelle sulla ripartizione del regno e autorità governative, sull' amministrazione comunale e provinciale, sull'amministrazione regionale e sulle opere pie.

Furono lasciate dinanzi alla Camera le due altre, pure presentate dall' on. Minghetti, sui consorzi e sul contenzioso amministrativo, le quali perciò verranno in discussione.

Si legge nell'*Adriatico*, giornale di Ravenna.

« Nella villa parrocchiale di Longana un ate zoccolante predicando in chiesa la domenica scorsa si lasciò trasportare soverchiamente dal suo furore pretesco e chiamò ripetute volte gl'italiani *uomini scomunicati e reprobi.* I villici perdettero la pazienza, imposero prima silenzio al furibondo predicatore, poi, fattolo scendere dal pulpito, lo legarono e lo consegnarono alle autorità militari del luogo, perchè venisse punito di aver con discorsi sediziosi dal pergamo eccitati gli animi alla sollevazione contro le leggi. Esaminato a Ravenna, ove venne trasferito, questo frate dabbene dopo un subisso di ciance si scusò col dire ch'egli non aveva inteso di parlare d' altri in quella sua predica che dei *protestanti di Toscana.*

« Simile scusa non gli venne passata buona, come al tutto inverosimile; per il che le nostre autorità provvidero che allo scilinguagnolo del frate cattivello fosse concesso qualche po' di riposo con alcuni mesi di prigione. »

Togliamo da una corrispondenza da Roma al *Siècle* il seguente brano:

Le feste del Natale, sempre brillantissime, quest'anno si sono celebrate colla solita pompa, ma in mezzo ad una tristezza senza precedenti.

Gli stranieri sono poco numerosi in una epoca in cui generalmente Roma ne era tutta ripiena. La polizia romana è la più occupata della terra; essa veglia a tutto, pensa a tutto e tutto le fa ombra. In questo momento poi è inquietissima; si è finita la messa in iscena all'Apollo dell'opera *I due Foscari*, opera popolare in Italia ed in tutta Europa. Essa fu cantata per ben venti volte a Roma, ma in ora la polizia vi ha fatta la scoperta di questi versi terribili:

Cedi, cedi, rinunzia al potere.
O vecchio padre misero!
A che ti giova il trono?

La polizia, che temè vedere queste parole accolte da frenetici applausi, non sa troppo che cosa debba farsi: o sopprimere quei versi, o proibire semplicemente la rappresentazione dell' opera. Ecco a che è ridotto il governo pontificio.

I lettori rammenteranno una lettera, già da noi pubblicata, che il gen. Garibaldi dirigeva al dep. Mignogna. In quella lettera parlavasi di *preti, borbonici, murattiani e simile canaglia* che affligge queste provincie meridionali. Pare che il principe Murat siasi trovato offeso da quelle parole che una giusta ira metteva sotto la penna dell' illustre generale. Contro esse però il principe ha creduto dover protestare, come rilevasi dalla seguente nota inserita nella *Patrie*:

« Il generale Garibaldi, in una lettera ri-
« prodotta dai giornali italiani essendosi ser-
« vito contro i murattiani di espressioni offen-
« sive, il principe Murat indirizzò a quei gior-
« nali una protesta, per dichiarare che se egli
« ha dei partigiani, essi non meritano alcun
« rimprovero, purchè seguiranno la linea di
« condotta ch' egli s' è tracciato per se, quella
« cioè di non essere un elemento di discor-
« dia, e di rispettar sempre il voto popolare. »

Ora pare che i fogli italiani non abbiano ancora ricevuta siffatta protesta. Forse anche, la *Patrie* si è data troppa fretta. Checchè ne sia, noi abbiam creduto di far menzione di questo incidente per puro debito di cronisti. Di commenti non ne facciamo e non ne faremo — sta nelle nostre abitudini di occuparci solamente di cose serie.

L' Imperatore d' Austria A VERONA

Sul viaggio dell' Imperatore d' Austria a Verona togliamo da tre corrispondenze della *Sentinella Bresciana* i seguenti brani:

Verona 3 gennaio.

L'imperatore d' Austria debb' essere soddisfattissimo di noi. Allo sparo del cannone che annunciava il suo arrivo, noi che eravamo a passeggio ci siamo tutti ritirati, e lasciammo a lui ed a tutto il suo seguito libere interamente le strade in guisa da percorrerle senza necessità delle sue guardie per allontanarne le persone.

Che volete? persino i facchini credettero bene di seguire il nostro esempio.

Evviva la loro faccia. È un passo gigantesco del loro incivilimento.

Verona 3.

Questa sera vi fu opera al *Teatro Nuovo*, alla quale assistette l' imperatore e seguito.

Sopra 85 palchi, 37 solamente erano occupati e da sola ufficialità, meno quello del delegato, che vi intervenne colla sua signora, quello del consigliere di tribunale Revignani colla sposa, e quello del presidente del medesimo dicastero colla propria consorte.

Vi furono 5 ufficiali ungheresi e 75 sergenti.

Gli impiegati poi furono obbligati in massa ad intervenire in uniforme.

Verona, 4.

Ieri sera nel mentre l' imperatore andava al *Teatro Nuovo*, e in vicinanza di esso, furono lanciati due petardi. Nessuno fu offeso. Nes-

suna signora di Verona intervenne al teatro. L'imperatore ne fu mortificatissimo. Egli ritornò a Venezia manifestando il proposito di riedere presto a Verona.

Notizie Estere

Il *Moniteur* contiene una relazione a S. M. l'imperatore, firmata Walewski, nella quale è proposta la nomina d'una Giunta incaricata di esaminare la quistione della proprietà letteraria. — Un decreto dell'imperatore istituisce questa Giunta allo scopo « di preparare un progetto di legge per regolare la proprietà letteraria ed artistica, e coordinare in un codice unico la legislazione speciale. »

La Giunta è composta del conte Walewski, presidente, e del conte di Persigny, vicepresidente — Fra i membri troviamo: il ministro della pubblica istruzione signor Rouland, il primo presidente della Corte dei conti signor Barthe, il signor Dupin, il visconte di La Gueronière, il signor di Sacy, il signor Augier, il signor Théophile Gautier ed altri.

Il *Constitutionnel* ha un breve articolo che riassume con molta verità la situazione dell'Italia.

Il sig. Paulin de Limayrac riproduce in quell'articolo, secondo il suo corrispondente di Torino, le parole dette dal re alla deputazione della Camera che fu a complimentarlo per il capo d'anno: « Signori, voi molto avete fatto, ma resta molto da fare. »

Poi aggiunge:

« Sì, resta molto a farsi; ma perchè l'opera della riorganizzazione italiana non possa essere intralciata nel suo corso, evidentemente fa d'uopo che sia proseguita come si è cominciata, cioè coll'unione di tutte le forze intelligenti ed oneste. Gli uomini politici dell'Italia se lo tengano bene in mente! Essi ora si assumono una responsabilità immensa. Se sonvi ostacoli, questi non possono provenire che da essi, perchè in Italia vi sono tutti gli elementi per riuscire: havvi una nazione ed un re. »

Intorno agli ultimi avvenimenti accennatici dal telegrafo, scrivono da Lisbona al *Times*:

La malattia del principe don Joao fece rinascere i sospetti di avvelenamento. Il giorno di Natale, l'eccitazione pubblica era sì grande, che un assembramento, provocato dalla Società patriottica, ebbe luogo sulla gran piazza, e una petizione fu diretta al re per invitarlo ad abbandonare col padre il castello delle Necessidades.

Re Luigi e il padre d. Fernando stavano bene di salute, per cui si mostrarono alla finestra e ringraziarono il popolo, che li accolse con applausi accompagnati da grida: *morte agli avvelenatori!* Il popolo voleva che il re si sbarazzasse de' suoi ministri e di tutti gl'impiegati di Corte. Il conte di Ponte, afferrato dalla folla, sarebbe stato ucciso, se non era l'intervento della Guardia nazionale.

I vetri furono rotti nelle case dei ministri conte di Loulè e conte di Tomar. Le truppe dissiparono gli assembramenti, e la sera seguente, 26, impedirono che si formassero. Furono fatti arresti; pare che non esistesse nessun piano rivoluzionario. Il tutto venne da sospetti contro persone che il popolo considera favorevoli ai frati lazzaristi e alle suore della carità.

Si ha da Pietroburgo che, il canonico Bialobrzeski essendo stato riconosciuto colpevole, il tribunale militare lo ha condannato a morte.

Questa pena fu dal generale Luders, luogotenente imperiale nel regno, commutata coll'invio in Siberia. L'imperatore poi la limitò ad un anno di detenzione in una fortezza, in cui l'età ed il carattere ecclesiastico del detenuto troveranno tutti i riguardi.

I disordini della università di Pietroburgo ebbero fine colla chiusura dei corsi universitarii. Professori ed alunni furono rimandati fino a che sia stato elaborato un nuovo regolamento in sostituzione di quello che provocò tanti richiami.

Gli alunni potranno proseguire i loro corsi in altre università: i professori per conservare le loro funzioni dovranno essere riconfermati dall'autorità. Questi provvedimenti furono presi dal ministro dell'istruzione pubblica. Essi non faranno che accrescerne la impopolarità.

NOTA RUSSA

Ecco il testo del dispaccio diretto il 10 dicembre dal principe Gorciakoff al signor Balabine, sull'intervento dell'Austria nella Sutorina, e pubblicato sul *Giornale di Pietroburgo*.

Pietroburgo 10 dicembre 1861.

Signore, S. M. l'imperatore seppe con dolore la determinazione che il governo austriaco prese ed eseguì nella Sutorina.

Il nostro augusto signore si compiace di credere che ricorrendo a misure di esecuzioni così sommarie, senza un preventivo concerto colle corti firmatarie del trattato di Parigi, il gabinetto di Vienna non ebbe l'intenzione di fraintendere le stipulazioni di questo trattato, colle quali le grandi potenze si sono vietate ogni intervento isolato negli affari che risguardano la Turchia.

Nullameno senza rivocare in dubbio le intenzioni del governo austriaco, non potrebbe sfuggire alla sua attenzione che togliendosi da questa regola nella via da esso seguita, posò un precedente di indole tale da indebolire un principio essenziale entrato nel diritto pubblico come garanzia del riposo dell'Oriente e della sicurezza d'Europa. Non hannovi fatti insignificanti quando possono riuscire ad un risultato di tal genere.

Noi non crediamo che le deboli opere di difesa erette sul territorio della Sutorina abbiano potuto minacciare la sicurezza delle comunicazioni tra i possedimenti austriaci al punto di dare un carattere di urgenza alla misura presa dal gabinetto di Vienna e l'effetto morale di questa misura, che per le interpretazioni, a cui dà luogo, indebolisce la posizione già così critica delle popolazioni degne sotto ogni riguardo della pietà dell'Europa cristiana, ci fa tanto più deplorare che sia stata presa senza un accordo preventivo coi gabinetti, accordo che ne avrebbe stabilito il vero significato.

Vi invito, signore, a non lasciar ignorare al signor conte di Rechberg questa impressione del nostro augusto padrone e a dichiarargli che il gabinetto imperiale non cessa di considerarsi come solidale del principio che esclude ogni intervento isolato negli affari della Turchia.

Ricevete, ecc.

GORCIAKOFF.

Vertenza Anglo-Americana

Il *New-York Times* pubblica le seguenti notizie in data del 19 ultimo:

« In un consiglio di gabinetto che oggi ebbe luogo, la quistione inglese fu discussa naturalmente di maniera officiosa, il contenuto dei dispacci del real messaggero non essendo per anche conosciuto.

« Il sentimento unanime fu che bisognava evitare una guerra la quale potrebbe impedire la repressione dei ribelli.

« Il governo sa probabilmente che la guerra coll'Inghilterra è desiderata dalla gente favorevole ai ribelli del Sud. Egli sa che nulla sarebbe più gradevole ai ribelli, nulla meglio ristabilirebbe la loro vacillante confidenza, nulla darebbe maggior vigore ai loro sforzi che la certezza di un soccorso per parte dell'Inghilterra.

« Il nostro governo non crede dunque avere il diritto di favorire l'insurrezione mettendosi nelle braccia un'altra guerra, ed esita ad adottare una politica che farebbe la gioia dei traditori e il dolore dei cittadini fedeli e divoti.

« Noi crediamo sapere che le domande dell'Inghilterra saranno ricevute con uno spirito conciliante, il quale rigetterà tutte le calunnie di cui furono l'oggetto il signor Seward e gli altri membri del gabinetto. »

Da ciò vedesi che per la prima volta avvi quistione nella stampa americana della possibilità di rendere i prigionieri. — Risulta poi da altre notizie che nella Camera, il 16, il signor Vallandinghamm presentò una risoluzione lungamente motivata e concludente in questo:

« Che il Presidente adotti e mantenga l'atto del Comandante Wilkes, ad onta di tutte le minacce e di tutte le domande dell'Inghilterra. » Questa conclusione completavasi coll'impegno preso a nome della Camera: « di aiutare il governo di tutta possa onde mantenere l'onore e provare il coraggio del popolo degli Stati Uniti con una potenza bellicosa. »

Il signor Vallandighamm domandava per questa bellicosa mozione un voto di denaro. Malgrado i suoi sforzi egli non potè ottenerlo, e la proposizione fu semplicemente rinviata al comitato degli affari esteri con un voto di 109 voti contro 16.

Il 19, a un'ora dopo mezzogiorno, l'impressione generale era che i signori Mason e Slidell sarebbero resi, se la domanda dell'Inghilterra era concepita in termini tali che vi si potesse far dritto senza ferire le suscettibilità dell'onor nazionale.

Solo il *New-York Herald*, giornale anticamente divoto al Sud, tiene un linguaggio violento: dice che gl'Inglesi possedono per 900 milioni di dollari in valori di diversa natura negli Stati Uniti, e che fa d'uopo confiscare questa proprietà.

Notizie ed opinioni desunte dai giornali inglesi del 3 corrente:

Il *Morning Post* dice che se la guerra avrà luogo, la colpa sarà del governo federale, che ha conosciuto l'affare del *Trent* molto tempo prima che fosse noto in Inghilterra, che avrebbe potuto mettere in libertà i commissarii, prima che fosse scoppiata in Inghilterra quell'indignazione cagionata dal loro arresto, e che più tardi avrebbe potuto disconoscere l'atto del cap. Wilkes.

« Noi non disperiamo ancora, aggiunge il *Morning-Post*, d'una pacifica soluzione; nullameno l'importanza del fatto che Seward non ha rotto il silenzio dopo le comunicazioni officiose di lord Lyons, e che questi non ha inviato dispaccio di sorta al capitano Rose due giorni dopo la partenza del vapore l'*Africa*, è evidente. »

Il *Daily-News* opina che le notizie d'America sono pacifiche in tutti i loro particolari. Secondo lui il governo federale non ha potuto prendere alcuna decisione sulle domande dell'Inghilterra prima di averle officialmente ricevute. Se egli avesse agito in altra guisa,

avrebbe agito irregolarmente ed anche inconvenientemente.

Il *Morning Herald* dice che le probabilità della pace sono aumentate perchè è stata lasciata una più grande libertà d' azione a Lincoln in seguito del tuono moderato dei giornali.

Il signor Lincoln, dic'egli, non potrebbe egli rispondere in questi termini?:

« Non occupiamoci dell'Inghilterra; noi crediamo aver ragione, ma giacchè la Francia, che non è sospetta di parzialità per l'Inghilterra, giudica illegale la condotta del capitano Wilkes, inchiniamoci davanti all'autorità d'un tale consiglio amichevole, e in seguito di questa domanda rendiamo Mason e Slidell ».

Il *Morning Chronicle* crede, giusta le ultime notizie, che è aperta ancora una via ad uno scioglimento.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Un sintomo favorevole al ministero è da alcuni fatto osservare nella attitudine del rappresentante francese signor Benedetti, la quale sarebbe assai meno riservata e più fiduciosa coll'attual capo del gabinetto. D'onde può venire questa mutazione inattesa? Noi non pretendiamo saperlo.

Sia che il contegno fermo del barone Ricasoli abbia esercitato un certo ascendente, sia che la situazione del presidente del Consiglio non si giudichi più nel medesimo modo che due mesi or sono, il fatto è che i rapporti tra il ministero attuale e la diplomazia francese sembrano notevolmente modificati in meglio; e ciò sarebbe interpretato come un sintomo favorevole alla causa italiana, dappoichè sono note le persistenti idee del barone Ricasoli sulla quistione di Roma.

— Allo stesso giornale scrivono pure da Torino che sono in corso trattative assai strette per ottenere che le truppe francesi reprimano, con maggior vigore che per l'addietro, il brigantaggio verso il confine napoletano.

Una lettera da Roma parla di un colloquio ch'ebbe luogo da ultimo tra l'ex-re di Napoli e Pio IX. In questo colloquio, il papa ha fortemente consigliato Francesco II, di restare a Roma e di attendere, col continuare ad organizzare le mene borboniche, al trionfo della giustizia. Agli occhi del papa Francesco Borbone, incoraggiando e sussidiando la reazione nelle provincie napoletane, compie una missione santa alla quale l'obbliga la sua qualità di Re. « Voi potete dare seria importanza, dice il corrispondente, a questi particolari, i quali sono attinti a fonti autorevoli. E la importanza loro è tanto più grande in quanto che v'ebbe veramente intorno a Francesco II una seria lotta tra l'influenza papale e l'influenza francese, lotta cha ha disgustato assai il sig. di Lavalette. »

Leggiamo poi in una lettera da Torino:

Si conferma che i rapporti fra la corte di Roma e la Francia sono sempre più tesi. Vuolsi che Lavalette abbia fissato un termine perentorio all'Antonelli per l'allontanamento del Borbone. In caso di rifiuto, prenderà serie misure.

Si prevedono complicazioni maggiori: il papa è deciso a resistere, istigato dalla corte di Vienna e da quella di Spagna.

V'ha taluno che crede possibile una rottura diplomatica fra Roma e Parigi, e vedrebbe in quest'atto il primo passo decisivo verso lo sgombero delle truppe francesi.

Riferisce la *Gazz. di Genova* del 16:

Sono sbarcate questa mattina nel nostro porto mille reclute napoletane. Furono ricevute dalla banda nazionale e da quella del 3.° reggimento ed entrarono in città in mezzo alle più festevoli e fraterne accoglienze dei cittadini, mandando calde acclamazioni al re Vittorio Emanuele ed all'Italia.

L'*Indépendance* dice che il partito liberale francese osservò con soddisfazione che l'Imperatore non ha fatto la benchè minima allusione, all'intenzione attribuitagli di lasciare indefinitamente le sue truppe a Roma, e d'annunziare le sue disposizioni a questo riguardo nei suoi discorsi che tenne nel ricevimento del primo giorno dell'anno.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* parla d'una idea che venne emessa ultimamente, di creare dei collegi internazionali in Inghilterra, in Francia, in Prussia ed in Italia, nei quali si dovessero educare dei giovani delle quattro nazioni, passando dall'uno all'altro. Qui s'intravede, se non altro, il pensiero, ormai reso volgare, di quella tacita federazione che deve esistere fra le nazioni civili in Europa.

La stampa austriaca eccita sempre più i sospetti del governo contro il clero della Polonia, il quale sta per la causa nazionale anche nella Gallizia. — I giornali di Vienna sono molto preoccupati della quistione finanziaria; e perchè non vedono un rimedio qualsiasi alla situazione senza che si moderino le spese militari, consigliano di acconciarsi circa agli avvenimenti accaduti in Italia, rinunciando ad una politica aggressiva, e di rendersi amica la Francia, la quale soltanto potrebbe aggredire l'Austria.

Il *Courrier du Dimanche* ha da Vienna in data 3 gennaio, il seguente dispaccio:

La crisi ministeriale è terminata. L'imperatore è rimasto irremovibile, e non ha ceduto nè al partito magiaro nè al retrogrado.

Pare che la dieta ungherese possa essere riconvocata pel principio di marzo e che le elezioni relative debbano avvenire secondo le norme del 1848.

La *Gazzetta Crociata* ci informa che nella notte dell'ultimo giorno dell'anno la città di Berlino fu turbata da risse e scene di disordine.

Nella passeggiata detta dei Tigli si erano formati assembramenti così numerosi che fu necessario l'intervento di un corpo di constabili a cavallo per ristabilire l'ordine.

I giornali inglesi continuano ad interpretare pacificamente le notizie che vengono dall'America. Nell'industria inglese vanno di quando in quando sorgendo delle voci, le quali domandano un arbitrato nella quistione anglo-americana, per evitare in ogni caso una guerra.

Fra i comandanti delle truppe del Nord, si fanno di quando in quando dei pronunziamenti per l'abolizione della schiavitù; sicchè un poco alla volta il governo di Lincoln sarà condotto su questa via, che sola darà uno scopo definitivo alla guerra contro il Sud.

(*Brano di un nostro carteggio particolare*)

Parigi, 2 gennaio.

Non sarà impossibile che tra pochissimi giorni torni in campo più che mai agitata la quistione dell'evacuazione di Roma, ed ecco per qual motivo. Il papa volge da lungo tempo il progetto di un'adunanza generale di vescovi a Roma. Il pretesto di codesta sorta di concilio lo fornì la canonizzazione dei 24 martiri del Giappone, ma lo scopo che si propone la corte di Roma è quello di provocare da parte dei vescovi riuniti una dichiarazione relativa all'inviolabilità del potere temporale, un *non possumus* più solenne, più clamoroso di quanti ne furono pronunciati fin qui.

L'imperatore Napoleone non ha mai ignorato le intenzioni della Corte di Roma convocando codesto consiglio, e ha fatto ogni suo modo per impedirlo. Ma i suoi sforzi furono inutili, e ben presto tutti i vescovi della Cristianità saranno uniti presso la Santa Sede, quando non sorga qualche nuovo caso che renda impossibile tale dimostrazione.

È precisamente un qualche caso impreveduto che la politica francese s'adopera a far nascere, prevenendo l'*ora della Provvidenza* per restituire agli Italiani la loro legittima capitale. Difatti se Vittorio Emanuele s'assiderà in Campidoglio, non è probabile che i vescovi si diano appuntamento per il Vaticano. Essi forse s'aduneranno, ma altrove, ma sotto ben altri auspicj.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (notte) — *Torino 8.*

Parigi 8 — Il Bollettino del *Moniteur* ha: In presenza di tante notizie contraddittorie crediamo utile annunciare che fino al 26 dicembre, data delle ultime notizie che possono essere arrivate dalla America, nessuna risposta era stata fatta alle comunicazioni di Lyons — Veron lascia la direzione del *Constitutionnel.*

Napoli 8 (notte) — *Torino 8.*

Roma 4 — Il Ministro di Portogallo fu richiamato per l'ingiurioso silenzio serbato dalla Corte Pontificia relativamente alla morte del Re — Preparasi una spedizione da Trieste per la spiaggia di S. Benedetto. Entra nel piano della spedizione anche la Toscana — Questa notte i gendarmi sorpresero molti dragoni in diserzione.

Napoli 9 — *Torino 8.*

Roma 6 — Il Comitato borbonico clericale ha fatto stampare nella Tipografia Morini in via del Gesù un proclama datato da Napoli 8 gennaio intestato: Il Comitato patriottico alla Guardia Nazionale.

Il proclama ieri fu spedito a Napoli colle Messaggerie Imperiali.

(Vedi il proclama nella nostra corrispondenza da Roma).

Oggi nel Concistoro il Papa comunicherà al Sacro Collegio la morte del Re del Portogallo, e tratterà la questione polacca.

BORSA DI NAPOLI — *9 Gennajo 1862*

Pres. Ital. prov. 64 20 — 64 50 — 64 30.
» » defin. 64 50 — 64 30 — 64 10.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli | Venerdì 10 Gennajo 1862 | Milano N. 9

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L' AUSTRIA NEL 1862

L' anno nuovo, a parte anche ogni sentimento ostile e portando uno sguardo il più spassionato sui soli fatti, è cominciato con auspici poco favorevoli per l' Austria.

Non già che l' imperatore Napoleone abbia mandato al suo *fratello* d' Austria il famoso complimento del 1859, sebbene a Parigi ci fosse pure taluno che attendeva qualche cosa di simile dal discorso dell' imperatore al Corpo diplomatico. Ma tuttavia, se non ci è stato un così grave presagio per il governo di Vienna, ci furono pure e ci sono degli augurii non lieti.

Il primo sintomo, tutt' affatto interno, di gravissime difficoltà per l' Austria, è nella questione finanziaria.

Quasi tutti i grandi Stati d' Europa si trovano, a dir vero, in una situazione poco ridente, sotto il rapporto delle finanze. Gli enormi eserciti stanziali, la febbre quasi generale di colossali armamenti, l'abuso del credito, indotto dall'istessa facilità con cui, mediante l'allettamento di grossi lucri, si attirano gli speculatori e tutti che hanno dei risparmi o comunque del capitale circolante, a collocare grossi capitali in rendite pubbliche: tuttociò ha contribuito a trascinare i governi a contrarre debiti colossali, e ad ingolfarsi con una estrema facilità in enormi dispendii.

Perciò il chiudersi del 1861 si è segnalato in particolar modo pei gravissimi *deficit*, che si scopersero nei *budgets* dei varii Stati. La Francia ha fatta la scoperta di un miliardo di disavanzo — L' Italia di circa 400 milioni — la Russia si trova in gravi imbarazzi finanziarii e pecuniarii — l'Inghilterra si dibatte colla crisi commerciale.

Ma le condizioni finanziarie dell'Austria sono ben di gran lunga peggiori di quelle degli altri Stati. Il ministro delle finanze austriache crede di poter contare sopra un *deficit* di circa 900 milioni di lire — che è già un disavanzo spaventoso per uno Stato che ha più di 4 miliardi di debito confessato, oltre i titoli venduti alla sordina, mediante segrete emissioni di cedole.

Ma per apprezzare convenientemente tutta la gravità di questa situazione, conviene notare anzitutto che l' Austria, a meno di far miracoli, non ha più nuove risorse a crearsi, perchè essa ha sfruttato tuttociò che le poteva produrre danaro. Essa ha vendute le ferrovie, ha alienato Beni demaniali, ha messi in attività tutti i modi possibili per cavar denaro dalle tasche dei popoli, ha avuto ricorso ad ogni genere di imposta, fino alle contribuzioni forzose e ai prestiti coattivi. Oltre di che, in un momento in cui la interna situazione e gli esterni pericoli le impediscono di alleggerire i pesi del suo dispendiosissimo armamento, l'Austria vede venirle meno le rendite, giacchè un terzo e più della monarchia si rifiuta a pagare le imposte. Nelle regioni ungheresi e slave non è che la forza materiale che arrivi a raggranellare in qualche parte le contribuzioni, con gravissimo scapito della finanza sì per le spese che la riscossione forzosa importa, e sì ancora perchè questo mezzo non si può estendere in tutte le provincie, in tutti i luoghi.

Uno dei più evidenti sintomi della situazione finanziaria dell'Austria sta in ciò, che un giornale viennese, non dichiaratamente ostile al governo, un giornale eminentemente conservativo, la *Presse*, arriva a porgere al governo il consiglio, come unica risorsa per salvarsi dal fallimento, di cambiare *radicalmente* la politica che il governo austriaco segue in Italia. Ora: un cambiamento *radicale* della politica che l'Austria segue in Italia, indirizzato al fine di evitare una guerra o di mettersi in pace all' interno, che altro vorrebbe dire, se non l'abbandono completo del Veneto e di ogni altra pretensione austriaca in Italia?

Ma nemmeno il ragionamento della *Presse* non contiene il rimedio infallibile. Che l' Austria rinunci per un supposto alle terre del Veneto, del Trentino e dell' Istria — per seguire fedelmente il consiglio della *Presse*, il giornale del commercio viennese. Una risoluzione di questa natura sgraverebbe il Bilancio austriaco d' una buona parte delle spese, e potrebbe far entrare nelle casse dell'Austria alcune centinaja di milioni come compenso delle provincie restituite all' Italia.

Tuttavia la posizione dell'Austria non sarebbe ancora migliorata di molto.

L' Ungheria dà chiaramente a conoscere che essa non si arresterà se non quando abbia raggiunta la sua meta, l' indipendenza.

Un tempo, questo voto, questa aspirazione dell'Ungheria, poteva sembrare un' utopia; perchè a niuno pareva possibile che una Nazione così chiusa nel cuore del continente europeo, fra quattro monarchie potenti, si potesse reggere a lungo quand' anche avesse di fatto conseguìta la sua indipendenza, senza dover poi subire, un momento o l' altro, la sorte dell' infelice Polonia.

Ma oggidì le cose sono di molto cambiate, la situazione politica ha subìto nelle regioni meridionali dell'Europa delle modificazioni così profonde, che il problema dell' Ungheria ha assunto un nuovo aspetto.

In questi giorni appunto si è compiuto, senza gravi difficoltà, senza scosse sensibili, un fatto che ha un gravissimo significato per l'Austria e per la Turchia, ed una decisa importanza pei popoli danubiani. Questo fatto è l' unione politica dei due Principati danubiani, di Moldavia e Valacchia.

Ognuno si ricorda come quei due Stati fossero costituiti in indipendenza — sotto un'alta supremazia, perfettamente nominale, della Sublime Porta — in seguito alla guerra di Crimea, col pretesto di frapporre fra la Russia e la Turchia un territorio neutro, come guarentigia di pace. Il divisamento fu accolto per le stesse ragioni per le quali nel 1815 si volle rinforzare il Piemonte, per costituirlo quasi solido antemurale tra la Francia e l' Austria.

Ma col pretesto di farne un Piemonte del 1815, alcune grandi potenze volevano invece fare dei principati danubiani un Piemonte della seconda metà del secolo decimonono, che movesse una seria e implacabil guerra alla Turchia e all' Austria contemporaneamente, e divenisse la base d' operazione degli elementi rivoluzionari dei due imperi.

Ognuno si ricorda come questo concetto fosse afferrato dalle popolazioni moldovalacche; come l'Austria e la Turchia e la Prussia volessero ad ogni costo vedere i due Principati divisi, come sperassero collocarvi due principi che ben presto sarebbero poi venuti in lotta tra di loro; come la Francia con somma abilità riuscisse a far accettare alle Potenze il principio che il suffragio universale delle popolazioni avrebbe scelto il principe reggitore di ciascuno dei due Principati; come le popolazioni dei due stati elegessero d' accordo l'istesso principe, il colonnello Couza; e come infine dietro questi fatti si operasse grado per grado l' unione assoluta dei due Principati in un solo stato.

Questo fatto che per se medesimo non presenta gravi proporzioni ha un importante significato se si consideri che quel nuovo stato è la base d'operazione naturale pei popoli magiari e slavi in una insurrezione — che le popolazioni moldo-valache, di origine latina al pari di noi, hanno il carattere ardente, vigoroso e intelligente che contraddistingue la razza latina — e sopratutto che abilissimi alla guerra hanno già organizzato un esercito ragguardevole.

Ma il men lieto augurio che all'Austria sia arrivato in sul cominciare del 1862, è la nota Russa contro l'invasione della Suttorina; nota che per la sua alterezza è stata paragonata al celebre *ultimatum* di Menzikoff.

Noi non avevamo mai ristato di dire che l'Austria e la Russia si trovavano in posizione perfettamente contraria l'una all'altra, nella questione orientale, e che il rancore della Russia per il mancato appoggio dell' Austria nella guerra d' Oriente non si era mai cancellato, nè si potrebbe cancellare che coll' umiliazione dell' Austria. Questi nostri convincimenti, che si appoggiavano a considerazioni un pò meglio che superficiali, hanno ora ottenuto dal fatto un' ampia conferma.

— L'Austria non ebbe che a mettere un piede in fallo per vedersi scatenare incontro con impeto risoluto e minaccioso la Russia.

Ma il fatto della nota russa, accompagnata dalle più amare parole da parte dei fogli russi e contraccambiato dai fogli austriaci con maggior virulenza di frasi, mette l'Austria in un nuovo imbarazzo.

Spinta dalla comunanza del pericolo, di fronte ai più gravi sintomi d'una insurrezione magiaro-slavo-rumena, che involgerebbe del pari due terzi dell'impero austriaco e due terzi della Turchia, l'Austria ha stretto un patto d'alleanza offensiva e difensiva col governo turco.

La rivolta dell'Erzegovina, sebbene proceda con tutte le cautele e colla massima misura di prudenza, tuttavia se non viene repressa da un intervento austriaco, non può che riuscire ad estendersi alle regioni danubiane. Si dice altamente che Vukalovich agisce d'accordo colle popolazioni danubiane e con alti protettori.

L'interesse della sua propria conservazione spinge l'Austria a reprimere una insurrezione che si organizza coll'accordo dei popoli ungheresi e croati, e che a un dato segnale può prendere un larghissimo sviluppo. Essa vede radunarsi a questi giorni in casa dell'ambizioso e rivoluzionario principe Napoleone i capi dell'emigrazione ungherese, del partito d'azione magiaro-slavo; ed essa sa bene quali accordi si passano fra Parigi, l'Erzegovina, la Serbia, i Principati rumeni, e i Comitati ungheresi e croati.

Ma se essa muove ancora un passo.... la Russia non ne ha fatto semplice questione di principj: ha minacciato apertamente un contro intervento da parte sua e anche di qualche altra potenza fra gli alti contraenti del trattato di Parigi.

In una complicazione di questa natura, alla quale l'Austria si vede evidentemente trascinata dalla forza stessa dei fatti, la questione rimasta insoluta sul Mincio e sul Po, non potrebbe d'un tratto presentarsi notabilmente semplificata?...

Notizie di Sicilia

Abbiamo i giornali di Palermo sino al 7 — essi ci recano ulteriori notizie sui fatti di Castellammare d'Alcamo.

Riferiamo per prima la seguente corrispondenza scritta dal teatro stesso degli avvenimenti e che mette in evidenza l'origine e il processo dei disordini colà accaduti:

Castellammare del Golfo, 3 gennaio

I tristi avvenimenti qui succedutisi saranno in varie guise narrati e dipinti: è quindi necessità rivelarli nella loro veridica realtà.

Cittadine discordie, come altrove, attendevano mutarsi in aperto conflitto; e ne offeriva il destro l'ignoranza, ch'è credula e feroce nella abbietta plebe. — Il sagrificio di sangue, che la leva impone, parve ai tristi anche buona occasione di toccare potenti passioni, e muovere coloro che ne erano colpiti a strani tentativi. — E all'opera nefanda, d'assai tempo preparata, alla perfine si diè cominciamento.

Il dì 1 gennaio 1862 alle ore 4 p. m. un gruppo di contadini e caprai armati, circa 60, o ladri o iniqui, riuniti nel quartiere, nominato Vignazza, iniziarono il folle moto con un fuoco di gioia, e con grida di *viva la repubblica*, *abbasso li cutrara* (pagnottisti), *abbasso la leva*.

Alle sediziose grida, il sig. Francesco Saverio Borruso, Cancelliere Segretario del Sindaco e Maggiore di quella G. N. ancor non organizzata, il Delegato D. Gaspare Fundarò, D. Bartolomeo Dado, ed altri tre o quattro ben degni cittadini, si mossero ad incontrare quei tristi. I quali, afforzati da gente, cui giova ogni disordine, e di questo e di altri comuni, preso ardire dal numero, irruppero contro i pochi che pel dovere e la patria lasciarono la vita.

Io non vi narrerò gli eccidi sopra quelli commessi, chè, come uomo e come Siciliano, ne ho rossore. Sol questo vi dirò che cadevano estinti il sig. Borruso e la figlia, D. Bartolomeo Asaro, e quanti altri con lui si trovavano nella casa incendiata, tranne la moglie e la figlia, che si precipitarono da un occulto verone. Vi dirò che il furto e la rapina, precipui motori di quel disordine, ebbero larga messe, ripeteronsi in ogni casa agiata, e che i buoni cittadini dalla turba furente venivano costretti ad unirsi a loro, e con essi a gridare...

Tre militi a cavallo venivano per caso in Castellammare: furono essi pure uccisi e massacrati.

All'annunzio di tanta turbolenza, il Sotto-Prefetto di Alcamo spediva la poca truppa quivi di guarnigione, e datone tosto avviso in Palermo, il Luogotenente del Re ordinava partisse una fregata con truppa.

Avvicinata al lido la fregata, gl'insorti dal Castello dell'antica signoria Baronale, che domina il Golfo, cominciarono a tirare su quella con due piccoli cannoni tolti dalle barcacce. Ma pochi colpi bastarono a disperderli. La truppa scese a terra; entrava nel paese, e gl'illusi ed i perversi prendevano le alture.

Colti intanto in paese otto individui colle armi alla mano, furono dalla truppe passati per le armi. — Sonosi già arrestati altri 30 individui, che furono mandati in Palermo. La truppa di Trapani, e quella di Palermo, l'energia dimostrata dal Governo, l'unione di tutti i cittadini, lo slancio delle Guardie Nazionali dei vicini comuni, tutto induce a conchiudere che il folle tentativo, cui non può darsi colore politico, perchè il grido di repubblica era pretesto ed orpello di gente da rapina, sarà prova novella che comunque si ammanti il disordine in Sicilia non può scuotere la fede nella libertà e nei grandi destini della patria italiana, sotto lo scettro del migliore dei Re.

Alla data poi del 6 un giornale di Palermo così riassume nelle sue recentissime le notizie di Castellammare:

Gli abitanti tornano alle proprie case. — La forza procede con somma energia contro i colpevoli. — Gl'insorti *riconcentrati sull'alture* dei monti sono battuti dalle nostre truppe e dalle Guardie Nazionali dei paesi circostanti. — Tre barcacce cariche di munizione ed armi provenienti da Civitavecchia sono state sequestrate, e da una nostra bombardiera portate alla Colombaia di Trapani. — I vapori che lasciarono la truppa nel golfo di Castellammare tornarono jeri nel nostro porto portando arrestati sei degl'insorti.

La reazione fu soppressa dal valore ed energia della truppa e delle Guardie Nazionali, che con vero patriottismo e con santo entusiasmo accorsero da tutti i paesi convicini.

ROMA

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Lo stato delle cose fra Roma e il governo italiano diventa ogni giorno più teso, ed anche in certi riguardi, fra la corte di Roma e l'Imperatore dei francesi.

Nel mentre che il S. Padre fa prevedere l'eventualità di un attacco contro la sua persona, e forse anche la possibilità della sua propria emigrazione, nel mentre che dà pubblicamente a Vittorio Emanuele il nome di *Assalonne, il gen. Goyon e mons. Mérode* si disputano il possesso d'Alatri, punto sulla frontiera la di cui importanza consiste tutta a poter servire, al bisogno, di rifugio ai borbonici o ai briganti provenienti dalle provincie napolitane. Questo accanimento di mons. Mérode a voler conservare il possesso d'Alatri, prova ad evidenza due cose: la complicità del governo del Santo Padre in tutti i disordini che hanno insanguinato sì inutilmente le Due Sicilie dopo la caduta di Gaeta; il carattere tutto fittizio ed extranazionale di queste insurrezioni che sembrano svanite come per incanto, dal momento medesimo che gli avventurieri hanno perduto sul territorio pontificio quel diritto d'asilo che loro permetteva di rinnovare impunemente intraprese, respinte anche dalle popolazioni che nutrono poca simpatia per i piemontesi. Il fatto è tanto più incontrastabile in quanto è riconosciuto che le guardie nazionali hanno contribuito al pari della truppa alla repressione del brigantaggio.

La *Bullier* ha da Roma una corrispondenza dalla quale togliamo i seguenti brani:

La prima corsa di esperimento sulla frontiera napoletana ebbe luogo il giorno 30 ultimo con pieno esito: il tragitto si è fatto in 4 ore. La Compagnia adempì al suo impegno di terminare questa linea nel 1861. Le difficoltà d'esecuzione erano numerose: a Velletri, la via passa sopra un ponte di ferro d'una altezza prodigiosa. I lavori della linea da Ceprano a Napoli saranno compiuti ben presto dimodocchè si spera col prossimo aprile di andare in vagone da Roma a Napoli: il viaggio sarà di 8 ore.

Il governo pontificio, dovendo restituire, in seguito delle sue convenzioni, un deposito di 700,000 scudi fatto dalla Compagnia, e non avendo questa somma disponibile emise per un milione di consolidati romani a 70. La vendita di questi titoli per parte della Compagnia fece ribassare tosto questo valore a 66.

Il Santo Padre è ritornato poco soddisfatto dal pranzo offerto all'ex-re ed all'ex-regina di Napoli. Questi erano assai tristi: l'ex-re parlava poco, e l'ex-regina non disse una parola, benchè il papa, che le sedeva vicino, le rivolgesse frequentemente il discorso.

Il marchese di Lavalette insiste perchè la Santa Sede ratifichi la nomina dell'abate Munich al vescovato della Guadalupa; ma il papa sembra poco disposto ad accordargli questa soddisfazione.

Notizie Estere

Troviamo nel *Pays*, giornale dell'impero:

Di tutte le risposte imperiali, quella che sembra aver maggiormente colpito l'opinione pubblica è quella che è stata diretta a Monsignor Arcivescovo di Parigi.

Infatti essa previene la preoccupazione più seria e più generale di questi ultimi tempi. Essa ricorda il gran principio che deve guidare la Chiesa nei suoi rapporti con lo Stato, nell'interesse della dignità dell'una e della sicurezza dell'altro.

Si rammentino le agitazioni sterili che da alcuni mesi hanno afflitto i veri amici dell'episcopato francese. Alcuni prelati, felicemente in ben piccol numero, confondendo, forse a loro insaputa, la passione politica con la passione religiosa, procurarono nientemeno che di gettare il torbido e la diffidenza nelle coscienze, il dubbio e l'incertezza nelle anime.

Per noi, questi folli tentativi non possono e non potrebbero avere che dei risultati senza gravità. La società civile è basata su fondamenti troppo incrollabili per dover mai temere la perdita delle conquiste dell'89.

Ma in Italia ancora non è così. La penisola non possiede ancora la separazione completa dei due grandi poteri moderni. Sembrerebbe dunque che colà soprattutto l'episcopato dovess'essere più riservato e più prudente nella sua condotta. Ma non è. Questa mattina pure il giornale *Le Monde* pubblica delle corrispondenze in cui alcuni membri del Clero

insultano impudentemente non solo al principio della società civile, ma ancora il principe che n' è il più alto rappresentante.

Noi non oseremo ripetere quel che dicono ogni giorno le pie corrispondenze dell' *Union*, della *Gazette de France* e del *Monde* sul re Vittorio Emanuele. Non si rispetta in questo principe nè il re ereditario, nè il soldato coraggioso, nè il patriotta esperimentato. Non v' è pazza calunnia che non si propaghi contro di lui; e nondimeno, qual re meritò mai più l'amore e il rispetto dei popoli?

L'istoria vendicherà Vittorio Emanuele; essa dirà ch' egli non fu solo un galantuomo sui campi di battaglia, ma un uomo sensato, pieno di tatto e di probità politica, e cui sovente da tre anni è stato dato di trovare la soluzione delle più gravi difficoltà.

Che importa al *Monde*? che importa all' *Union?* In Francia, questi due fogli seguono con rincrescimento il principio del Vangelo; in Italia non lo seguono del tutto; essi non hanno mai saputo rendere a Dio quel ch' è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare.

Notizie di Berna del 2 gennaio recano:

È giunta nel palazzo federale la risposta della Francia alla nota del Consiglio federale circa alla quistione della valle di Dappes. La Francia mantiene la sua opinione che non sia avvenuta alcuna violazione di territorio, e che quindi non si debba alcuna soddisfazione.

Questa nota, aggiugne la *N. Gazzetta di Zurigo*, molto estesa nega che oltre all' ufficiale della gendarmeria ed un gendarme, altre persone abbiano passato il confine, epperò afferma non esservi stata violazione di confine, nè doversi soddisfazione. La nota sviluppa inoltre il punto di diritto francese, e conchiude che la Francia si manterrà nella posizione in cui si è messa, senza del resto procurare una soluzione della quistione con un procedere violento.

Circa all' affare di Ville-la-Grande si conferma che la Francia dimanda che i commissari francesi e svizzeri facciano un comune rapporto conchiusionale. Su di ciò il Consiglio federale non ha per anco deliberato.

Il *Nord*, a proposito del discorso bellicoso del re di Prussia, fa le seguenti riflessioni:

Senza dubbio se il re intende di governare contro il voto della maggioranza, si prepara delle lotte violente; ma è egli impossibile che questo re cammini francamente col partito del suo popolo? Alcune notizie private fanno sperare un cangiamento di ministero nel senso liberale, ed allora, senza dubbio, l'orizzonte si schiarirà anche per la Prussia.

Quale differenza tra questo linguaggio e le parole franche, sensate e piene di alta saggezza colle quali il re d'Italia ha accolto i suoi ministri: « molto s'è già fatto, molto resta da farsi, siamo prudenti ». Ecco un programma bene delineato, senza millanteria, come senza timidità; e si deve osservare che quanto più questo linguaggio è misurato e calmo, è tanto più minaccioso che quello del re di Prussia.

Si dà per certo, dice la *Boersenhalle*, che il progetto d'un' eventuale candidatura dell'arciduca Massimiliano al trono del Messico sia stato soggetto di proposizioni confidenziali da parte del gabinetto di Parigi, od almeno che siensi fatte domande in proposito. Pare che la cosa sia stata riproposta, singolarmente negli ultimi tempi, essendochè a Parigi si aspetta una risposta decisiva dalla Corte di Vienna prima che il principe Poniatowski parta alla volta del Messico, dove è incaricato di adempiere ad un ufficio confidenziale. Se siamo bene informati, il gabinetto di Vienna diè di fresco incarico al principe Metternich di rispondere alle offerte del gabinetto francese in mòdo, senza respingerle, da far comprendere che l'Austria non è disposta ad accettare le pratiche relative al Messico come punto di partenza per negoziati d'una transazione rispetto alla Venezia.

— Anche la corrispondenza parigina della *Perseveranza* accenna a queste trattative, le quali tenderebbero ad offrire il trono del Messico all' arciduca Massimiliamo d' Austria, con questo che quella potenza cedesse il Veneto ed acconsentisse così di terminare una quistione, la cui durata torna a tutto suo danno. Il corrispondente dice che l' Austria sarebbe ben contenta del trono offerto all' arciduca, ma che non vorrebbe per nessun conto sentir parlare di Venezia. L' Austria si mantiene fedele alla vecchia massima: *Ce qu' on à est bon a conserver, ce que n' on à pas bon a prendre.*

Secondo un giornale del Gran Ducato di Bade, da molti giorni le risse tra i soldati austriaci e prussiani della guarnigione federale della città e cittadella di Rastadt hanno preso proporzioni gravissime. Così la sera del 17 dicembre in tutta la città ha avuto luogo un vero combattimento di strade, essendo rimasto dalle due parti un numero considerevole di feriti e molti uccisi; fra gli altri un uffiziale e un sott'uffiziale austriaci sono stati gravemente feriti da una pattuglia.

L' irritazione cagionata da queste continue lotte è divenuta grandissima, e per mettervi un termine bisognerebbe al certo ricorrere a misure severissime.

Notizie del Messico, riferite dalla *Patrie*, portano che fu presentato al presidente Juarez l' *ultimatum* della Francia. L' Inghilterra e la Spagna hanno pure esposto le loro ultime esigenze. Il ministro degli affari esteri, signor Zamacorra, il quale aveva fatto un progetto di accomodamento col ministro inglese, è stato sconfessato dal congresso.

— Il presidente Juarez è deciso a difendersi ad ogni costo. Egli sperava riunire un' armata di 18,000 uomini, che sarà divisa in tre corpi, riuniti sotto il comando del generale Doblado, che stabilirà il suo quartiere generale a Messico. Juarez ha ordinato difendere Puebla, dove deve esser giunta l' armata del generale Ampuida.

Il generale Gasset, che l' 8 dicembre era a Vera Cruz, deve aspettare il gen. Prim avanti di cominciare le operazioni militari nell' interno.

RECENTISSIME

Torino 6 gennaio (sera)

V' ha chi pretende che il ministro della guerra stia per dare le sue dimissioni. Non sarebbe estraneo a questa decisione il malcontento di S. M., per la messa in disponibilità del generale Türr, suo ajutante di campo.

Fra gl' importanti lavori che stanno per essere sottoposti alla Camera dal ministro di Agricoltura e Commercio, avvi la legge per la abolizione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri.

I deputati della sinistra si sono, pare, messi d' accordo per indurre la maggioranza a pronunziarsi apertamente alla Camera sulla così detta crisi ministeriale, o forzandola a confermare pienamente il voto di fiducia al barone Ricasoli nelle presenti circostanze od a contraddirsi, onde promuovere o la dimissione del ministero o lo scioglimento delle Camere.

Da fonte autorevole vengo assicurato che il signor de Lavalette ebbe ordine dall'imperatore Napoleone d' insistere ancora più energicamente presso la Santa Sede perchè Alatri venga occupato dalle truppe francesi onde reprimere efficacemente il brigantaggio, secondo l' accordo conchiuso tra i governi francese e italiano. Nel caso il Cardinale Antonelli si ricusasse di nuovo a questo accomodamento, dichiarasse al Papa che le truppe francesi sgombrerebbero da tutti gli altri punti del patrimonio di San Pietro per concentrarsi soltanto a Roma, lasciando per conseguenza quelle località affidate alla sola forza papalina, e la cura al signor Antonelli di impedire o respingere qualunque *attacco* od *invasione* che venisse dalle provincie limitrofe soggette al Re Vittorio Emanuele.

Annunziamo, dice l' *Italie*, il prossimo arrivo di S. A. R. il principe reale di Svezia e Norvegia alla corte di S. M. il re d' Italia.

Giovedì prossimo il generale Solaroli ajutante di campo del re deve recarsi a Nizza per complimentare il principe Oscar e per accompagnarlo fino a Torino.

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 7:

Abbiamo nella nostra città frequenti passaggi di Carabinieri che si spediscono a formar le stazioni dell' Italia meridionale.

La sera del 2 ne giunsero oltre a dugento da Bologna e furono tosto imbarcati. Ieri poi ne giungevano altri dugento circa che partiranno per la medesima destinazione.

Tutto questo contingente non è solo per le provincie napoletane, ma eziandio per la Sicilia che ne è affatto sprovveduta.

I Comitati Polacco ed Ungherese di Parigi e di Londra si preparano attivamente alle eventualità che possono insorgere nella prossima primavera. Un gran numero di Ungheresi e di Polacchi emigranti dal loro paese per isfuggire alla prigione ed all' arruolamento forzato, passano tutti i giorni per Parigi diretti a Londra, ove si forma una legione che si terrà pronta al primo annunzio.

I giornali francesi pubblicano il testo del dispaccio, indirizzato dal conte Rechberg al ministro d'Austria a Washington; esso è più sommario di quello di Thouvenel, meno esplicato, ma conchiude nell'istesso senso. « L'Inghilterra non poteva dispensarsi, dice Rechberg, di reclamare contro l' offesa fatta alla sua bandiera, e di chiedere una giusta riparazione ». Il ministro impegnò il governo americano a dare soddisfazione al gabinetto di S. Giacomo. Agendo in tal guisa farà atto di moderazione e d'equità senza il minimo sacrifizio per la sua dignità.

Nel *Temps* del 6 leggiamo quanto segue:

L'azione spontanea della diplomazia europea non è forse estranea alla saggia attitudine presa dal Governo Federale. Secondo un dispaccio, la Russia, dal momento che nacque il conflitto, ha esercitato tutta la sua influenza in favore della pace. I suoi tentativi in questo senso, sono stati comunicati alle potenze mediante una copia dei rapporti emanati dal ministro russo a Washington.

Se il ministro russo ha agito unicamente

nell' interesse generale della pace, senza esprimere chiaramente l'opinione del suo Governo sul punto delicato, sollevato per la cattura dei Commissarii, si potrebbe attingere nel dispaccio che ci occupa la speranza di un arbitraggio. Potenza marittima, e interessata quindi nella condizione dei neutri in tempo di guerra, la Russia si presenta in buone condizioni, e in un momento che l'idea di una mediazione officiosa piglia favore in America e in Inghilterra, nell'opinione pubblica e nei giornali.

CRONACA INTERNA

Oggi, in sul pomeriggio, è arrivata in Napoli la quota di Leva del Comune di Castellammare. I coscritti, preceduti dalla fanfara e dalla bandiera nazionale, sono entrati in città fra le più entusiastiche acclamazioni all'Italia, al Re, alla Leva.

A proposito di leva riceviamo pure le più liete notizie da Reggio di Calabria, dai Comuni di Nocera e Pagani, e da altri luoghi. I coscritti sono partiti tutti animati dallo stesso entusiasmo e in mezzo ad unanimi e ripetuti applausi all'Italia Una, a Vittorio Emanuele. Rispondete ora, organi della reazione, avevamo noi ragione quando prevedevamo gli splendidi risultati che avrebbe ottenuto la leva in queste provincie meridionali? Voi che non credevate all'entusiamo del sorteggio, crederete almeno all'entusiasmo della partenza.

Ci pervengono continue e lagrimevoli doglianze pell' aumento delle pigioni nella nostra città. Quest'aumento sarebbe motivato nei proprietari dalla nuova imposta del decimo di guerra.

È un fatto riconosciuto e incontestato che le pigioni in Napoli sono già altissime, specialmente quelle che si pagano dalle classi meno agiate della popolazione. Non è giusto certamente che tutta la nuova imposta del decimo di guerra graviti sui proprietarj soltanto; ma sarebbe pure duramente ingiusto che essa dovesse solo pagarsi dai poveri proletari.—Bisogna che un pò di carità entri dappertutto, e renda più concilianti le contrattazioni fra una parte e l'altra della popolazione.

Il povero operajo, l' artista, l' impiegato, il professionista, il piccolo industriante con famiglia, sovente numerosa, come può sobborcarsi ad un progressivo aumento di pigioni? I proprietarj ebbero, è vero, in questi ultimi tempi delle gravi scosse — molti interessi rimasero lesi, molte risorse paralizzate, ma fu perciò più felice, più ridente la condizione dei non proprietarî?

Noi speriamo che queste nostre riflessioni saranno apprezzate giustamente, e avranno qualche risultato pratico ed utile per le classi meno agiate del paese. — Il ricco paga senza scomodarsi dieci, venti, quaranta ducati all'anno dippiù, ma il povero che deve economizzare il grano, il carlino, e deve trarlo scemando il pane alla famiglia, ai figli, non può oltrepassare un certo limite, ed è degno della compassione di chi in fondo stà meglio di lui.

Chi sa mai a quante privazioni equivalgono per una povera famiglia dieci ducati! V' anno miserie che grondano sangue, e per le quali è pietà religiosa non raggravarle. Ajutiamoci l' un l' altro; e che in questi tempi di laboriosa transizione verso un migliore avvenire, chi vive stentando e lavorando non abbia a provare troppe duramente le angoscie di quella posizione nella quale lo pose la divina providenza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (notte) — *Torino 8.*

La Camera approvò il progetto per maggiori spese nel bilancio del 1860— Pepoli Gioacchino sostenne doversi abbandonare il sistema dei decreti per spese straordinarie.

Il Parlamento approvò il progetto per costruzione di un carcere penitenziario presso Cagliari. Segue la discussione del progetto di legge sul bollo.

Napoli 9 (notte) — *Torino 8.*

Parigi 8 — Fondi piemontesi 65. 80— 63. 35 — 3 0[0 fr. 67. 60 — 4 1[2 0[0 id. 96. 50 — cons. ingl. 92 1[2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 8.

Vienna 8 — A Pesth in seguito dell' accrescimento del brigantaggio e degli assassinii si procedette alla esecuzione della legge marziale proclamata dal Comitato di Pesth. Il Borgomastro Willmistroll fu arrestato e tradotto in consiglio di guerra per aver rifiutato gli archivii all' autorità.

Londra 8 — Il *Morning Post* ha: Ogni ora che passa diminuisce la speranza di una risposta favorevole. Lyons sarà probabilmente in Inghilterra domenica o lunedì: egli doveva lasciare Washington il 30 a mezzogiorno colla legazione, se le domande inglesi erano respinte. Il Ministro degli Esteri diede consigli pacifici — il Governo Federale mostrasi ostinato: forse non darà un rifiuto formale, e proporrà qualche compromesso non soddisfacente che non sarà accettato — L' *Herald* e lo *Standard* dicono, che la probabilità della guerra è maggiore di quella della pace — Il *Daily-News* inglese sta sempre per la pace — Il *Times* spiega la situazione. Lyons ebbe parecchie interviste con Seward che mostrò cortesia ma restò assolutamente silenzioso sull' affare del Trent. Lyons rimise la nota il 23 — Seward sempre silenzioso. Il 26 *New-York* era tranquilla—Notizie da Washington recano che la restituzione dei Commissarii è estremamente improbabile.

Parigi 8 — Ne' circoli politici sperasi poco che l' America restituisca i Commissarii.

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9 — Il *Moniteur* pubblica un Decreto che convoca il Senato e la Camera de' Deputati pel 27 corrente.

New-York 28 — Il linguaggio dei giornali è amaro contro l' Inghilterra — *L' Herald* dice: l' America pagherà più tardi il suo debito coll' Inghilterra. Frattanto propone una tariffa favorevole alle mercanzie francesi che escono del porto di Charleston — Il naviglio *Hins* fu completamente affondato.

Napoli 10 — Torino 9

Londra 9 — *New-York 28* — Lincoln accordò la restituzione dei Commissarii Slidell e Mason. I giornali dicono: Questa risoluzione sarà accettata come una necessità politica meglio dagli Stati della Costa che da quelli dell'Interno e dell'Ovest. La dichiarazione di Lincoln che non avrebbe potuto sostenere due guerre contemporaneamente sarà accettata come giustificazione della sua politica.

Napoli 10 — Torino 9.

Mostar 7 — Ieri Omer spedì un nuovo proclama agl' insorti promettendo amnistia piena in caso di sommissione spontanea. Sino a loro risposta i turchi sospesero le loro operazioni di guerra.

Napoli 10 — Torino 9.

Torino — 64. 60 — Metalliche austriache 67. 20.

Parigi 9 — Fondi piemontesi 64. 70— 64. 35 — 3 0[0 fr. 67. 45 — 4 1[2 0[0 id. 97 — cons. ingl. 93 5[8.

Napoli 10 — Torino 9.

Roma 8 — Il Papa pubblicò un breve apostolico in cui rammenta i suoi sforzi per riunire la Chiesa Greca alla Latina. A tale scopo creò una congregazione speciale di Cardinali che occuperassi esclusivamente della Chiesa di Oriente. In conseguenza la congregazione incaricata della censura dei libri orientali è soppressa.

Napoli 10 — Torino 9.

La Camera terminò la discussione del progetto di legge sul bollo. Gallenga aveva proposto il bollo sui giornali, ma vivamente combattuto ritirò la proposizione. Il progetto fu adottato con 176 voti contro 37.

Napoli 10 — Torino 9.

Jersera numerosa riunione dei Deputati della maggioranza. Fu posto in questione, se dopo le spiegiazioni di Ricasoli nella precedente riunione, la maggioranza doveva continuare a mantenere il suo appoggio al Ministero. Minghetti parlò lungamente in favore del Ministero. L'Assemblea ha deliberato unanimamemente che la maggioranza manterrebbe la sua fiducia al Ministero. Parecchi Deputati non appartenenti alla maggioranza domandarono d'intervenire a queste riunioni, fra essi rimarcansi Pepoli, il Generale Sirtori ed altri.

BORSA DI NAPOLI — *10 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov.	64 50	— 64 50	— 64 50.
» »	defin.	64 50	— 64 25	— 64 50.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 11 Gennajo 1862 Milano N. 10

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL NUOVO REGOLAMENTO

Doganale

Sarebbe manifesta ingiustizia il voler negare che il nuovo regolamento doganale sia stato modellato sui più liberali principj, sulle norme che hanno di mira la massima possibile libertà del commercio.

In questo nuovo regolamento, che è entrato in vigore già col primo gennajo, il governo ha abbandonato le tradizioni delle fiscalità di sorveglianza doganale — le consuete visite ai depositi e magazzini dei commercianti—le perquisizioni domiciliari o ai carichi viaggianti — l'apposizione di bolli in piombo o altri contrassegni alle merci che hanno pagato il contributo doganale — e ha circoscritto l'osservanza doganale entro il più breve confine a cui gli sembrò di potersi limitare senza compromettere di soverchio gli introiti dell'erario.

Quindi ha detto: fissiamo una zona doganale ai confini, entro la quale sia circoscritta la sorveglianza e l'azione delle autorità doganali; al di fuori di questa zona qualunque merce, qualunque carico o deposito di mercanzie sarà libero da ogni sorveglianza, sarà considerato come merce nazionale.

Tolta perciò la formalità del bollo in piombo o in lamine metalliche, la quale rendeva lunghe, complicate ed anche dispendiose le operazioni di sdoganamento, con infinito disturbo del commercio — e tolto altresì all'ingerenza delle autorità doganali il diritto a qualsiasi visita, o invenzione, o perquisizione fuori della zona doganale, tanto per le merci viaggianti, che per quelle in deposito; il nuovo regolamento stabilisce per unica guarentigia degli interessi dell'erario la sorveglianza entro la zona doganale e per prova delle operazioni in luogo regolarmente adempiute, la *Bolletta di Dogana* attestante il pagamento del dazio, ovvero la cauzione data per passaggio della merce ad altra dogana, o l'adempimento delle condizioni per la esportazione, o circolazione delle merci.

La Zona di vigilanza alla linea doganale, fu definita nei seguenti limiti: fino alla distanza di dieci chilometri dalla frontiera di terra — di cinque chilometri dalla cinta dei porti franchi e dalle sponde dei fiumi e laghi promiscui, sopra tutta la parte italiana del Lago maggiore, e fino alla distanza di due chilometri dal lido del mare e dalle sponde del lago suddetto. Inoltre una zona di vigilanza è stata stabilita sul mare fino alla distanza di *due* chilometri dal lido. — Oltrepassata questa *zona di vigilanza,* dice l'articolo 2 del Regol., le merci possono essere ritenute e trasportate *liberamente.*

È evidente che, ridotta entro a così ristretti confini la sorveglianza doganale, il governo dovesse pretendere a circondare la sua azione nella zona di vigilanza colle più strette cautele, e che avendo tolto ogni contrassegno inerente alle merci e comprovante materialmente l'adempimento degli obblighi doganali, dovesse prescrivere rigorose norme per ogni merce viaggiante entro la *zona di sorveglianza.*

Ma il governo o non ha notato, o almeno creduto di non tenere a calcolo gli imbarazzi che entro la zona di vigilanza sarebbero derivati dal nuovo Regolamento al commercio locale, nei limiti stessi della zona di sorveglianza doganale.

Per quanto ristrettissima sia in realtà la zona di sorveglianza, ridotta com'è — per uno stato la cui frontiera è per nove decimi lido marittimo — a due soli chilometri dal lido del mare — tuttavia non si può ignorare che entro sì augusta zona sono pure compresi i maggiori centri del commercio italiano — come Genova, Livorno, Napoli, Messina, Palermo, Gioja, Gallipoli Bari, Brindisi, Cotrone, Ancona e altri porti commerciali ove l'attività delle transazioni mercantili non si esercita soltanto per un movimento di esportazione o di importazione, ma altresì per il consumo locale e per fornire il minuto, ma sempre importante, commercio di popolosi territorii adjacenti.

Il negoziante di Napoli a cagion d'esempio, che ritira dalla dogana colla più esatta osservanza della legge e del Regolamento, dodici colli di mercanzia colla rispettiva *Bolletta di circolazione* comprovante l'adempimento ai diritti doganali, non venderà quasi mai i dodici colli a un solo rivenditore o consumatore. Per legge necessaria delle cose egli dovrà vendere un collo all'uno, un mezzo collo all'altro, spedire porzione di varii colli ad altri rivenditori e così di seguito. Ebbene come farà il negoziante in discorso a sottrarsi agli effetti della sorveglianza doganale? Dovrà egli tenersi in magazzino due guardie doganali continuamente, affine di poter comprovare che le merci che egli manda a Cajo, o a Sempronio, sono porzioni di un determinato carico sdoganato in via regolare? Ovvero dovrà procacciarsi tante Bollette di circolazione, quante sono le spedizioni di merce che debbono uscire dal suo magazzino situato nella linea doganale?

L'articolo 25 del Regolamento dice che in dogana, dopo la verificazione delle merci, e liquidati ed esatti i diritti, si consegna ai contribuenti la *bolletta di sdoganamento,* mercè la quale essi avranno la permissione di levare le merci dalla dogana e di condurle al luogo di destinazione *per una strada* ed *entro un termine di ore* che vengono prescritti nell'istessa bolletta di sdoganamento. — Poi l'articolo 51 prescrive che gli agenti doganali *possono visitare le merci estere soggette a dazio, le quali sieno depositate o trasportate nella zona di due chilometri lungo il lido del mare e le sponde del Lago Maggiore, e che ove sianvi prove di contrabbando le merci saranno trasportate alla dogana vicina per procedere secondo le leggi.* Indi l'art. 52 soggiunge che gli *agenti doganali visiteranno nel modo indicato all'art. preced. le merci estere soggette a dazio, che sono depositate e trasportate nelle zone di vigilanza,* e prosegue che pei coloniali è necessaria una *bolletta di pagamento od una bolletta di circolazione. Sono eccettuate* soltanto *le quantità destinate ad* uso particolare, quando il dazio d'entrata per esse non superi lire quindici.—L'una o l'altra bolletta deve essere presentata agli agenti doganali ad ogni loro inchiesta.

Nè è da credere che queste norme così rigorose risguardino soltanto le merci viaggianti, non in dettaglio ma in colli, su mare, strade, ferrovie — escluse quelle che circolano nella città per il consumo locale.

Il citato art. 52 non risguarda soltanto il *trasporto,* sibbene anche *la circolazione* — e prescrive per tutte le merci *estere* — la *Bolletta di circolazione,* la quale (art. 25) deve contenere tuttociò che stà scritto nella dichiarazione della merce (Vedi art. 22) e l'ora e la via del trasporto, e per lo meno — *per le merci non soggette a dazio presentate alla dogana* (Vedi art. 25) — la qualità, la *quantità, il valore della merce stessa.*

Pare che il ministro avesse avuto in animo di provvedere sufficientemente ai bisogni della circolazione locale pel consumo delle popolazioni poste entro la zona di sorveglianza coll'ultimo alinea dell'articolo 25, ingiungendo che per le merci non soggette a dazio, presentate alla dogana, si staccasse una bolletta indicante la loro quantità, la qualità e il valore, combinato coll'art. 52 che prescrive la Bolla di Circolazione. Ma se, in centri popolosi come Napoli, Palermo, Livorno, Genova—ogni volta che si deve mandare da uno ad altro magazzino, da un negozio di stoffa a un sarte, a una modista, a una famiglia, a un artista, a un industriante un carico di merce estera, il cui importo daziario sia superiore a 15 lire, si deve staccare una Bolletta di Circolazione, come può camminare il commercio?

Il governo può allegare a sua discolpa d'aver tolto tutti gli imbarazzi della bollatura o timbratura, delle visite domiciliari, e d'aver messo tutto il paese al di fuori dell'angusta zona di sorveglianza, al sicuro da ogni fiscalità o pratica doganale.

È per la pura verità, il Regolamento doganale in questione segna un gran passo nella via della libertà commerciale e per la speditezza delle operazioni doganali, togliendo tutte le dogane interne, liberando tutte le città, che non sono comprese nella zona di sorveglianza, da ogni molestia doganale.

Ma se andiamo a misura di beneficio, non si può non tener conto che anche il governo, concentrando la sua sorveglianza entro una stretta zona di confine, viene ad agevolare no-

tabilmente il cómpito suo e può, ove il voglia, guarentire gli interessi dell' erario assai meglio che non col complicato e diffuso sistema doganale, caduto collo spirare dell' anno 1861.

Noi crediamo che la pratica, oltre al mettere bentosto in evidenza l' inconveniente inerente alle norme prescritte per le merci in circolazione, porrà anche ben presto il commercio e l'autorità doganale sulla via per trovare un rimedio opportuno.

Intanto taluno proporrebbe un espediente sicuro, che concillierebbe gli interessi dell'erario con quelli del commercio, e sarebbe quello di prescrivere, con eccezione alle norme del nuovo regolamento, *un bollo per ogni capo di merci sdoganate, aventi una destinazione in un punto compreso nella zona di vigilanza.* Per queste merci il bollo sarebbe la prova suppletoria — in eccezione all'art. 11—comprovante il pagamento del dazio.

Ma noi non vorremmo per nessun conto che si rifacesse un passo indietro nella via del progresso. Il bollo è stato abolito con tutte le lungaggini e le complicazioni ch' esso apportava nelle operazioni doganali: non se ne parli più.

L' inconveniente annesso al nuovo regolamento è stato avvertito e tanto avvertito, che la nostra gran Dogana credendosi incapace ad assicurarne l'adempimento coi mezzi di cui essa può disporre, e volendo altresì evitare al commercio gravi disturbi, aveva sospesa l' uscita delle merci.—Ora tocca ai commercianti stessi il proporre e alla sagacia dell' amministrazione l'adottare un temperamento, che senza compromettere l' interesse dell' erario tolga ogni pretesto ad angariare il commerciante.

La zona di sorveglianza dalla frontiera di terra, fissata a dieci chilometri di distanza dalla linea di confine, non si potrebbe negare che sia abbastanza ristretta. Ma in questa zona sono pure comprese linee importanti di commercio interno. Così, a mò d' esempio, lo stradale da Varese a Como e il lago di Como, che sono due correnti animatissime di commercio interno si trovano compresi entro la zona di sorveglianza. Il Regolamento non ha fissato alcuna norma speciale per queste località, e quindi quante volte i doganieri vorranno o per fiscalità, o anche solo per estorcere qualche regalia colla minaccia d' intimare la contravvenzione, potranno arrestare i carichi di derrate o di merci che vanno da un paese all' altro, tanto più che ai commercianti situati sul lago o lungo il detto stradale riescirà il più delle volte impossibile il munirsi della *Bolletta* di *Circolazione.*

Sembra incredibile che fra gli onorevoli membri del Parlamento che hanno assunto in esame ed approvato il Regolamento in questione, non ve ne fosse neppur uno a cui si affacciasse il grave inconveniente a cui esso doveva far luogo. E l' ovviare a tale inconveniente si presenta tanto più facile, da che non si tratta nè di intaccare l' economia generale del Regolamento, nè di offendere i principj di libertà da cui esso s' informa, nè, infine, di scemare i vantaggi che il governo ha voluto assicurare al commercio; ma si tratta unicamente di assicurare interessi locali, di coordinare il principio della zona di vigilanza, e le guarentigie volute per gli interessi dell' erario, cogli interessi di commercio e di consumo, delle popolazioni poste entro la zona stessa.

È giusto che il governo, nel mentre restringe di tanto la sorveglianza doganale e toglieva tutte le angherie fiscali a cui il commercio fu sino ad ora soggetto, debba pretendere di assicurare gli interessi dell' erario colle più severe cautele esercitate nella zona di vigilanza. Ciò sta nell'interesse di tutti i contribuenti, perchè se le rendite doganali fruttano meno, vi si deve sopprire colle contribuzioni. Ma si deve altresì convenire che per guarentirsi dal contrabbando il governo non ha nè il diritto, nè il bisogno di creare estremi imbarazzi alle popolazioni poste entro la zona di vigilanza doganale — Del resto in massima generale il miglior mezzo per fare una concorrenza vittoriosa al contrabbando è quello di ridurre gradatamente così basse le tariffe che non metta conto il tentare di sottrarvisi. Qualunque più rigorosa sorveglianza sarà sempre infruttuosa, fino a che il contrabbando offra un sensibile guadagno. È questione anche questa di concorrenza.

LA DEMOCRAZIA UNIVERSALE

L' anno testè trascorso non ha risoluto alcuno dei grandi problemi che tengono in sospeso l' Europa. Esso ha accordato all'Austria un indugio — ha transatto colla barbarie ottomana — e se ha veduto la monarchia borbonica soccombere in Gaeta, il primo Parlamento Italiano sedere a Torino, il regno d' Italia riconosciuto dall' Inghilterra, dalla Francia, dal Portogallo, dagli Stati Scandinavi, dal Belgio e da altri Stati, esso non ha potuto realizzare l' unità della Penisola, nè far sgombrare due armate straniere, accampate l' una a Roma, l' altra nella Venezia.

Tuttavia non l' accusiamo di sterilità, perchè esso ha sollevato in Europa e nel mondo altre quistioni che, al pari di quella dell' unità italiana, non potrebbero a lungo restare indecise: l' indipendenza della Polonia, la completa emancipazione del popolo russo e l' abolizione della schiavitù in America — Esso ha meravigliosamente inceppato la situazione, ha eccitato a tal segno popoli e governi da rendere impossibile qualsivoglia compromesso, ond' è che, d' amore o di forza, bisognerà addivenire a soluzioni radicali.

Che cosa vediamo noi al di là delle Alpi? Tre partiti in faccia l'uno dell'altro: il partito della reazione, che s'appoggia sul Papa e sull'Austria — il partito liberale moderato, che si sforza di realizzare il programma dell' indipendenza, d'accordo colla diplomazia estera — e il partito d'azione, che predica apertamente la santa crociata, che ha una intera armata ai suoi ordini e che può, da un momento all' altro, trascinare il governo colla nazione ed appiccar l' incendio all'Europa, da Moscovia, Varsavia, Praga e Vienna sino a Belgrado, Cettigne, Costantinopoli e Atene.

La teocrazia che cade e la democrazia che sorge: tale è in due parole la situazione d' Italia.

L' Austria ha ella forza e vitalità sufficiente per resistere al torrente delle nuove idee? Noi, per parte nostra, ammiriamo la potenza d' illusione di coloro che possono continuare a pascersi d' una simile chimera.

L'impero degli Absburgo è un vecchio scacchiere, corroso dal tempo, i cui quadrati, rappresentanti le razze e le nazioni, si sollevano e si staccano, come se una mano invisibile si fosse intromessa di dietro per ispingerli violentemente al di fuori. Ormai, altro non ne resta d'intatto che la cornice; ma anche questa, fatta di legno comune che non aveva che corteccia senza corpo, è al dì d' oggi tutta tarlata.

Dibattentesi in una crudele agonia, l'Austria ci offre lo spettacolo d' un governo che non può, senza correre a rovina, conservare la totalità delle sue provincie, e che, per una fatalità eccezionale, non potrebbe abbandonarne alcuna senza segnare il suo atto di abdicazione — L'Austria ci offre ancora un altro spettacolo non meno istruttivo, ed è quello d'un impero che non può sussistere che col dispotismo, e il quale, comprendendo anch' esso come il regno del dispotismo abbia fatto i suoi giorni, cerca di guadagnar tempo accordando costituzioni fallaci e dando ai suoi popoli l'ombra della libertà, quando la libertà senza menzogna è divenuta per essi il primo e il più forte dei bisogni.

Resta, è vero, agli Absburgo una grossa armata; ma quest' armata non fa che accelerare e consumare la loro ruina. Se la guerra scoppia, i migliori reggimenti diserteranno per combattere sotto il loro vessillo nazionale, che non è certo quello di Francesco Giuseppe — se la pace si conserva, il mantenimento di questo mezzo milione d'uomini si trascina dietro, in dieci o otto mesi, la più spaventevole bancarotta che un governo abbia mai fatta, e produrrà colla miseria la dislocazione di codesto colosso dai piedi d'argilla.

In Austria come in Italia, il giorno della democrazia è vicino. I tredici anni trascorsi dal 1848 in poi han dato ai popoli molto più esperienza ch' essi non ne avevano acquistata in quindici secoli e, d'amore o di forza, tutte le aristocrazie curveranno la testa davanti alla sovranità popolare.

La Germania non ha che un desiderio: essa vuole la libertà nell' unità. Quella contrada è profondamente agitata dalle nuove idee, e la Società Nazionale (*Nationalverein*), che sarà anch' essa ben presto sopraffatta da uno sviluppo più avanzato, infonde in quel vasto corpo le idee emancipatrici, innanzi alle quali tutto piega o deve piegare.

Il Re di Prussia favoriva codeste tendenze per dominarle meglio. Egli voleva aver nella sua mano una forza capace di trascinar tutto con sè; ma non ha saputo metterla a profitto, perchè non ha saputo comprenderla, e di già la Società Nazionale ha fatto atto di sovranità nel regno di Prussia.

Reagendo contro le simpatie feudali di re Guglielmo, ella ha preparato le ultime elezioni, e le popolazioni, animate dal suo soffio rigeneratore, hanno imposto al governo una Camera liberale e democratica.

Un movimento più intenso e più violento si è manifestato nell'impero smisuratamente esteso degli Czar. Un comitato rivoluzionario, che ha sede a Moscovia, agita quella nazione di sessanta milioni d' uomini. Egli, con tutta la Russia, domanda la Polonia pei Polacchi, la terra pei contadini emancipati, la libertà e l'uguaglianza per tutti, e una carta costituzionale che limiterà i diritti dello Czar, subordinandoli alla volontà del popolo.

Attendendo questa voce misteriosa che gli riveli destini novelli, il contadino si scuote dal lungo sonno e sente battere nel suo petto un cuore d' uomo e di cittadino — la gioventù freme nelle scuole — e di sotto a questa propaganda incessante, che inebria le masse, ferve il celere lavoro dissolvente di tutte le sette del *raskol*, che scavano dalla base lo czarismo e l' ortodassia.

L' anima di Pestel si è diffusa in quella immensa popolazione, la quale ben presto, se le apparenze non sono fallaci, annunzierà il suo svegliarsi con uno scroscio di tuono.

Al mezzodì del Danubio, un' altra rivoluzione sta per venire alla luce. L' Europa intera, popoli e governi sono d' accordo per accelerare l' agonia dell' impero ottomano: i popoli, incoraggiando tutti gli sforzi delle razze indigene; i governi, ordinando delle riforme che uccideranno l' impero dei Sultani, il quale non può sussistere che a condizione di restar turco, essenzialmente turco.

Esso già non è più — questo Stato caduco ha vissuto quattro secoli!

Che cosa è infatti un impero senz' ammi-

nistrazione, senz' armata, senza marina, senza finanze?

Coraggio dunque, o guerrieri dell' antica Slavia, Montenegrini, Erzegovini, Bosniaci, Croati e Bulgari! La neve è spessa sulle vostre montagne, ma il sole della primavera spazzerà in breve i sentieri delle Alpi dinariche e le gole dei Balcani.

A te ora, altiera aristocrazia della nebbiosa albione! Tu conosci i segni del tempo e tu tremi. Tu tremi, perchè vedi agitarsi il popolo, codesto popolo che tu tieni da secoli curvato sotto il giogo della feudalità, sotto il dente di ferro delle macchine, nelle tenebre dell' ignoranza — tu tremi, perchè sai ch'egli aspira a pieni polmoni gli aspri profumi delle nostre rivoluzioni continentali; perchè prevedi ch'egli ti sfuggirebbe di mano, e per sempre, il giorno in cui tu lo lasciassi senza lavoro e senza pane.

Eccoti dunque, oggi, tu, la grande abolizionista, patteggiante cogli stati degli schiavi per conservare intatti i tuoi magazzini di cotone e per troncare in due, se è possibile, la Repubblica Americana che ti disputa il commercio del mondo, e la cui industria minaccia di rivaleggiare colla tua. Fa scorrere il sangue per avere dell' oro, copri il mondo dei tuoi intrighi, che importa?... i tuoi giorni sono numerati.

L' inimico picchia alle tue porte; fra non molto egli regnerà da padrone nei tuoi possedimenti insulari, e invadendo la Camera dei Comuni rovescerà l' edificio delle leggi che tu avevi dettate per eternare il tuo dominio e i tuoi privilegi. Egli ha dei capi abili, degli scrittori che inondano coi loro giornali i tre regni, degli oratori la cui voce sa agitare le masse, e dei soldati a milioni. Codesto nemico, tu lo conosci: è la democrazia; la democrazia che vuole riconciliare questi tre fratelli nemici, gl' Inglesi, gli Scozzesi e gl' Irlandesi, davanti ai quali si schiuderanno alla fine destini degni delle loro generose attitudini e del loro nobile cuore.

Tale è la situazione dell' Europa. I popoli sono turbati sino al fondo delle loro viscere; essi attendono l' avvenire con emozione, con ansietà forse, ma pieni di sublimi speranze, perchè l' avvenire deve apportar loro la riparazione, la libertà, una più giusta distribuzione delle ricchezze e la pace solidamente garantita.

Ed è alla democrazia ch' essi dovranno questi benefici. Ma la democrazia, come tutte le grandi potenze, è ambiziosa e gelosa. Essa vuole realizzare il sogno dei famosi conquistatori; essa ambisce alla monarchia universale. Il terreno è preparato, noi l'abbiamo mostrato; vedremo qual lavoro vi farà l'anno testè cominciato.

(*Dall' Opinion Nationale*)

COSE D' AUSTRIA

Da varie corrispondenze di Vienna, 3, al *Tempo* di Trieste ricaviamo quanto segue:

Si torna a parlare nei circoli politici delle ragioni che hanno mandato a vuoto la nomina del dottor Hein a ministro della giustizia. In generale si è inclinati di annettere a quello strano incidente una grande importanza, e pretendesi di sapere con certezza che, da parte del ministero di stato, fra breve si rinnoveranno i tentativi per fare che il dottor Hein accetti il portafoglio della giustizia. È noto che la nomina di Hein riguardavasi, quattro settimane fa, come assicurata, e che se ne attendeva la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale di Vienna*. Il dottor Hein istesso era tanto sicuro del fatto suo, che avea già fatte le visite d' uso e s' era messo in relazione cogli organi più influenti della stampa, affinchè non gli si mostrassero avversi. Dopo d'aver in tutta forma annunziato alle redazioni la sua imminente entrata nel gabinetto, tenne parecchie conversazioni coi pubblicisti, ed espose loro il suo programma che non puossi a meno di lodare. Ma appunto questo programma, sul quale il dottor Hein ha creduto dover insistere, fu l'ostacolo massimo alla sua nomina definitiva.

In questo programma si esigeva, tra altro, che fosse ridotta a minimi termini l' attività legislativa del consiglio di Stato (ne sarebbe ben tempo!) e si togliesse ad esso la possibilità di ritardare i disegni di legge che il ministro si propone di presentare al consiglio dell' impero.

Ma a quanto pare, non fu solo quel programma che militò contro il sig. Hein; v' è altra circostanza ancora, che dev' esser notata e che avrà certamente influito a suo disfavore. Egli aveva cioè a competitore il signor Riczy, il quale viene patrocinato dai circoli clericali e feudali, ed appartiene a quel partito che è rappresentato dai conti Clam, Thun e Belcredi.

Con tutto questo, come v' ho già detto, non appena il dott. Hein sarà di ritorno da Troppau, dove si trova attualmente il ministro Schmerling, gli si offrirà di bel nuovo il portafoglio; non è vero peraltro quando disse qualche diario di questa capitale, che cioè il ministro di stato farà, dell' entrata di Hein nel ministero, una questione di gabinetto. Questa diceria fu messa in giro da certuni, ai quali poco importe che Hein entri o no al ministero, ma che pure desiderano la sua nomina, perchè amerebbero veder introdotto l' uso costituzionale di scegliere i ministri nel seno del Parlamento. Senonchè il partito burocratico trova appunto, con questo uso, gravemente compromessa la sua onnipotenza e non v' ha dubbio che s' adoprerà a tutto potere onde stornarne il pericolo.

— Domani si raduneranno per la prima volta i membri della commissione incaricata del l'esame del budget, per istabilire il modo di studiarlo e di riferirne. Ebbi quest' oggi occasione di parlare con alcuno di essi, ma non trovo confermate le dicerie di parecchi giornali, che vogliono avvilupparc ad ogni costo tali lavori preparatorii nel più denso velo del mistero. Pare all' incontro che la maggioranza di detta commissione sia bensì fermamente intenzionata di esaminare ogni posta colla lente microscopica, ma siccome il di lei operato non tenderà che a migliorare le condizioni finanziarie della totalità e non già di separata casta, essa non teme punto la pubblicità. Il più grave di lei pensiero si è invece quello di trovare la vera strada che conduce il più presto a tali migliorie! Che tra i mezzi che verranno discussi dal comitato per conseguire lo scopo suddetto, figuri in primo luogo la riduzione dell' esercito, nemmen non se ne dubita.

Quanto prima incominceranno le sedute nella camera dei signori; in ogni caso prima del riaprimento della camera dei deputati e forse ancora entro il corrente mese. La commissione incaricata della legge sulla stampa, ha quasi finito il suo lavoro, ma pur troppo non posso darvi in proposito che notizie poco consolanti. Quasi tutte le emende ministeriali respinte nella camera dei deputati hanno molta probabilità di venire adottate in quella dei signori.

L' agitazione nazionale non scemò di forza nè in Boemia, nè in Polonia. In quella il partito czeco incoraggiato dalla presenza dei suoi corifei scaglia senza reticenza proteste è biasimo contro quei deputati che votarono colla sinistra, e si mostra attivo nel mandare ad effetto i suoi progetti per lo incremento dell'arte e della letteratura di quel paese. Così dicesi già assicurata l'ingente somma di 300,000 fiorini per la costruzione di un teatro nazionale a Praga. I polacchi sembrano poi di aver scelto il foro per svilupparvi le loro tendenze. Ad onta del divieto del tribunale superiore di Leopoli, ch' esclude dai protocolli giudiziarii gli atti che non sono redatti in lingua tedesca, il numero degli esibiti in idioma polacco è stragrande ed il comitato della camera degli avvocati di Cracovia insinuò in data del 18 p. p. un lungo gravame in proposito presso l'eccelso ministero di giustizia.

Nel Banato assume la renitenza nel pagamento delle imposte proporzioni tali che l' autorità si vide costretta di ricorrere a delle ben energiche misure.

La posta di questa sera ci reca dalla Turingia, che il re di Sassonia unitamente al duca di Meiningen protestarono solennemente con tro la convenzione militare stipulata dalla Prussia col duca di Coburgo-Gotha, note essendo le tendenze liberalissime di quest' ultimo, che viene risguardato dalla *Giovine Germania* siccome l' angelo redentore. Tale notizia potrebbe esser foriera di notevoli avvenimenti.

Notizie Estere

Dalla corrispondenza di Parigi, 4, alla *Perseveranza* togliamo i seguenti brani:

Non si è ancor finito di parlare de' discorsi di ricevimento delle Tuileries. Ecco nuove voci a questo proposito: Anzitutto le parole dell'Imperatore all' arcivescovo di Parigi furono ben più significative di quelle riferite dal *Moniteur*. « Sua Santità, avrebbe detto Napoleone III, « non deve ignorare ch' è d' uopo rendere a « Cesare quel ch' è di Cesare, » il che dà forza assai maggiore al significato delle sue parole.

I giornali francesi cominciano ad occuparsi con molta curiosità degli imbarazzi ministeriali di Torino, ciascuno secondo le proprie idee a riguardo dell' Italia. La *Patrie* di questa sera si mostra assai malvolente verso Ricasoli; ma, in compenso, smentisce la causa attribuita al ritardo della venuta di monsignor Chigi in modo lusinghiero pel governo italiano, il cui ministro, commendatore Nigra, è regolarmente accreditato presso l' Imperatore dei Francesi. Al signor Scialoja venne fatta un'accoglienza benevola e che lascia bene augurare dell' esito della sua missione. Egli ebbe già parecchi colloqui coi signori Fould, Rouher, Thouvenel e Rotschild.

L' arcivescovo di Parigi rimise ieri all' Imperatore, che glielo aveva chiesto, un piano di ricostituzione della Società di San Vincenzo de' Paoli. Se questo piano viene adottato, l' arcivescovo consentirà d' essere presidente del Consiglio superiore. Ciò sarebbe il principio d' una nuova èra di rapporti meno tesi tra il Clero ed il Governo. Tuttavia, ne si dice che si rifiutò a parecchi vescovi l' autorizzazione di lasciare le loro diocesi per recarsi a Roma.

Scrivono da Parigi, 4 all'*Opinione*:

L'affare della Sutorina non è ancora terminato. Il conte di Rechberg ha risposto alla nota russa, dimostrando come il trattato di Parigi non ha abolito le convenzioni anteriori conchiuse tra l' Austria e la Porta. La Francia non è intervenuta in questa discussione se non con una nota verbale presentata dal duca di Grammont. Tuttavia non si crede che i due gabinetti di Pietroburgo e di Parigi abbiano agito d'accordo.

I negoziati per la conchiusione del trattato di commercio tra l'Italia e la Francia sono co-

minciati. Il cav. Nigra ed il comm. Scialoia rappresentano il vostro governo ed il signor di Thouvenel ed il signor Herbet direttore degli affari commerciali al ministero degli affari esteri rappresentano il governo francese.

A questo proposito, non sarà senza interesse il consultare sugli effetti del trattato di commercio anglo-francese le pubblicazioni ufficiali fatte in Inghilterra e che arrivano fino a tutto il mese di novembre.

Il trattato di commercio non entrò in attività se non col mese di ottobre, ma siccome i commercianti inglesi avevano principiato le esportazioni fino dal mese di settembre, così è necessario esaminare i risultati ottenuti nei tre mesi di settembre, ottobre e novembre.

L'Esportazione per la Francia durante quei tre mesi fu nel 1860 per il valore di 1,517,785 lire sterline e nel 1861 salì alla somma di 3,003,005 lire sterline. Quand'anche nei mesi successivi le proporzioni non avessero a conservarsi eguali, il risultato ottenuto sarebbe favorevolissimo.

Scrivono da Cronstadt al *Wanderer* che i capi dei rumeni della Transilvania hanno il disegno di inviare una deputazione al principe Couza, per ringraziarlo in nome dei rumeni sudditi all' Austria della energia con cui egli si adoperò a costituire uno stato rumeno. Si sta eziandio raccogliendo per mezzo di una soscrizione nazionale il denaro necessario a far fare una spada da offrire al principe Couza.

In Ungheria le popolazioni continuano a rifiutare il pagamento delle imposte. Il magistrato della città libera di Temesvar ha pubblicato in questi giorni un proclama nel quale si annuncia che contro quelli, i quali entro il mese non abbiano pagate le imposte arretrate, si procederà mediante la esecuzione militare.

CRONACA INTERNA

La guerra che una parte del clero italiano prosegue a muovere, con una costanza ammirabile, all' ordine attuale di cose, si traduce in tutti gli atti che direttamente o indirettamente lo possono riguardare.

Questi apostoli zelanti d' una nuova chiesa politica, usano d' ogni mezzo che le circostanze o la fortuna dàn loro per palesare quel buon volere da cui sono animati. — Capitanati da questa R. Curia arcivescovile, è loro studio di turbare le coscienze dei miseri, a cui la debole mente impone una guida come una necessità. Allora, dietro le sante istruzioni del Padre beatissimo, o di chi per lui, Antonelli, o talun altro della porporata canaglia, fanatizzano que' poveri di spirito che cadono nelle loro mani, e li tramutano in ciechi e materiali istrumenti di lotte morali.

Questo è avvenuto alcuni giorni sono a proposito del giuramento che doveva essere prestato dalle maestre dell' educandato dei Miracoli.

Ammonite quelle povere donne da *eminenti ecclesiastici*, (dice una lettera che ci è diretta per giustificare quell' atto) ricusarono di prestare il giuramento richiesto dai superiori, *perchè vincolava le loro coscienze ad obbedire ad ogni legge contraria alla potenza temporale del Papa.*

Il temporale! ecco la gran parola, la vera molla di codesti *eminenti ecclesiastici!* « *Regnum meum non est de hoc mundo* « diceva il divino maestro, ma al partito pretino-reazionario d'oggi, che cale delle parole evangeliche? — Potenza temporale, denaro, la santa bottega, e pera la religione, pera il mondo, si fanatizzi, s' insanguini l' Italia da un capo all' altro, ma che il potere temporale sia salvo!

Sono continue e giustissime le doglianze del commercio per la mancanza assoluta delle nuove monete in oro ed argento.—La moneta d'oro qui, come i pezzi da 20, da 40, da 80 lire proseguono ad essere merce, che può venire accettata o rifiutata secondo il buon volere delle parti nelle contrattazioni.

Il Banco frattanto, e tutti gli stabilimenti publici sono obbligati a conteggiare in lire. La contraddizione e l' assurdo di una tale condizione di cose è sì evidente, è di così facile comprensività, che v' è da meravigliarsi come nel governo non sia sorto l' abbastanza facile pensiero di ovviarvi.

In Borsa è stata firmata una petizione tendente a chiedere il corso legale delle monete in oro. Dopo questa sollecitazione, noi vogliamo lusingarci, che il sig. Ministro per le Finanze vorrà dare quelle disposizioni, che valgano a porre un termine ai gravi imbarazzi che involgono qui fra noi ogni contrattazione.

Dopo quanto abbiamo detto giorni sono circa i varj progetti che vanno ad essere presentati al nostro Municipio per la illuminazione a Gas della città, ci è riuscito grato di vedere che il consiglio abbia stabilito che tutti debbano essere offerti alle sue deliberazioni.

Colla libera concorrenza e senza preoccupazioni di sorta, il nostro Consiglio Comunale potrà preferire quello fra i progetti d' illuminazione che torni più utile alla nostra città.

Il sig. Pasquale Schioppa ci fa tenere Lire 25, che i sigg. Bakewell, Southey e C., negozianti di Londra, offrono in soccorso dei poveri danneggiati di Torre del Greco.

Domani, domenica, alle ore 12 meridiane, sarà data nella Sala della Borsa una Grande Accademia vocale e istrumentale, di declamazione e poesia estemporanea, alla quale prenderanno parte gratuitamente varii distinti artisti del Teatro di S. Carlo e Fiorentini. Una parte degli introiti sarà devoluta a benefizio dell' emigrazione veneta e romana.

Un nostro dispaccio particolare da Sora di questa mattina ci reca:

Si è presentato in Isola al capitano Zanzi il fratello del brigante Chiavone, a nome Valentino Alonzi, brigante anch' esso, e uno dei capi di quella banda, con tre altri compagni.

Fino all' ora di porre in Torchio non erano giunti i giornali da Genova.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 10.

New-York 28—La *Corrispondenza* pubblica che Seward riconosce la giustizia dei reclami dell' Inghilterra, e dichiara che i prigionieri saranno messi a disposizione di Lyons.

Londra 9 — La restituzione dei Commissarii è confermata ufficialmente. Saranno in Inghilterra nella prossima settimana. Soddisfazione generale. Sconto ribassato di 2 1[2.

Napoli 11 — Torino 10.

La *Gazzetta di Torino* smentisce la voce sparsa a Napoli che il Governo intenda di sopprimere la scuola di applicazione dei ponti e strade. Il Governo occupasi ad ampliarla per guisa che possa servire come scuola di applicazione Italiana.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 10.

Alla Camera furono fatte interpellanze dal Deputato Pancaldo circa la demolizione ritardata delle fortificazioni di Messina e le non fatte restituzioni al Municipio e a privati di terreni occupati anticamente dal Governo. Mellana appoggia la demolizione completa. La Farina vuole la demolizione parziale e le restituzioni de' terreni. Petruccelli e Castromediano raccomandano la pronta demolizione di S. Elmo. Il Ministro della Guerra dice: Che intenderà a distruggere la parte della cittadella di Messina ostile alla città, e conservare quella di difesa dello stretto a benefizio dello Stato. La Commissione nominata riferirà su questo e sopra i terreni da rivendicarsi. Si presentarono leggi in proposito. S. Elmo non è nocivo alla città: sarà demolito in parte e il terreno concesso al Municipio. Seguono le dispute sulla costituzionalità. Parlano il Ministro della Marina e varii deputati e si passa all'ordine del giorno sopra le interpellanze. Segue un'altra interpellanza circa la pesca sul lago di Como.

Napoli 11 — Torino 10

Parigi 10. — *Alessandria.*— A Tripoli essendo stati maltrattati alcuni sudditi francesi il Console francese domandò indennità. La fregata Mogabor è arrivata a Tripoli.

Aja. — Il Ministero diede la dimissione.

Numerario Banca diminuito 18 1[4 milioni. Il portafoglio aumentò di 60 1[4 milioni.

Italie. — È inesatta la voce che il ministro dei lavori pubblici dovesse presentare ai Deputati un progetto di legge per un prestito di 130 milioni in obbligazioni trentennarie sulle ferrovie. Nulla è ancora deciso. Come Bastogi aveva annunziato, il ministro dei lavori pubblici presenterà prossimamente una legge speciale per provvedere alle spese destinate alle ferrovie. La somma che domandasi è di circa 60 milioni.

Il principe Oscar di Svezia è arrivato. Prese alloggio al palazzo reale.

BORSA DI NAPOLI — *11 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov.	64 50	— 64 50	— 64 50
»	» defin.	64 50	— 64 50	— 64 50

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 12 Gennajo 1862 Milano N. 11.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivcto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA GRAN DOGANA DI NAPOLI

I.

Il nuovo regolamento doganale, restringendo entro un'angustissima zona la sorveglianza doganale, se da un lato colloca il commercio *nelle più favorevoli condizioni*, *accordandogli* piena e illimitata libertà di movimento, dall'altro canto esige che i funzionari ed agenti governativi, a cui è affidata la sorveglianza entro la zona doganale, raddoppino di energia e di attività. Senza un servizio doganale esatto e vigilantissimo, il nuovo regolamento potrebbe compromettere di troppo gli introiti erariali.

Se le condizioni delle nostre finanze fossero così prospere, come noi le desideriamo, non esiteremmo un istante a proporre che le dogane si togliessero affatto e si emancipasse il commercio da ogni sorveglianza. Ma siccome le nostre finanze sono ben lontane ancora da quel grado di floridezza, che sarebbe necessa*rio* onde poter rinunziare agli introiti doganali, e giacchè questi introiti possono toccare a una cifra cospicua, ove il servizio doganale sia fatto con solerzia e con integrità, e lascerebbero invece *un vuoto considerevole, se* venissero meno — così è dovere del governo ed è d'interesse generale il curare che questo ramo dell'amministrazione sia curato colla massima diligenza e severità.

Il negoziante per sottrarsi al pagamento del dazio *deve sempre incontrare delle spese*: intanto lo Stato, a cui viene a mancare una porzione de' suoi prodotti, deve aggravare di più altre contribuzioni affine di sopperire al meno prodotto delle dogane. Queste altre contribuzioni colpiscono il proprietario, il professionista, egualmente che il negoziante stesso; e quindi il contrabbando oltre all'essere una sorgente di immoralità, si risolve in una tassa sopra tutti i contribuenti.

Fra le più importanti dogane d'Italia si distingue senza dubbio la nostra di Napoli, per un traffico immenso d'importazione e di esportazione, e quindi per importanza di prodotti doganali. Ma è cosa dura a dirsi che il servizio di questa dogana non risponde ancora alle esigenze d'una delle primarie piazze d'Europa, non agli interessi del commercio, nè a quelli del governo.

Noi non muoveremo accuse a nessuno d'uno stato di cose che non può essere mutato, nè modificato se non con misure radicali e complete, le quali non debbono partire che dal ministero.

Il primo inconveniente che si riscontra nella gran Dogana di Napoli, è affatto materiale e dipendente dal passato ordine di cose — ed è il difetto del locale. La costruzione e l'economia di quel quadrilatero sono state così mal ideate, che quel locale à tutt'altro si presterebbe meno inopportunamente che al servizio doganale d'un porto e d'una città come Napoli. Si direbbe *quasi che a bello studio si avesse voluto* costruire un tal fabbricato, così ordinato, che riuscisse pressochè impossibile esercitare una continuata ed istantanea vigilanza sull'andamento generale delle varie operazioni, e il seguito stesso delle operazioni ne fosse tanto in*tralciato, da rendere necessaria e inevitabile* l'assistenza del numeroso personale *ex-lege* che assedia i cittadini e ne ritrae una sussistenza arbitraria.

Ma l'angustia e gli incomodi del locale sono divenuti tanto più sensibili ora che, in seguito alla istituzione della scala franca, una considerevol porzione del fabbricato fu destinata alle funzioni del *Deposito* in franchigia con *facoltà di riesportazione*; e inoltre in seguito alle ribassate tariffe, in seguito all'aumento importantissimo di vitalità, di movimento, di popolazione e di consumo verificatosi in Napoli dopo la cacciata della dominazione borbonica, l'introduzione di merci e derrate essendosi quadruplicata o quintuplicata.

È vero che pei magazzini destinati al *Deposito con facoltà di riesportazione* furono adoperati in gran parte locali che contenevano *uffici estranei al servizio della dogana*, e che quel poco che fu occupato dalla dogana, venne compensato col coprire mediante una grandiosa tettoja l'ampia banchina per la quale le merci passano dal Mandracchio alla dogana. Ed è altresì vero che insino a quando non sarà *stato adottato definitivamente il disegno del* nuovo porto, non si potrà pensare nè alla località, nè al modo con cui sostituire all'attuale dogana un edificio, che risponda all'importanza di Napoli, alla civiltà attuale a allo sviluppo che il nostro commercio riceverà mercè le ferrovie.

Ma giacchè, infrattanto, si è pure provvidamente determinato di liberare il bacino del Mandracchio degli altri servizi, che lo ingombravano e rendevano sempre più penoso, stentato e lungo il servizio doganale — giacchè si è pensato a trasportare altrove il servizio pei passeggieri e bagagli in isbarco, pel Cabotaggio e pel Dazio Consumo — perchè non si potrebbe utilizzare meglio quella località, mediante provvisorie costruzioni, e rendere meno disagiato e confuso il servizio delle merci che entrano in pronta spedizione?

Chi ha veduto, non diremo la grandi dogane delle piazze commerciali estere, ma anche solo quella di Genova, ove ci ha pure attualmente un servizio di merci molto più considerevole che a Napoli, ed ha osservato con che regolarità e speditezza si compiono le operazioni doganali, come è regolato lo sbarco, con qual celerità i colli passano sui vagoni delle ferrovie o escono in circolazione, e poi entri un momento a contemplare l'infernale tumulto, la confusione, il chiasso, le contestazioni, il disordine della nostra gran Dogana, deve rimanerne sbalordito.

*A noi non ispetta il proporre ciò che occor*rerebbe fare per rendere più spedito e ordinato il servizio doganale, per quanto dipende dalla questione di spazio. Ma ciò che intanto possiamo dire si è che l'attendere la definizione della questione del porto, per provvedere ad *allargare ed ordinare meglio* le operazioni doganali, diviene impossibile da che è constatato che il movimento di esportazione e di importazione va prendendo ogni giorno proporzioni sempre maggiori, e da che inoltre si può prevedere che coll'aprirsi delle ferrovie pel mare adriatico — ciò che va a succedere fra un anno o poco più — il movimento commerciale di Napoli, massime per le merci in pronta spedizione, assumerà le più colossali proporzioni.

D'altronde, per quanto ne sembra di vedere, il ministero si vuol prendere la questione del porto di Napoli un pò comodamente, sì che tutto induce a credere che di nuova Dogana a Napoli non si potrà parlare competentemente se non di qui ad alcuni anni.

Infrattanto perchè non si dovrebbe provvedere e colla massima sollecitudine ad approfittare dello spazio che si rende disponibile col trasferire in più comode e meglio adatte località i servizi del Cabotaggio e del Dazio Consumo? Perchè non si rompe ogni indugio a liberare il Mandracchio da questi due servizii estranei alle operazioni doganali, e quindi a ordinare meglio, con maggior agio di località *le operazioni della Dogana*?

Un altro inconveniente inerente all'organamento della nostra Gran Dogana, è quello del numero fisso degli spedizionieri, stabilito alla cifra di 30. Ciò costituisce anzitutto un privilegio incompatibile collo spirito e colle norme positive delle Istituzioni nazionali. Le leggi prescrivono le condizioni necessarie per essere autorizzato all'esercizio della professione di spedizioniere, e ciò per guarentire gli interessi del commercio e dei privati. Ma non è, nè può essere limitata la facoltà a chiunque può presentare le condizioni volute dalla legge di esercitare questa professione: la limitazione del numero è un arbitrio che poteva essere consentito sotto il caduto regime, che non può esserlo più attualmente.

Le innumerevoli formalità che presiedono alle operazioni della nostra Dogana, e delle quali parlerassi più avanti, rendono inevitabile al piccolo commercio ed ai privati l'aver ricorso agli spedizionieri, i quali si fanno forti del privilegio loro per raggravare le spese. Con ciò si spiega perchè un Collo che arrivi, a cagion d'esempio dall'Italia superiore, *dopo arrivato a Napoli*, per lo sbarco e per lo sdoganamento — a parte il dazio legale — costi talvolta altrettanto e fin più di quello che ha importato un viaggio di quattro o cinquecento miglia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

Letto il processo verbale dell' ultima seduta e concessa l' urgenza ad alcune petizioni, il presidente del Consiglio chiede la parola per la presentazione di alcuni progetti di legge. Uno riguarda la pensione da accordarsi alla vedova Grasselli morto nelle sue funzioni a Bologna; uno lo stanziamento di 20 milioni circa per lo acquisto di armi (600,000 fucili) destinate alla guardia nazionale. I contratti per tale acquisto in parte sono già stati eseguiti. Un terzo progetto è relativo al passaggio degli impiegati e salariati governativi a impiegati e salariati provinciali. Questa legge è conseguenza dell' altra stata presentata nell'antecedente tornata e riguardante la organizzazione provinciale e comunale.

Si ripiglia quindi la discussione della legge sulla *tassa-registro*, di cui con qualche leggiera modificazione vengono successivamente approvati gli articoli dal 67 al 110, ultimo della legge.

La Camera, non trovandosi più in numero alla fine della discussione, si rimanda alla seguente seduta la votazione generale del progetto di legge.

Seduta dell' 8 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

Castelli chiede che gli sia fissato un giorno per un'interpellanza sulla pesca nel lago di Como.

È fissato, il Ministero accettando il giorno successivo all'esaurimento di questa interpellanza.

Così pure *Pancaldo* chiede che gli sia fissato un giorno per interpellare il governo sulla demolizione dei forti di Messina e sulla restituzione dei terreni che sono proprii della città. E vorrebbe che fosse domani, ma la Camera stabilisce abbia quest' interpellanza la precedenza su quella *Castelli*, annuendo questi.

Si procede alla votazione sulla *tassa di registro* che dà il seguente risultato: Votanti 216 — Voti favorevoli 170. — Contrarii 46. — La Camera adotta.

Viene in discussione il progetto di legge relativo alla *costruzione di un carcere penitenziario a Cagliari*.

Il progetto è approvato senza osservazioni.

La Camera entra ad occuparsi del progetto di legge per *maggiori spese e spese nuove sui bilanci del 1860 delle antiche provincie, della Lombardia e della Toscana*.

Pepoli crede dannoso in generale il sistema delle maggiori spese. Il ministro ne ha già annunziate per importi di oltre 50 milioni. Tal sistema nuoce al nostro credito. Spera che il ministero muterà linea e si metterà nella via normale e legale presentando i bilanci per la loro discussione. Il governo deve essere rappresentato da un gabinetto, non da 9 ministri. Sono indispensabili economie. Si lusinga che il ministero troverà modo di pubblicare presto i bilanci affine che l'oscurità che regna in questa materia non danneggi il nostro credito. Le tenebre hanno fatto nascere sospetto che non si sia tenuto conto dei minori introiti e specialmente dei milioni stati votati per spese nuove. Le tenebre hanno fatto nascere anche qualche sospetto sui crediti che si sono chiesti in via straordinaria per il bilancio del ministero dei lavori pubblici. L' esposizione finanziaria fatta dal sig. ministro non resta che la sua speciale opinione finchè non sieno pubblicati i documenti che giustifichino le cose da lui esposte. La verità non uccide il credito d' una nazione come l'Italia che ha tante risorse. Guai se il Parlamento dovesse un giorno dire ai signori ministri: voi avete la colpa di averci fatto credere quel che non era e di aver dubitato del nostro patriottismo! Nessuno può dubitare della disposizione d' Italia al sacrifizio. Tutta Italia ne ha dato esempio, il Piemonte sopra tutti. Il credito non nega la propria fiducia che ai figliuoli prodighi: esso consente la sua fiducia alla franchezza. Desidera che il ministero dichiari essere intenzione del governo di rientrare al più presto nei limiti della stretta legalità presentando i bilanci. Con ciò si farà più presto e più splendida l' integrazione d' Italia.

Bastogi (ministro delle finanze). Sarà breve. Quanto ai bilanci ripete che essi sono tutti alle stampe. Perchè sieno presto pubblicati se ne è spedita parte anche alle stamperie di Firenze. — Quanto al dubbio emesso dal signor Pepoli sulle vere condizioni delle risorse finanziarie del regno assicura che nella esposizione fatta può aver errato in qualche calcolo prospiciente l' avvenire, ma per ciò che riguarda il presente non ha che esposto il fatto. — Rispetto alle maggiori spese, il parlar oggi di risparmi corrisponderebbe allo sconoscere le condizioni generali del regno. — Riguarderà sempre colla debita premura le osservazioni che gli saranno indirizzate e s' occuperà di nuovo minutamente dei bilanci non appena essi sieno fatti di ragione del Parlamento. Pensa che più di quanto si è fatto non potea farsi. — All' esecuzione dei bilanci dover farsi premettere un sistema di contabilità generale e questo si è fatto. Fra qualche mese saranno presentati anche i bilanci del 1863. — Non sa perchè il signor Pepoli abbia voluto appuntare in qualche senso un ministro che non ha altra premura fuorchè quella di fare il suo dovere e di soddisfare il Parlamento *(bravo)*.

Dopo ciò il progetto è adottato.

Alla votazione per scrutinio segreto sui due progetti di legge, si ebbero i seguenti risultati:

1.° *Pel carcere penitenziario*: Votanti 215 — Favorevoli 186 — Contrarii 29.

2.° *Per maggiori spese*: Votanti 213 — Favorevoli 176 — Contrarii 37.

La Camera li approva.

Mauro-Macchi prega il ministro dell' istruzione pubblica a fissargli un giorno in cui rispondere a interpellanze che egli intende rivolgergli sulle tasse universitarie.

De-Sanctis (ministro) essendo alla vigilia di presentare un progetto di legge che riguarderà anche le tasse universitarie prega il deputato Macchi a differire al momento della discussione di quel progetto le sue interpellanze.

Mauro-Macchi assente.

Entra in discussione il progetto di legge relativo alla *tassa di bollo*.

Sono approvati con qualche contestazione e modificazione gli articoli dall' 1 al 22.

Finzi. All' art. 23 propose che gli atti delle società d' assicurazione sieno esentati dall' imposta di bollo.

Mellana. Dimostra l' inopportunità di tale esenzione.

Massarani restringerebbe l' esenzione alle società di assicurazione mutua.

Tale proposta è combattuta da varii deputati, dal signor Minghetti (relatore) e dal commissario regio.

La Camera non essendo più in numero la votazione su questo incidente si rimette all' indomani, colla continuazione della discussione sul progetto.

Il *Pays*, Giornale dell' Impero, ha un primo articolo del suo direttore A. Grandguillot, in cui egli si giustifica d' aver combattuto altre volte e su altri fogli l' unità italiana, mentre ora e nel *Pays* intende difenderla. Il tema sarà svolto in una serie di articoli, di cui il seguente è il primo. Crediamo superfluo farne rilevare ai lettori l' importanza — il giornale e lo scrittore lo provano abbastanza.

L' UNITÀ ITALIANA.

I.

È venuto il momento di soddisfare finalmente la curiosità di certi giornali ultramontani e d' insegnar loro perchè, avendo combattuto altrove l' unità italiana, noi veniamo a difenderla qui.

Fanno già due anni, noi scrivevamo nel *Constitutionnel*: « L' unità della Penisola è d' origine inglese ». La *Gazzetta di Francia* ci ha troppo sovente ricordato questa parola perchè possiamo dimenticarla. Lungi del resto dal dolercene, noi la manteniamo, ma spiegandola. Ciò ci porta naturalmente a ritornare sul carattere dei nostri rapporti e della nostra alleanza col popolo e col governo della Gran Bretagna.

Non è perduta la memoria di quanto avvenne all' epoca della guerra di Crimea. Davanti alle minacce ed ai progetti usurpatori dell' imperatore Nicolò, la Francia imperiale aveva risoluto di far fronte al possente autocrate e d' andare a rompere a Sebastopoli il primo anello della santa alleanza. Il conte Aberdeen, il discepolo di Castelreagh, l' amico dello Czar, fece tutto il possibile per trattenerci. Si passò oltre, e la nostra flotta ricevette ordine d'andare a Salamina.

L' aristocrazia inglese altamente gridò; le si fece sapere che in suo luogo e posto s' indirizzerebbe alla Città di Londra. Essa comprese per metà, e la flotta britannica raggiunse la nostra.

Da Salamina ai Dardanelli, la stessa resistenza, la stessa risposta, lo stesso risultamento.

Dai Dardanelli al Bosforo, le cose si aggravarono, e dagli sforzi disperati di lord Aberdeen si sono potuti comprendere alle Tuilierie i secreti motivi che avevano fatto credere allo Czar che egli era abbastanza sicuro dell' Europa per commettere la sua ultima temerità; bisognò dichiarare che il *Moniteur* parlerebbe e pubblicherebbe certi documenti allora sconosciuti per vincere le nuove ripulse del *Foreign Office*.

Quando entrammo nel Mar Nero, lord Aberdeen si ritirò, e, volendo rimaner fedele alle sue vecchie amicizie, diede la sua dimissione.

L' aristocrazia inglese non diede la sua.

Questa maravigliosa casta governativa ebbe fino ad ora degli uomini per tutte le situazioni e tutte le parti.

Il conte Aberdeen dovette soccombere resistendo alla guerra; lord Palmerston lo surrogò ed ebbe la missione di proseguirla ad oltranza, di esagerarne i risultati in modo da farla deviare dal suo scopo e di distruggere le sue conseguenze morali. Da ciò i preparativi immensi contro Cronstadt ed anche contro Pietroburgo. — Non sarebbe dispiaciuto al gabinetto inglese rovinare completamente, all'occasione, una marina secondaria. Era questa la pura tradizione di Pitt. Fortunatamente il governo francese indovinò questa manovra, e sulle mura distrutte di Sebastopoli offrì e firmò la pace.

Quando scoppiò la guerra in Italia, ricordiamocene, avvenne la medesima cosa. Il conte Derby ci biasimò, ci accusò e fece tutto il suo possibile per trattenerci, precisamente come fece lord Aberdeen nel 1854. Malgrado le simpatie confessate dal nobile lord in favore dell' Austria la guerra ebbe luogo! Tosto lord Palmerston ritornò al potere colla medesima missione e la medesima abilità.

Non faremo alcuna difficoltà di confessare che il giuoco gli fu più favorevole la seconda

volta che la prima. L'Imperatore, così prudente e moderato in Italia com' era stato in Crimea, si affrettò a conchiudere la pace; ma già lord Palmerston aveva preso l' iniziativa. Noi avevamo fondato seriamente, lealmente, la *confederazione italiana*. Egli offerse in aria l'*unità* e fu preso in parola. Ciò fu, si può dirlo, la sua rivincita di Cronstadt.

Noi non abbiamo da giudicare la moralità di questa politica, noi ne seguiamo l' andamento e ne constatiamo i risultati. Quanto a noi, sarebbe ingiusto il dire che abbiamo cambiato di parere. Noi persistiamo a credere che la confederazione quale l' aveva meditata l'Imperatore nella sua saggezza, quale l' aveva stabilita nella sua liberalità, era ciò che conveniva all' Italia rigenerata.

Questa sorta di governo formava, per così dire, una transizione necessaria tra il passato e l' avvenire. Se questo programma, profondamente pratico, fosse stato compreso ed accettato, l' Italia non sarebbe passata per tutte le sventure che si conoscono e non avrebbe, adesso, da passare una crisi formidabile.

Le colpe dei principi, le mancanze dei re, le ostinazioni del governo pontificio, le diffidenze e le ire dei popoli, hanno fatto sì che si è respinta la realtà offerta dalla Francia e si corse dietro l' ombra mostrata dall' Inghilterra.

Si, ecco in qual modo andarono le cose! E noi abbiamo avuto cento volte ragione di dire, or sono due anni, che l'unità italiana era d'origine e d'importazione inglese.

Ma poi?

Il male è stato fatto senza di noi e contro di noi, malgrado i nostri consigli ed anche malgrado le nostre preghiere.

È vero! Aggiungiamo ancora che gli avvenimenti si sono precipitati in tal modo che hanno fatto tavola rasa, e che non rimane più in Italia alcuno degli elementi che avrebbero potuto servir di base alla confederazione.

Che prova tutto ciò? che l'unità italiana è oggi la sola forma possibile di governo, che è la sola speranza e, aggiungiamolo sinceramente, l'ultima àncora di salvezza per l'Italia. In questo estremo, che ci rimane da fare? Dobbiamo noi incrociare le braccia e lasciar pagare da quelli, che non ha guari liberavamo, il fio delle loro incertezze e delle loro esagerazioni politiche? Un gran governo non si disinteressa così nelle quistioni internazionali. Non gli conviene fare il broncio, gli tocca di agire.

Il problema, d' altronde, è per noi sempre lo stesso, e dobbiamo tener dietro alla sua soluzione fino alla fine. Importa a noi che l'Austria, sia direttamente, sia indirettamente, non rimetta mai i piedi nella penisola; c' importa di avere al nostro fianco un popolo forte ed unito che si onora della nostra alleanza, e non già provincie divise, abbandonate alla rivoluzione e che ci mandino d'oltr'Alpi il contraccolpo del loro malessere e del loro turbamento.

L' idea prima della unità ritorna all' Inghilterra che non l'ha messa innanzi se non perchè la credeva ineffettuabile: perchè non rivolgeremmo contro essa quest' orme di cattiva lega e non faremmo vedere che nelle nostre mani essa può essere di buona tempra?

Il *Monde* comprende ora il motivo di quest' apparente contraddizione che ci sfidava di giustificare? Noi siamo stati per la confederazione in favore d' Italia e contro l' Inghilterra, noi siamo per la unità contro l' Inghilterra e in favore dell' Italia. Restano a determinarsi le condizioni di questa unità. La cosa è grave. Un giornale inglese poneva l' altra sera questo dilemma. Il governo del re Vittorio Emanuele si trova a fronte di due alternative egualmente pericolose: o si arresterà affine di ordinare e amministrare ciò che ha conquistato, o andrà avanti, giocherà il tutto pel tutto e precipiterà le due quistioni di Roma e di Venezia.

« Se si attiene al primo progetto si priva della sola forza di cui sia oggi sicuro, l'entusiasmo nazionale; se osa il secondo assume la più terribile delle risponsabilità dinanzi alla storia, compromette i grandi risultamenti acquistati e sacrifica la sicurezza del presente alle sorti più che aleatorie dell'avvenire. »

Tutto ciò va benissimo; ma ci sembra che questo dilemma sia alquanto sofistico e che non sarebbe impossibile trovargli un terzo termine. L' Italia non può evidentemente languire nello stato di incertezza e di dubbio in cui oggi si trova. Bisogna che ad ogni costo prenda una decisione e prosegua il suo cammino. Ma da ciò non risulta ch'essa debba varcare simultaneamente i due ostacoli che le sorgono dinanzi.

Di questi due ostacoli il meno pericoloso, malgrado il famoso quadrilatero, è sicuramente Venezia. Se non ci fosse che Venezia, è già gran tempo che la difficoltà sarebbe troncata, ma vi è Roma. Colà si trova il pericolo serio, colà si trova la crisi morale. Occupiamoci di Roma un' ultima volta.

A. Grandguillot.

ROMA

L' *Opinione* pubblica la seguente nota:

Notizie di Parigi del 5 c' informano essere insorti nuovi dissensi tra la Francia e la Corte pontificia riguardo alla protezione che da questa viene accordata al Comitato borbonico, arruolatore di briganti.

Il Governo francese avrebbe proposto di far occupare le località di frontiera, esposte ad esser asilo o ritrovo di briganti, ma la Corte pontificia vi si sarebbe opposta, dichiarando che le truppe pontificie sono incaricate di sorvegliare i confini e adempiono bene il loro incarico e che quanto ai borbonici, il Governo del Papa se si asteneva dal favorirli, non poteva però astenersi dal considerarli come amici.

I borbonici, già s' intende, sono i briganti, e come la Corte pontificia non li protegga ce l' ha fatto sapere il nostro corrispondente di Roma. Ma essa mostra abbastanza le sue simpatie, confessando la sua amicizia pei briganti.

Che poi non ci sia buon umore fra il governo francese e la corte di Roma, lo provano anche le corrispondenze che partono da questa per diversi giornali, i quali parlano di Lavalette con ira mal celata.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* conferma la notizia che il papa volea chiamare a Roma i vescovi della cattolicità a dire il loro parere sugli avvenimenti attuali dell'Italia. Aggiunge che il governo francese si oppose, per cui si consulteranno per lettera. L' esempio sarebbe in tutti i casi pericoloso; poichè se i vescovi sono chiamati ora a fare un pronunziamento politico rispetto all' Italia, potrebbero un' altra volta venir chiamati a farne uno circa alla Francia, alla Spagna, all'Austria, alla Prussia, alla Russia. Quando si lascia al Clero usurpare quello ch' è di Cesare, esso non conosce più limiti alle sue invasioni. La cessazione del papato politico importa la indipendenza del potere civile in tutti gli Stati; e tutti sono quindi interessati a far cessare una volta il potere temporale.

Dalla corrispondenza di Roma, cui accenna l' *Opinione* nella nota surriferita, togliamo il seguente brano, per sè molto caratteristico:

Una storietta della quale vi garentisco l'esistenza reale, vi deve dare un criterio infallibile per giudicare dell' umore del papa, di cui si dicono cose le più sformate. Il signor Lavallette in un colloquio che ebbe con lui non ha guari, lo pregò caldamente a nome del suo governo, affinchè si degnasse di nominare vescovo di Guadalupa un sacerdote di specchiata onestà e di dottrina non comune. Per indurvelo, l' ambasciatore in un lungo e bene acconcio discorso, ricordò tutti i meriti del candidato, e le sue civili e religiose virtù. Sua Beatitudine lo fece dire fino all' ultimo, affettando di ascoltarlo con singolare interesse, e poi gli disse: (son le precise parole) *avez vous fini?* — Ambasciatore: *oui, Saint Père* — papa: *Jamais, jamais, jamais* — L'ambasciatore restò edificato dello squisito decoro che l' Angelico reca nei suoi discorsi.

A giudicare infine delle paterne viscere di Pio Nono, riferiamo quanto segue da una lettera anche da Roma alla *Nazione*:

I cattolici impiegano molto male il loro danaro, e l' obolo di S. Pietro non potrebbe servire a più perverso fine. Son pochi giorni dai diversi collettori furono portati a Sua Santità 35,000 scudi, provenienti da tutte le parti del mondo, ed in monete di tutte le qualità; perchè usano di spedire al Santo Padre l' oro e l' argento delle varie contrade. Il papa mandò a chiamare subito... chi? monsignor Merode.

I briganti erano non poco stretti a pecunia; ed il Santo Padre paternamente mandò a sostenere questi suoi elettissimi figli col danaro che i poveri cattolici credono inviare a sostegno della religione e del pontificato. Consegnò dunque al ministro prelato della guerra trentadue mila scudi. Gli altri tremila furono destinati all' ospedale dei pazzi! Per quali nuovi ospiti prepara questa dimora? Per il cardinale Antonelli, per il ministro della guerra, o per qualche più elevato dignitario?

Notizie Italiane

L'*Opinione* del 9 ha la seguente nota:

La maggioranza della Camera elettiva tenne questa sera (8) una riunione nelle sale dell'Accademia filarmonica, presieduta dal marchese Gustavo di Cavour. V'intervennero 130 deputati.

Il comm. Lanza avendo esposto all'adunanza come alcuni deputati, i quali avevano votato colla maggioranza l'ordine del giorno dell' 11 dicembre, sarebbero propensi ad intervenire alle riunioni di lei, e proposto perciò di inviare anche ad essi le lettere d' invito per le successive convocazioni, l'assemblea ha approvato la mozione. Questi deputati sono gli onorevoli Bertea, Capriolo, Coppino, Pepoli Gioachino, Sirtori e qualcun altro.

Sorse quindi la quistione principale, per la quale aveva luogo l' adunanza. Trattavasi di uscire dalle presenti incertezze e di deliberare se, dopo le spiegazioni date dal barone Ricasoli nella precedente riunione, la maggioranza avesse a continuare o ritirare al ministero il suo appoggio e la sua fiducia.

Il comm. Minghetti prese a parlare, dimostrando la necessità di appoggiare lealmente il gabinetto. Egli ha fatto osservare che il paese desidera di ordinarsi, che la Camera abbisogna di proseguir attivamente nella discussione delle leggi presentate dal ministero, che, votate queste leggi, la maggioranza giudicherà se abbiansi a fare al gabinetto nuovi eccitamenti perchè si compia o si ricomponga, ma che intanto fa d'uopo di sorreggerlo efficacemente pel bene dello Stato.

Il conte Alfieri propose si soprassedesse da ogni deliberazione fino alla nuova riunione, nella quale interverrebbero i novelli invitati;

ma questa proposta è stata appoggiata da pochi, ed essendosi quindi proceduto alla votazione, l'assemblea ha ad unanimità deliberato che il *ministero* continui ad avere la sua fiducia e gli avrebbe mantenuto il suo appoggio.

L'adunanza ha deciso di aspettare a ricomporre il suo ufficio di presidenza nella prossima riunione, perchè vi prendano parte i deputati, nuovamente invitati.

Queste *risoluzioni ponendo fine alle incertezze* dei passati giorni, rendono la posizione del ministero e della maggioranza netta e decisa e porgono argomento di sperare che si procederà risolutamente nei lavori legislativi, che il gabinetto, forte dell'appoggio della Camera, potrà con tutta sicurezza provvedere ai bisogni del paese, e che siano per cessare distinzioni di partiti, non giustificabili e che la maggioranza dal canto suo ha sempre cercato di evitare, accogliendo nelle sue riunioni tutti quelli che esprimevano il desiderio di associarsi a lei.

La *Gazz. del Popolo* di Firenze esorta i giornali liberali italiani a stare in guardia sulle corrispondenze relative ad alcune aggressioni notturne ch' ebbero luogo testè in Firenze, e dice che il canonico Caranfi *non solo non* è stato ucciso, come fu scritto, ma che riportò una ferita così leggera da non impedirgli di celebrare la messa e soggiunge: « ed altri giornali scrivono di qua cose da fuoco, bombe, saccheggi, morti, stinchi, paure e gambe rotte: lo stesso *Contemporaneo* che per ispargere false notizie a pro del suo partito (il clericale) è maestro di color che sanno, non ha coraggio di raccontarne tante ».

Del rimanente si tratterebbe di due sole aggressioni notturne: un canonico ed un fornaio; il rimanente è parto di fantasia, o artifizio di tristi.

Notizie Estere

I giornali stranieri cominciano ad accorgersi, che a malgrado di tante sinistre predizioni, l' opera della unificazione nazionale in Italia procede mirabilmente.

Una corrispondenza del *Journal des Débats*, per esempio, parla dei signori Decazes, d'Haussonville e Yung, i quali si trovano presentemente a Napoli e n'ebbero le migliori impressioni.

Il *Temps* porta pure una corrispondenza da qui, la quale, dopo enumerate tutte le difficoltà incontrate dal governo nazionale a Napoli, e tutti gli errori commessi e tutte le necessità di offendere certe idee, certi sentimenti, certi interessi per unificare l' Italia, conchiude dicendo, che si è costretti a riconoscere, *che Dio lo vuole*, e *che l'Italia ha la sua stella.*

Il *Nord* ed altri giornali hanno corrispondenze anch'essi, le quali dopo aver esaminato le condizioni delle varie provincie della Penisola conchiudono col dichiarare che a dispetto delle incertezze e delle complicazioni che sembrano intralciare oggidì la questione italiana, la causa unitaria è una causa vinta.

Da una corrispondenza dell' *Ind. Belge* togliamo il seguente brano, dettato da uno dei capi del movimento ungherese:

« Vi fate una falsa idea della situazione. I nostri affari non vanno così male che si suppone costà. Le finanze lavorano in nostro favore. Trecento milioni di disavanzo cui si aggiungeranno altri 300 milioni, faranno riflettere il governo. Noi non avremo bisogno di fare cosa alcuna; tutto andrà da sè. E se io consento a lavorare, si è piuttosto per compiacere agli amici che perchè ne vegga la necessità. Il mese di marzo non passerà senza che l' imperatore si accorga che i suoi consiglieri attuali conducono la monarchia alla perdizione. Allora egli sarà di nuovo obbligato di ricorrere ai suoi popoli. Sono sicuro che la nostra Dieta sarà convocata in aprile, e le sue domande verranno ascoltate.

« Quanto alle nazionalità queste saranno con noi tosto che noi potremo allontanare certe influenze impure. E noi lo potremo allorchè la Dieta vedrà le sue domande accolte dal sovrano. Noi tratteremo queste nazionalità come sorelle ed elleno sentiranno che il loro interesse le lega a noi ».

Notizie di Pietroburgo recano che il ministro dell' interno ha diretto alle autorità civili una circolare per modificare l'applicazione delle pene corporali, che, secondo il codice russo, sono tuttodì *in vigore in questo paese*. Egli invita le autorità a sopprimere quelle punizioni per le donne, già schiave, delle categorie seguenti, che ne saranno esenti: 1.° le donne e figlie giunte all' età di 50 anni; 2.° quelle educate negli stabilimenti pubblici; 3.° le levatrici; 4.° le governanti o sotto-maestre delle scuole di villaggio; 5.° le sorveglianti degli ospitali e le donne e figlie dei contadini impiegate nelle ammistrazioni comunali.

Questo decreto basta a dare un' idea della distanza immensa che separa la Russia dal mondo civile.

RECENTISSIME

Ci viene affermato, dice la *Monarchia Nazionale*, che la commissione della camera per la petizione Tofano ha conchiuso: 1.° non essere inamovibile il Tofano; 2.° *non competere alla camera* di giudicare sopra imputazioni personali.

Il giornale *La Costituzione* parla del colloquio avvenuto tra il barone Ricasoli e il deputato Brofferio. Secondo quel giornale, l' uno e l' altro sarebbero rimasti soddisfatti delle *reciproche spiegazioni* scambiate fra loro; e sarebbe da credere che il barone Ricasoli fossesi deciso di avvicinarsi alla sinistra.

Leggesi nel *Tribuno* giornale di Torino:

Sappiamo da fonte sicura che S. M. il Re ha ordinato al suo segretario particolare il sig. Benso di presentargli giornalmente una rivista di tutto il giornalismo italiano ed estero dal quale possa ben conoscersi minutamente l' andamento della cosa pubblica in Italia e fuori.

Il giornale *Roma e Venezia* ha in data del 9:

Ieri alle ore 9 ant. partiva da Genova il piroscafo alla volta della Maddalena.

Fra i passaggeri trovavasi il sig. Maggiore Carissimi, il quale si recava a Caprera per presentare al Generale Garibaldi un paio Stivali offerti in dono all' Eroe Italiano dai Calzolai Francesi, che accompagnarono li dono con una lettera, che diccsi interessantissima, e della quale speriamo di dare il sunto quanto prima.

L' *Indépendance Belge* dice essere stato spedito l' ordine di porre il presidio di Roma in completo armamento come nel caso d'imminente campagna.

Scrivono allo stesso giornale da Parigi, 4:

Si è fatta correre alla borsa la voce di negoziati aperti tra il barone di Rothschild ed il conte Bastogi per l' emissione d' un nuovo prestito da farsi alla prossima primavera. So da buona sorgente che queste cose non hanno alcun fondamento. Ciò che sembra più probabile si è la formazione a Parigi di una grande associazione di banchieri inglesi, tedeschi e francesi per comperare le proprietà demaniali del nuovo regno italiano, stimati da Bastogi stesso 800 milioni.

Se questa compagnia si formasse, non solo non occorrerebbe alcun prestito ma la rendita italiana riprenderebbe il corso normale e la confidenza rinascerebbe. Molti portatori dei titoli del prestito italiano sono imbarazzati per fare i versamenti, e sono quelli che avevano sottoscritto per pura speculazione; ora si tratta di organizzare una compagnia che assumerebbe di pagare, mediante il deposito dei titoli ed un interesse ragionevole.

Scrivono da Varsavia alla *Gazzetta di Slesia* essere voce assai accreditata in quella città di una amnistia che proclamerebbe ben presto il governo dopo aver deportati gli uomini più gravemente compromessi nel movimento attuale.

Lo stato attuale delle cose non sarebbe in ogni caso, dice quel carteggio, che provvisorio, imperocchè non si può governare a lungo collo stato d' assedio. Il più grave affare è sempre quello della chiusura delle chiese: il clero domanda, prima di ordinarne la riapertura, guarentigie per impedirne la profanazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — *Torino 11.*

Vienna 9 — Pubblicheranno si parecchie facilitazioni per le amministrazioni politiche e amministrative del Veneto. La Camera dei Signori fu aggiornata — Per la fine del prosssimo mese aspettasi la convocazione della Dieta di Transilvania.

Napoli 12 — Torino 11.

Londra 10 — Il *Times* annuncia che l'Inghilterra invierà all'America una nota esprimente la propria soddisfazione per essere stato disconfessato Wilkes.

Notizie da Southampton recano che le fregate federali sorvegliano il *Nashville*. Il *Sumpter* vi è atteso.

Napoli 12 — Torino 10.

Il Senato votò la legge di alienazione dei beni demaniali. Nella tornata di Mercoledì Pareto farà interpellanza sulla situazione generale e particolarmente su alcuni decreti emanati nell' intervallo della sessione.

Napoli 12 — Torino 11.

Vienna 11 — Rechberg è partito per Venezia: fermerassi tre giorni. L'assenza dell' Imperatore durerà ancora una settimana.

Cadice 10 — Il Console Americano ha protestato contro l'ammissione del *Sumpter* nell'arsenale di Cadice. La Spagna protegge i prigionieri.

Napoli 12 — Torino 10.

Parigi — Fondi piem. 67—64. 55 — 3 0/0 fr. 68. 72—4 1/2 id. 97—cons. ingl. 93 5/8.

Torino—64. 75—Metall. austr. 67. 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 13 Gennajo 1862 — Milano N. 12

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore - trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA GRAN DOGANA DI NAPOLI

II.

Il servizio che l' Amministrazione della nostra Gran Dogana deve regolare, la sfera in cui essa deve estendere la sua azione, e in genere tutto il servizio dipendente dalla direzione delle gabelle residente in Napoli, richiede urgentemente un riordinamento della guardia doganale.

Non basta al còmpito suo il numero dell'attuale nostro presidio doganale, è disadatto l'organamento, è anche più disadatto il personale *tanto per l'età, quanto anche perchè quasi tutti* gli individui sono ammogliati; infine lo stipendio è insufficiente.

Una porzione del personale attuale potrebbe essere adibita ad altre destinazioni: gli altri dovrebbero essere posti al ritiro mano mano che si organizzasse il nuovo servizio, mantenendo loro a titolo di pensione vitalizia il soldo che si godono attualmente.

Qui c' è bisogno urgente d'una guardia numerosa, composta di elementi giovani, astretta a un rigoroso e severissimo regolamento, interdetta dal matrimonio, provveduta di stipendii convenevoli.

Sappiamo benissimo che si discorre da qualche tempo di fare alcun che di somigliante; ma di bei progetti ce n' ha a josa; laddove quello che importa si è che si districhino le piccole questioni di dettaglio, che si rispettino i diritti acquisiti, e che senza offendere legittimi interessi si passi avanti e si faccia quello che è ora più che mai necessario. Perocchè senza un corpo sufficiente, attivo e zelante di guardie doganiere, come è mai possibile che il nuovo regolamento doganale si vada attuando senza offrire troppo largo campo al contrabbando? Una compagnia scelta è stata ordinata cogli stipendii che sono assegnati nelle antiche provincie dello Stato agli agenti doganali; ma non è giusto che una compagnia sola abbia un trattamento di favore. Tanto la riforma, quanto il beneficio dell'aumento del soldo debbono essere estesi a tutto il corpo, e questo deve assumere le proporzioni e le qualità che il suo servizio richiede.

Un altro provvedimento di evidente necessità, ma di non facile esecuzione, richiesto per la riforma della nostra gran Dogana, è quello di organizzare e di sottoporre a un equo regolamento il corpo dei facchini.

Attualmente circola per la dogana e nei luoghi adjacenti un personale numeroso di facchini e di faccendieri, adulti o ragazzi, che non dipendono se non da certi loro segreti regolamenti e che formano come una specie di doppia ritorta, la quale si stringe attorno alla merce e al di lei proprietario, e si arroga svariati servizi, ognuno dei quali importa una mancia arbitraria. Quindi frequenti o quasi continue le contestazioni o tra gli stessi facchini e faccendieri per la precedenza nel carpire un servizio, o tra i commercianti e i facchini per le retribuzioni a costoro spettanti. A togliere tutti questi inconvenienti, e il massimo inconveniente d'un personale di servizio che s'aggira nella Dogana senza offrire sufficienti guarentigie di sè all' Amministrazione ed ai privati, il corpo dei facchini si dovrebbe sottoporre a una rigorosa sistemazione.

Senza prescrivere in modo assoluto il numero dei facchini e farne così un mestiere privilegiato, non si dovrebbero però ammettere se non persone d' incensurata condotta. I facchini dovrebbero indossare una *blouse* uniforme, portare un berretto parimenti uniforme coll'indicazione *Facchini della R. Dogana*, e con un numero progressivo inciso in una placca d'ottone cadente sul petto. La corporazione dovrebbe essere divisa in squadre, aventi ciascheduna un capo responsabile de'suoi dipendenti, cosicchè per ogni reclamo o per indennità l'Amministrazione non avesse a rivolgersi che al capo stesso. Infine una tariffa proporzionata al peso e al volume, secondo i varii generi, e stabilita su basi così eque che assicurassero al lavoratore un compenso conveniente alle sue fatiche, dovrebbe togliere ogni pretesto a contestazioni o a vessazioni sul facchinaggio.

Le contravvenzioni al regolamento o alla tariffa dovrebbero essere multate e punite severamente.

Organizzato a questo modo, sotto capi responsabili, il corpo dei facchini, sarebbe agevole anche il formarne una società di mutuo soccorso, l' istituire a loro beneficio una Cassa di risparmio e di previdenza, ciò che già si è fatto da lungo tempo nelle maestranze dei facchini di Livorno e di Genova.

Sappiamo pur troppo qual' è l'obbiezione capitale che si contrappone a questa proposta.— Per operare tali riforme, ci si dice, le quali sono di natura a destare tumulti o serie opposizioni nelle vie di fatto, conviene aspettare tempi tranquilli. — Ma noi crediamo che si esageri di molto la difficoltà, che coll' energia, colla speditezza e risoluzione nell' agire, che infine col saper adoperare a volta a volta e la persuasione e la forza, si verrebbe a capo di tutto.

Ma ciò che richiede anche con maggior urgenza, se è possibile, un provvedimento reclamato dalla moralità d' un servizio pubblico, dal carattere di pubblici funzionarii, dall' interesse del commercio, specialmente del piccolo commercio, e infine dall' istessa dignità nazionale, si è il sistema invalso da antico tempo di riscuotere per le operazioni doganali, oltre i diritti legali, delle tasse arbitrarie. Le operazioni non procedono se non sono soddisfatte le vessatorie contribuzioni.

Questo sistema ripete la sua origine da antico tempo e dal pessimo sistema amministrativo del caduto governo borbonico.

La totalità degli impiegati Doganali, tolti i capi, era provveduta di onorarii tanto meschini, che diveniva troppo naturale, e quasi persino scusabile, che funzionarii legati ad una vita laboriosissima, costretti ad una inalterabile assiduità e quindi messi nell' impossibilità di ritrarre, altrimenti che dalla dogana stessa, i mezzi di loro sussistenza, esigessero una gratificazione dai commercianti in ragione della loro sollecitudine nello sbrigare le operazioni.

Noi presenteremo in appendice a questi articoli uno specchietto esatto delle contribuzioni che il commercio deve per ogni spedizione pagare in sovrappiù delle tasse doganali. Intanto è evidente che da questo sistema abusivo derivano due gravi inconvenienti. Il primo è l' immoralità stessa dell'abuso, che concorre troppo efficacemente a infiltrare e a diffondere la corruzione negli uffici governativi. Gli impieghi nella dogana, comunque provveduti di meschini stipendi, erano e sono ambiti, cercati studiosamente e non sempre per le idee le più legittime. La consapevolezza dei cospicui introiti abusivi, che a questi impieghi andarono finora annessi, in virtù delle arbitrarie contribuzioni stabilite sulle operazioni doganali, faceva che si studiassero tutti i modi per ottenerli. Oltre di che questo sistema di transazioni fra i privati e gli impiegati ricadeva bene spesso a pregiudizio dei diritti erariali, e non sempre si arrestava a concessioni di poco momento.

Il secondo inconveniente che nasce dal sistema delle mancie per ogni operazione doganale, si è che chi non vi si sottopone deve subire ogni sorta di vessazioni e di incagli. L' uso antico di tali riscossioni ne ha fatto quasi un diritto, e chi non lo riconosce di buona volontà, deve pur sottoporvisi per evitare maggiori danni.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 9 gennajo

Presidenza SCLOPIS.

Il senatore *Roncalli* interpella il guardasigilli sulla opposizione fatta dai vescovi alla circolare da lui diretta all' episcopato italiano. Questa circolare incontrò l' approvazione del pubblico, alcuni ottimisti sperarono nel ravvedimento del clero; i più confidarono che il governo fosse deciso di agire contro il clero a norma delle leggi. Ora quasi tutto l'episcopato ha protestato, domanda al ministro se abbia presa qualche disposizione in proposito. E se non l'ha presa, se ciò abbia fatto perchè considerasse cosa inopportuna l' agire, o perchè credesse insufficienti le leggi.

Miglietti (guardasigilli) risponde che molti fra i vescovi accolsero nel suo vero senso la circolare, e, o non firmarono le proteste, o risposero in termini molto moderati.

Il governo poi non trovò motivo di agire contro i vescovi non volendosi far maestro all' episcopato. Però il vescovo di Fossombrone avendo trasceso, il governo fu costretto ad agire. Si fecero requisitorie contro il vicario capitolare di Modena, l' arcivescovo di Firenze, il vicario capitolare d' Arezzo, e si incoarono processi contro i parroci di Fermo e della Madonna degli Angeli di Bologna.

Il governo è deciso di far osservare la legge senza ricorrere a mezzi eccezionali; perchè crede sufficienti quelle già esistenti; la magistratura farà certamente il suo dovere, ed il ministro non mancherà di vegliare attentamente.

Roncalli prende atto delle dichiarazioni del ministro e lo ringrazia delle spiegazioni date.

Linati crede che l'episcopato si vinca non combattendolo ma disarmandolo; epperciò il governo dovrebbe proteggere il basso clero contro il potere dei vescovi.

Miglietti, guardasigilli. Il governo intende avviarsi all' unificazione legislativa; ed a questo scopo, continuando l'opera del mio predecessore, ho elaborato gran parte dei codici essenzialmente informati ai principii della legislazione francese, e fra un mese presenterò il codice di commercio e di procedura civile, con che sarà compiuta l'unificazione d' Italia. Mi riservo di dare più tardi le comunicazioni necessarie per veder modo di ottenere nella discussione la necessaria sollecitudine.

Cordova e *Bastogi* presentano alcuni progetti di legge già approvati dalla Camera.

Quindi il Senato passa alla discussione del progetto di legge per l'alienazione di beni demaniali, discussione cui prendono parte in vario senso i senatori *Pareto*, *Farina*, *Linati* e *Chiesi*; ma alle 5 1/2 il Senato non essendo più in numero non si prese veruna deliberazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 gennaio

Presidenza del vice-presidente TECCHIO.

In questa seduta la Camera pose fine alla discussione sul progetto di legge per la *tassa di bollo* senza variazione importante agli articoli che ancor le rimanevano da esaminare, quantunque varie proposte di emendamenti fossero fatte nel corso della discussione, proposte che non trovarono buona accoglienza.

Fu però accettato dalla Camera un ordine del giorno del deputato *Tonelli* così concepito:

« Raccomandare al governo che i contratti traslativi o dichiarativi di proprietà nelle provincie già formanti parte dell' ex-ducato di Modena fino alla completa unificazione amministrativa e giudiziaria non vengano aggravati, per la trasmissione voluta dal paragrafo 2103 del codice colà vigente, di più di quello che non lo sieno nelle altre parti d' Italia. »

Fu pure accettata una proposta dell'on. *Castagnola*, avente per iscopo di rendere esenti dal bollo gli stampati, o manoscritti da affiggersi dalle autorità municipali e provinciali.

Dal deputato *Gallenga* fu fatta infine, durante questa discussione, una proposta tendente a sottoporre *i giornali* ad una tassa di *bollo*. Egli fece valere onde sostenerla, la convenienza per il tesoro di stabilire un nuovo introito con questo mezze, e dall' altro lato la necessità di porre un freno alla cattiva stampa assoggettandola ad un aggravio.

L' on. *Bottero* a questo proposito fece giustamente osservare che, se la proposta avesse avuto per iscopo la diminuzione dei giornali, il vantaggio finanziario ricevuto dal bollo sarebbe stato perduto dal minor utile che riceverebbe la posta nei trasporti, e, quanto allo scopo morale, essa avrebbe probabilmente ottenuto un effetto contrario, poichè molti dei buoni giornali avrebbero dovuto o cadere o rincarire il prezzo con isvantaggio dell' istruzione popolare, e la stessa sorte non sarebbe toccata a quella stampa che, sussidiata dai nostri nemici, avrebbe potuto invadere il campo.

Proceduttosi allo scrutinio secreto sul complesso del progetto di legge, risultò il medesimo approvato da 176 voti favorevoli sopra 213 votanti.

I CLERICALI

Diamo ai nostri lettori un nuovo documento d' intemperanza clericale. È questo il decreto di sospensione *a divinis* di quattordici preti della diocesi d' Arezzo, emanato il 2 del corr. gennaio da quel vicario capitolare, che togliamo dalla *Nazione* di Firenze.

« Giuseppe Rosati canonico decano di S. Maria delle Pieve perpetuamente e canonicamente unita alla cattedrale, e vacante la sede vescovile d' Arezzo vicario capitolare, nel giornale il *Contemporaneo* avendo trovato recentemente pubblicato come appartenenti al comitato del clero liberale gl' infrascritti sacerdoti di questa città e diocesi;

« Considerando che il loro silenzio è una prova certa ed incontrastabile della verità di detta notizia;

« In virtù dei poteri a noi in qualunque modo spettanti, dichiariamo i sottoscritti sacerdoti sospesi *a divinis ipso facto* fintantochè non abbiano pubblicamente giustificato di non aver appartenuto o di non appartenere al detto Comitato.

« Dato in Arezzo dalla Curia Vescovile li 2 gennaio 1862.

Come veggono i lettori, i quattordici preti furono sospesi come liberali, denunziati dal *Contemporaneo*, e sospesi pel loro silenzio!

Il canonico Eusebio Reali faceva intimare legalmente la seguente protesta alla direzione del giornale l' *Armonia*, come da relazione dell' usciere della giudicatura della sezione Po, in data 8 gennaio 1861.

« Le calunnie invereconde, di cui insudiciate sistematicamente il vostro giornale, o signore, a danno di quei preti che non la pensano siccome voi, perchè non pensano che debba prostituirsi il loro sacro carattere alle immonde voglie d' un partito politico, esigono una riparazione.

« Io calunniato da voi, unitamente ad altri rispettabilissimi sacerdoti, quali sono monsignor Liverani, il professore abate Passaglia, l' abate Perfetti ed il professore abate Donna, vengo a dimandarvela in nome della legge, intimandovi l' obbligo d' inserire questa mia lettera nel vostro prossimo numero.

« Voi oltre a tante altre contumelie che ci scagliaste addosso nei fogli trascorsi, nel vostro num. 3, anno corrente, sabato 4 gennaio, avete detto di me e degli altri: che facciamo compassione *pei nostri errori e per le nostre vergogne*. Voi avete aggiunto che siamo *preti a larghe maniche*, e *d' emancipata coscienza*. Calunnia che estendete all' infinito con un eccetera. Queste sono infamie, o signore, e voi dovreste arrossirne, se aveste il pudore non del sacerdote, non del cattolico, nomi che voi e i vostri collaboratori vituperate soltanto nell' attribuirvi, ma dell' onesto cittadino.

« Io protesto e per me e per gli altri miei onorandissimi consacerdoti contro le vostre imputazioni, e vi chiamo innanzi alla pubblica opinione perchè i compilatori del vostro giornale, sieno chiamati col loro nome « calunniatori, »

« V' invio l' *Ape* del 27 dicembre prossimo passato, ove ho descritto chi siete voi, i *nuovi Farisei*. Difendetevi se potete.

« E con ciò mi dichiaro

« Fossano, 5 gennaio 1862.

« *Devotissimo Servitore*

« D. Eusebio Reali

« Canonico regolare lateranense. »

GUARDIA NAZIONALE

Il sig. ministro dell' interno presentava alla Camera dei deputati nella tornata del 7 corrente una proposta di legge affine di autorizzare una spesa straordinaria per provvedere armi alla guardia nazionale.

Furono stipulati contratti per 675,900 fucili, de' quali 445,500 dovevano consegnarsi negli anni 1861 e 1862, 200,400 nel 1863 e 30 mila nel 1864.

La spesa è di L. 23,494,500, divisa come segue:

L. 2,560,000 nel 1861
» 12,455,900 » 1862
» 7,308,600 » 1863
» 1,170,000 » 1864

Dedotte le somme stanziate nel 1861 restano per tre anni successivi L. 20,934,500.

De' 675,900 fucili il governo calcola occorrerne 435 mila per compiere l' armamento della guardia nazionale del Piemonte, della Lombardia, dell' Emilia, della Toscana, delle Marche e dell' Umbria.

I rimanenti 240 mila circa sarebbero destinati alla guardia nazionale di Napoli e Sicilia, della quale non potrebbonsi precisare i bisogni, ed a cambiare quelli distribuiti antecedentemente e diventati inservibili.

Rispetto all' armamento della guardia nazionale, esclusa quella delle provincie napolitane e Sicilia, risulta che sono inscritti 754155 militi nei ruoli del servizio ordinario e sono stati distribuiti soltanto 321,396 fucili, cosicchè restano a provvedere 434,317 fucili. I militi sono ripartiti fra le varie provincie, come segue:

Provincie	*Militi*	*Fucili*
Piemonte	295,176	136,566
Lombardia	195,277	85,114
Emilia	125,367	41,312
Umbria	24,090	5,783
Marche	31,405	15,001
Toscana	82,840	37,520
	754,155	321,396

Appare da questo quadro come nelle antiche provincie, ove la guardia nazionale presta servizio da 14 anni, neppur la metà degli inscritti in servizio ordinario è provvista di fucile: non c' è meraviglia quindi che le altre provincie siano nella stessa condizione.

(Dall' *Opinione*)

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Ignoriamo da chi abbia potuto essere sparsa in Napoli la voce corsavi che il governo intenda di sopprimere la Scuola d' applicazione di ponti e strade da molti anni stabilita in quella città. Ci risulta invece, e possiamo assicurarlo nel modo il più positivo, che il ministero dei lavori pubblici, ben lungi dal voler abolire quella Scuola, sta occupandosi di un progetto pel quale non solo essa verrebbe conservata, ma ampliata pure in guisa da poter servire come Scuola d' applicazione italiana.

Il *Corr. dell' Emilia* ha in data di Bologna 8:

Se non siamo male informati, la pubblica

sicurezza, per ordine del tanto benemerito nostro prefetto, sta compiendo un lavoro importantissimo. Consiste esso in tante biografie con le più minute annotazioni di tutte le persone sospette, come ladri e malandrini, che già caddero nelle mani della polizia, che non manca di fare continuamente degli arresti. Con questo lavoro si sarà nel caso d'esercitare una sorveglianza perfetta, alla quale coopereranno non poco le guardie di pubblica sicurezza, che faranno una specie di pattuglie anche di giorno, avendo, come i *policemens*, ciascuna pattuglia o squadra le proprie strade da sorvegliare, tenendo sempre d'occhio specialmente le persone sospette.

Anche l'Austria trova che l'idea della Confederazione italiana ha fatto il suo tempo. Ecco quanto leggesi nel *Giornale di Verona* dell'8 corrente:

« Molti dei nostri abbonati ci domandano del perchè il nostro giornale non abbia, coll'incominciare dell'anno nuovo, assunto il titolo di *Foglio della Confederazione Italiana*, come avevamo promesso. Ciò avvenne semplicemente pel motivo che il governo con ossequiato dispaccio in data del 26 dicembre non trovava di permettere quella denominazione *attualmente affatto fuori di luogo*. In seguito a tale determinazione noi lasciammo le cose nello stato di prima. »

La *Monarchia Naz.* ha da Padova, 6:

L'altro ieri in Padova un commissario di polizia accompagnato da due commissarii perlustratori e seguito da dieci guardie si portò alle scuole comunali durante le ore delle lezioni: appostate guardie all'ingresso e alle porte delle singole scuole si diè a perquisire tutti i giovanetti confiscando spille e bottoncini aventi ritratti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, e, fatta copiosa preda, prima di partirsene redarguì e minacciò severamente quei giovanetti, e rimproverò i maestri di poca vigilanza e di niun zelo nell'impedire dimostrazioni contrarie ai sani principii di buoni sudditi. Vuolsi però che tutto lo zelo di quei poliziotti fosse diretto non tanto contro i ritratti quanto contro l'oro delle spille, confiscate a beneficio dei loro vizii.

L'Hoffmann commissario superiore di quella polizia, buon padre di famiglia, avrà mandato quei segugi nelle scuole a scacciarvi ogni emblema pericoloso agli occhi dei suoi figli, non credesi però che le spille sieno state da esso rifiutate, quando tornati dalla caccia, spartirono nel commissariato il bottino.

Notizie Estere

La *Corrispondenza Havas* ha da Vienna:

« Corrispondenze estere annunciarono forse per la prima volta una notevole riduzione nell'effettivo dell'armata austriaca; ma questa asserzione non può essere che formalmente contestata da tutti gli uomini competenti. Infatti non è al momento in cui avvenimenti della più grave natura possono sorgere da un momento all'altro in Italia, in Ungheria, in Boemia, in Gallizia, senza parlare di varie contrade riunite qualche po'forzatamente alla corona imperiale, che l'Austria andrebbe spogliandosi dei mezzi che le restano per contenere tante popolazioni avide di riconquistare la loro rispettiva nazionalità e la loro indipendenza.

« Si pensa così poco negli ufficii del ministero della guerra ad eseguire qualche licenziamento anche solo temporaneo nei quadri dell'armata, che fu dato ordine di formare dieci nuovi battaglioni di cacciatori; gli uomini destinati a farne parte saranno di preferenza reclutati nel Tirolo ».

Osserviamo essere giustissima e vera la ragione che si dà dell'impossibilità del disarmo in Austria. Dal momento che il nesso onde sono avvinte le varie nazionalità all'impero è la forza, sarebbe stoltezza il credere che il governo pensasse a privarsi di questa sua sola àncora di salvamento. Ma però è sempre un circolo vizioso quello in cui si aggira il governo dell'Austria, perchè la forza non ha mai saputo generare la spontaneità dell'adesione. Pazienza se questo divertimento di creare dei battaglioni non fosse costoso! E chi deve pagare alla fine dei conti? Gli è quando si giunge a questo punto che nascono le velleità delle intenzioni liberali e si bandiscono le costituzioni e si radunano le Camere..... per farne altrettante macchine d'imposta.

La nota russa continua ad occupare la stampa austriaca. L'*Ost-Deutsche-Post* scrive:

La circostanza che il principe Gorciakoff fece pubblicare nel giornale di Pietroburgo il suo dispaccio intorno alla Sutorina, diretto all'Austria, il dì seguente a quello in cui fu consegnato, è una prova che l'uomo di Stato russo si riprometteva da quest'atto un effetto particolare. Lo scopo principale di questa pubblicazione fu di mostrare un'altra volta malevolenza contro dell'Austria, di che da lungo tempo gli era mancata occasione. Il principe Gorciakoff non può porre in dimenticanza il suo sdegno contro dell'Austria, sdegno che l'accompagnerà probabilmente fino alla tomba. Ciò è naturalissimo.

Alla *Gazz. di Colonia* scrivono da Vienna:

Il proclama del principe Cuza intorno all'unione dei Principati danubiani in un solo regno di Romania, in cui è passata del tutto sotto silenzio la clausola, *durante la vita del principe Cuza*, giunse qui mal gradito. La Porta pubblicherà in ogni caso una protesta, la quale però è molto dubbio se potrà avere un esito migliore dell'altra, fatta poco addietro in Belgrado, contro le decisioni della *Scupcina*. In quest'occasione, a Bukarest, per risposta si completò il ministero con uomini, che notoriamente appartengono all'andamento presente delle opinioni e che s'adoprano pel ristabilimento dell'antico regno serbo.

Qual sia la risposta del gabinetto di Berlino alle proposizioni di riforma federale, fatte da Beust, può facilmente indovinarsi: il gabinetto di Berlino non accetta, dal canto suo, quelle proposte, e dice che non potrebbero applicarsi. E' a tale proposito che il corrispondente di Monaco del *Moniteur* fa le seguenti giustissime riflessioni: « Sarebbe una strana illusione, egli dice, quella di credere alla possibilità di modificare profondamente le istituzioni germaniche col mezzo di conferenze ordinarie, come se si trattasse di regolare una tariffa di dogana o il pedaggio d'un fiume. Le riforme della Confederazione germanica non potrebbero operarsi che con un grande impulso politico, di cui nessuno ha il segreto, ma che più d'una potenza prevede, calcola e favorisce. Per parlare chiaramente, è una gran crisi che si tratta di far subire alla Germania, col rischio di tutte le conseguenze che questa crisi può arrecare, senza riguardo alle vittime che non potrebbe mancar di fare fra gli Stati mezzani. Questi hanno intera la coscienza dei pericoli che li minacciano, ed è per scongiurarli che il signor Beust vorrebbe prevenirli con delle combinazioni valevoli a soddisfare in parte le esigenze dell'opinione. Sventuratamente, delle vedute, degli interessi particolari si celano dietro questo desiderio generale d'innovazione, e impediranno per lungo tempo ancora un accordo comune, pacifico, benevolo, e sopratutto imparziale ».

Le quistioni germaniche hanno il non invidiabile privilegio di non finir mai.

Le nostre corrispondenze di Varsavia, dice la *Patrie*, vanno fino al 27 dicembre. Non si è potuto intendersi per l'apertura delle chiese il giorno di Natale. Tutte le proposizioni fatte dal capitolo a scopo di conciliazione furono dal governo respinte, e il clero resistette a tutte le minacce, a tutte le ingiunzioni che gli furono dirette.

È quistione, dicesi, di privare i canonici del modico loro trattamento, il quale è soltanto un debole compenso dei beni che loro furono sottratti. Sarebbe questa una meschina vendetta.

Per assistere agli ufficii della festa di Natale, la popolazione ha dovuto spandersi nelle campagne circonvicine. In città furono aperte al pubblico alcune cappelle particolari, e tutto passò senza torbidi, nè violenze.

La situazione altronde non ha punto cangiato: perquisizioni, visite domiciliari, arresti, detenzioni ingiustificabili, sentenze cui non sanno i giudici qual pretesto dare, tale è il regime al quale nissun termine sembra qui prossimamente annunciarsi.

RECENTISSIME

Leggiamo nell'*Opinione* del 9:

— Il sig. Benedetti, ministro plenipotenziario di Francia, ha dato questa sera una *soirée dansante*, alla quale è stato invitato il fiore della cittadinanza.

— Ier l'altro è stato ricevuto dal presidente del consiglio, ministro degli affari esteri, il sig. Enrico Solvyns, ministro plenipotenziario del Belgio.

L'*Havas-Bullier* pubblica il seguente dispaccio.

Marsiglia 8 gennaio.

Le lettere partite da Roma il 4 gennaio arrivarono in ritardo pel cattivo stato del mare.

Il Papa ha decorato del gran cordone i generali Giraudon e Micheler.

Si assicura che il sig. Thouvenel ha risposto con una nuova Nota al cardinale Antonelli ed ha reiterato al governo pontificio, che egli deve invitare il re di Napoli ad allontanarsi, non dovendogli mancare altri asili, sia in Francia, sia altrove.

La polizia romana arrestò Nicola Fabrizi, incolpato di aver ucciso il marchese di Trezegnies, belga d'origine, benchè un ufficiale piemontese avesse accordato un indugio di tre giorni per aver il tempo di telegrafare in Francia e nel Belgio. Fabrizi sarà tradotto davanti ai tribunali come accusato di tre altri omicidii politici nel 1849.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Verona, 7.

S. M. l'imperatore d'Austria visitava questa mane Peschiera, Pastrengo e Rivoli.

Partì da Verona in calesse, e vi ritornò in strada ferrata.

Da noi ha sempre l'accoglienza medesima. Chiuse le finestre delle case, nessuno a gironzare per la città.

Sui muri delle case leggonsi a caratteri cubitali: *Fiasco il teatro, fiasco l'accoglienza, fiasco i cannoni-Cavalli, gran fabbrica di fiaschi.*

I giornali di Parigi non presentano nulla d'importante. Essi stanno ancora commentando le ultime notizie dell'America, che dopo lo scioglimento della vertenza sono tutto affatto inutili.

Al dire del corrispondente parigino della *Perseveranza*, la domanda fatta dai commissarii del governo italiano al governo francese di garantire un imprestito per la fine dei lavori delle ferrovie e del perforamento del Cenisio, non ebbe soddisfacente risultato.

— La Francia, allo scopo di calmare le suscettibilità dell'Inghilterra, consentirebbe di non aggiungere una divisione di fregate corazzate alla squadra d'evoluzione.

Un decreto che menerà certo gran rumore in Francia e in Italia, dice l'*Opinion Nationale*, è stato testè firmato da Vittorio Emanuele. Il re galantuomo, il principe che si è distinto col suo ammirabile coraggio sui campi di battaglia, ha decretata per Paolo de Flotte, uno dei più nobili martiri dell'indipendenza italiana, la *medaglia d'oro* del coraggio militare, ch'è una delle distinzioni più onorifiche e più raramente accordate.

Leggesi nel *Morning-Post*:

La Regina ha tenuto oggi (6) un consiglio privato, al quale eran presenti il conte Granville, il duca di Newcastle e sir Giorgio Grey. Nel Consiglio fu ordinato che il Parlamento fosse prorogato dal martedì, 7 di gennajo, al giovedì, 6 di febbrajo, e fosse divulgato il proclama che chiami il Parlamento ad adunarsi *per trattare gli affari*, nel detto giorno 6 di febbrajo.

Gli altri giornali dicono che lord Lyons aveva consegnato il 23 dicembre a Seward la nota del ministro degli affari esteri della Gran Bretagna, che ebbe per risultato la liberazione dei commissarii del Sud.

Il governo inglese a tutto il giorno 7 corrente continuava a far preparativi di guerra. Quel giorno stesso quattro trasporti della marina ricevettero ordine di recarsi a Chatam e a Woolwick per imbarcare armi e munizioni per il Canadà e le Bermude.

Rileviamo da un carteggio da Madrid che due individui accusati d'aver praticato il culto protestante e rivendute delle bibbie sono stati condannati dai tribunali spagnuoli a *sette anni di galera*. Che tolleranza!

La *Gazz. della Borsa* annunzia che a Berlino il re aprirà personalmente la sessione parlamentare. Il discorso del trono non è stato ancora composto, ma si sta deliberando sullo spirito in cui deve esser fatto. Si crede che il re si pronuncierà sui limiti rispettivi del potere reale e dell'influenza parlamentare, non già in principio, ma dal punto di vista di certe quistioni capitali.

Notizie di Germania recano che la Società nazionale ha versato nelle mani del ministro della marina prussiana una somma totale di 140,000 fiorini; si è precisamente il costo d'una barca cannoniera di prima classe. Quest'unica cannoniera si chiamerà *Germania*, e sarà evidentemente un simbolo.

La *Gazz. di Slesia* annuncia un'amnistia generale in Russia.

I fogli esteri pubblicano la seguente notizia, già dataci dal nostro corrispondente romano:

« Lo *Czas* (giornale che si pubblica a Varsavia) annuncia come notizia autentica, in una corrispondenza di Roma, che è arrivato nella città santa un agente russo che ha presentato, in nome del suo governo, al cardinale Antonelli il seguente *ultimatum*:

« Il papa biasimerà la condotta dei vescovi e « del clero polacco, altrimenti la Russia ricono- « scerà il regno d'Italia ».

CRONACA INTERNA

Dal nostro corrispondente d'Isola di Sora riceviamo la seguente lettera:

Isola 11 gennaio

Per un malinteso ho detto nel mio dispaccio telegrafico di questa mattina che Valentino Alonzi, fratello di Luigi Alonzi, *alias* Chiavone, si era presentato con tre dei suoi compagni in Isola al capitano Zanzi, mentre in quella vece si è presentato al Colonnello Lopez, comandante il 44.° Reggimento in Sora.

La presentazione di quest'individuo è un gran fatto per queste infelici contrade, dappoichè da chi lo conosceva, si sa ch'egli era più feroce dello stesso fratello Luigi. Si vocifera che in giornata se ne presenteranno altri, e che nel corso dell'entrante settimana si presenterebbe anche il famoso Chiavone. Nulla però posso dirvi di positivo pel momento: vi terrò avvisato però di quanto accadrà.

I quattro presentati, cioè Valentino Alonzi, e gli altri tre, sono stati rimessi al potere giudiziario. Il giudice sig. Avitabile, ne ha incominciato il processo.

P. S. In questo momento partonò i coscritti di Isola accompagnati dalla Giunta Muncipale, dalla banda Musicale, e da gran folla di popolo, in mezzo alle grida di *Viva l'Italia, viva Vittorio Emmanuele!!* Bello e commovente è lo spettacolo.

Pochi giorni dopo le ultime ordinanze della Questura contro l'accattonaggio, come osservava un giornale della sera, esso à già ripigliato vigore. È il solito destino a cui il nostro paese è condannato: leggi molte, osservanza nessuna. Al vico dei Bianchi allo Spirito Santo, alla salita S. Antonio a Tarsia gli accattoni ànno ripreso i loro posticini.

L'accattonaggio non si toglierà, lo abbiamo detto altre volte, se non curando il male alla radice. Cercate di scemare la miseria, e le cagioni della miseria, cercate di provvedere ai veri poveri che sono molti, ajutateli con amore, e siate inesorabili coi questuanti di mestiere. Ad ogni modo, che non si torni al buon tempo antico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — *Torino* 11 (ritardato)

Londra 11 — Il *Times* sostiene non doversi fare alcuna dimostrazione in occasione dell'arrivo in Inghilterra dei Commissarii Slidell e Mason.

Il *Daily-News* pubblica un dispaccio di Seward in data 30 Novembre che dice Wilhes aver agito senza istruzioni. Il *Morning-Post* affermava che Adams non aveva comunicato tale dispaccio che avrebbe tolto ogni dubbio di guerra. Il *Daily-News* domanda ora se invece Adams non avesse letto il dispaccio medesimo a Russell nella terza settimana di dicembre, due giorni prima che il *Morning-Post* pubblicasse il suo ispirato articolo bellicoso.

Napoli 13 — *Torino* 11 (ritardato).

Oggi apertura del Tiro Nazionale sotto la presidenza del principe Umberto.

Napoli 13 — *Torino* 11 (ritardato).

Crispi domanda informazioni sugli ultimi fatti di Castellamare in Sicilia. Ricasoli dice aver ricevuto jeri sera un dispaccio della prima autorità dell'isola, che gli autori del movimento sono stati *tutti presi o dispersi*, e che le condizioni di que' luoghi sono ora interamente pacifiche. Il Prefetto di Trapani assicura non temersi la rinnovazione de'tumulti. Terminò l'interpellanza sopra la pesca nel lago di Como che non diede luogo a deliberazione. Furono presi in considerazione due progetti di minore importanza.

Napoli 13 — *Torino* 12.

Ieri sera riunione per costituire l'Ufficio presidenziale. Lanza fu nominato presidente. Ieri alla Camera venne dispensata la relazione della Commissione incaricata di esaminare la petizione Tofano. Conchiude proponendo non farsi luogo ad inchiesta e passa all'ordine del giorno. Circa l'inamovibilità accampata contro la deliberazione del Guardasigilli, la commissione unanimamente trova giusta la deliberazione, perchè l'inamovibilità dei giudici secondo le leggi fondamentali deve applicarsi tre anni dopo la pubblicazione dello Statuto.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13. — *Torino 12.*

Parigi 12. — *Moniteur.*—L'imperatore nominò il maresciallo Magnan gran maestro dei frammassoni di Francia per tre anni.

Un decreto regola l'imposta sulle trasmissioni delle obbligazioni estere. L'imposta sarà percetta sulla metà del capitale se i titoli sieno negoziabili in Francia ed all'estero; sulla totalità se circolano particolarmente in Francia.

Napoli 12 — *Torino 13.*

La *Monarchia Nazionale* ha: In una riunione della maggioranza Lanza rettificò l'interpretazione data alle sue parole relativamente all'intervento di alcuni deputati a queste riunioni. Disse non essere stato incaricato di esprimere per parte di quelle persone il loro desiderio di entrare nella maggioranza, bensì di aver saputo che volentieri avrebbero accettato di unirsi qualora fossero invitate. Ripetè la proposta di Lacaita di invitare alla riunione della maggioranza tutti i deputati che il 21 dicembre votarono pel ministero.

BORSA DI NAPOLI — *13 Gennajo 1862*

Pres. Ital. prov. 64 50 — 64 50 — 64 75
» » defin. 64 75 — 64 75 — 64 80

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. *Napoli* Martedì 14 Gennajo 1862 Milano N. 13

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA GRAN DOGANA DI NAPOLI

III.

Il sistema delle arbitrarie contribuzioni, a cui il privato o il commerciante debbono sottomettersi per evitare maggiori vessazioni nella Dogana, gravita in particolar modo sul minuto commercio. Siccome le tasse press' a poco sono equivalenti per ogni operazione di sdoganamento, tanto se si estraggono dalla dogana 10 colli, come se se ne estragga uno solo, ne viene di conseguenza che il piccolo commercio si trova aggravato assai più sensibilmente che non i grandi negozianti, i quali ricevono e sdoganano di volta in volta grossi carichi di mercanzia.

Se poi si riflette che quello che avviene qui non succede altrove, e che ora le merci possono esser messe in circolazione, e quindi in concorrenza colle altre piazze d'Italia; si comprende agevolmente che questo sistema di arbitrarie contribuzioni accresce il costo delle merci in modo da rendere disagiata la concorrenza della nostra piazza colle altre d'Italia, da incagliare il commercio e da togliere alle piazze secondarie la convenienza di ricorrere al deposito naturale e primario di Napoli.

Taluno crederà forse che queste osservazioni siano troppo sottili e quasi sofistiche, giacchè non si tratta infine di sopratasse che alterino sensibilmente il prezzo delle merci. Egli è vero, infatti, che se si tratta di due o tre ducati per quindici o venti colli di merci, l'aggravio riesce quasi insignificante.

Ma quando questa maggior contribuzione, di due o tre ducati, si paga per uno o due colli, l' aggravio ne diventa troppo sensibile perchè il prezzo della merce non se ne debba risentire. Oggidì non s' incontrano più nel commercio le enormi variazioni di prezzi, che per lo passato correvano da una piazza all' altra. Il vapore per i trasporti, il telegrafo per gli avvisi dei corsi, fanno in guisa che da un punto all' altro dell' Europa i prezzi delle derrate e delle mercanzie quasi si pareggino, o per lo meno si equilibrino a un livello presso a poco uniforme. Quindi è che attualmente i guadagni del commercio si riducono a sottili frazioni, e perciò basta anche una lieve circostanza, che raggravi di alcuna cosa il costo delle mercanzie perchè una piazza non possa più sostenere la concorrenza con un' altra.

Per Napoli poi la questione di concorrenza si presenta sotto una prospettiva speciale, che deve essere assunta in seria considerazione.

— In capo a quindici o diciotto mesi Napoli si troverà per le ferrovie in comunicazione coll' Italia centrale e settentrionale, colle rive dell' Adriatico, colle Puglie, colle Calabrie. Che il servizio della dogana di Napoli continui nel modo in cui va al presente, supponete che perduri ancora a lungo il sistema delle vessazioni e delle arbitrarie contribuzioni; e allora una gran parte delle merci destinate per la consumazioni nelle interne regioni della penisola, in luogo di approdare a Napoli, prenderà la via di Livorno, o d' un altro porto; oppure, ciò che torna poi l' istessa cosa, i negozianti di Livorno, di Ancona, di Brindisi, potranno sostenere con vantaggi maggiori la concorrenza coi negozianti di Napoli nell' approvvigionare le interne provincie dello Stato.

Il fatto di queste arbitrarie contribuzioni rende agevole il comprendere che il corpo degli impiegati della nostra gran Dogana forma una specie di sodalizio organizzato, nel quale ogni individuo si trova strettamente solidale nel sostenere e difendere l'intero sistema. Quindi è ancora che ogni parziale innovazione nel personale non condurrebbe mai a sradicare un inveterato sistema di abusi, la cui origine rimonta alle condizioni lagrimevoli che il regime borbonico aveva fatto a questo paese. È dunque indispensabile anzitutto una radicale e completa innovazione del personale, la quale può benissimo operarsi senza offendere nessun legittimo interesse, mentre il personale che qui si trova attualmente potrebbe essere ripartito nelle molte altre dogane dello Stato e avvantaggiato col miglioramento degli stipendi.

Ma il cambiamento radicale del personale amministrativo, una gran parte del quale si distingue certamente per capacità e per ingegno, non può bastare a riformare da capo il servizio della nostra gran Dogana.

Bisogna togliere tutto ciò che incaglia, e rende disagiato e stentato il servizio. Fino a tanto che il servizio non sia messo in tali circostanze da dover camminare necessariamente colla massima speditezza, sintantochè il commerciante, lo spedizioniere si trovino esposti all' eventualità di dover soffrire un lungo ritardo nelle operazioni di sdoganamento; il negoziante, lo spedizioniere cercheranno il modo di ottenere una maggior speditezza dagli impiegati, e ove i regolamenti non prestino loro sufficiente appoggio, ricorreranno alle mancie.

Dunque in primo luogo per assicurare la regolare speditezza delle operazioni doganali, è necessario togliere di mezzo le innumerevoli e inutili formalità da cui esse sono incagliate. Tolte queste formalità e ridotto il regolamento interno della dogana nei limiti prescritti dalle discipline annesse al nuovo regolamento testè introdotto, le operazioni della Dogana non si troveranno più involte nel laberinto di pratiche, in cui erano finora incagliate, e quindi: I. non sarà più necessario al negoziante il sussidio dello spedizioniere che raggrava le altre spese colla tassa che pone sul proprio servizio; II. la vigilanza sulle operazioni sarà molto più agevole; III. saranno assai minori gli incagli e i ritardi, e quindi sarà tolto il pericolo che chi non contribuisce mancie, debba subire vessazioni.

In secondo luogo per la speditezza del servizio è necessario che nella gran Dogana di Napoli si organizzino due divisioni e si aprano quindi due vie, invece d' una sola, allo sfogo delle mercanzie. Chi vuol giudicare a quali proporzioni ascende il servizio nella nostra gran Dogana, non ha che a sapere che il movimento attuale le apporta oltre 700 mila balle di mercanzia all'anno, cioè circa duemile balle al giorno. Ma questo traffico che già tocca proporzioni sì ragguardevoli, è in continuo aumento pello sviluppo che il commercio assume ogni giorno più sensibilmente.

È vero che si notano dei periodi di maggiore o minore affluenza, ma è a notarsi altresì che una gran parte di questo movimento di importazione e di esportazione è servito oggidì dai vapori, che ogni giorno arrivano due o tre vapori, e in alcuni giorni fin cinque o sei, che i battelli a vaporo richiedono un servizio il più frettoloso, perchè essi vogliono impiegare il minimo tempo possibile tanto nel caricare quanto nello scaricare.

Queste ragioni di fatto mettono in evidenza che con una sola corrente di operazioni doganali, il servizio non può camminare speditamente, ed anzi coll' aumentarsi del commercio dovrà trovarsi ogni giorno più incagliato.

Traendo quindi profitto dalla località che si rende sgombra a fianco della Gran Dogana col togliere dal Mandracchio i servizi pei passeggieri in isbarco, pel cabotaggio e pel dazio-consumo, sarebbe agevole costruirvi un' altra dogana provvisoria, in guisa che ripartite le merci in due grandi categorie, procedessero contemporaneamente due correnti di servizio, governate da una sola Direzione. Allora il servizio assumerebbe tutta la regolarità e la speditezza che il commercio ha diritto di richiedere — e tolte le minute e pedanti formalità, tolti gli incagli derivanti dall'affluenza delle merci, anche la vigilanza, da parte della Direzione, e la moralità, da parte degli impiegati, farebbero fede del progresso portato dalle istituzioni nazionali.

Or rimane a sapere come si possa conseguire tuttociò. — Su questo punto noi crediamo che i negozianti di Napoli, le primarie case almeno, dovrebbero unirsi, e formulare collettivamente una rimostranza ed una domanda al Governo, esponendo l' attuale stato di cose, le riforme necessarie, e i motivi d'urgenza per radicali innovazioni. — Se è giusto che il commercio contribuisca a sostenere i carichi dello Stato, è giusto altresì ch' esso pretenda dal governo di non essere incagliato e arbitrariamente vessato nelle sue operazioni, ed è altresì dell' interesse del commercio stesso l' avanzare un tal reclamo che per la gravità di positive rimostranze di fatto, e per l' autorità di tutto un ceto rispettabile che si associa

nel chiedere una riforma, ponga il governo nell'indeclinabile necessità di farvi ragione.

Per angustia di spazio rimettiamo a domani lo specchietto, promesso ieri, delle spese arbitrarie che si esigono alla Dogana.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza SCLOPIS

Seduta del 10 gennaio

Il Senatore *Pareto* chiese interpellare il ministero sulla situazione generale dello Stato, e circa molti decreti emanati recentemente. Le interpellanze sono fissate per mercoledì prossimo.

Si continua la discussione del progetto di legge per l'alienazione de'beni demaniali, che è adottato con voti 67 contro 16.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 gennaio

Presidenza TECCHIO, *Vice-presidente*

È all'ordine del giorno l'interpellanza del deputato Pancaldo al ministro della guerra sulla demolizione dei forti di Messina e restituzione dei terreni alla città.

Pancaldo. A nome dei sofferti dolori e del vivissimo desiderio dei suoi cittadini chiede per la città di Messina l'autorizzazione di demolire la cittadella e di occupare i terreni per oggetto di servizio pubblico. Crede che l'economia e la politica consiglino questa misura.

Mellana. A proposito dell'interpellanza oggi promossa sulla cittadella di Messina farò tre ordini di osservazioni. Uno relativo alla difesa nazionale, uno politico, l'ultimo costituzionale.

Non crede che possa occorrere circostanza in cui la stretto di Messina debba essere fortificato. Quando tuttavia il senno nazionale lo richieda, ciò si combinerà per modo che non debbano andarne di mezzo gli interessi d'una città popolata e commerciale come Messina.

Politicamente ritiene che debbasi distruggere ogni avanzo di memoria che rosseggia tuttavia di sangue cittadino. Quindi e la cittadella di Messina e le altre.

Entra nella quistione costituzionale. Non sa su quale fondamento il deputato Pancaldo domandi pel comune di Messina e non per lo Stato i terreni della cittadella. Se si dovesse in ogni caso risalire alle origini delle usurpazioni della tirannide molti diritti dovrebbero restituirsi ai comuni e la Camera deve evitare di stabilire un tale precedente.

Censura la disposizione presa dal governo di demolire una parte soltanto dei fortilizi di Messina per conservare gli altri a titolo di difesa nazionale. Nota di incostituzionale questa misura al pari di quella della disposizione dei terreni da lui fatta. Il governo che di per sè dona palazzi, demolisce stabili, abolisce imposte, esce dalla costituzione ed è in opposizione con tutti i precedenti e lo spirito dei governi parlamentari.

Riassume. È dubbio se convenga o no conservare una parte dei forti di Messina; è di fatto che conviene distruggere memorie dolorose ed ottemperare prudentemente alle aspirazioni delle popolazioni; è positivo che non si è avuto il debito riguardo alla costituzione. Propone un ordine del giorno così concepito: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del gabinetto di presentare al più presto una legge relativa alla demolizione dei fortilizi di Messina, passa all'ordine del giorno ».

Lafarina fa alcune osservazioni relative esclusivamente alla parte legale dell'interpellanza fatta dal deputato Pancaldo. I terreni adiacenti alla città di Messina in parte furono occupati durante la tirannia borbonica e lo furono comunque per atto sovrano. Di questi il governo non può disporre. Ma ce ne sono degli altri che appartengono evidentemente e incontestabilmente alla città di Messina. Pensa che il governo non ha fatto atto incostituzionale a ceder questi ultimi temporaneamente alla città di Messina e non sa comprendere la quistione di costituzionalità messa in campo dall'onorevole Mellana. Riconosce la convenienza di distruggere tutta quella parte dei forti di Messina che non sono indispensabili alla difesa nazionale.

Petruccelli della Gattina crede che le ragioni che si sono accampate per la demolizione dei fortilizi di Messina, valgano tanto più per la demolizione del forte S. Elmo.

Mellana contestando gli argomenti addotti da Lafarina riproduce in termini differenti il suo primo discorso.

Plutino sostiene indispensabile che la questione della demolizione dei forti di Messina sia presto risoluta.

Romeo insta perchè il ministero si decida a dichiarare la convenienza della demolizione del castello di Reggio. Il municipio di questa città si dichiara pronto a costruire una caserma anche più vasta del castello per l'alloggio della truppa.

Castromediano appoggia la domanda fatta dal signor Petruccelli della Gattina, relativa al forte di Messina e fa un'instanza a parte per la demolizione dei castelli di Taranto e di Gallipoli.

Lafarina dimostra la convenienza di richiamare la discussione alle proporzioni volute dalla interpellanza Pancaldo.

La Rovere. Al signor Pancaldo risponde che egli errava nel modo delle sue interpellanze. Dal dì che la cittadella di Messina fu occupata da truppe italiane non è più a temersi che riesca ad offesa della città. Alla medesima devono essere tolti i mezzi di offendere la città, ma deve lasciarsi sussistere dal lato del mare come utile alla difesa nazionale. Fu per queste considerazioni che si ordinava la demolizione di una parte sola di essa destinando poi i terreni ad oggetto di pubblico servizio. Non sa vedere che il governo abbia fatto atto incostituzionale designando le porzioni dei terreni che si sarebbero attribuiti alla città. Entrando in qualche particolare il ministro dimostra la convenienza delle varie disposizioni prese dal governo a questo proposito.

Quanto alla demolizione dei castelli di Reggio e di Gallipoli le pratiche sono bene avviate secondo i desiderii dei cittadini; per quel di Taranto non si sono ancor prese risoluzioni per la possibilità che questa città sia eretta al grado di piazza forte.

Rispetto al forte sant'Elmo e secondo quanto dichiarò al Senato non lo crede per modo alcuno nocivo alla città. Che del resto si è per ordinare la demolizione di quella parte del forte che può aver aspetto minaccioso per la città, salva la parte che può servire utilmente di magazzeni.

Il *Presidente* annuncia un altro ordine del giorno pervenuto al banco della presidenza e così espresso:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministero che saranno distrutti quella parte dei forti di Messina che non sono indispensabili alla difesa nazionale e ritenendo che vorrà attribuire al municipio di quella città la parte dei terreni che sono dimostrati di sua spettanza, passa all'ordine del giorno ».

Questo ordine del giorno è del deputato Lafarina.

Crispi espone di nuovo in brevi termini la questione della città di Messina sotto l'aspetto militare e politico. Lamenta poi che il governo si arroghi di cedere o alienare beni che sono della nazione, dei quali compete esclusivamente alla nazione il disporre.

Della Rovere (ministro) risponde a Crispi.

Castromediano presenta un ordine del giorno espresso in questi termini:

« Udite le dichiarazioni del ministero la Camera passa all'ordine del giorno ».

Lafarina discorre mostrando implicitamente la convenienza del suo ordine del giorno.

Mellana crede che ammettendo l'ordine del giorno del deputato Lafarina la Camera lederebbe direttamente la costituzione (*rumori*).—Il ministro, laddove gli fosse riserbato il diritto di alzare o distruggere fortificazioni, sarebbe superiore alla costituzione, e designando in proprietà terreni dello Stato, invaderebbe la sfera del potere giudiziario, ciò che è pure incostituzionale. — Sostiene che sull'argomento dei fortilizi di Messina il governo debba presentare al Parlamento una legge. In tal modo la questione sarà discussa, e tutti sarebbero obbligati a chiamarsi soddisfatti.

Menabrea osserva che non si tratta tanto di avvisare al modo di distruggere la cittadella di Messina, ma di conservare la parte di essa che non corrisponde alla città e riflette la difesa nazionale. Del resto il modificare fortificazioni appartenne sempre al potere esecutivo.

Si meraviglia di ciò che il deputato Mellana possa trovare incostituzionale il proposto ordine del giorno del signor Lafarina quando in esso è detto solamente che il governo restituirà al municipio di Messina i terreni che sono riconosciuti di sua proprietà.

Lafarina (per un fatto personale). Non può accettare in nessun modo l'accusa d'incostituzionalità direttagli dell'onorevole Mellana. Mostra come la necessità possa rendere in molti casi giustificato e legale quel che veduto senza estimazione di circostanze concomitanti può apparire incostituzionale.

Mellana (per un fatto personale) si crede in diritto di esprimere in ogni caso la propria opinione. Ritiene incostituzionale l'ordine del giorno Lafarina. — Non sa poi convenire nella teoria esposta nuovamente dal ministro della marina. Non crede che il Parlamento abbia diritto di intervenire in argomenti di fortificazioni allora solo che si tratti di conceder denaro...

Menabrea (ministro della marina) osserva all'oratore che egli altera il senso di quanto fu esposto. Il Parlamento ha diritto di intervenire in questioni di fortificazioni allora quando si tratti di fortificazioni nuove e in altri casi; ma le questioni tecniche sono riservate al potere esecutivo.

Mellana (*in mezzo al rumore della Camera*) torna a parlare.

Voci. La chiusura, la chiusura!

Plutino si oppone alla chiusura per dichiarare una circostanza di fatto. La cittadella di Messina quando sia distrutta nella parte che prospetta la città non serve più a nessuno scopo dacchè dal lato del mare non ha mai servito. Il braccio di mare che la tocca è largo da oltre 15 miglia.

Crispi (contro la chiusura). Si tratta di questione di costituzionalità e non c'è ragione per cui la discussione si chiuda senza essere stata sufficientemente approfondita. Ciò equivale al far votare dal Parlamento una massima che può riuscir dannosa. — (*Riproduce argomenti già stati enunciati*) (*rumori*).

Cadolini (contro la chiusura) (*rumori nuovi prolungati*) vuol nuove spiegazioni dal ministro intorno al modo con cui egli vuol distruggere tutte le fortificazioni prospicienti la città, senza toccare o rendere inutili quelle che riflettono la marina. Questi due scopi sembrano impossibili ad ottenersi contemporaneamente.

Della Rovere (ministro della guerra) risponde a queste nuove inchieste.

La discussione è chiusa.

Il presidente legge i tre ordini del giorno proposti da Mellana, da Lafarina e da Castromediano chiamando la Camera a pronunciarsi prima su quello del sig. Castromediano che è il più semplice.

Della Rovere dichiara pel ministero che esso si compiacerebbe di vedere adottato l' ordine del giorno Castromediano.

Lafarina ritira il suo ordine del giorno.

Menabrea parla.

Mellana vuol la parola...

Il *Presidente* mette ai voti l' ordine del giorno Castromediano.

L'ordine del giorno Castromediano è approvato.

I deputati *Bruno* e *Scarabelli* annunciano interpellanze.

Castelli Luigi svolge la sua interpellanza intorno ad un regio decreto relativo alla pesca sul lago di Como.

L'interpellanza verte sul punto seguente : con un regio decreto venne promulgato un regolamento pella pesca sul lago di Como, in modificazione di una legge del 1774. Non si sa se questo regolamento sia un' emanazione del Consiglio provinciale di Como , o del potere esecutivo. In entrambi i casi crede l'oratore si tratti di un' incostituzionalità, perchè il consiglio provinciale non può regolare l'esercizio di pesca sui laghi che appartengono allo Stato, ed inoltre perchè modificare una legge già esistente non compete che al potere legislativo.

Crede che il nuovo regolamento debba posporsi alle vecchie leggi.

Polti appoggia la proposta Castelli.

Bastogi (ministro) presenta un progetto di legge relativo alla percezione dell' imposta sulla rendita dei capitali ipotecarii in Lombardia.

Valerio difende il governatore di Como dagli appunti statigli diretti dall' onorevole Castelli.

La seduta è sciolta alle ore 6.

SOLUZIONE
della vertenza anglo-americana

L' ufficio telegrafico dell' *Havas Bullier* pubblica i seguenti dispacci:

New-York, 28 dicembre

I giornali pubblicano il carteggio diplomatico relativo ai commissarii Mason e Slidell. Il segretario degli esteri, signor Seward, scrive all'inviato Adams che il capitano Wilkes aveva agito senza istruzioni, e spera che l' Inghilterra considererà questo affare con amichevole spirito, essendo animato da ugual disposizione il governo degli Stati Uniti.

La lettera di lord John Russell constata l' oltraggio fatto dagli Stati Uniti, e manifesta la speranza che quest' atto non sia stato autorizzato dal governo federale, il quale deve sapere che l' Inghilterra non potrebbe sopportare un tale affronto senza esigerne una riparazione. Lord Russell spera dunque che il governo federale offrirà una riparazione conveniente, restituendo i prigionieri a lord Lyons.

In risposta a questo dispaccio il signor Seward disse che il governo inglese, il quale aveva colpito nel segno supponendo che la condotta del capitano Wilkes non fosse stata autorizzata dal consiglio federale, vedrebbe che anche il gabinetto di Washington disapprova questa condotta illegale, imperocchè non esitava a riconoscere che l' Inghilterra aveva il dritto di richiedere la stessa riparazione che pretenderebbe egli stesso in caso simile da una nazione amica.

Il signor Seward aggiunge che così operando il governo federale non fa che conformarsi ai precedenti istorici e cita le istruzioni che il signor Madison, Segretario di Stato nel 1804, indirizzava al signor Monroe Ministro Americano in Inghilterra, nelle quali istruzioni il signor Madison si esprime così :

« Se decidessi quest' affare in favore del mio governo, rinnegherei i suoi principii più cari e li abbandonerei per sempre. »

Il governo federale, il quale non può sconfessare la giustizia dei richiami dell' Inghilterra, conchiude il signor Seward, informa dunque lord Lyons che i prigionieri sono a di lui disposizione, e lo richiede di volergli indicare il giorno ed il luogo in cui gli potranno essere consegnati.

Lord Lyons rispose che trasmetterebbe la comunicazione del governo federale al governo inglese, e che avrebbe una personale conferenza col signor Seward per intendersi con lui relativamente alla consegna di questi prigionieri.

Londra 9 gennaio.

Il *Times* esprime la sua soddisfazione del successo ottenuto. « È questa una grande vittoria , esso dice , quantunque noi ci troviamo oggi nella stessa situazione che prima d'essere stati insultati. V' ebbe un tempo nella nostra storia in cui non avremmo provato la vera gioja che proviamo oggi dall' essere stata cansata una guerra con un accomodamento pacifico, e se lo stesso insulto fosse stato fatto alla Francia, dubitiamo s' ella avrebbe mostrato la stessa moderazione e se si sarebbe contentata d' una tardiva riparazione. Quanto alla Nota del governo federale che accompagna la restituzione dei prigionieri , noi siamo anticipatamente preparati a intendere tranquillamente le molte parole americane, quando anche in esse si trovassero espressioni che potessero rassomigliare a minaccie ed a cattivo volere. Poco c' importa che la riparazione si faccia con buon garbo o no ; e quanto alle scuse , esse trovansi implicitamente comprese nella restituzione dei prigionieri ».

Londra, 9 gennaio.

Il *Daily News* manifesta la più grande soddisfazione per le notizie pacifiche provenienti da America , e si congratula con l' Inghilterra d' essere sfuggita alla necessità d' un' alleanza col Sud.

Il *Morning Herald* dice che il sig. Lincoln ha preferito salvare il suo paese piuttosto che d' accrescere la sua popolarità ; egli si è ricusato a trascinar gli Stati Uniti in una guerra che avrebbe distrutto il suo potere nonchè il suo commercio e il suo credito. L' America , del resto , avrebbe guadagnato una gran popolarità in Inghilterra se avesse fatto una riparazione immediata.

Il *Daily Telegraph* e gli altri giornali attestano egualmente una grande soddisfazione per le notizie pacifiche.

Londra, 9 gennaio

Il *Morning Post*, dopo di avere annunciato che il governo federale ha acceduto e dichiarato a lord Lyons che renderebbe i prigionieri quando e dove vorrebbe , aggiunge : Noi supponiamo che questa tarda riparazione sia accompagnata da scuse richieste. Il gabinetto di Washington ha del resto rimesso un lungo memoriale a lord Lyons.

Noi speriamo che le spiegazioni date dal governo federale non conterranno nulla di offensivo per l' Inghilterra , e speriamo egualmente che i due passeggeri arrivati a bordo dell' *Eugenia Smith* saranno egualmente resi, e ciò con meno umiliazione per gli americani.

Ad intender bene le parole del *Morning Post* dobbiamo riferire, giusta un dispaccio da New-York in data del 28 dicembre , che il vapore federale *Santiago* , di Cuba , arrestò presso il Texas lo Schooner inglese *Eugenia Smith.*

Due passeggieri portatori di carte che li fecero considerare come agenti degli Stati Separatisti furono condotti a New-York, dove sono ritenuti prigionieri.

Notizie Italiane

Togliamo dalla *Costituzione*, foglio torinese:

La *Patrie* di ieri recava la notizia che il governo francese , col mezzo del suo ambasciatore a Roma, aveva reiterata la domanda alla Santa Sede perchè consigliasse l' ex-re di Napoli a lasciare Roma. A queste notizie noi crediamo essere in grado di aggiungere che questa nuova domanda è stata accolta dal cardinale Antonelli nello stesso modo che ha accolto la stessa domanda fatta prima e quella dell'occupazione d' Alatri per parte delle truppe francesi. Francesco di Borbone rimarrà a Roma quale ospite di Pio IX, ed il brigantaggio continuerà, come ha fatto fin qui, ad organizzarsi a Roma ed in tutto il Patrimonio di S. Pietro sotto la protezione della bandiera francese.

Dalle stesse nostre informazioni rileviamo che Lavalette incomincia ad essere assai annoiato e disgustato del governo clericale , ed insiste presso l' imperatore, perchè o lo autorizzi a venire a vie di fatto o lo richiami dalla sua missione.

Riferiamo dallo *Spettatore* di Genova :

Il nuovo comitato di Provvedimento per Roma e Venezia , preside Garibaldi , annunzia in una sua circolare del 7 che la commissione incaricata di presentare all' assemblea un progetto d'organamento per tutti i liberali , avrà quanto prima compiuto il proprio lavoro ed inviterà ad una generale adunanza tutte le associazioni per esaminare il progetto , discutere e votare il comune patto ed eleggere il centro dirigente.

La commissione incaricata del progetto si compone dei cittadini Saffi, Cadolini, Bertani, Campanella e Savi.

Le essenziali condizioni di quel progetto sono le seguenti:

1. L' istituzione di associazioni politiche nei paesi, che ancora ne mancano , lasciando a ciascuno autonomia, forma , titolo proprio , e dovendo solo convenire tutte nel principio che il programma nazionale, sancito dal plebiscito 21 ottobre, base dell' attuale stato, debba compiersi giusta la esperimentata necessità ed il dovere della nazione per voto ed armamento universali. 2. La creazione in ogni località di un comitato dirigente eletto dall' associazione relativa. 3. L' accentramento di tutte le associazioni in una rappresentanza generale che ne riassuma il lavoro, e la direzione.

RECENTISSIME
NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 11 Gennajo.

Non si è confermato che il Papa nell' ultimo Concistoro leggesse un'Enciclica contraria al movimento polacco. Senza compromettersi con un simile atto che, per valermi di parole simpatiche ai clericali , sarebbe troppo *irreligioso* ed *antipolitico*, il Santo Padre trovò un altro mezzo certamente più mite, per appagare in qualche modo i reclami dello Czar, e fu quello di publicare al più presto la nomina del nuovo Arcivescovo di Varsavia caduta sopra un Ecclesiastico in grado eminente ligio al governo di Pietroburgo e devoto allo Czar. Non saprei dirvi tuttavia , se questa nomina sarà sufficiente a ristabilire la buona armonia fra il nostro Papa e quello dei Russi.

La morte d'altro lato di Don Pedro V. fu veramente annunciata in quello stesso Concistoro ed il S. Collegio venne invitato pel 14 corrente al funerale che secondo il costume avrà luogo nella Chiesa di S. Pietro per Sua Maestà Fedelissima. Si pretende che il Portogallo onde ottenere questi ultimi onori al compianto Sovrano abbia dovuto perfino minacciare la nostra Corte di dare i passaporti al Nunzio pontificio in Lisbona.

I conciliaboli reazionarj si occupano presentemente di un nuovo piano di brigantaggio, e

vanno preparando con grande alacrità i mezzi per attuarlo. So che in questo piano non si si tratta delle vostre provincie, ma dell'Umbria e delle Marche, alle quali l'Angelico manderebbe quanto prima questo degno ricordo della sua paterna sollecitudine. Non supponete però che si trascuri per questo il brigantaggio napoletano pel quale in verità non dormono il Conte di Trapani ed i suoi satelliti. A proposito del Conte di Trapani posso dirvi ch'egli ora si trova nella migliore intelligenza col Comando Francese, e specialmente col General Goyon al quale, son pochi giorni, fece rimettere in dono un magnifico vaso di porcellana a bassorilievi, lavoro delle più antiche fabbriche della Sassonia. Goyon accettò il dono, e fece regalare con quattro napoleoni d'oro il domestico che lo avea portato. — Nella rivista poi che jer l'altro passò lo stesso Goyon alle truppe francesi per la prima volta dopo il suo ritorno, si notò la presenza del sullodato Conte espressamente invitato dal Generale. L'*Ex* assisteva alla rivista confuso nella folla ed a piedi. Giovanna d'Arco non intervenne.

Il primo d'anno è stato ricordativo in Velletri per alcune scene semiserie occasionate dai soldati francesi soverchiamente elettrizzati dal vino. Un ragazzo inseguito da uno di essi fin dentro la Chiesa di S. Lorenzo e fin sotto la tonaca di un frate che ivi si trovava in coro a salmeggiare cogli altri religiosi, dava motivo ad una seria zuffa fra questi ed altri francesi sopravvenuti in soccorso del loro compagno.

Ci scrivono da Parigi, 9 gennaio:

V'ho parlato delle pratiche fatte dal governo francese presso la Corte di Roma per impedire la riunione in questa capitale e intorno alla S. Sede di tutti i vescovi della cattolicità. Aggiungeva che l'imperatore dava tanta importanza e scorgeva tali pericoli in codesta riunione, che minacciò di ritirare immediatamente le sue truppe ove il pontefice non avesse *rinunciato al suo progetto*.

Le operazioni del ministro francese a Roma ottennero l'intento.

Pare stabilito che il concilio non avrà luogo.

Il signor Lavalette si mostrò, dicono, molto abile e moderatissimo nei negoziati.

È un vero successo diplomatico ch' egli ha ottenuto.

Stando a quanto scrivono da Roma alla *Patrie*, a Frascati ebbe luogo una lotta abbastanza grave fra alcuni volontari irlandesi dell'armata pontificia e i soldati francesi.

Gl'irlandesi cercavano di attaccar briga coi francesi per trovare modo di farsi rimandare in patria. Nella lotta rimase ucciso un irlandese, un altro venne ferito, e cinque o sei furono condotti prigionieri a Roma.

Gran numero di zuavi pontificii ritorna in patria, una settantina hanno or ora lasciato Roma per recarsi in Francia dove li chiama la legge sulla leva.

Il re d'Italia volle che i due orfani del polacco Czajkowski, che aveva consacrato la vita alla causa italiana, venissero, fino all'età di 18 anni, educati nella scuola polacca di Parigi a sue spese. — Il *Siècle*, annunziando questo fatto, lo loda meritamente e constata l'effetto che ha prodotto.

Un decreto imperiale inserito nel *Moniteur* del 9 convoca pel 27 di questo mese il Senato ed il corpo legislativo, ai quali il governo farà l'esposizione della situazione politica dell'impero.

La *Patrie* suppone che dietro a questa si comunicheranno alla Camera i documenti diplomatici sugli affari d'Italia, di Roma e di Siria, che si scambiarono l'anno scorso tra le varie corti.

Il *Corriere Mercantile* dell'11 scrive:

Dicesi (e ciò risulta da lettere di Londra e di Torino) che l'Inghilterra adesso faccia attivissime pratiche presso le potenze continentali, perchè ad essa si associno in un atto collettivo a non riconoscere il blocco del Sud. Tali pratiche vengono fatte anche presso il Governo Italiano.

L'*Iberia* annuncia che i disordini avvenuti a Lisbona erano stati concertati dai Lazzaristi (gesuiti) allo scopo di far passare la corona in testa di Dona Isabella Maria la quale avrebbe abdicato in favore del conte di Val de-Reis, figlio di una sua cugina Dona Emma De Jesu Maria e protettore dichiarato dell'ordine dei Lazzaristi.

La Camera dei deputati di Assia-Cassel si è riunita e fin dalla prima seduta si è messa in opposizione radicale contro il governo, reclamando, come le Camere precedenti, la *costituzione del 1831* e dichiarando che essa non discuterà che su queste basi. — Ora sappiamo da un dispaccio di Vienna del 9 corr., che la Camera fu sciolta.

Notizie di Atene del 28 ultimo recano che la costa settentrionale del Peloponneso fu scossa da un forte terremoto. La città di Atene fu risparmiata, ma il vecchio ed il nuovo Corinto, Egio, Patrasso, hanno subito dei danni considerevoli. La Camera ha accordato un soccorso di 10,000 dramme.

CRONACA INTERNA

Riceviamo il primo numero di un nuovo giornale settimanile col titolo *La Campania*. Esso è inaugurato dal Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro — e benchè si pubblichi in Napoli, tratterà in ispecial modo le cose di quella vasta Provincia e ne propugnerà gl'interessi.

Da questo giornale rileviamo che le operazioni della leva in Terra di Lavoro hanno ottenuto generalmente e dovunque i più lusinghieri risultati. Diciotto Comuni hanno già saldata per intero la loro quota — gli altri non tarderanno a presentarla — Ciò è dovuto in gran parte alle cure indefesse di quel Prefetto sig. Mayer, non che all'operoso zelo del Consiglio di Leva.

Risulta poi dalla cronaca del brigantaggio in quella Provincia che a Cipriano La Gala, ferito ed inseguito dovunque, non restano più che una diecina d'individui — che dopo l'aggressione eseguita sugl'impiegati della stazione di Presenzano, da noi già accennata, furono disposte perlustrazioni e pattuglie e stabiliti due posti provvisorii di Carabinieri nelle vicinanze — e che infine nella sera del 6 dai Reali Carabinieri furono arrestati nella Selva di Sora Francesco Ferrari e i fratelli Lombardi appartenenti alla banda di Chiavone, altri briganti essendosi salvati colla fuga.

Monteleone 13 — Continua l'entusiasmo per la partenza dei coscritti di Mileto, Tropea, Avera, Francica — In San Costantino, piccola borgata, i parenti accompagnando cinque coscritti raccomandavano loro affetto al Re e alla Nazione.

Catanzaro 13. — Jeri fu tradotto nelle carceri di Nicastro dal comandante la G. N. di Castagna Gabriele Graziani sbandato di quel comune arrestato con armi alla mano. — Luigi Sacco, altro sbandato, rimase morto nella resistenza opposta. Ambi erano imputati di brigantaggio. — Il giorno 6 la G. N. di Collo liberò due sequestrati e fece prigioniero il brigante Francesco Sacco. — Altro brigante Felice Colosimo riuscì a fuggire. — La leva procede benissimo. — Tranquillità nelle Calabrie.

La nostra città e la via Toledo sono sovente teatro d'un nuovo genere di esultanza. La venuta delle reclute al consiglio di Leva, o il loro passaggio per la partenza, dà sempre occasione a dimostrazioni di feste.

Oggi toccò il turno delle reclute di Torre Annunziata che arrivarono al Consiglio di leva accompagnate dalle loro Guardie Nazionali con musica in testa e bandiere tricolori. Tutto lungo la via fu un continuo evviva all'Italia, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, alla leva. — Chi ha veduto quello spettacolo, potè comprendere da quali sentimenti sieno animate queste popolazioni, e misurare la differenza che passa fra coscritti italiani, e le reclute della tirannide borbonica.

La Società Artigiana di Avellino ci ha rimesso, a mezzo del suo Cassiere, ducati quaranta e grana quarantacinque (Duc. 40. 45) destinati a pro dei danneggiati di Torre del Greco. Questa somma sarà versata nella cassa del Comitato Napoletano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (sera) — *Torino* 13.

Londra 13 — *New-York* 29 — Il Corpo diplomatico in un solenne banchetto ha felicitato Seward per avere adottata una soluzione pacifica. È imminente una battaglia nel Kentucky. Settantamila Federali passarono il fiume Green solo a cinque miglia di distanza dai Separatisti.

Copenaghen 12 — Assicurasi che la Russia romperà le sue relazioni con questa Corte ove il Consiglio di Stato continui a funzionare anche per lo Schlewig.

Napoli 14 — *Torino* 13.

I Giornali pubblicano il discorso del principe Umberto per l'inaugurazione della Società del tiro, qualificandolo come il primo atto della vita politica del principe ereditario. Questo discorso dice che l'Italia ha bisogno di aver la certezza che nel giorno della lotta potrà trovare un soldato in ogni cittadino.

Napoli 14 — *Torino* 13

Torino — Fondi piem. 64. 40 — 64.

Parigi 13 — Fondi piem. 66. 75—64 3 0[0 fr. 69. 05 — 4 1[2 0[0 id. 97— Cons. ingl. 93 3[8.

BORSA DI NAPOLI — *14 Gennajo 1862*

Pres. Ital. prov. 64 75 — 64 75 — 64 75
» » defin. 64 80 — 64 75 — 64 60

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 15 Gennajo 1862 Milano N. 14

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

OSSERVAZIONI POLITICHE

Un decreto inserito nel *Moniteur* francese del 9 corrente convoca il Senato e il Corpo legislativo per il giorno 27 di questo mese.

« Come l'anno passato — dice il bullettino del *Moniteur*— all'indomani dell'apertura della sessione sarà deposto al banco della presidenza, tanto del Senato che del Corpo legislativo, un rapporto sulla situazione dell'impero ».

Avremo dunque ai primi del mese entrante una discussione, abbastanza rispettosa e misurata bensì, ma non pertanto alimentata da qualche vivace discorso di opposizione, sull'indirizzo della politica generale.

Naturalmente gli argomenti precipui, quanto alla politica esteriore della Francia, sui quali si aggirerà la discussione nelle due Camere francesi, saranno quattro. Due di essi hanno tratto all'America, e riguardano, l'uno, la questione del Messico nella quale ha una certa parte attiva anche la Francia; l'altro, la condotta tenuta dalla Francia nella vertenza sviluppatasi tra l'Inghilterra e gli Stati settentrionali dell'unione americana. Fin qui ben poco d'interessante ci dobbiamo attendere: noi siamo troppo occupati degli affari nostri e dello starci a vedere qual indirizzo prenda il cammino degli avvenimenti nell'Europa, per non poter prestare ai casi del nuovo mondo se non tanto d'attenzione quanta probabilità essi ci presentino di poter avere comecchesia un'influenza sulla politica europea.

Ma la faccenda del Messico non potrebbe in verun modo, neppure per via indiretta, portare un peso qualsiasi sulla bilancia della politica europea: tutt'al più, essa potrebbe impegnare fino a un certo punto uno Stato, che ormai non ha proprio più nessuna influenza in Europa, la Spagna. È questo uno Stato che sembra colpito da tabe senile, che dopo d'essere stato una delle più possenti monarchie, oggidì si direbbe che sulla bilancia europea pesi meno del Montenegro, che da solo tiene in iscacco l'impero ottomano. Evidentemente la Spagna ha bisogno di liberarsi dall'ultima dinastia borbonica regnante, per ripigliare vitalità ed energia. Si direbbe che i Borboni avessero creduto di poter stabilire in perpetuo i loro troni coll'atrofizzare le nazioni.

La questione, ormai accomodata, tra l'America e l'Inghilterra non potrebbe al certo fornire argomenti a gravi discussioni nelle Camere francesi, e tutt'al più porgerà motivo a designare la condotta che il governo francese avrebbe a tenere ove nascessero, come non è difficile, nuove contestazioni tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ed è forse probabile, a dir vero, che insorgano altre controversie all'uso di quella del *Trent*, per la ragione che l'Inghilterra riconosce negli Stati del Sud, che guerreggiano con quelli del Nord, una parte *belligerante* e l'equaglia quindi a qualunque altro Stato che si trovi legalmente in istato di guerra; laddove il governo di Washington non ravvisa negli Stati del mezzogiorno che dei ribelli, e pretenderebbe altresì che come tali fossero riguardati anche dagli Stati neutri, e fossero così messi fuori delle leggi comuni di guerra.

Ed è tanto vero il pericolo di continue contese fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che un telegramma di Londra dell'otto corrente ci ha annunziato essersi ripetuto il caso del *Trent* presso le foci del Texas. Lo *steamer* federale *Santiago-de-Cuba* aveva arrestato in quelle acque lo *schooner* inglese *Eugenia Smith*, e comunque non vi avesse trovato del contrabbando da guerra, aveva nondimeno catturati due passeggeri pel semplice sospetto che fossero due agenti degli Stati del mezzogiorno. Ecco adunque un altro incidente eguale ed anzi superiore in gravità a quello del *Trent*, inquantochè se in questo caso trattavasi della cattura di due persone d'alto rango e aventi carattere politico, quali erano i Commissarii Mason e Slidell, è però altresì vero che non si poteva metter in dubbio che quei due personaggi viaggiassero per gli interessi della guerra degli Stati del mezzogiorno, laddove i due passeggeri dell'*Eugenia Smith* furono catturati per un semplice sospetto.

Ad ogni modo, ormai nelle questioni tra l'America e l'Inghilterra sappiamo a qual'opinione attenerci. Nel mentre i giornali americani e inglesi si lanciavano a vicenda i più amari oltraggi, le più violente disfide — nel mentre e dall'una parte e dall'altra tutto annunziava il più fanatico ed effervescente proposito di guerra: i rispettivi governi si contenevano ben diversamente. È ciò che rileviamo dal santo, pubblicato dai giornali americani e pervenuto a Londra in via telegrafica, del carteggio diplomatico relativo all'affare Mason e Slidell.

Vediamo da quel carteggio che nel mentre al di fuori delle regioni ufficiali tutto parlava di guerra, il primo dispaccio del signor Seward esprimeva la speranza d'un amichevole componimento, e le stesse note di Lord Russell erano concepite nel senso più conciliativo.

Pare dunque che da questo lato gli intrighi della politica francese non abbiamo avuto nessun successo, e che per quanto interessasse alla Francia di veder acceso un conflitto che avrebbe portato perdite enormi al commercio e alla possanza inglese, nè John Bull nè il fratello Jonathan abbiano voluto darle un tal divertimento.

Le due questioni europee di cui dovranno occuparsi ben più seriamente le Camere francesi risguardano la condotta della Francia nella questione di Roma, e nell'affare dell'arbitrario procedere dell'Austria nella Suttorina. Ecco due questioni minime e quasi impercettibili, se badisi alle loro proporzioni materiali: di immensa portata, se ne osserviamo le attinenze politiche.

È indubitato che dall'epoca dell'ultima discussione dell'indirizzo della politica generale francese, la questione romana ha assunto un aspetto affatto nuovo per la Francia — un aspetto a cui forse non si attendeva neppure la politica napoleonica, e che la forzerà ben presto a desistere dalle sue pretensioni, a sciogliere il problema senza neppure poter domandare, per avventura, quei compensi che l'imperatore forse si riprometteva.

Dall'epoca dei famosi discorsi del principe Napoleone, di Laguéronnière, di Giulio Favre e d'altri deputati dell'opposizione sulla questione romana, l'occupazione francese a Roma si è trovata compromessa col brigantaggio sanfedista, colla reazione borbonica, che di Roma ha fatto il suo nido, il suo centro d'azione, la sua base d'operazione protetta dalle bajonette francesi.

Egli è troppo naturale l'attendersi che l'opposizione liberale del corpo legislativo francese sappia abilmente giovarsi degli equivoci, degli imbarazzi in cui la politica napoleonica si trova impigliata a Roma.

Non è già che noi facciamo un assegnamento di grande importanza sulle interpellanze dell'opposizione liberale francese, come se ne dovessimo aspettare un risultamento decisivo.

Pur troppo le molle effettive dell'attuale politica della Francia sono tutte nell'iniziativa dell'imperatore medesimo, e questi non a torto fu definito la sfinge moderna. Ma è pur giusto il riconoscere che la pubblica opinione è oggimai la potenza suprema; e che quando essa richiede imperiosamente con ineluttabili argomenti una soluzione, bisogna pure che questa arrivi, o sia che sorga dalla volontà degli uomini, o che nasca dai fatti medesimi.

Comunque il governo imperiale possa attestare e dimostrare che non fu mai suo intendimento nè di proteggere il brigantaggio, nè di incoraggiare l'attività d'una propaganda reazionaria europea, colla presenza a Roma delle truppe imperiali; tuttavia come contestare che, anche malgrado le migliori intenzioni, ciò è pure avvenuto? Tutti sanno qual sia la suscettibilità del sentimento nazionale francese, quando è in questione l'onore della bandiera di quel popolo così glorioso anche malgrado le sue naturali eccentricità.

Ma la questione dell'occupazione francese a Roma ormai è intimamente collegata con quella dell'onore di Magenta e di Solferino.

Se è vero che Giulio Favre e i suoi amici desiderano schiettamente il trionfo di quella causa, nel propugnare la quale tanti onori si sono meritati l'Havin, M. Guéroult, M. Plée, M.

Lemoinne, e l'esercito francese ha colto i più nobili e fulgidi allori — se è vero che l'opposizione liberale francese propugna cordialmente i progressi della causa della civiltà e della libertà — come potrà essa non dire altamente nella imminente riunione legislativa che la permanenza della Francia a Roma infligge un immeritato disdoro al vessillo francese? La Francia che vuol essere considerata come l'antesignana della civiltà e della libertà — essa che sa versare il suo sangue per una grande idea — che aspira a promuovere l'emancipazione dei popoli che ancora non sono libere nazioni—essa è ormai la sola potenza che a Roma difende l'apoteosi dell'assolutismo, l'assurdo della teocrazia, il più debole e il più cattivo dei governi, il ricettacolo dei reazionarii di tutta Europa.

Noi non ci abbandoniamo a intempestive lusinghe: noi abbiamo fede nella nostra causa e nei principii che professiamo senza equivoci, senza sottintesi; ma crediamo altresì che quando queste verità risuoneranno eloquenti nell'aula del Corpo Legislativo di Francia, la quistione di Roma avrà pur fatto un passo importante.

Il fatto dell'intervento dell'Austria nella Suttorina, contro le norme del diritto internazionale, sancite nel trattato di Parigi del 1856, se ha provocata una nota assai energica da parte della Russia, non potrebbe esser passato inosservato alla Francia. Qual'è dunque il contegno che la Francia intenderebbe di osservare quando il conflitto fra Turchi e Cristiani prendesse, come tutto sembra lasciar prevedere, estese proporzioni e costringesse l'Austria a intervenire? — Ecco un'altra grave questione che noi ci attendiamo veder promossa nella discussione delle Camere francesi sulla politica generale, e sulla quale attendiamo le spiegazioni della Francia.

Noi persistiamo pur sempre ad annettere una importanza non insignificante al fatto della Suttorina. Esso ci ha provato due cose: che l'Austria si è effettivamente collegata con trattato colla Turchia — e che le relazioni tra l'Austria e la Russia sono più cattive che mai. Oltre di che, per quanto lento e travagliato sembri lo svolgersi degli avvenimenti nell'Erzegovina e nella Serbia, il principio di emancipazione e l'idea dell'indipendenza slava e maggiara, due cause concatenate e consolidali, acquistano terreno ogni giorno.

Se è troppo improbabile che l'Austria ritenti un passo aggressivo sul Mincio e sul Pò, l'opportunità dell'impresa del Veneto non può sorgere per l'Italia che da una propizia combinazione; ed è perciò che noi stiamo attentamente osservando come si preparino e si atteggino gli elementi di questa combinazione.

Ma nel mentre una sorda agitazione e una resistenza organizzata al despotismo preparano una tremenda rivoluzione nei paesi danubiani dell'Austria e della Turchia, la Polonia è ridotta alle più lagrimevoli e disperate condizioni.

È egli possibile che duri ancor molto a lungo l'avvilimento d'un popolo che formò pure in altri tempi uno Stato possente e bellicoso? Magiari e Slavi attendono la primavera e sembrano disposti a correre animosi le sorti della rivolta: i Polacchi potrebbero allora rimanere spettatori del conflitto? O, insorgendo, troverebbero essi un appoggio nella Svezia, nella Germania?

È imminente anche l'apertura delle Camere Prussiane. Re Guglielmo terrà il discorso inaugurale della nuova sessione — ma più che il discorso del Re, che probabilmente sarà formulato colle solite frasi ambigue, noi attendiamo di sapere il contegno che la nuova camera dei Deputati prussiani, composta nella maggioranza di elementi liberali, assumerà innanzi alla Germania, e innanzi alla Corona.

Il corso degli avvenimenti sembra disegnarsi favorevole ai destini dell'Italia. Le imprese degli Italiani hanno ravvivato lo spirito rivoluzionario nel cuore dell'Europa: dappertutto fervono propositi di libertà e di emancipazione: l'Italia deve incoraggiarli col fortificarsi ne' suoi nuovi ordini: essa è la base di un nuovo edificio europeo fondato sulla indipendenza delle nazioni, sulla civile libertà.

Tasse Doganali arbitrarie

Ecco uno specchietto delle tasse arbitrarie che il commercio contribuisce nella dogana, oltre i diritti legali, divise secondo le diverse operazioni.

I.° *Ufficio delle Dichiarazioni!*

Dichiarazione — Grana 10 — Discarico del Manifesto gr. 5.

Registro delle Dichiarazioni gr. 5 — Consegna della Bolletta gr. 5.

II.° *Macchine di peso*

Macchina esterna gr. 5 — Macchine di controllo gr. 5.

Peso alla visita gr. 10 (o variante in proporzione dei generi o delle difficoltà che si presentano) Peso all'uscita gr. 10.

III.° *Visita*

Sballamento gr. 10 — Controllo alla porta d'uscita gr. 10.

IV.° *Registro del Deposito*

Per la firma del Capo di Uff.° gr. 5 — Cartellisti gr. 10.

Copie gr. 5 — Saldi di cartello gr. 5.

V.° *Tassatori*

Tassa alla Cartella gr. 10 — Registro di Cassa gr. 5.

Controllo di cassa gr. 5 — Ajutante di cassa per le combiali gr. 40.

VI° *Visita dei Colli in Multa.*

Per lo sballamento di colli con bolla di Circolazione, e dei Colli di cui manca la dichiarazione, per ogni collo gr. 20 — All'Officina dei colli del Vapore gr. 12.

VII° *Porta del Deposito.*

Pesatura gr. 10 o una tassa proporzionale a norma dei casi — Visita, controllo e tenente gr. 40.

VIII° *Visite fuori dogana.*

Pel *Lasciapassare* gr. 10 — Dichiarazione di generi che si esportano gr. 5 — Alla Macchina per l'esportare gr. 20 — Accompagnamento a bordo gr. 10.

In riassunto queste tasse importano che un Collo esente di dazio, arrivato con Bolla di circolazione paga grana 75, laddove a Genova non costa che centesimi 15 — Un collo che si sdogana per consumo interno pagando D. 1. 35 per entrare al deposito e D. 1. 13 per uscire in circolazione, paga in tutto D. 2. 48, laddove a Genova non costa che grana 33 — Infine un Collo da spedirsi all'estero o in altro porto dello Stato paga all'entrata nel deposito D. 1.35, all'uscire per essere spedito D. 1.76— in tutto D. 3. 11.

L'INGHILTERRA
NEL CONFLITTO DEL *NORD* E *SUD*-AMERICA

Scrivono da Londra al *Moniteur* in data del 6:

« Un consiglio privato, composto di pochi ministri ed uffiziali della Corona, ebbe luogo questa mane a Osborne, nello scopo di prorogare il Parlamento, il quale si adunerà soltanto il 6 febbraio, epoca in cui il disbrigo degli affari esige assolutamente la sua riunione. Nel caso tuttavia che lo stato delle relazioni cogli *Stati Uniti* rendesse necessaria una convocazione più pronta, la regina rimane libera, dietro dimanda del ministero, di provocarla in gennaio. La data del 6 febbraio sembra indicare che il programma del ministero sarà alquanto ristretto nella prossima sessione; in ogni caso se ne induce la conclusione immediata che il gabinetto preveda una soluzione pacifica della vertenza americana. Temesi però che appena aperto il Parlamento, un certo partito possa esercitare una forte pressione sul governo a favore del riconoscimento degli *Stati Confederati.*

« A tale riguardo, havvi in Inghilterra una grande varietà di opinioni. Sostengono gli uni che gli *Stati Uniti* non hanno ottenuto verun serio vantaggio sugli *Stati Confederati*, che l'organizzazione regolare di questi ultimi stia per finire, e che il momento di riconoscere la loro autonomia non può tardare. Un'altra frazione della pubblica opinione cammina nel medesimo senso ma per diversi motivi, e sostiene che l'Inghilterra non deve aver altra regola di condotta che il suo proprio interesse, che *ab antiquo* gli Stati Uniti palesarono una ostilità dichiarata contro la Gran Bretagna, e che non conviene lasciar sfuggire l'occasione di scemare le forze di una potenza animata di sì poca benevolenza, mediante la consacrazione della *separazione*. La parte più moderata, più numerosa altresì del popolo inglese ammette che il governo degli Stati Uniti, essendo legittimamente riconosciuto, ha il diritto di chiedere che non s'intervenga nella lotta prima che sia ampiamente provato non essere esso in grado di vincere la separazione e ricostituire l'Unione: tuttavia si pensa qui che questa aspettativa non potrà prolungarsi indefinitamente.

« Ecco, a tale riguardo, come viene giudicata la posizione del governo federale: i suoi preparativi di terra e di mare sono completi; esso dichiara sentirsi in grado di ristabilire la sua autorità negli Stati meridionali, e ciò in breve; esso proclama possedere le prove più evidenti dell'esistenza di un numeroso partito devoto all'*Unione* e deciso ad aiutarlo nel bel mezzo degli stessi *Stati separatisti*, e dimanda che l'Europa attenda le prove materiali di ciò che asserisce. Ma quanto sarà d'uopo aspettare? Qui è la quistione pratica. Ognuno fissa una data, gli uni parlano della prossima primavera, e non è raro vedere degli Americani accettare questa scadenza. È essa sufficiente? Non si potrebbe peranco dire. Gli è quindi meglio astenersi per ora, e diffatti in tutto ciò che riferimmo non devesi vedere altro se non che movimenti della pubblica opinione interessanti da constatarsi ma a mero titolo di informazioni.

« La quistione, in definitiva maggiormente sensibile alla Gran Bretagna, si è quella del blocco dei porti meridionali. Essa parve talmente capitale a certi americani residenti da questo lato dell'Atlantico, che essi non esitarono di consigliare al Nord che richiamasse le sue squadre onde togliere all'Europa la sua principale accusa. Gli avvocati di questa causa sostengono che anco senza il blocco la marina federale possa impedire l'introduzione delle munizioni da guerra nel Sud, e che in conseguenza, questo provvedimento di rigore colpisce principalmente il commercio e l'industria dei neutri. È lecito dubitare che questi consigli siano accolti a Washington.

« Al postutto, ad onta dell'enorme prezzo cui è asceso il cotone, l'Inghilterra soffrì più in apparenza che in realtà. La immensa mole di prodotti manifatturati durante gli ultimi due anni bastò ad alimentare i mercati del mondo intiero, ed il valore degli oggetti fabbricati col cotone non ha aumentato nella medesima proporzione della materia prima. Lo sciopero attuale di alcune manifatture va dunque attribuito all'eccesso di produzione anteriore. Lo *Stock* della materia prima è attualmente uguale a quello di gennaio 1861, mentre la richiesta è d'assai ristretta in causa dello ingombro di mercanzie manufatte. L'Inghilterra ha quindi più tempo di quello che credevasi onde attendere gli avvenimenti che guideranno ad una soluzione definitiva.

La Stampa Austriaca

POLEMICA

Una polemica si agita attualmente fra la *Presse* di Vienna e la *Gazzetta del Danubio*. In un articolo intitolato *La nostra Marina*, il Giornale officioso propugna la necessità del pronto allestimento di una poderosa flotta, mentre la *Presse* voleva che le spese del bilancio si limitassero per la marina, allo scopo di potere impiegare per l'esercizio maggiori somme.

Lo sviluppo della marina austriaca viene considerato dalla *Gazzetta del Danubio*, come quistione dell'essere e del non essere, ritenendola indispensabile per le operazioni difensive contro l'Italia. Per le fortificazioni di Ancona, e per le comunicazioni col Mediterraneo, mercè delle ferrovie, l'Italia potrebbe, volendolo, approdare in poche ore a qualunque punto del Littorale, e l'armata del quadrilatero non potrebbe muovere ad impedirnela. Nei paesi che toccano alle coste orientali dell'Adriatico regnano condizioni tali che che qualificano come pericolosa all'esistenza di tutta la monarchia la comparsa di un oste nemica su quelle spiagge. Crede la *Gazzetta del Danubio* che non si possa così facilmente risolvere la questione, se ritenuta la possibilità di uno sbarco sul littorale, le spese che occorrono per una marina atta a respingerlo, siano maggiori o minori dei sacrificii che occorrerebbero per impedire lo sbocco delle truppe stesse dai paesi danubiani nelle pianure dell'Ungheria, e per reprimere l'insurrezione che necessariamente alzerebbe il capo nell'Ungheria e nei paesi a lei confinanti.

Confuta dopo di ciò l'opinione emessa dall'altro foglio di Vienna, che cioè la marina austriaca non potrà mai divenire così imponente come lo è l'italiana. Asserisce che l'equilibrio delle forze marittime nell'Adriatico è quasi ristabilito, e che la sola metà dei 30 milioni basterebbe per fare prendere posto all'Austria fra le grandi potenze marittime. In pochi mesi la flotta corazzata dell'Austria sarà la terza d'Europa. Il rapporto della forza dei cavalli della marina austriaca stà all'Italiana come 9 a 15, e potrebbe, coll'armamento di quei vapori del Lloyd che sono atti al servizio di guerra, divenire ancora più favorevole. Un'armata di 100,000 uomini non basterebbe al presidio del Littorale, ed ingoierebbe senza alcun frutto una somma, la quale dedicata alla marina, renderebbe superflua l'armata ed assicurerebbe il dominio dell'Adriatico.

« Nessuno, così conchiude la *Gazzetta del Danubio*, nessuno disconosce le difficoltà nelle quali attualmente versano le finanze, eppure la cura dell'economia dello Stato deve sacrificarsi allo Stato stesso, giacchè la questione della marina è una questione d'esistenza, e decide se l'Austria abbia, o non abbia ad essere una grande potenza. »

A questo articolo della *Gazzetta del Danubio* risponde la *Presse* nel suo quarto numero, tenendosi però più alle generali che non ai particolari. Si mostra poco persuasa degli argomenti addotti dal giornale officioso. Dice che anch'essa nulla avrebbe da opporre all'aumento della marina, se le finanze lo permettessero, ma che si esagera l'importanza della difesa delle coste austroitaliche del littorale, e che l'insurrezione dell'Erzegovina, del Montenegro e della Serbia non ha quel carattere minaccioso che dalla *Gazzetta del Danubio* vorrebbesi attribuirle. — Conchiude coll'osservare che l'Austria vent'anni addietro, con un budget di soli tre milioni per la marina, non era meno di quello che lo è al presente, una grande potenza europea.

Notizie Italiane

Ecco come il *Corriere Mercantile* dell'11 discorre della decisione presa da ultimo dalla maggioranza della Camera circa l'appoggio da darsi al Ministero:

La decisione del consorzio della maggioranza, che tutti hanno letta, sarebbe atto molto più efficace per l'appoggio al Ministero e per l'influenza sul paese, se fosse venuto prima. Avrebbe risparmiato al Ministero l'incomodo e il discredito della ricerca inutile di un collega; al paese parecchie settimane di sfiducia e d'inquietudine, che senza dubbio giovarono all'egoismo dei partiti, non alla buona causa, massime nelle provincie nuove al regime parlamentare.

Ora la maggioranza od almeno una parte cospicua di essa, si accorse del danno e del pericolo, e riconobbe che *una porta dev'essere aperta o chiusa*, cioè che un Ministero bisogna od abbatterlo, o sostenerlo interamente, ma non baloccarsi fra il *sì* ed il *no* quando non si hanno giusti e gravi motivi di biasimo, o quando non si spera di far meglio, o non si è pronti a formare una nuova amministrazione.

Ma la dichiarazione viene tardi; viene quando il ministero colla infruttuosa ricerca, durante il suo stato confessato di ministero *incompleto*, erasi in parte esautorato moralmente da sè; viene con una formola contorta, che dà all'appoggio della maggioranza un significato monco e provvisorio. Abbiamo quindi ragione di credere che le cose non molto mutarono in fondo, e che dura il presente Gabinetto solo perchè nessuno adesso ha voglia ancora d'essergli successore, o teme di fare in breve la stessa fine, e perchè la maggioranza non è ben costituita ancora.

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Parma*:

Dicesi che il nostro ministro a Parigi, commendator Nigra, abbia rimesso al signor Thouvenel parecchi documenti rinvenuti addosso ai borbonici morti od arrestati sul napoletano e che da essi risultino compromessi parecchi dei più notevoli nomi del partito legittimista francese.

Da lettere recentissime di Vienna rilevasi che fe' gran senso in quella capitale lo spettacolo dell'ostentazione visibile con cui l'imperatore d'Austria procede all'ispezione delle guarnigioni e delle fortezze del Veneto. Rimarcasi altresì che tutti i meglio rinomati generali dell'impero si trovano a Verona presso Francesco II. A questo convegno stava pur per recarsi il ministro della guerra quando un ordine imperiale gli ingiunse di rimanersi al suo posto per vegliare colla maggior sollecitudine possibile alla novella organizzazione dell'esercito.

Avviso ai signori Ricasoli e Della Rovere!

A tale proposito ecco quanto leggiamo nel foglio *Roma e Venezia:*

La seguente corrispondenza prova le velleità bellicose dell'Austria. Italiani all'*erta!*

Verona 7 gennaio.

Dopo una rivista che Francesco II passò alle sue truppe, il primo giorno che fu qui, diresse all'ufficialità e alle truppe alcune parole d'elogio. Allora Benedeck prese la parola, dicendo: « arder l'armata del desiderio di suggellare col sangue il suo giuramento di devozione e di sanzionarlo sul campo colla vittoria o colla morte. Gli ufficiali sguainate le sciabole fecero eco a queste parole ».

Ritenete che la truppa parla di guerra prossima con insistenza; ciò vi serva d'avviso.

Francesco Giuseppe è passato inosservato fra la nostra popolazione, che non si è curata di lui, come se non fosse neppure esistito, tranne lo scoppio dei petardi e *simili dimostrazioni d'affetto.*

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Peschiera, 8.

L'imperatore d'Austria fu ricevuto pessimamente anche a Peschiera.

Questo commissario di polizia pagò ai facchini della stazione perchè gridassero *Viva l'imperatore* dodici boccali di vino, ed essi gridarono *Viva casa d'Austria.*

L'imperatore lasciò questa fortezza non troppo soddisfatto.

Visitò i forti; ma parlò poco.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Italie*:

L'opinione pubblica, la quale, dopo aver creduta, un mese fa, e prevista inevitabile la guerra, accarezzava, sono appena otto giorni, speranze di pace, è ora molto indecisa. Nei *clubs* le scommesse sono a pari per la pace e per la guerra.

Qui sono letti con molta attenzione gli articoli della stampa austriaca, la quale da qualche tempo in qua discute le probabilità d'una guerra coll'Italia.

« Nessuno peraltro potrebbe maravigliarsene, dice il *Débats*, quando l'Italia dal canto suo agita pubblicamente progetti bellicosi, e quando Garibaldi in una lettera di recente data annunzia una prossima riscossa. »

Se infatti la riscossa annunziata da Garibaldi avverrà in primavera, l'anno che comincia sembra destinato a veder compiersi gravi avvenimenti, non solo per l'Italia, ma pel resto dell'Europa.

Noi ci domandiamo con una certa inquietudine, se voi siete ben preparati a correre le eventualità di una guerra, e, in una parola, se voi siete moralmente e materialmente pronti a cominciare la lotta suprema.

Ed è Garibaldi che trascina le *società d'azione* alla guerra, o è il sentimento generale che ve lo sospinge?

Tanto nel primo che nel secondo caso, la cosa è grave. Del resto, voi siete, meglio che noi, giudici di ciò che vi conviene intraprendere; voi, meglio di noi, potete valutare gli elementi di successo sui quali basate le vostre speranze.

Scrivono da Parigi, 8, alla *Perseveranza*:

La causa della schiavitù è ripugnante quanto quella del despotismo russo verso la infelice Polonia. Eppure ci vien detto non essere impossibile che il papa, per compiacere alla Corte di Russia che lo minaccia di riconoscere il Regno d'Italia, biasimasse la resistenza del clero polacco contro gli atti di barbarie dei Russi. Dicesi che alcuni cardinali siensi già pronunciati in questo senso. Egli è certo deplorabile per l'onore del papato, che si osi soltanto proporgli così vili condizioni, e che si possa credere che un motivo politico faccia rinnegare al rappresentante di S. Pietro (come questi rinnegò il suo maestro) i principii della giustizia e della equità.

La sola possibilità di questo fatto, senza entrare nella discussione della sua probabilità, basta a mostrare come l'autorità del Papa abbia perduto il suo prestigio, e come là si creda diminuita moralmente dalle sue lotte per il poter temporale. Se mai Pio IX acconsentisse all'atto sovraccennato, a biasimare cioè, in vista d'un interesse puramente umano, nobili martiri che egli stesso avea da principio lodati, offrirebbe a' suoi nemici, o meglio ai

nemici del suo potere, l'arma più terribile che sia mai stata rivolta contro di lui.

Finalmente i Framassoni hanno un gran maestro, e dalla mano del Governo; mentre le Società di S. Vincenzo de Paoli non vollero accettare la presidenza dell' arcivescovo di Parigi. Il Grand'Oriente è il maresciallo Magnan. Il principe Murat lo aveva presentato, ed egli è stato scelto ad esclusione del maresciallo Canrobert, ch' era il candidato del principe Napoleone. In seguito di tale nomina, che non accontentò tutti, v' ebbero numerose dimissioni tra' membri della Società massonica. Forse si sarebbe preferito Canrobert. La preferenza per il candidato del principe Murat confermò il favore di cui ora godono alla Corte i membri di quella famiglia principesca. Ci viene anzi riferito che l'Imperatore diede al principe ed alla principessa Murat un magnifico palazzo ai Campi Elisi.

La *Presse* reca un notevole articolo intorno alle finanze austriache. Dopo averne ammesso il pessimo stato, passa in rassegna i mezzi che potrebbero condurre a salvamento la bersagliata navicella dello stato, e cita come adottabili: la riduzione delle spese, l' aumento delle imposte, ed un prestito. Prova con argomenti solidi e con cifre eloquenti più di qualsiasi argomento, che vi debbono concorrere tutti e tre questi fattori, avvegnacchè ogn' uno di essi per sè solo non porterebbe che poco per non dir niun giovamento. Accennata quindi la poca probabilità di riescita delle pratiche colla banca nazionale, la *Presse* passa ad esaminare l' idea annunciata in un carteggio viennese dell' *Indépendance belge* ch' è di contrarre un prestito garantendolo sui beni di mano morta; la trova proprio di suo gusto, e a suo avviso del gusto di tutti, non escluso il consiglio dell' impero. È vero, prosegue la *Presse*, che il partito clericale-ultramontano si sbraccerà contro un siffatto disegno; ma noi potremmo abbattere le opposizioni di quel partite, citando appunto il nome d' un uomo, di cui esso non cessa di deplorare la perdita siccome di persona che fu ai suoi tempi uno dei più validi sostegni del concordato. Quell' uomo è il defunto barone Filippo de Krauss, che nel 1848 aveva proposto appunto un prestito consimile alla commissione finanziaria dell'assemblea legislativa; prestito che non parve allora ammissibile perchè si riteneva, e forse non a torto, che in mancanza di ben regolati libri tavolari, i banchieri non avrebbero arrischiati i loro capitali.

La *Presse* chiude il suo articolo, che non mancherà di produrre una certa sensazione nei circoli finanziarii ed ultramontani, coll'asserire che al fin dei conti un prestito su tali basi sarebbe in ogni modo da preporsi alla riduzione del debito pubblico, che essa qualifica a dirittura come delitto d' alto tradimento, e coll' esternare la speranza che si finirà col prendere in seria considerazione un disegno di tanto rilievo.

Quelle contraddizioni che più volte notammo nella politica prussiana, si chiariscono in due atti, che meritano un particolare ricordo. Il dottor Meyer di Baden, uno dei membri più influenti dell' associazione nazionale, fu nominato consigliere di legazione presso il ministero degli affari esteri a Berlino. È inutile notare qual sia il significato di una tal nomina; essa parla da sola, nè ha d'uopo di commenti. Ma mentre da un lato si piglia una tale deliberazione, dall' altro se ne piglia un' altra informata a principii affatto opposti. La questione dell' *indigenato*, surta nell' occasione dell'amnistia, fu decisa, e venne stabilito che chi ha vissuto dieci anni fuori dello Stato, sarà obbligato di farsi naturalizzare, sotto pena di perdere i diritti civili e politici. Se nel primo caso il governo prussiano agisce come chi sente e crede d'essere predestinato al governo di tutta la gran patria tedesca, perchè nel secondo decide come se chi passò dieci anni a Gotha e a Dresda fosse vissuto in esilio?

Una corrispondenza berlinese alla *Gazzetta di Colonia* rigetta con indignazione l' idea di un compromesso che alcuni membri del gabinetto sarebbero stati pronti a stringere col partito liberale avanzato; anzi qualifica quella notizia come una favola giornalistica.

Le parole dette dal Re di Prussia al ricevimento de' suoi generali pel nuovo anno, sembrano alla *Presse* di Vienna assai gravi, e di un carattere il più deciso. Vi trova allusioni dirette contro la Francia. Re Guglielmo volle prendere la rivincita sopra il piccolo attacco dato dal signor Fould al *reame per la grazia di Dio*. Pare anzi che Re Guglielmo abbia attribuito a quel passo il senso di un' aperta provocazione, dacchè ha voluto fare comprendere che la sua armata è apparecchiata e pronta pel caso che gli avvenimenti mondiali — voleva dire la guerra d' America — avessero da reagire sinistramente sulle condizioni della Prussia.

Sono assai rimarchevoli anche quelle frasi che si riferiscono alla situazione dell' Europa e della Germania, la quale è caratterizzata siccome assai seria. Che cosa sia da intendersi sotto quelle eventualità alle quali è fatta allusione, lo si sa a Parigi come a Berlino. Vero è che tali allusioni non sono in piena armonia collo opinione pubblica del paese, quale si manifesta mercè la stampa periodica, ma vero è d' altra parte che i Prussiani, al confronto degli altri popoli della Germania, sono decisamente monarchici. Questa idea direttiva finirà col prendere il sopravvento sopra tutte le altre.

Nella seduta della camera dei pari del 30 in Portogallo, in risposta ad un'interpellanza del conte di Thomar, il marchese di Loulè, presidente del consiglio dei ministri, dichiarò ch' egli presenterebbe fra pochi giorni il racconto ufficiale degli ultimi avvenimenti. Il ministro della marina fece la stessa risposta dinanzi alla camera dei deputati aggiungendo che il governo coll'appoggio del parlamento, spera di mantenere l'ordine pubblico. Il ministro dell'interno lesse in seguito i due progetti di legge che toccano alla reggenza eventuale del re Don Fernando e la successione dell'ordine femminile.

La situazione di Lisbona alle ultime date continuava a migliorare, ma non s' intralasciavano le misure precauzionali.

CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che fra alcuni giorni il nostro Consiglio Municipale inizierà la discussione sulla grave questione dell' approvigionamento delle acque per la nostra città, e per le colline circostanti.

Abbiamo accennato altra volta ad un progetto dell' ingegnere Abate pel ripristinamento dell' aquedotto Claudio. Il nostro Municipio commise al suddetto ingegnere di fare gli studi necessari. Ora leggiamo in un suo rapporto al Sindaco i risultati ottenuti dall' esame fino a questo momento.— La quantità d'acqua che scaturisce per le antiche sorgenti dell' aquedotto Claudio, era in novembre ultimo, epoca di straordinaria siccità, più che 40,000 metri cubici al giorno, il che assicura, dice il rapporto, una media annuale da 60 a 80 mila metri cubici al giorno, e però una quota da 120 a 160 litri per persona, con una popolazione di 500 mila abitanti. — Si aggiunge, dal rapporto, che questo volume d'acqua sarebbe pur suscettibile di un grande aumento mediante operazioni di piccola spesa.

La questione delle acque è troppo vitale per la nostra città per aver bisogno d' essere raccomandata. Ciò che è indeclinabilmente necessario deve esser fatto colla maggiore sollecitudine, e noi speriamo che il nostro Consiglio Municipale si affretterà di esaminare accuratamente la questione, e farà in modo che la nostra città, le colline e i villaggi circostanti vengano al più presto provveduti d' acqua, elemento sì necessario alla politezza e all' igiene publica.

Potenza 14 — In una perlustrazione in Lagopesole venne catturato in una grotta un Maggiore Spagnuolo, Augustino Capdevila, insignito di due decorazioni. Egli aveva diverse carte che il general Della Chiesa ha spedito al generale Lamarmora, con le deposizioni ottenute prima di essere fucilato. Dopo ostinata difesa fu anche ucciso il feroce bandito di Ginestra, Befferi.

Salerno 14. — Giunge in questo punto da Vallo un dispaccio da quel comandante Trombetta. Nel pomeriggio di quest' oggi ebbe luogo un conflitto ad Angellara fra sette briganti e la linea, durante il quale rimase morto un brigante sul posto ed altro preso coll'arma alla mano venne fucilato. Col corriere verrà spedito più dettagliato rapporto.

Oggi, giorno di Mercoledì, non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 (sera) — *Torino* 12 (ritardato).

Londra 11 — In seguito ad abbondanti arrivi, il frumento è ribassato di uno scellino.

Avana — I Messicani evacuarono Tampico, Tabasso ed altri punti.

Cocincina — Fannosi preparativi per la spedizione contro Hei.

Napoli 15 — *Torino* 14.

Parigi 14 — *Alessandria* 12 — Il Console Francese a Tripoli ottenne soddisfazione pei protetti francesi maltrattati.

Madrid 14 — Il *Sumter* è sorvegliato affinchè non prenda armi e munizioni. Rancè fu spedito ministro plenipotenziario a Berlino — Rason a Francfort.

Napoli 14 (notte) — *Torino* 14.

Torino 14 — Fondi Italiani 64. 45 — 64. 20 — Metall. austr. 67. 60.

Parigi 14 — Fondi Italiani 66. 55. — 63. 80 — 3 0[0 fr. 69. 20 — 4 1[2 0[0 id. 97. 10 — Cons. ingl. 93 3[8

BORSA DI NAPOLI — *16 Gennajo 1862*

Pres. Ital. prov. 64 75 — 64 75 — 64 75
» » defin. 64 60 — 64 85 — 64 70

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 16 Gennajo 1862 Milano N. 15

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE MODIFICAZIONI

PROPOSTE

PER LA LEGGE PROVINCIALE E COMUNALE

Dopo le lunghe oscillanze sul sistema da seguire per l' ordinamento dell' interna Amministrazione, dopo i falliti esperimenti del concetto delle regioni e le grandiose promesse del signor Ricasoli intorno all' applicazione di un liberale discentramento, finalmente sono venute alla luce le modificazioni che il ministro dell' interno si propone di apportare alla Legge del 23 ottobre 1859.

Era tempo invero che si venisse a questo passo, sì per le gravi contestazioni a cui l'applicazione di una Legge originariamente inceppata di molti inconvenienti aveva fatto luogo; sì per la riconosciuta insufficienza di quella Legge, come anche per le controversie che ad ogni tratto insorgevano sul riparto delle spese provinciali; e infine per le continue incertezze che derivano dal fatto che in quella Legge mal sono definite le rispettive attribuzioni del potere esecutivo e dei suoi rappresentanti, dei Comuni e dei Corpi elettivi comunali e provinciali.

Tuttociò era tanto vero, che nell' Emilia quanto nelle Marche, nelle Umbrie e da ultimo nelle provincie meridionali, ricorrendo all' uso di poteri eccezionali, si erano dovute introdurre delle variazioni nell' applicare la Legge di Rattazzi, e prendere degli accomodamenti, che togliessero di mezzo le maggiori difficoltà. Oltre di che, lo stesso signor Ricasoli, nella Toscana, aveva creduto bene di non aver ricorso affatto a quella Legge medesima, e mentre nella Lombardia si scomponeva spietatamente un ordinamento comunale commendevolissimo e creduto persino il migliore d' Europa, nella Toscana analoghe forme di reggimento comunale e provinciale erano rispettate.

Orbene: le modificazioni proposte dal Barone Ricasoli sono esse sufficienti a togliere i lamentati inconvenienti della Legge Rattazziana?

Due sono le questioni a cui la proposta Ricasoli fa luogo — l' una cioè, di sapere se le modifiche proposte alla Legge 23 ottobre sostanzialmente sono buone — l' altra, se bastano a perfezionare l' ordinamento Comunale e Provinciale.

Le riforme serie e sostanziali progettate dal signor Ricasoli si riducono in ultima analisi a due sole. La prima mira a togliere il più lamentato inconveniente che derivava dalla Legge di Rattazzi, la quale metteva le spese provinciali a carico dello Stato, che se ne sgravava con una sovrimposta. La seconda tende a rivendicare al Governo quella tutela sui Comuni, della quale la Legge Rattazzi voleva invece incaricato un corpo morale derivante dall' istesso fonte da cui emanano i poteri per l' Amministrazione Comunale: il voto degli elettori.

Quanto alla prima parte della riforma progettata non vi sono gravi osservazioni a fare.

L' Art. 241 della Legge 23 ottobre 1859 così ordinava:

« A partire dal 1 gennajo 1860 le spese obbligatorie, già poste per leggi o per regolamenti a carico delle divisioni, o provincie, sono addossate allo Stato.

« L'Erario nazionale sarà compensato di dette spese mediante un adeguato aumento alle contribuzioni dirette. »

In conseguenza di questa determinazione anche la liquidazione *delle spese provinciali* venivano ad essere attribuite per legge all' amministrazione governativa, e la Provincia quindi non esisteva che di nome, non avendo la facoltà di amministrare i proprii enti attivi o passivi.

Oltredichè un altro inconveniente derivava dal secondo alinea del citato articolo, inquantochè la sovrimposta alle contribuzioni dirette che il governo veniva a stabilire per risarcimento delle spese provinciali, non era già fatta provincia per provincia in ragione delle spese che ciascheduna di esse avesse incontrato o ad incontrare, ma sibbene era addossata con eguale proporzione a tutti i contribuenti.

Quindi accadeva che le provincie le meglio ordinate e che non avevano bisogno di molte spese dovevano pagare anche pei bisogni delle altre, ed era accaduto altresì che le antiche provincie avevano trovato in questo ordinamento il modo a incontrare gravi spese senza averne a risentire proporzionati sovraccarichi.

Il Dittatore Farini nell'applicare questa legge nelle provincie dell' Emilia, il signor Ricasoli nella Toscana, i Commissarii Straordinarii nelle Marche e nelle Umbrie, riconobbero l' inconveniente che sorgeva dall'art. 241 e ne sospesero gli effetti. Che ne è dunque avvenuto? È avvenuto che la Lombardia, avendo dovuto subire la Legge Rattazzi precisamente come la si trovava, dovette nell' anno 1861 sopportare insieme alle antiche provincie del Piemonte, poste nelle eguali condizioni, tutto il carico delle spese provinciali.

Il signor Ricasoli, per isciogliere l' odiosa controversia, propone che la provincia abbia una sua propria amministrazione e provveda al suo bilancio. Ciò è giusto ed era indicato dalla natura stessa delle cose. Così la provincia avrà una vita sua propria, dentro la sfera delle sue attribuzioni, e senza dover soggiacere a una inceppante tutela governativa, potrà provvedere ai proprii bisogni e anche incontrare debiti per dotare sè medesima di quelle opere, di quelle istituzioni e di quei sussidii che i nuovi tempi richiedono.

Per ben comprendere l' importanza di questa riforma basta osservare ciò che le provincie meridionali hanno fatto in virtù dei nuovi ordini, essendosi trovate sciolte dagli impacci che l' art. 241 della Legge Rattazzi aveva creati; giacchè anche qui il nuovo ordinamento comunale e Provinciale fu attuato colla sospensione degli effetti di quell' articolo. Le provincie meridionali hanno pensato, qual più qual meno, ma quasi tutte con uno zelo commendevole, a stanziare fondi per le strade, per l'istruzione, per la sistemazione di acque o di consorzii. Tolto l' incaglio della tutela governativa, il Consiglio provinciale messo in grado di amministrare gli interessi della provincia, di provvedere a utili riforme e di sopperire ai mezzi occorrenti coll' ordinare entro assegnati confini *una imposizione provinciale*; è tolto uno dei più gravi ostacoli ai progressi e allo sviluppamento degli interessi delle regioni agricole di cui è tutto quanto formato il nostro suolo italiano.

L' altra parte della riforma Ricasoli concerne i Comuni e mira a togliere la tutela del Comune alle Deputazioni provinciali, per darla invece al Prefetto e al Consiglio governativo della Provincia.

Se la prima parte della proposta Ricasoli non è che l' adempimento d' un voto formato generalmente, non è che la soppressione d'uno inconveniente troppo manifesto e troppo lamentato, non è infine che la regolarizzazione d' una misura ch' era già stata adottata in due terzi dello Stato — la seconda parte solleva una gravissima questione, intacca profondamente i principii di libertà, e per conseguenza se il Parlamento non vorrà venir meno alla propria missione dovrà rigettarla. Noi tratteremo domani la questione, e metteremo nella discussione tutta quella calma che richiede il suo grave carattere.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 11 gennajo

Presidenza TECCHIO, Vice-presidente,

Crispi domanda al ministro dell' interno schiarimenti sui fatti or ora avvenuti a Castellamare. Le notizie date dalla *Gazz. ufficiale* non sono sufficientemente chiare ed espresse per potersene accontentare. Prega il barone Ricasoli ad illuminare la Camera in proposito.

Ricasoli (ministro) rassicura la Camera sulle proporzioni dei fatti di Castellamare. Tutto vi si limitò ad un'insurrezione locale che fu presto sedata. Si ebbero a deplorare delle vittime e questo non può a meno di riuscire dispiacente. Ma in oggi le bande insurrezionali sono disperse e tutto tornò alla tranquillità. Un telegramma giunto ieri sera al governo non lascia dubbio su ciò che in Sicilia tutto è tornato nello stato normale.

Crispi crede che in Sicilia gli incaricati del governo non si sieno adoperati con sufficiente pre-

mura ed energia per prevenire la disgrazia. Le condizioni della Sicilia sono difficilissime. Richiama l'attenzione del governo specialmente sulla condotta del clero secolare e regolare. Veda il governo di fare ogni poter suo per prevenire disordini e per accontentare il paese.

Mordini desidera che la Camera sia compresa dell' alto e sentito patriottismo dei Palermitani che in occasione dei disordini di Castellamare si sono mostrati disposti a sacrificar tutto per la causa dell' ordine e della libertà.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sull' interpellanza *Castelli* relativa alla pesca del lago di Como.

Questa interpellanza non ebbe alcun seguito; ma, se non altro, servì a far noto al pubblico che il ministero di agricoltura e commercio sta per presentare un progetto di legge sulla piscicoltura, alla collaborazione del quale presero parte distintissimi ingegni, compresovi il signor James Hudson, ministro inglese presso il re d' Italia, e che ebbe un esito felice la missione data al celebre naturalista nazionale cavaliere Filippi di raccogliere uova e *fregole* per accrescere la razza dei pesci.

Si dichiara in seguito d' urgenza, assenziente il ministero, il progetto di legge proposto da *Plutino* e da altri deputati per accordare alla società Adami la costruzione dei tronchi della ferrovia calabrese. È pure presa in considerazione la proposta di legge del deputato Ninchi relativa all' amministrazione provinciale e comunale.

La Camera non essendo più in numero, l' adunanza è sciolta, dopo appello nominale, alle ore cinque.

La Società del Tiro a Segno

DISCORSO pronunziato dal principe Umberto nella inaugurazione della società Nazionale del Tiro a segno, di cui egli è Presidente:

« SIGNORI,

« Nel mio esordire nella vita politica, varia e profonda è la soddisfazione che prova l'animo mio nell' assumere l' onorevole ufficio di vostro presidente. Ne sono grato al mio amatissimo Genitore, il quale appaga il grande desiderio ch' io aveva d' incominciare a rendere qualche servizio alla patria. Io ho ferma fiducia che la istituzione, alla quale poniamo opera darà in Italia quei mirabili risultamenti, dei quali la vedemmo feconda in varie contrade.

« Noi porremo le nostre cure a dirigerla allo scopo di aumentare le forze e le difese della patria e di addestrare la gioventù italiana nell' armi, sicchè tutto possa concorrere a compiere l' impresa nazionale.

« Il tempo è propizio ai nostri intendimenti, perchè l' Italia ha bisogno di avere la certezza che nel giorno della lotta e del pericolo potrà trovare un soldato in ogni suo animoso cittadino. E già nell' esercito, orgoglioso delle sue antiche glorie e delle nuove, e nelle virtù dei capitani, gl'italiani vedono il simbolo e la prova dell' unità nazionale; le mirabili imprese dei valorosi volontari, accorsi da tutte le provincie d' Italia, ci addimostrano quanto possiamo ottenere dal nostro popolo, diffondendo in esso l' uso e l' abitudine delle armi.

« Accostumando la nazione in questo nobile esercizio, manterremo sempre più vivo il sentimento della concordia italiana e quell' entusiasmo cittadino che si traduce in maturi propositi. Io sono lieto di potere associare la mia all' opera di voi, illustrissimi signori, in vantaggio di questa patria instituzione. Servire il paese è la mia naturale ambizione, l'ho appresa nella storia della mia famiglia, nel sacrificio del mio magnanimo avo, l' ho appresa, o signori, nel grande spettacolo che l' Italia ha dato ai miei giovani anni. »

RISPOSTA del vice-presidente della società, march. d' Angrogna, Gran Cacciatore:

Non scorgendo nessuno de'miei colleghi nella vice presidenza, è dover mio, io credo, di presentare in nome della Direzione all' A. V. R. gli omaggi del nostro rispetto e della nostra immutabile devozione verso il figlio di un Re magnanimo, che vuole in questo giorno solenne per noi dare alla intera nazione italiana due grandi e non dubbie prove del suo immenso affetto; la prima col costituire una Società veramente nazionale del Tiro, la seconda coll' avere permesso all' A. V. R. di accettarne la presidenza nell' atto di esordire alla vita politica qual Primo Figlio d' Italia.

L' intera nazione ne accolse con giubilo lo annunzio. Ella che va debitrice più di tutti al Re del suo riscatto, parto di gran mente, opera dell' armi, e che solo coll' armi può completarsi e sostenersi.

A voi, illustre Principe, tocca ancora una bella parte, quella cioè di animare e di educare gl' italiani tutti al maneggio utile delle armi che sapranno ove d' uopo adoperare per la difesa della comune patria, e se nel giorno del pericolo ogni figlio d' Italia potrà rispondere alla chiamata del suo Re a cui deve libertà e indipendenza, sarà vostro il merito di avergli colla educazione e coll'esempio procurata quella perizia nelle armi che lo mise in grado di ben meritare del Re e della Patria.

Viva il Re! — Viva l'Italia! — Viva il Principe Umberto!

Notizie di Caprera

Togliamo quanto segue da un supplemento del giornale *Roma e Venezia*, 12 genn.:

Persona giunta oggi da Caprera ci dà notizie di Garibaldi sino al giorno 7.

Il Generale sta benissimo di salute; i dolori reumatici da qualche tempo non lo molestano. Passa una parte del giorno a piantare fichi di Nizza, ove trova terra convenevole. Sorveglia i lavoratori che depongono piantagioni, nella parte posteriore alla casa.

Il giorno 6 fu di lietissimo animo; giuocò parecchie ore alle *Boccie*, suo giuoco favorito, al quale forse con i bagni freddi, a cui per ordinazione dell' egregio dottor Ripari egli si assoggetta ogni mattina, deve il riacquisto della propria salute. Si lamenta di non aver conosciuto tal metodo di cura nel tempo della sua gioventù, persuaso che gli avrebbe fin d'allora giovato.

Anche Ricciotti e Basso sono guariti. Quest' ultimo con Menotti passò a Tavolare per la caccia.

Il dottor Ripari continua a stare a Caprera per desiderio del Generale.

Signor Direttore del giornale *Roma e Venezia* — Genova.

Caprera 6 gennajo 1862.

Non avendo il tempo materiale da rispondere a tutte le lettere che mi giunsero in questi giorni, mi valgo del di Lei accreditato Giornale per testimoniare la mia sincera gratitudine a tutti coloro che furono gentili a colmarmi di augurii per questo nuovo anno, assicurandoli, in pari tempo, che non meno fervidi sono i miei per il loro benessere, e per la completa indipendenza della nostra cara Patria.

Gradisca i sensi della distinta mia stima.

G. GARIBALDI.

Notizie Estere

La *Patrie*, parlando della prossima sessione parlamentare francese, dice che « oggi la esperienza di un anno di prove, lo stato generale delle cose in Italia, la calma successa alle agitazioni permettono all' opinione, in Francia, di manifestarsi senza gli scrupoli da cui testè poteva trovarsi imbarazzata; e le discussioni che stanno per impegnarsi nelle Camere, senza nulla perdere della loro importanza, attingeranno in quest' alta ed intiera libertà di giudizio una maggiore e più completa autorità. Noi non vogliamo, soggiunge, preoccupare le deliberazioni dei corpi dello Stato; ma, secondo noi, è chiaro esser giunta l'ora in cui la questione italiana, illuminata dalla esperienza, dominata da necessità imperiose, deve esser definita. Ci si permetterà di pensare che il governo che ha fatto tanto per l' Italia, ha il diritto e forse il dovere di determinare una situazione che interessa così vivamente l' influenza della Francia e l' avvenire d' Europa.»

La *Gazzetta di Torino* ha in data del 10 una corrispondenza da Parigi, dalla quale togliamo le seguenti notizie:

L'indomani dell'udienza data dall'imperatrice al commendatore Nigra per la presentazione del conte Fè d'Ostiani e del duca di Noja, il duca di Bassano, gran mastro delle cerimonie, scrisse, dietro ordine avutone dall'imperatore, al ministro d'Italia, pregandolo porgesse la nota dei suoi connazionali di tutto il regno, ai quali, stante il loro soggiorno perenne o passaggiero in Parigi, potesse tornare accetto intervenire alle varie feste serali che nel corso del presente inverno saranno date a Corte.

Ieri l'altro seguì il primo gran ballo, e riescì splendido come al solito, abbenchè affollato di soverchio, e — dicono i Francesi — alquanto *mêlé*. Fra i 4000 invitati circa, notavansi varii Italiani, e segnatamente delle provincie napoletane: il principe di Sansevero, il duca di Forlì, il marchese di Genzano, il conte Gabrielli, il cavaliere Cimino di Valenzano, ed altri.

Era questa la primissima volta che alle liste degl' italiani delle varie provincie, sinora presentate isolatamente al duca di Bassano dal rappresentante di ciascuna di quelle spente autonomie, veniva così sostituito un solo complessivo elenco, pòrto dal ministro d'Italia.

L'intera legazione è naturalmente convenuta al ballo, — il quale comportava divise e fogge di tutta etichetta, — salvo il marchese Incontri, secondo segretario, assente da Parigi in permesso, e il duca di Noja, chiamato in Torino momentaneamente per affari di servigio.

Intervennero pure al ballo delle Tuilerie il generale Türr e la sua moglie, la di lui cognata principessa di Salms-Bonaparte, il marchese e la marchesa Pallavicini (da Parma), il commendatore Antonio Scialoia e il cavaliere Costantino Baër.

La *Corrispondenza Bullier* ha da Vienna:

L'ostentazione spiegata dall'imperatore d'Austria nella sua visita d' ispezione alle forze militari nella Venezia ha cominciato a far impressione sulla nostra borsa. Il discorso pronunciato da S. M. a Verona ha aumentato quest' impressione ed ha scosso persino gli ottimisti. Questo discorso, il primo che egli abbia diretto ai suoi soldati in termini molto decisi e bellicosi, mostra la previsione, anzi il desiderio di gravi avvenimenti. L' imperatore ha dichiarato chiaramente che prevedeva l' avvicinarsi di serie eventualità, senza temerle.

Ciò che produsse pure una certa sensazione si è, che questo discorso fu riprodotto per primo dalla *Gazzetta di Ausburgo* che è in stretto rapporto col nostro governo, come ognuno sa. Le parole dell' imperatore d'Austria saranno probabilmente considerate all' estero come una risposta al re Vittorio Emanuele che annunciava agl' italiani che la causa na-

zionale aveva fatto l'anno scorso dei progressi considerevoli.

È evidente che la situazione tra l'Austria e l'Italia è da qualche tempo molto più tesa, il viaggio ed il linguaggio dell'imperatore nel Veneto sono dei sintomi significativi.

Per quanto sia stato detto sulla rivalità esistente tra le corti di Berlino e di Vienna, è evidente che il risultato delle elezioni in Prussia ha facilitato un ravvicinamento tra di esse, e senza dubbio in questo fatto bisogna scorgere il secreto dell'attitudine più decisa del gabinetto di Vienna rispetto all'Italia, e dell'agitazione nazionale all'interno.

Secondo notizie di Berlino del 9, assicurasi essere arrivata la risposta francese sul trattato di commercio. La Francia fa delle controproposte, che diconsi accettabilissime, e che credesi faciliteranno la conclusione del trattato.

La nuova Camera dei Deputati prussiani, secondo il *Galignani*, sarà divisa in sei partiti: 1. il partito feudale, che comprenderà un decimo dei membri; 2. i ministeriali, che si porranno sotto la guida del signor de Grabow; 3. gli ultramontani; 4. il centro sinistro capitanato dal generale Stavenhagon; 5. il partito del progresso, od estrema sinistra; 6. il partito polacco, comprendente circa 30 deputati.

Secondo il *Novellista* di Amburgo, il signor di Bernstorff ha risposto il 20 dicembre alla nota sassone, proponente un progetto di riforma federale, dichiarando impraticabili le proposizioni del signor de Beust. Però la nota prussiana aggiunge che il gabinetto di Berlino riconosce pur la necessità della riforma federale, segnatamente in vista di un'azione militare unitaria e di una rappresentanza collettiva della Germania di fronte all'estero.

Un sentimento profondo di rammarico e di avversione, dice il *Moniteur*, accolse in Inghilterra, come in Francia, l'atto di cui fanno menzione i dispacci di Nuova-York, la distruzione del porto di Charleston per mezzo di carcasse di bastimenti cariche di sassi e calate a fondo in modo da chiuderne per sempre l'ingresso. Questo atto, non di guerra ma di vendetta, provoca il biasimo energico di un giornale di Londra che s'indigna contro questa violazione delle leggi della natura e questo irreparabile danno alle venture generazioni e al commercio del mondo intero; poichè, intorno a quegli scogli indistruttibili creati dalla mano dell'uomo, verrà bentosto ad accumularsi una triplice linea di banchi di sabbia che sopprimerà il porto di Charleston, e tutto questo male sarà fatto, al dire del foglio inglese, senza profitto alcuno per il governo che lo ha ordinato.

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino* del 13 scrive:

Jeri la Commissione istituita dal ministro delle finanze pel progetto di perequazione dell'imposta fondiaria tenne una adunanza.— Il ministro spera di potere fra non molto presentare al Parlamento il progetto.

La commissione sul progetto d'imposta mobiliare riprese i suoi lavori. Essa non si è per anco pronunciata sulla scelta della base da darsi alla imposta; se per *notifiche* dei contribuenti, o per *indizii*, come finora fu esatta la tassa delle patenti.

Leggiamo alla stessa data nella *Costituzione*:

È in pronto il progetto di legge sulle *società anonime*. L'importanza delle intraprese che l'industria privata va compiendo nel nostro paese rendevano necessario il regolare queste società, per le quali le grandi intraprese si assumono. Vorremmo che questa legge fosse veramente come devono essere tutte le leggi: un incoraggiamento, non un ostacolo.

Togliamo dal *Corriere Mercantile* quanto segue:

Non solo pare si confermi la voce corsa del partito preso dal ministro di finanze di emettere obbligazioni *trentenarie*, cioè estinguibili nel corso di 30 anni, per sopperire alle spese delle ferrovie che si costruiscono per conto del Governo; ma eziandio si ritiene che l'emissione vogliasi ripetere tutti gli anni, finchè non sia raggiunta una somma sufficiente alle linee politicamente più importanti. L'esito delle suddette obbligazioni, e la loro influenza sul mercato della rendita nazionale, dipende moltissimo dalla accoglienza che ad esse faranno i capitalisti del Sud; fra i quali dovrebbero trovare speciale favore perchè sono destinate specialmente all'esecuzione di grandiose opere nel loro paese. Ed è desiderabile che lo trovino, perchè non si può sperare che il Nord dell'Italia, curvo sotto l'enorme peso della vecchia rendita e del prestito 1861, abbia forza di sostenere bene anche le nuove obbligazioni.

Qui gravita tutto l'antico debito di oltre 1200 milioni; qui si fece la quasi totalità (per l'Italia) delle sottoscrizioni al prestito Italiano; qui piovono adesso i titoli di tale prestito dal mercato francese, che per crisi sue proprie ce li abbandona in parte; e pioveranno anche di più dopo l'attuazione della nuova tassa sugli esteri valori negoziati in Francia, che il Ministro Fould ha ora fatto decretare. Sarà dunque necessario per la buona riuscita di tali obbligazioni che i capitalisti del mezzodì contribuiscano in massima parte al loro collocamento: altrimenti sarà molto e molto maggiore quel cattivo effetto sul corso della rendita, che ad ogni modo non possono mancare di produrre qui in un certo grado, come lo produssero in Francia sulla rendita francese.

L'altroieri, 11, alle 3 pom. giunsero da Napoli 1,200 circa coscritti; attraversarono la città al suono della banda e fra gli evviva dei cittadini. Erano allegrissimi; alcuni danzavano al suono della musica, lanciando i cappelli in aria e acclamando a Vittorio Emanuele.

Una corrispondenza dell'*Opinione* da Venezia attribuisce all'imperatore d'Austria la manifestazione di disegni guerreschi per la prossima primavera; mentre nella *Neue Franckfurter Zeitung* ne troviamo una da Roma, secondo la quale Antonelli avrebbe manifestato che simili notizie gli erano venute da Vienna. L'Austria crederebbe l'Italia e la Francia divise, per cui vorrebbe tentare la guerra onde aggiustarsi al di dentro ed al di fuori. Anche il *Giornale di Verona* fa su ciò da profeta.

Troviamo in un carteggio parigino all'*Italie*:

Ieri vi scriveva dell'invio a Roma di un enorme materiale di campagna; ecco, credo, il segreto di questo grave provvedimento. Voi sapete che il governo francese ha l'occhio aperto su tutto ciò che si passa dall'altro lato del Mincio; or bene da relazioni assai circostanziate indirizzate a Parigi, risulta che l'Austria fa degli armamenti formidabili; ed è in vista od in conseguenza di questi armamenti che il governo imperiale prende le misure di cui ebbi a parlarvi.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*.

Il gabinetto delle Tuileries è stanco delle continue provocazioni del governo papale. Il ritardo indefinito alla partenza di monsignor Chigi nominato già da un anno alla nunciatura di Parigi, e la risposta data in questi giorni dal cardinale Antonelli al sig. di Lavalette a proposito delle rimostranze fatte da quest'ultimo contro il soggiorno di Francesco II a Roma, irritarono grandemente l'imperatore. Tra il diplomatico francese ed il cardinale Antonelli vi furono gravisssimi alterchi.

In una lettera scritta da Vienna, da persona bene informata, si dice che il barone di Bach e la corte di Vienna, sono molto impensieriti per queste cose.

L'ambasciatore austriaco fece conoscere al suo governo come il sig. di Lavalette abbia dichiarato che la Francia avrebbe al caso fatto partire Francesco II da Roma malgrado il governo papale. Ed il diplomatico austriaco, pur facendo grandi elogi delle disposizioni del cardinale Antonelli e di monsignor de Merode, aggiunge: « Ma il giorno in cui la Francia vorrà davvero, come essa talvolta sa volere, a Roma si cederà subito; io ne sono convinto. »

Il *Courrier du Dimanche* pubblica il seguente dispaccio particolare da Vienna, 10 corrente:

« Un giornale pretende che il duca di Grammont abbia insistito presso il signor di Rechberg perchè s'adoperi con tutta l'efficacia possibile affinchè Francesco II abbrevii il suo soggiorno a Roma.

« Si conferma in modo positivo che ha luogo un ravvicinamento tra l'Ungheria e il governo di Vienna (!) »

L'*Indépendance Belge* ha da Parigi la seguente notizia che troviamo confermata in una lettera da Roma alla *Perseveranza*:

L'affare relativo ad una convocazione dei vescovi della cristianità a Roma pare aver mutato faccia: mi si assicura che Pio IX persiste a voler riunire i prelati a Roma nel mese di maggio, e che il breve sarebbe già emanato. Non pare adunque che l'opposizione fatta a questo proposito dal signor Lavalette abbia avuto il carattere comminatorio che le si era attribuito. In tutti i casi, poichè il voto dell'ambasciatore francese non venne ascoltato, non può essere stato appoggiato, bisogna credere, da un *ultimatum* che facesse intravvedere la partenza delle nostre truppe da Roma. È a notarsi, del resto, che il Breve di Sua Santità sarà deferito all'esame del Consiglio di Stato; ma è certo che quest'atto d'autorità puramente spirituale non troverà alcuna specie d'opposizione tra i consiglieri dell'Imperatore.

Leggiamo nel *Tempo* di Trieste che la ex-regina di Napoli si recherà a Venezia verso la fine del corrente mese per far visita a sua sorella.

I giornali di Parigi dell'11 assicurano che si stà attualmente organizzando una squadra destinata a proteggere gli stabilimenti francesi nell'estremo Oriente.

Essa prenderà il titolo di divisione navale della Cina, della Cocincina e del Giappone.

Leggesi nella *Presse* di Parigi:

Non bisogna che l'incidente del *Trent* si esaurisca senza che il diritto d'asilo e il diritto dei neutri riceva una solenne consacrazione. Questo sentimento espresso energicamente dalla pubblica opinione comincia a manifestarsi presso i governi.

La *Gazzetta di Pietroburgo*, giornale ufficiale del gabinetto russo, insiste quest'oggi affinchè l'incidente del *Trent* serva di punto di partenza ad un regolamento internazionale che fissi le immunità dei neutri.

La *Gazzetta di Pietroburgo* si volge particolarmente all'Inghilterra, impegnandola a dare una

garanzia solenne ai proprii diritti, firmando una convenzione esplicita che non permetta più ad una falsa interpretazione di turbare la pace del mondo.

CRONACA INTERNA

Ci giungono oggi i giornali delle provincie. In essi non troviamo registrato un sol fatto di brigantaggio. In quella vece essi ci recano sempre più eccellenti notizie intorno alla leva.

La *Guida d'Aquila* scrive:

Continuano tuttogiorno a presentarsi i requisiti della leva dei vari paesi della provincia. Tutti attraversano la città con bandiera italiana spiegata, e con grida di gioja, e canto di inni rozzi ed ardenti di entusiasmo composti da giovani poeti dei quali abbonda il nostro popolo. Qualche partita di questi coscritti, come quella di Sulmona, ha anche voluto aver seco la banda della Guardia Nazionale.

— Altre partenze di coscritti per l'armata hanno avuto luogo, e sempre col medesimo entusiasmo, banda, bandiera, grida ed acclamazioni al Re Vittorio Emmanuele, ed all'Italia, e concorso di popolo plaudente.

— Leggesi poi nel *Cittadino Leccese*:

La leva procede con calma e regolarità. Fin ora tre spedizioni di coscritti sono avvenute in mezzo all'entusiasmo del popolo, ed alle vive acclamazioni dei giovani militi, e domani ne avverrà un'altra di circa 150.

Ci viene comunicata una lettera da Torino, dalla quale rileviamo che il distinto pittore napoletano, Giuseppe Fagnani, colà recatosi per eseguire il ritratto di Vittorio Emanuele, tenne la prima seduta il giorno di Capodanno. Il Re accolse il nostro artista con quella franchezza ed affabilità che gli sono abituali, e durante la seduta, che fu di mezz'ora, gli rivolse parole molto lusinghiere per l'Italia e specialmente per la nostra Napoli. Una seconda seduta gli fu promessa per la seguente domenica. Il Fagnani è quello stesso che fece dono al nostro Municipio del ritratto del general Garibaldi.

Ci scrivono da Maddaloni che il giorno 14 del corrente, per opera di quel Delegato, sig. Cenni, ni, della Guardia Nazionale e di un piccolo distaccamento del 53°, venne arrestato in S. Maria a Vico il famoso brigante Michele Vigliotti. Egli erasi rifugiato nel quartiere della truppa colà stanziata, sotto il pretesto di voler far prendere dei briganti — In seguito a questo arresto la sera stessa si presentò il di lui fratello, Giuseppe Vigliotti, brigante anch'esso e non meno famoso.

Foggia 15 — Una compagnia del 49° ha avuto un forte scontro coi briganti del Gargano a Apricena. De' briganti 7 morti, varii feriti; sei cavalli e molti oggetti presi. La truppa illesa.

Gaeta 15 — Questa notte una rissa avvenne fra' briganti a San Magno presso Fondi. Questa mane i bersaglieri hanno ritrovato due briganti uccisi. Un altro ferito non è stato ancora rinvenuto. Un brigante venne arrestato a Fondi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci dei Giornali Austriaci

Pesth, 8 gennaio.

Nei Comitati di Pesth, Pilis e Sosta fu ieri pubblicato il giudizio statario pei ladri ed assassini. Il vice cancelliere della cancelleria aulica Karolyi ha ottenuto un nuovo permesso.

Belgrado, 9 gennaio.

È fuor d'ogni dubbio che il vescovo di Temesvar, Maskorevits, sarà nominato patriarca della Serbia.

Pietroburgo, 8 gennaio.

Il ministro del culto diede la sua demissione, come suo supplente fu nominato il segretario Golovine.

Vienna, 10 gennaio.

La Giunta sul bilancio della Camera dei deputati si dichiara contraria all'aumento della marina.

A Varsavia il teatro fu riaperto coll'opera il *Bravo*. Le scuole si riapriranno il 1 febbraio.

Fiume 9 gennaio.

Ieri, nelle ore pomeridiane, ebbe luogo, per parte di questa regia Tavola giudiziaria, nel locale della nostra *Gazzetta*, una perquisizione, ch'ebbe per effetto il sequestro di manoscritti e corrispondenze relative ad articoli già pubblicati nella *Gazzetta di Fiume*.

Dispacci dell'Agenzia Continentale

Francoforte, 9.

A Vienna credesi all'esistenza d'una nota nella quale il conte Rechberg si pronuncia contro qualunque progetto di riforma federale avente rapporto coll'associazione tedesca.

Il ministro austriaco dichiara che la costituzione attuale è la sola possibile.

Si parla inoltre d'una risposta dell'Austria alla recente nota del principe Gortschakoff sull'affare di Suttorina.

Il conte Rechberg sostiene in essa nota i diritti d'intervento dell'Austria, ed invoca gli antecedenti della Russia nei principati danubiani per provvedere alla sicurezza delle frontiere dell'impero.

Cracovia, 9.

Il governo russo ha l'intenzione di trasferire le università di Pietroburgo e di Mosca in città secondarie.

Si ha da Berlino che l'abolizione dei famosi giuochi di Baden venne definitivamente deliberata.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 15 (notte) — *Torino 14.*

La Camera continuò e pose fine alla discussione di un progetto di legge sugli asili infantili.

Napoli 15 (sera) — *Torino 15*

Nuova-York — I giornali propongono la riunione di un congresso per regolare il diritto. I Commissarii del Sud partiranno per l'Europa fra alcuni giorni.

Napoli 15 (notte) — *Torino 15*

Vienna 14 — Il giornale *Pester-Llyod* ricevette un'ammonizione.

Londra 14 — *New-York* — I Principali banchieri hanno sospesi i pagamenti in valuta sonante. Leggesi nell'*Evening-Post* che i principali banchi decisero di ricevere i titoli del terzo prestito federale di 50 milioni. Dicesi che il Piroscafo inglese *Gladiateur*, carico di armi, abbia forzato il blocco. Credesi che abbia avuto luogo la battaglia attesa nel Kentuky. Non conoscesi l'esito.

Berlino 14 — Apertura del Parlamento — Discorso Reale: Delle proposte saranno presentate alle Camere. I legislatori troveranno che il Governo prosegue nei miglioramenti.

Le rendite permettono di diminuire i pesi relativi all'aumento dell'armata.

L'abboccamento coll'imperatore dei francesi migliorò i buoni rapporti di amichevole vicinato fra i due Stati. Continuano le trattative per regolare le tariffe daziarie fra la Francia e lo Zollwerein.

Il governo ha fatto grandi sforzi per conseguire l'uniformità del sistema militare della Confederazione, la difesa delle coste, lo sviluppo della marina.

Il Governo ha preso concerto con altri confederati per mantenere fermo il diritto federale nella questione dell'Holstein.

S. M. continuò: Le istituzioni politiche devono contribuire alla felicità e alla grandezza della patria. Io non potrò mai ammettere che lo sviluppo della vita politica possa diventare una minaccia ai diritti della Corona. La sicurezza dello Stato e la posizione dell'Europa domandano la concordia perfetta tra il Re ed il popolo. Conto sul concorso patriottico dei rappresentanti della Nazione.

Napoli 16 — *Torino 15.*

Torino 15 — Fondi Italiani 64. 45 — 64. 65.

Parigi 15 — Fondi Italiani 63. 90. — 3 0[0 fr. 69. 20 — 4 1[2 0[0 id. 97. 25 Cons. ingl. 93 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — *Torino 15.*

Alla camera fu fatta un'interpellanza da *Dondes* sui fatti di Castellammare in Sicilia, e sulle fucilazioni sommarie. Criticò gli atti delle autorità locali, perchè non furono fatti procedimenti e giudizi legali. Il guardasigilli risponde non avere ancora rapporti dell'autorità giudiziaria, essere d'altronde difficile in questi casi di aver testimoni. I militi non aver potuto reprimere il moto degli incendiatori e degli assassini. Parlarono parecchi oratori facendo osservazioni. La camera si riservò di giudicare meglio i fatti quando fossero comunicati i rapporti ufficiali; e non prese deliberazione.

La camera approvò il progetto di legge per la comunicazione telegrafica fra Otranto e Corfù, e la continuazione delle linee terrestri italiane—Brofferio annunziò che farà un'interpellanza sulla raccolta del denaro di S. Pietro in Italia— Ricasoli dice essere disposto a rispondere domani dopo consultati i documenti. Segue la discussione sulla questione di Tofano. Chiaves dice doversi la Camera pronunciare in merito e non passare all'ordine del giorno perchè credesi incompetente. Melegari sostiene le conclusioni della relazione.

BORSA DI NAPOLI — *16 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov.	64 75 — 64 75 — 64 75
»	»	defin.	64 95 — 65 — 64 50

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 15 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 17 Gennajo 1862 Milano N. 16

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 15 gennajo.

Monsignor Chigi è partito jeri per la Francia, onde recarsi finalmente al suo posto di Nunzio Apostolico in Parigi, portando seco una lettera autografa di Sua Santità diretta all'Imperatore. Poco prima della partenza ebbe un colloquio col marchese Lavallette, in cui, a quanto pare, non fece la miglior prova della sua abilità diplomatica, dacchè volendo scusarsi, nel ritornare a casa, con alcuni amici che aveano dovuto soverchiamente aspettarlo, ebbe a dire che causa del suo ritardo era stato *quel chiacchierone* (testuale) di Lavallette, il quale ciarlando ciarlando avealo inavvertentemente condotto a palesargli cose che non avrebbe voluto nè dovuto.

Quanto prima avverrà poi la nomina e la partenza di un altro Nunzio, di quello cioè che la S. Sede destina a Pietroburgo, onde rimpiastrarsi cordialmente con quella Corte, che, come sapete, tenevale il broncio pei fatti di Polonia. Si pretende che a questa Nunziatura sia designato mons. Capalti, giustamente qualificato dall'illustre Liverani per *uomo della più fosca ribalderia.*

Vi tenni parola in altra mia della dimostrazione avvenuta nel teatro Argentina per le prime note dell'Inno di Garibaldi eseguite sul piano dal basso buffo signor Bottero. Ora a questo proposito debbo aggiungere che il poliziotto Biolchini, incaricato da Pasqualoni di ammonire il Bottero, per meglio convincerlo della grave mancanza, gli disse fra le altre cose: « Avrebbe Ella suonato l'inno di Pio IX « a Milano? — No certamente, quegli rispose — « Ebbene, le stesse ragioni che militavano colà « contro l'inno del Papa, militano qui contro « quello di Garibaldi, ed Ella non dovrebbe « ignorarlo. — Ma, Signore, soggiunse Bottero, mi permetta di non essere del suo av« viso: suonando l'inno di Pio IX a Milano « od in altra città italiana sarei stato fischiato « e forse anco lapidato; suonando quello di « Garibaldi a Roma, sono applaudito e portato « quasi in trionfo. — Ma se Ella tornerà a « suonarlo, sarà mandato in esilio. — In tal « caso il governo pontificio mi premierebbe « piuttosto che punirmi, dandomi così la più « efficace e lucrosa commendatizia pel publico « italiano. Non intendo peraltro di opporımi al « volere del governo; e se non vogliono que« st'inno, non lo suonerò: suonerò invece « quello di Pio IX. — Neppur questo, Signo« re, che sarebbe egualmente pei faziosi un « pretesto a disordini. Nessun inno e nessuna « allusione politica, altrimenti Ella pagherà il « fio della sua insubordinazione ». Da ciò si può dedurre in qual conto si tenga dalla polizia stessa dei preti l'attaccamento del popolo romano al paterno regime.

Il giorno 16 corrente avrà luogo l'inaugurazione solenne della ferrovia da Roma a Ceprano, e sembra che vi assisterà anche il S. Padre. Si stan facendo perciò grandi preparativi, e non so quante operaje sono occupate nel cucire le innumerevoli bandiere di cui sarà adorna la Stazione. I sanfedisti daranno in questa circostanza una delle solite loro rappresentazioni.

È in Roma da qualche giorno un tale—non saprei dirvi se spia clericale, ma certo un impostore — che spacciando il nome di Ricasoli e degli altri più autorevoli italiani si dice incaricato di affiatarsi in Roma col partito liberale, per dare fra noi maggiore impulso al movimento nazionale. Costui ha cercato introdursi in molti crocchi e ritrovi, mettendo in opera ogni artificio per conoscere e farsi presentare al nostro Comitato. Non essendovi riuscito, ha tentato finalmente di fondare un altro Comitato ed ha provocato in tal guisa la seguente diffidazione:

AVVISO

Il Comitato qui sottoscritto previene tutti i suoi concittadini che v'è taluno in Roma il quale si dice inviato dal Barone Ricasoli e dal Cav. Celestino Bianchi, vantando commissioni politiche di alto rilievo.

Sebbene chi si presenta, come colui, senza un ricapito che garantisca abbastanza della sua persona, e vanta un mandato *senza provarlo*, si renda di per se stesso assai sospetto, pure il Comitato, con piena cognizione di causa e per ogni buon fine, lo diffida formalmente a tutti, dichiarando che il preteso mandato è una solenne impostura.

Lascia al buon senso dei Romani il giudicare se l'inventar commissioni e lo abusare di rispettabili nomi, per accreditare le proprie mene, sia tale azione che possa essere praticata da *un uomo onesto* di qualsiasi partito.

Roma 12 Gennaro 1862

Il Comitato Nazionale Romano.

Ho letto in un vostro carteggio da Parigi riportato dal *Pungolo* dei 9 corrente che nella riunione di Vescovi che accadrà qui in maggio ed in giugno per la canonizzazione dei nuovi Santi, la Corte di Roma intende provocare una dichiarazione relativa all'inviolabilità del potere temporale. Sono in grado di confermarvi questa notizia, aggiungendo peraltro che la formola di siffatta dichiarazione sarebbe presso a poco la seguente: *Nelle circostanze attuali della Chiesa il potere temporale è indispensabile alla indipendenza del potere spirituale del Romano Pontefice.*

Per quello che riguarda la reazione vi dirò che la questione della occupazione d'Alatri sembra risoluta contro il volere del Card. Antonelli, e che fra due o tre giorni le truppe francesi occuperanno quella piazza. Frattanto un drappello di francesi si condusse colà jeri l'altro, e prima di ripartirne procedette all'arresto di otto reazionarj. Quanto poi al Comitato borbonico debbo annunziarvi la decisione da esso presa di monturare militarmente le bande brigantesche. Queste monture modellate su quelle dell'ex-esercito borbonico si stanno lavorando con grande alacrità. Vedendo poi il Re dei briganti, che coi numerosi ed enfatici proclami spediti finora dai Sette Colli non era riuscito a muovere un pelo del buon popolo partenopeo — saldo più che mai nel glorioso proposito di rendere coll'unità e con Vittorio Emmanuele forte e rispettata la madre patria — ha risoluto indirizzargli la parola sotto altre forme, ripetendogli in versi e nel più volgare dialetto napoletano le solite lamentazioni. Un proclama di questa nuova specie fu stampato in questi giorni nella Tipografia della R. C. A. e spedito a migliaja di copie nelle vostre provincie.

Parigi 12 gennaio.

Tutto adunque è finito tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti. Per servirmi d'una metafora che non è punto nuova, John Bull e Jonathan si sono riconciliati. Ora che il fatto della conciliazione è compiuto, la discordia abbaruffa quei giornali, che per un mese hanno vissuto sulle contraddittorie notizie intorno a questa soluzione.

Il penultimo dispaccio segnatamente, quello che ha cagionato alla Borsa grandi fluttuazioni e considerabili perdite, è l'oggetto di una polemica acerba tra due o tre giornali. Essi rimandano l'uno all'altro la responsabilità di quella falsa notizia, falsa pel giro di ventiquattro ore soltanto, certo maggior tempo di quello che occorra a creare o a rovesciare ingenti fortune. Si mormora sotto voce che abbiano avuto luogo grandi disastri, che grandi perdite antecedenti siano state riparate. È tutto ciò a proposito del dispaccio del 7. Fu un colpo di Borsa.

Tutte le mie informazioni sono in gran parte concordi con quanto avrete potuto leggere in proposito nelle diverse corrispondenze. Un membro del congresso americano che era senza dubbio informato della risoluzione del sig. Seward, e che dovea comunicarla il 28 a lord Lyons, aveva inviato col mezzo dell'*Europa* un dispaccio alla casa Rotschild. Tale dispaccio che facea presentire la risoluzione del governo poteva anche non essere esatto.

Trascritto all'ufficio dei telegrafi venne mandato ai giornali devoti. Il dispaccio giunto prima che fosse aperta la Borsa non venne comunicato a quei giornali che verso le ore tre e mezza pom. Eccovi la storia dei fatti. Se ci fu un colpo di Borsa, non si può, a mio cre-

dere, affermarlo, e tanto meno accusare chicchessia.

Vengo a sapere che le elezioni generali per il corpo legislativo sono rimandate alla fine dell'anno 1863. Esse doveano aver luogo nel corrente anno 1862; ma il governo, per motivi che non sono in grado d'apprezzare, ha giudicato conveniente di protrarle, aspettando giorni più calmi perchè il paese, col mezzo del suffragio universale, si pronunci pro o contro la politica seguita dal governo.

Si consultarono, prima di prendere tale deliberazione, i prefetti dei dipartimenti, e gli uomini specialmente incaricati di studiare lo spirito pubblico.

Il mandato dell'attuale Corpo Legislativo data dal mese d'aprile 1857, però la sessione legislativa di quell'anno ebbe cortissima durata. Se ben mi ricordo, essa non durò che otto giorni, e può non essere tenuta a calcolo. Forse ciò appoggia la legalità dell'aggiornamento delle elezioni alla fine del 1863.

Codesta risoluzione del governo dell'Imperatore, non ancora conosciuta dal publico, sarà, non v'ha dubbio, interpretata sfavorevolmente. In ogni caso essa provocherà dei cruccìosi dispetti, sopratutto negli avversari del potere che già organizzavano coalizioni per introdurre nella Camera serii elementi d'opposizione. L'indugio adottato dal governo è esso tale da render vuoti i loro progetti? È impossibile poterlo presentemente affermare. Nel corso di due anni l'opinion publica può subire infinite trasformazioni, in Francia segnatamente, dove il popolo, perennemente avido di novità, è mutabilissimo.

Il governo con una politica saggia può farsi amici coloro che ora sono suoi avversari, e può del paro disgustare con errori, da cui qualche volta non vanno esenti i più illuminati governi, i suoi più devoti amici.

Dicesi essere intenzione dell'Imperatore di impiegare questo tempo a realizzare le più grandi riforme, ad attuare i più vasti progetti. Aspettiamo e speriamo.

Il *Moniteur* ha annunciata la convocazione del Corpo Legislativo pel 27 del mese corrente. Gli animi già si travagliano nel cercare, nell'indovinare in quali termini possa essere concepito il discorso dell'Imperatore nel trattare le gravi quistioni del giorno. È evidente che io non posso con sicurezza informarvi a questo proposito. Ma io credo sapere che, ove in Italia prima del 27 non avvengano mutamenti nelle condizioni presenti delle cose, il discorso della corona avrà un'allusione alla situazione del vostro paese e alla necessità in cui è di organizzarsi fortemente e solidamente.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

Viene data lettura di un rapporto del procuratore generale del re in Ancona, con cui chiede dalla Camera facoltà di procedere in via criminale contro il deputato marchese Luzzi, a carico del quale è stata prodotta formale querela a titolo di violazione di domicilio. Il rapporto verrà trasmesso ad una Commissione, per esser poi portato in seno alla Camera e fatto oggetto di formale discussione e deliberazione.

L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge per *Tassa sui beni dei corpi morali e di manomorta.*

Ricci Matteo, premettendo di riconoscere la necessità di sottoporre a forti imposte l'Italia, crede però che il governo non debba fare decreti incostituzionali, quali son quelli di nuove circoscrizioni territoriali, come avvenne nelle Marche e nell'Umbria, in opposizione ad interessi locali.

Pres. Parmi che Ella tratti un argomento che non ha da che fare colla presente questione. È bensì vero che nelle leggi di finanza si possono trattare tutti gli argomenti; ma pregherei l'onorevole oratore a restringere le sue osservazioni, dacchè vedo che in massima conviene nella necessità di imporre dei balzelli e non attacca la politica generale.

Ricci, rispondendo al presidente, dice che troncherà qualche parte del suo discorso, quindi continua a dimostrare la sua tesi, che cioè prima di imporre codesta tassa, sia necessaria una revisione di quei decreti, siccome quelli che portano una grave perturbazione economica.

(Durante il discorso dell'on. Ricci entra S. A. R. il principe Oscarre di Svezia, accompagnato dal gen. Solaroli, dal proprio aiutante e da qualche ufficiale d'ordinanza appartenente al nostro esercito. Prende posto nella tribuna riservata agli on. senatori. Movimento generale d'attenzione. Gli on. Chiavarina e Minghetti vanno a complimentarlo.)

Pepoli G. Io credo che gli atti emanati nelle Marche e nell'Umbria fossero reclamati dalla pubblica opinione e protesto contro le asserzioni dell'on. Ricci, che non sono nè fondate, nè giustificate.

Duchoquet (comm. regio). L'accusa mossa dall'on. deputato Ricci, nulla ha da che fare colla legge in questione, la quale crea un diritto di ammortizzazione. Per giustificar codesta legge basta riconoscere che i corpi morali non sono mai in condizione di trasferire i loro beni per causa di morte. E ciò è pienamente riconosciuto, quindi non aggiungo altre parole, per non abusare della pazienza della Camara.

La discussione generale è chiusa.

Leggesi il primo articolo così concepito:

« Art. 1. Le provincie, i comuni, i consorzi e tutti gli istituti, corpi, enti morali od associazioni che posseggono beni non soggetti a trasferimenti per causa di morte, pagheranno, a cominciare dal 1 gennaio 1862, un'annua tassa corrispondente ad una parte aliquota dell'entrata che ritraggono da beni immobili, da capitali, da rendite fondiarie, da qualunque altra rendita, nessuna eccettuata, ed in generale da tutti quei valori fruttiferi che si computano per le tasse di registro nelle trasmissioni per causa di morte.

« Non sono soggette a questa tassa le società commerciali ed industriali di credito e di assicurazione di qualunque sorta.

Rovera propone che alle parole « nessuna eccettuata » che si leggono nel progetto, si sostituiscano queste altre « che non provenga da una imposta, »

Michelini vorrebbe che la dichiarazione dell'ammonto della nuova tassa si indicasse addirittura nel primo articolo e non in uno a parte.

Crispi reputa improvvido comprendere fra gli enti morali colpiti dalla nuova imposta le provincie ed i comuni. Molti fra essi hanno appena di che vivere, ed all'ammanco dei rispettivi bilanci suppliscono con sovraimposte. Non può far bene aggravare ulteriormente i contribuenti compresi in queste categorie. Propone un emendamento corrispondente a questa sua opinione.

Lanza G. (della Commissione) confuta i vari emendamenti stati proposti, occupandosi specialmente di quello del deputato Crispi. Il principio generale dell'uguaglianza degli oneri che devono imporsi ai cittadini vuole che colle restanti persone morali si tassino anche i comuni e le provincie. Tanto più che se taluno di essi è povero, molti altri sono ricchi, e senza estendere la legge odierna nelle misure proposte, taluno fra essi godrebbe di privilegi che non sono consentiti dai principii generali di libertà.

Cavour (relatore della commissione) difende la legge, aggiungendo qualche osservazione alle altre dell'on. Lanza.

Broglio. La eccezione mossa dal deputato Crispi mi riesce inaspettata per se stessa non solo, ma anche pel *pulpito*, donde provenne.

Ciò premesso dimostra essere giusto assoggettare alla tassa anche le provincie ed i comuni.

Crispi soggiunge qualche altra parola in sostegno della sua tesi.

« Perchè, egli dice, non imponete una tassa sui beni demaniali dello stato? Perchè non conviene togliere da una cassa per versare la somma nell'altra. Ora, le provincie ed i comuni non sono altrettante ruote governative come ho dimostrato più sopra? Con questa legge si otterrebbe il risultato finale di spogliare i comuni dei loro beni. Se volete spogliarli, spogliateli; ma proponete una legge; se si vuole entrare in una casa, vi si entra per la porta e non per le finestre. »

Dopo qualche altra osservazione, conchiude:

« Credo di aver risposto agli argomenti che si opposero alla mia idea, idea che ho esternato del resto, non dal *pulpito*, perchè il pulpito sta meglio all'altra parte della Camera, dove siedono o possono sedere i preti, ma non ai banchi ove siedono i demagoghi. »

Il *Presidente* giustifica le espressioni di Broglio e Crispi si rimette alle sue osservazioni.

(Il principe Oscarre si ritira.)

D'Ondes Reggio crede non doversi invocare lo Statuto per appoggiare la convenienza di assoggettare alla tassa le provincie ed i comuni. Appoggia quindi la proposta Crispi, aggiungendo di non poter comprendere come si debbano assoggettare gli istituti di carità e di beneficenza.

Propone un emendamento nel senso « che si escludano codesti istituti. »

Duchoquet difende il progetto ministeriale, occupandosi specialmente dell'emendamento del sig. Crispi.

Voci. La chiusura.

D'Ondes vi si oppone. (La chiusura è accettata, esperita la prova e controprova). Vengono respinti tutti gli emendamenti.

Tonello ne propone un altro che consisterebbe nel sopprimere le parole « che posseggono beni non soggetti a trasferimenti in causa di morte. »

È accettato dalla commissione e dal commissario regio.

Valerio, propone di aggiungere dopo le parole » di qualunque altra rendita « le altre « che non provengano da imposte. »

La commissione ed il commissario regio accettano. È adottato l'articolo con queste due modificazioni, sostituendo per di più la data del 1 aprile a quella del 1 gennaio, sopra proposizione del commissario regio.

La seduta è levata alle cinque. All'indomani tornata al tocco pel seguito della discussione.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 11, all' *Indépendance*:

Benchè una nota del bollettino del *Moniteur* di questa mattina, a proposito del ricevimento del primo giorno dell'anno a Roma, sembri affettare di mettere in rilievo il buon accordo e i simpatici rapporti fra il governo pontificio e quello dell'imperatore, mi si assicura che l'intervento del marchese di Lavalette non ha potuto ottenere dal S. Padre la ratifica della nomina di mons. Moulich al vescovado della Martinica, Pio IX avrebbe assolutamente rifiutato di sanzionare la scelta di S. M. I.

Lettere venute dall'ovest della Francia constatano una certa agitazione, o più tosto una specie di preoccupazione religiosa alimentata dal clero. Nelle campagne si ha molta inquietudine dello Stato della S. Sede, e le apprensioni che essa eccita arrivano perfino in molti luoghi a paralizzare le transazioni.

Si vuole anche che queste preoccupazioni sieno aumentate dopo il passaggio di Mons.

Nardi a Rennes. Checchè ne sia, esse su varii punti attirano l' attenzione del governo.

Si crede positivo che Fould pubblicherà la sua relazione finanziaria prima del 29 gennaio. Fould si spiegherà nel modo il più completo su i mezzi del suo sistema. Il ministro delle finanze conserva, a riguardo del proprio programma, il più completo silenzio. Si parla vagamente d' un' imposta sulle vetture. Molti credono ch' egli proporrà la quistione d' un imprestito.

Si ha da Londra che la notizia della soluzione pacifica della vertenza americana vi produsse una sensazione straordinaria. Nei teatri i direttori fecero interrompere le rappresentazioni per annunciare la libarazione dei commissari accordata dal gabinetto di Washington, e questa notizia fu accolta da acclamazioni fragorose. Una vittoria non avrebbe prodotto simile entusiasmo; il *God save the Queen* fu suonato dalle orchestre e ripetuto freneticamente dal pubblico in tutti i teatri. La Borsa si aprì con un rialzo d'uno per cento, lo sconto fu abbassato dal 3 al 2 1|2 per cento.

Un' altra quistione sulla quale non si conserva alcun dubbio, è quella dell' emancipazione degli schiavi che l' opinione pubblica esige, malgrado la resistenza del gabinetto di Washington.

Nel Congresso stesso molti membri si dichiararono in questo senso, e si pronunciarono per delle misure energiche, proponendo la creazione d' un Comitato permanente che spedirebbe dei commissarii all' armata con pieni poteri per stimolare l' ardore dei generali e dei soldati.

Il gabinetto del presidente si vede dunque forzato all' azione, e si crede che ne seguirà un ordine imperioso a Mac Clellan d' entrare in Virginia, ed una dichiarazione solenne per chiamare all' insurrezione gli schiavi promettendo loro la libertà come ricompensa.

Troviamo in un recente carteggio da Vienna:

Il conte Rechberg, il quale sembrava essersi deciso di considerare come non avvenuta la nota russa del 10 dicembre, sembra ora aver cambiato idea, e spedì a Pietroburgo una nota verbale, mercè la quale egli respinge il rimprovero del principe di Gortschokoff, di avere l' Austria colla sua invasione nella Suttorina, leso l' impegno di astenersi da qualsiasi intervento isolato in Turchia, imposto alle potenze *dal trattato di Parigi, coll' osservazione*, che dietro le spiegazioni date dall' Austria — spiegazioni che hanno soddisfatto tutti i gabinetti — la Russia colla sua protesta isolata contro il procedere dell' Austria, non ha tenuto a calcolo la solidarietà esistente fra le potenze *segnatarie del trattato di Parigi ed è in errore* se scorge una lesione dello stesso trattato in un passo che fu posteriormente approvato dalle altre potenze. Oltracciò il conte Rechberg si lagna in questa nota pel modo di procedere del principe di Gortschakoff, usanza insolita nella diplomazia, di aver fatto pubblicare in un foglio locale, (*Journal de S. Pétersbourg*), la nota destinata al gabinetto di Vienna.

Questa nota verbale deve esser letta in modi sostenuti al principe di Gortschakoff, e contro l' etichetta abituale è partita da Vienna senza averne reso edotto l' ambasciatore russo signor di Balabine. Ciò può produrre il massimo raffreddamento fra la Neva ed il Danubio.

Le ultime notizie di *Pesth* recano:

Fu presa la seguente decisione pella riscossione delle imposte in Ungheria: gli arretrati dovranno pagarsi all' ufficio delle contribuzioni, e le imposte correnti ai magistrati. I militari non saranno impiegati che contro i comuni o gl' individui che opporrebbero una resistenza particolare. L'aquila austriaca sarà riposta sugli ufficii delle contribuzioni.

Il decreto che mette in vigore la legge marziale per il comitato di Pesth, Pilis e Solt, è stato pubblicato il 3 corrente. Il governatore conte Palffy ha dato al comitato il permesso d'esercitare i poteri giudiziarii militari pei delitti di brigantaggio, d' assassinio e d'incendio nello scopo di brigantaggio. Ogni persona arrestata sul fatto di commettere questi delitti sarà condannata e giustiziata nello spazio di tre ore, senza appello nè ricorso in grazia. L'ordinanza dice che la protezione delle persone e delle proprietà ha resa necessaria la proclamazione della legge marziale. Nei comitati di Borsod e di Szeboles s'insegue una banda numerosa, di cui 26 membri furono arrestati; fra questi vi sono dei proprietarii. Un avvocato ed uno studente furono arrestati sull' accusa d' aver assassinato un carrettiere per derubarlo; il fratello dell' avvocato si uccise *quando ebbe questa notizia*.

Nella notte di venerdì accaddero a Pesth dei gravi disordini. Uno studente, dopo aver rotto un vetro al caffè Trexy se ne andava senza pagarlo, fu inseguito e ne risultò un conflitto tra studenti e giovani di caffè, in cui i primi *furono maltrattati. Quasi tutte le finestre della* via Hatven vennero rotte, e l'autore di questo scandalo ritornò al caffè con dei compagni dove cominciarono a rompere i mobili, finchè una pattuglia ne arrestò due, che i loro amici tentarono inutilmente di liberare, e che furono rilasciati quando si seppe la loro dimora.

RECENTISSIME

L'Italie aveva annunziato, e *l'Agenzia Stefani* aveva telegrafata la notizia di una emissione di obbligazioni trentenarie da invertirsi in opere di ferrovie. A togliere le preoccupazioni che quella notizia doveva naturalmente produrre, *l'Opinione*, organo ufficioso governativo, pubblica il seguente comunicato:

Alcuni giornali hanno annunziato che il ministro de' lavori pubblici avrebbe presentato al Parlamento un progetto di legge per chiedere la facoltà di emetter delle obbligazioni di strade ferrate secondo gli uni per 130 milioni, secondo altri per 60, e finalmente secondo alcuni per 200 milioni.

Questa notizia, facendo credere alla prossima emissione di nuovi titoli di rendita dello stato, potrebbe esercitare una sfavorevole influenza sui fondi pubblici, se non venisse rettificata.

Crediamo pertanto opportuno di far osservare che trattasi soltanto di chieder al Parlamento l' autorizzazione di procurarsi i mezzi per proseguire la costruzione delle strade ferrate, che sono a carico dello stato, quando quelli di cui dispone fossero per mancare.

Ora siamo assicurati che il governo, avendo mezzi bastevoli per continuare i lavori con attività, senza ricorrere al credito pubblico, non *si avrà a fare in quest' anno alcuna emissione* di obbligazioni delle strade ferrate.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Il nostro carteggio da Parigi — che daremo per intiero domani — accenna alla voce che corre di nuovo colà d' un presidio misto franco-italiano, in Roma: e ci fa notare la circostanza che nel *Bulletin* del *Moniteur*, Roma non era più posta sotto la rubrica della *Santa Sede*, ma dell' *Italia*.

Si annunzia da Parigi all' *Indépendance* la pubblicazione d' un opuscolo del signor Grandguillot, intitolato *Lo sgombero di Roma*.

Si vede, soggiunge il carteggio, che il redattore in capo del *Pays* assume nella quistione italiana un contegno assai più risoluto di quello dei suoi colleghi della stampa governativa.

Si dice che l' ungherese generale Klapka sia partito da Torino, ove era da qualche tempo, alla volta di Caprera.

Il *Moniteur* pubblica una risposta del ministro dell' istruzione pubblica ad una lettera indirizzatagli dal vescovo d' Arras.

Il ministro ribattendo tutte le accuse del vescovo dice che se il paese l' esige, egli potrà fornire, a proposito dei fatti che hanno provocato la sua precedente circolare, delle complete relazioni. « Io stimo, aggiunge il ministro, che gli uomini saggi e pii mi sapranno grado di conservare ancora la riserva e la pazienza che conviene al governo. »

— L' *Indépendance* annunzia che il 10 gennaio si tenne al ministero degli affari esteri una conferenza fra Thouvenel, Mon e Cowley, nella quale si trattò di determinare lo scopo della comune azione contro il Messico.

Notizie di Berlino del 10 recano che la salute del re non è ancora ristabilita. Si assicura che l' attentato di Baden ha lasciato qualche traccia che si manifesta per gli acuti dolori che S. M. soffre agl' intestini. Ciò non l' impedisce di occuparsi degli affari pubblici, e si spera che per la prossima sessione si troverà completamente ristabilito.

Il *Corriere Mercantile* del 14 scrive:

Si confermano le prime notizie circa le pratiche inglesi presso le altre potenze, affine di unirsi in una dichiarazione collettiva contro il blocco dei porti del Sud: l'Inghilterra si mostra in ciò tanto più attiva perchè consta che nel prossimo giugno il suo deposito di cotoni sarà ridotto a meno di 200,000 balle, provvista minima rispetto ai bisogni. A Londra si conta eziandio sopra l' influenza di un forte partito, il *democratico*, negli stati del Nord, influenza ognora crescente in favore d'una pacifica transazione, una separazione all'amichevole, che risparmii all' unione gli orrori e le rovine d'una guerra ad oltranza, come quella che sarebbe necessaria contro il Sud, fieramente risoluto a resistenze estreme. D'altronde *al Nord mancano affatto i danar i, ed il* suo esercito costa circa 1,500,000 lire al giorno!

Tutti questi fatti, usufruttati dall' interesse europeo, mentre devono far riflettere gli americani sul proprio interesse, danno luogo a *sperare con* qualche fondamento che il conflitto delle due parti della già unione non debba ormai prolungarsi molto, e che il desiderio ed il bisogno della pace persuada al sacrifizio dell' unità, resa ora possibile soltanto per mezzo di molte stragi, d'un fallimento, e d'una radicale mutazione disastrosa in quegli ordini repubblicani, cioè col creare e mantenere un esercito stanziale, e coll' occupare il Sud militarmente molti anni, e ciò anche quando siasi riusciti a vincerlo e conquistarlo — cosa finora molto problematica per lo meno.

Un giornale inglese, il *Daily Telegraph*, si crede in grado di affermare che, malgrado il carattere pacifico delle notizie di America, il governo inglese non rallenterà punto i suoi sforzi per proteggere la frontiera del Canadà. Una commissione di ufficiali di più corpi dotti si riunirà prossimamente onde indicare quali siano i lavori necessari da eseguirsi. Gli uffi-

ciali incaricati di organizzare la milizia locale non ritorneranno dal Canadà fino a che il loro compito non sia terminato.

CRONACA INTERNA

Jeri a sera ebbe luogo una dimostrazione popolare di cui era cagione o pretesto il grave aumento delle pigioni, fatto dai proprietari per questo nuovo anno. Da circa due o trecento persone con bandiere tricolori in testa, gridavano percorrendo alcune vie « *Viva l'Italia*, *Vittorio Emanuele*, *Garibaldi* e fino *il decimo di guerra* — e abbasso *i padroni di casa* ».

La Questura della sezione S. Giuseppe, e la Guardia Nazionale del 3.° battaglione, arrestando il porta bandiera, quietarono tutto.

Sul caro prezzo delle pigioni, noi abbiamo già detta la nostra opinione. Se i proprietarj sono liberi di aumentare quanto fa loro piacere il fitto delle case, questo non può, nè deve avere a pretesto il decimo di guerra. Questa nuova tassa imponibile sull'estimo dell'antico catasto 1810 non rappresenta che una cifra minima, la quale corrisponde precisamente a 56 carlini all'anno sopra una pigione di 450 ducati.

Sopra le case del povero, il decimo rappresenta poco più, poco meno, di due a tre grana al mese, come per le case del medio ceto un aumento di 20 carlini mensili tutt'al più.

Ciò detto, dobbiamo anche soggiungere che le dimostrazioni non conducono a niente, e non fanno scemare *d'un grano i fitti*. — Bisogna però che i proprietarj si persuadano che esagerando le loro pretese fanno oggi opera niente affatto cristiana, nè cittadina. — Abbiamo fatto appello giorni sono alla conciliazione—lo ripetiamo oggi.—Non è che con sacrifizi reciproci e generali che si può rendere meno duro questo stadio di passaggio verso un futuro che deve necessariamente essere migliore. — Se le classi agiate ànno diritto all'uso indisturbato e illimitato della proprietà per le leggi del paese, anche le classi sofferenti ànno diritto a dei riguardi di carità cristiana, e di umanità. — Certo tuttocciò può fornire una buona occasione ai nemici della causa nazionale per cercar torbidi, confusioni, e malcontento; e forse pure, tal poco, il confessionile ci sarà entrato da una parte e dall'altra.

Chi dunque è buon cittadino deve porsi una mano al cuore e dividere il sacrificio—se i tempi corrono tempestosi pel proletariato, i proprietari non devono obbliare che le idee camminano veloci, e che oggi non si deve esagerare nulla —nemmeno il diritto di proprietà.

Del resto torneremo più distesamente su questo argomento, e subito — È troppo vitale pel paese, perchè non debba essere accuratamente e diligentemente esaminato e risoluto.

Per norma alla nostra Giunta di Commercio e anche, se però non è inutile, alla nostra Direzione delle gabelle notiamo i seguenti fatti.

La Camera di Commercio di Genova, accogliendo e prendendo a severo esame i reclami prodotti dal nuovo Regolamento doganale, ha inoltrato al Ministero competente una rimostranza in cui, esposti gli inconvenienti che provengono dall'istituzione della Zona di sorveglianza e dalle altre formalità e disposizioni fiscali sancite in quel Regolamento, domanda che ne venga sospesa l'applicazione e se ne riformino le disposizioni.

Trattanto il direttore della dogana di Genova, all'oggetto di risparmiare al commercio i gravi imbarazzi derivanti dall'applicazione degli art. 25 e 52 del nuovo regolamento, nelle città comprese entro la zona di sorveglianza, ne sospendeva in via di fatto gli effetti, e assumeva sopra se stesso la responsabilità di tal determinazione.

Veniamo assicurati che il sig. Generale La Marmora prefetto di Napoli abbia dato, in questa sua qualità, l'altra sera uno splendido ballo. — Il Giornale di Napoli ci fa sapere che v'intervenne una gran parte dell'aristocrazia, una buona parte della borghesia, il Municipio, i deputati etc. etc.

Tuttocciò noi crediamo, perchè ci è riferito dal Giornale ex-ufficiale — Del resto, la stampa del paese non ne seppe più di quello che ne abbiamo saputo noi.

Per quanto ci riguarda personalmente, *sebbene sempre invitati*, non abbiamo *mai* creduto di dover approfittare dei trattenimenti che diedero in varie epoche qui i rappresentanti del governo. — Ma il presente signor prefetto di Napoli à stimato bene di non avvertire nemmeno la stampa ch'egli dava i suoi trattenimenti, non fors'altro per riportarne la notizia. — In questi tempi, e colle istituzioni che *governano il paese*, il sig. Generale La Marmora non dovrebbe dimenticare i riguardi dovuti alla stampa. Per lui, non privato, ma rappresentante del Governo, è una questione di convenienza e di dovere.

Tuttocciò non diciamo se non pel decoro del giornalismo napoletano, a cui abbiamo l'onore di appartenere, risoluti d'altronde a non approfittare, nè ora nè mai, delle serate Governative dei signori Prefetti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 15 (ritardato).

SENATO. — Il Principe Oscar assiste alla tribuna di Corte.

Interpellanze di Pareto. Fa generiche allusioni alla questione romana ed alla situazione di Napoli. Richiama l'attenzione sopra 65 decreti risguardanti svariati argomenti—dice che questo numero costituisce una riprovevole abitudine di dare disposizioni legislative all'infuori del Parlamento.

Ricasoli giustifica i decreti dei suoi dicasteri. Circa il completamento del Ministero dice aver cercato un ministro dell'interno. Le riforme in corso offersero delle difficoltà. Non era disposto a transigere coi partiti. I ministri non credettero della loro dignità di ritirarsi senza una dichiarazione del Parlamento. Se il Parlamento li condannerà, essi sapranno il loro dovere. — Circa Napoli il governo assunse una grave responsabilità per accelerare l'unificazione italiana. Parla di Roma. A Roma si compiono i destini non italiani soltanto, ma umanitarii. Non posso determinare il giorno del trionfo. Forse, aggiunse, nel momento in cui parlo i destini si maturano. Il governo sempre coll'alleanza francese continuerà a tendere a Roma.

Cordova, Menabrea, Bastogi, della Rovere, de Sanctis aggiungono spiegazioni sui loro dicasteri.

S. Martino crede necessario di mettere in luce fatti che lo riguardano personalmente. Ebbe due conferenze con Ricasoli per entrare al Ministero. Nella seconda espose la propria opinione come in una conversazione politica. Dubita che l'amministrazione finanziaria corrisponda all'impulso dato alla politica. Vorrebbe che procedessero di pari passo le questioni diplomatiche, le finanziarie e le guerresche. Non essendo probabile che la questione possa risolversi, vorrebbe che il governo dicesse al paese che senza rinunziare allo scopo vi si tende con mezzi non recanti pericolo di rovina. Sostenne per Napoli una politica di conciliazione. Comprendendo la difficoltà di far accettare le sue idee dagli altri ministri furono rotte le trattative.

Villamarina prega il presidente del Consiglio di spiegare la frase: *forse in questo momento i nostri destini si maturano.* Non crede si vogliano eccitare speranze nelle popolazioni.

Ricasoli disse così, perchè la questione di Roma, essendo morale, fa progressi ogni giorno.

Votazione quasi unanime.

Napoli 17 — Torino 18.

Camera dei deputati. Continua la discussione sulla petizione Tofano — La Giunta propone la via giudiziale e l'ordine del giorno—Tofano fa un discopso a propria difesa che dura quasi l'intera seduta. Respinte le proposte della Giunta, entra nel merito della propria condotta politica: espone gli atti suoi liberali; domanda una formale inchiesta per l'esame dei documenti e un giudizio della Camera sovr'essi — Dopo uditi varii oratori e varie proposte si delibera di pubblicare tutti i documenti trasmessi dal Ministro e si passa all'ordine del giorno.

Napoli 17 — Torino 15 ritardato.

Roma 14 — Il Papa nell'annunziare ai Cardinali che la Russia consente che sia stabilita una Nunziatura a Pietroburgo, soggiunge sperare che questa prima concessione dello Czar sia precursore di altri favori per la sventurata nazione polacca. Il Papa domandò la liberazione dei preti detenuti in cittadella a Varsavia e il ritorno di quelli spediti in Siberia.

Napoli 17 — Torino 16.

Torino — Fondi Ital. 64 40 — 63 95.

Parigi 16—Fondi Ital. 66 60—64 10 3 0/0 fr. 69 20 — 4 1/2 fr. 97 30— cons. ingl. 93 3/8.

Borsa inanimata. Vienna debole. L'Imperatore è atteso stasera.

BORSA DI NAPOLI — *17 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	**prov.**	**64 75 — 64 60 — 64 60**
»	**defin.**	**64 50 — 64 40 — 64 50**

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 18 Gennajo 1862 Milano N. 17

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE DELLE PIGIONI

I.

Abbiamo già accennato alle enormi proporzioni a cui è arrivata in Napoli la questione delle pigioni, e abbiamo indirizzato una preghiera ai proprietari delle case perchè vogliano moderare le loro pretensioni entro i limiti dell'equità.

È tuttavia evidente che se si dovesse fare assegnamento soltanto sulla buona volontà dei proprietarii, la questione rimarrebbe per ora al punto a cui è arrivata, e in progresso di tempo assumerebbe sempre più gravi proporzioni. È un fatto costante e troppo naturale che quando la ricerca di una cosa prevale d'assai sull'offerta della cosa stessa, il possessore eleva di tanto le sue pretensioni e spinge il prezzo della sua proprietà fino a quell'altezza a cui crede che possa arrivare chi desidera godere la proprietà medesima.

È certo che le abitazioni a Napoli scarseggiano assai in confronto della popolazione ogni dì crescente. Scarseggiano in senso assoluto, perchè sono realmente inferiori di troppo al paragone col numero degli abitanti — scarseggiano più ancora relativamente per la cattiva costruzione di un numero senza confronto superiore di case, per la non buona sistemazione del maggior numero delle vie.

Da questo stato di cose deriva che la più gran parte della popolazione, il popolo laborioso che si travaglia da mattina a sera nelle più dure fatiche, che vive di stenti e di annegazioni, deve ricoverarsi nei più luridi e malsani alloggi. Laddove nelle città meglio ordinate non troviamo oggidì più che rarissimi gli alloggi posti al pian terreno, a Napoli si può affermare senza esagerazione che un terzo almeno della popolazione s'annida nel pianterreno delle case, oltre quella che si corica sui limitari delle porte, sul lastrico delle vie, nelle cantine.

Chi s'aggira dentro il laberinto delle viuzze che formano i quartieri di Porto, del Mercato e simili, e addentra lo sguardo in quelle case mancanti di luce e di ventilazione, rimane colpito da un senso di profonda pietà al vedere come s'ammucchia in orridi covili il popolo minuto, in quali disagi e miserie si giaccia la notte tanta gente che il giorno lotta sovente a corpo a corpo colla fame, sempre colla necessità.

Ma anche le abitazioni per le classi agiate, per le modeste famiglie degli impiegati, dei professionisti, gli alloggi dei commercianti, degli industriali sono così pochi in confronto della ricerca, che la questione dei mutamenti d'alloggio assume qui proporzioni gravissime. Un dilemma inesorabile s'affaccia a chi va in cerca d'una comoda abitazione: o assumersi una pigione gravissima, ovvero allogarsi in case indecenti, o in località troppo lontane dal centro della città.

Alle corte: per farsi una giusta idea dell'altezza sproporzionata a cui qui sono arrivate le pigioni, basta osservare che un appartamento la cui pigione a Livorno, a Genova o a Milano sarebbe di mille franchi, qui ne costa almeno milleseicento.

Se anche a Napoli, come a Parigi, come a Londra, l'aumento delle pigioni fosse indizio dell'aumento della ricchezza del paese, di una cresciuta attività, di meglio diffusa agiatezza, allora anzichè sentirne rammarico, anzichè sgomentarsene, converrebbe congratularsene e augurarsi anzi che il progresso continuasse.

Ma pur troppo, quantunque non si possa contestare un visibile sviluppo di commercio e di attività, non è men vero che le mercedi, gli stipendi e il benessere della grande maggioranza della popolazione sono assai lontani da quella prosperità, da quell'incremento che dovrebbe corrispondere all'aumento progressivo delle pigioni.

In realtà, nel mentre le pigioni in generale non variano gran cosa da quelle di Parigi e di Marsiglia, le mercedi degli operai in media non arrivano neppure alla metà, gli stipendii e le fonti tutte del guadagno, i mezzi per l'impiego dell'attività personale, le risorse, in una parola, della gran massa della popolazione sono, al confronto, di gran tratto inferiori. E se non fosse agevol cosa il mettere a confronto da un lato il prezzo delle case, le tariffe della consumazione, dall'altro le mercedi del lavoro, i redditi dei capitali riproduttivi; basterebbe pur solo l'osservare di quanto l'aumento relativo della popolazione di Parigi sia superiore all'aumento di quella di Napoli. Ora il fatto di un molto minore accrescimento della popolazione, anche malgrado le condizioni igieniche certamente assai migliori a Napoli che a Parigi, è indubitato indizio d'una molto minore agiatezza relativa della popolazione medesima, essendo la miseria il principale, se non il solo degli ostacoli repressivi che incontra il progresso della popolazione.

La popolazione di Parigi è cresciuta di più che un terzo dal principio alla metà di questo secolo; quella di Napoli a mala pena sarebbesi aumentata d'una quinta parte.

È pertanto evidente che le pigioni sono ad una elevatezza troppo sproporzionata in confronto della prosperità relativa del paese, che quindi esse costituiscono una piaga economica, un grave inconveniente al quale è necessario apprestare dei rimedj efficaci, e colla massima sollecitudine, giacchè si tratta d'un male che pregiudica la classe senza confronto più numerosa e più meritevole di attenzione.

Per due ragioni le case abitabili a Napoli sono sproporzionatamente inferiori al bisogno. La prima si è che effettivamente il loro numero e la loro estensione non corrispondono all'importanza della popolazione; il che è tanto vero, che Napoli non occupa una superficie maggiore — in ispazio fabbricato — di quella che è abbracciata da città che hanno una metà o meno di popolazione. In secondo luogo, la maggior parte delle case essendo di costruzione abbastanza rimota sono disadatte a capire molte famiglie, e quindi l'istesso spazio fabbricato è nella maggior parte assai male utilizzato.

Essendo le cose in questi termini è manifesto che o deve mancare il capitale alla costruzione delle case, oppure mancare l'attività, la solerzia, l'intelligenza dei capitalisti — giacchè se ci sono capitali da impiegare nella costruzione delle case, è evidente che non potrebb'essere se non per una indolente neghittosità che non s'impieghino, mentre si potrebbero assai utilmente usufruire nell'erigere nuovi quartieri, o nel ricostruire vecchi casamenti con più accorta utilizzazione dello spazio.

Che i capitali non manchino basterebbe a dimostrarlo anche a chi ignorasse la prodigiosa feracità di questo suolo, il fatto che al presente, malgrado i tanti modi di utilizzare con positivi vantaggi i capitali in serie e produttive speculazioni, nei Banchi si trovano giacenti più che settanta milioni di lire in effettivo numerario — capitale che giace inoperoso e quindi improduttivo.

Togliere di mezzo gli ostacoli che si oppongono all'impiego dei capitali nella costruzione di nuove case e alla ricostruzione delle antiche e mal sistemate: questo deve dunque essere il primo proposito ad eseguirsi, per arrivare a ottenere una diminuzione delle pigioni.

Di questi ostacoli alcuni sono materiali, altri morali. Fra i materiali il primo è l'alto prezzo delle aree fabbricabili. È naturale che essendo le pigioni a un altissimo livello, e quindi le case producendo frutti ragguardevoli, e dippiù la città trovandosi angustiatissima di spazio, le aree fabbricabili non abbondano e o sono di ragione del Municipio, ovvero non si cedono che a prezzi enormi.

La prima cosa pertanto che il Municipio dovrebbe fare per apprestare, promuovendo l'erezione la più sollecita di nuove abitazioni, un rimedio efficace al male positivo dell'aumento delle pigioni, sarebbe quella di cedere gratuitamente aree fabbricabili, colla condizione che il cessionario presentasse sufficienti guarentigie e si obbligasse a costruire dentro un breve termine casamenti proporzionati allo spazio a lui concesso.

Varie sono le aree sgombre, le quali si potrebbero cedere immediatamente, dentro il perimetro della città, e nelle quali si potrebbero erigere ampli casamenti senza portare alcun pregiudizio alle condizioni estetiche o ad altre

case. Così, a cagion d'esempio, utilizzando lo spazio abbastanza esteso situato ad oriente del palazzo del Museo, si potrebbe innalzare colà una maestosa linea di ampi fabbricati, colla quale si regolarizzerebbe e si verrebbe a rendere meglio adorna l'amplissima strada di Foria.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 14 gennaio

Presidenza SCLOPIS

Erano all' ordine del giorno i due progetti di legge per modificazione all' ordinamento giudiziario nelle provincie napoletane e nelle siciliane. La relazione conchiudeva per l' adozione di essi, e perciò fece maraviglia il veder sorgere il senatore Vacca, relatore, a far un lungo discorso in cui criticò l' applicazione del giurì in queste provincie, la circoscrizione giudiziaria di esse, e lamentò con calde parole le accuse che generalmente si muovono alla magistratura napolitana.

Il Guardasigilli, rilevando il caso strano di udir muoversi tali censure dal relatore dell'uffizio centrale del Senato, rispose però schiettamente che nella magistratura napolitana vi sono individui che, conosciuti devoti al dispstismo, erano dal governo borbonico traslocati da un tribunale ad un altro, onde servirsene di strumento per far processi di sangue.

Questi vanno eliminati ; quelli che non applicarono che le leggi quantunque rigorose, saranno conservati ai loro posti. Il Guardasigilli spera molto nei *giurati* ; in questa istituzione dice sperare che si troverà il rimedio alle lagnanze di troppo poca energia nei giudici. Egli giustifica infine la nuova circoscrizione giudiziaria.

I senatori Corsi e Vigliani, membri dell' ufficio centrale, esprimono anch' essi la meraviglia del procedere del senatore Vacca, e questi dichiara che non ebbe intenzione di fare opposizione alla legge; dopo di che si votano i due progetti, che sono adottati con 80 voti favorevoli e 6 contrarii.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 gennajo

Presidenza RATTAZZI.

Si approva l' elezione del general Longo, avvenuta a Napoli. e si ripiglia quindi l' esame del progetto di legge relativo alla tassa sui corpi morali e mani-morte.

Per mancanza di alcuni documenti si sospende la discussione sull' articolo 2.° e si passa al 3.°.

Carutti domanda di esentare dalla tassa gli asili infantili. Dopo qualche discussione su questa proposta, la si ammette dalla Camera in considerazione della necessità di favorire simile istituzione in quelle provincie ove ancor non esiste.

Ma, dietro questo esempio, varii altri deputati, animati da sentimenti filantropici per le opere pie o di beneficenza, fanno proposte dello stesso genere : Pepoli pei trovatelli, ricoveri di mendicità, scuole d' arti e mestieri ; Susani per le società operaie ; D' Ondes per i ricoveri dei ciechi e storpi ; Scarabelli per le case dei liberati dal carcere e degli artigianelli.

Il commissario regio Duchoquet, allarmato da questo progredire di proposte, che avrebbero alla fine falsato il concetto della legge, si oppone e vi si oppongono pure varii deputati, per cui la Camera si decide a passare su di esso all' ordine del giorno puro e semplice, e si adotta l'art. 3.

Castelli propone ancora una modificazione, che sarebbe di diminuire la tassa per trasferimento dell' usufrutto dei beneficii ecclesiastici da quattro a due lire, ma anche questa proposizione è respinta.

Dietro proposta Susani sono pure esentate dalla tassa le casse concesse dalla provincia e dalla camera di commercio ad uso di beneficenza.

Tutti gli articoli della legge, senza altre modificazioni, sono accettati, e si procede allo scrutinio secreto, che non riusci valido per mancanza di numero.

CAPRERA

Il *Movimento* di Genova pubblica le seguenti notizie da Caprera che vanno sino agli 11 del corrente :

Il Generale non accetta la presidenza dei Comitati di provvedimento , solo desiderando che come instituzione patriotica essi arrechino alla Nazione quel bene che l' Assemblea loro se ne ripromise.

Egli raccomanda a quanti vanno a visitarlo che cerchino d' inspirare al paese l' idea del dovere, la necessità di trovarsi armato per questa primavera. Esorta a soscrivere pel Fondo sacro al riscatto di Roma e Venezia , ed ha per questo scopo fatte speciali raccomandazioni al signor Federico Bellazzi , che fu promotore di quell' opera.

Furono a visitarlo ultimamente il signor Giacinto Baghino ordinatore dei Carabinieri Genovesi mobili e il maggior Carissimi , incaricato di presentargli il dono dei calzolai parigini.

Al Baghino raccomandò di curare con ogni studio la instituzione dei bravi Carabinieri e di portar loro una sua parola di affetto e di gratitudine , per quanto essi fanno a futuro vantaggio della patria.

Al maggior Carissimi consegnò la lettera seguente per gli operai parigini (l' originale è in francese — noi lo traduciamo):

Caprera 10 gennaio 1862.

Miei carissimi Amici

Ho ricevuto i belli stivali che voi mi avete gentilmente inviati — e l' augurio ch' essi sieno portati da me in un giorno di vittoria del popolo.

Vi sono molto grato per questo bel regalo — e sopratutto pel felice presagio , emanazione d' anime libere e generose.

Con affezione e riconoscenza

Vostro divoto
G. GARIBALDI.

Agli Operai Calzolai
di Parigi

La disgrazia, che non è guari colpiva gli abitanti di Torre del Greco , non poteva non trovare un' eco nel nobile cuore del solitario di Caprera. Egli scriveva a tale oggetto la seguente lettera :

Caprera, 10 gennaio 1862.

Caro Bellazzi ,

La popolazione di Torre del Greco deve interessare l' Italia — se vi fu un' epoca in cui le simpatie connazionali devono praticamente applicarsi— essa è ben questa. L' Italia trovasi in momenti solenni, ove sorga per base del suo edifizio politico la fratellauza delle popolazioni che la compongono.

Roma e Venezia — sorelle schiave — hanno l'amore dei liberi, che giurarono di strapparle agli esecrati dominatori — Torre del Greco non è infelice quanto Roma e Venezia, perchè la lava ed i terremoti non possono immiserire la razza umana quanto preti e tiranni. — Ciò non ostante la desolata popolazione di Torre del Greco offre all' Italia l' occasione di mostrare l' indole generosa non solo, ma di provare colla grandezza delle elargizioni fratellevoli quanto sia lavoro sprecato , per la consorteria anzidetta , il voler disgiungere questi figli di una stessa famiglia, vincolati indissolubilmente dalle stesse glorie, dalle stesse sciagure. —

La mia debole voce io aggiungerò dunque a quella de' generosi che l' innalzarono a pro di quella infelice popolazione acciò che tutti in Italia concorrano a sollevarla.

GIUSEPPE GARIBALDI.

Ad alcune signore milanesi, che inviarono a Garibaldi una focaccia cogli augurii per il nuovo anno, il generale indirizzava la seguente lettera :

Caprera, 7 gennaio 1862.

Car.me e gent.me signore di Milano.

Più che del magnifico regalo, vi sono grato del ricordo che Voi aveste di chi vi ama di cuore. — Sì, bellissime donne ! io vi amo — ed amo la vostra Milano — con tutto l' affetto dell' anima. — Voi mi mandaste in ogni occasione dei ben valorosi compagni — ed assai più ne invierete — quando tra poco — ricordandosi l' Italia del suo dovere, darà l' ultimo calcio alla canaglia che l' infesta ancora.

Vi bacio affettuosamente la mano

Il vostro per la vita
G. GARIBALDI.

Notizie Estere

Ecco alcuni brani della corrispondenza parigina della *Gazzetta di Torino*, accennata nelle recentissime di ieri :

Alcune persone che spesso attingono a buona fonte primizie o conghietture politiche vanno dimessamente buccinando (non so con qual fondamento) della vaga eventualità d' un presidio misto in Roma. Il discorso dell' imperatore, inaugurale della sessione legislativa che si aprirà il 27 andante, sfiorerebbe tale idea , od almeno tenderebbe a prepararvi gli spiriti. In esso l'imperatore insisterebbe sulla necessità delle molte economie da compiersi d' urgenza, massime nel bilancio militare; e fornirebbe ad altri il destro di alludere alla possibilità di richiamare la metà o i due terzi della presente guarnigione di Roma e di surrogare, sotto la responsabilità della Francia , alle legioni così reduci un contingente italiano, di esse numericamente minore.

Si accerta inoltre che nell'indirizzo del Corpo Legislativo sarà fatto cenno delle pratiche intavolate dal Lavalette per l' allontanamento di Francesco Borbone, e che ciò precorrerebbe di ben poco alla riuscita di esse. Gli è intanto innegabile che queste trattative, prima tentate isolatamente dall' ambasciatore, sono ora nella piena loro fase diplomatica , essendosi indotto il Thouvenel a corroborarle direttamente con apposite sue note.

Tuttodì migliora , anzi quasi esplicitamente diventa amico il contegno del *Moniteur* a vostro riguardo : ieri ha desso riassunte le allocuzioni proferite al Vaticano il 31 dicembre per gli augurii del capo d'anno riferendo delle parole del Santo Padre quelle che protestano verso Francia gratitudine e fiducia , e ponendo in bocca al Goyon la promessa *di aver a guarentire la sola persona del Papa*. Oggi poi, fra le notizie del giornale del governo, trovi « *Roma* » non più sotto la rubrica « *Santa Sede* » ma nella sezione « *Italia* ».

Togliamo le seguenti notizie dal *Pays* :

Abbiamo annunziato, pochi giorni sono, che proseguivano i negoziati tra la Francia e la Spagna per un trattato relativo ai diritti civili degli stranieri e alle attribuzioni consolari. Crediamo sapere che questo trattato presentemente è conchiuso e che lo scambio delle firme fra le due potenze non si farà lungamente aspettare.

— Abbiamo detto ultimamente che il governo francese aveva chiesto che le difficoltà relative alla valle di Dappes e alla Velle-la Grande fossero sottoposte alla commissione nomi-

nata dalla Svizzera e dalla Francia, e che la conclusione se ne riferisse alla decisione di quegli arbitri.

Siamo informati che questa proposta fu accettata dal consiglio federale svizzero. Giova supporre che questi due affari saranno prontamente accomodati.

— La risposta del governo francese riguardante il trattato di commercio colla Zollverein fu rimessa al conte di Bernstorff. I negoziati interrotti da qualche tempo stanno per ripigliare il loro corso, e credesi generalmente che la conclusione del trattato non presenterà più grandi difficoltà. I governi che fanno parte dello Zollverein, tutti hanno lasciato alla Prussia la libertà delle trattative.

Si tratta sempre a Berlino di creare un consiglio di Stato privato sulle basi di quello dell'Inghilterra. Questo consiglio avrebbe autorità sugli affari d'interesse generale.

Una grandissima agitazione regna a Cassel in seguito allo scioglimento della Dieta.

— Giornali esteri annunziano che nuovi torbidi sarebbero scoppiati nel Libano.

Crediamo essere in grado di assicurare, che nessun rapporto proveniente da sorgente autentica venne a confermare questa voce.

Scrivono da Parigi all'*Ind. Belge*:

Probabilmente stiamo per entrare in una fase di calma relativa e pressochè di sonnolenza politica, producendosi forzatamente un tempo di sosta nel movimento italiano e parendo composto il conflitto anglo-americano, almeno per quanto concerne l'incidente del *Trent*. Nullameno le ultime notizie giunte da Nuova York parlano di una lettera del generale Scott, inserta nei giornali di quella città, lettera nella quale il veterano dell'armata americana non considererebbe come definitivo l'assestamento accompagnato dalla restituzione dei due commissarii, non essendogli mai sembrata cosa abbastanza grave l'affare del capitano Wilkes. Ma il generale Scott opinerebbe che è sulla questione del blocco degli stati del Sud che la Gran Bretagna e il governo di Washington riusciranno inevitabilmente a una rottura.

Le parole dette dal generale Benedek all'imperatore d'Austria dinanzi l'esercito a Verona, sono paurosamente commentate dalla stampa austriaca, la quale non vorrebbe, ma pur teme, di trovarvi una minaccia del ritorno senza ambagi alla massima che *l'Austria è tutta nell'esercito*. I fogli di Vienna mostrano che a loro preme la unione coll'Ungheria, soprattutto per la quistione finanziaria. È quello un paese che resta ancora da usufruttuare. Dagli stessi giornali apprendiamo, che a Trieste s'occupano molto di una poesia dell'avvocato Gazzoletti, inviata a' suoi amici di quel paese e dell'Istria, e che dà molto da fare alla polizia. Parrebbe che la perquisizione eseguita nell'uffizio della *Gazzetta di Fiume*, confiscando i manoscritti che vi si trovarono, fosse dovuta all'aver quel giornale stampato alcuni brani di quella poesia.

È noto come tra la Prussia e l'Austria esistano dissapori a proposito di affari doganali. La *Universale Gazzetta Prussiana* ha impegnato per questa faccenda una animata polemica colla *Gazzetta Ufficiale di Vienna*, che giorni addietro avea recato un articolo in argomento.

Il foglio serale del diario ufficiale pone ora fine a questa polemica colla seguente dichiarazione: « La *Universale Gazzetta Prussiana* reca nuovamente un articolo contro la *Gazzetta di Vienna*, questa volta per alcune notizie recate nel numero del 31 dicembre, intorno alle trattative che pendono colla Prussia in affari doganali. Il linguaggio della *Universale Gazzetta Prussiana* è tanto risentito, che noi, per evitare un'esacerbazione maggiore, amiamo astenerci dal discorrere della controversia da essa toccata. »

E dopo questa mansueta dichiarazione, osservano le *Neueste Nachrichten*, in Prussia si continuerà ancora a parlare della tradizionale inconciliabilità dell'Austria?

I giornali di Vienna parlavano da qualche tempo di pratiche incamminate per venire a una transazione fra l'Ungheria e il ministero Schmerling. Ora sembra che siano andate a vuoto. « Crediamo nondimeno (dice a questo proposito il *Tempo* di Trieste) che le dicerie non erano affatto destituite di fondamento, e che qualche tentativo per giungere ad un'intelligenza fu fatto. Però non a Vienna, nè col ministero Schmerling, nè da uomini come Deak, Eötvös, Urmenyi; bensì a Venezia, presso alti dignitarii di corte, e da membri del partito magiaro-aristocratico, detto *anticonservativo*. È però da notarsi che questo partito, più familiare a Vienna che a Pesth, non esercita grande influenza sull'Ungheria, e che, per quanto sappiamo, non giunse finora nemmeno a precisar bene la base, sulla quale sarebbe da effettuarsi un componimento delle differenze, che a suo credere, potrebbe essere egualmente accetto al governo di Vienna e alla nazione ungarica. »

Si ha da Francoforte, in data 8 gennaio:

La commissione incaricata di dare il suo avviso sul progetto di sottoporre l'intera Alemagna ad una medesima legislazione civile e criminale ha formulate le conclusioni seguenti, su cui la Dieta germanica sarà prossimamente chiamata a votare.

L'alta assemblea voglia statuire:

1. Che la successiva istituzione d'una stessa legislazione civile e criminale per tutta l'Alemagna è desiderabile senza dubbio, ma che pel momento è d'uopo ristringere gli sforzi fatti in questo scopo a certe parti del diritto civile ed alla civile procedura;

2. Che sarà formata una commissione, la quale sederà in Hannover, per elaborare e sottomettere alla Dieta un codice di procedura civile per tutti gli stati federali;

3. Che s'abbia da occuparsi in seguito a formare una commissione, la quale sederà a Dresda, per elaborare e sottoporre alla Dieta un progetto di legge applicabile a tutti gli stati federali sul dritto delle obbligazioni;

4. Che s'inviteranno gli alti ed altissimi governi d'aggiungere a spese loro dei giureconsulti a queste commissioni, di darne avviso alla Dieta nello spazio di sei settimane, e di far conoscere nel tempo stesso la loro opinione sul momento che credono più convenevole alla riunione di queste commissioni medesime.

A proposito del misticismo religioso, che tenta di far rivivere in Ispagna i bei tempi del medio evo, troviamo nel *Temps*: I miracoli sono rari ed ai tempi nostri per giungere alla canonizzazione, i taumaturghi vengono talvolta presi dalla polizia correzionale. La santa di Montmiral, nel circondario di Valenza, pagò a questo prezzo la sua rapida celebrità. A sentir lei, rimase sempre degna della confidenza che venivano ad attestarle ogni domenica, millacinquecento o duemila pellegrini. Essa vide con i proprii suoi occhi Dio e gli angeli; ottenne il favore di dividere le sofferenze di Gesù Cristo le cui piaghe si sono spontaneamente ripetute nel di lei corpo. Per mala sorte i giudici istruttori abbastanza scettici pella loro condizione, hanno potuto convincersi che Maria Revoiran si era di per sè colle proprie sue unghie dilaniata la palle per simulare le piaghe delle mani e dei piedi. Se durante il giorno si nutriva di acqua inzuccherata, la giovane estatica mangiava di notte eccellenti vivande, che il locandiere del luogo le somministrava, perchè interessavagli il concorso dei pellegrini.

Pronunciando la condanna ad un mese di prigione, il tribunale trovò delle circostanze attenuanti nel fatto « che la prevenuta venne tratta in errore dalle stesse persone che avrebbero dovuto illuminarla. »

L'*Invalido Russo* pubblica un rapporto del conte Poutiantine, aiutante di campo, generale e ministro dell'istruzione pubblica (povera istruzione publica in mano d'un generale. . . russo). Il rapporto comincia con queste parole:

« Nella sua costante sollecitudine per il bene della gioventù che segue i corsi delle « nostre università, e affine di agevolare alle « famiglie i mezzi di dare un'educazione più « solida ai loro figli » e conchiude proponendo la chiusura dell'Università di Pietroburgo.

Nè dissimile è il linguaggio degli altri funzionari russi. Il governatore di Kiew, generale Bibikoff, in una sua visita all'Università, volgeva testè agli studenti le parole seguenti, che rimarranno celebri negli annali di quell'Università:

« Voi potrete divertirvi quanto vi piacerà. « Non si tratta mica di divenir dotti, ma di « essere sudditi fedeli. Non ho che un brac« cio; l'altro lo lasciai a Borodino, ma in « questo braccio sta tutta la potenza dello « Czar. Io non so nulla, io; e, se mi salta, « con una parola posso mandare in Siberia « voi e i vostri matematici ».

RECENTISSIME

Scrivono da Torino, 14, alla *Perseveranza*:

Ieri sera vi fu ballo a Corte, a cui assisteva, oltre al Re e la Duchessa di Genova, anche il principe Oscar. Il principe prese una parte molto attiva alle danze e appariva veramente soddisfatto della brillante e festosa corona che facevano al Re d'Italia i numerosi invitati. La nostra armata vi brillava per lo splendore de' suoi uniformi e per la giovinezza e brio dei suoi uffiziali. Il principe si intrattenne a colloquio amichevole con parecchi anche dei membri del Parlamento. Molti rappresentanti di nazioni straniere erano presenti, tra cui il De Benedetti e il Brassier di Saint-Simon.

Sono incominciate le discussioni sulle riforme proposte alla legge comunale e provinciale dal ministro Ricasoli. Da quanto le discussioni preliminari degli Uffici ci consentono conoscere, non incontra fortuna quella innovazione della legge che tenderebbe a trasferire la tutela dalle deputazioni provinciali ai Comuni.

Le quistioni ministeriali sono per ora sopite. Esse verranno, come io già ebbi l'occasione di dirvi, risollevate probabilmente all'epoca in cui si discuteranno le riforme della legge comunale e provinciale. Il Ministero confida probabilmente che in quell'occasione emerga dentro o fuori del Ministero quella intelligenza più eminente, la quale, mostrando la sua attitudine e la sua coltura speciale nelle cose dell'interna amministrazione del Regno, si porti come natural candidato al portafoglio dell'interno.

Il corrispondente torinese dell'*Indépendance* annunzia che quanto prima S. A. R. il principe

Umberto farà un viaggio in Francia e in Inghilterra.

Il principe compierà il 14 marzo del corrente anno il suo diciottesimo anno, e prenderà allora possesso del suo seggio nel Senato del regno.

Con regio decreto del giorno 8 gli uomini di seconda cotegoria compresi nella leva del 1835, avendo compiuti i cinque anni di servizio stabiliti dall'attuale ordinamento dell'esercito, vengono rinviati alle loro case in congedo assoluto.

Riferiamo colla debita riserva le seguenti notizie che troviamo in un carteggio da Roma, in data dell'8 gennaio, allo *Czas* di Cracovia:

È il principe di Ourousow che è stato incaricato dal gabinetto di Pietroburgo di presentare alla Santa Sede l'*ultimatum* che la minaccia di veder riconosciuto il regno d'Italia dalla Russia, in caso che la Corte di Roma rifiuti di biasimare il clero cattolico polacco. Il corriere di gabinetto, il signor Grey, che in sei giorni ha percorso lo spazio da Pietroburgo a Roma per portare i dispacci del suo governo prima della riunione del concistoro, ritornò il 31 dicembre colla risposta del cardinale Antonelli.

Il Santo Padre rigetta tutte le domande della Russia formulate nell'*ultimatum*. Ne segue che il gabinetto di Pietroburgo non deve tardare a riconoscere il regno d'Italia. D'altronde, a quanto si assicura, questo riconosimento è la conseguenza piuttosto d'un accordo tra i gabinetti delle Tuilerie e di Pietroburgo, anzi che il risultato del rifiuto del papa; attesochè posso accertarvi, che in questo momento regna il più perfetto accordo tra le due grandi potenze d'occidente e d'oriente.

Il *Moniteur* del 13 pubblica un rapporto del ministro dell'interno riguardante il numero della popolazione dell'impero. Al 1° gennaio la popolazione degli 89 dipartimenti ascendeva a 37,382,225 abitanti. Nell'ultimo periodo quinquennale dal 1857 al 1861 si verifica un aumento di 1,342,861, ma deducendo da questa cifra gli abitanti dei territori annessi, risulta che l'aumento effettivo non è in realtà che di 673,802 anime.

— Il *Constitutionnel* dice che si valutano a 3,809,747 scudi, quasi 20 milioni di franchi, i prodotti del denaro di S. Pietro nello spazio di ventisei mesi.

— Scrivono da Parigi 11 corrente all'*Express*:

È in giro la voce che il ministro Fould abbia ideato un piano di unificazione del debito nazionale, che fornirebbe immediatamente allo Stato un sussidio di 150 a 200 milioni di franchi.

— L'*Indép. Belge* assicura che il maresciallo Pélissier, duca di Malakoff, non tornerà più in Algeri. Vi sarà mandato come governatore il maresciallo Randon. Non si dice chi succederà al Ministero della guerra, nè quale incarico avrà Pélissier. È certo che il maresciallo Vaillant diverrà governatore del Principe Imperiale.

Dalle ultime notizie d'America risulta che il governo degli Stati Uniti prosegue con vigore le operazioni contro il Sud. Se i particolari molto tragici che ci fornisce il *Moniteur* sull'incendio di Charleston sono esatti, si può credere che le provincie ribelli non tarderanno a sottomettersi.

« Il fuoco, dice il Giornale ufficiale sulla fede delle sue corrispondenze, alimentato dai negri, proseguiva nelle sue devastazioni, e la città intiera scompariva successivamente nelle fiamme, e i pubblici edifizi, le abitazioni, le ricchezze d'una Città di 80,000 abitanti rovinavano completamente. Migliaia d'individui senza asilo e senza pane, lasciavano le fumanti rovine per cercare un rifugio nelle vicine località, i cui abitanti correvano in loro soccorso; la costernazione finalmente era tale che i bianchi avevano quasi abbandonato la sorveglianza degli schiavi, la di cui attitudine era inquietante. »

Se, come risulta da questo racconto, la guerra che sostiene il Sud, dice la *Presse*, sarà complicata da una guerra servile, la sua situazione, ch'era già critica, sarà ben tostó disperata, e forse vedremo fra poco la popolazione bianca degli Stati ribelli reclamare essa stessa, contro il furore degli schiavi, la protezione di quelle stesse armate ch'essa tenta ancora quest'oggi di combattere.

CRONACA INTERNA

Ci giungono continue e sempre crescenti laganze da quegli ufficiali o impiegati che messi al ritiro sin dal dicembre 1860, aspettano tuttavia la liquidazione della loro pensione. Il solo che dopo tante rimostranze e tanto gridare hanno potuto ottenere, si è stato che fosse loro corrisposto un sussidio per la metà del soldo che godevano in attività di servizio. Ma è egli giusto p. e. che un impiegato o ufficiale, il quale aveva diritto ad un assegnamento di 20 ducati, debba ora vivere con 10 duc. al mese? E aggiungasi che tutti costoro sono per la maggior parte carichi di famiglia, e che le loro strettezze sono raggravate sempre più dal caro dei viveri e delle pigioni. Che il governa provveda una volta alla triste condizione di questa gente, liquidando la pensione che loro spetta — gli è ormai un debito, più che di giustizia, di carità cristiana.

La Società Promotrice di Belle Arti conta già 1500 azioni, e la sua madrefede somma a D. 1248 sin oggi. Il Municipio ha acquistato buon numero di azioni, e le ha accordato un acconcio locale per i suoi ufficii. L'Istituto d'incoraggiamento ha consentito che la Gran Sala di Tarsia le serva per l'Esposizione di Belle Arti che deve aver luogo nel prossimo aprile. È in punto d'uscire un Regolamento per la premiazione. Così il nostro paese si va, anche sotto questo rapporto, con rapidità miracolosa animando della vita che è segnale sicuro d'alti e generosi spiriti. Qui può tardare, ma non mancherà il trionfo.

Riceviamo la seguente lettera:

Sig. Direttore

La prego inserire nel suo accreditato periodico il secondo notamento delle somme ricevute dal Cassiere della *Commissione collettrice de' soccorsi pei danneggiati di Torre del Greco.*

Riporto precedente (1) D. 723, 41 — Reale Stabilimento di S.ª M.ª Vertecoeli 30. 00 — Gius. Settembrini 2. 40 — Colletta del sig. Raffaele Muller 15. 00 — Casina Nazionale di Caserta 26. 50 — Società Artigiana di Avellino 40. 45 — Odoardo Ginestrelli 24. 00 — Aubry 60 — Carlo Santoponte 20. 00 — Amministrazione Comunale di Magliano 23. 53 — Gaetano Fiorani, Sindaco di Magliano 6. 00 — Gaetano Lanciani, Sindaco di Massa Albense 3. 00 — Vincenzo e Gregorio Masciarelli 10. 00 — Carlo Maupier 5. 00 — Carlo de Mena 2. 00 — Giuseppe e Rosina d'Eramo 4. 20 — Apollonio, Marta e Luisa Fiorani 4. 80 — Raimondo ed Agnese di Clemente 4. 20 — Tobia Gentile 1. 20 — Raffaele di Giacomo 1. 20 — N. N. 5. 88.

Totale D. 953. 37 — Lire 4051, 80.

Il Segretario — Luigi Attanasio.

(1) *Vedi il* Pungolo *de' 30 Dec. 1861 N.° 360.*

Ci scrivono da Gaeta che il giorno 15 un gendarme papalino, avendo disertato il vessillo delle *Sante Chiavi*, si presentava a quel Comando di Piazza per arruolarsi sotto quello della nazione Italiana. Ormai gli stessi gendarmi incominciano ad accorgersi che quelle chiavi sono troppo arruginite e non possono più servire all'uso a cui erano destinate.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17.

Camera dei Deputati — Brofferio fa interpellanze sulla raccolta del denaro di S. Pietro. Chiama l'attenzione del Governo sopra la Società di S. Vincenzo di Paola. Questo denaro non è di S. Pietro, ma di Lamoricière, e di Chiavone. Noi siamo in istato di guerra col Re di Roma, quindi si applichi il nostro Codice Penale contro coloro che forniscono mezzi al nemico del nostro paese. Lo scopo dei soscrittori risulta dall'*Armonia*, cioè il sostegno del potere temporale.—Ricasoli risponde essere questo obolo una rovina pella religione, ed avere per scopo la guerra alla Causa Nazionale. Risulta però che sopra le offerte di tutto il globo l'Italia è quella, che concorre colla somma minore a sostenere il crollante edifizio temporale. Fu fatto un processo a Pistoja a un prete che faceva tal colletta. Qui però le leggi non danno tale facoltà.—Il Guardasigilli dice pure che il Ministero pubblico non può far processi a chi offre e raccoglie, perchè il Re di Roma è anche Capo della Religione, quindi la distinzione è impossibile. Verificherà però meglio le ultime manifestazioni della stampa clericale e provvederà ove possa— Brofferio fidando in ciò non fa proposta. Sono prese in considerazione senza opposizione le proposte di legge di vendita dei Beni Demaniali di Toscana e di una tassa sopra i pubblici spettacoli. Gallenga parla sulla formazione del Catasto provvisorio.

Napoli 18 — Torino 17.

L'*Italie* smentisce la voce di alcuni Giornali che Cordova mettesse ostacoli alla conclusione del trattato di Commercio ora negoziato a Parigi.

Londra 17 — Il *Morning-Post* combatte energicamente la chiusura dei Porti e dei grandi fiumi dell'America del Sud, giacchè essa non costituisce il blocco.

Torino 17 — Fondi Italiani 64. 45 — 64. 20 — Metall. austr. 68. 20.

Parigi 17 — Fondi Italiani 66. 80 — 64. 30 — 3 0|0 fr. 69. 50 — 4 1|2 0|0 id. 97. 10 — Cons. Ingl. 93 1|4.

BORSA DI NAPOLI — *18 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov. 64 70	— 64 70	— 64 70
» »	defin. 64 60	— 64 60	— 64 60

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 19 Gennajo 1862 Milano N. 18

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE MODIFICAZIONI

PROPOSTE

PER LA LEGGE PROVINCIALE E COMUNALE

II.

Se la Legge 23 ottobre 1859 presentava un punto in cui la critica spuntasse inutilmente le sue armi, questo era certamente ch' essa, sebbene promulgata in un momento in cui l'unità dell'Italia era un problema più che mai oscuro — nella tregua cioè che passò fra il convegno di Villafranca e i trattati di Zurigo — allargava, sull'esempio dei popoli più avanzati, la base delle franchigie comunali.

È ben vero che le condizioni del possesso agricolo tanto diviso e sminuzzato nell'alta Lombardia, facevano sì che in quel paese l'ordinamento comunale fondato sui *Convocati* ai quali interveniva di pien diritto ogni possessore di beni stabili — fosse pure possessore anche solo di pochi palmi di terra — presentasse un aspetto quasi democratico e funzionasse con mirabile regolarità. Ma è pur vero che il principio del possesso, sul quale quel sistema si fondava, era troppo esclusivo, e toglieva virtualmente ogni ingerenza nel Comune ai commercianti, ai professionisti, agli artisti, agli industriali.

La Legge di Rattazzi aveva questo di particolare invece, che fondando il Comune sulla forma rappresentativa ed estendendo il diritto alla elezione ed alla rappresentanza nel Comune ad ogni classe di contribuenti, stabiliva una base sicura ed efficace di ordine civile, di progresso economico, e in pari tempo faceva del Comune una scuola ed una disciplina di politica libertà.

Che se l'applicazione del principio rappresentativo non trovava ancora in quella Legge la sua più libera ed estesa espressione, non era però men vero che lo si poteva accettare come principio e base suscettibile di estensione e d'ogni progresso.

Ma il signor Ricasoli, nella proposta testè presentata al Parlamento, facendosi forte di un pretesto inamissibile di fronte a un principio fondamentale delle libere istituzioni, mira direttamente a colpire nell'organica sua base l'ordinamento comunale e a togliere ogni vitalità al Comune, riducendolo sotto la diretta e immediata tutela del Prefetto, il quale alla volta sua dipende immediatamente dal Ministero.

Era forse questo il vero e serio proposito a cui mirava il signor Ricasoli, quando nell'atto di istituire le Prefetture, disse di voler deferire ai Prefetti larghe e importanti attribuzioni, e di intendere con ciò ad attuare nel senso il più liberale il principio del discentramento amministrativo?

In realtà le nuove attribuzioni che il Ministro, nell'atto dell'istituzione delle Prefetture, deferiva dal potere esecutivo centrale ai capi governativi delle provincie, erano tanto insignificanti, che si doveva indurne che il Ministro stesso o ci avesse voluto fare una mistificazione, o avesse in animo una sostanziale modificazione della Legge sull'Amministrazione provinciale e Comunale.

Ma ora che vediamo come le nuove e importanti attribuzioni che il Ministro vuol deferire ai Prefetti, non sono già porzioni dei poteri spettanti al governo centrale, ma dovrebbero essere piuttosto sottrazioni fatte alla libertà ed alla emancipazione del Comune, noi crediamo che il signor Presidente del Consiglio, nel mentre parla di discentramento, miri invece alla più gelosa e rigida accentrazione.

La proposta fatta dal signor Ricasoli, mirando a sottoporre il Comune alla rigida e fiscale tutela del Prefetto, col deferire a questi le attribuzioni, di cui la Legge Rattazzi aveva incaricato verso i Comuni la deputazione provinciale; ci dimostra evidentemente che il segreto pensiero del governo non sia soltanto di imitare il sistema francese, col chiamare *prefetto* il capo della provincia, ma altresì di ridurre l'Italia a quell'accentramento amministrativo che in Francia ha reso così agevole il còmpito all'ambizione dispotica.

Sarebbe forse per agevolare questo intendimento, non professato ancora a parole dal governo, ma che emerge troppo logicamente dalla proposta del signor Ricasoli, che il sig. Giorgini — uno dei più devoti ed ingenui amici del signor Ricasoli e già suo compagno nel governo della Toscana — avrebbe pubblicato in questi giorni un opuscolo inteso a dimostrare i pretesi beneficî del sistema dell'accentrazione?

Noi non vogliamo già dire che la sola proposta di deferire al governo della provincia le attribuzioni di controllo e di tutela all'amministrazione comunale, esercitate finora dalla Deputazione provinciale ci conduca addirittura all'accentramento; notiamo soltanto che sarebbe questo il primo passo bensì, ma un passo decisivo verso un sistema che stabilirebbe di fatto la ingerenza del governo in tutte le faccende del Comune, e quindi porrebbe le basi della legale e onnipossente intromissione del governo in tutti gli ordini di interessi.

In teoria adunque, l'adozione della riforma proposta dal signor Ricasoli sulle attribuzioni della Deputazione provinciale, sarebbe l'avviamento a un sistema di governo troppo pregiudizievole alla libertà, fatale agli interessi locali, alla libertà di quei Comuni che furono pure il nido delle moderne libertà: sarebbe il più pericoloso principio di regresso. — Vediamo ora cosa sarebbe in pratica questo pericolo precedente.

Gli art. 138 e seguenti della Legge 23 ottobre 1859 deferiscono dalla Deputazione provinciale il diritto di approvare o di annullare le deliberazioni comunali concernenti:

1° L'acquisto o l'alienazione di immobili, l'accettazione e il rifiuto di doni;

2° Le costituzioni di servitù, le delimitazioni dei beni e territori comunali, non che le divisioni dei beni;

3° L'acquisto di Azioni industriali, la contrattazione di prestiti;

4° L'acquisto e l'alienazione di titoli del debito pubblico, di semplici titoli di Credito, l'alienazione di Azioni industriali e gli impieghi di danaro;

5° I regolamenti d'uso e di amministrazione dei beni del Comune, e delle instituzioni dal medesimo amministrate;

6° Le spese che vincolino il Bilancio per più di tre esercizj;

7° Le Azioni da intentarsi e le liti da sostenersi, tranne che si tratti dell'esercizio di azioni possessorie.

Da questo semplice elenco degli oggetti di Deliberazione del Consiglio comunale, subordinati all'approvazione della Deputazione provinciale, ognuno può di leggieri convincersi che ove queste facoltà della Deputazione provinciale fossero deferite al Prefetto — il Prefetto sarebbe posto in grado di manomettere, di incagliare, di dirigere a modo suo i più vitali interessi comunali. Non solo quindi ogni autonomia del comune sarebbe allora distrutta; ma in luogo della libertà del Comune nella sfera dei proprii interessi, sarebbe sostituita l'onnipotenza del governo. I Prefetti diventerebbero tanti *pascià*, che ad ogni tratto farebbero valere contro le più importanti decisioni dei Consigli comunali il loro diritto di *veto* — i Comuni diventerebbero tanti minorenni posti sotto la più rigida tutela, e il loro tutore sarebbe il signor Prefetto, persona il più delle volte affatto estranea alla provincia, al Comune e incompetente spesso a giudicare dei loro relativi interessi.

Il signor Ricasoli appoggiava la sua proposta al pretesto che le deputazioni provinciali, incaricate d'una soverchia ingerenza negli affari del comune, si trovino di troppo aggravate.

Il fatto è vero: ed è verissimo altresì che le deputazioni provinciali composte di cittadini che prestano l'opera loro gratuitamente, non possono trasformarsi in Magistrature permanenti e reggere così al doppio ufficio della tutela dei comuni e dell'amministrazione provinciale, alla quale colla prima delle proposte riforme viene attribuito una molto maggiore estensione.

Ma il corollario che scende da questo fatto non è già che per isgravare la deputazione provinciale si debba fare un passo retrogrado, stabilire un pericoloso precedente, e annullare la libertà del comune; ma sibbene che la tutela della deputazione sui comuni, estesa finora a troppi oggetti, deve essere ridotta a

quei soli interessi che escono dalla sfera del comune, alle contestazioni fra diversi comuni, e a quegli affari in cui due o più comuni si trovano cointeressati.

In ultima analisi: tanto la prima riforma proposta, la quale restituisce alla provincia la sua autonomia, quanto l'importanza di togliere l'attrito, il contrasto e gli ostocoli alla liberazione dei Comuni che nascerebbero dalla ingerenza, dalla tutela del governo sul Comune, vogliono che a questo pure, sempre ed esclusivamente nella sfera dei suoi interessi e delle sue attribuzioni, sia data una piena emancipazione.

Se dunque la proposta Ricasoli sorge unicamente dal proposito di sgravare da soverchio lavoro la deputazione provinciale — essa deve essere riformata secondo i principii di libertà, e in luogo quindi di trasferire una rigida tutela dalla deputazione al Prefetto, deve rendere al comune una piena autonomia entro la propria sfera. — Se poi si tratta di stabilire un precedente per incamminare l'amministrazione sulla via dell'assoluto accentramento, allora la proposta deve essere combattuta in nome della libertà ed involge con sè necessariamente la questione di gabinetto. — In ogni caso il Parlamento che, in questi momenti, accettasse e sanzionasse una proposta retrograda, un precedente così pericoloso per le interne libertà, mancherebbe troppo deplorabilmente al suo mandato.

L'Egregio signor Avvocato Antonio Ranieri c'invia la seguente lettera, ch'egli dirige ai componenti il Seggio dell'associazione dell'*Italia Una*. — Noi la publichiamo con piacere quale documento in cui sono consacrati nobili pensieri di concordia e di moderazione.

Ecco la lettera:

Ai chiarissimi signori componenti il seggio dell'associazione Italia Una.

Chiarissimi signori,

Quando, *nella state scorsa*, *io tornai di* Torino, era grande il dolore dei napoletani per le piaghe già aperte in queste provincie; grandissimo quello per le più acerbe che facilmente si prevedeva doversi aprire. Questo duplice dolore rendeva più pericolosi gl'impeti delle inevitabili parti, che furono, sono e saranno sempre nei nuovi reggimenti: e la prima necessità di queste provincie pareva, ed era, che quegl'impeti s'infrangessero tutti in un sentimento comune e potessero, poi, da un legame comune essere frenati. In questo stato di cose; i primissimi fondatori della nostra associazione: *Italia Una*: mi proffersero di farne parte. Ed io, quando allo statuto (che, a mia preghiera, moderato anche più che prima non era, non poteva non piacermi) seppi accoppiato sinceramente, profondamente, il santo pensiero di frenar quegl'impeti e di risolverli tutti nella comune carità del nido natio, *cui* ciascuno di noi dee l'ineffabile gloria d'essere italiano; accettai, volenteroso, la proffertami partecipazione; come, poscia, per riconoscenza e rispetto insieme, soffersi il troppo grande onore della presidenza, benchè nè le mie qualità fossero da tanto, nè le gravi e mordaci cure della mia professione mi consentissero di spendermi, quanto sarebbe stato mestieri, nell'onorevole ministero.

Era naturale, che un sì nobile e sì fruttuoso divisamento svegliasse quanti sono i calunniatori dalle Alpi a Lilibeo. Noi s'ebbe la forza di lasciarli latrare nel deserto, e feconda messe venne a premiare la nostra annegazione. In tanta varietà di nature, quanta se ne incontra in qualunque più compatta congregazione d'uomini, le sentenze più savie e più prudenti ebbero costantemente la maggioranza. E (sel portino in santa pace i nostri detrattori) l'ebbrezza del 7 e del 21 di ottobre rimasta nei più puri ed innocenti limiti; il 31 di ottobre e il 1 di novembre tramontati nella storia in un eloquente silenzio, che gridava: *tutto per l'unità d'Italia*!; sono fatti gloriosissimi, cui la nostra associazione non è stata del tutto straniera!

Ora è tempo di recarne novamente nel nostro seno, come un'urna cineraria, i tristi avanzi dei nostri repressi lamenti; non senza speranza che il Parlamento (unica nostra àncora) e il ministero insieme, abbiano finalmente a penetrarli. È tempo, finalmente, ancora ch'io mi dimetta dall'onore d'esser presidente dell'*associazione*: e che la *medesima* si nomini alcuno dei tanti riguardevoli suoi socii, il quale possa sopperire a tutto quello che le mie piccole qualità e le mie particolari condizioni m'hanno impedito di far finora, e che una più o meno lunga e ripetuta assenza m'impedirebbe al tutto di fare da quinci innanzi.

Ma il mio cuore e i miei pensieri saranno sempre con voi. Ed immutabile nel proposito che mi guidò da fanciullo, senza pur l'ombra del più momentaneo traviamento, dell'*unità d'Italia sotto lo scettro d'un re galantuomo e guerriero*, niun dolore o disinganno o calunnia o ingiustizia o personale sventura, potrà traviarmene d'un sol filo. Anzi concedetemi ch'io finisca, con un gran poeta di queste provincie:

Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae!

Napoli a dì 15 di novembre 1861.

ANTONIO RANIERI.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 15 gennaio

Presidenza del conte SCLOPIS.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

S. A. R. il principe Oscarre di Svezia prende posto nella tribuna di corte. Gli siedono accanto i senatori Vacca, Pollone, Ferretti e Cibrario.

Vien letto ed approvato il processo verbale della tornata di ieri.

L'ordine del giorno porta l'interpellanza del sen. Pareto al presidente del consiglio.

Pareto. Era disposto a non prender la parola nella quistione governativa, quando udendo da uno dei ministri dirsi che da oltre un anno egli assisteva ad uno sprecò del pubblico denaro, che stringe il cuore, mi indussi a domandar la parola sulla situazione generale del governo. Potrei parlarvi della politica generale, potrei parlarvi di Roma, ma già se n'è parlato troppo e troppo anche dal presidente del consiglio. Potrei parlarvi di Napoli, ma non lo farò, non volendo sollevare passioni. Potrei domandare al governo perchè non siasi completato.

Lasciando queste cose vengo ad una parte più positiva e dico che nell'intervallo di sessione si sono fatti molti atti che io credo incostituzionali. Ne ho qui un lungo elenco e se alcuni possono lasciarsi correre, altri non possono essere tollerati. Sono 65 decreti. Alcuni riguardano pensioni a vedove di soldati sia dell'esercito meridionale, sia dei soldati dei governi caduti; istituzione di un consolato al Messico; decreto relativo ad alienazione di beni demaniali in Sicilia; istituzione di una segreteria dell'istruzione pubblica in Napoli; organizzazione del ministero della marina; riordinamento dei bagni marittimi; pianta degli impiegati di varie università; ordinamento dei consolati e vice-consolati di marina; ordinamento del personale di sanità marittima e relativi stipendii; creazione di una divisione straordinaria del genio militare alla Spezia; soppressione del collegio Longoni; stipendii ed assegni di rappresentanza per l'amministrazione provinciale; imprestito a favore delle provincie napolitane; aumento dello stato maggiore d'artiglieria; applicazione del regolamento doganale; istituzione di una segreteria di stato per la pubblica istruzione in Firenze.

Non tutti questi decreti sono riprovevoli; ma la serie ne è lunga e costituisce per così dire un abito pravo. Al solo ministro della giustizia non si può fare alcun rimprovero; forse perchè egli meglio degli altri conosce la legge; ma quando i ministri lavorassero d'accordo egli potrebbe dare opportuni consigli ai suoi colleghi.

Intendo tutte le ragioni che potrà addurre il governo in sua discolpa, ma la strada su cui egli si è messo è pericolosa e può tendere a discreditare il sistema rappresentativo.

Ricasoli (presidente del consiglio) Sebbene tra le parole benigne con cui cominciò l'oratore e quelle molto acerbe con cui egli ha terminato corra grande distanza, pure gli sono grato perchè mi dà occasione di dichiarare che al governo stà *a cuore* il profondo rispetto per le *istituzioni del* paese. La necessità ci ha costretti alle volte a commettere atti che difettano nella forma; nessuno potrà contestarne l'opportunità; avremmo creduto codardia il non assumere una risponsabilità anche gravissima per il bene del paese; abbiamo agito d'accordo, non isolatamente.

Il sen. Pareto mi rimprovera l'applicazione della legge sulle opere pie nell'Emilia; ma noi vi eravamo autorizzati dalla legge. Mi rimprovera la istituzione di alcuni consolati, ma una legge del 1857 ce ne dà la facoltà.

Si dice che il governo non è complete. Non v'ha articolo di costituzione che vieti ad un ministro di tenere due portafogli. Il ministero ha cercato di trovare un ministro dell'interno. Ma il governo presente aveva atti incominciati, aveva atti compiuti; aveva soprattutto un programma riguardo alla politica estera ed alla politica interna; di più non era disposto a transigere coi partiti: ecco le difficoltà che incontrò nelle sue ricerche.

In questo stato di cose i ministri, interrogata la propria coscienza, credettero che il ritirarsi non in seguito ad una dichiarazione del Parlamento non era nella loro dignità. Il parlamento li condanni ed essi sapranno quali siano i loro doveri. (*Sensazione*).

Si è parlato di Napoli. Era necessario togliere i governi particolari i quali erano una lusinga a quegli interessi che ora sono per sempre perduti nella nazione. (*Bravo*). Siamo stati mossi da un'alta idea del nostro dovere: ci perdonino se abbiamo osato assumere una rispensabilità per l'unificazione d'Italia. (*Bravo*). Dal 1 novembre l'Italia ha cominciato ad esser una. Si confronti lo stato presente colle condizioni che direi antiche; quantunque siano di ieri soltanto. Per opera dei governi rivoluzionari non sussistevano più gli ordini antichi, ma ordini nuovi i quali ferivano naturalmente molti interessi e non avevano in loro favore l'autorità del Parlamento. Ora le amministrazioni precedono in modo lusinghiero e possiamo sperare che daranno felici risultati.

Eccomi a Roma. Io parlo di Roma molto serenamente, perchè ho la fede chiara e serena che questo incoronamento della nostra nazionalità è immancabile e perchè credo che a Roma compiremo i destini non italiani soltanto, ma dell'uman genere. Non è possibile determinare il giorno in cui sarà compiuto questo trionfo della ragione e della coscienza; forse nel momento in cui ho l'onore di parlarvi i nostri destini sono largamente maturati. Perchè il governo ha accettato il grande principio proclamato dal conte di Cavour, gliene farete rimprovero? Perchè l'imperatore dei francesi non ha stimato opportuno il momento di presentare le nostre proposte al Pontefice, quelle proposte saranno esse meno conformi a quei grandi principii? (*bravo*). Il governo fermo sempre nell'alleanza colla Francia continuerà a tendere a Roma.

I miei colleghi risponderanno alle osservazioni che li riguardano; intanto io domando se quando a mille cose si deve provvedere, noi possiamo tenere permanentemente riunito il Parlamento. Ben lungi del resto dal lagnarmi delle osservazioni del senatore Pareto, vorrei aver sempre al mio fianco un censore tanto benevolo (*vivi applausi*).

Cordova (ministro). Spiega le ragioni amministrative che indussero il governo ad ordinare il censimento. Il non essere riunito il Parlamento in tempo per presentargli il progetto di legge ci costrinse ad ordinare il censimento con decreto reale. Gli interessi della scienza, ed il sen. Pareto non vorrà negarlo, *rendevano per noi necessario* operare in quest' anno il censimento della popolazione.

Rispetto poi ai verificatori di pesi e misure il governo aveva avuto quella facoltà da una legge del 1861.

Menabrea (ministro della marina). Da tanti anni che io siedo in Parlamento non ho mai visto portarvi l'ordinamento interno d' un ministero.

L' onorevole Pareto censura il regolamento per i bagni marittimi. Quel decreto non fece se non estendere alle nuove provincie meridionali una legge esistente nelle antiche provincie. Ugualmente si dica dell' ordinamento dei consolati e dei porti. Si sono senza dubbio ordinate nuove spese, ma se ne sono abolite altre corrispondenti.

In quanto alla sanità marittima, il ministero non ha fatto altro che quel regolamento che egli era autorizzato a fare da una legge votata nella prima parte della sessione.

Il ministero non ha operato contro il desiderio del paese; il paese desidera l' unificazione, ed a questa non ha mai cessato di tendere il governo.

Bastogi (ministro delle finanze). L'onorevole Pareto mi rimprovera la promulgazione fatta durante le vacanze, del regolamento doganale. Era indispensabile, perchè tutti gli italiani fossero ugualmente trattati, fare sotto forma di regolamento quello che in sostanza era una legge doganale. Io ho trovato in vigore un regolamento fatto dal mio onorevole predecessore, che non aveva forza di legge perchè non ancora approvato dal Parlamento. Riunite nuove provincie allo stato, doveva io estendere ad esse quel regolamento che non aveva forza di legge, o doveva cercare di farne uno nuovo e più perfetto. Credo aver dimostrato che non sono passato da uno stato normale ad uno a*normale; ma bensì sono rimasto nello stato anor*male in cui ho trovato le cose.

Quando ne sarà il tempo dimostrerò i vantaggi del nuovo regolamento; mi limiterò a dire che in esso sono applicati i più larghi principii (*bene*).

Farina dice non voler combattere il ministero; *conoscere due specie di amici politici, gli uni di*sposti a lodar sempre, gli altri pronti ad avvertire il governo quando fosse per commettere un qualche errore.

Devonsi questi respingere? Se non fossero state le oche del Campidoglio, i Galli sarebbero entrati in Roma. (*Ilarità.*)

L' organizzazione dei pubblici servizi non deve farsi per decreto, ma per legge. Questo ramo del Parlamento viene in questo modo spogliato di gran parte delle sue attribuzioni. Può darsi che non tutti i 65 decreti citati dal sen. Pareto siano a condannarsi; ma questi sono nel numero minore. Del resto non si tratta della bontà assoluta dei decreti; si tratta della costituzionalità della forma. Nè colla scusa della necessità della unificazione può giustificarsi l' estensione per semplice decreto dalle antiche provincie alle provincie nuove.

Noi, signori ministri, possiamo menarvi buone le vostre ragioni; ma non possiamo non esprimere il desiderio che si faccia ritorno alla regolare osservanza del sistema rappresentativo.

Della Rovere (ministro della guerra.) I decreti riguardanti pensioni furono, come tutti ricordano, convertiti in legge, estendendoli agli ufficiali veneti. Altri dei decreti citati dal sen. Pareto sono puramente amministrativi. È vero che quei decreti portarono una spesa maggiore di quella stanziata nei bilanci; ma quando fu fatto il bilancio del 1861 non si poteva dir tanto avanzata la unificazione dell' amministrazione di Napoli, da potersi le spese relative a quelle provincie comprendere in quel bilancio.

Galvagno. I decreti più impugnabili sono quello del censimento e quello delle dogane. Ma il più gran difetto del primo sarà quello di non ottenere l' intento, di non aver dati esatti. Non posso qui scusare il ministro delle finanze pel regola*mento doganale, che cangiò penalità e sistema.* I tribunali saranno molto imbarazzati nel pronunziare. Ma que' due decreti sono sottoposti al Parlamento, e giudicheremo a tempo opportuno.

La conclusione del discorso del signor Pareto era che si disapprovasse il Governo pei decreti *fatti, affinchè non vengagli voglia di pubblicarne* dei nuovi. Ma quando veggo il Ministero, nel 1859, pubblicare codici senza il Parlamento, non posso biasimare ora quei decreti fatti pel bene del paese. Bensì raccomando loro l' unione col Parlamento.

San Martino. Il presidente del Consiglio accennò ad alcuna divergenza di programmi. Come fra le persone chiamate a far parte del ministero, niuno andò più di me soggetto all' esame della stampa, e si parlò di un mio programma, credo dover dare alcune spiegazioni.

Ebbi due abboccamenti col Ministero sulla mia entrata. Non intesi opporre programma a programma, ma solo mostrare una discrepanza rilevante intorno ai mezzi di ottenere uno scopo a tutti comune. Pensando alle condizioni molto gravi e critiche della patria nostra, già aveva esposte le mie idee. Non aveva documenti su cui fondare giudizii, non ebbi che conversazioni particolari. Desiderava ragguagli che si conoscono solo da chi è agli affari.

Trovava non molto prospera la nostra condizione finanziaria. L' Italia non può essere libera e forte se cogli uomini non ha anche i denari. Reputò assolutamente necessario risolvere di conservà tutte le condizioni, finanziarie, interne e militari. Se il denaro venisse a mancare avremmo a metà rovinato l' opera nostra. Confido negl' Italiani, ma gli appelli supremi non si possono ripetere più volte. Se fosse vicina l' ora della battaglia, *direi, armatevi, compiamo l' opera. Ma se dobbia*mo giudicare dai giornali, la questione non si può per ora risolvere, e quindi dobbiamo proclamare che sempre tendendo al bene nostro non bisogna sciupar i mezzi che ce lo possono far ottenere.

La mia opinione si fonda sull' assioma che ora *è necessaria la liberazione totale d' Italia, o è i*nevitabile una rovina compiuta. Non risposi alle polemiche dei giornali, cui non riputava conveniente. Risposi una volta sola, all' occasione che lasciai Napoli. Cercai di non recar incaglio alla cosa pubblica. Credeva si potesse con altri mezzi *ottenere la pacificazione di quella parte d' Italia.* Quelle opinioni hanno ancora grande potenza sull' animo mio. Non comprendo come in Italia, in questo momento, possano esservi partiti in faccia al gran movimento che ci dà una patria.

Amministrai lungo tempo la polizia, indagai i partiti e rimasi chiaro che se il governo tiene una via francamente nazionale, i partiti si riducono a sì poca cosa che il Governo li può annientare lasciandoli senza offesa. Questi principii fecero pur buona prova a Napoli, ove mi convinsi che vuolsi tranquillare tutti i cittadini di qualunque partito, purchè non attacchino direttamente le istituzioni. Come si saprà che la libertà è per tutti, il Governo non avrà quasi più nulla a temere dalla reazione. Non credo praticato tale principio nel modo che si presenta al mio pensiero. Perciò manifestai le mie idee al ministero. Le nostre questioni sono complesse e vogliònsi trattare dai ministri di accordo. Avrei dovuto presentarmi in mezzo ai miei colleghi come una molla affatto nuova. Quindi colla maggior cortesia che seppi, ma altresì con fermezza, stetti nel mio secondo colloquio sulla negativa. Mi astengo tuttavia da ogni opposizione.

De-Sanctis, ministro della pubblica istruzione, fa qualche osservazione.

Dopo qualche nuova osservazione del senatore Pareto, che non fa alcuna esplicita proposta, una replica del ministro delle finanze e spiegazioni personali dei senatori Farina e Galvagno,

Villamarina chiede spiegazioni al Presidente del *Consiglio sulle parole relative alla nostra andata* a Roma, che possono recare imbarazzi.

Le popolazioni non vogliono essere indotte in errore e concepire troppo vive speranze.

Presidente del Consiglio. Ho detto che i nostri destini si maturano, perchè la causa nostra si *vince colla ragione e la coscienza*, e tutti i giorni non può perciò che progredire. Non posso dire davvantaggio.

Il Governo non volle mai assumere un' autorità che non ha, ma solo provvedere ad urgenti bisogni. Il Ministero crede poter guarentire la nazione sulla sincerità delle sue intenzioni. Il Parlamento potrebbe disapprovare il Ministero, e allora questo saprebbe che fare.

Presidente. Sonosi presentati due ordini del giorno; uno del senatore Galvagno, per cui il Senato si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del Ministero, e quello del signor Farina che il Senato prende atto delle dichiarazioni del Ministero.

Il Ministero accetta la proposta del senatore Galvagno.

L' ordine del giorno del senatore Galvagno è approvato.

Bastogi, ministro delle finanze, presenta la proposta di legge sulla tassa del bollo.

Presidente. Non essendovi materia in pronto, i senatori saranno convocati a domicilio.

L' adunanza si scioglie alle 5 1/4.

Per angustia di spazio dobbiamo rimettere a domani il resoconto della seduta del 15 della Camera dei Deputati.

RECENTISSIME

La *Costituzione* del 16 ha quanto segue:

Il generale Cialdini giungeva da Bologna ieri *dietro espresso e diretto invito di S. M.*, per assistere al pranzo di corte in onore del principe Oscar, al quale il re desiderava presentarlo.

Cialdini è partito stamane per Bologna.

— Oggi ha luogo una nuova adunanza della commissione per il credito fondiario. Si spera che la relazione potrà esser presentata al ministro di agricoltura e commercio sabbato prossimo.

— Questa mattina verso le ore 4 il principe Oscar partiva con treno speciale alla volta di Bardonnèche, per visitare i lavori del traforo del Cenisio.

Questa sera sarà di ritorno a Torino, e ci vien detto che partirà tosto per Milano unitamente a S. M.

Un dispaccio privato da Ascoli, in data del 14, pubblicato dall'*Opinione*, nel confermar la notizia che il brigante Giacchino Piccioni si è costituito prigioniero, aggiugne credersi che gli altri due fratelli del Piccione ed il padre stesso ne seguiranno l'esempio.

L'accoglienza fatta all' Imperator d' Austria, in tutte le città del Veneto ch' egli ebbe da ultimo a visitare, è stata per parte delle popolazioni dovunque la stessa.

I lettori conoscono già le *dimostrazioni di affetto* che si ebbe a Venezia, Verona e Pe-

schiera. Del come fu infine ricevuto a Mantova, ce ne informa la seguente corrispondenza da quella città alla *Sentinella Bresciana*, 11 corrente:

« Qui l'imperatore fu accolto con un silenzio sepolcrale. Nemmeno uno di noi si degnò fargli di cappello, che anzi essendovi stato un negoziante di castagne ch'ebbe a levarsi la beretta, fu regalato d'un calcio così forte, che dovette baciar la terra ».

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Torino*:

Sebbene la politica sembri riposarsi, non offrendo alcun fatto d'importanza all'osservatore, ciò non ostante si può assicurare che questo non è un riposo, ma soltanto un tempo di tregua impiegato in preparativi per la soluzione delle grandi difficoltà. Se l'imperatore d'Austria si agita passando riviste, provando cannoni rigati, ed eccitando lo spirito marziale dei suoi guerrieri con dei discorsi, che nessun foglio potè riprodurre, qui non si dorme. Già da qualche tempo si continua a spedire a Roma una quantità di materiali e di munizioni da guerra al di là di quanto esige il corpo di occupazione; si direbbe che le nostre truppe, invece di ritornarsene in Francia, si preparano per una campagna, poichè le tende ed altri attrezzi figurano in prima linea fra gli oggetti che si spediscono colà.

Sembra che le difficoltà che erano sòrte per la conclusione del trattato di commercio tra la Francia e l'Italia siano appianate. I negoziatori sono d'accordo sulle tariffe e le altre condizioni, e non resta a decidersi che qualche dettaglio sulla navigazione, e fra qualche giorno il signor Scialoia lascerà Parigi per presentare il nuovo trattato al vostro governo per essere sottoscritto. Sembra che la sola difficoltà consista nella parificazione dei diritti sui battelli che trafficano tra un porto e l'altro, e nella protezione che il governo italiano vuole accordare ai pescatori di coralli. Questi sono i particolari su cui si aspettano nuove istruzioni da Torino per poter conchiudere un trattato, che deve stringere vieppiù i legami d'amicizia e di fratellanza fra le due nazioni.

La *Nazione* di Firenze ha pure da *Parigi*:

Molte sono le voci che corrono sul senso del discorso, che l'Imperatore pronunzierà all'apertura della sessione legislativa. La più accreditata nei circoli meglio informati è che l'Imperatore farà presentire l'evacuazione di Roma, o il suo desiderio almeno di porre un termine alla questione Romana.

Io credo però che il governo francese farà qualcosa, per impedire la riunione generale dei vescovi, stabilita, come sapete, pel mese di marzo. Questa riunione non potendo avere altro scopo, se non di provocare, a prò della Santa Sede, delle manifestazioni che eserciterebbero una funesta influenza sulla tranquillità dell'Italia, e forse anco della Francia, è, per così dire, di pubblico interesse che non si soffra che i faziosi in sottana s'installino pubblicamente a Roma e vi deliberino apertamente contro la Francia sotto la protezione delle baionette francesi.

I giornali francesi del 14 riproducono la risposta del signor Seward al dispaccio di Thouvenel. Seward nel felicitarsi d'essere d'accordo colla Francia su i principii, e rammentando a bella posta i ricordi che hanno cementata così fortemente l'amicizia fra i due paesi, dichiara che la risoluzione del governo americano era stata adottata, prima che arrivasse il dispaccio francese.

Si comprende che Seward tenga al merito della spontaneità, ed il dispaccio del 30 novembre è sufficiente per giustificare questa pretesa.

— Il *Constitutionnel* da una corrispondenza di Roma dice che il Papa ha approvato con sollecitudine la nomina che lo Czar fece per l'arcivescovato di Varsavia nella persona di Monsig. Felinski, e che in tal guisa cadono tutte le voci di disaccordo fra i due governi, sparse di recente, e della consegna di un *ultimatum*.

— Una corrispondenza di Roma alla *Patrie* assicura essa pure che il Papa ha approvato la nomina dell'arcivescovo di Varsavia, e dice che la Russia, inquieta delle disposizioni della Polonia profondamente agitata all'interno, cerca di ravvicinarsi alla S. Sede, e che consente a ricevere personalmente un rappresentante della corte romana, e promette di proteggere la religione cattolica.

La *Bullier* pubblica i seguenti carteggi:

Pesth 11 gennaio

Gli arresti continuano in Ungheria in gran quantità. Dopo la candanna di quattro abitanti di Temesvar pronunziata dal tribunale militare sull'accusa di alto tradimento, dopo quella del borgomastro di Miskolczi, due altri funzionari di questa città subirono la stessa sorte per aver rifiutato di rimettere gli archivii per la ragione che i funzionari regi che li reclamavano erano già stati condannati per furto. Ciò mostra a quali mani è confidata l'autorità degli Austriaci, perchè non possono trovar gente onesta che voglia servirli. E la poca considerazione di cui godono le autorità è la causa dell'accrescimento del brigantaggio.

Varsavia 7 gennaio

Oltre al primo distaccamanto di 23 persone che furono incorporate nelle compagnie di disciplina di Orenbourg, molti altri prigionieri politici furono condotti via dai gendarmi e dai cosacchi, e fra essi vi sono degli studenti, degli ecclesiastici, degli artisti e dei proprietarii, che sono condannati alla deportazione in Siberia, ovvero nelle provincie lontane della Russia europea, senza che sia stata pubblicata alcuna sentenza che specifichi le pene che devono subire.

Ci scrivono da Torino, 16 gennaio:

A Roma continua a rappresentarsi la più strana commedia di cui gli italiani fanno le spese. Goyon e Lavalette sono in un giornaliero alterco. Quando codesti signori partirono da Parigi, ebbero dall'Imperatore istruzioni disparate. A Roma incominciarono le contraddizioni e le querele; e siccome il potere militare finisce sempre coll'aver ragione, così Goyon è fin qui riuscito a fare a modo suo con grande soddisfazione di Antonelli e C.ia.

Ciò nondimeno Lavalette scrisse a Napoleone; Goyon fece lo stesso; Thouvenel rinnovò l'istanza per lo sfratto di Francesco II e l'occupazione di Alatri. Riuscendo vane queste istanze, Lavalette voleva agire in via di fatto; Gojon vi si oppose. Si tornò a scrivere a Napoleone, e una e due e tre altre volte; ma l'Imperatore dei francesi se ne sta da qualche tempo muto: il che fa andar fuori dei gangheri Lavalette. Sembrerebbe che Napoleone III non voglia pel momento metter fine a codesta lotta dei suoi due confidenti presso la S. Sede, e che in ciò abbia i suoi fini particolari.

Il papa intanto gode buona salute e si diverte assai di questa commedia. E nello stesso tempo il sangue de'nostri migliori soldati scorre in Napoli e Sicilia, combattendo contro i briganti mandati da Roma.

CRONACA INTERNA

Per lettera di persona autorevole, direttaci da Mola di Gaeta, siamo informati che quel Delegato Circondariale, sig. Ferdinando Morabito, sorprendeva, non è guari, un carteggio tra il famoso Cozzito, capo dell'orda di briganti che da più tempo infesta quelle infelici contrade, e parecchi *galantuomini* del Borgo di Gaeta e Castellone. Impossessatosi del carteggio, il Morabito ritenne prigione il messo e procedette immediatamente all'arresto dei corrispondenti indicati nelle lettere — Desiderava il Cozzito conoscere dai *sullodati galantuomini* il numero e la quantità della milizia stanziante in quei paesi, per procurarsi e regolare la forza che gli sarebbe necessaria per aggredirli ed invaderli — Questi fatti, di cui ci si garentisce l'esattezza, provano ancora una volta come i briganti a viso scoperto della campagna sieno stati sempre mantenuti, protetti e garentiti dai briganti in maschera delle città— e come, ad estirpare gli avanzi di quelli, sia mestieri che il governo metta le mani, e rigorosamente, su questi — Ecco una occasione che potrebb'essere opportunamente usufruita a pubblico esempio di severa giustizia—Chi sa che il povero sindaco Spina, pel quale non valsero le più ampie offerte di oro a riscattarlo, non sia stato designato a vittima espiatoria di privata e politica vendetta!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 (notte) — *Torino 18.*

Vienna 16 — Assicurasi che sarà creato un Ministero della Marina. Dicesi che Hein sarà nominato Ministro di Giustizia.

Napoli 18 (notte) — *Torino 18.*

Ragusa 17 — Gl'Insorti Zubsi risposero ai Proclami di Omer con insulti. Gli abitanti di Schumla non osano rispondere. Wuckalovich con altri insorti è a Cettigne. I Cattolici di Porporoch invocarono la protezione di Omer contro gl'insorti Zubsi.

Cadice 17 — Il *Sumter* ebbe ordine di partire nel termine di 6 ore.

Napoli 18 (notte) — *Torino 17.*

Parigi 17 — Atene 11 — La Corte di Cassazione respinse il ricorso di Dosios. Ad intercessione della Regina, il Re commutò la pena nella perpetua detenzione nella fortezza di Nauplia.

Napoli 18 — Torino 18.

Torino 18 — Fondi Italiani 64. 45 — 64. 35

Parigi 18 — Fondi Italiani 66. 60 — 64. 15 — 3 0[0 fr. 69. 80 — 4 1[2 0[0 id 98. 00 — Cons. Ingl. 93 1[8.

Napoli 19 — Torino 18.

La Camera prende in considerazione il progetto di De Cesare per l'esposizione universale Italiana a Napoli nel 1863. Discusse poscia il progetto di una tassa del dieci per cento sulle strade ferrate pe'viaggiatori e le merci a grande velocità.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 20 Gennajo 1862 — Milano N. 19

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 gennajo.

In seguito ad alcuni accidenti l'inaugurazione della ferrovia da Roma a Ceprano fu differita di qualche giorno ed avverrà probabilmente nella settimana ventura. Fra le altre cause di questo differimento c'è stata una specie di meteora, che fece crollare le baracche e la gran sala di legno erette in Velletri pel ricevimento del Papa e degli altri invitati alla corsa ed al pranzo d'inaugurazione. Dopo questo fatto il S. Padre non sembra più disposto ad aprire l'esercizio della ferrovia con una gita a Velletri, e si dice che onde risparmiare alla strada i malefici effetti della sua proverbiale jettatura si limiterà alla cerimonia religiosa della benedizione.

A proposito poi di questa inaugurazione la combriccola clericale brigantesca di Velletri, composta del Delegato Apostolico mons. Ricci, del vicario canonico Vitali, del prete Angeloni, del Gonfaloniere e di qualche altro, tutta schiuma di cattolicismo moderno, votò un indirizzo di ringraziamento e sudditanza al paterno regime, e decise di farlo sottoscrivere e presentare al Pontefice dalla magistratura del luogo. Il prete Angeloni incaricato della redazione, perchè più pratico degli altri nello stile Margottiano, eseguì sollecitamente il mandato, e per meglio assicurarsi del gradimento del suo progetto ne rimise preventivamente una copia al Governo, corredandola ancora *manu propria* di tutte le firme, che secondo il voto della combriccola doveano figurarvi. Or bene il credereste? Quando il progetto tornò con l'approvazione superiore, ed il buon prete si mise all'opera per metterlo in bella forma ed autenticarlo con le firme reali, la più parte dei Magistrati municipali ebbe la mostruosa ed antipolitica temerità di ricusare la propria sottoscrizione!

L'occupazione di Alatri per parte delle truppe francesi, stando alle lettere giunte jeri non era per anco avvenuta, malgrado le insistenze fatte dal marchese De Lavalette presso il generale Goyon. Quest'ultimo ha messo in opera ogni specie di artifizio col proprio Governo, onde non ricevere da Parigi l'ordine assoluto di tale occupazione. Si spera tuttavia e si crede generalmente, che infine prevarrà l'opinione di Lavalette e che Alatri si occuperà quanto prima.

I complotti borbonici e clericali continuano frattanto senza posa tanto in Roma che nelle Provincie, ed il gen. Goyon, come al solito, non ne sa nulla malgrado i continui ed esatti avvisi, che ne riceve dagl'indiscreti *faziosi!* Gli agenti brigänteschi sono poi ora tutti affaccendati nel fare incetto di armi e munizioni e specialmente di polvere e piombo. Un migliaio di fucili sono stati loro ceduti dal Governo, e non resta che a regolare qualche formalità per mandarne ad effetto la consegna. Quanto alla polvere un prussiano, che si trova al servizio del Papa in qualità di capitano di artiglieria, raccontava l'altra sera nel Caffè della Costanza ad un suo amico, di essere stato nel giorno stesso alla Polveriera per farsi dare con ordine scritto di De Mérode una certa quantità di polvere. L'uffiziale francese di guardia non solo non aveva voluto riconoscere ed obbedire a quest'ordine, ma aveva finito col torlo di mano e lacerarlo sul viso del barbacane prussiano; di che questi si doleva profondamente col suo amico, non tanto per l'offesa, quanto pel rifiuto, essendo quella polvere destinata alla reazione napoletana.

Da varii giorni i compilatori dell'*Osservatore Romano* e gli altri Sanfedisti di qui si affannano grandemente per una dimostrazione papista ossia per una illuminazione che dovrebbe aver luogo stasera in occasione della festività della Cattedra di S. Pietro che ricorre quest'oggi. Per ottenere dai cittadini questa spontanea luminaria hanno stampato ed affisso proclami, han fatto girar per le case parrochi e deputati, hanno invocato la salutare influenza dei Capi-Dicastero sugl'impiegati. Il partito però Nazionale non ha creduto in questa circostanza di opporsi; che anzi ha dato esso stesso questa mattina il segnale delle feste ornando le parti più nobili della Città con più centinaja di bandiere tricolori lanciate e fissate nella maggiore altezza degli edificii coi soliti globi di creta. Due di queste bandiere di smisurata grandezza sventolavano sulla piazza di S. Pietro e della Trinità dei Monti destando giustamente l'ammirazione di tutti per l'ordine e l'abilità con cui erano state issate in luoghi tanto guardati e difficili alla barba dei poliziotti e gendarmi del Papa. Numerose ed eleganti iscrizioni si sono trovate inoltre affisse per i muri, fra le quali una ripetuta più spesso diceva — *Viva il Pontefice non Re*; Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia. Era ben naturale del resto, che si festeggiasse anche dai liberali la Cattedra di S. Pietro, da cui emana tuttora, fra le tante lordure dei Papi-re, il soave profumo della civiltà e della libertà, che Gesù Cristo ed i suoi Apostoli sparsero non dal trono e nel fasto, ma fra gli stenti e nella più severa umiltà!

CIRCOLARE RICASOLI

agl'Inviati Italiani all'estero

La *Nuova Gazzetta di Francoforte* pubblica la seguente Circolare del barone Ricasoli ai Rappresentati all'estero del Regno di Italia:

Torino 3 gennaio.

Signore,

V. E. è già a conoscenza delle discussioni della Camera dei deputati sulle più importanti questioni della politica italiana e delle deliberazioni, alle quali esse condussero; ella sa inoltre che il governo fu autorizzato a percepire per tre mesi le imposte, a sostenere le spese dello Stato e a rilasciare boni del Tesoro fino alla somma di 50,000,000.

L'importanza di questa parte della sessione parlamentare, che ora sta per finire, è tale, che non parmi inutile di far conoscere a V. E. con precisione le opinioni del governo del Re tanto rispetto alle cause, quanto agli effetti di questa discussione. Il Parlamento italiano, colle sue prime deliberazioni, pose il fondamento dell'unità nazionale e designò la strada, pella quale si deve adoperarsi a raggiungerla, indicando i mezzi per riuscire all'armamento del paese ed aumentando le rendite dello Stato. Era naturale che quando il Parlamento, dopo tre mesi d'interruzione, si faceva a riprendere i suoi lavori, dovesse desiderar di sapere quali progressi avesse fatto la grand'opera della costituzione d'Italia e quali risultati si fossero in generale ottenuti. Dal suo lato il gabinetto, riconoscendo l'importanza del suo mandato, non tardò a render conto dello stato delle cose, onde sperimentare se il suo contegno venisse approvato dai suoi concittadini. Alcune cagioni particolari, come il ritardo nella soluzione della questione romana, in forza di difficoltà indipendenti dal volere del governo e da quello dei suoi alleati, la soppressione della luogotenenza di Napoli, il subitaneo aumento dei briganti in alcune parti del Napoletano, pei rinforzi di avventurieri giunti dall'estero, le complicazioni politiche e finanziarie d'Europa e la loro influenza sul nostro credito accrescevano l'opportunità di vicendevoli spiegazioni e d'un vicendevole accordo.

Una profonda, sincera e completa discussione pareva quindi necessaria per metter fine all'incertezza, illuminare la nazione e porla in grado di pronunciare un'altra volta per bocca dei suoi rappresentanti intorno al contegno da tenersi. A questo scopo erano dirette le intraprese indagini, e le risoluzioni che ne derivarono. Io non ardisco considerare il voto espresso dalla Camera a gran maggioranza come una prova di fiducia verso le persone che guidano gli affari del paese. Questo voto, ed in ciò sta appunto la sua alta importanza, è l'espressa e ripetuta sanzione di un programma, che la sana ragione e la speranza fanno ritenere per l'unico che può condurre l'Italia al suo scopo finale, può scemare le difficoltà della nostra giusta e gloriosa impresa, e renderci sempre più favorevole l'opinione pubblica d'Europa.

Il Parlamento ha dimostrato che la nazione italiana, quantunque in parte nuova ad una vita libera e sua propria, non ha difetto nè della prudenza pratica, nè della fermezza, che sino ad ora guidarono i suoi passi nell'acquisto d'una patria indipendente; che gl'Italiani s'adopreranno sempre uniti al fine medesimo, senza lasciarsi arrestare dagli ostacoli, nè spingere oltre misura da una generosa impazienza. È questo il significato

vero e reale delle ultime risoluzioni parlamentari.

Quanto alla questione romana, la Camera non solamente confermò il voto del 27 marzo 1861, ma gli diè nuova forza. Malgrado le difficoltà che incontrammo, essa dichiarò nuovamente che Roma è necessaria all'unità ed alla quiete d'Italia. Se non che nel tempo stesso rivolse la sua attenzione ai documenti deposti dal governo del Re, e dichiarò che la nazione è sinceramente devota alla sua religione, e pronta a concedere colla maggior premura le guarentigie più sicure, che le coscienze cattoliche possono desiderare per la dignità e l'indipendenza del Santo Padre.

Nè con fermezza o moderazione minore la Camera si espresse riguardo alla questione della Venezia. Raccomandando alla sollecitudine del ministero l'armamento, essa non volle con ciò provocare alcun conflitto prematuro, ma solamente mostrare all'Europa, che l'Italia intende di porre le sue forze in giusta proporzione colle esigenze della sua posizione, e del rimanente lascia ai ponderati consigli del governo il giudizio sulle occasioni e sui mezzi ch'egli potesse credere adatti a procacciare in modo effettivo la rivendicazione di questa parte del territorio italiano.

La facoltà finalmente, che il governo ottenne di levare provvisoriamente le imposte e di soddisfare alle spese, è una chiara prova del volere del popolo italiano di procurare il regolare andamento della pubblica amministrazione e di non permettere, che nulla venga meno di quanto richiedesi per soddisfare agli obblighi ed ai bisogni del paese.

Questi voti hanno un'importanza tanto maggiore in quanto furono il risultato di discussioni mature, nelle quali fu preso in profondo esame lo stato della politica, dell'amministrazione e delle finanze. Malgrado i sacrificii, che all'Italia vengono imposti da una trasformazione che non ha l'eguale nella storia, il voto dei rappresentanti della nazione non mostra sfiducia, nè stanchezza, ma al contrario una ferma e meditata risoluzione e una fiducia sicura nei destini della patria. A questi destini il Governo del Re farà ogni sforzo per adempiere seguendo la via, che gli venne prefissa. Siffatta via non consiste nel precipitare gli avvenimenti, ma nel preparare il paese e nel convincere sempre maggiormente l'Europa, che l'Italia possiede realmente gli elementi e le forze necessarie per formare un'ordinata, tranquilla e ricca nazione, senza che per questo rimangano offesi gl'interessi dell'equilibrio europeo, nè minacciati i principii religiosi e civili, sui quali riposa la moderna civiltà cristiana.

I risultamenti ottenuti, in sì breve tempo, malgrado le oscillazioni inevitabili in mezzo a trasformazioni sì grandi, dimostrarono la fermezza del volere, e posero validi fondamenti alle nostre speranze; la posizione materiale e morale d'Italia si è continuamente migliorata e va incontro a una condizione sempre più regolare e soddisfacente; l'ordine e la tranquillità regnano dovunque da un capo all'altro della penisola, le città più importanti delle antiche come delle nuove provincie offrono l'imagine della contentezza e di un'operosità industriale e commerciale, che solamente di rado vi si scorgeva nei tempi andati. Agli ultimi progressi, che il brigantaggio, nutrito dall'oro e dalle mene straniere, era riuscito a fare, fu posto nuovamente riparo; a disperderlo prese parte col miglior volere non solamente la Guardia nazionale, ma il popolo ancora fu veduto combattere con ardore, che prova lo sdegno destato dalle pretese di una restaurazione, la quale, essendo contraria ai desiderii del paese, non può essere tentata se non da compri masnadieri. Una numerosa leva viene ordinata nelle provincie meridionali, e tosto le reclute s'affrettano ad accorrere sotto la bandiera italiana con una spontaneità, che in alcuni luoghi giunge fino all'entusiasmo. La soppressione della luogotenenza in Napoli fu accolta con generale soddisfazione dal popolo, il quale sente i beneficii di un governo normale in un regolare e rapido andamento degli affari nei diversi rami di amministrazione. La sicurezza momentaneamente minacciata in una delle nostre grandi città da una banda di malfattori, deplorabile retaggio della debolezza del governo precedente, fu con energiche e opportune disposizioni prontamente tutelata. La forza della legge mostra ai malfattori, che pei delitti non v'è più in Italia nè impunità, nè indulgenza.

Le strade ferrate e molti altri lavori pubblici decretati vengono continuati con alacrità, e mentre offrono occupazione a migliaia di braccia, contribuiscono grandemente ad accrescere la moralità ed il benessere del popolo, finchè poi serviranno a rendere più facili le communicazioni e più vivi il commercio e l'industria. Un servigio di poste adeguatamente ordinato tanto per terra quanto per mare assicura la rapidità delle corrispondenze in tutti i punti della penisola. Quell'esercito, che, giusta l'asserzione dei nostri nemici, sarebbe impossibile di raccogliere e tenere insieme a cagione dei diversi elementi dei quali è composto, prova colla sua amorevole unità, coll'istruzione, colla disciplina, che gl'Italiani di tutte le provincie sono abili alla vita militare. I pesi finalmente, che le nostre finanze devono sopportare, non superano i mezzi, dei quali la nazione può disporre, e l'Italia mostrerà in breve ch'essa è ricca e patriottica così, da riuscir pari a tutte le esigenze del nazionale risorgimento. Se quindi si volge uno sguardo imparziale sulla nostra posizione e sul nostro contegno, si è costretti a riconoscere, che l'Italia vuole seriamente stabilire la sua indipendenza ed è fornita dei mezzi che a ciò si richiedono.

Tale è veramente la nostra posizione, e questa posizione varrà, secondo ch'io spero, a conservarci gli antichi nostri amici ed a procurarcene de' nuovi.

V. E. si compiaccia di accogliere le assicurazioni della mia distinta considerazione.

RICASOLI.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 gennajo

Presidenza RATTAZZI.

Moretti domanda se il governo intende processare il vescovo Speranza di Bergamo per offesa fatta al Parlamento Nazionale, sospendendo *a divinis* il sacerdote Bravi, deputato.

Il Guardasigilli annuncia che il governo avevalo già ammonito nei tempi scorsi, e che, dopo il fatto lamentato, instò perchè fosse fatta una requisitoria, che ora trovasi in esame del consiglio di stato, il quale provvederà.

D' Ondes Reggio accenna ai fatti di Castellamare senza insistervi per fiducia che il governo in avvenire mostrerà maggior diligenza. Ricorda che lo Statuto proscrive espressamente le Corti speciali a stabilire le pubblicità dei giudizii. Rispetto ai ribelli presi coll'armi alla mano in occasione dei disordini di Castellamare queste norme indeclinabili di diritto pubblico interno non si sono rispettate. Si è fucilato senza il dovuto rispetto alla libertà. Chiede al governo come giustifichi l'avvenuto.

La farina non entra in particolari per la mancanza di esatti rapporti. I Siciliani sono vecchi amici della libertà, e in Sicilia altro non si desidera che un governo forte. Per una ribellione che arriva all'eccesso di ardere donne vive non vuolsi pietà di sorta. La libertà della nazione deve andar prima della libertà del cittadino. Prima di rispettare a rigore lo Statuto non perisca. Del resto, la nota generosità dell'esercito italiano è garanzia sufficiente per ogni eccesso nei casi straordinarii.

D' Ondes ha detto unicamente che il governo non ha rispettata la legge.

Crispi dice che se non vi è ordine in Sicilia, gli è perchè il governo e l'amministrazione della giustizia vi sono deboli.

Il *Guardasigilli* risponde che molti danni derivano da ciò che i cittadini non si prestano colla debita volontà a soccorrere i pubblici funzionarii. Dichiara poi che non può rispondere categoricamente all'interpellante, non essendo abbastanza informato come sarebbe il ministro della guerra del fatto che è oggetto delle interpellanze.

Paternostro crede che l'esigere la rigorosa legalità nelle attuali condizioni dell'Italia meridionale, sia un errore. Per lui se si fosse trovato presente ai fatti di Castellammare non dubita dichiarare che avrebbe fatto quel che vi fecero i soldati dell'esercito. — Prega la Camera a tener conto della eccezionalità dei tempi.

Parlano ancora Lafarina, Crispi e D'Ondes.

Voci La chiusura! la chiusura!

Brofferio ritiene che la Camera non possa passare così leggermente sopra un fatto di così grande entità. Propone che si debba invitare il ministro della guerra a recarsi in seno alla Camera per farvi una esposizione circostanziata dei fatti di Castellammare. Dietro ciò la Camera potrà pronunciarsi.

Lanza ritiene che si voglia dar troppo severo carattere all'oggetto dell'interpellanza del signor D'Ondes. Più opportuno è che la Camera si contenti di rimandare la discussione al momento in cui o il governo o taluno dei deputati abbia raccolti ulteriori particolari.

D' Ondes vuol parlare ancora (*rumori*).

Miglietti (guardasigilli) assicura i deputati che non appena il governo abbia raccolti nuovi particolari sui fatti di Castellamare si farà un dovere di parteciparli alla Camera.

Brofferio prende atto delle dichiarazioni del ministro e ritira il suo ordine del giorno.

La discussione è chiusa.

Bertolami protesta contro l'imputazione di atrocità fatta dal deputato D'Ondes all'esercito italiano.

Terminato così l'incidente, si approvano: La convenzione che autorizza una società a stabilire un telegrafo sotto marino fra Otranto e Corfù; il progetto di legge per la tassa sui beni di manimorte, e quello per la soppressione di alcuni comuni nelle provincie lombarde.

Viene quindi in discussione la relazione della commissione sull'istanza Tofano.

Chiaves crede che, contrariamente al parere di essa, la Camera dovrebbe dichiararsi competente a decidere su tale vertenza. *Melegari* non è di questo parere; ma finalmente, notandosi non essere presente il Guardasigilli, si scioglie la seduta rinviando il seguito alla susseguente giornata.

Seduta del 16 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

È all'ordine del giorno il *seguito della discussione sulla relazione della petizione Tofano.*

Melegari (relatore) comunica alla Camera una protesta degli elettori di Airola (provincia di Benevento).

Gli elettori di Airola, mentre protestano contro le risoluzioni prese dal ministro guardasigilli a riguardo del deputato Tofano, attestano della sua illibatezza e della sua moralità.

Tofano fa presenti alla Camera le ragioni della sua presenza in seno ad essa ed i dolori che esse gli sono costati. Ritiene fuor di dubbio che se l'assemblea vorrà esser indulgente ad ascoltarlo troverà argomenti di definirlo probo ed onesto magistrato e cittadino.

Si occuperà specialmente della questione pregiudiziale.

Fu detto che gli elettori sono i giudici natura-

li dei loro deputati. Ciò, se è vero in ogni caso, è tanto più vero nel caso della elezione dell' oratore avvenuta nella sua patria dove non possede mezzi da influire sull'animo loro fuor che la fossa gentilizia. Ora l'animo dei suoi elettori è manifesto dalla protesta comunicata alla Camera dal relatore della Commissione e da altri numerosi documenti sottosegnati dalle più notabili individualità del paese.

Discorrerà la relazione della Commissione. — I commissari hanno agito contro il mandato e fuor del mandato loro conferito dalla Camera. La questione pregiudiziale di cui si occupò la Commissione era già stata risoluta dalla Camera il giorno che essa nominò la Commissione. Ed infatti, quale scopo poteva mai avere la nomina dei commissari fuor di quello che essi dovessero pronunciarsi in merito? — Parla del diritto di inamovibilità che gli spettava. Discorrendo della competenza della Camera di giudicare nell'affare che lo riguarda, l'oratore prorompe in questa esclamazione: Chi si sente innocente, onorevoli deputati, non accetta amnistie! Egli dice ai suoi giudici: giudicate.

A un deputato che vuol essere giudicato si opporrà la sua inviolabilità? Tanto varrebbe privare il deputato dei diritti fondamentali del semplice cittadino. — Il ministero non può accontentarsi dell'opinione emessa dalla Commissione dopo i documenti che l'oratore ha esibiti, e dopo quanto è stato detto dalla pubblica stampa. La stampa ha esagerato in questo proposito pronunciando senz'altro la mia reità — Avrei potuto ridurla in giudizio e stringerla a rispondermi.—Ma a che pro?— L'ingiuria o vi spetta o non vi spetta. — Se vi spetta non ci sono giudizii che valgano a lavarvene; o non vi spetta, e l'ingiuria costituisce la condanna dell'ingiuriatore.— Ricorda l'incredulità che lo prese all'annunzio dell' esonerazione decretata a suo riguardo dalla carica che occupava; i passi fatti affinchè gli fosse comunicato il rapporto, allo scopo ulteriore di potervi rispondere analogamente. — Appena ne ebbe comunicazione compilò la maldigesta apologia che fu pubblicata per le stampe. — Il ministro guardasigilli nella sua probità e giustizia deve interessarsi prima di tutti a che sieno pubblicati i documenti relativi alla esonerazione.

La Commissione ha errato là dove ha detto che io ho domandato d'esser giudicato intorno alla dignità mia di sedere in Parlamento. Come gli altri deputati io seggo *de jure* in questa Camera. Solo voleva che la Camera si pronunciasse sopra ciò di cui sono imputato. Di là vedrò se sono o no degno di sedere colla rappresentanza nazionale.

Ringrazia l' assemblea d' averlo ascoltato benignamente e di aver in altra tornata appoggiata la necessità di un' inchiesta. Conchiude dimostrando necessaria tale misura.

Chiede permesso alla Camera di entrare fuggevolmente nel merito della quistione.

(*Dieci minuti di riposo*).

Tofano ricorda che nei due anni che passò in carcere a S. Maria Apparente, non solo non rivolse supplica per sè al governo borbonico, ma dissuase gli amici dal farlo. — Eppure in quel tempo per la qualità di ministro della polizia avrebbe avuto facile campo ad ottenere quel che gli piacesse. — Cita un brano d' uno scritto dettato durante la sua prigionia. Dal medesimo apparisce della sua fede politica altamente italiana fino dal 1850. — Fino dal 1847 difese tutti i reati politici e li difese senza compensi. Molti dei più illustri che patrocinò siedono in Parlamento. Ricorda il coraggio adoperato a distrarre o sminuire le conseguenze dolorose di movimenti preparati ad arte dalla polizia napolitana. — Tutto questo perchè la camera e il ministro guardasigilli si persuadano quali erano veramente gli agenti del Borbone. — Espone la storia di certo furto e delle laidezze del principe Petrulla già ministro plenipotenziario del Borbone a Vienna.— Parla di Antonio Alfano che, confesso svergognatamente di falsità, fu nominato colonnello delle guardie d' onore del re di Napoli. — Rammenta le prove a tutt' uomo fatte per sostenere il simulacro della costituzione, la prigionia patita e l'esilio. — Queste son le risposte che l'oratore dà alle assertive di un cagnotto del Borbone. Racconta la storia dei modi usati in odio al governo borbonico durante il tempo dell' esilio e le replicate ripulse a qualunque proposta di transazione.

Si dice che nel 1854 avanzai istanza al sovrano di Napoli per ottenere licenza a ripatriare. L'oratore si prova a dimostrare tale accusa essere pretta menzogna. Entra a discorrere i capi d'accusa stabiliti sopra le deposizioni del barone Canofari.

Conchiude facendo appello alla coscienza di tutti e proponendo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le conclusioni della Commissione sulla relazione della petizione Tofano e le deduzioni di lui, ordina un' inchiesta perchè la luce sia fatta e passa all' ordine del giorno ».

D'Ondes (della Commissione). Il signor Tofano vuol che la luce sia fatta. La Commissione non ha di che rimordersi di non aver fatto il dover suo. Si pubblichino i documenti ed ecco fatta la maggior luce possibile *(bravo)*. Ma nè il sig. Tofano, nè altri può pretendere che una Commissione della Camera o la Camera stessa porti giudizio sopra uno dei suoi membri.

Il signor Tofano domanda che piaccia alla Camera dichiarare che la *costituzione fu violata allorquando egli fu rimosso dal posto di consigliere* di cassazione a Napoli. La Commissione ha osservato che il signor Tofano non aveva i tre anni di servizio che sono richiesti dallo Statuto per avere diritto all' inamovibilità guarentita dallo Statuto stesso.

Se poi ad ogni volta che il ministro guardasigilli dispensa dai suoi incarichi un pubblico funzionario si dovesse fare un processo al ministro per istabilire l'equità della sua misura — sarebbe impossibile governare.

La Camera non può pronunciare sulla dignità di uno dei suoi membri, appunto per la loro qualità di deputati. Il signor Tofano si dimetta e produca poi la sua petizione alla Camera per esserne giudicato; si dimetta e produca le sue ragioni alle autorità. Chi gli vieta questa via? Mentre pertanto la Commissione non s' oppone a che sieno pubblicati i documenti, insiste nelle sue conchiusioni.

Miglietti (ministro). L'atto da lui compiuto a riguardo del sig. Tofano corrispondeva rigorosamente alla legalità e alla giustizia. In caso analogo si vedrebbe costretto a ripeterlo. La esibizione dei documenti rimessi al sapiente esame della Camera lo provano. Come ministro non ha dichiarazioni da fare; come deputato voterà perchè quei *documenti sieno stampati (bravo)!*

Massari e *Susani* presentano due ordini del giorno.

La Commissione accetta quello del deputato Susani in cui è stabilito espressamente ed in principio la massima che la Camera non può pronunciarsi sopra la dignità di uno dei suoi membri.

Dietro ulteriori osservazioni la Commissione si adatterebbe anche ad accettare l'ordine del giorno Massari purchè nel medesimo sia fatto cenno approbativo delle conclusioni della giunta.

Parlano *Chiaves* e *Tofano*. Questi insiste nell'ordine del giorno proposto.

Chiaves appoggia l' ordine del giorno Massari concepito come segue: « La Camera ordina la pubblicazione dei documenti relativi alla vertenza Tofano e passa all' ordine del giorno ».

Dopo varie osservazioni fu chiusa la discussione coll'approvazione di questo ordine del giorno.

Roma, Russia e Prussia

Da qualche giorno nei giornali e nelle corrispondenze troviamo le più contradditorie notizie circa le relazioni tra la Corte di Roma e la Russia riguardo alla Polonia. Mentre ieri il *Constitutionnel* e la *Patrie* asserivano che colla nomina di mons. Felinski all' arcivescovado di Varsavia e coll' invio di un Nunzio a Pietroburgo, verrebbe a cessare ogni disaccordo tra le due Corti; oggi la *Correspondance de Rome* contiene una lettera allo *Czas* di Cracovia, la quale nel confermare l' *ultimatum* spedito dal Governo russo alla Santa Sede aggiunge che la risposta datavi dal card. Antonelli è un assoluto rifiuto. E alle rimostranze della Russia pare che la Prussia abbia fatto seguire i suoi forti reclami per quel che riguarda il clero cattolico del Ducato di Posen. Aspettando che la luce sia fatta sugli esposti incidenti, pubblichiamo intanto la lettera riferita dal giornale polacco, la quale è in data di Roma, 10 gennaio:

« Sono in grado di trasmettervi la risposta che il card. Antonelli diede all' *ultimatum* del gabinetto di Pietroburgo. Il Santo Padre rifiuta perentoriamente di biasimare il canto degli inni polacchi denunciati dal governo russo come rivoluzionarii. Il Santo Padre lesse con attenzione la traduzione di quegli inni, e non vi trovò nulla di contrario alla religione, nè ai costumi, e per conseguenza dice ch' egli non ha autorità nè competenza per condannarli. . . .

« Mentre il gabinetto russo faceva le sue rimostranze alla Santa Sede, il sig. Kanitz, ministro plenipotenziario di Prussia, si recava presso il cardinale Antonelli, per dichiarargli che il movimento rivoluzionario che agita le popolazioni del regno di Polonia si estende al granducato di Posen, e sconvolge gli animi dei polacchi sudditi di S. M. prussiana.

« Il *polonismo*, aggiungeva il sig. Kanitz, inspirò la scelta dei deputati del ducato di Posen, il popolo comincia a cantare nelle chiese gli inni rivoluzionarii, la condotta del clero cattolico polacco è pienamente biasimevole e colposa, nessuna considerazione non potrebbe giustificarla; per conseguenza egli, agente del gabinetto di Berlino, è ufficialmente invitato a fare serie rimostranze a questo riguardo al gabinetto del Vaticano, ed a dichiarare formalmente che il suo governo risolvette di punire ogni ecclesiastico che prenda parte all'agitazione rivoluzionaria avente per fine di minacciare l'integrità degli Stati governati da S. M. Guglielmo I.

« Il cardinale Antonelli, sorpreso d' udire tale dichiarazione, rispose che, secondo le sue informazioni, riconosceva che il clero cattolico polacco è animato di sentimenti patriotici entusiastici, ma per nulla rivoluzionarii e demagogici, e che per conseguenza spera che l'umanità e la magnanimità del re Guglielmo lo preserverà dalle misure di crudeltà e d'oppressione applicate dal Governo russo.

« Io sono in grado di garantire la verità di queste pratiche simultanee de'due governi, e l'autenticità della risposta loro data dal cardinale ministro ».

A questo proposito crediamo opportuno riferire quanto scrivono da Parigi in data del 14, alla *Perseveranza*: « Al contrario di quanto vi riferimmo ci viene ora annunciato che le cose sono ora al peggio tra le Corti di Russia e di Roma. Un *ultimatum* sarebbe stato recato al Santo Padre da un inviato speciale russo, il sig. Uronzoff; ed il riconoscimento dell'Italia da parte di Pietroburgo sarebbe imminente in caso di rifiuto. Noi vi diamo le due versioni come un'eco fedele, lasciando a voi d'interpretarle come meglio credete. »

— Queste cose troviamo pure e più esplicitamente confermate in una corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale* della stessa data. Ecco ciò che si scrive a quel giornale: « In questo momento, mi si dice che sia sopravvenuta una decisa discordia fra la Russia e il papa, in seguito alla reiezione fatta a Roma dell'*ultimatum* mandato da San Pietroburgo, circa il biasimo domandato al papa sopra l'agitazione polacca; e che perciò accadrà forse tra poco il riconoscimento dell'Italia per parte della Russia. »

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Costituzione* del 17:

Il ritorno del sig. Scialoia da Parigi è ritardato, dicono, fino alla fine di questo mese. Le pratiche per il trattato di commercio proseguono soddisfacentemente, non così quelle che si riferiscono a certe operazioni finanziarie di cui il sig. Scialoia fu incaricato da questo signor ministro delle finanze.

Vuolsi che al ritorno della sua missione, il signor Scialoia entri nel Consiglio di Stato.

Si ha dal Veneto che molti giovanetti del Liceo di Udine scomparvero improvvisamente da quella città, per quell'irresistibile sentimento che traeva già nel 1859 e poscia nel 1860 molti dei loro colleghi ad accorrere sotto alle bandiere nazionali. È questo il modo cui la nuova generazione nel Veneto tiene per dimostrare ch'è giunta per lei l'età d'indossare la toga virile.

Scrivesi da Peschiera alla *Gazzetta Universale d'Augusta* in data 10 gennaio:

Ieri alle dieci e tre quarti giungeva qui S. M. in compagnia degli arciduchi Leopoldo e Giuseppe, del comandante in capo e di buon numero di generali. Smontò alla piazza d'armi dove passò in rassegna le truppe della guarnigione. Finita la rivista, l'imperatore tenne un discorso alle truppe, esternandovi il suo soddisfacimento pel contegno delle truppe, ed osservò che, atteso lo spirito di esse, **attendeva con fiducia gli imminenti combattimenti.**

— L'*Ost-Deutsche-Post* osserva su questo proposito che la *Gazzetta d'Augusta* non doveva far risaltare quelle parole stampandole in caratteri marcati; che ad ogni modo al corrispondente di quel giornale sarà sfuggita qualche parolina nel discorso imperiale; che in questo si sarà fatto cenno di *combattimenti che potrebbero* essere imminenti, od in generale di combattimenti in un tempo non determinato.

Scrivono da Parigi, 15, all'*Opinione*:

L'atteggiamento alquanto bellicoso del governo austriaco non sfugge al nostro governo e le relazioni inviate da Venezia rispetto agli atti di Francesco Giuseppe interessarono vivamente l'imperatore.

Il principe Napoleone ha frequenti colloqui coll'augusto suo cugino, e non fa mestieri che io vi dica che egli parla sempre in favore della libertà e della causa italiana. Si dice che anche l'imperatrice siasi fatta più favorevole all'Italia; pare che la ingratitudine della corte di Roma abbia prodotto sull'animo di lei una vivissima impressione.

I giornali di Parigi del 15 annunziano l'arrivo di mons. Chigi nunzio pontificio.

È giunto pure a Parigi il vice-ammiraglio Charner comandante in capo la sguadra di spedizione nella Cina.

— Il vescovo di Arras, al quale il ministro dei culti aveva diretta una lettera in risposta agli attacchi di questo prelato, risponde oggidì dichiarandosi pronto a provare le sue asserzioni, e lo stile della sua lettera è pieno di quelle impertinenze, che i ministri della Chiesa usano per provare la loro mansuetudine evangelica.

— I franchi-muratori esprimono altamente il loro malcontento per l'onore che S. M. si è degnata di fare all'ordine, nominando di propria autorità il generale Magnan a gran mastro. Gli amici della dinastia imperiale fanno il possibile per calmare gli spiriti, ma la divisione s'è messa nelle logge, e molti alti dignitari si dimetteranno senza dubbio.

— Il prodotto totale delle imposte indirette in Francia nel 1861 ascese a 1,099,566,000 franchi. È un aumento di 25,854,000 fr. sul 1860, e di 4,922,000 fr. sul 1859. A questa somma bisogna aggiungere altri 6,114,000 fr. residui che rimangono a percepirsi.

Il signor Bismark, ambasciatore di Prussia in Russia, sembra chiamato a succedere in Francia, nelle medesime funzioni, al signor Pourtalès. Fu respinta decisamente la candidatura del principe di Reuss, come quegli che comparisce troppo inclinevole verso il governo di Francia.

La *Bullier* pubblica i seguenti dispacci:

New-York, 3 gennaio.

I signori Mason e Slidell, unitamente ai loro segretari, si sono imbarcati il 1 gennaio a Providence-Town, sul piroscafo inglese il *Rinaldo*, per l'Inghilterra.

Londra, 15 gennaio.

Il *Morning-Post* dice che le spese dell'Inghilterra per i preparativi alla guerra non hanno superato i due milioni di sterline.

Il *Times* dice che lo stato finanziario dell'America versa in cattive condizioni.

Vienna, 15 gennaio.

L'*Indépendance Belge* afferma che la Francia fece delle nuove comunicazioni al gabinetto inglese per eccitarlo a far levare il blocco del Sud, come rappresaglia della distruzione del porto di Charlestown.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Benevento che nella notte del 15 da alcuni Carabinieri e dalla Guardia Nazionale di Colle venivano arrestati due famosi briganti, Mastro Domenico e Gagliardi Giovanni, di Colle stesso. Questi due assassini, rèsisi da gran tempo colpevoli dei più atroci misfatti, si tenevano da ultimo celati in una casina sul monte Mussoca, nel Comune di Basilice. Ivi furono sorpresi e quantunque bene armati e provvisti a dovizia di munizioni, non tardarono ad arrendersi. Tradotti la notte stessa a Colle vennero il dì seguente passati per le armi, a generale soddisfazione di quel popolo che tanto aveva sofferto per le continue rappresaglie ed angherie dei due briganti. — Sia la debita lode allo zelo ed al coraggio della Guardia Nazionale di Colle ed ai Carabinieri di quella stazione, che eseguirono un sì importante arresto.

Dal giornale *La Campania* riassumiamo le seguenti notizie di Terra di Lavoro:

In prossimità di S. Tammaro si videro una trentina di persone armate. Si sono attivate pattuglie per discoprirne il rifugio — A Mola fu scoperta una corrispondenza che accennava al progetto di uno sbarco di fucili per armarne i reazionarii di Calabria — Continuano a giungere a Caserta le quote delle reclute di quei Comuni, che non ancora le avevan spedite.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 (sera) — *Torino 18.*

Londra 19 — *Cadice* — Il *Sumter* è partito per Gibilterra.

Nuova York 9 — Il Vascello...... che credevasi perduto con 1100 Soldati Inglesi è arrivato. A Halifax, i Federali riportarono una grande vittoria, e avanzaronsi fino a 6 miglia da Charlestown. Ebbero luogo combattimenti sul Potomac e nel Maryland senza risultati. I Separatisti disfatti nella Virginia occidentale eseguirono la ritirata con grandi perdite.

Napoli 19 — *Torino 18.*

L'*Italie* smentisce formalmente la esistenza di un disaccordo che giusta alcuni giornali sarebbe sorto fra Goyon e la Marmora.

Napoli 19 (sera) — *Torino 18.*

Londra 18 — L'odierno *Times* dice che Russell ordinò nel Decembre scorso a Lyons di comunicare a Seward il malcontento che produrrebbe in Inghilterra la otturazione dei porti del Sud mediante pietre. Simile procedere sarebbe considerato come una vendetta, giacchè il ristabilimento dell'Unione è reso impossibile dopo la distruzione del Porto di Charlestown. Russell ordinò inoltre a Lyons di esprimere la speranza che non verranno in tal modo distrutti altri Porti.

Napoli 20 — *Torino 19.*

Londra 19. New-York 9 — Il Congresso di Washington biasima la restituzione dei Commissari. Credesi che la guerra possa scoppiare prima di tre mesi a meno che l'America non levi il blocco per evitare che sieno riconosciuti gli Stati del Sud. Il Congresso voleva l'emissione di cento Milioni di carta monetata a corso forzato. Assicurasi che l'Inghilterra occuperà Matamoras, ed aprirà il Commercio di cotone per Brunswich, nel Texas.

Napoli 20 — *Torino 20.*

Parigi 20 — *Bombay 27* — Affari arenati in causa delle notizie d'America. È scoppiato il colera. È dubbio l'arresto di Nana-Saib.

Lisbona 19 — La legge sulla reggenza fu adottata.

Vienna 18 — L'*Ost-Deutsche-Post* ha: La Camera de'deputati probabilmente non sarà riaperta il 4 Febbraio in causa del comitato finanziario che non ha ancora terminato alcune partite del *Budget*. Sono pienamente smentite le voci che volevano nominato l'Arciduca Ranieri palatino d'Ungheria.

BORSA DI NAPOLI — *20 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov.	64 80	— 64 80	— 64 80
»	»	defin.	64 70	— 64 70	— 64 70

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 21 Gennajo 1862 Milano N. 20.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE DELLE PIGIONI

II.

Nel piano di riordinamento della località conosciuta sotto il nome di Fosse del grano, fu adottata — se male non ci apponiamo — l'idea di rendere sgombra una spaziosa area fabbricabile. Ora noi non ci sappiamo render ragione perchè l'opera quasi appena cominciata, sia rimasta interrotta. Ci fu osservato da taluno che dovendosi atterrare porzione del caseggiato che sporge ad angolo acuto verso il nord-ovest del Largo del Mercatello, si fosse determinato di attendere il momento opportuno per la demolizione di quelle case, per continuare e condurre a compimento il divisato lavoro.

Ma, secondo noi, in questo modo di procedere ci ha del malinteso. Se la questione della demolizione dell'or detta porzione di case presentava un ostacolo insormontabile al proseguimento dell'opera, allora si doveva differirne addirittura a tempo migliore anche il cominciamento. Perocchè, a che serviva il metter sottosopra una estesa e tanto frequentata località e costringere per parecchi mesi tutti i rotanti, che in numero così grande transitano per di là ad una incomoda deviazione, se poi l'opera doveva a un tratto rimanere sospesa e chi sa fin quando, senza che frattanto si potesse ristabilire il passaggio delle carrozze per l'antica strada?

Il vero, però, si è che la questione delle case da atterrarsi per allineare la salita al Palazzo degli Studi non opponeva un ostacolo insormontabile allo sgombro dell'area che deve rimaner libera per innalzarvi casamenti. Che cosa si deve fare, infine, per sgombrare l'area designata alla costruzione di nuove case? — Si deve proseguire la demolizione di alcuni sedimi di case già abbandonate dai loro inquilini; si deve asportare della terra perfettamente disponibile; si devono atterrare le rovine del luogo detto propriamente le fosse del grano. Tuttociò si poteva eseguire immediatamente e, volendo, anche nel breve giro di un mese, applicando all'opera un numero proporzionato di operaj; il che era del tutto agevole, mentre la località è abbastanza estesa e presenta tutta l'opportunità per il trasporto delle macerie e della terra.

Se non che è intervenuto anche in questo, ciò che suole accadere nella maggior parte delle nostre opere pubbliche: incominciata lentamente e senza energia, è rimasta sospesa; e chi sa quando sarà ripigliata. Eppure qui urge e incalza ogni giorno più sentito il bisogno di offrire aree fabbricabili e di stimolare con tutti gli eccitamenti la privata speculazione a darsi di preferenza, tanto più che lo può fare colla positiva certezza di un beneficio corrispondente, alla costruzione di nuovi casamenti, capaci di contenere numerose famiglie.

Anche dall'opera della strada del Duomo sarebbe a ripromettersi la costruzione di un nuovo quartiere, ovverosia di due linee di casamenti, laterali alla strada, che equivarrebbero a un nuovo e comodissimo quartiere. Era ed è tanto più ragionevole attendersi un tal risultamento da quell'opera, da che prima di tutto *nei casamenti* che dovrebbero fiancheggiare la nuova e spaziosa via, il Comune troverebbe non largo compenso alle spese della *nuova strada*, e *in secondo luogo* senza la costruzione delle case laterali, quella nuova via non presenterà alcuna rimarchevole utilità, perchè correndo il miglior tratto fra monasteri dovrà rimanersi quasi deserta.

Ma prima di tutto l'opera fu intrapresa e condotta sinora con estrema lentezza a cagione dei ritardi frapposti dalle lungaggini nelle espropriazioni; in secondo luogo il governo ha tirato di mezzo un gravissimo incaglio allo sviluppo più conveniente dell'opera medesima, negando l'applicazione del diritto di espropriazione forzosa per causa d'utilità pubblica per le zone laterali alla nuova via, le quali dovrebbero servire alla costruzione delle nuove case.

Se non che ove il Municipio insistesse nuovamente e colla massima energia appo il governo — ove la Giunta Comunale dimostrasse con vigorosa persistenza che a Napoli non solamente è una sentita e lamentata necessità pubblica quella di provvedere con nuove vie o colla migliore sistemazione delle esistenti, a rendere più comoda e spedita la circolazione; ma è anzi una più stringente e penosa necessità pubblica quella di allestire nuove abitazioni massime *nell'interno* della città e dove trattasi di utilizzare località occupate ora da conventi, si riuscirebbe indubitatamente a vincere la ritrosia del governo nell'accordare l'applicazione della legge dell'espropriazione forzata. Sopratutto, tanto in queste pratiche, quanto nell'esecuzione della nuova via, il Municipio dovrebbe porre la più sollecita energia. Gli inconvenienti che si vogliono togliere od impedire, coll'affrontare risolutamente e con moltiplicità di mezzi e di spedienti la questione delle pigioni, sono troppo gravi, sono troppo dolorosi perchè gli uomini che stanno alla testa dell'amministrazione municipale non se ne debbano preoccupare gravemente.

Da qual'altra cagione dobbiamo noi ripetere il dissesto generale in cui troviamo la classe numerosissima degli impiegati — tolti appena i funzionari di primo ordine — e di tutte le persone che non possono disporre se non di mediocri guadagni, fuorchè dalla questione delle enormi pigioni? Un impiegato che abbia 25 ducati il mese — e il più gran numero degli impiegati o non supera o è assai al disotto di questa cifra — e che avendo famiglia abbia bisogno di 3 camere almeno per alloggio, come può mantenere la famiglia se deve pagare dieci ducati al mese di pigione per un angusto e miserabile quartino? — E le molte migliaja di famiglie di operai, che si guadagnano a mala pena i tre o quattro carlini al giorno, come possono provvedersi di vitto, di vestiario, di tante cose necessarie *alla vita*, se debbono pagare quattro ducati al mese di pigione per una cameraccia?

Si capisce *facilmente* che *noi* non possiamo additare al Municipio tutte le aree che esso può offrire atte alla costruzione di nuove case; basta avere enunciata la *massima* e averne propugnata l'incalzante necessità.

Ma per eccitare fortemente la speculazione, a fabbricare le nuove abitazioni e ad erigerle in modo che colla massima economia di spazio, si offra il maggior numero di decenti e comodi alloggi, in guisa che il tornaconto della speculazione non istia tanto nelle elevate pigioni, quanto nell'accorta utilizzazione dello spazio e nel maggior numero degli alloggi — non basta l'azione del Municipio. Si sa infine che per quanto il Municipio voglia mettere di diligenza e di energia in questa bisogna, poche sono le aree di cui egli può disporre, e insufficienti al bisogno.

A Napoli è estrema e indeclinabil necessità di metter mano ai conventi. — Abbiamo qui un numero strabocchevole di questi vasti edifici, che accolgono poca e inoperosa gente, che ospitano istituti contrari, incompatibili colla civiltà odierna.

Chi pensa che ben CENTOQUARANTA sono i conventi o monasteri di Napoli — chi pensa quanta superficie occupino questi 140 conventi, e quanto spazio vada quindi inutilmente sciupato — chi pensa infine *quante migliaja* di famiglie si potrebbero accogliere con ben maggiore utilità sociale, con ben maggior gloria della religione, della morale e della civiltà in questi vasti edifici — deve meravigliare che il governo non abbia avuta la sagacità di adottare una decisiva misura col nuovo anno, tanto più che una Legge del Parlamento lo ha pur ora autorizzato ad occupare i conventi per causa di utilità pubblica.

Noi lo diciamo però altamente, colla coscienza di proporre il più savio e previdente rimedio a un immenso disordine, qual'è quello della troppo sproporzionata eccedenza delle pigioni sui mezzi di guadagno, sugli stipendi, sulle mercedi, colla coscienza di proporre una misura eminentemente conforme ai dettami della più savia morale, della filosofia sociale, ed anche di proporre un provvedimento d'alta opportunità politica; il governo dovrebbe pel 4 di maggio diffidare tutti i monaci, i frati e le monache dei conventi di Napoli, o a secolarizzarsi accettando la pensione vitalizia sulla Cassa ecclesiastica, ovvero a concentrarsi nelle sole abitazioni strettamente e numericamente necessarie.

Conservare i conventi in Napoli, è mantenere dei centri attivissimi di reazione, coperti e protetti dalla veste religiosa, organizzati colla disciplina di corpi soggetti a cieca obbedienza a capi che ricevono direttamente da Roma le loro istruzioni. Conservare i conventi a Napoli è mantenere fonti perenni di superstiziosa ignoranza, e di pregiudizi che lottano curiosamente coi tempi in cui viviamo.

Ridonati una gran parte dei 140 conventi alla società, il governo potrebbe venderne un bel numero con larghe facilitazioni a chi si obbligasse a sostituirvi ampi casamenti, potrebbe utilizzarne altri agli alloggi militari, che cesserebbero di fare una concorrenza penosa agli alloggi civili, e frattanto al 4 di maggio potrebbe ricoverare alcune migliaja di famiglie povere esercitando una influenza favorevole al ribasso delle pigioni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

L'ordine del giorno porta: interpellanza del deputato Brofferio sulla permissione di raccogliere il *Danaro di S. Pietro.*

Brofferio. Tutti i nostri sforzi, tutti i voti nostri sono diretti a ricuperare la capitale d'Italia tenuta soggetta e schiava dalla sovranità temporale, coll'aiuto delle truppe francesi. Che il re di Roma cerchi di aggrapparsi con mano convulsa agli ultimi lembi della sua porpora, lo comprendo, ma non comprendo come il governo italiano permetta che sotto ai suoi occhi si raccolga denaro per fornire di coltelli e tromboni i nostri nemici, che ci provocano, ci irridono e ci insultano senza che paia che ce ne diamo per intesi.

Si fa di più, o signori: si cospira alla luce del sole. È noto come in tutta l'Europa esista una società sotto il nome di S. Vincenzo di Paola. Invano fu denunciato dalla ringhiera il pericolo che può provenire e proviene da questa società. Il governo francese che è pur protettore del Santo Padre, ha proibito il comitato centrale di essa, ma il nostro governo dorme. A questa società si è voluto affiliare le donne che girano di casa in casa a questuar elemosine, a metter serve perchè facciano la spia ai padroni.

Di tutto ciò non ce ne accorgiamo. In tutte le nuove provincie dove si va organizzando la leva, dappertutto si trovano ostacoli; vi sono refrattarii, renitenti e perchè? Tutti lo hanno detto: sono i parroci, i preti ed i frati nemici delle nostre istituzioni; e si lascia che continuino nelle loro funzioni.

Io citerò una sola testimonianza di tutto ciò, la circolare cioè del ministro guardasigilli, che riscosse l'applauso di tutti i buoni italiani.

Ma nessun fatto venne a provare che il ministro dall'accento avesse intenzione di passare all'azione. Anzi vediamo le proteste dei vescovi ed ho sott'occhio quella dell'arcivescovo di Capua, già stata inserita nell'*Armonia.*

(Di questa legge un brano, che contiene le solite improntitudini del partito clericale).

I veri spacciatori di eresie, i veri figli dell'inferno, siamo noi, o signori, stando all'arcivescovo di Capua, o meglio siete voi, signori ministri. (*Ilarità generale*)

Dalle cattedre, da tutti i giornali clericali si raccomanda il *denaro di S. Pietro*? Che cos'è questo *denaro di S. Pietro*? Leggendo la storia troviamo che sotto questo nome veniva fatta una colletta dietro impulso di Leone X per fabbricare la Basilica dedicata a questo santo in Roma, offerta che fu uno dei motivi dell'eresia di Lutero, per la mercimonia delle indulgenze che si davano agli oblatori in cambio delle loro oblazioni.

Nel 49, quando il papa Pio IX ridotto a Gaeta parteggiava con Radetzki, l'*Armonia* aperse le sue colonne per una colletta di simil genere, dichiarando che si era formato un comitato sotto la presidenza del marchese Birago ed altri.

Nel 59 tornò in campo lo stesso *denaro di S. Pietro.* E tanto si fece adoperando tutte le arti, che la sola *Armonia* mandò in questo triennio a Roma otto casse di oggetti preziosi e sappiamo dal *Giornale di Roma* che furono raccolti circa 20 milioni di franchi.

Queste somme servono per mantenere il pastore dei fedeli? No certo, perchè egli si ricorda di avere l'unica ricchezza dell'anello del pescatore; sì ricorda che il Divino Maestro è nato in un presepio. Quel denaro, o signori, va al re di Roma. Ne volete una prova? L'abbiamo nell'*Armonia* stessa di quest'oggi, che si occupa della mia povera persona e promette di dedicarmi un supplemento delle offerte. Io accetto la dedica, e permettetemi che vi dia lettura delle offerte contenute nella stessa con gli adagi che le accompagnano.

(Legge i motti contenuti nell'*Armonia* di quest'oggi: la lettura di ciascuno di essi è accompagnato dall'ilarità generale della Camera: tra gli altri ne legge uno delle Romagne, Marche ed Umbria, così concepito: *Sancte Pater Princeps esto noster*).

Domando io se queste parole, pronunciate da taluni dei sudditi antichi del Santo Padre, siano una manifesta ribellione?!

Notate che vi sono degli indirizzi fatti fare a soldati, ai quali si fa dire che cingono la divisa loro malgrado e si augurano di vestirla a difesa del papa-re.

Voi vedete, o signori, come questo danaro si spedisca al papa-re e non al padre dei fedeli. Se si vuole una prova maggiore, l'abbiamo nella nota stessa del presidente del consiglio che già tutti conosciamo.

Che cos'è dunque questo danaro? È il danaro di Merode, di Chiavone, il ritorno della schiavitù, il trionfo dello straniero.

Senza offendere la libertà, può il governo impedire codeste oblazioni?

È inutile dire che noi siamo in guerra permanente col re di Roma. Non hannovi battaglie, ma guerra c'è, perchè esiste una guerra anche senza violenza materiale, quando da una parte e dall'altra si agisce in modo e s'impiega ogni mezzo pel trionfo della propria causa.

Questa è l'opinione accreditata di parecchi pubblicisti.

D'altronde quali sono i nostri ambasciatori in Roma? Quali quelli di Roma accreditati presso la nostra corte? Non abbiamo sempre detto noi che per andar a Roma altro non aspettiamo che lo sgombero delle truppe francesi? Noi diciamo sempre Roma, Roma, Roma, ed il papa-re ci risponde col brigantaggio, colle scomuniche e col danaro di San Pietro.

Se non è stato di guerra codesto, vorrei mi si dicesse quale potrebbe esserlo!!

Cita vari passi storici per dimostrare il contegno di parecchi stati d'Europa verso la S. Sede.

Sotto la repubblica veneta quando venne pubblicata la scomunica contro di essa scagliata dal papa Paolo V, il podestà di Padova si recò a quel vescovo e gli chiese le sue intenzioni su quella scomunica. « Farò quello che mi ispira lo Spirito Santo » rispose il vescovo. « Ed io ho l'onore di dirle, soggiunse il podestà, che lo Spirito Santo ha ispirato il consiglio dei dieci a far impiccare tutti i vescovi e tutti i preti se si pubblica la scomunica ». (*Ilarità generale*).

Citerò ancora un fatto di Barnabò Visconti. Il legato che inviogli il papa a portargli la scomunica fu da lui ricevuto sul ponte del naviglio: Barnabò gli disse: « mangiate queste scomuniche, o bevete quell'acqua ».

Il legato mangiò le scomuniche colle loro cordelle.

Ho citato questi fatti per dimostrarvi come facciano i governi quando si conoscono forti.

(Legge l'art. 174 e seguenti del codice penale che commina la pena dei lavori forzati a chi mantiene relazioni coi nemici dello stato).

Se l'*Armonia* rileggerà quest'articolo, io credo che domani penserà più seriamente ai casi suoi. (*Ilarità*).

Mi meraviglio poi come il governo nel mentre tollera la colletta pel *Danaro di S. Pietro* osteggi quelle promosse dal partito democratico, il quale, sebbene discorde nei mezzi, pure anch'esso vuole andare a Roma, ed osteggi inoltre la supplica che si vuol presentare pel richiamo di Giuseppe Mazzini.

(Legge un brano del *Giornale di Roma,* a favore dell'*Armonia* per la somma da essa raccolta e mandata alla corte romana, che spiega le intenzioni degli oblatori di quel denaro).

E voi, o signori, continuerete a permettere, egli dice, che si cospiri contro di noi e contro la libertà italiana? È tempo che si cessi da codeste pratiche, perchè noi vogliamo l'Italia libera, indipendente ed una.

Quando veggo che questi nostri fratelli, perchè son sempre nostri fratelli, cospirano contro di noi, quasi quasi dubiterei dei destini della mia patria.

Fate cessare codesto scandalo, fate che non sia più detto che alimentiamo i nostri nemici. Lo vuole la legge, lo vuole il diritto di guerra, lo vuole la salute della patria. (*Applausi*).

Ricasoli (Segni di attenzione). Al governo non incumbe altra cura che dimostrare che egli opera secondo la legge. E come ministro dell'interno mi corre obbligo d'annunciare un rapporto che mi giunge su questo malaugurato denaro. Nel 14 gennaio il prefetto di Pistoia mi informò essere stato arrestato un certo prete Fortini, che si faceva questuante pel *denaro di S. Pietro* ed essere stato condannato alla pena di sei mesi di arresto.

Dichiaro solennemente che mia unica cura è di far rispettare la legge. Durante la mia amministrazione non posso essere tacciato di aver fatte delle parzialità intorno alle collette.

Se avessi seguite le mie convinzioni, non avrei adoperato la mia severità contro le collette per Roma e per Venezia, bensì pel *denaro di S. Pietro*, perchè quel denaro, lungi dal soccorrere il padre dei fedeli, serve ad armare i nostri nemici e cerca di impedire il trionfo delle nostre legittime aspirazioni. (*Bene*)

Si consolino però, o signori, chè l'*obolo di S. Pietro* non è raccolto in Italia soltanto, ma le somme che sono piovute, furono raccolte in tutto il mondo cattolico ed in quelle parti precisamente in cui il cattolicismo è inteso infelicemente. L'Italia ha corrisposto per una somma inferiore agli altri stati. Se fosse stato altrimenti avrei data la mia dimissione, perchè avrei veduto tra me ed i miei concittadini esistere completo antagonismo. E questa somma meschina prova anzi come gl'italiani siano anche sul punto religioso più avanti di altri popoli.

Ora vediamo se sia necessario di ricorrere a misure straordinarie.

Quando con leggi eccezionali si volesse colpire la libertà di far collette, bisognerebbe piantare uno stato continuo di sospetti e di violenze, perchè converrebbe indovinare le intenzioni dei collettori e degli offerenti.

Prego la Camera a non lasciarsi impressionare dalle parole dell'on. Brofferio, perchè gli inconvenienti che ci si fanno incontro per queste offerte, saranno passeggieri e ad ogni modo non arresteranno per nulla il felice andamento della nostra causa.

Bruno è dispiacente di non trovarsi d'accordo coi principii dell'on. presidente del consiglio.

Brofferio risponde che neppur egli vuole ricorrere a mezzi eccezionali ma desidererebbe il rispetto alla legge.

Propone il seguente ordine del giorno :

« La Camera, confidando che il ministero provvederà nei modi legali a far cessare la riscossione del *denaro di S. Pietro*, passa all'ordine del giorno. »

Ricasoli. Credeva che il fatto che addussi della condotta del governo rispetto al sacerdote Fortini potesse acquetare l'onorevole interpellante, quanto alle misure del gabinetto sull'argomento di cui si tratta. Ma dacchè ha presentato un ordine del giorno, spiacemi dovergli dichiarare che il ministero non può accettarlo.

Miglietti (guardasigilli). Se vi fossero leggi per impedire questa colletta, certamente il governo le avrebbe fatte rispettare. Ma dacchè non vi sono sembrò di non proporne, perchè pareva troppo meschina rappresaglia contro un fatto che è di poca importanza.

Io credo che gli art. 171 e seguenti del codice penale sieno da applicarsi a chi aiuta una potenza. Se queste offerte si facessero per un potentato che non avesse la duplice autorità dello spirituale e del temporale dominio, quegli articoli sarebbero senza dubbio applicabili a coloro che le fanno. Del resto ritenga l'onorevol Brofferio che le offerte del *Denaro di San Pietro* sono corrisposte da pochi individui e che poi l' *Armonia* divide in tante piccole oblazioni per far credere quanto numerosi sieno coloro che risposero all'invito.

Se il governo non fa applicare gli articoli portati in campo dall'on. interpellante, egli è prima di tutto, perchè sarebbe difficile conoscere l' intenzione degli oblatori, se facciano cioè le loro offerte al papa-re od al padre dei fedeli ed infine perchè la cosa è tanto meschina per sè stessa, che non merita una seria ingerenza.

Quanto alla mia circolare, dirò all'on. Brofferio che non ho risposto alle contumelie dei vescovi perchè non credevo mio ufficio insegnare all' episcopato italiano il diritto ecclesiastico nel quale spropositò tanto e perchè le contumelie d' altronde erano vaghe. (*Bene, bravo*).

Mauro-Macchi domanda alcune spiegazioni.

Miglietti (guardasigilli) risponde.

Brofferio persiste nel suo ordine del giorno.

Lanza propone un ordine del giorno che a suo credere concilia le vedute del deputato Brofferio e le dichiarazioni del ministero.

Miglietti (ministro) si impegna come ha sempre fatto, di punire i collettori tutte le volte che dal modo o dalle circostanze concomitanti le offerte del Denaro di S. Pietro emerga della loro intenzione ostile agli ordini vigenti nello Stato. Prega quindi il deputato Brofferio a ritirare il suo ordine del giorno e la Camera ad accontentarsi di prendere atto delle dichiarazioni del ministero.

Brofferio ritira il suo ordine del giorno.

Il *Presidente* formula un ordine del giorno in queste parole : « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministero, passa all' ordine del giorno. »

La Camera approva.

Salvagnoli svolge la sua proposta di legge per la vendita dei beni demaniali in Toscana. La proposta è appoggiata e presa in considerazione.

Gallenga svolge la sua proposta di legge per una tassa sopra i pubblici spettacoli. Il progetto è appoggiato e preso in considerazione.

Mandoj-Albanese svolge la sua proposta di legge per una formazione di un catasto provvisorio. Dopo brevi osservazioni del deputato de-Blasiis anche la proposta Mandoj è presa in considerazione.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Notizie Italiane

Leggesi nell' *Opinione* del 17 gennaio :

Quest' oggi alle ore 1 e mezzo, S. A. R. il principe Oscar di Svezia si è recato all'ufficio centrale dei telegrafi del regno, per esaminare l' andamento della corrispondenza fra Torino e Firenze col sistema Hughes.

S. A. R. accompagnata dal sig. ministro Peruzzi, dal generale Solaroli e da altri ufficiali superiori è stata ricevuta dal direttore generale comm. Bona e dall' ispettore generale comm. Matteucci.

Si fermò in ufficio per un pezzo, e dalle varie domande fatte intorno a quel nuovo sistema dimostrò estese cognizioni di tecnologia e pratica de' varii sistemi telegrafici. Avute le varie spiegazioni che desiderava S. A. R. fece trasmettere a Firenze all' ora 1, 45 un telegramma al marchese di Torrearsa in questi termini : *Come state? Sono qui e mi trovo benissimo.*

Cinque minuti dopo S. A. R. riceveva la seguente risposta da Firenze: *Sono lieto di sapere l' A. V. R. a Torino e desidero vivamente di poterla ossequiare a Firenze.*

Il principe ha espressa la sua soddisfazione per la velocità del nuovo sistema, la quale si può ritenere molto maggiore di quella del sistema Morse.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 16 :

Vi sono sufficienti motivi per credere che la questione romana ritorni a galla, e tanto il linguaggio dei giornali officiosi di Francia, quanto le corrispondenze sì private che a stampa fanno supporre che il governo francese sia ben deciso di finirla una volta con la corte di Roma. Anche le relazioni fra il nostro governo ed il rappresentante dell' imperatore divennero più intime e cordiali, non già che vi sia stata freddezza o disaccordo, ma la poco buona condizione delle cose di Napoli, e la prolungata crisi ministeriale rendevano più delicate ed alquanto imbarazzate le relazioni fra noi ed il nostro potente alleato. Ora lo stato delle Provincie di Napoli più soddisfacente, e la crisi ministeriale se non cessata almeno, sospesa a tempo quasi indeterminato, rassodano alquanto la situazione, e danno una sufficiente guarentigia all' estero che in Italia governa in sostanza la legge quali che siano gli uomini che la fanno eseguire. Non credo d' ingannarmi assicurandovi che tanto la incerta condizione delle cose di Napoli, quanto la crisi ministeriale prolungata paralizzavano la buona volontà ed i progetti della Francia, come ebbe a confessarlo senza reticenze il sig. Benedetti ad un ragguardevole personaggio che gli avea mosso discorso su tale argomento.

Del resto, la politica dell' Imperatore verso l'Italia non si è mai smentita : e conservandosi sempre benevola, ha fatto mostra di allontanarsi, o almeno di dimenticarci talvolta, per vedere che cosa eravamo buoni da fare, e se eravamo consentanei a noi stessi nel continuare, come da principio, a mostrarci uniti, concordi, moderati e forti. Sapremo forse tra breve nel suo discorso alla riapertura della sessione del Corpo legislativo e del Senato, se questi presagi furono veri, e se l'Italia ha dato prove sufficienti per esser giudicata degna di migliori destini.

Il *Movimento* ha da Civitavecchia, 15:

Approdava in questo porto nei scorsi giorni per cattivo tempo un brigantino di Bandiera Italiana con carico di palle da cannone destinato per Napoli. La provenienza del legno da luogo sano (Genova), l' ottimo stato di salute dell' equipaggio, la regolarità delle carte, davano al Capitano dell' « *Eolo* » (tale era il nome del Brigantino) tutto il diritto d' essere messo a libera pratica. Ad onta però di tutto questo e solo in disprezzo della bandiera che lo copriva fu dichiarato il bastimento soggetto a contumacia obbligandolo all'ormeggio al Lazzaretto. Questo fatto non tardò a giungere all' orecchio del Colonnello Francese che spedì tosto alla Sanità Pontificia per reclamare contro siffatto abuso di potere di uno dei suoi ufficiali.

Ma siccome i francesi di loro natura per poco montano sulle furie e voglion paglia per cento cavalli (giusta l'adagio romano), e per pochissimo si calmano, e scendono fino alla bassezza, così non appena il Commissario di quell'ufficio, il famigerato Carlo Berlingeri, gli ebbe significato esser quella la volontà di Monsignor Delegato, fece un profondo inchino, e si ritirò tutto rassegnato ripetendo il loro *c' est juste ! c' est juste ! !* Non vi sembra che i nostri generosi alleati ci prestino un valido aiuto ?

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 15, all'*Opinione*:

Finora non possiamo giudicare il discorso del re di Prussia se non dietro l' analisi che ce ne fu trasmessa dall' *Agenzia Havas*; ma quella breve analisi basta a farci vedere che il re Guglielmo sa adattarsi meglio di quanto si sperava alle necessità dei tempi. Il re ha terminato di versar lagrime sul risultato delle elezioni e si è finalmente deciso ad acconciarvisi. Ripetendo la dichiarazione che non permetterà mai che si attenti ai diritti della corona, il re promette di occuparsi del costante svolgimento dei principii costituzionali. I consiglieri del re dovrebbero, dopo questa promessa, lasciare che i miglioramenti alla costituzione si facciano con minor parsimonia.

Ben diversamente dal re di Prussia ha parlato l' imperatore Francesco Giuseppe ai suoi soldati stanziati nella Venezia. Egli parlò di una lotta vicina ed ha fatto credere di non aver tratto alcun profitto dalle severe lezioni avute negli ultimi anni. L' imperatore d' Austria non teme la guerra; sembra anzi che la desideri, facendosi vedere non soltanto immemore del passato, ma benanco affatto ignaro o noncurante delle disposizioni delle popolazioni.

A Vienna quelle parole bellicose produssero un vero sgomento. Si vede apertamente che l'imperatore col suo modo di considerare le cose giustifica l' atteggiamento burbanzoso degli ufficiali del suo esercito. Le popolazioni dello impero e primi di tutti gli abitanti della capitale, non nutrono tanta fiducia nei destini dell'Austria.

L'imperatore Francesco Giuseppe non si cura di ottenere l' affetto dei popoli, non pensa a pacificare l'Ungheria; tutti i suoi pensieri sono di vendetta, il suo voto è di prender la rivincita delle sconfitte toccate nel 1859.

E quale momento ha egli scelto ?

Un momento in cui la Prussia si mostra meno che mai favorevole alla politica austriaca; un momento in cui in Russia è ancora vivissima la rimembranza della ingratitudine dell' Austria durante la guerra di Crimea !

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Abbenchè si vadano traendo induzioni guerresche dal rinnovamento che si è fatto per 5 anni delle imprese di gallette per vettovagliare tutte le truppe nostre, pure il *Morning-Post*, al quale io abbandono tutta la responsabilità di cotale sua asserzione, pretende che l' imperatore, nel prossimo suo discorso, dichiarerà, che non è a temersi in Europa veruna guerra, a meno che non sia quella dei popoli contro i governi retrogradi. Lo stesso foglio aggiunge che sarà presentata al corpo legislativo la questione della occupazione di Roma.

Notizie di Francoforte del 12 recano che gli abitanti dell'Assia elettorale rifiutano le imposte al governo. La città di Hanau, che è la più importante dopo la capitale, ha dato l'esempio del rifiuto; i mobili di varii cittadini furono sequestrati dal fisco, ma nessuno volle comprarli, e quest'esempio è seguito in altri luoghi e senza dubbio da tutto il paese. Si teme che i militari facciano quello che hanno fatto nel 1850, quando molti ufficiali che avevano prestato giuramento alla Costituzione, abbandonarono il servizio. Si sa a Cassel che la Dieta di Francoforte non accorderà un nuovo intervento armato a profitto del principe elettore.

Si ha da Varsavia in data del 10 gennaio: Il governo russo ha preso una nuova misura contro il clero: egli ha fatto sospendere alle casse pubbliche il pagamento dell'interesse dei fondi lasciati in eredità alle chiese ed al clero. Le popolazioni sono sdegnate di quest'atto illegale contro la proprietà privata.

Gli arresti nelle strade continuano, ogni pretesto basta. Tutti quelli che non si scoprono passando dinnanzi alla cattedrale russa, sono arrestati e condotti al posto. Una povera ebrea fu pure arrestata come colpevole di profanazione della chiesa greco-russa perchè vi si era troppo avvicinata per presentare una supplica al generale Luders.

Notizie di Parigi del 15 recano: Si parla molto di una nota che a quanto dicesi, il gabinetto di Washington dirigerebbe alle potenze europee per annunciare le fine della guerra civile mediante le sommissione del Sud fra tre o quattro mesi, se le potenze consentono ad osservare la più stretta neutralità; poichè gli Stati del Sud non continuano a resistere che nella speranza d'un pronto riconoscimento.

Il governo francese sembra disposto a reclamare contro il blocco dei porti del Sud; ed ha fatto istanza presso i ministri della regina Vittoria per determinare l'Inghilterra ad unirsi alla Francia in questo senso. Il corpo legislativo ed il Senato sarebbero invitati a pronunciarsi su questo soggetto nell'apertura della sessione.

Il *Temps* del 16 scrive: I giornali americani mettono in campo, già il dicemmo, l'idea di un Congresso internazionale incaricato d'assicurare ai neutri il beneficio definitivo della giurisprudenza che l'Inghilterra ha testè fatta trionfare. Giusta l'*Indépendance belge*, il gabinetto britannico vedrebbe di mala voglia siffatto Congresso, e preferirebbe negoziati diretti tra potenza e potenza. Lo stesso giornale crede sapere che il governo russo ha inviato al suo rappresentante in Francia un dispaccio concernente il diritto dei neutri, e concepito nel senso più largo e liberale. Noi non possiamo garantire l'esattezza di questa notizia, che onorerebbe il governo russo, il cui contegno durante quel conflitto fu sempre eccellente.

RECENTISSIME

Togliamo dalla *Costituzione* del 18:

Se siamo bene informati, S. M. Vittorio Emanuele, deve trovarsi in Milano il giorno 22 del corrente mese.

Pare anche che S. M. si sia deciso di recarsi in Napoli nella prima settimana del prossimo febbraio.

La *Presse* del 16 parlando delle recenti interpellanze nel Senato Italiano dice che « Ricasoli ha trattato di bel nuovo la quistione romana con una misura ed una riserva, della quale i Francesi debbono tener conto. »

« La Francia, dic'essa, se non in realtà, è almeno in questo momento apparentemente il solo ostacolo che si frappone all'unificazione d'Italia.

« Le truppe francesi, nel proteggere il potere temporale, proteggono nel tempo stesso gli accaniti ed implacabili nemici dell'Italia.

« Roma è l'arsenale e la fortezza della reazione. Il giorno che sarà libera, l'Italia sarà fatta. Gl'Italiani non dimenticano che la bandiera che nasconde nel Vaticano le cospirazioni dei nemici della Patria, è pur quella di Solferino e di Magenta. »

Scrivono da Parigi al *Giornale di Ginevra*:

S'era sparsa la voce d'un tentativo di assassinio contro l'imperatore, e che era stato ferito gravemente al collo. Ecco la verità su questo soggetto: giorni sono ad una partita di caccia a Marly, cui assisteva il maresciallo Magnan, un fucile fu sparato e due grani di piombo colpirono S. M., uno alla faccia, l'altro al collo, senza però internarsi molto. Ciò produsse grande emozione, si accusava il maresciallo, ma il suo fucile era ancora carico, poi si trovò che il duca di Malakoff per isbaglio aveva cagionato questo accidente che non ebbe alcun seguito funesto.

Intorno alla replica del Vescovo di Arras al ministro Rouland, il *Temps* scrive:

Sarà per noi riferita la risposta del vescovo d'Arras alla lettera del signor Rouland, cui già pubblicammo giorni sono. Codesta vivace replica non si è punto fatta attendere; e, in mancanza di meglio, dessa prova che i nostri vescovi hanno l'intimo sentimento di loro indipendenza ed inamovibilità. Certo non vogliamo inasprire questa contesa che già volge all'acerbo; e trionfiamo d'altronde sempre meglio colle conquiste che ci profittano, benchè da lungi, la libera discussione degli atti dell'autorità. Il signor ministro riceve oggidì l'eccitamento che sembrava aspettare; e la pubblica opinione avrà le compiute spiegazioni che il vescovo di Arras sfida chiedendole. Ma non si può ristarsi dal rimarcare che gli eccessi del proselitismo, e certi eccessi di una natura differente e più ontosa si moltiplicano singolarmente innanzi alla giustizia. È difficile a credere che sieno dessi i frutti d'una istantanea epidemia, o di una trista e volontaria evoluzione. È dunque permesso pensare che se la giustizia vede ben più si è perchè osserva d'avvantaggio. Speriamo che l'indulgente benda sia caduta alfine per sempre!

A questo proposito leggesi nel *Constitutionnel*:

Noi avevamo pur troppo ragione di esprimere una debole speranza che la lettera del ministro Rouland potesse correggere il vescovo d'Arras nelle sue tendenze alle lotte epistolari. S. G. rispose oggi allo stesso ministro; ed invertendo le parti colla più strana sicurezza, monsignor d'Arras si dichiara « pronto a seguire il signor Rouland nel campo chiuso in cui S. E. lo invita »...

È facile indovinare che la nuova lettera di monsignore non è dettata dallo spirito della mansuetudine evangelica. Le smentite vi sono moltiplicate con un'asprezza che ferisce tutte le convenienze. Però, nella perorazione, il prelato raddolcito fa al signor Rouland la grazia di accordargli un aggiornamento. Egli non vuole schiacciarlo questa volta!

Egli è un ben triste spettacolo il vedere, in pieno secolo XIX, prelati animati dallo spirito fanatico dei membri della Lega.

Il general Klapka è giunto a Parigi — e monsignor Chigi venne ricevuto il 15 alle ore 3 dal signor Thouvenel.

I fogli di Vienna continuano ad occuparsi della presenza dell'imperatore e del ministro Rechberg in Italia, la quale, secondo essi, non deve essere a caso. Si volle, dicono, anche protestare cogli atti recenti contro ogni idea di cessione del Veneto. Ora il ministro delle finanze sembra che, non trovando conveniente l'introduzione della carta monetata nelle provincie italiane, voglia coniare della apposita moneta di rame per esse. È un altro modo di gettare dei milioni di cattiva moneta sopra quel povero paese.

Il corrispondente di Londra della *Perseveranza* assicura che la quistione di riconoscere il Sud sarà messa in campo anche nel Parlamento inglese, e che la Francia s'interessa ancora più che l'Inghilterra per tale riconoscimento. D'altra parte Seward considererebbe un tale riconoscimento come una vera dichiarazione di guerra. Per antivenirlo, ad ogni modo, il governo federale spingerà la guerra con molto ardore.

CRONACA INTERNA

La notte scorsa un importante arresto è stato eseguito dall'Ispettore della Sezione di S. Giuseppe, sig. Eugenio Pani. Gli arrestati sono un tal Errico Igli e Gaspare Marchese, entrambi ex-galeotti, condannati come falsarii. Nella loro casa si è rinvenuta una fabbricazione di fedi di Stato Civile, congedi militari, fedi e consensi di matrimoni, fedi di perquisizione della G. C. Criminale, bolli, ferri ed altri oggetti, destinati alla falsificazione degli accennati documenti.

Il Consiglio Comunale di Napoli, nella tornata del 20 corrente, sulla relazione del sig. Raffaele, adottava alla unanimità alcuni provvedimenti proposti dal Consiglio di amministrazione dei dazi di consumo affine di migliorare il personale e la riscossione dei dazi suddetti.

Dopo ciò il sig. Presidente facendo noto che la Deputazione provinciale aveva approvato la proroga ad altri venti giorni della sessione del Consiglio, levava la seduta riconvocandola pel giorno di domani (22), nel quale giorno si occuperà di alcune proposte della Commissione di finanza, e del Regolamento della polizia urbana.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera) — *Torino 20.*

Parigi 20 — Lettere da Ragusa dicono che il Principe del Montenegro convocò a Cettigne tutti i capi degli insorti dell'Erzegovina.

Napoli 20 (notte) — *Torino 20.*

Torino 20 — Fondi Italiani 64. 25 — 64. 20.

Parigi 20 — Fondi Italiani 66. 80 — 64. 25 — 3 0|0 fr. 69. 95 — 4 2|2 0|0 id. 98. 50 — Cons. ingl. 93.

BORSA DI NAPOLI — *21 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov. 64 80	— 64 80	— 64 80
» »	defin. 64 50	— 64 55	— 64 50

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 22 Gennajo 1862 Milano N. 21

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore , trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE DELLE PIGIONI

III

Ma il governo può e deve fare qualche cosa ancora di più che rivendicare alla società le vaste località occupate, anzi sciupate da oziose compagnie o da erranti sodalizi di mendicanti. Il governo nazionale dovrebbe sgombrare una delle aree più opportune per la costruzione di nuove case a Napoli, abbattendo il Castello del Carmine.

Dopo lunghe e replicate insistenze, alfine si è pur riuscito a mettere il governo sulla via della demolizione dei forti borbonici, non destinati nè opportuni che ad offendere la città, inetti o almeno troppo insufficienti a difenderla. Ora converrebbe che il governo progredisse per la buona via, e la stampa non meno che le rappresentanze comunali e provinciali non dovrebbero ristarsi mai dal domandare che si abatta il *forte del Carmine* affine di utilizzare quell' area alla costruzione di vasti casamenti.

La località ove è situato il castello del Carmine va a divenire uno dei punti più importanti di Napoli, non appena sieno ultimate le ferrovie che devono congiungere la nostra città all' Adriatico e al sistema ferroviario dell'Italia superiore. Quell' area oggidì occupata da un castello che richiama le più dolorose memorie, si troverà fra non molti mesi, mercè il rivolgimento nazionale, il punto intermedio e quasi l' anello di congiunzione fra il porto e una delle primarie stazioni ferroviarie dell' Europa. Quell' area assume quindi pei mutati tempi una importanza che il governo non potrebbe in verun modo disconoscere, nel mentre d' altro canto il governo certamente non ignora che il castello del Carmine perfettamente inutile alla difesa della città, non è più che l' odioso monumento di un' epoca, di cui non le vestigia soltanto, ma si vorrebbe cancellare anche la memoria.

L' evidente necessità di collegare il futuro nuovo porto colla stazione generale delle ferrovie, rende quasi inevitabile che il nuovo posto si estenda nelle acque della così detta Marinella. In conseguenza di ciò la costruzioni che si verrebbero a sostituire al castello del Carmine, assumerebbero una importanza rimarchevolissima. Il che ci persuade che l' area di quel Castello sarebbe già fin d' ora ricercata con viva gara per innalzarvi nuovi e grandiosi edifici, consimili a quelli che furono eretti, con savia utilizzazione dello spazio, nelle località adjacenti alle stazioni dei due tronchi di ferrovie costrutti durante il governo borbonico.

Ma rimuovere gli ostacoli materiali che si oppongono alla costruzione di nuove abitazioni, non basta ancora a vincere l' inerzia e la quasi ripugnanza che generalmente qui dimostrano i capitalisti ad applicarsi alla costruzione di casamenti d' affitto.

Bisogna togliere eziandio gli ostacoli morali o diremo meglio, bisogna vincere lo spirito d' inerzia, smuovere la neghittosa tendenza a tener giacente il capitale senza averne frutto alcuno, collo stimolo del beneficio, col timore d'una pregiudizievole concorrenza.

Il cessato regime aveva introdotto una legge che esentava per alcuni anni, dall' imposta diretta le case costrutte in nuovo. Questa disposizione mirava a incoraggiare la costruzione di nuovi edificii, assicurando un premio a chi innalzava nuovi fabbricati.

Il governo, in vista delle attuale scarsezza delle abitazioni, dovrebbe offrire un più deciso incoraggiamento ai costruttori di nuove case, liberandoli dall' imposta prediale per i primi dieci anni dalla compiuta erezione di un fabbricato destinato all' uso di casa d' affitto.

La questione delle pigioni ha assunto in Napoli tanta gravità, che il governo si renderebbe responsabile di deplorevole imprevidenza, ove non si studiasse dal canto suo di apportarvi tutti quei rimedi che stanno in suo potere.

Ma siccome ogni altro rimedio, all' infuori di quello della costruzione del maggior numero possibile di nuove abitazioni e della migliore utilizzazione delle attuali, si risolverebbe in un inutile palliativo; il governo, del pari che il Municipio, ognuno nella sfera delle proprie attribuzioni, debbono adoperarsi con ogni studio a promuovere, ad agevolare l'erezione di nuovi fabbricati per abitazione.

Se non che, come già sino da principio abbiamo fatto osservare, non basta per Napoli il promuovere la costruzione di nuovi edificj: bisogna studiarsi d'ottenere che le case attuali e principalmente quelle di data antica vengano ricostruite con migliori intendimenti. Oggidì l' agiatezza e i costumi d'una vita decente, diffusi largamente anche in quelle classi sociali, che in passato non avevano considerazione nella società, fanno sì che anche l'artista, il professionista, l' industriante vogliano avere una abitazione decente. La famigliuola dell' impiegato vuol avere i suoi comodi: quella del commesso di studio egualmente: l'artista, persino l'operajo anch' essi del pari. Quindi è che oggidì si richiede un più minuto e attento scompartimento delle abitazioni, da che deriva eziandio una maggiore utilizzazione dello spazio. Ma v' ha in Napoli qualche migliajo di case costrutte sì malamente, che nel mentre oggidì accolgono in complesso 20 mila famiglie, per un supposto, in disagiate condizioni; ricostrutte ne potrebbero albergare 40 mila e in ben più comode e salubri condizioni. Ma se una casa che rende, a cagion d' esempio, duemila ducati albergando dieci famiglie—ognuna delle quali pagherebbe in media 200 ducati — può invece albergarne venti, e più comodamente, la casa allora potrà rendere facilmente tremila ducati e ogni famiglia pagherà invece soli 150 ducati.

Dal che diviene evidente che sapendo ricostruire le case con accorgimento, v' ha in ciò a fare una buona speculazione, la quale può tornare non soltanto in profitto del proprietario, ma anche a vantaggio dell' inquilino.

Ma si dirà che il proprietario dopo aver ricostruita la casa, invece di duemila ducati, vorrà ricavarne cinquemila e quindi ognuna delle 20 famiglie pagherà 250 ducati in luogo di 200, che pagava prima, o di 150 che dovrebbe pagare dopo la riedificazione.

Perchè ciò non avvenga, serve quel medesimo rimedio, che proponiamo per indurre i proprietari delle case attuali a riattarle, o a ricostruirle con più savia utilizzazione dell' area. Dove sono in giuoco interessi positivi, l' interesse, il tornaconto è sempre la molla onnipotente, e quindi la concorrenza è il freno alla soverchia ingordigia.

Promuovere da un canto coi mezzi più efficaci ed attraenti la costruzione di nuovi edificii: innalzare d' altro canto dei nuovi quartieri, è lo stesso che mettere i proprietarii attuali nella necessità di riformare i vecchi e mal assettati loro edifici, è porli sotto il martello d' una formidabile concorrenza.

Fare che l' inquilino attuale possa dire domani al proprietario della sua abitazione: se credete di darmi l' appartamento a tal prezzo e di praticarvi le tali e tali riforme, io mi ci accomodo, altrimenti m' acconcio nella nuova casa A, o B a tutto mio piacimento e con risparmio sulla pigione — tale è la soluzione del problema delle pigioni.

Bisogna dunque studiare tutti i mezzi per indurre una vera ed efficace concorrenza in questo ramo di transazioni — per ottenere che il proletario abbia libertà di scelta e possa, sempre che il voglia, trovare una abitazione proporzionata a' suoi mezzi, conveniente a' suoi bisogni.

Il Municipio, si è preoccupato con teorica sollecitudine della costruzione di nuovi quartieri. Ma nell' esecuzione pratica l'energia e la sollecitudine non corrisposero ancora nè agli atti emanati, nè al bisogno troppo evidente ed incalzante.

La costruzione del nuovo quartiere all'Arenaccia, chiamato dal nome dell'Eroe popolare italiano, non procede coll'alacrità voluta. Bisognerebbe ricorrere ai modi più spediti e semplici — raccogliere gli oziosi e i vagabondi, mandarli a travagliare attorno le nuove costruzioni, procedere nelle vie economiche, emancipandosi dalle viete forme di locazione d'opera, e ponendo alla direzione dei lavori giovani ingegneri o altre persone dell'arte di specchiata onestà. Allora con cento si farebbe agevol-

mente quello che ora non si fa con duecento, o si fa male. Se ne è avuta una prova nella costruzione di officine che si erano erette alla stazione delle ferrovie di Capua, per accoglierv-vi sette od ottocento operai a costruire vagoni, e che rimasero poi incompiute e vuote in seguito alla cessione di quella ferrovia. Quelle officine erette in economia non costarono che poco più della metà in confronto dei prezzi *ordinarii praticati nelle locazioni.*

Ci sembra che il Consiglio comunale dovrebbe rompere gli indugi e affrontare arditamente le imperiose esigenze d'un nuovo e fecondo avvenire, col metter mano anche alla costruzione di altri nuovi quartieri. Dopo tutto, si tratta anche di fare un' *ottima* speculazione e di sicura riuscita coll' erigere nuove abitazioni attorno a una città, che s' incammina nella via del più rapido sviluppo commerciale e civile.

Sono commendevoli sempre in una vasta metropoli anche le opere di abbellimenti, ma quando si tratta di provvedere all' insufficienza assoluta delle abitazioni, si tratta d' ovviare alla prima, alla più sentita delle necessità.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 16 gennajo.

I dispacci da Nuova-York affermano trattarsi sul serio di un congresso internazionale chiamato a risolvere definitivamente la quistione del *Trent*, o meglio la quistione di diritto che ne deriva: il diritto cioè dei neutrali. — Il governo francese volge favorevole a congresso siffatto. Che anzi, se l'iniziativa americana non venisse favorevolmente accolta, o se non arrivasse a poterlo adunare, la Francia si assumerebbe ella stessa cotale impresa, e a lei sarebbe senza dubbio dato di raggiungere miglior *esito. — Gli è che la quistione di diritto* dei neutrali è d'un' estrema importanza per gli interessi francesi e d'Europa: ragione per cui il governo è deciso a nulla ommettere onde arrivare ad una soluzione.

Sedendo il congresso in America, forse non vi si agiterà che tal quistione: ma la Francia farà il possibile affinchè anche la quistione americana, ch'ella considera non meno grave, sia pure posta sul tappeto.

È mestieri che presto si sgruppi codesto nodo della situazione presente, perocchè le cose non le ponno andare così a lungo, per l'America del Nord singolarmente. Le ultime notizie di Nuova-York accennano ad una recrudescenza della crisi finanziaria.

— Oggi alla Borsa si diceva conoscersi completamente il sistema finanziario su cui si basano i progetti del signor Fould, da che entrò nel ministero.

Trattasi sempre della conversione del 4 1|2, con questa modificazione però, che essa conversione sarebbe intieramente facoltativa. — Frattanto il pubblico tesoro non può esporsi alle troppo numerose domande di rimborso, alle quali non potrebbe *far fronte*, secondo il parere di coloro che si pretendono bene informati, senza dare in gravi imbarazzi. Nè ad ovviare questi si è trovato sinora spediente alcuno.

Eccovi intanto alcuni dati che sono in grado *di offrirvi circa il sistema del sig. Fould.* — La conversione essendo facoltativa, i portatori del 4 1|2, che intendessero di conservare la loro situazione troverebbonsi nella necessità, per ristabilire l'equilibrio fra il valore dei loro titoli e quello dei titoli 3 0|0, di versare nel tesoro una annualità circa delle loro rendite. Di tal maniera l'operazione generale non trarrebbe seco alcuna seria difficoltà.

Tuttavia, non è in questo momento che vorrà tentarsi la trasformazione dei titoli del 4 1|2, perchè i corsi del 3 0|0 sono di assai troppo bassi. Nell'attuale stato di cose i titoli convertiti subirebbero un reale depreziamento. S'attenderà probabilmente l'epoca in cui i corsi del 3 0|0 raggiungano i 75 franchi.

— Non credo che il soggiorno di Francesco II a Roma abbia dato luogo a categoriche istruzioni, che direbbonsi inviate al nostro ambasciatore. I corrispondenti le hanno probabil*mente confuse coi pieni poteri di cui fu ulti*mamente investito il signor Lavalette, circa la candidatura da lui proposta pel seggio episcopale della Martinica.

Posso anzi affermarvi che a tale riguardo il sig. Lavalette ha ricevute precise istruzioni *d'agire energicamente, e di resistere con tutta* l'autorità sua al sistema di meschine rappresaglie del cardinale Antonelli e di monsignor de Mérode.

I giornali d'Italia vanno da alcun tempo dicendo avere la Corte di Roma invitato il generale Goyon ad adottare misure di repressione contro il brigandaggio. I nostri fogli di Francia non avendo opposto alcuna smentita a cotali dicerie, l'opinione pubblica le ha credute fondate. — Ebbene, io sono in grado di affermarvi precisamente il contrario. Basta il riflettere alla situazione delle nostre truppe e del generale che le comanda, per andar persuasi che nulla havvi di fondato in esse. Infatti il generale Goyon deve starsene del tutto alieno dal brigantaggio che si esercita al di fuori del territorio confidato al suo zelo (!?!).

— Si dà mano, così almeno va buccinandosi, ad un rimpasto nel personale dei prefetti, e in quello della magistratura. Si citano quaranta e più funzionari nelle due categorie che saranno traslocati ; e fra questi alcuni sono prescelti a belle promozioni.

— Monsignor Chigi, nuncio del Papa, è arrivato a Parigi jer l'altro. Lo si dice latore della risposta della Corte di Roma alla domanda per l' allontanamento di Francesco II, chiesto dal nostro governo. Nulla si sa però circa ai termini di tal risposta : e monsignore è troppo di fresco arrivato, perchè s' abbiano a far già *induzioni in proposito. Domenica egli presen*terà le sue credenziali.

— Vuolsi che il Comitato Democratico di Parigi siasi riunito in vista delle elezioni che taluni pretendono debbano aver luogo nel corrente anno. Non pertanto da precise indicazioni e dalle parole stesse dell' Imperatore pronunciate nel penultimo consiglio, par certo che la sessione del Corpo Legislativo non sarà chiusa sì presto, ciò che rimanderà le elezioni al prossimo nuovo anno.

Il Comitato avrebbe primieramente deciso di addivenire ad un accordo, *se è possibile*, coi giornali dell' opposizione democratica, onde portare l' azione sul medesimo senso.

— Dicesi che la nomina del generale Magnan, o meglio i termini del suo discorso abbiano motivato numerose dimissioni da parte dei franco-muratori.

DIECI ANNI DI REGNO.

Se, al tempo di Tacito, quindici anni erano un periodo considerevole nella vita umana, egli è ben permesso di credere che, in una civi*lizzazione come la nostra, ove gli avvenimen*ti si precipitano più che non camminino, ed ove la distanza ed il tempo son quasi soppressi, dieci anni della vita d' un governo debbono bastare perchè si possa giudicarne con cognizione di causa, e perchè dal passato si possa dedurne l' *avvenire*.

Nel 1825 la Ristorazione non offriva ella di già, e oltre l' indispensabil misura, tutti gli elementi necessarii onde giudici imparziali e chiaroveggenti potessero dire qual era lo spirito definitivo di quel potere, donde veniva, ove andava? Il divorzio era fin d' allora quasi completo tra la nazione ed una dinastia doppiamente sgraziata, prima per la di lei assenza di vent' anni dalla massima gloria della patria, poi pel suo ritorno dopo i nostri disastri.

Nessuna illusione era ormai possibile sulle ambizioni insensate d' un' aristocrazia la quale non voleva ammettere che una grande rivolu*zione politica* e sociale si fosse compiuta, e che un nuovo popolo fosse nato in sua assenza, nè sulle pretese egualmente enormi d' un clero che della Religione faceva strumento di regno, e che serviva il trono fino al dì che il trono avrebbe potuto collocar sull' altare. *Queste ambizioni aristocratiche e codeste* clericali pretese, sempre crescendo, costituivano, nel mezzo d' una società irrevocabilmente democratica e laica, una vera guerra civile di idee che l' altra annunciava. Il dissenso era divenuto sì profondo tra la monarchia ed il paese, che qualsiasi progetto di riconciliazione era una chimera, e che omai troppo tardi erasi fatto, perchè il popolo si mostrasse giusto verso le più nobili aspirazioni della corona. Il cannone di Navarino non doveva consolidare il trono di Carlo X, e il cannone d' Algeri doveva salutare una rivoluzione.

Nel 1840 non era egli facile del pari lo apprezzare le condizioni definitive, lo spirito e il carattere della monarchia di luglio? Dopo avere con coraggio attraversato ruvide prove, dopo aver vissuto alla giornata fra lo sprezzo esterno e gli interni commovimenti, la monarchia di luglio si trovava in faccia a se stessa ed andava a svilupparsi conforme ai suoi principii. Scettico in religione, conservatore ostinato in politica, ignorante e sprezzatore delle sociali questioni, questo governo era egli una monarchia? No, poichè gli elementi più essenziali della monarchia gli facean *difetto*. Era desso una democrazia? No, poichè s'appoggiava sulle classi medie ad esclusione delle popolari, e gl' interessi delle masse lo inteneri-vano poco, come il confessarono dappoi i più fervidi apologisti suoi.

Egli aveva abiurata la tradizione senza allearsi coll'avvenire. Non esisteva che uno spediente il quale avesse ragione di essere, quando l' ordine materiale era turbato: bisognava ristabilire la pace ad ogni prezzo; ma ristabilito l'ordine in piazza, quello spediente perdeva il suo fittizio prestigio, giacchè un potere, un potere degno di questo nome, non si compone d'un milite e d'un gendarme; gli occorrono grandi e fecondi principii, e la monarchia di luglio non aveva trovato nella sua culla che false e perigliose teorie. Invano, veggendo il periglio, vorrà lottare contro le proprie teorie. Nata dalla sovranità parlamentare nè morirà, ed il veleno le sarà amministrato dai suoi migliori amici.

La ristorazione nel 1825 e la monarchia di Luigi Filippo nel 1840 potevano dunque essere giudicate, come l'abbiam detto, con piene cognizioni di causa. *Applichiamo lo stesso pro*cesso all' Impero, giacchè siamo nel 1862, ed è dieci anni che l' Impero è ristabilito sulle acclamazioni e i voti della Francia, fortunata di consacrare ad un tempo le tradizioni del passato e le aspirazioni del presente. Fondato *sul suffragio universale, l'Impero difatti non è* egli l'antica monarchia francese cogli Stati generali permanenti della moderna democrazia?

Studiando la storia della civilizzazione che vediamo noi a certe epoche nei paesi più profondamente monarchici? Vediamo delle dinastie mancare alla loro missione, più non comprendere il loro tempo, mettersi attraverso d'ogni progresso, e provocare finalmente delle rivoluzioni che si gettano bentosto nell'opposto eccesso.

La vigilia era l'immobilità, l'indomani era il turbine, e i destini del paese si trovano una seconda volta compromessi. Ma sorga in allora una nuova dinastia, nella quale s' incarnino le idee e i bisogni novelli riattaccati alle tradizioni antiche, ed ecco veramente rannodata la catena dei tempi. La metafora è del pari esatta quando venga applicata ad Ugo Capeto, ad Enrico IV, alla casa d'Annover, come alla napoleonica dinastia.

Siamo soventi volte accusati d'amare le recriminazioni, e le recriminazioni non ci garbano punto. Noi non chiederemmo certamente altro che dimenticare le colpe degli antichi partiti e degli antichi uomini di Stato, a condizione tuttavolta che non ne facciano titolo alcuno di gloria. Ma come ogni giorno assistiamo alle apologie le più audaci dei regimi condannati dalla Francia, e che attiransi le maggiori severità della storia, noi siamo pur troppo costretti, quando parliamo del presente, di rammentarci del passato, almeno per contrasto.

Sotto questo punto di vista ci è permesso, rammentando i fatti i più memorabili della nostra politica estera durante i dieci anni del secondo impero, di fare osservare che questa politica saggia e ferma, sostenente sempre le quistioni del progresso e della giustizia, non solo in Europa ma in tutto l'universo, non somiglia per nulla a quella che aveva meritato il nome di *pace ad ogni costo*. Ci è ben permesso nel rammentare la Crimea, di non dimenticare l'attitudine ingiuriosa della Russia verso il trono di Luglio, e, nell'invocare il trattato di Parigi del 1856, d'aggiungere che la medesima parola di *trattato di Parigi*, che durante quaranta anni significava una delle più grandi umiliazioni della nostra storia, significa attualmente una delle nostre glorie le più pure.

Lo storico di Napoleone I, il sig. Thiers, scriveva dopo la presa di Sebastopoli a capo d'uno dei suoi volumi: « Il più grande sol-
« lievo di non esser nulla nel proprio paese
« si è di vedere questo paese essere nel mon-
« do tutto quello che deve essere. » Nobili parole di cittadino che sono ancora più vere nel 1862 che nel 1856.

L'Italia non ci doveva allora la sua nazionalità e la sua indipendenza, il cristianesimo la sua libertà nelle parti più lontane dell'Oriente. Gli amici della pace del mondo non avevano ancora a felicitare il governo imperiale della sua nobile attitudine nel conflitto anglo-americano.

Nel momento che Thiers scriveva queste nobili parole, il nostro patriottismo non aveva ancora applaudito all'annessione di Savoia e di Nizza alla famiglia francese, in seguito d'una semplice rettificazione di frontiere, che ristabiliva quello che aveva fatto la natura e la storia, e ciò che aveva distrutto la coalizione nell'ebrezza del suo trionfo.

Il Senegal non era così prossimo come oggi a diventare una seconda Algeria. Colle nostre lontane spedizioni, estendendo il nome e la gloria della Francia, non avevamo ancora dischiuso al nostro commercio quegli sfoghi che gli torneranno così utili. Le nostre commerciali relazioni non avevano ancora avuto quelli benefizii che esse devono alla nostra gloriosa bandiera.

(Dal Constitutionnel)

Il Vescovo d'Arras e il sig. Rouland

Come ieri accennammo nelle nostre recentissime, il Vescovo d'Arras ha risposto senza ritardo alla lettera direttagli dal ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Culti.

Questa risposta è stata comunicata dal prelato a tutt' i fogli clericali di Francia. La è quindi una polemica in tutta regola ch' egli intende impegnare. La discussione è così sottoposta al giudizio dell'opinion pubblica.

Il sig. Rouland, nella sua lettera del 10 gennaio, diceva: « Ove una discussione generale,
« seria, divenga necessaria, oso sperare di non
« venirvi meno; e se il paese esige *delle ri-*
« *velazioni complete*, io sarò pronto a dar-
« gliele ».

Queste parole del ministro sono molto gravi — e la nuova epistola di mons. Parisis è una vera sfida, una assoluta messa in mora.

Prevedendo le conseguenze che possono e debbono scaturire da questo incidente, crediamo necessario di dare ai lettori per intero questo nuovo documento dell'improntitudine clericale, ond' essi possano farsi una giusta ed adeguata idea dello stato della questione tra il Vescovo di Arras e il ministro Rouland.

Ecco dunque la lettera di Monsignore:

Arras, 12 gennaio 1862.

Signor Ministro,

Il 27 dicembre ultimo, io mi son permesso di scrivervi per reclamare contro una Circolare colla quale Vostra Eccellenza accusava *molte comunità religiose* d'infrangere le leggi che garentiscono l'autorità paterna rispetto ai minorenni. Io resi di pubblica ragione il mio reclamo, appunto perchè la circolare accusatrice, essendo stata dietro vostro ordine comunicata al *Monitore* officiale, veniva riprodotta da tutt' i giornali.

Oggi, signor ministro, colla risposta che voi mi fate l'onore d'indirizzarmi, e che il *Monitore* ha del pari inserita nelle sue colonne, Vostra Eccellenza cerca di distrarre l'attenzione dal grande interesse generale che solo ebbe ad ispirarmi, per fissarla sulla mia umile persona, ciò che attenuerebbe immensamente la quistione.

Richiamando con molta abilità un vieto affare, il quale, da Douai (*nord*) ov' ebbe origine, è venuto a compromettere alquanto le buone religiose Chiariste d'Arras, voi l'opponete al mio linguaggio affermativo, e vi studiate di mettermi in contraddizione con me stesso.

Sebbene questo fatto isolato, supponendolo anche più colpevole che nol sia, non possa giustificare l'accusa generale di cui mi son querelato, io seguirò Vostra Eccellenza nel campo chiuso nel quale mi avete chiamato, e spero di non lasciarvi neppure il piccolo trionfo che credete avervi riportato.

In qualsiasi affare giudiziario, il punto capitale è la sentenza del giudice, non solo perchè è ciò che decide tutto e determina il risultato per ognuna delle parti, ma inoltre perchè è ciò che la legge ci ordina di rispettare come inviolabile; e lasciatemi dirvelo, signor Ministro, mi sorprende che un magistrato tanto eminente ne tenga sì poco conto, ahimè! senza dubbio perchè questa sentenza è precisamente troppo favorevole alle mie parole.

Che cosa ho io mai detto?

Che « nelle comunità della mia diocesi, non
« si commetteva, rispetto ai minorenni, nulla
« che sia condannato dalle leggi del mio paese ».

Io non parlava che del presente, a cui solo si riferiva la vostra circolare. Ma supponiamo che vi si dovesse comprendere il passato fin da tre anni in qua.

Che ha detto il tribunale nell'affare delle Chiariste?

Che « la giustizia non trovò, negli atti con-
« statati, il carattere sufficiente d'un delitto pre-
« veduto dall'art. 354 del Codice penale. »

Sono le vostre stesse parole, signor Ministro. Come mai possono esse servirvi per dare alle mie una smentita qualunque, essendo esse esattamente identiche?

È vero che, in mancanza del giudizio che non potevate invocare in vostro favore, voi siete andato a cercare un documento, il quale, preso isolatamente, tenderebbe niente meno che a infirmare la sentenza del tribunale. Imperocchè, se le allegazioni del giudice istruttore fossero state fondate, non avrebbero dovuto essere condannate le Chiariste? Come va dunque ch' esse non furono neppure accusate e che non vennero interrogate mai che quali testimonii?

Gli è fuor di dubbio che quelle allegazioni furono combattute da altre testimonianze che toglievano alle prime ogni valore, e infatti esse *sono piene d'inesattezze*, per non dir davvantaggio.

Così, non è punto vero che il sig. Des Billiers, vicario generale, abbia dato il permesso alle Chiariste di ricevere la fanciulla Leprête, senza ch'ella si fosse messa in regola da parte di sua madre: egli aveva detto precisamente tutto l'opposto.

Non è vero che questa fanciulla abbia preso l'abito di novizia, nè in conseguenza che sia stato, per la sua vestizione, anticipato il tempo voluto dai regolamenti. Ella non ha mai portato altro che l'abito secolare delle postulanti.

Non è vero che siavi stato mestieri *della fermezza della magistratura* per far rendere Giuseppina Leprête a sua madre: l'ordine di ritornare alla propria casa le era stato significato dall'autorità ecclesiastica, prima di qualsiasi intervento del potere giudiziario nella comunità.

Finalmente, non è vero che il vicario generale Des Billiers mi abbia tenuto celato questo affare. Qui è nota la deferenza coscienziosa dei vicarii generali pel loro vescovo, e l'opinione pubblica respinge questa gratuita ingiuria fatta ad uno di essi. Il signor Des Billiers, superiore immediato della comunità, mi ha senza riserva istruito di tutto, quando era in dovere di farmelo conoscere.

Io ignorava, è vero, e lo ignorava interamente, che la vedova Leprête facesse delle ricerche infruttuose per sapere dove si trovasse la sua ragazza. Ma ciò accadeva a Douai, e non *alla porta del mio palazzo*, come vi è piaciuto dire; e neanche nella mia diocesi. Io non ho mai preteso sapere ciò che succede altrove.

Ecco ora quanto ha veramente avuto luogo.

In una delle mie lunghe escursioni pastorali, nella quale il sig. Des Billiers mi accompagnava, una dama di Douai (nord), dedita ad opere di carità, e mossa da motivi di coscienza, credette dover condurre alle Chiariste d'Arras una giovinetta della stessa città, chiamata Giuseppina Leprête.

Questa giovinetta vi fu ricevuta provvisoriamente dalle religiose, le quali, nella loro semplicità ben vera e ben conosciuta, credettero, per tutte le cose esteriori, dover riferirsene alla dama Carro, la cui virtù ispirava loro intera confidenza.

Al nostro ritorno, il sig. Des Billiers volle esigere che Giuseppina se ne andasse. Gli si fece osservare che codesta partenza senza precauzione poteva essere pericolosa. Allora egli si accontentò di una lettera che la giovinetta scrisse a sua madre. Questa lettera non avendo avuto seguito, non si sa perchè, si dichiarò nettamente a Giuseppina Leprête che non si poteva più ritenerla, a niun costo.

Io domando ad ogni uomo di buona fede: gli è questo uno sviamento di una minorenne, massime per parte nostra?

Ho io forse preteso non esservi stata mai, in alcuna comunità, nè sorpesa, nè errore? Qual'è l'istituzione pubblica dove non ne accada? Io ho detto che di siffatti errori, d'altronde molto rari, ci erano sempre prontamente noti, e che subito noi vi mettevamo riparo.

Come dunque, signor Ministro, potete voi scrivermi che *in ciò vi sono stati degli abusi condannati dalle leggi del paese*? Potete voi, sebbene ministro dei culti, elevarvi al di sopra del tri-

bunale competente che ha messo fuori causa non solo la comunità che dipendeva da me, ma i Redentoristi incriminati e la stessa dama Carro, che aveva tutto condotto ?

Ora, io ritorno alla vera quistione che è per me la difesa delle comunità religiose in generale, e mi permetto di domandare ancora a Vostra Eccellenza se vi sono delle ragioni perchè voi non v'indirizzaste piuttosto a noi Vescovi, invitandoci a sorvegliare più da vicino codeste posizioni delicate.

Voi mi dite in particolare, signor Ministro, che *voi non vi siete indirizzato a me, perchè voi non avete perduto la memoria del passato.*

Il passato è senza dubbio ciò che io ho esposto di sopra, ed in tal caso io non comprendo il senso di questa frase.

Mi dite inoltre che *voi avete il diritto, per l'esecuzione delle leggi civili, d'indirizzarvi ai funzionarii civili.*

Il diritto rigoroso, nessuno lo contesta.

Ma che ciò fosse conforme all'andamento naturale delle cose e all'uso dei vostri predecessori; ma che non vi fosse in questa saliente innovazione nulla di offensivo per noi; ma che vi fosse urgente bisogno di dare alle vostre lagnanze una pubblicità che rassomiglia ad una minaccia: veramente, signor Ministro, al punto a cui è giunta la discussione tra noi, voi non potete più crederlo.

Vostra Eccellenza sembra ora dolente di questa pubblicità, che può avere infatti i suoi inconvenienti, ma voi sapete molto bene, signor Ministro, che non sono stato io che l'ho provocata.

Prima di por termine a questa lettera, io esprimo nuovamente il sentimento doloroso che mi ha fatto provare il biasimo inflitto da Vostra Eccellenza al proselitismo cattolico, il più pericoloso, secondo voi, di tutt'i culti.

Io mi limito, per questa volta, a fare tutte le mie riserve, prima sul proselitimo in sè stesso, poi su questa apprezziazione che io mi permetterò di chiamare ingiusta, e che è profondamente offensiva per tutt'i cattolici, preti e fedeli.

Riassumendo, sig. Ministro, voi avevate a giustificare l'enorme accusa lanciata da voi contro *molte comunità religiose.* Ora, in appoggio d'una asserzione sì estesa, voi presentate un sol fatto che sarebbe accaduto in una sola comunità.

Ed ecco che questo fatto, col quale Vostra Eccellenza voleva sopratutto imbarazzarmi, non prova nulla per sè stesso e non mi cagiona imbarazzo di sorta.

Del resto, signor Ministro, voi mi domandate un aggiornamento sino ad una discussione pubblica. Evidentemente io non posso rifiutarvelo.

Intanto, ecco ciò ch'è certo: un'accusa senza prova è nulla, senonchè essa ricade su colui che l'ha fatta.

E fin qui tutte le mie denegazioni, del pari che tutte le mie osservazioni del 27 dicembre ultimo sussistono in tutta la loro forza.

Aggradite, signor Ministro, l'assicurazione dalla mia rispettosa considerazione.

P. L. Vescovo d'Arras.

L'OSPITALITÀ DELLA S. SEDE
verso la Famiglia Bonaparte

Sotto questo titolo la *Nazione* di Firenze pubblica una lettera diretta dall'avv. Achille Gennarelli al marchese di Lavalette, ambasciatore francese a Roma.

Scopo di questa lettera è di dimostrare, con documenti autentici, quanto falsa fosse l'allegazione accampata dal card. Antonelli, nel rifiutarsi all'allontanamento di Francesco Borbone da Roma, che la S. Sede professa immutabilmente la dottrina dell'ospitalità, e che Roma resistè sempre alle varie Potenze d'Europa che volevano espulsi dall'Italia i Bonaparte.

Con questi documenti il signor Gennarelli prova dunque che il principe Luciano Bonaparte si ebbe in luogo di prigione lo Stato Romano — che del settenne figlio di Napoleone I fu persino esiliato il ritratto — che il principe Girolamo Bonaparte, già re di Vestfalia, fu costretto ad abbandonare il suolo romano, solo perchè un Borbone di Napoli ne aveva chiesto lo sfratto — e che infine contro l'attuale imperatore dei Francesi fu spedito ordine di *arrestarlo e di trattenerlo sotto sicura custodia*, ove si presentasse nel territorio romano.

CRONACA INTERNA

Ci si comunica il seguente avviso:

La Sede in Napoli della Banca Nazionale è autorizzata, per deliberazione del Consiglio Superiore, a ricevere dai particolari, depositi in Conto Corrente a interesse sotto l'osservanza delle seguenti condizioni:

1° I depositi non potranno essere inferiori a L. 5000, nè si potranno domandare alla Banca pagamenti inferiori a L. 1000.

2° L'interesse a favore del depositante decorrerà il giorno successivo a quello in cui sarà fatto il deposito.

3° Occorrendo al depositante il ritiramento di somme eccedenti le Lire 100,000 dovrà darne avviso alla Banca cinque giorni prima.

L'interesse a suo favore cessa dal giorno dell'avviso. Simili pagamenti potranno essere fatti anche subito, a giudizio della Direzione, nel qual caso però i cinque giorni d'interesse dovranno essere sempre buonificati alla Banca.

4. I regolamenti di conto avranno luogo il 30 giugno ed il 31 dicembre d'ogni anno.

Il saggio dell'interesse che verrà corrisposto dalla Banca sui depositi in conto corrente come sopra, fu, dal Consiglio di Reggenza di questa sede, fissato a 2 1|2 0|0 l'anno.

Abbiamo parlato replicatamente del danno che deriva al Commercio dall'essere ritenuti qui i pezzi da 20 franchi, merce e non moneta. Ora si verifica un caso ancora più curioso. La sede della nostra Banca Nazionale paga i *coupons* della rendita italiana in pezzi da 20 franchi, e i possessori di titoli di rendita, volendo valersi del denaro riscosso alla Banca, devono cambiarlo in piastre con una perdita di 3|4 per cento. È egli possibile che si perseveri in quest'anormalità, e che si continui a cagionare questo danno ai privati per non voler dichiarare il corso legale dei pezzi da 20 franchi e fissarne la tariffa?

Il signor professore Alessandro Quadri ci prega di render nota la seguente dichiarazione:

Agli Studenti del Napoletano.

Come mi sarebbe doloroso che il mio silenzio fosse da voi tortamente interpretato e che per lo starmi senza insegnare poteste riputarmi diverso da quel che sono, credo mio debito di chiarirvi su ciò la mia condotta.

Valendomi della legge che garantisce il libero insegnamento, chiesi al signor Rettore di questa Università il permesso di dare lezioni gratuite nell'anfiteatro della Clinica Chirurgica, in quell'ora in cui sapeva che quel locale era disponibile. Il signor Rettore mi fece la risposta che qui trascrivo:

« Non potersi consentire accordare al sig. Quadri l'Anfiteatro della Clinica Cerusica per servirsene ad uso di lezioni di Oftalmiatria — *potendo* quel locale essere adibito ai bisogni delle Cliniche ».

Tanto ho voluto dirvi a mia giustificazione.

Alessandro Quadri.

L'egregio sig. prof. Errico Pessina è stato eletto deputato nel Collegio di S. Germano con voti 324 sopra 375 votanti.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE
Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (sera) — *Torino 21.*

Roma 18 — Parlasi di una nota dell'Austria alle Potenze, per dimostrare lo stato del Piemonte essere una minaccia permanente, e la necessità di volerne il disarmo. La missione di Bellegarde a Vienna è per concertarsi, onde spedire la nota. Lavallette insiste fortemente per l'allontanamento di Francesco II.

Roma 19 — Ieri la dimostrazione clericale preparata nella ricorrenza della festa della Cattedra di S. Pietro fallì pienamente. Invece vi fu splendidissima dimostrazione in senso nazionale. Diecimila bandiere tricolori messe fuori, collo scritto: *Viva la libera Chiesa in libero Stato, Viva il Papa non re, Viva Vittorio Emmanuele Re d'Italia.* La sera fuochi di Bengala — Popolazione animatissima. (*È la dimostrazione di cui parlava il nostro corrispondente di Roma nella sua lettera del 18, pubblicata ieri l'altro*).

Napoli 22 — Torino 21.

L'*Opinione* ha: Tratterebbesi presentemente di sostituire nei Paesi del Patrimonio di S. Pietro le Truppe Italiane alle Pontificie, o una Guarnigione mista Italiana-Francese, tanto per garentire la tranquillità, che per togliere ogni rifugio ai Briganti. I Francesi continuerebbero ad occupare Roma. Quel Governo potrebbe congedare quasi tutte le sue truppe, rimanendo sollevato da un grave carico. Lo stesso Giornale dice che Napoleone avrebbe fatti passi presso la Russia perchè riconosca l'Italia.

Parigi 21 — Una nuova Brigata Francese sarà inviata nel Messico.

Berlino — La Camera dei Deputati ha eletto a suo Presidente Greven, a Vice Presidente Behrana e Pochan, tutti del partito progressista.

Alessandria — Il Governo non accettò l'imprestito Oppenheim, che fu rifiutato anche a Costantinopoli.

Londra 21 — Il *Morning-Herald* ha un articolo in cui consiglia l'invio di Navigli Inglesi onde aprire i porti del Sud al Commercio dei neutri.

Torino 21 — Fondi Italiani *(manca)*

Parigi 21 — Fondi Italiani 64. 10 — 64. 05 — 3 0|0 fr. 70. 40 — 4 1|2 0|0 id. 98. 30 — Cons. ingl. 92 7|8.

BORSA DI NAPOLI — *22 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov.	64 70 — 64 60 — 64 50
»	» defin.	64 30 — 64 15 — 64

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 23 Gennajo 1862 Milano N. 22

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA PRIMAVERA

Mano mano che ci andiamo avvicinando alla primavera, le linee, i contorni, l'intonazione generale della situazione politica vanno assumendo un carattere bellicoso sempre più spiccato, forme più risentite, un atteggiamento che sembra disegnarsi per il più formidabile conflitto.

I dispacci di jeri portavano un tal complesso di notizie da allarmare anche coloro che meno credessero alla possibilità di una prossima guerra. Era un gruppo di notizie concatenate le une alle altre, dipendenti queste da quelle, e che facevano spiccare tutto il disagio della situazione politica d'Europa, e lo stato di lotta latente dell'Austria contro l'Italia.

L'Austria assume un'aria di minaccia che costringe la Francia ad uscire da quella specie di impassibile immobilità in cui sembrava assopita e quasi mummificata da un anno e più a questa parte.

Noi abbiamo sempre creduto, che le questioni della Venezia e di Roma, quantunque si presentino a primo aspetto sotto forme differenti e sembrino richiedere modi diametralmente opposti di scioglimento, sieno tuttavia l'una collegata all'altra e non formino che un solo nodo, che non può essere tagliato che dalla spada.

Finchè l'Austria ha un piede nell'Italia, la Francia può tenervene uno — ragione per cui la nostra indipendenza non può essere conquistata per intero se non il giorno in cui noi siamo in grado di cacciare l'Austria al di là delle Alpi, perchè allora per la forza stessa delle cose anche la Francia dovrà renderci pieno, intero il possesso di noi medesimi.

Frattanto il carattere minaccioso assunto dal governo austriaco costringe la Francia ad uscire dall'immobilità nella questione di Roma. Non appena fu annunciato il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe in Italia e si seppe che egli ci veniva non tanto pel pretesto di visitare la sposa, quanto per esaminare le nuove opere di fortificazione, per passare in rassegna l'esercito ed eccitarne gli spiriti bellicosi, i meglio accorti notarono al tempo stesso un contegno più risoluto e meglio caratterizzato assunto dagli agenti del governo francese a Roma.

Ora l'annunzio dato dall'*Opinione* e trasmessoci dal telegrafo delle trattative che sono in corso per una occupazione mista delle truppe francesi e italiane da tenersi nel territorio ancora soggetto allo sgoverno del papa, coincidendo colla notizia d'una nota minacciosa che l'Austria sarebbe per inviare alle Potenze contro la situazione del Regno d'Italia, renderebbe più pronunziata e determinata la situazione.

Non sappiamo ancora se le notizie che l'Agenzia telegrafica riferiva dall'*Opinione* formino il contenuto d'uno di quei *comunicati* ufficiosi che quel giornale suol pubblicare in testa alle ultime notizie, e quindi se abbiano veramente una importanza quasi ufficiale, ovvero siano semplicemente notizie trasmesse al foglio ministeriale dal suo corrispondente di Parigi.

Ma il fatto di un formale annunzio telegrafico di quelle notizie accennerebbe già per sè medesimo ch'esse abbiano un carattere serio di consistenza, o che per lo meno a giudizio *comune* a Torino si tenessero per tali. Ad ogni modo sembra essere fuori di dubbio che il carattere di quel giornale, i suoi intimi rapporti cogli uomini del governo e la facilità quindi per esse di appurare le notizie di fatti di cui il governo non potrebbe ignorare il vero carattere, escluderebbero quasi il sospetto che notizie di tanto rilievo fossero gettate così alla ventura, senza un fondamento, senza una seria preoccupazione del effetto ch'esse debbono produrre.

La notizia di una occupazione mista del così detto Patrimonio di San Pietro, non è a dir vero quella che gli Italiani hanno diritto ad aspettare per un legittimo e completo scioglimento della questione di Roma. Ma nel mentre l'Austria ci minaccia una aggressione dal Mincio e dal Po con 300 mila soldati ch'essa può concentrare in pochi giorni, col mezzo delle ferrovie, non è neppur da sognarsi che si possa pensare ad esercitare sulla Francia più che quella morale coazione che deriva dal sostenere altamente i nostri diritti in faccia alla pubblica opinione.

D'altro canto non si potrebbe contestare che ove le nostre truppe siano effettivamente ammesse ad occupare il territorio romano in unione colle francesi, e che questo fatto abbia per conseguenza il disarmo del pseudo-esercito di De Mérode e una seria repressione dei conati reazionarii, di cui Roma è fatta centro da tanto tempo, la questione romana avrebbe fatto un passo decisivo e lo scioglimento di essa in senso conforme al Diritto degli Italiani sarebbe se non compiuto, almeno accertato nelle vie di fatto.

Noi sappiamo per bene ciò che vorrebbe, ciò che esige il più sacro e legittimo nostro diritto nazionale, ma, giova ripeterlo, bisognerebbe che non ci fosse nell'Italia superiore il quadrilatero, e che là dentro non ci stesse un gagliardo esercito che ci minaccia una nuova aggressione.

Dopo tutto, noi portiamo sempre il convincimento che la forza superiore delle cose, la logica ineluttabile dei fatti costringe, se non la Francia propriamente parlando, almeno la politica napoleonica a secondare i destini dell'Unità *italiana*, o a non contrastarne per lo manco il compimento tanto da compromettersi.

La situazione dell'Italia presenta al vincitore di Solferino un dilemma che non gli lascia via di mezzo.

In Italia, o gl'Italiani, o l'Austria. Ogni disegno di ambizioni dinastiche napoleoniche, o di inframmettenza francese in Italia, ha dovuto abortire prima ancora di potersi formare concretamente. Dopo che in grazia del concorde sentimento e dei virili propositi degli Italiani, appoggiati moralmente anche dall'Inghilterra, i progetti del regno d'Etruria o d'altre combinazioni somiglianti sono divenuti assolutamente impossibili, l'unica conseguenza legittima della guerra del 1859 divenne l'Unità italiana.

L'imperatore francese poteva e ha potuto contrastare fino a un certo punto il compimento di questo fatto; ma al momento a cui è arrivata la situazione politica gli è giuocoforza subirne egli stesso le conseguenze.

L'atteggiamento minaccioso dell'Austria sul Mincio presenta di nuovo la questione dibattuta sui campi di Magenta e di Solferino: o l'Austria padrona della penisola, o l'Austria ricacciata al di là delle Alpi e l'*Italia degli Italiani*. Ma il primo caso non sarebbe la rovina dell'Italia soltanto. Il programma dell'Austria è estremamente logico: esso ha due punti obbiettivi: vincere la rivoluzione in Italia, vincerla a Parigi.

L'Austria non ignora da qual punto partono le parole d'ordine che dirigono il movimento delle nazionalità danubiane: essa sa bene ov'è l'oracolo da' cui responsi s'inspirano i capi del movimento magiaro, slavo e rumeno.

Ma l'imminenza d'una nuova guerra per respingere una novella invasione dell'Austria, costringe la Francia ad assumere un contegno meno equivoco a Roma.

Quand'anche non ci fosse di mezzo un interesse politico, basterebbe pur sempre la sola considerazione delle più ovvie necessità strategiche a persuadere la Francia che non si potrebbe in verun modo permettere che una guerra sul Mincio e sul Po, fosse appoggiata dai più disperati tentativi reazionarii nelle provincie meridionali. Di qui la necessità di stringere nella più rigorosa linea di blocco la reazione annidata in Roma.

Ma questa misura potrà poi bastare a contenere l'attività irrequieta, l'audace temerità della cospirazione Sanfedista, dei De Mérode, de' suoi complici ed alleati?

Noi non lo crediamo. Ma ove si avveri la notizia dell'occupazion mista, e del disarmo della masnada di briganti stranieri, che si chiama l'esercito del papa, teniamo per fermo che il senno e il patriottismo delle popolazioni romane sapranno trovare di mezzo ai nuovi fatti compiuti lo scioglimento del nodo gordiano. Fors'anche il disegno dell'occupazione mista

è meno una transazione, che un artificio *deguisé* per preparare una soluzione che sembrasse a prima giunta l'opera più del caso che d'una studiata combinazione.

Infrattanto ciò che più monta di appurare nel modo il più positivo è l'annunzio della nota dell'Austria.

Notiamo qui una coincidenza storica. Anche nell'aprile del 1859 la prima notizia dell'*ultimatum* che l'Austria intendeva intimare al Piemonte partì da Roma, tantochè i fogli ultramontani furono i primi a darne l'avviso. — Ma fin quì non sarebbe che un'induzione: importa esaminare studiosamente qual grado di consistenza questo fatto possa avere — osservare quali ne sarebbero le probabili conseguenze e in mezzo a quali circostanze si potrebbe compiere l'ultima parte della eroica impresa dell'italiana indipendenza.

Queste quistioni esamineremo domani.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

Lacaita accenna al fatto che in un collegio di Napoli alcune maestre non avendo voluto prestare il giuramento furono espulse. Dice che parecchie educande si ricusarono esse pure a prestarlo, per cui fu incaricata la guardia nazionale ad accompagnare le giovinette alle loro case. La guardia nazionale si è rifiutata e quindi, fatto ricorso alle guardie municipali, furono queste che di notte tempo le fecero uscire dal collegio e le accompagnarono alle rispettive case.

Domanda al ministro dell'istruzione pubblica se abbia contezza di tali fatti.

Desanctis (*min. dell'istr. pubb.*). Io potrei rispondere ad una parte dei fatti nei quali c'è qualche cosa di vero e qualche altra di esagerato. Premetto di non aver avuta peranco una comunicazione ufficiale, bensì una confidenziale. Tra le maestre di quel collegio c'erano due partiti, uno borbonico di donne e preti ed altro di giovani maestre venute da Toscana in parte, ed in parte napoletane.

Il governo ha creduto di nominare sì le antiche come le nuove maestre e quindi furono tutte invitate a prestare il prescritto giuramento. Alcune ricusarono, resistendo persino alle preghiere degli stessi padri di famiglia. Non avendolo prestato, la loro nomina fu nulla.

Non so cosa c' entrino le giovinette, le quali non sono obbligate ad alcun giuramento. Del resto la relazione confidenziale non accenna a quest' ultimo fatto, per cui credo che vi sia dell'esagerazione.

Lacaita soggiunge esservi bisogno di maggiori particolari, affine di tranquillare gli spiriti.

Desanctis. Appena mi giungerà il rapporto ufficiale, mi farò premura di corrispondere al desiderio dell' interpellante.

Parla qualche deputato, prendendo argomento dalla interpellanza mossa dall' onorevole Lacaita.

È all' ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge del deputato De Cesare per una *esposizione industriale e di belle arti in Napoli nel 1863.*

Conforti appoggia la proposta De-Cesare. Dimostra l'importanza e la convenienza della proposta sotto l'aspetto economico ed industriale.

DeCesare la giustifica con alquante parole.

La Camera decide di occuparsene e di prenderla in considerazione.

L'ordine del giorno porta: *Discussione sul progetto di legge per aumento del decimo sui prezzi di trasporto dei viaggiatori e delle merci sulle ferrovie del regno.*

Ranco è d'avviso che questa imposta lungi dall'essere produttiva è dannosa agli interessi della nazione ed eziandio inopportuna.

È massima d' economia che quando si aumenta il prezzo dei trasporti, i trasporti stessi diminuiscono. E quella diminuzione reagisce sullo sviluppo del commercio e riduce i proventi dello stato.

Quando voi aumenterete il trasporto ne avverrà che molti di coloro i quali finora prendevano la prima classe, prenderanno la seconde; quelli che viaggiavano nella seconda, si adatteranno alla terza e quelli della terza preferiranno, per le condizioni loro speciali, gli antichi mezzi di comunicazione.

Il governo avrà a suo danno le spese di esazione nonchè l' incaglio cagionato al commercio. Esso si ripromette di incassare quattro milioni. Io esaminai tutti gli elementi offerti dalle società e dal governo e fui in caso di conoscere che ne otterrebbe nemmeno la metà.

Nelle attuali condizioni d' Italia, è necessario di rivolgere tutti gli sforzi all' armamento nazionale, ma in pari tempo a diminuire il bilancio del ministero dei lavori pubblici, che è d' assai aggravato. Lungi da me l'idea di sospendere i grandi lavori che si sono attivati o stanno per attivarsi, perchè senza la costruzione di grandi reti di vie ferrate non otterrete l' unione e l' indipendenza della patria.

Per sopperire alle deficienze di codesto ministero, non v' ha altro mezzo che rianimare lo spirito di associazione ed è certo che la tassa che ci viene proposta, vi è affatto contraria.

Io m' appello alla schiettezza ed alla lealtà dell' on. ministro dei lavori pubblici, se non sia vero codesto mio asserto.

Peruzzi (*ministro dei lavori pubblici*). Io devo dichiarare che sono pienamente concorde col mio on. collega il ministro delle finanze. Io credo che coll' aumento della tariffa non si verrà ad una diminuzione del reddito delle strade ferrate.

Nelle strade ferrate che ho l' onore di dirigere, due volte ho aumentato il prezzo della tariffa e non ebbi ad accorgermi di alcuna diminuzione nel numero dei viaggiatori e per conseguenza nel provento.

Susani. Io non darò il mio voto a questa legge, se non quando il prezzo di tutti i trasporti indistintamente verrà con eguale misura e con eguale giustizia accresciuto.

Se ciò non fosse, ne verrebbe una condizione eminentemente sfavorevole alle strade ferrate.

Venendo quindi a parlare delle eccezioni addotte dal dep. Ranco, crede che questa tassa in massima sarebbe utile all'erario ed inoltre giusta, siccome quella che grava sull' industria la quale si manifesta per via della locomozione.

Conchiude proponendo alla Camera « che voglia estendere la tassa a tutti i trasporti in generale e quindi rimandare il progetto alla commissione perchè lo emendi in questo senso. »

Cini accetta il progetto come sta e giace. Risponde alle argomentazioni di Susani.

Susani risponde qualche osservazione al dep. Cini il quale dal canto suo la ribatte.

Broglio crede che il progetto in discussione debba appoggiarsi per esclusivo riguardo alla condizione delle finanze.

Michelini G. B. parla contro il progetto.

Molfini (*della Commissione*) confuta le argomentazioni del preopinante.

Pepoli G. premette essergli dispiacevole aver veduto il rapporto ministeriale e quello della commissione corredati di pochi documenti.

Dice non essere persuaso che tale imposta possa fruttare allo stato un quattro milioni, come si ripromette l'on. ministro.

Crede che nei futuri capitolati che faremo colle compagnie, per costruzione di nuove strade ferrate, noi sconteremo questo prodotto appunto per la imposizione di codesta tassa.

Ritiene che nelle condizioni in cui si trova l'Italia, sia assai pericoloso gravare di una imposta qualunque azione di credito.

Conchiude dichiarando che voterà contro il presente progetto, siccome contrario al credito nostro.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Il Vescovo di Bergamo E il deputato *Bravi*.

È noto che il Vescovo di Bergamo sospese *a divinis* l'abate Bravi deputato al Parlamento. — Per avere chiara idea della tolleranza e delle maniere evangeliche di quel monsignore giova conoscere la genuina narrazione del fatto, quale la trascriviamo dalla *Gazz. di Bergamo*, scritta dallo stesso deputato Bravi.

Il giorno 5 di sera il sottoscritto riceveva lettera autografa di monsignore quale segue:

« N. 3 — P. S.

« *M. R. Signore,*

« *Ho da parlarle. Domani dopo il pontificale mi troverà in libertà.*

« *Benedico a V. S. M. R. e me le dichiaro,*

« Affezionatissimo

« *Pietro Luigi, vescovo* ».

Il giorno 6 il sottoscritto si presentava a monsignore; e introdotto nella sala e colà rimasti soli, il sullodato monsignore incominciò a dirgli che gli incresceva doverlo avvertire di esser egli costretto a proibirgli di celebrare la messa, perchè, celebrandola, *dava pubblico e solenne scandalo a tutti i buoni.* Meravigliato il sottoscritto al sentire sì inaspettata asserzione, disse che questo non poteva esser vero, perchè il suo diportamento personale, e come ecclesiastico, e come cittadino, non era macchiato da veruna grave mancanza per cui potesse servire di scandalo a chicchessia celebrando la messa; perciò insisteva che monsignore si ricredesse dalla sua oltraggiante asserzione. Ma questi replicò: — che altro che ritrattarsi! egli era anco spinto a questa proibizione dal parere di chi ne sapeva più di lui.

Allora lo scrivente riprese la parola, e disse: che alla fin fine gli conveniva sapere, e doveva sapere il grave motivo pel quale gli veniva inibito di celebrare la messa, e che pregava monsignore a riflettere bene che, per diritto canonico, il motivo di inibizione doveva fondarsi su qualche grave colpa; e più, che anche in quest' ultimo caso doveva esserne regolarmente avvertito. E monsignore replicò il già detto, indi proseguì — *Non è già per lei un gran delitto l'appartenere e frequentare il Parlamento italiano, il quale* (come egli aveva letto in su le gazzette) *calpestava ogni diritto naturale e divino, nutriva e pubblicava massime perniciose e tali da far disonore non solo all' Italia, al governo, ma da vituperare persino la stessa umanità?...* e continuava, se non che il sottoscritto lo interruppe dicendo: che cessasse da tanta intemperanza, e badasse che parlava con un membro del Parlamento oltraggiato.

Poche cose furon dette di poi, e che qui non si riferiscono, perchè consistenti in consigli dati al sottoscritto di ricorrere inutilmente a Roma.

D. Giuseppe Bravi
Deputato e relatore.

Notizie Italiane

La *Perseveranza* ha da Torino, 19:

Le notizie che vi ho date nella mia corrispondenza del 15, inserita nel numero 781 del vostro giornale, vennero da alcuni appuntate di inesattezza. Più che inesatte le notizie che vi diedi erano incomplete, e sopra tutto c'era un po' di confusione nelle date.

Infatti, una circolare del ministero della

guerra, del 1 dicembre p. p., provvede all'aumento dell' arma dei bersaglieri nel modo seguente. I comandanti dei bersaglieri del 1°, 2° e 5° corpo d'armata, procederanno alla formazione di due nuove compagnie, col titolo di 1ª e 2ª *compagnie provvisorie*; i comandanti dei bersaglieri del 3° e 4° corpo d' armata formeranno essi pure una nuova compagnia, col titolo di *compagnia provvisoria*. Queste compagnie dovevano essere formate pel 1° gennaio 1862. Così costituite le compagnie, il ministero sceglierà in seguito quelle che dovranno formar parte dei due nuovi battaglioni il 35° ed il 36.°

Una circolare del 21 dicembre 1861 ordinava parimenti la formazione dei quadri del 6° squadrone nei reggimenti di cavalleria, e del 7° nel corpo delle Guide. Questi nuovi squadroni dovranno essere definitivamente formati pel 1° febbraio.

Finalmente venne pure ordinato che le tre nuove compagnie, una per battaglione, da aggiungersi ad ogni reggimento di granatieri e di fanteria di linea, si trovassero organizzate pel 1° gennaio.

Lo stesso giornale ha da Venezia, 15:

Al teatro Malibran si dà ora con grande piacere del popolo *La presa di Sebastopoli*. La Censura ha soppresso di pianta il corpo d'armata piemontese. Il popolo però se ne rifà, applaudendo furiosamente i Francesi e gli Inglesi, e principalmente un Canrobert che rassomiglia molto a Lamarmora. I Russi poi fanno cattivissima figura, essendo vestiti quasi come gli Austriaci, ed essendo sistematicamente battuti. Per riscontro a questo spettacolo popolare, si è eretto nel palazzo reale un i. r. teatrino ad uso della Corte, affine di evitarle la noia di sentir cantare o recitare in italiano.

L' altro giorno abbiamo avuto il triste spettacolo di cinque o sei disertori napoletani, che gli Austriaci facevano passeggiare per la città per farci dispetto. Sulla riva degli Schiavoni essendosi imbattuti in alcuni marinai d'un bastimento napoletano, questi li rimbrottarono della loro vile azione in termini così forti, che si terminò con una zuffa in regola. Intervenne una pattuglia a finirla, conducendo in prigione, naturalmente, i marinai.

Comitato di Provvedimento a Genova

Il Comitato centrale di provvedimento per Roma e Venezia ha diramato una circolare ai Comitati locali per annunziare il rifiuto del generale Garibaldi alla presidenza offertagli nell'assemblea del 15 decembre.

La lettera di rifiuto è concepita in questi termini:

« *Ai signori del nuovo Comitato di Provvedimento*

« Caprera, 10 gennaio 1862.

« Signori,

« Io non accetto la Presidenza del nuovo
« Comitato. Aspetterò l'elezione della nuova
« Assemblea — e se gl' individui che compor-
« ranno il nuovo Comitato eletto da essa mi
« sembreranno i più idonei alla meta, che ci
« prefiggiam tutti, io ne accetterò la Presi-
« denza (se mi verrà offerta) — diversamen-
« te no.

« Desidero però che per ora le cose restino
« come sono.

« Con distinta stima

« *G. Garibaldi* »

Il Comitato, a giustificazione propria, produce la lettera con cui Garibaldi delegava Avezzana alla presidenza dell'assemblea dei Comitati; la risposta di quest' ultimo, che accettando la presidenza faceva in nome suo e dell'assemblea piena adesione al programma di Garibaldi; le proposizioni che venivano fatte a Caprera per parte del Comitato medesimo, consistenti sopratutto nella adesione al programma sancito dal plebiscito 21 ottobre 1860, e la rassegna del mandato nelle mani dell' adunanza che verrebbe quanto prima convocato.

Dopo ciò il Comitato « dolente del disaccordo sorto fra l' assemblea ed il Generale » e desideroso che « questo disaccordo non diventi più tardi divergenza » fida che a fronte del grande interesse nazionale spariranno tutte le meschine quistioni d'individualità.

Notizie Estere

Le diverse legislazioni, scrive l' *Opinion Nationale*, che reggono la stampa, non sono solamente pregiudizievoli agli scrittori e alla parte intelligente del pubblico, che vive e vuole continuare a vivere di vita intellettuale; esse pesano duramente all'industria degli stampatori.

Giustamente commossa da uno stato di cose così doloroso, la Società degli stampatori di Parigi si è riunita la scorsa settimana presso Didot, che ne è presidente.

Si trattò, scrive l' *Indépendance*, di segnalare al Governo lo stato penoso nel quale si trovano posti gli stampatori in seguito di queste disposizioni poco ragionevoli.

L' Assemblea avrebbe giudicato, dopo maturo esame, che la censura sarebbe forse preferibile all' attuale regime ed avrebbe deciso che sarebbe indirizzata al Ministro e al Procuratore Generale una nota per attirare l' attenzione loro su questo stato senza precedenti.

Con questa nota s' inviò la lista degli stampatori che sono condannati alla prigione, o sotto accuse giudiziarie.

Scrivono al *Tempo* di Trieste da Vienna:

La notizia ieri diramata dalla corrispondenza litografata del signor Scharf circa la probabile nomina del dottor Hein a ministro di giustizia, venne oggi da quest'ultimo formalmente smentita in faccia a parecchi membri della Giunta finanziaria.

A proposito di quest'ultima narrasi che dessa stia elaborando due progetti di non lieve portata politica. Si tratta niente meno che della soppressione del Consiglio di Stato, di questo inutile avanzo dell'epoca metternichiana, nonchè della fusione del ministero di polizia con quello di Stato.

All' incontro in vista delle attuali condizioni eccezionali non si vorrebbe fare mozione alcuna circa la riduzione dell' armata in Italia.

Il governatore della Transilvania, conte Crenneville ha reso un' ordinanza che prescrive quanto segue: Ogni *Obergespan*, o giudice reale sarà licenziato se non si dichiara pronto a prestare il giuramento d'amministrare, senza condizioni, secondo le istruzioni del governo. Ogni corpo di funzionarii in ciaschedun Comitato sarà responsabile del pagamento esatto delle imposte e della leva dei coscritti.

Nella tornata del 10 corrente della Camera dei pari del regno di Portogallo, il ministro degli affari esteri, rispondendo ad una interpellanza del marchese di Vallada, rispetto alla venuta a Lisbona dell' ambasciatore portoghese presso la Santa Sede, disse che il governo non può esser obbligato a render conto delle ragioni per cui venne chiamato a Lisbona l'ambasciatore; ma che poteva assicurare non esservi alcuna alterazione nelle relazioni diplomatiche colla corte di Roma.

Scrivono da Berlino all'*Agenzia Havas*:

Il discorso del trono ha prodotto generalmente un' impressione soddisfacente. Si è veduto con piacere che non propendeva per alcun partito e che si esprimeva a tal riguardo con una imparzialità degna di lode. Non è certo ancora che la Camera risponda con un indirizzo a questo discorso. Si contesta molto l'utilità di una discussione dell' indirizzo che consuma gran tempo senza risolvere alcuna quistione. Il partito progressista soprattutto si pronuncia contro quella discussione e si crede che sarà presentata una mozione a tal riguardo nella prossima seduta.

— Come tratto caratteristico della tendenza dei nostri tempi, citiamo un fatto che mostra quali sono le speranze dei Russi più educati. L'*Invalido russo* ha promesso per premio ai suoi abbonati per quest'anno, la raccolta completa delle costituzioni di tutti gli Stati dell'Europa.

RECENTISSIME

Torino 19 e 20 gennajo.

Sembra esservi l'intenzione di chiudere la presente sessione della camera nella prima settimana di febbraio. Tutto dipende però della proporzione che prenderà la discussione alla camera dei deputati sulla legge amministrativa provinciale e comunale.

A proposito della opposizione che la legge sull'amministrazione provinciale e comunale incontrava negli uffici della camera elettiva, si assicura che il barone Ricasoli non farà la minima concessione quanto alla costituzione delle provincie, ma è disposto a transigere quanto alla tutela dei Comuni.

Una circolare del ministero della guerra in data del 17, prescrive la chiamata sotto le armi degli uomini di prima categoria della classe 1841, fissandone la partenza pel giorno 30 del corrente gennajo.

Il ministero della Guerra ha nominato una commissione speciale composta di ufficiali di artiglieria, incaricandola di esaminare il cannone revolver inventato dal signor Belluomini, e che fu oggetto di singolare ammirazione nell' Esposizione Nazionale.

È approvato il regolamento per l'ufficio dei saggi, visto dal ministro d' agricoltura, industria e commercio, per l' esecuzione del regio decreto in data 9 novembre 1861, n. 326, sull'organamento delle Zecche dello Stato.

È stato firmato il contratto d'appalto dei lavori all'arsenale marittimo della Spezia, concesso alla casa Bolle e comp. la quale ha offerto il ribasso del 17 per cento sui prezzi calcolati.

L'occupazione di Alatri dalle truppe francesi si può considerare come un fatto preciso, irrevocabile. Lavalette l'ha vinta questa volta su Goyon. È noto già come questo diplomatico insistesse presso Napoleone per le vie di fatto, o lo si togliesse dalla ridicola posizione in cui trovavasi. Dopo un silenzio di alcuni giorni, la risposta imperiale giunse a Roma, e l'occupazione di Alatri non tarderà di molto. — Antonelli è furioso e de Goyon non sa come scusarsi presso la S. S. La commedia, come vedesi, subisce un'altra fase; vedremo dove ora ci condurrà.

La *Gazz. di Genova* del 19 scrive:

Continua l' arrivo in questa città dei coscritti delle provincie meridionali. In questi ultimi giorni ne giunsero mille circa i quali furono al solito

incontrati e accompagnati agli alloggiamenti militari dalla banda e da molto popolo.

Il principe Oscar di Svezia, giunto avant' ieri da Torino imbarcavasi immediatamente sulla pirofregata il *Duca di Genova* che salpava per alla volta di Nizza. Ad onoranza dell' augusto personaggio si accesero sul legno fuochi di bengala e si fecero salire i marinai a riva.

Scrivono da Parigi all' *Opinione* :

Il viaggio del conte Rechberg a Venezia ha fatto una certa sensazione nei circoli diplomatici, e rispetto allo scopo di esso varie sono le versioni che corrono.

Gli uni pretendono che il conte Rechberg sia stato chiamato a Venezia dall' imperatore Francesco Giuseppe per dare il proprio parere rispetto ad una comunicazione del governo papale, nella quale il cardinale Antonelli avrebbe fatto conoscere che senza un appoggio più energico da parte dell' Austria la corte di Roma si troverebbe nella necessità di cedere alle esigenze della Francia. Gli altri credono che si trattasse di una crisi ministeriale ovvero di un completamento del ministero.

Io sarei disposto a credere alla prima versione e mi pare che i discorsi bellicosi di Francesco Giuseppe siano un indizio delle disposizioni dell' Austria in favore della corte di Roma.

V' ha dunque sempre una qualche probabilità di una prossima guerra, anzi la credo inevitabile quando l' Austria, all' ultimo momento, non porga ascolto ai consigli di prudenza che finora ha ostinatamente respinti.

———

A Parigi si parla del progetto d' imposta sulle vetture di lusso, che si sta redigendo al Consiglio di Stato.

Dicesi che le carrozze di lusso pagherebbero una imposta di 150 franchi all' anno ed i cavalli 100 franchi. Alcuni dicono che il senato sia poco disposto ad ammettere questa tassa, come poco costituzionale.

Scrivono da Londra che il governo francese, associandosi in una certa misura alle pretese dell' Inghilterra, sarebbe disposto a prendere l' iniziativa di dimostrazioni diplomatiche contro il blocco dei porti del Sud, non riguardato come effettivo.

———

Una sottoscrizione iniziata dal lord *maire* di Londra, per erigere un monumento alla memoria del principe Alberto, ha già ricevuto delle somme considerevoli, fra le quali si citano il conte Russel ed il lord *maire* ciascuno per 100 lire sterline.

La *Gazzetta di Trieste* ha da Venezia :

« Non sono in grado di confermare la notizia data da alcuni giornali i quali pretendono essere a cognizione di pratiche fatte dal gabinetto delle Tuileries presso il governo austriaco per ottenere l' allontanamento di Francesco II da Roma. Ma posso assicurarvi in modo preciso, per quanto mi sia concesso di fare assicurazioni di questo genere, che quando il governo austriaco fosse provocato ad esprimere la propria opinione su questo proposito, non esiterà a dichiarare : Che, non soltanto non coopererà in verun modo a quegli atti che tendessero ad esercitare la benchè menoma pressione sopra la volontà di Francesco II rispetto alla scelta del luogo di sua dimora, ma benanco considererà come una violazione del principio del non intervento tanto altamente sostenuto dalla Francia, e violazione in favor del Piemonte, qualsiasi pressione di quel genere, da qualunque parte essa possa essere esercitata. »

———

Scrivono da Vienna al *Tempo* di Trieste :

Domenica sera radunavasi a Leopoli una folta moltitudine sotto ai balconi dell' arcivescovo cattolico, che le si rese odioso per una sua enciclica contro le dimostrazioni religioso-nazionali.

A forza di mattoni gli si ruppero tutti i vetri delle imposte e gli si guastarono persino le mobiglie interne. Trovandosi il di lui palazzo fuori del raggio della città, l' accorso militare giunse troppo tardi sopra il luogo, che al suo arrivo era già tutto sgombro.

Si ha da Berlino che il deputato Tivesten ha annunziato aver intenzione di proporre la soppressione della Camera de' signori per via legale.

Si è annunciato che la *Gazzetta di Madrid* conteneva il testo della convenzione conchiusa tra la Spagna ed il Marocco. Per quest' atto la Spagna s' impegna ad evacuare Tetuan, ma ai soldati saranno sostituiti dei missionari cattolici, i quali potranno esercitare il loro ministero in tutto l' impero.

Quello che sorprende di più in questo trattato si è che la Spagna cristiana abbia domandato ed ottenuto dai turchi la libertà di coscienza per un culto estero, mentre la Spagna cristiana perseguita e condanna alle galere chi professa il cristianesimo secondo un rito dissidente. In verità i turchi sono più tolleranti dei *veri* cattolici !

ROMA

Alle notizie già mandateci dal nostro corrispondente romano ed a quelle recate dal telegramma di ieri sulla dimostrazione nazionale avvenuta in Roma il 18 corrente, aggiungiamo le seguenti che togliamo da una lettera da Roma, in data del 20, gentilmente comunicatei :

La mattina del 18 corrente un numero straordinario di bandiere tricolori si trovarono issate su tutt' i muri della città e cartelli, della dimensione di due palmi quadrati, affissi ai muri stessi e portanti le iscrizioni : *Viva Roma, Sede della Religione cattolica e Capitale d' Italia — Viva il Pontefice non Re — Viva Vittorio Emanuele, Re d' Italia !* — E siccome a mezzogiorno quasi tutto era stato staccato dai poliziotti, così altre bandiere più grandi delle prime ed altri cartelli cogli stessi motti furono di nuovo, e *in pien meriggio*, rimessi al loro posto — Era poi bello il vedere i cagnotti polizieschi correre affannosi per ogni verso la città, e impotenti ad arrestare gli attacchini sfogarsi a sciabolare i muri e le porte dove stavano le bandiere e i cartelli — La sera tutta la città era illuminata a fuochi di bengala tricolori — Nessuna vittima si ha a deplorare da parte di questo popolo, veramente italiano, e che osa sfidare in tal modo tutta l' ira e la rabbia clericale.

CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Ariano che nella notte del 19 al 20 da quella Guardia mobilizzata fu arrestato il noto brigante Domenico Jennerone, molto temuto in quelle contrade; e che giorni prima i Carabinieri Reali arrestarono uno dei suoi compagni, a nome Pasquale Grasso.

Un telegramma da Brindisi, in data di ieri, annunzia che i Coscritti del Brindisino sono partiti quasi tutti volenterosi e festanti pel consiglio provinciale di Leva, accompagnati da bande musicali e fra i soliti evviva al Re e all' Italia.

———

Ci si fa sapere da Avellino che la sera del 19 andante fu dato nel Teatro municipale di quella città un gran ballo a favore dei danneggiati di Torre del Greco. Numerosa l'accorrenza degli Avellinesi all' opera filantropica—l'introito lire 896, 84, pari a duc. 211, 02—questa somma sarà subito spedita alla Commissione dei sussidii in Napoli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — Il *Moniteur* ha un Rapporto del Ministro Fould sulla situazione finanziaria e sul passivo del bilancio ordinario del 1862. L'effettivo dell'Armata era nel 1861 di 476.000 Uomini, sarà ridotto a 400.000, a quest' ora lo è a 446.000. Il Bilancio della Marina sarà 168 Milioni. Aumenterà le Rendite con Imposte sui Cavalli, sulle Vetture di lusso, con un futuro aumento del diritto di Bollo e Registro, abbasserà il diritto sui valori trasmessi colla posta. Il Rapporto continua dicendo che la somma attualmente scoperta è di 8 Milioni. Bisogna approfittare della pace per diminuire il *deficit* senza ricorrere a prestiti. Sarebbe desiderabile arrivare alla unificazione del debito ritirando dai possessori il 4 1/2 per 0/0 attuale, e dando loro l' equivalente in rendita al 3 0/0 mediante pagamento allo stato di un saldo da determinarsi. La convenzione sarebbe facoltativa. Venendo poscia al Bilancio straordinario, dice che i sessantasette milioni e mezzo attribuiti ai lavori di Strade ferrate e alle Imprese di utilità pubblica sono insufficienti. Propone di aumentare temporaneamente i diritti sul sale di 10 Centesimi per Chilogrammo, e di tornare a fissare pure temporaneamente i diritti sullo Zucchero a 42 franchi, il che produrrà pel primo 33 Milioni, pel secondo circa 28, e permetterà di attribuire 120 Milioni al Bilancio straordinario. Il Bilancio 1862 sarà pareggiato coll' Aumento delle Rendite.

Napoli 22 — Torino 22.

Ieri fu arrestato Monsignor Carlo agente d' Antonelli che era ospitato al convento de'Cappuccini.

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — Pietroburgo — In causa dei bisogni crescenti dello Stato fu aumentata l'Imposta personale, ed i diritti di Dogana hanno pure subito un aumento del 5 0/0.

Torino 22 — Fondi Italiani 64. 45 — 64. 25 — Metall. austr. 68. 45.

Parigi — Fondi Italiani 64—64. 35— 3 0/0 fr. 70. 30 — Cons. ingl. 93.

BORSA DI NAPOLI — *23 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov.	64 50	— 64 70	— 64 50
»	» defin.	64 15	— 64 35	— 64 30

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 15 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 24 Gennajo 1862 Milano N. 23

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA PRIMAVERA

II.

A prima giunta, l'idea d' un ritorno aggressivo dell' Austria sul Mincio e sul Po sembra impossibil cosa, tanto l' impresa è estremamente arrischiata.

Se l' alleata dell' Italia non fosse la Francia, l' Austria sarebbe giudicata dissennatamente improvvida ove più ancora ritardasse un nuovo esperimento delle armi, per decidere la questione italiana.

Ma un nuovo *ultimatum*, che ripetesse l'oltraggiosa intimazione fatta al Piemonte nel 1859, ingiunto al Regno d' Italia nel 1862, potrebbe forse avere conseguenze diverse da quelle che il primo ha procacciate all' Austria?

Anzi, nel 1859, forse l' Austria non s'aspettava il concorso che la Francia ha portato in proporzioni gigantesche alla lotta contro l' esercito di Giulay — laddove nel 1862, dopo i fatti compiuti nella guerra e dopo la guerra del 1859, nessuno v' ha che non sappia che una aggressione austriaca provocherebbe un nuovo intervento francese, per la ragione del principio del contro intervento, e forse non nell' Italia soltanto, ma anche verso la Boemia.

Insomma: se si ragiona a mente riposata e col criterio di chi giudica senza illusioni la situazione dell' Europa, sembra affatto inverosimile il concetto di un ritorno offensivo dell' Austria. Ma se si pon mente alla situazione in cui l' Austria si trova, alle influenze che il suo governo subisce, alle difficoltà che l' attorniano, agli eccitamenti che vi prevalgono, ai timori e alle speranze che tenzonano in corte a Vienna, la questione allora assume un aspetto affatto diverso.

In realtà è già da gran tempo che la corte di Vienna subisce fortemente la pressione della corte di Roma e ottempera assai facilmente ai consigli di questa. Il conte di Bach, che fu per più anni ministro a Vienna con e dopo Schwartzemberg, e che uscito dal ministero venne come ambasciatore a Roma, è uno degli uomini la cui opinione oggidì è più riverita in corte a Vienna, anzi è quegli propriamente che può dirsi l' odierno Metternich dell' Austria, e che possiede il segreto delle vere tendenze di Francesco Giuseppe e delle persone che sanno influire sulle decisioni dell'imperatore.

Autore del famoso Concordato, il conte di Bach è al tempo stesso il confidente della corte di Vienna e di quella di Roma, l' incarnazione della più cieca e passionata politica reazionaria. Per quanto il conte di Rechberg, capo dell' attuale gabinetto viennese, sembri rappresentare una politica di pacifici spedienti, non è men vero che la commedia costituzionale torna tanto odiosa e contraria alle inclinazioni personali dell' imperatore, quanto essa è impigliata in mezzo a quotidiane contraddizioni, quanto è insufficiente ad appagare le esigenze dei popoli della monarchia, che anelano riguadagnare l' indipendenza.

Per l'Austria non c' è via di mezzo possibile: o vincere e conquidere la rivoluzione, o esserne vittima. Essa non ha un elemento nazionale sul quale il governo possa appoggiarsi, e costituirsi una maggioranza del paese, e quindi non presenta la possibilità d' un regime costituzionale nel quale il governo possa farsi forte dell' adesione della parte più *importante* dello Stato. L' unico elemento vitale dell' impero austriaco è l'armata: l'esercito è lo Stato, e l' unica condizione di vita dell' impero, e quindi l' impero assoluto della forza militare, la preponderanza assoluta di questo elemento è il solo modo possibile di esistenza di quel governo.

Dal canto suo l' imperatore è uomo fatto per tutto altro che per subire anche solo le formalità d' un regime costituzionale. Egli è un giovanotto in cui non furono educati che gli istinti della prepotenza, dell' insolenza soldatesca.

Fatte le sue prime armi nelle campagne d'Italia del 1848 e del 1849 accanto al vecchio Radetzky che rappresentava l' espressione più fiera e ributtante della politica reazionaria, Francesco Giuseppe dopo i successi di Custoza, di Novara, di Brescia e di Venezia si era formata un' idea della possanza militare dell'Austria, come d'una forza invincibile.

Asceso al trono non si occupò più d' altro che delle cose militari. Formò la sua corte con alcuni fra i più audaci e insolenti giovani militari, e con essi studiò il concetto di formare il più possente esercito d' Europa. Dominato da tal pretensione sciupò tutti i mezzi dello Stato, dissanguò i popoli per formare la grande Armata di Settecentomila soldati e per guernire di fortificazioni tutto l' impero.

Nel 1859 Francesco Giuseppe sfidando a guerra il Piemonte pensava seriamente che Giulay in pochi giorni coll' invicibile armata avrebbe schiacciato l' esercito subalpino, dopo di che egli stesso l' imperatore si sarebbe posto alla testa dell'esercito e avrebbe marciato di vittoria in vittoria alla volta di Parigi.

A Magenta, a Solferino la vittoria gli mancò per poco e gli fu fatto credere che la superiorità dell'esercito francese non dipendesse che dall'elemento dei cannoni rigati.

Quindi dalla pace di Villafranca in poi Francesco Giuseppe non si è preoccupato seriamente d'altro che della questione dei cannoni rigati, dei quali diffatti ora è fornita la metà circa dell'artiglieria austriaca.

Due pertanto sono le influenze che prevalgono alla corte di Vienna, la corte di Roma e l'elemento militare il più audace e temerario.

Furono queste due influenze abilmente messe in giuoco dall' Antonelli e dal Duca di Modena che si travagliarono tutto il 1858 a trascinare l' Austria al forsennato passo aggressivo del 1859: sono esse che quasi per una fatalità, perchè si compiano i destini dei popoli, ancora sono in giuoco e spingono amendue colla più violenta insistenza alla guerra.

È certo che la corte di Roma sentendosi venir l'acqua alla gola, trovandosi stretta ogni giorno più fra le branche della rivoluzione, non ha altro partito a tentare che cercare di spingere l'Austria contro l' Italia e la Francia a un tempo. È un consiglio della disperazione, ma è troppo ovvio e naturale. Una guerra è una partita, di cui non si può mai prevedere con piena sicurezza l'esito; una battaglia può cambiare da capo la situazione. Non c' è altro campo in cui l'*imprevisto* abbia tanta estensione quanto in quello delle battaglie. In ogni caso la corte di Roma prima di subire il suo ultimo fato deve naturalmente fare ogni sforzo perchè l'Austria — il suo unico appoggio, il solo alleato che possa tentare qualche cosa — ritorni all' ultima prova.

D'altro canto l'ex-duca di Modena e gli altri principi spodestati da gran tempo esercitano una pressione sull' animo di Francesco Giuseppe il quale è troppo smanioso di lavare la onta di Solferino, è troppo ambizioso di trionfi guerreschi, per non lasciarsi influenzare in senso d'un ritorno alle armi.

— Il partito è temerario: l'impresa è ardua: ma son forse meno imbarazzate le condizioni dell'Austria, o dopo un'altra rotta si troverebbe essa a peggior partito che non sia attualmente? — Alla fine dei conti bisogna eziandio pensare che una vittoria, una sola vittoria potrebbe cangiare da capo l'aspetto delle cose, guadagnare all'Austria la cooperazione attiva della Germania, togliere d'un tratto i nodi delle questioni italiana e danubiana —

Questi sono i ragionamenti che prevalgono nella camarilla reazionaria che circonda l'imperatore austriaco.

Forse anche il viaggio in Italia, compiutosi in questi giorni, non fu che una manovra abilmente combinata per entusiasmare l' esercito colla presenza dell' imperatore, e portare in questo fino alla frenesia gli istinti bellicosi già tanto pronunziati. Il fatto è che tosto dopo la visita di Verona, l'imperatore ha fatto chiamare da Vienna il ministro Rechberg e quasi subito dopo questo fatto precipitosamente si cominciò a parlare dei nuovi progetti bellicosi dell' Austria.

Distaccato dal Consiglio dei ministri, circondato da Benedeck, dal Principe d' Austria, dalla sua corte militare, in Verona, nel centro del più formidabile baluardo di guerra — sarebbe egli a meravigliare che l' imperatore

influenzato dagli agenti della reazione austro clericale-borbonica, avesse risoluto ritentare di nuovo un ritorno aggressivo sul Mincio e sul Po?

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 gennajo.

Presidenza RATTAZZI.

L'ordine del giorno reca: « *Seguito* della discussione sul progetto di legge concernente l'aumento dei prezzi di trasporto sulle ferrovie del regno. »

Susani si propone di confutare alcune delle argomentazioni opposte dal deputato Pepoli al primo discorso dell'oratore. Dimostra che l'aumento delle tariffe non ha mai cagionata alterazione nel movimento ascedente degli introiti delle ferrovie. Torna a dichiarare la convenienza di imporre la nuova tassa non solo sui trasporti a grande velocità, sebbene su tutti i trasporti senza distinzione. La Prussia presta la misura di tale convenienza. (Il gran numero di cifre che l'oratore innesta nel suo discorso a dichiarazione della sua tesi rende impossibile seguirlo con qualche esattezza). Sull'esempio e collo specchio dei profitti che derivarono alla Germania dall'introduzione dei vagoni di 4.ª classe sulle ferrovie, propugna una analoga misura pel regno.

De Cesare lamenta che il deputato Pepoli abbia nuovamente esternati dei dubbi sulle condizioni delle finanze del regno. Il credito pubblico è fiducia nei prestatori di essere soddisfatti di quanto hanno prestato. Il mezzo per indurre questa fiducia sono le imposte. Fuor delle imposte non resta che l'espediente dei debiti — espediente che la storia dimostra infelice. Imposte che non offendano le industrie nazionali ecco il mezzo per mantenere il credito. Voltaire, poeta, immaginò, che il mezzo per fondare il credito possano essere i debiti, e predicò ai Francesi che ne facessero; ma Voltaire come capacità finanziera è rimasto al dissotto della sua stessa fama.... Prega la Camera a votare con coraggio il progetto di legge in discussione.

Pepoli G. teme che il ministro delle finanze siasi invaghito del sistema di quei medici che curano gli ammalati con mezzi violenti, sistema che a credere dell'oratore, ha rovinato le finanze della Francia stessa.

Lo rimprovera nuovamente di non aver corredata la legge dei necessarii documenti: gli raccomanda di nuovo la presentazione dei bilanci, nutrendo fiducia « che la neve caduta sugli Appennini non impedirà ad essi di venire quanto prima a Torino da Firenze, ove stanno stampandosi ». (*Ilarità*).

Bisogna che notiate, o signori, egli continua, che una parte delle strade ferrate è soggetta all'Austria, la quale non si è nemmeno pensata di imporre codesta tassa, non certamente perchè abbia le viscere troppo tenere pei contribuenti. Ora, volete voi, che i viaggiatori che provengono dal Veneto, trovino un ostacolo alla libera circolazione loro? Fa d'uopo che diamo all'Austria un esempio di leggi liberali.

Lanza G. appoggia la tassa siccome quella che è stabilita dai governi e dalle nazioni più civili e liberali, come la Francia e l'Inghilterra. Dice che l'on. Pepoli non è riuscito a dimostrare con argomenti solidi che questa legge pecchi nei suoi principii fondamentali.

Riporta l'opinione di un autore inglese, che chiama *eccellente* la tassa di cui si tratta, perchè appunto non lede i principii fondamentali e costa ben poco nella spesa di esazione.

Discende quindi a parlare della opportunità della stessa.

Non so in che modo, dice l'oratore, una tassa del 10 per cento sul prodotto delle strade ferrate possa nuocere al credito pubblico. Ciò può accadere quando sia oltremodo esagerata e possa portare un incaglio serio allo sviluppo nazionale. Se ciò fosse, bisognerebbe dire che i capitali si allarmerebbero per l'imposta sui fabbricati e quindi non accorrerebbero a fabbricare.

Io poi non comprendo per qual ragione si voglia favorire particolarmente un' industria e specialmente da quelli che si dichiarano seguaci del libero scambio.

Il nodo che noi dobbiamo sciogliere si è sull'influenza che questa legge può avere sul prodotto delle strade ferrate. Se lo si risolve nel senso che debba diminuire sensibilmente codesto reddito, conviene respingere prontamente la legge. Ma è appunto questo che io non credo. Si teme che questa imposta porti una diminuzione nelle terze classi. Ma stimate voi che chi deve percorrere una distanza di 50 a 100 chilometri, si tratterrà dal fare questo viaggio unicamente perchè è costretto ad esborsare pochi centesimi di più? Io non lo credo, tanto più che chi frequenta le terze classi viaggia non per diporto ma per interessi particolari.

Citando poi degli esempi, crede che collo sviluppo progressivo delle strade ferrate il concorso sulle stesse sarà diminuito e di più darà l'aumento nel reddito, portato dalla legge.

Raccomanda che la si voti favorevolmente perchè non vi sono che le imposte che possano rialzare il nostro credito.

Depretis da prima combatte gli argomenti addotti dagli on. Broglio e Decesare. Discendendo quindi a parlare del merito della legge, la crede dannosa al reddito dello stato, contraria ai principii dell'economia pubblica ed alle disposizioni dello statuto che vogliono le imposte proporzionali agli averi e tali infine da colpire le sorgenti della ricchezza.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici.) Dopo un breve esordio, continua:

Quando l'on. mio collega manifestò l'idea di ricorrere a questa tassa, ho dovuto studiarla maturamente e dal mio studio ho rilevato come io debba darvi il più coscienzioso appoggio.

Nelle circostanze in cui ci troviamo, noi dobbiamo aumentare le rendite del pubblico erario. L'on. Depretis dice che questa imposta ha innumerevoli ed incontestabili inconvenienti. Le obbiezioni che vengono fatte parmi che abbiano il sommo difetto, che possono farsi a tutte le leggi d'imposta.

Si tratta di sapere se la nuova imposta possa riuscire ad una diminuzione del traffico. Argomenti numerosi autorizzano l'opposta sentenza. Infatti è da ritenersi che il movimento non diminuisce, e tutte le fatte obbiezioni sono tolte di mezzo.

La tassa in questione non è che un aumento del prezzo del pubblico servizio che lo stato presta ai cittadini. Siccome questo servizio è fra quelli il cui corrispettivo non può esattamente determinarsi, almeno sino a certi limiti l'aumento è razionalmente giustificato. Il deputato Michelini che esternava una opinione contraria, ritengo che senza dubbio avrà voluto accennare esclusivamente alle piccole distanze.

Si tratta di vedere se questa imposta e faccia diminuire il concorso dei viaggiatori. Io son d'avviso e lo proclamo altamente che nessuna alterazione della tariffa porta una diminuzione nei trasporti.

Uno dei vantaggi essenziali delle strade ferrate è il risparmio del tempo ed a questo sommo vantaggio hanno particolare riguardo i viaggiatori, perchè non è il prezzo che costituisca il movimento, bensì la comodità del trasporto.

Dice taluno che l'imposta non è conveniente e peggiora le condizioni nostre mettendo un ostacolo alla circolazione. Le nostre tariffe non sono così rialzate da cagionare codesto inconveniente.

I contraddittori del progetto trovano una differenza tra questa legge e le altre sulla tariffa doganale e sulla riforma postale. Parmi che non si dovessero accennare tali esempi, perchè altro sono gli ostacoli posti dalla natura, altro quelli creati dagli uomini, tanto più che la tariffa postale è immensamente attiva e non ne soffre quindi da una diminuzione, diminuzione reclamata dalla giustizia, perchè il prezzo delle poste aveva ormai oltrepassata quell'unità di imposizione, che non è mai permesso d'oltrepassare.

(Ciò detto, indica il movimento sì dei passeggeri come delle merci che vi fu in quest'anno sulle strade ferrate per 1946 chilometri, e ne deduce, che se fosse stata attivata l'imposta ne sarebbe venuto un vantaggio all'erario di 3,600,000 lire circa. Credo che compiuta la rete delle strade ferrate in Italia, avremo tra sette od otto anni un introito di circa 12 milioni).

L'on. Pepoli ha asserito che questa tassa sarà a carico delle società intraprenditrici.

Io rispondo di no, specialmente se le società sapranno egualmente distribuire le differenze. E sul proposito delle società, l'on. Pepoli ha del pari sostenuto che il sig. Talabot rifiutò di adempiere il contratto, allarmato dalle condizioni del credito nostro, sebbene quel contratto fosse assai oneroso pel paese. Io risponderò all'on. Pepoli, di avvertire ciò che in questi ultimi tempi avvenne in Algeria ed in Russia ed allora potrà conoscere se sia il credito d'Italia soltanto quello che trovasi scosso attualmente. Che se la società Talabot si è ritirata vediamo altre e parecchie società che impiegano i loro capitali per isviluppare prontamente le reti che ad esse sono state affidate.

Coscienziosamente poi non credo che al credito facciano male questi sforzi che fa un Parlamento di una giovane nazione per trovare risorse colà dove vi possono essere; sopratutto non credo che noi dobbiamo andar a prendere lezioni dal governo austriaco per ristorare le nostre finanze; io a mia volta preferisco studiare le istituzioni della libera Inghilterra.

Finalmente devo dire che si giova più al credito proprio col cercare di ristorare le finanze nostre, anzichè coll'attribuire al governo nella imposizione di questa tassa dei secondi fini.

Pepoli G. risponde qualche parola per un fatto personale.

S. Donato si lagna perchè la posta arrivata la mattina a Genova da Napoli non sia ancora giunta a Torino..

Peruzzi (ministro) si maraviglia che così su due piedi si diriga ad un ministro del re simile domanda. L'onorevole S. Donato venga al ministero o proponga formale interpellanza ed avrà, come ha sempre avuto, analoga risposta.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Domani seguito della discussione.

Notizie Italiane

Si sparse la voce, dice l'*Espero*, di probabile prossima chiusura del Parlamento. Crediamo essere intenzione sì del governo che del potere legislativo di non chiudere i lavori parlamentari se non dopo che saranno votate le leggi di finanza, quelle dell'amministrazione provinciale e comunale, e quelle ancora, che estendano alle nuove provincie le leggi in vigore nelle antiche, relative alla sicurezza pubblica ed alle opere pie.

La *Costituzione* del 21 ha quanto appresso:

Crediamo potere assicurare essere assolutamente priva di fondamento la notizia sparsa da qualche giornale che il governo abbia l'intenzione di vendere i beni demaniali ad una società estera.

Sappiamo però, che appena saranno passate le leggi presentemente in discussione alla Camera de'deputati, il ministro delle finanze si occuperà immediatamente dell' amministrazione de' beni demaniali e delle fabbriche di tabacchi. A quest'ultimo oggetto egli visitava alcune delle nostre principali fabbriche di tabacco, e poteva rendersi personalmente certo delle riforme che abbisognava adottare.

Ad evitare più gravi conseguenze per il nostro credito crediamo bene divulgare il seguente fatto:

La Casa Uboldi di Milano scoperse che fra i certificati venutili alle mani dell' ultimo imprestito di 500 milioni, avvene alcuni di pagamento degli ultimi quattro quinti, per il valore di 3000 lire di rendita, le cui firme furono falsificate.

Gl' illustrissimi e reverendissimi vescovi sono presi pressocchè tutti dalla vertigine di sospendere i preti liberali *a divinis*. Alle tante sospensioni già note, aggiungiamo oggi queste altre che troviamo nella *Nazione* di Firenze del 21:

S. E. il cardinale arcivescovo di Pisa ha sospeso *a divinis* i signori Giuseppe Benedetti, Giorgio Domenici e Matteo Pellegrini, Canonici della Collegiata di Pietrasanta. Noi non conosciamo la causa di tanto rigore, ma vogliamo sperare che i suddetti signori canonici non tarderanno a renderla di pubblica ragione: molto più che, sapendo quanto siano onesti e liberali preti, essa non può essere per loro che di onore grandissimo.

Notizie Estere

La *Bullier* ha da Vienna, 17 corrente:

L' organizzazione d'un nuovo ministero della marina, che finora aveva fatto parte di quello della guerra, sembra trovare una viva opposizione nella Commissione del bilancio. Si discute la necessità d' aumentare le forze marittime e di portare queste spese a sette milioni di fiorini. — Si dice che è una spesa inutile perchè o troppo forte, o non abbastanza per render l' Austria una potenza marittima. Ma intanto che si sta discutendo l' organizzazione si compirà, e si spenderanno non 7 ma 9 milioni. Si assicura che il bilancio della guerra passerà i 20 milioni. Non è con tali spese straordinarie che si potrà far fronte al disavanzo di 100 milioni; ma ciò non importa alla Corte. Essa sembra meno preoccupata delle difficoltà finanziarie dopo l' eccitamento cagionato dalle visite e dalle parole bellicose di S. M. nel Veneto. In conclusione io credo che queste manifestazioni hanno uno scopo difensivo anzichè di provocazione, ma ciò può essere interpretato diversamente a Torino.

È certo che gli uomini serii a Vienna non veggono senza apprensione l' eccitamento prodotto nelle guarnigioni del Veneto, dove non si parla che della prossima guerra e d' una marcia trionfale sopra Torino e Firenze. Gli uffiziali erano esaltati da lungo tempo: ora i soldati seguono l' esempio. Questi sono segni dei tempi che non debbono trascurarsi.

I giornali ungheresi recano notizie di un fatto che confermano nel loro parere coloro i quali non credono alle notizie ottimiste di Vienna che cioè gli ungheresi sian sempre più disposti ad assoggettarsi ai voleri dell' imperatore Francesco Giuseppe: L' obergespan del comitato di Raab, signor Balogh, ha installato il giorno 7, i nuovi funzionarii da lui nominati, ma accettando le loro funzioni dessi hanno fatto inserire nel processo verbale della seduta una dichiarazione in cui è detto: « che « malgrado la loro devozione alla dinastia re- « gnante, essi non riconoscono il regime at- « tuale come legale e costituzionale, che pieni « di fiducia nella promessa dell'*erede del trono* « di porre al più presto un termine ad una « situazione transitoria, essi si dedicheranno « al disimpegno dei loro doveri, ma che pro- « testano contro le conseguenze che potreb- « bonsi dedurre da tale atto. » Questa protesta solenne, dice il *Nord*, e questa dichiarazione di illegalità inflitta al regime attuale costituiscono un avvenimento; non lo si può contestare, è questa la vera voce dell'Ungheria; e quando questa voce parla in tal modo non è lecito dire che il paese è sottomesso, domato, pieno di rassegnazione.

La *Gazzetta di Colonia* ha da Berlino, 15:

I deputati continuano a tenere adunanze per dividersi in frazioni. Ieri sera gli antichi deputati della frazione Wincke e i nuovi eletti che si uniscono ad essi si sono riuniti sotto la presidenza del signor Grabow: essi vogliono prendere il titolo di *partito costituzionale*. Si è annunziato che i deputati che si erano riuniti in casa dei signori Harkort e Stavenhagen si collegheranno a questo partito.

Si è discusso in seguito il quesito se si pubblicherebbe un programma: questa mozione fu rigettata. Due ministri, il conte Schwerin e il sig. de Patow, sonosi recati alla riunione per far conoscere i principii generali dei progetti di legge che saranno sottomessi alla Camera. Il sig. de Patow ha detto che i risultati finanziarii dell' esercizio 1860 erano favorevolissimi, e che offerivano eccedenti che si potrebbero consacrare al bilancio militare.

Aggiunse che i crediti militari che si chiedessero nella sessione attuale sarebbero gli stessi che quelli dell'anno scorso, con una differenza di 50,000 talleri al più. Questa comunicazione non tornò gradita all'assemblea.

Nella stessa serata, i deputati convocati dal sig. Waldeck si sono costituiti in partito *progressivo*. Questa riunione contava 62 membri; essa ha istituito un Comitato direttore di sette membri eletti provvisoriamente per 15 giorni, e fra i quali si alternerà la presidenza della riunione.

RECENTISSIME

Il corrispondente parigino dell' *Italie* crede che l' Imperatore si spiegherà chiaramente nel discorso del trono sulla politica che sarà seguita a Roma.

Altri credono che l' Imperatore si spiegherà prima, nell'udienza che verrà data al nuovo nunzio mons. Chigi, e che sarà profferita qualcuna di quelle parole importanti che hanno il privilegio di sovreccitare la publica opinione. Tant' è vero che il nunzio pontificio aspetta l' udienza imperiale con grave apprensione.

Il *Pays* pubblica oggi il secondo articolo di Grandguillot sull' *Unità d' Italia*, e incomincia a trattare la questione di *Roma*.

Con molta abilità, lo scrittore francese prende argomenti nel campo degli odierni nemici d' Italia. Cita le parole dette alla tribuna dell' Assemblea francese il 7 agosto 1849 dal sig. Falloux, che rimproverò al Governo della Repubblica di non essersi servito del « Regno di Carlo Alberto, e della sua spada, che si chiamava *spada d' Italia*, per liberare la Penisola dalla servitù. »

Serba ad un altro articolo il trattare la soluzione pratica della controversia, che fa già indovinare, prendendo per divisa che « la Francia non può ammettere che si sagrifichi il Papato all' Italia, nè l' Italia al Papato. »

Il sig. Grandguillot vorrebbe con ciò mantenere al Papa un cencin di poter temporale, e sembra disposto a concedere, che se egli non abbia da avere tutta Roma o la metà di essa, basti per lui il palazzo del Vaticano ed un giardino, purchè non sia suddito di alcuno.

Come avevamo preveduto, il conflitto epistolare, impegnatosi tra il Ministro dei Culti di Francia e il Vescovo d' Arras, va assumendo gravi proporzioni. Nel *Courrier du Pas-de-Calais* leggesi il seguente comunicato:

« Nella sua risposta al ministro dei culti il vescovo di Arras ha affermato dei fatti contrari a quanto fu provato dal magistrato istruttore. È dunque essenziale per fissare l' opinione di pubblicare certi documenti del processo sui quali quel magistrato ha basato il suo giudizio. Questa pubblicazione autorizzata sarà fatta dal *Courrier du Pas-de-Calais*. »

Secondo la *Presse* di Vienna, il governo francese avrebbe domandato qualche spiegazione al governo austriaco circa la rivista militare di Verona, ed il conte Rechberg sarebbe andato a Venezia per questo. Sarebbesi data quindi una risposta soddisfacente.

Anche nel Regno del Würtemberg si mostra come in Prussia un movimento progressista nelle elezioni. La stampa liberale tedesca spera che la Prussia non lasci senza aiuto la popolazione dell'Assia-Cassel, giacchè se ora l'Austria volesse farle provare un'altra volta l' insulto di Bronzell come nel 1850, la Prussia potrebbe raccogliere il guanto, e non andar più ad Olmütz a fare un atto di contrizione.

Sembra che la Porta abbia protestato contro la decisione dell'Assemblea nazionale della Serbia per l' incremento delle milizie, e che la Serbia abbia fatto reclamo presso la Russia. L'Austria, a giudicare dal linguaggio della *Gazzetta del Danubio*, appoggia la Porta. L' Inghilterra sarà forse tratta a fare lo stesso. Il reclamo, che la Russia fece a Vienna per l' affare di Suttorina, secondo qualche giornale tedesco, lasciò dell' amarezza fra le due corti. La Francia non reclamò per non far vedere che fosse d'intesa colla Russia. L'Austria fece al signor Gramont delle osservazioni circa alla presenza a Ragusa del console francese a Scutari, signor Hecquard.

L' *Indépendance* dice che la saggia decisione del governo di Washington ha posto in grave imbarazzo il ministero inglese che contava sulla resistenza dei federali per prendere pretesto di forzare il blocco delle coste del Sud, e riconoscere quindi quel governo.

Il citato giornale assicura che l' Inghilterra sotto questo rapporto era d'accordo colla Francia, e che non può presagire quale partito adotteranno. Thouvenel ebbe di recente un colloquio con Cowley su questo affare, e si suppone che sarà trattato in consiglio di ministri che delibererà sul da farsi.

Notizie di Londra del 17 recano che in un *meeting* tenuto lunedì a Rochdall, Bright ha dichiarato che se altre nazioni non si mischino negli affari d' America, basterà al Nord un mese per trionfare del Sud.

— L' *Express* annunzia che fu dato ordine dal governo che sieno fabbricate nell' arsenale di Woolwich due milioni di balle Miniè per settimana.

L' *Herald* di Nuova-York annunzia in data del 7 che i federali hanno riportata una grande vittoria il 3 a Hilton Head, presso Port Royal. Le truppe e le cannoniere sostennero unitamente il combattimento. I federali si sono avanzati a sei miglia da Charleston.

Sulle rive del Potomac ebbero luogo varie scaramuccie: così ad Hancock nel Maryland; ma non si ebbe notevole risultato. In un combattimento impegnatosi a Huntersville (Virginia occidentale) i separatisti si sono ritirati con perdite gravi.

Questione Romana

Ecco le parole testuali della nota dell' *Opinione*, trasmesseci in sunto dal telegrafo, sul presidio che dovrebbe tra non molto occupare il patrimonio di S. Pietro. Queste parole, poste in testa alle notizie politiche di quel giornale, in carattere rilevato, hanno tutta l'aria di un *Comunicato*.

« Notizie di Parigi c' informano che i rapporti giuntivi da Roma tolgono ogni dubbio intorno alla persistente complicità del governo pontificio co' briganti che infestano le provincie napolitane. Il governo francese avrebbe fatte inutilmante nuove istanze perchè Francesco II si allontani da Roma e perchè si cessi dagli aiuti a' briganti.

« Si assicura che si tratterebbe ora di proporre che nel patrimonio di S. Pietro si sostituissero le truppe italiane alla pontificie, od almeno una guarnigione mista francese ed italiana, sia per guarentire la tranquillità interna, sia per togliere ogni asilo a' briganti, che vi si radunano per entrare nelle provincie napolitane, o si ritirano, se inseguiti dai soldati italiani.

« Roma continuerebbe ad essere occupata da' francesi, ed il governo pontificio potrebbe licenziare quasi tutte le sue truppe rimanendo sollevato dal carico di una grave spesa. »

— « Si ha pure da Parigi che l'imperatore Napoleone avrebbe fatto dei passi verso la Russia, perchè riconosca il regno d' Italia. »

Colle notizie dell'*Opinione* consuonano quelle che riceve l'*Indépendance Belge* da Parigi. Ecco ciò che leggiamo in una corrispondenza al giornale di Brusselle:

« Vi aveva manifestato gl' indizi che mi facevano supporre che il governo francese trovevasi in via di usare le più cortesi attenzioni verso la Santa Sede; ecco che ora mi viene affermato che si sta preparando in alto luogo un progetto di soluzione per la quistione romana, e che l'imperatore, stanco della parte penosa che le truppe francesi compiono a Roma, cercherebbe il mezzo di richiamarle tra breve. Si fa osservare che queste nuove disposizioni coincidono fortemente col linguaggio enigmatico tenuto alla tribuna del Parlamento italiano dal barone Ricasoli.

« Bisogna aggiungere che questa pronta soluzione della quistione romana, tanto desiderata sotto tutti i rapporti, potrebbe essere accelerata dall' imprudenza d' una parte del clero francese, che per la sua opposizione biliosa fa pentire il governo imperiale dell'appoggio così impopolare che egli accorda al potere temporale. »

— Un altro corrispondente del medesimo foglio assicura che le comunicazioni amichevoli tra i gabinetti di Londra e di Parigi si succedono con gran frequenza ed hanno per oggetto la quistione italiana. « Varii indizi portano a credere che il contegno verso Roma sarà cangiato, e non solo per riguardo all' ospitalità accordata a Francesco II. Quando Ricasoli diceva al Senato che gli affari di Roma stavano maturandosi, diceva il vero, ma le necessità della quistione non gli permettevano d' entrare in meggiori spiegazioni. »

CRONACA INTERNA

Riceviamo in sul tardi il processo verbale di una deliberazione del Consiglio Municipale di Torre del Greco, votata nella seduta di oggi stesso. La è una protesta diretta a dare una solenne smentita ad una lettera di Francesco Borbone in cui, sotto il velo di un' opera filantropica, egli scagliava insinuazioni bugiarde contro l'attuale ordine di cose. Togliendo le cose di rito del processo verbale, riferiamo la parte integrante della deliberazione:

Il *Cattolico* di Napoli, noto Giornale fra i più sfacciati borbonici-clericali, nel numero 33 dei 18 gennaio corrente reca dall'*Osservatore Romano* una lettera di Francesco Borbone a Riario Sforza, in cui gli trasmette ottocento scudi da essere distribuiti ai poveri di Torre del Greco. Ed il *Piccolo Indipendente* altro fecciume bornonico nel n. 24 dei 18 dello stesso mese ci regala dallo *Stendardo Cattolico* la nuova, che sull' esempio di Francesco Borbone altri della cessata famiglia reale, e taluni degli emigrati napoletani in Roma abbiano contribuite delle somme a prò dei cennati Torresi.

Siccome di tutte queste somme niun versamento si è fatto, così il Consiglio à motivo di credere esser questa una delle solite tirate dei Giornali Clericali. Ma anche che ciò fosse vero, il Consiglio, come rappresentante del popolo Torrese, rifiuta solennemente quei soccorsi che venir potessero da quelle mani che grondano d'innocente sangue cittadino, e che armano il brigantaggio nelle nostre Provincie, affine di sgozzare i nostri fratelli, a fine di sovvertire l'ordine sociale, e così smembrare l' Italia. Fra i veri amatori del suolo nativo e tra i nemici di questo esiste una voragine che non si colmerà giammai.

Il danno sofferto da Torre del Greco è grande, l' è vero. Però i soccorsi prodigati dalla carità del nostro Magnanimo Re Galantuomo e sua Augusta Famiglia, i susssidii apprestati, e da apprestarsi dal Governo e dalle cento Città Italiane, non che da altre cospicue Città d' Europa, ne siamo sicuri, saranno sufficienti a far cancellare tutte le tracce della sofferta sciagura. E laddove non bastassero, il che di certo non sarà, il Consiglio è nel grado di affermare che i Torresi sarebbero piuttosto contenti di andar raminghi e dispersi, anzichè accettar soccorsi da colui che ha rimasto dappertutto vestigia indelebili della sua barbarie. I Torresi saranno riparati dalla sofferta disgrazia, ognun di essi andrà contento pel sussidio ricevuto, e la Storia registrerà l' imparzialità usata nella distribuzione de' cennati soccorsi a solenne scorno di quello che sortirono i miseri abitanti di Melfi, quando in pari condizione si videro defraudati di quanto loro offeriva la carità cittadina.

Seguono le firme del Sindaco — di 3 Assessori — di 10 Consiglieri — e del Segretario Municipale.

Anche la Guardia Nazionale di Torre del Greco ha fatto la sua protesta.

Un dispaccio di questa notte da Foggia annunzia che la banda del Gargano è stata dispersa sul Fortore dalle truppe del 49° e del 36.° — I briganti hanno avuto molti morti e molti feriti; da parte nostra non si è perduto che un sol soldato.

L'ingegnere civile, sig. Luigi Manzella, ha testè data alla luce una nuova Carta d'Italia, eseguita sulle 43 dell' Officio Topografico di Milano. Questa carta ha incontrato il pubblico favore per la esattezza e precisione con cui è stata rifatta e che noi stessi abbiam potuto constatare.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (sera) — *Torino 23.*

CAMERA DEI DEPUTATI — Ruschi fa interpellanze sull'istituto agrario di Pisa, a cui risponde De Sanctis. Sarto fa interpellanze sulle condizioni generali della Sardegna. I Ministri Cordova e Ricasoli danno spiegazioni, e promettono di presentare presto progetti pel compimento della rete stradale. Citano la statistica dei delitti, diminuiti nell' anno 1861, in quell' isola. Parlarono altri Oratori, ma non si presero deliberazioni, e la discussione continua.

Napoli 23 (sera) — *Torino 23.*

Londra 22 — Il *Morning-Chronicle* domanda l'intervento dell'Inghilterra negli affari d' America.

Napoli 23 (sera) — *Torino 23.*

Londra 22 — Il *Times* approva l'iniziativa energica della Spagna nel Messico, ed aggiunge che la Francia inviando al Messico un Corpo considerevole di Truppe prenderà un' importante direzione nelle operazioni. La Francia può contare sull' appoggio dell' Inghilterra anche se l'occupazione dovesse durare uno o due anni.

Fondi Italiani (*manca*) — 3 0[0 francese 70. 10 — Consol. Ingl. 93.

Parigi 22 — Fondi Italiani 64. 15 — 63. 95 — 3 0[0 fr. 69. 90 — 4 1[2 0[0 id. 98. 55 — Cons. ingl. 93.

Napoli 24 — *Torino 23.*

Torino 23 — Fondi Italiani 64. 20

Parigi 23 — Fondi Italiani 64. 15 — 64. 05 — 3 0[0 fr. 70. 20 — 4 1[2 0[0 id. 98. 60 — Cons. Ingl. 92 7[8.

Borsa animata con fermezza.

L'Imperatore ha ricevuto Chigi in udienza solenne.

Napoli 24 — *Torino 23.*

Parigi 23 — *Costantinopoli 18* — Kiprisli fu inviato Commissario generale in Siria. Fuad decise l' alienazione dei beni delle Moschee. Gli Ulema approverebbero l' espediente in vista della gravità della situazione — Alì offerse la sua dimissione a causa delle ezitanze del governo nel concedere le riforme progettate.

Ragusa 21 — Wakalovich lasciò Cettigne recando decorazioni ai capi di parecchi villaggi. Hecquard fu nominato Console a Damasco.

BORSA DI NAPOLI — *24 Gennajo 1862*

Pres. Ital.	prov.	64 50 — 64 60 — 64 60
»	»	defin.	64 25 — 64 25 — 64 05

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 25 Gennajo 1862 Milano N. 24

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo, Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA PRIMAVERA

III.

Quali conseguenze potrebbe avere un ritorno offensivo dell'Austria sul Mincio e sul Po?

Le conseguenze della ripetizione del tentativo del 1859 sarebbero nel 1862 un poco più serie ed estese che non siano stati a primo aspetto i risultamenti dei patti di Villafranca.

L'Austria, nel 1862 egualmente che nel 1859, non può contare seriamente che sulle sole sue forze.

Un corso quasi fatale di avvenimenti pare che voglia trascinare l'Inghilterra a un conflitto cogli Stati Uniti d'America. È bensì vero che la questione dei Commissarii fu sciolta dal ministero di Washington e che parve per un momento che, colla restituzione dei Commissarii catturati sul *Trent*, la questione fosse troncata dalla radice. Ma dal canto dell'Inghilterra v'è la questione del cotone che la spinge a tentare un colpo disperato per metter fine al conflitto americano, o almeno per assicurarsi le provviste di materia prima necessarie alle centomila sue manifatture.

L'Inghilterra è ad un dilemma terribile: o la guerra transatlantica, o trovarsi sulle braccia due milioni di operai affamati e che nulla hanno a perdere. Le provviste del cotone sono agli estremi: è giuocoforza al governo britannico trovare il modo di rifornire i suoi depositi e di mettere le manifatture in grado di continuare il lavoro.

Per questo si spediscono grossi distaccamenti navali a rinforzare le squadre inglesi nelle acque americane, e ragguardevoli rinforzi di truppa di terra furono mandati alle colonie.

L'Inghilterra, pertanto, si trova impigliata in tali questioni che per necessità scemano notabilmente l'influenza ch'essa potrebbe esercitare sul corso degli avvenimenti in Europa e quasi le tolgono eziandio la possibilità di mettere la sua spada sulla bilancia dei destini europei.

Del resto non sarebbe mai per l'Austria del 1862 che l'Inghilterra, in qualunque eventualità, vorrebbe prendere una parte attiva nei casi guerreschi dell'Europa.

Potenza commerciale anzitutto, e quindi bisognosa e amica di pace — potenza rivale della Francia e interessata perciò ad attraversare sempre e dovunque, o almeno a dividere, i progressi dell'*influenza francese*: l'Inghilterra ha fatto quanto stava in suo potere per impedire la guerra del 1859. Con ciò essa mirava a prolungare, come più le fosse possibile, lo *statu quo*, a impedire un conflitto che essa ben prevedeva avrebbe riconsacrato con nuovi e splendidi trionfi il prestigio militare dalla Francia, e avrebbe dato vita a una nuova grande potenza, continentale e marittima, l'Italia.

Da che però la guerra dell'indipendenza italiana fu accesa dall'Austria medesima, malgrado le missioni di Lord Cowley e gli sforzi pacifici dell'Inghilterra, questa potenza non doveva, non poteva adoperarsi altrimenti che per arrestare al più presto i disastrosi effetti della guerra — Dacchè la questione dell'indipendenza d'Italia era stata rialzata dalla spada, l'Inghilterra doveva mettere in opera tutta l'abilità della sua politica per ottenere che lo scioglimento della questione italiana non fosse un monopolio esclusivo della Francia, non si risolvesse in una sostituzione dell'influenza francese alla preponderanza austriaca. Essa trovò l'*Italia troppo disposta a secondarla in questo senso*, e non fece quindi che sostenere, incoraggiare ed appoggiare con tutta la sua morale influenza e anche colla presenza de' suoi navigli il movimento unitario, che portava la questione italiana ben oltre il segno a cui Napoleone avrebbe voluto arrestarla. Rendere interamente l'Italia a sè medesima era ed è per l'Inghilterra lo stesso che toglier di mezzo il fomite delle infinite guerre con cui Francia e Germania si sono disputate la preponderanza in questa penisola; era lo stesso che assicurarsi un utile alleato contro la Francia.

L'Inghilterra sa bene che avanti che l'Italia possa competere con essa e contrastarle il dominio dei mari ha da correre del tempo assai. Essa comprende nondimeno che questo nuovo Stato, che si forma in mezzo al Mediterraneo, può divenire in breve una formidabile potenza terrestre e una delle prime potenze marittime di second'ordine. Ma l'Italia sul mare, prima di competere coll'Inghilterra, dovrà porre in opera ogni studio per rivendicare a sè il primato nel Mediterraneo, ove anzitutto si scontrerebbe colla bandiera francese.

D'altro canto l'alleanza dell'Austria non ha più per l'Inghilterra attrattiva di sorta. Sono troppo cangiate le condizioni interne dell'Austria da quelle ch'erano al principio del secolo, perchè questa Potenza possa ormai essere altro che di peso e cagione di rovina a un alleato.

La Russia, meno che altri, si mostra punto amica all'Austria—quantunque la questione polacca sembrerebbe dover stabilire un punto di contatto fra la politica moscovita e l'austriaca, tuttavia malgrado il fermento della Polonia la Russia anche recentemente ha voluto mostrare nell'aspetto il più minaccioso tutto il malanimo che, dopo la guerra di Crimea, essa nutre contro l'Austria.

La Russia ha compreso nella guerra di Crimea che è necessario si riformi la carta dell'Europa, è necessario che cada colla Turchia anche l'Austria, perchè i suoi destini in oriente si compiano. Essa ha degli accordi preventivi colle Francia e se il movimento magiaroslavo è appoggiato moralmente da questa, non è meno efficacemente incoraggiato dalla propaganda moscovita.

Ma l'Austria fa degli altri conti. I suoi organi meglio iniziati alle segrete speranze e ai riposti disegni del governo di Vienna, hanno più d'una volta osservato che per fare la guerra del Veneto con successo bisogna operare nel Trentino e che questo paese fa parte della Confederazione germanica.

Ed è il vero che questo ragionamento non manca di molta consistenza. Le condizioni strategiche del quadrilatero e di Verona specialmente sono oggidì ben diverse da quelle ch'esse erano ai tempi delle guerre napoleoniche nel principio di questo secolo. Non potrebbe succedere che per un caso quasi prodigioso, per effetto delle più ardite manovre dal lato nostro o delle più scempiate mosse da parte degli austriaci, che l'esercito austriaco in una battaglia fosse tagliato fuori dalla sua base di Verona. Qualunque sconfitta gli toccasse o nel territorio lombardo o nel veneto, l'esercito austriaco riparando in Verona in pochi giorni ristora le sue perdite e può presentarsi di nuovo in linea di battaglia.

Il che è tanto vero che nel 1859, pochi giorni dopo la tremenda rotta di Solferino, anzi la mattina stessa dell'abboccamento di Villafranca, gli austriaci si presentavano di nuovo dalle alture di Somma Campagna in linea di battaglia fino all'alto piano di Santa-Lucia. Una battaglia di Castiglione o di Rivoli non può oggidì avere le conseguenze ch'ebbe pel primo Console: vinto l'esercito austriaco in campo aperto, bisogna combatterlo dentro quella formidabil rete di fortezze che è Verona — e per oppugnarlo efficacemente in Verona è necessario anzitutto tagliar fuori quella fortezza dalle comunicazioni ch'essa ha colla Germania pel Trentino e pel Bassanese.

Questa necessaria e ineluttabile concatenazione di cose, preveduta sagacemente dall'Austria quando nel 1848 volle di tutta forza incorporare il Trentino alla Confederazione tedesca, malgrado la nazionalità italiana e la fiera opposizione di quel paese, permette all'Austria di sperare che ove essa fosse combattuta nel Veneto e quindi il Trentino fosse occupato, la Germania si muoverebbe contro gli invasori d'un paese appartenente alla Confederazione.

Forte di questo ragionamento l'Austria può dire: Se io invado i paesi del Regno Italiano, è impossibile che l'esercito italiano difenda tutta l'estesissima larghezza della valle del Pò: io posso sorprenderlo, dividerlo, batterlo e prendere in pochi giorni tali posizioni da tenere in iscacco l'esercito francese. Ovvero sono battuta e io allora non avrò fatto altro che mettere a contribuzione per parecchi giorni feracissime contrade, avrò recato immensi danni all'Italia, avrò pasciuto l'esercito nelle ubertose pianure del Piacentino o del Cremonese, o fors'anche della Lomellina. L'indomani d'una sconfitta presso Cremona, o Pia-

cenza, o Pavia, o Magenta, io mi ritiro a Verona e allora posso ed offrire la pace o mercanteggiare il Veneto a buoni patti, ovvero accettare una guerra più ardua pe' miei alleati che per me, nella quale sarei sostenuta dalla Germania.

Ma il primo passo dell'Austria sul Mincio o sul Pò, sarebbe il segnale d'una rivoluzione generale delle popolazioni danubiane: la Prussia fra molte promesse e minacce e lusinghe, incerta sempre, *starebbe a vedere*, pronta sempre, non mai decisa: la lega meridionale tedesca composta della Baviera, del Wirtemberg, e del Baden probabilmente si muoverebbe allora per l'Austria; ma il campo di Châlons da molto tempo attende questa eventualità per rinverdire gli allori di Ulma e di Hohenlinden.

Forse la speranza c'illude: ma ci sembra che la corrente dei fatti accenni e trascini evidentemente verso questo scioglimento. Un destino inesorabile pare che travolga l'Austria e la spinga ineluttabilmente a subire la sorte estrema che già incolse, malgrado tutti gli avvertimenti, i suoi fidi alleati.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Nella seduta del 21 gennaio, il Senato approvò senza modificazione i seguenti progetti:

1. Legge per la costruzione di un carcere cellulare in Sassari, con voti 69 contro 8.

2. Convalidazione del decreto intorno alla proprietà letteraria nelle provincie napolitane, con voti 75 contro 5.

3. Abolizione del divieto all'esportazione dei cereali dalle provincie napolitane, con voti 78 contro 4.

4. Convalidazione del decreto reale relativo al censimento, con voti 71 contro 10.

In questa seduta ha prestato giuramento il senatore Ghiglini.

In fine della seduta si procedette al sorteggio per la rinnovazione degli uffici.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

È all'ordine del giorno il « *Seguito* della discussione sul progetto di legge per un aumento del decimo sul prezzo dei trasporti sulle ferrovie. »

Bastogi (ministro) si limiterà a rispondere ad alcune obbiezioni che si sono fatte al progetto. Non è vero che il decimo diminuirà gli introiti delle ferrovie. Quando sarebbe da temersi siffatta diminuzione? Allora che le tariffe vigenti per trasporti ordinari dovessero riuscire inferiori alle tariffe in vigore pei trasporti sulle ferrovie, in quanto il minor prezzo di quelli compensino gli utili speciali di sicurezza, di tempo e di comodo che sono esibiti dai secondi. A questo risultato è impossibile che si arrivi mai. La nuova tassa possiede in sommo grado i requisiti maggiormente desiderabili. Facilmente proporzionabile essa costerà pressochè nulla allo Stato per la sua esazione e sarà facilmente controllata.

Se si vuol ritenerla una tassa di consumo, la nuova tassa è la migliore di quante si conoscano in questo genere. La nuova tassa è forse un bisogno di sociale giustizia, essendo giusto che a determinati pesi sieno specialmente sottoposti quelli dei cittadini che ne approfittano. Il ministro proponendo la nuova tassa non ha voluto seguire l'esempio di nessuna nazione. Tanto più che essa è già stata accettata anche in paesi dove i nuovi grandi principii di diritto pubblico sono tuttavia sconosciuti e reietti. Se si vuole dar mano a grandi imprese nazionali, non oggi, non domani, ma quando che sia, converrà aver ricorso al credito. Al fine che quelli a cui ricorreremo rispondano opportunamente, conviene che noi assestiamo il bilancio e dimostriamo d'avere i mezzi necessari a supplire ai nostri bisogni. All'estero non si allarmeranno per la nuova tassa, specialmente perchè essa è già stata adottata dai più grandi Stati. Onde per essi non c'è nulla di nuovo.

Il ministero è convinto che la nuova tassa non solo non danneggerà, ma rafforzerà il nostro credito. Si è fatto appunto al governo di non fare abbastanza. Ma, signori, io non saprei avere la fecondità di Giove, e dal mio cervello non può uscire una Minerva bell'e armata. I miei principii si riassumono in poche parole. Libertà nello scegliere il sistema da seguire, e unità nel riparto delle tasse e dei pesi incombenti ai cittadini per tutta l'estensione della nazione. Rispondo alle osservazioni che sono state fatte al ministero per la produzione dei bilanci. Nelle attuali condizioni della cosa pubblica un ministro non può fare un bilancio. Tocca al Parlamento il farlo. Non siamo ancora in istato normale. Quando ci saremo, correggeremo gli errori fatti. Quando avremo compiuta la nostra vittoria e mostrato all'Europa d'aver tanta virtù da sopportare qualunque sacrifizio, allora rivedremo. Quindi è deplorabile che una parte della pubblica stampa si perda a cercar danni esistenti o possibili per farne chiasso e predicarli anche a costo di sognare. Dieno degli avvertimenti al ministro, ma non operino come fanno, con detrimento della fortuna nazionale. Operando altrimenti, essi saranno i miei migliori amici, poichè sarebbero i migliori amici della patria (*bravo! bene!*)

Ranco oppugna taluna delle eccezioni che si sono fatte al suo primo discorso. All'appoggio di numerosi dati statistici combatte le argomentazioni per cui si è sostenuto che l'introduzione della nuova tassa non diminuirebbe il movimento ascendente degli introiti delle ferrovie. Ritiene che il Parlamento e per le sue precedenze e per effetto dei capitolati debba in ogni caso fare un'eccezione circa l'imposizione del decimo per le linee usufruite dalla società Vittorio Emanuele. Cita le autorità del conte di Cavour e del sig. Paleocapa in proposito. La legge attuale non può essere votata. Il votarla sarebbe un grande errore ed una grande ingiustizia. Se è vero come non può negarsi che la società Vittorio Emanuele debba essere eccettuata dall'obbligo di pagar la nuova tassa, converrà che il Parlamento adotti due pesi e due misure. Ciò corrisponderebbe ad un'ingiustizia. Prega il ministro a ritirare il progetto in discussione affine di rivederlo.

Peruzzi (ministro) in assenza del ministro delle finanze non dubita interpretare la sua volontà dichiarando che egli non ritira la presente proposta di legge, che contraria alle convinzioni dell'onorevole deputato Ranco e di altri, è tuttavia creduta giusta e conveniente dal governo.

Chiesta la chiusura delle discussione, dopo qualche leggiera opposizione è adottata.

Susani presenta un ordine del giorno concepito in questi termini: « La Camera, intendendo che la tassa del decimo abbia da estendersi anche agli altri trasporti rimanda il progetto alla Commissione per le opportune modificazioni ed intelligenze col governo e passa all'ordine del giorno. »

Peruzzi (ministro) non può acconsentire a questo ordine del giorno per la massima ragione che col medesimo verrebbe ritardata l'applicazione della tassa a cui esso si riferisce.

Susani ritira il suo ordine del giorno e ne propone un altro col quale invita il ministero a studiare opportunamente la materia dell'estensione dell'imposizione anche sui trasporti non compresi nella presente legge.

Peruzzi (ministro) non ha difficoltà ad accettare il secondo ordine del giorno proposto dall'onorevole Susani.

Susani motiva il suo ordine del giorno che viene adottato.

Si passa a votare i due articoli del progetto di legge così espressi:

« Art. 1. A cominciare dal 1.° aprile 1862
« una tassa del 10 per cento è stabilita sul prez-
« zo di trasporto dei viaggiatori, nonchè sul prez-
» zo del trasporto dei bagagli e merci d'ogni ge-
« nere a grande velocità su tutte le strade fer-
« rate del regno esercitate sia dello Stato, che
« dall'industria privata.

« Art. 2. È data facoltà a tutte le amministra-
« zioni delle strade ferrate del regno di accre-
« scere le loro tariffe dell'ammontare della tassa
« nuova determinata dal precedente articolo. »

Lo scrutinio segreto ebbe i seguenti risultati: — Presenti e votanti 216 — Favorevoli 138 — Contrari 78 — La Camera approva.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Notizie Italiane

La Giunta municipale di Torino pubblica nella *Gazzetta ufficiale del Regno* la seguente lettera a lei stata diretta da S. A. R. il principe di Svezia e di Norvegia:

« Torino 18 gennaio 1862.

« Io non fo che esprimere i sensi del mio cuore pregandovi, signor marchese, di trasmettere alla città di Torino la testimonianza della mia più profonda riconoscenza per gli attestati di simpatia datimi da lei.

« Nel lasciare questa dimora, nella quale ebbi a rallegrarmi di tante pruove d'affetto per i popoli scandinavi e per me, io porto con me degli ottimi ricordi fra i quali certamente non sarà dei meno cari quello della sera del 15 gennaio.

« OSCAR
« *Principe di Svezia e di Norvegia* »

Leggiamo nella *Costituzione* del 22:

Il ministro della istruzione pubblica sta per presentare al Senato un importante progetto di legge che provvede all'istituzione presso alcune università ed istituti universitarii di scuole normali per l'insegnamento secondario.

Questo insegnamento dovrà esser affidato agli stessi professori delle università o istituti presso i quali si trovano le scuole.

Questi professori avranno diritto ad una indennità maggiore di quella che è assegnata ai direttori di gabinetto.

In ciascuna scuola si potranno creare dieci sussidii da ottenersi per concorso, di lire 800 ciascuno.

In queste scuole normali saranno ordinate in modo le facoltà di lettere e filosofia e quelle di scienze fisico-matematiche, che l'insegnamento miri principalmente a preparare buoni professori per ginnasii e licei.

Il governo si riserba la facoltà di ordinare queste scuole dove troverà gli elementi opportuni, e secondo i bisogni delle popolazioni. L'intenzione del governo è che queste scuole siano diffuse in modo che la vita circoli ovunque.

ROMA

La *Nazione* di Firenze, discorrendo dell'ultima dimostrazione di Roma, dice che la polizia non ardì fare violenze, sconcertata dall'imponenza del fatto, ma che dopo procedette a numerosi arresti — quindi soggiunge: Il contegno de' Francesi è stato eccellente, in quanto in generale rimasero spettatori di quella dimostrazione, senza contrariarla in guisa alcuna. A quello che sembra, l'attruppamento più numeroso ebbe luogo a causa delle vio-

lenze che un Zuavo pontificio voleva esercitare a mano armata contro un pacifico cittadino, obbligandolo a gridar: *Viva il Papa Re*; il cittadino vi si sarebbe rifiutato e lo Zuavo sarebbe venuto a vie di fatto, se non fosse giunto in buon punto un soldato francese, e afferrato per il collo quel milite papalino non lo avesse disarmato, rimproverandogli la brutalità dei suoi modi. Il francese che si costituiva in questa guisa difensore del cittadino Romano sarebbe stato segno di una clamorosa ovazione per parte del popolo che si era raggruppato e minacciava di far pagar cara a quel brigante la sua ferocia. Peraltro a causa della intromissione di molte persone influenti erasi risparmiato un eccesso.

Da una corrispondenza di Roma rileviamo i seguenti curiosi particolari sull' *Annuario pontificio* che sta per veder la luce. In esso il cardinal Milesi figura ancora come legato a Bologna e così tutti gli altri Legati delle Legazioni, delle Marche e dell' Umbria vengono tutti rappresentati come funzionanti alle loro sedi. I Vescovadi che esistono in tutto l' orbe cattolico ascendono, come si scorge dall'annuario predetto, a 938, sui quali 75 (per la maggior parte in Italia) si trovano attualmente vacanti.

Notizie Estere

Una corrispondenza da Venezia al *Messager* di Vienna, citata dalla *Gazz. d'Ausburgo*, parla di decisioni importanti che sarebbero state prese durante il soggiorno di Rechberg in quella città. Non v' ha nulla di preciso, nulla di determinato che possa rilevarsi dal linguaggio vago del corrispondente, ma in esso si scorgono i sintomi di gravi e prossimi avvenimenti. Ecco infatti quanto si legge in questo carteggio:

Credo poter affermare che quanto alla politica estera del nostro gabinetto, dal viaggio dell' imperatore nel Veneto daterà una nuova epoca.

Si assicura che sopratutto sulla quistione tedesca e sulla quistione italiana l'imperatore ha preso delle risoluzioni d'una grande importanza. Se siamo bene informati d'ora in poi l'iniziativa dell' Austria non lascerà nulla a desiderare in decisione ed energia nella politica estera.

Nella quistione ungherese pure, a quanto sembra, si presero delle risoluzioni importantissime. Si assicura che i partiti moderati in Ungheria si sono intesi per impegnare la nuova Dieta a secondare le intenzioni dell' imperatore di nominare l'arciduca Rainieri a palatino.

Si dice pure che l'imperatore ha deciso d'aprir la prossima *Dieta* ungherese *in persona*. Noi ignoriamo se questa voce sia fondata, ma in ogni caso l'Austria si trova sul punto d'entrare in una fase nuova rispetto all'Ungheria.

Scrivono da Parigi, 19, all' *Opinione*:

A Vienna si nutre la speranza che il governo inglese sia per intendersi col gabinetto austriaco allo scopo di appoggiare la protesta della Porta contro l' attitudine del governo della Serbia, non che la protesta che si aspetta contro il principe Couza. Noi stimiamo che troppo si confidi nel buon volere degli inglesi.

Gli sforzi che si attribuiscono al gabinetto di Vienna per giungere ad un accordo coll' Ungheria continuano ma sono inutili come tutto ciò che si fece finora. Nulla si otterrà finchè l' imperatore non si rassegni a dare all' Ungheria quanto essa chiede.

Il sig. Plener, ministro delle finanze, ha dichiarato nel seno del comitato delle finanze che il bilancio della guerra non venne stabilito dal solo ministro della guerra ma da tutti i ministri i quali riconoscono l' impossibilità di diminuirlo nelle attuali circostanze.

L' *Indépendance Belge* ha da Parigi:

Per quanto concerne l' affare d' America, intendo dire che la Gran Bretagna nel presente stato di cose non farà la guerra al governo di Washington, ma cercherà un' occasione di rottura che le permetta di riconoscere il Sud. Il governo imperiale, non lo si ignora, avrebbe le analoghe disposizioni.

Il signor Seward aveva diretto, come ben si conosce, una Nota alle potenze per provare che nello spazio di tre mesi il Sud dev' essere infallibilmente sottomesso. Il presidente Davis, da sua parte, ha lanciato un contro rapporto d' onde risulterebbe che il Sud è certo di poter neutralizzare gli sforzi del suo nemico. Io devo dire pertanto che le lettere venute dagli Stati del Sud con lunghe parafrasi parlano della crudele situazione del paese; vi cominciano a mancare non soltanto i materiali di guerra ma perfino gli alimenti. Si pretende altresì, ma si ignora come siasi tanto presto saputo, che la popolazione di Charleston sia furiosa contro il suo proprio governo, per cagione dei disastri da lui sopr' essa attirati.

Cose del Messico

Leggiamo nelle ultime notizie della *Patrie*:

Si assicura che la Francia manderà al Messico un corpo di truppe di una importanza eguale a quella del corpo di spedizione di Siria; si dice che questo corpo sarà posto sotto il comando di un generale d' infanteria.

Assicurasi parimenti che gli ultimi dispacci ricevuti dal Messico hanno deciso le nazioni alleate a prendere un partito definitivo riguardo a questo paese ed occupare la sua capitale fino a che non vi sia stabilito un governo durevole e regolare, col libero concorso delle popolazioni.

La *Presse* di Parigi è più esplicita:

Noi crediamo sapere che sarà in breve spedito al Messico un nuovo corpo di spedizione particolare.

Egli sarebbe a un dipresso uguale in forza al corpo inviato in Siria, e comandato da un generale di brigata, col suo stato maggiore completo.

Questo generale, appena giunto, prenderà il comando in capo della spedizione del Messico. Si assicura che questa nuova fase della questione messicana si collega ad una combinazione politica, dalla quale dovrà derivarne la costituzione d' una sovranità nel Messico.

Il sovrano sarà scelto fuori delle famiglie delle tre potenze che concorrono alla spedizione.

Nel *Temps* poi troviamo quanto segue:

Siamo indotti a parlare d'una candidatura al trono futuro del Messico, sulla quale certi giornali stranieri ritornano da qualche tempo con insistenza. Trattasi dell' arciduca Massimiliano d' Austria, il cui nome era già stato messo fuori sei mesi sono in un progetto di assestamento alla quistione italiana. Il trono del Messico era stato allora, secondo i novellieri esteri, il compenso offerto alla casa d' Austria per cambio della Venezia.

RECENTISSIME

Scrivono da Parigi, 20, all' *Indép. Belge*:

Si assicura oggi che nell' abboccamento testè occorso tra il sig. Thouvenel e Monsignor Chigi, il ministro degli affari esteri avrebbe fatto presentire al nunzio che nuove proposizioni si erano per fare sul definitivo componimento della quistione romana. Io non sono in grado di poter garantire questa versione; ma parmi che arriverebbe molto a proposito per conciliare quella doppia corrente di contraddittorie informazioni che ieri circolavano riguardo alle disposizioni del governo imperiale verso la Santa Sede.

Del resto la necessità ogni dì cresce per Napoleone III di seguire nella quistione italiana una politica più chiara e più conforme al movimento che egli medesimo impresse all' unità. La popolarità di Napoleone III in Italia è molto seriamente compromessa, e quasi fra gl'Italiani si propende verso l' Inghilterra che nulla fece pella indipendenza loro, ma non ne inceppa almeno lo sviluppo.

Nella corrispondenza parigina della *Perseveranza* troviamo poi quanto appresso:

La questione romana verrà rimessa in discussione, e noi desideriamo che ciò avvenga il più presto possibile. Forse per la sessione legislativa vi sarà qualche novità. Udimmo dire che nelle sfere ufficiali parlavasi d' un recente progetto: Roma sarebbe capitale d' Italia, ma posta come una città neutra al di fuori della vita politica del rimanente della Penisola. La sua condizione avrebbe allora alcun che d' analogo a quella di Washington, che fa parte nè degli Stati del Sud, nè di quelli del Nord.

L' *Espero* scrive nelle sue ultime notizie:

Si parla di una nota molto energica che il sig. Lavalette avrebbe presentato al governo pontificio. L' imperatore dichiarerebbe in essa in modo esplicito, che il pontefice dovrebbe rassegnarsi non solamente a non ricuperare le provincie perdute, ma anche a non conservare quella parte di territorio che gli rimane.

I giornali di Parigi sono molto preoccupati dell' attitudine bellicosa presa dall' imperatore d'Austria nella sua visita ai soldati del Veneto.

Il raddoppiamento d' ardore dato ai negoziati con i capi ungheresi, per ottenere un compromesso da soddisfarli, si attribuisce al desiderio imperiale di riprendere una rivincita di Solferino e di Magenta.

La *Presse* di Parigi non crede ad un simile colpo d' audacia; ma dice che se l' Austria lo tentasse, la Francia s' affretterebbe di riprendere il suo programma dal punto che lo ha lasciato, e che questa volta l' Italia sarebbe veramente libera « dalle Alpi fino all' Adriatico. »

La nostra corrispondenza dal Veneto, scrive il *Nord*, contiene dei particolari interessanti su un congresso di principi italiani spodestati che in questo momento si tiene a Venezia sotto gli auspicii della politica austriaca rappresentata dal signor de Rechberg. Se questo congresso non fosse un fatto serio che ha un rapporto colle operazioni e colle dimostrazioni militari del viaggio di Francesco Giuseppe a Verona, farebbe pensare involontariamente a *Candide*.

Questa corrispondenza dice, che si tenne una conferenza all' arrivo del conte di Rechberg, e che vi assisteva il principe di Petrulla ex-ambasciatore di Napoli a Vienna, un segretario di legazione, e degl' inviati dei principi spodestati, come pure dei preti. Si tratterebbe piucchè mai d' una campagna reazionaria in proporzioni straordinarie e sotto gli auspicii più o meno palesi dell' Austria.

Il *Botschafter* di Vienna pretende sapere che subito dopo il ritorno dell'Imperatore a Vienna, l'ambasciatore francese duca di Gramont sarà ricevuto in udienza particolare, per intrattenere S. M. sul soggiorno futuro del re di Napoli a Roma.

I giornali di Vienna continuano a mostrare la loro inquietudine per il temuto allontanamento di Schmerling dal potere, essendo essi avvezzi a personificare in lui la Costituzione del febbraio. Temono ora che venga al ministero Hübner, il quale aveva qualche relazione coi magnati ungheresi.

La Dieta di Francoforte vegeta nella sua nullità. Si pretende che Rechberg voglia fare oggetto di discussione la proposta della Sassonia per la riforma, con non altro fine, che di agitare le corti della Germania meridionale contro la Prussia.

Il *Morning Chronicle* è stato autorizzato a far conoscere che le dogane hanno ricevuto ordine di permettere la libera esportozione di armi e munizioni da guerra che era stata proibita per decreto del 30 ottobre e del 4 dicembre 1861.

CRONACA INTERNA

Jeri abbiamo detto che la Guardia Nazionale della Torre del Greco aveva anch'ella, come il Municipio, protestato contro le offerte del Borbone e dei borbonici residenti a Roma. La protesta è la seguente:

Torre del Greco li 24 gennajo 1862.

Le cento Città Italiane col Re Galantuomo concorsero ad alleviare il triste infortunio di Torre del Greco, affermando così sulle sue ruine l'Unità Nazionale.

Spudorati giornali parlano ora di sussidî dati all'uopo da Francesco Borbone, dalla sua famiglia, dai suoi seguaci.

La Guardia Nazionale di Torre del Greco, unendo il suo voto a quello del Municipio, protesta altamente contro la fama di qualunque dono di Francesco Borbone. Colui, che arma il braccio dell'assassino, ed applaude agli stupri, alle stragi ed alle rapine, non può sentire il nobile dolore di una popolazione: e questa popolazione che correva a porre nell'urna il voto, che fa d'Italia una grande e libera nazione, non accetta l'offerta del discendente di una Dinastia, che in luogo di sussidi à dato sempre ai popoli napolitani ceppi, bajonette e cannoni.

Firmati — *Michele Ferrara*, Maggiore — *Giacomo Avitabile*, Capitano — *Raffaele Scognamiglio*, idem — *Aniell' Antonio Vitelli*, idem — *Francesco Maria Sorrentino*, idem — *Luigi Palomba*, idem. — Seguono quindi le firme di tutti gli uffiziali, sottuffiziali e militi.

Ci si riferisce che sieno state ultimate le trattative con la Casa Estivant per la coniazione nella Zecca di Napoli di dodici milioni di lire in argento e di due milioni in oro. Questa moneta sarà battuta e messa in circolazione nel più breve termine, essendo la nostra Zecca capace di coniare parecchie centinaja di mila pezzi al giorno. Dei dodici milioni d'argento sei milioni saranno di pezzi da una lira, il rimanente si dividerà fra pezzi da 5 lire, da due lire e da mezze lire. — Meglio tardi che mai!

Il Decreto reale controsegnato dal Ministro delle Finanze, che parifica le monete decimali d'oro e d'argento francesi e belgiche a quelle del Regno d'Italia nelle provincie della media e meridionale Italia, lascia in dubbio il commercio sul significato che il ministro ha voluto attribuire a questo provvedimento. Siccome le monete decimali d'oro, anche se coniate nelle antiche provincie, non hanno ancora corso obbligatorio nelle provincie toscane e napoletane, la questione dell'oro pare che rimanga tuttavia insoluta allo *statu quo*.

Caserta 24.— La leva procede sempre con ottimi effetti e quasi tutt'i comuni saldano le loro quote. Arrivano in questo punto i requisiti di S. Maria a Vico festosi ed acclamanti *all' Italia. al Re, alla Leva*. Bandiere, bande musicali, numeroso accompagnamento di guardie nazionali, clamorosi evviva ed esultanza generale.

Salerno 24. — Sui monti di Sarno la sera del 18 e su quelli di Acerno la notte del 20 furono attaccate due comitive di briganti. Due ne rimasero morti a Sarno, uno morto e tre catturati in Acerno. — Si distinsero in Sarno i Carabinieri e il Capitano della Guardia Nazionale signor Squittieri; in Acerno il Sindaco signor Criscuoli ed il sergente della Guardia Mobilizzata signor Fasano.

Il nostro corrispondente di Gaeta ci scrive per informarci che l'arresto del villano, sul quale furono intercettate delle lettere compromettenti alcuni individui di Mola e Castellone, non venne eseguito dal delegato Morabito, bensì dal sig. Svizzeri, capitano della G. N. del Borgo di Gaeta. Questo capitano si è reso molto benemerito pei servigi che ha reso e tuttora rende al paese. *Unicuique suum.*

Il Console degli Stati-Uniti d'America fa noto al pubblico e più particolarmente a tutti coloro che sono interessati nella navigazione mercantile, che il corsaro confederato *Sumter* entrato nel Mediterraneo ha distrutto il Barco Americano *Neapolitan*.

La *Società degli Studenti* è convocata per domani, 26, alle ore 5, nella solita sala al vico Nilo, e sono pregati i suoi componenti ad intervenirvi nel maggior numero, dovendosi trattare affari di somma importanza.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 23.

La Camera si occupò ancora delle interpellanze sulle condizioni economiche ed amministrative della Sardegna. In fine della seduta fu approvata la proposta Broglio in cui è detto che la Camera è sicura che il Ministero adempierà il suo vivo desiderio, che continui a provvedere allo sviluppo della pubblica prosperità della Sardegna.

Parigi 23 — Algeri 22 — Fu udito un cannoneggiamento, l'indomani fu segnalata una nave che sembrava il *Sumter*, il quale secondo credevasi avrebbe calato a fondo il suo avversario.

Napoli 24 (sera) — *Torino 23.*

Parigi 23 — Il *Times* e il *Morning-Post* applaudono al Rapporto di Fould, e lo considerano come un segno di Pace — Il *Times* sostiene la necessità che l'Inghilterra mantenga una stretta neutralità negli affari d'America.

Napoli 25 — Torino 24.

Torino 24 — Fondi Italiani 64. 35 — Metall. austr. 68. 65.

Parigi 24 — Fondi Italiani 64. 40 — 3 0[0 fr. 70. 70—4 1[2 0[0 id. 99. 10 Cons. Ingl. 93.

Borsa — Grande fermezza.

China — Giappone 14—Situazione soddisfacente.

Madrid 23 — Gazzetta — La Regina trovasi in uno stato interessante.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 24

Parigi 24 — Moniteur — Al ricevimento del Nunzio Chigi, questi disse che impiegherà tutto il suo zelo per mantenere buoni i rapporti felicemente esistenti fra la Santa Sede e il Governo Imperiale.

L'Imperatore ringrazia pei sentimenti espressigli, a nome del Santo Padre, nell'occasione del Capo d'Anno — Dice: Sua Santità mi ha indirizzato, per mezzo di Goyon, parole che profondamente mi commossero — e siate persuaso che cercherò sempre di unire ai doveri di Sovrano, la mia devozione pel Santo Padre — Non dubito, soggiunse, che la vostra nomina contribuirà a rendere più intime le relazioni necessarie a mantenere in pace la Cristianità.

L'Imperatrice ha ricevuto il Nunzio, incaricato di rinnovarle le assicurazioni del Santo Padre, esternando la sua affezione paterna e i voti che non cessa di fare per la felicità dell'Imperatrice, e del Principe Imperiale. L'Imperatrice rispose essere particolarmente sensibile a tale testimonianza di affezione, e prega di far conoscere a S. S. i sentimenti della sua gratitudine.

Il generale Montauban fu nominato conte Polickeo (?) Preparasi un progetto di legge per accordare a Montauban una dotazione di 50000 franchi.

Napoli 25 — Torino 24.

Parigi 24 — Fondi Ital. 64 10 — 64 05 — 3 0[0 francesi 70 40 — Consolid. Inglesi 93

La voce corsa della morte di Palmerston è inesatta.

Il *Morning Post* esprime il desiderio che i Francesi sgombrino Roma — Parlasi della probabilità che l'Austria domandi il disarmo del Piemonte.

BORSA DI NAPOLI — 25 *Gennajo 1862*

Pres. Ital.	**prov.**	**64 60 — 64 50 — 64 50**	
»	**»**	**defin. 64 30 — 64 25 — 64 30**	

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli · Domenica 26 Gennajo 1862 Milano N. 25

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 22 gennajo.

Non avendovi più scritto dai 18 corrente, non ho potuto informarvi delle ulteriori feste che si fecero in quel giorno fra noi in onore, come già vi dissi, della Cattedra di S. Pietro. Ve ne darò dunque ora qualche cenno, incominciando da quelle del partito nazionale, che anche in questa circostanza ebbe vittoria della setta contraria. Oltre infatti le molte centinaja di bandiere tricolori e le innumerevoli ed eleganti iscrizioni patriottiche affisse nella notte per la città alla barba dei poliziotti e gendarmi, che perlustravano più spessi anche del solito, e travestiti, come posso garantirvi, da contadini e perfino da donne e da preti, nel corso della giornata si venne di tanto in tanto rallegrando la popolazione con geniali sorprese che consistevano nell'apparizione del vessillo italiano ora in un punto ora nell'altro di Roma. Ciò avveniva mediante un ingegnoso meccanismo, pel quale la bandiera, posta per solito in quelle case che hanno le finestre delle scale sulla strada, non prendea la sua forma nè si spiegava che dopo aver dato all'operatore il tempo di allontanarsi. Nella sera poi furono accesi molti fuochi di bengala a tre colori nei luoghi più frequentati della città, e specialmente sul Campidoglio, al Vaticano, al Corso, a Ponte S. Angelo, innanzi al palazzo dell'Ambasciata di Francia ecc. ecc.

I Papisti dopo tanto rumore che avean fatto coi loro giornali, coi loro proclami e con le autorevoli raccomandazioni dei Curati, dei Presidenti di Rione e dei Capi-Dicastero, non riuscirono ad ottenere che un limitato concorso alla funzione religiosa della mattina, ed un numero assai meschino di lanternoni nella illuminazione della sera. E notate che per avere un pò di gente in S. Pietro si era obligata ad andarvi tutta l'ufficialità pontificia, si era fatta vacanza in tutte le scuole e nella maggior parte dei Dicasteri, e si erano invitate le monache esenti da clausura, fornendole persino di così dette *bautte* nere perchè intervenissero in abito secolaresco. Notate ancora che per la illuminazione fu distribuito alla povera gente qualche migliajo di lanternoni dai Parrochi e dai Presidenti Regionarj! In questa dimostrazione del rimanente non vi sono *stati*, *ch'io sappia*, altri arresti che quello del palatino Landini eseguito nella stessa sera dai francesi perchè colto nell'atto di minacciare con un *revolver* un cittadino da lui creduto *fazioso*, e quello del sig. Bonelli, fatto dalla polizia clericale nella notte successiva per sospetto di aver questi preso parte nelle affissioni rivoluzionarie.

Quel tale, a cui si riferiva la diffidazione del nostro Comitato Nazionale, è partito da Roma in questi giorni; e spero che ora non avrete difficoltà di farlo conoscere ai lettori del vostro giornale per Fracesco Franchini. I sospetti difatti che si avevano sul suo conto si sono aggravati sempre più per la condotta da lui tenuta e per le visite da lui fatte o ricevute mentre era in Roma. Fra gli altri visitatori fu notato ancora un alto funzionario della polizia clericale, e fra i visitati Monsignor Ministro dell'Interno, Monsignor Borgia, il Gesuita Bresciani ed altri della stessa risma. Prima di partire chiese inoltre, ed ottenne, una udienza *particolare* dall'Angelico stesso. O dunque il Franchini è una spia ed una maschera *dei preti*, ed *allora* abbia l'onta ed *il* danno della sua viltà; o è altra cosa ed allora si giustifichi.

Alcuni giornali hanno asserito che la corte di Roma cedendo alle rimostranze della Francia abbia rinunciato al disegno di riunire in Roma l'Episcopato cattolico in occasione della canonizzazione dei martiri giapponesi. Contro questa notizia un ufficiale della Dateria assicura che il Breve pontificio di convocazione sia stato già spedito, e che Lavalette non avrebbe altro ottenuto, se non di subordinare la pubblicazione di questo Breve nella Francia al parere del consiglio di Stato Imperiale.

Un fatto finora inesplicabile è avvenuto jeri sera. Da una carrozza che traversava il Corso di gran carriera fu esploso un colpo di rivolver che stritolò la vetrina dell'orologiajo Sig. Ciccioli posta dirimpetto al Caffè Nuovo e presso al portone del Palazzo Bernini guardato da due sentinelle francesi, per essere quivi la residenza di un Generale dell'armata d'occupazione.

Parigi, 20 gennaio.

Il discorso della Corona assorbe tutto in questi giorni: esso è il principale affare del momento: vi si fanno sopra mille supposizioni. Il fatto è che in esso non mancheranno le allusioni energiche e categoriche sulla politica europea. Le più importanti, come è naturale, si riferiranno, a quanto si va buccinando, alla questione americana. — Anche il ministero Ricasoli, assicurasi che ne avrà la sua buona parte che non sarà la meno interessante: si prepari esso ai colpi: una rivisione critica dei suoi atti lo minaccia. Così almeno si dice. Il vedete voi stessi: gli affari d'Italia, abbenchè abbian taciuto da che sopravvenne la quistione del *Trent*, non hanno perciò perduto la loro importanza.

E se richiamate alla memoria le dicerie che circolarono in questi ultimi tempi converrete meco che non v'è motivo di disperarsi, e che avremo delle grandi novità, se non prestissimo, almeno presto. — La serie delle deduzioni, da me già accennatevi, provocate dal considerevole invio di materiali di guerra negli Stati Pontifici, non è per anco interrotta.

La presenza di monsignor Chigi, di cui non si conosce ancor bene la missione, potrebbe riferirsi appunto, e più che nol si creda, a codeste spedizioni ed a quanto potrebbe risultarne.

In ogni caso posso affermarvi che la lettera che il Nunzio fu incaricato di consegnare al governo francese, è scritta in termini che ci fanno augurar bene. Abbenchè ufficialmente non vi si tratti che della presenza in Roma di Francesco II, cercando in essa il governo pontificio di evitare l'allontanamento dell'ex-re, pure si disvelano, sotto codesto apparente pretesto, questioni d'alta importanza.

Ignoro ciò che avrà potuto trapelare nel publico e nel mondo politico: ritengo però che un notevole cambiamento siasi operato nelle idee personali del Papa. La quasi assoluta certezza di un'occupazione indeterminata gli ha ispirato una ferma idea della sua sicurezza, e inclinasi a credere essere il sentimento di questa sicurezza che lo spinse a venire a patti colla Francia, piuttosto che continuare la lotta contro di questa, sì che non ne vien bene nè all'uno, nè all'altra.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 gennaio

Presidenza RATTAZZI.

La seduta è aperta al tocco e tre quarti.

Il deputato *Ruschi* muove la sua interpellanza al ministero dell'istruzione pubblica sull'istituto agrario di Pisa e dice, che sarebbe a desiderarsi, che fosse posto sotto la direzione del ministero dell'agricoltura e commercio.

Il ministro *De Sanctis* rassicura l'onorevole interpellante, che il ministero sta studiando il modo di porvi rimedio.

Il deputato *Ruschi* si dichiara soddisfatto.

Il deputato *Coppino* dimanda perchè le scuole tecniche dipendano dal ministero dell'agricoltura e commercio, anzichè da quello della pubblica istruzione.

Il ministro *De Sanctis* risponde svolgendo le idee del decreto 19 novembre 1861, e conchiude col dire, esser preferibile, che le scuole tecniche dipendano dal ministero dell'agricoltura e commercio, anzichè da quello della pubblica istruzione.

Sull'osservazione dell'onorevole *Lanza* che il deputato Coppino erasi allontanato dall'ordine del giorno, viene interpellata la Camera per fissare un giorno per l'interpellanza Coppino; è fissata a lunedì.

Il deputato *Sanna Sanna* fa le sue interpellanze sulle condizioni della Sardegna: dice, che il principale difetto dell'amministrazione della giu-

stizia dipende dalle circoscrizioni territoriali, per le quali gli abitanti sono obbligati alle volte di fare di lunghi viaggi, anche di due giorni, per arrivare ai paesi ove risiede il tribunale: parla dello stato delle prigioni, e delle condizioni dei prigionieri: dice, che l'Italia non deve trascurare gli interessi di quest'isola il cui popolo è forte e degno di appartenere ad una grande nazione: dice, che sinora non si sono assimilate le imposte nell'isola a quelle del resto d'Italia: invita il ministro dei lavori pubblici a voler intraprendere delle strade ferrate nell'isola cotanto necessarie per sviluppare l'industria e promuovervi le ricchezze, specialmente quelle che possono dare le miniere abbondanti e ricche, che vi si trovano: vorrebbe organizzato il servizio postale: reclama la giustizia del governo e del Parlamento per l'isola.

Il *Presidente del Consiglio* dichiara, che il governo italiano non dimenticherà mai l'isola di Sardegna, e farà ogni sforzo per migliorarne le condizioni; aggiunge, che fra pochi giorni il ministro dei lavori pubblici presenterà alla Camera un progetto di legge per arricchire quell'isola di strade; fa osservare, che il numero dei delitti è diminuito nell'isola e ne dà le cifre: assicura, che il governo pensa seriamente a provvedere ai bisogni della Sardegna.

Il deputato *Sanna-Sanna* ringrazia il ministro delle spiegazioni date, e spera che il governo continuerà l'opra conoscendo meglio quale sia lo stato dell'Isola.

Il deputato *Cadolini* dice che l'isola difetta di strade, e molte città mancano d'ogni comunicazione fra loro; parla della insalubrità dell'aria: dice che vi corre una moneta differente dagli altri paesi; fa osservare che la stampa parlò a più riprese della cessione di quell'isola alla Francia (*oh! oh! no... no... rumori*): soggiunge che non crede vere quelle voci; ma che reclama tutte le cure del governo per quel paese.

Il *Ministro dei lavori pubblici* enumera tutto quanto fu fatto per l'isola di Sardegna: fu migliorato il porto di Sassari, si sta lavorando a quello d'Alghero, furono elevati diversi fari: una commissione dei più distinti medici venne nominata per istudiar la questione dell'insalubrità del clima: il ministero presenterà alla camera un progetto di legge per una ferrovia nell'isola: spera che i sardi si affezioneranno di più in più all'Italia ed alla causa italiana alla quale hanno reso tanti servigi.

Il *Ministro dell'agricoltura e commercio* risponde al discorso del deputato Cadolini per provare quanto il governo ha fatto per l'isola.

Il deputato *Saffi* propone una inchiesta parlamentare per trovar modo di migliorare l'amministrazione e le condizioni della Sardegna sotto ogni rapporto.

La seduta è levata alle ore 6.

Notizie Italiane

La *Perseveranza* ha da Torino, 22:

Il dispaccio dell'Agenzia Stefani, in cui si parla della intenzione dell'Austria di spedire una Nota per domandare il disarmo del *Piemonte*, ha fatto qui jeri sera una certa impressione, ma io ho ragione di credere che esso non ha alcun maggiore fondamento di una voce qualunque, la quale esprima desideri e pericoli che sono nella situazione delle cose e li traduce in fatti che ancor non esistono.

La provenienza di quel dispaccio da Roma vi indica quali sono i voti, quali le speranze della Corte pontificia. Le ultime parole bellicose di Benedeck hanno fatto rivivere gli ardori fiduciosi del partito clericale nella Santa Austria. E però gia si imaginano le note, già gli interventi armati, già le sconfitte dell'Italia e il trionfo completo della reazione e dello straniero sulla infelice penisola, colpita dalla maledizione del poter temporale. Ma, come vi ripeto, dal desiderio al fatto vi corre ancora una qualche distanza.

Certo non mancano anche nell'Impero austriaco i partigiani della guerra ad ogni costo. A che pro, essi dicono, star qui attendendo con l'armi alla mano che vengano ad attaccarci? Già guerra non si evita. Un grande Stato non perde ricche provincie, magnifiche posizioni militari se non dopo una guerra, e dietro i risultamenti di essa. La Venezia non si ha da cedere senza combattere; dunque meglio combatter ora contro il nemico mal preparato, che non lasciare ad esso la scelta dell'ora e della circostanza.

A questi propositi di guerra non mancano però di corrispondere e far un certo equilibrio più moderati consigli. L'Austria non debbe, così ragionano i più savi a Vienna, ripeter il medesimo errore del 1859 col farsi essa medesima assalitrice: la Germania non la seguirebbe: anche un secondo intervento francese non potrebbe incontrare, quando per uno scopo difensivo, la opposizione dell'Europa. Aspettiamo che l'Italia, o si estenui sotto il peso delle difficoltà interne, o si comprometta da sè in una lotta ineguale. I liberali non sono senza inquietudini per le recenti e ancora mal rassodate libertà. Benedeck trionfante in Italia non è una sufficiente guarentigia di avvenire costituzionale per gli Austriaci.

Il *Gior. di Verona* risente il contraccolpo delle nervose scosse, che agitano l'aristocrazia militare austriaca nel nuovo parossismo bellicoso. La penna del Perego scrive articoli più stravaganti del consueto, e quasi incredibili; pare l'indice d'un telegrafo elettrico turbato da scintille di temporale. Eccone un curioso esempio: nel foglio del 21 sotto il titolo — *Prepariamoci*, — dopo avere stabilito che tutti armano, e che l'Austria è la vittima designata della rivoluzione, conchiude con queste frasi:

« Prepariamoci dunque alla lotta... Dopo la vittoria avremo agio di commentare la storia della clemenza di Tito. Sterminiamo prima tutti i nostri nemici! Finito l'aspro cómpito, loro perdoneremo....

« La rivoluzione non transige, non prega: vuole cancellare l'Austria dal ruolo delle potenze. Facciamo altrettanto. *Il regno d'Italia, il 2 dicembre devono sparire per opera nostra dalla faccia del mondo!.....* Se no, saremo sempre esposti agli stessi pericoli: non ci facciamo illusione!

« Salve dunque, o 1862, che ci rechi la certezza della guerra! Da ogni parte si arde di combattere, nelle nostre come nelle file nemiche. Garibaldi scrive che vuol entrare a Vienna... Realizziamo le sue profezie; andiamo a prenderlo, conduciamolo là prigioniero *(sic)* e là mostriamolo a benefizio dei feriti nelle baracche del *Prater!* (!?!)»

Questo linguaggio da *convulsionario*, da *matto*, fa ridere quando si pensa solo al miserabile Perego: ma è pure un indizio da non trascurarsi, dove lo si raffronti colle notizie di Vienna e di Roma.

LA SITUAZIONE D'ITALIA
esaminata dal Siècle

Sulle cose nostre il *Siècle* ha quanto segue:

I diversi partiti opposti alla gran causa dell'unità ed indipendenza d'Italia tentano ingannare l'opinione sui veri motivi delle perplessità interne di cui l'Italia soffre e di cui noi soffriamo con essa. Secondo i nostri avversari, gl'Italiani non sono atti alla libertà, la loro nazionalità è una chimera, i loro uomini di Stato non possono arrivare ad intendersi, nessuna coesione esiste fra questi elementi eterogenei. Come fondar l'unità e la indipendenza d'un popolo su tali basi?

Se conviene ai nostri avversari d'ingannare l'opinione su un punto tanto importante, a noi conviene ristabilire la verità de' fatti, ricercare la vera causa della situazione anormale in cui è posta l'Italia, e far risalire a chi di ragione la responsabilità degli avvenimenti che svolgonsi di là delle Alpi.

Senza dubbio reca dolore il non veder regnare una perfetta e cordiale intesa fra gli uomini di Stato d'Italia. Noi siam così profondamente convinti dei pericoli che può offerire in questo momento il loro disaccordo, noi consideriamo la loro unione tanto necessaria, che in ogni occasione li abbiamo esortati a fare tacere le loro dissensioni, a ricercare i serii motivi che possono riavvicinarli, ed a lasciare da banda tutto quanto può dividerli. Più che mai li invitiamo a quest'opera di patriottismo e di concordia. Ma gli uomini sono uomini e non angeli; non si può esigere da quelli ciò che Dio stesso non ha esatto da questi, perchè gli angeli già si divisero e si ribellarono.

Se gli uomini politici dell'Italia non ci offrono lo spettacolo di una perfetta unione, a chi ed a che cosa devesene attribuir la colpa?

Alla imperfezione umana senza dubbio, ma ancora alla situazione deplorabile in cui trovasi posta l'Italia in seguito della presenza degli austriaci nel Veneto e di un esercito francese a Roma. Non v'ha in ciò più di quanto occorre per spiegare il malessere sotto le strette del quale si dibatte l'Italia? Come la presenza del minimo corpo estraneo nei nostri tessuti basta per turbare tutta la economia del nostro organismo, e si vuole che una nazione occupata a fondare la sua nazionalità non si risenta crudelmente dell'occupazione delle sue più ricche provincie, ed anche della sua capitale da parte di poteri che le sono ostili? Non è certo la Francia che sia ostile all'Italia; essa, che le ha tanto generosamente prodigato il suo sangue ed i suoi tesori; ma si voglia o non si voglia, la protezione che accorda indirettamente agli intrighi del governo pontificio e di Francesco II, il quale può impunemente organizzare la guerra civile italiana all'ombra della nostra bandiera, questa protezione, noi diciamo, è la causa di una perturbazione profonda, che per sè sola basterebbe a dividere i migliori spiriti. Supponete la Francia in via di formazione della sua magnifica unità, e non potendo disporre nè di Parigi, occupata dall'esercito di una potenza ch'essa non potesse attaccare senza la più nera ingratitudine, nè dalla Provenza, per esempio, o dell'Alsazia posseduta da una potenza nemica. Domandiamo se, in simili condizioni, noi saremmo più uniti, più forti, più calmi, che non sieno oggi gl'Italiani.

Il male che rode l'Italia, siamone bene convinti, ha il suo focolare a Roma ed a Venezia. L'unità e l'indipendenza d'Italia non saranno che vane parole finchè il Veneto apparterrà all'Austria, finchè la controrivoluzione potrà erigere a Roma le sue batterie.

È abbastanza strano che si accusino gl'Italiani di un male che non hanno fatto, di cui soffrono crudelmente, e di una situazione contro la quale protestano almeno con perfetta unità. Su questo punto, non v'ha disaccordo tra loro; si può render loro altamente questa giustizia.

Rechberg a Venezia

Un telegramma da Vienna al *Tempo* di Trieste annunziò che il gabinetto parigino aveva interrogato, nel nome del gabinetto italiano, il conte di Rechberg sul significato e sulla portata delle dimostrazioni militari avvenute di recente nel quadrilatero delle fortezze venete, e che la risposta di Vienna fu rassicurante.

Oggi troviamo particoloreggiate notizie in proposito nella *Presse* di Vienna. Le riproduciamo qui nella loro integrità, sembrandoci degne di attenzione:

« Da lungo tempo non si sono fatte tante congetture sopra un viaggio di ministri, quan-

to sopra la recente gita del ministro Rechberg a Venezia, e sui motivi che tennero il ministro degli esterni e della casa imperiale per quaranta ore nella città delle lagune.

« Prescindendo dalle voci d' una *fase importante* nella quistione ungherese, che si sono messe in rapporto col viaggio del ministro a Venezia, noi udimmo pure, — e a questo si prestò la presenza contemporanea dell' arciduca Massimiliano a Venezia. — che il ministro degli esterni siasi recato a Venezia per oggetti di marina. È possibile che tanto questa, quanto qualche altra facenda speciale della casa imperiale siano state discusse nella residenza dell' imperatore durante la presenza del ministro, ma esse non furono i veri e soli motivi della chiamata del conte Rechberg a Venezia. Noi dal canto nostro apprendiamo da fonte attendibile dei particolari sulla causa motrice di questa gita veneziana, i quali dimostrano che la medesima fu provocata piuttosto da difficoltà esterne che interne.

« Il gabinetto di Torino, a quanto sembra, interpretò sinistramente le parole dirette il 2 gennaio da S. M. l' imperatore alla II armata, nonchè quelle che il generale d' artigliera Benedeck rivolgeva, in consonanza, all' ufficialità superiore ; e siccome fra Torino e Vienna non sussiste una corrispondenza diplomatica diretta, così, per obbedire ad un antica abitudine, si rivolse a Parigi. Il gabinetto di Torino diresse a quello delle Tuileries una esposizione di fatti, sotto la forma di una querela rivolta contro all'Austria, allo scopo di ottenere schiarimenti intorno a queste non ordinarie e *provocanti* dimostrazioni dell' Austria, col mezzo d' un' intervenzione della Francia. Seguendo un sistema anticamente noto, si assunse a Torino la parte dell' innocenza offesa, e per mezzo dell' ambasciatore italiano presso la corte di Francia, si fece intendere, come stando all' apparenza, l'Austria sembri prepararsi ad una campagna, mentre il re d' Italia si tiene intieramente quieto e tranquillo sul *suo* territorio.

« Ora sembra che il gabinetto delle Tuilerie trovasse molto giustificati i reclami di Torino, e, ben volentieri usufruttando ogni appiglio per intromettersi nelle estere vertenze, abbia il governo francese diretto al gabinetto austriaco una interpellanza relativa a tutto questo affare; naturalmente, e come di solito, sotto le forme più riguardose ed interamente gentili. Da ciò devesi dedurre che il movente immediato del viaggio del conte Rechberg a Venezia sia appunto la necessità di dare personalmente, intorno a ciò, rapporto a S. M. l' imperatore, e di discutere il modo e i termini con cui riscontrare l' interpellanza di Francia.

« In quanto poi riflette la risposta austriaca all'interpellanza francese, non è difficile indovinarne il contesto. Basterebbe a ciò, rimandare i lettori alle continue dimostrazioni ufficiali e non ufficiali degli uomini di stato italiani, che posero in questione il possesso austriaco delle venete provincie. La risposta austriaca rimarcherà pure, alla interpellanza del gabinetto delle Tuileries, (almeno così vuolsi) che, ben lungi dal vestire un carattere di provocazione, le manifestazioni verificatesi in Verona durante la presenza di S. M. l'imperatore lungi dall'essere provocanti possono piuttosto valere quale indiretta risposta alle tanto frequenti provocazioni delle camere di Torino, e che se ogni giorno si predica a Torino la crociata contro l' Austria, non si può d'altronde contrastare a quest'ultima il diritto di far pubblicamente noto come non tema attacco di sorta.

« Questa risposta all' interpellaza francese, come pure un'altra declaratoria all'indirizzo medesimo, colla quale il gabinetto di Vienna risolutamente rifiuta di esercitare la pressione desiderata della Francia su Francesco II, nel senso di provocare un cambiamento di dimora, ecco quali furono, a quanto ci si assicura, i motivi che indussero il ministro degli esteri a viaggiare alla volta di Venezia.

« Si rimarca pure che questa corrispondenza diplomatica non annuncia alcun miglioramento importante di sorta nei rapporti fra Vienna e Parigi. »

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 20, alla *Perseveranza*;

Si sta organizzando per la nuova discussione dell' indirizzo una manifestazione ultramontana, come l'anno scorso. Non vi era infatti ragione di sperare che i violenti oratori del partito clericale, i quali hanno allora ottenuto il beneficio di tanto scandalo, limitassero a ciò la loro impresa. Del resto, nulla essendo mutato nella situazione e la questione romana rimanendo sempre stazionaria con tutte le sue incertezze, i medesimi fatti devono necessariamente avverarsi. Come già abbiamo detto, questa volta il punto di partenza sarà lo scioglimento della Società di San Vincenzo de'Paoli. Il senatore Thayer, membro della società, convocò nella propria casa i varii membri che occupano posizioni elevate nell' attuale governo, senatori, deputati, magistrati, generali, ammiragli, ed in quella riunione fu deciso di introdurre a tale riguardo un paragrafo nell' indirizzo e di querelarsi dell' ingiustizia del ministro dell' interno.

—

La città di Lione, in seguito della crisi commerciale che colpisce le manifatture trovasi ridotta ad uno stato di miseria deplorevole. Da cinquanta a sessanta mila operai sono senza lavoro, e senza speranza d' averne ben tosto. Per venire in loro soccorso il *Siècle* di Parigi ha aperto una sottoscrizione che in pochi giorni montò già alla cifra di 30,000 franchi e progredisce molto bene, poichè gli operai sopratutto vi contribuiscono. Si organizzano delle lotterie a Lione ed a S.t-Etienne; il ministro ha accordato 350 mila franchi alla prima e 220 mila alla seconda di dette città, e queste somme furono distribuite.

Si assicura che il signor di Persigny domanderà al Consiglio di Stato un credito straordinario a questo scopo. Anche la beneficenza inglese fu implorata in favore dei lavoranti lionesi.

La *Gazzetta di Francia*, che è l'organo della legittimità e dei preti, è il solo organo che, con un' impudenza degna della santa causa che rappresenta, combatte ogni giorno quest'impulso che porta a beneficare i lavoranti nella miseria. Ecco come praticano la carità i campioni del diritto divino!

—

In un articolo sulla situazione della Prussia, troviamo nella *Patrie* il seguente notevole brano :

« Quando suonerà l'ora in cui l'Austria avrà terminate le sue lotte esterne, la politica prussiana prenderà la sua rivale corpo a corpo. Oggi, essa non può nè indebolirla nè trar partito dalla sua debolezza. Una tale attitudine spiega la parte del gabinetto di Berlino di fronte all'Italia. Ma questa parte può essere per lungo tempo accettata, senza che il sistema prussiano non sia leso nel suo principio stesso? Il liberalismo ha delle esigenze che non possono associarsi a tali dilazioni. Viene un giorno in cui gli si deve sacrificare, sotto pena di combatterlo, tutte le prudenti risorse che una saggia previdenza ha accumulato. Per l'Italia, questo giorno ci sembra arrivato. »

Scrivono da Vienna, 18, al *Tempo* di Trieste:

La commissione finanziaria del consiglio dell'impero prosegue alacremente, a quanto sembra, l' opera sua. Nelle ultime tornate della medesima si sarebbero toccate delle quistioni di politica esterna, nelle quali il ministro di Rechberg sarebbe stato invitato a dare degli schiarimenti.

L'esame del bilancio in seno alla commissione, essendo opera di gran mole, non potrà però esaurirsi nello spazio di tempo assegnato alla commissione; ed è per questo che ora si tratterebbe a Vienna di prorogare un'altra fiata la riapertura della camera, fissata notoriamente al 4 di febbraio, e ciò per dar tempo alla commissione finanziaria di compiere il suo operato. Contro tal proroga sorgono però l'*Ost-deutsche-Post* e la *Presse*, sostenendo che la commissione può seguitare l' opera sua anche essendo aperta la camera, e che questa dovrebbe occuparsi presto per condurre a termine le discussioni su parecchi disegni di legge di grande importanza costituzionale, prima che la quistione del bilancio venga ad assorbire per lungo tempo tutta quanta la sua attività.

—

La *Gazz. di Trieste* in un articolo sul bilancio della guerra dice che ai calcoli preventivi fatti dal governo non si può prestar fede. Negli ultimi dodici anni le spese militari costarono 430 milioni di fiorini di più di quanto era stato calcolato nei bilanci preventivi.

Nel bilancio per l' anno corrente, che col sistema finanziario austriaco comincia col 1 novembre, si domandano centodue milioni e mezzo di fiorini per mantenere l'esercito sul piede di pace, vale a dire per mantenere sotto le armi un esercito di 380,000 uomini ; ma si aggiunge subito che per far fronte alle spese straordinarie è necessario aprire al governo un credito supplementare di altri 45 milioni di fiorini. E notisi che nel domandare questa enorme somma di 147 milioni e mezzo, non si è pensato alla possibilità di una guerra.

La *Gazz. di Trieste* non esita a dire che l'opinione pubblica domanda imperiosamente una diminuzione delle spese militari, le quali, continuando di questo passo, ridurranno le finanze a tali strettezze, che nel caso di una guerra, mancheranno i mezzi a sostenerla.

Cose d'America

La stampa inglese prosegue ad alimentare l' irritazione contro gli Stati Uniti. Alcuni giornali si pronunziano chiarissimamente per un intervento.

Il tuono di questa polemica, i termini vivi adoperati da Russell nella sua risposta ai negozianti di Liverpool, giustificano abbastanza le apprensioni degli americani, e serviranno grandemente a giustificare l' opinione che l'Inghilterra vuole ottenere ad ogni costo, anche colla guerra, l' apertura dei porti del Sud, e la libera esportazione del cotone.

—

Scrivono da Londra 20 alla *Patrie* che il governo inglese decise che protesterebbe contro l' idea che ha il gabinetto di Washington di sottoporre alle deliberazioni del Congresso un progetto di legge che stabilisca che i porti del Sud sono e saranno chiusi di diritto al commercio estero, e che i capitani dei bastimenti esteri che vi si introdurranno, saranno trattati come pirati.

Si assicura che una simile legge sarebbe riguardata dal gabinetto di Londra quale un' aperta rottura fra l' America del Nord e l' Europa.

—

Varii giornali, scrive la *Presse* di Parigi, annunziano che la Francia appoggerà i reclami di Russell, presso il gabinetto di Washington, anche colle armi. Noi non possiamo credere a tale notizia. Le tradizioni della politica fran-

cese sono sempre state d'innalzare le questioni fino ai principii e non di abbassarle sino agli interessi.

I fatti sono fatti e tutti i ragionamenti del mondo non ponno mutarli. Il sud si è posto in aperta ribellione; qualunque intervento, qualunque segno di simpatia data alla sua causa non può servire ad altro che a perpetuare una vergognosa istituzione e a fortificare odiose pretese. La Francia non vorrà assumersi una tale parte, essa non vorrà rendere più pesante la catena dei negri col peso della sua influenza.

RECENTISSIME

Questa mattina, dice il *Corriere Mercantile* del 23, giunsero da Napoli le reclute della Calabria, che, traversando la città per recarsi al deposito provvisorio, gridavano *Viva l' Italia e Viva il re Vittorio Emanuele*.

Lo *Spettatore* di Genova alla stessa data scrive:

S' imbarcarono ieri per Napoli, oltre al reggimento *Lancieri di Milano*, un mezzo battaglione del 22° reggimento fanteria.

— L' impresa del teatro Carlo Felice ha presentato al Sindaco il prodotto dell' introito al primo veglione da essa per metà destinato ai danneggiati di Torre del Greco.

Il prodotto totale fu di 290 franchi e la metà in 145 franchi venne versata nella cassa dei sussidii ai Torresi.

L' *Opinione* annunzia che oggi, 26 corrente, sarà inaugurata al pubblico servizio la strada ferrata da Bologna a Ferrara con intervento del signor ministro de' lavori pubblici.

Da un dispaccio di Firenze rilevasi che non appena vi giunse per telegrafo la notizia della dimostrazione avvenuta in Roma, numeroso stuolo di cittadini trasse con bande musicali per le principali vie prorompendo in festosi evviva all' Italia ed a Roma; dopo di che tranquillamente si sciolsero.

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha per telegrafo da Vienna, in data del 21, che la Giunta finanziaria, in seduta plenaria del 20, si dichiarò incompetente a prolungare le ferie del Consiglio dell'Impero. La Camera dei signori si riaprirà infallantemente il 28 corrente; la Camera d'deputati il 4 febbraio,

— Un altro dispaccio alla stessa data al *Giornale di Verona* annunzia che la creazione d' una Cancelleria aulica per la Croazia venne accordata.

Un tentativo contro la vita dell'Imperatore d'Austria sarebbe stato commesso, tagliando le rotaie della ferrovia sulla quale dovea passare per giungere a Trieste.

Questa notizia è data dal *Giornale Tedesco di Francoforte*, ma ci pare abbisogni di conferma.

Leggiamo nel *Tempo* di Trieste :

« La sera del 21 alle ore 6 fu praticata per parte dell' I. R. polizia locale una perquisizione nell' ufficio di redazione, e nell' abitazione del redattore principale e responsabile del giornale il *Tempo*. Furono asportate dall' ufficio di redazione, in pacco suggellato, lettere, manoscritti ed articoli inediti. »

Questo giornale comincia ormai a puzzare di troppo liberalismo per la polizia austriaca.

In Olanda, ove lo stato di crisi ministeriale è permanente, non si è ancora riusciti a ricostituire un nuovo gabinetto. Tutte le Notabilità a cui si ebbe sinora ricorso per comporre una nuova amministrazione hanno declinato questa missione.

La *Patrie* annunzia che il generale di brigata conte di Lorencez fu nominato comandante del corpo spedizionario nel Messico, il quale sarà forte di 6000 uomini.

La maggior parte delle truppe saranno prese dalle guarnigioni d' Africa.

Questione Romana

Scrivono da Torino alla *Perseveranza* :

Da alcuni giorni corrono voci, riferite anche dai giornali, di una prossima mutazione di cose a Roma. Queste voci concordano quasi tutte a far credere che, onde lasciar mettere argine più serio al brigantaggio, si permetterà alle truppe italiane di occupare alcuni punti del territorio pontificio. Da qui alla guarnigione mista i fiduciosi vedono breve e naturale il passaggio; e così via. Io non oso asserirvi nulla di positivo in materia sì grave: ma ciò che è certo si è che i clamori e le angosce di Roma pretina ci dovrebbero far credere non infondata la voce di qualche miglioramento nella rispettiva situazione dell'Italia e della Francia in faccia a Roma. L' Inghilterra non sarebbe affatto estranea a questa, si può dire, ripresa di negoziazioni : e la sua influenza, anche questa volta, si sarebbe adoperata in senso affatto favorevole alla causa nostra.

Ecco poi quanto troviamo in una corrispondenza parigina all'*Indépendance Belge* :

Sembra confermarsi con una folla di indizii che si elabora effettivamente un progetto di scioglimento alla quistione romana. Devesi fra questi sintomi notare l'articolo del sig. Grandguillot nel *Pays* d' ieri, articolo che sembra una specie di prefazione alla nostra evacuazione, quantunque lo scrittore abbia differita la rivelazione dello spediente che deve proporre a questo scopo. Odo vagamente parlare di una specie di compromesso che farebbe Roma capitale nominale d' Italia, pur conservandosi il papa l' indipendenza sovrana.

La città eterna sarebbe presso a poco assimilata per la condizione de' suoi cittadini alla situazione speciale della città federale di Washington, i cui abitanti non godono dei loro diritti elettorali. È uno scioglimento che si accosterebbe a quello indicato nell' opuscolo *Il Papa e il Congresso*, ma con concessioni più larghe alle esigenze degli avvenimenti ed al movimento delle idee. Non sono che dicerie ma sono assai persistenti.

Scrivono inoltre da Parigi all'*Italie* :

Esiste positivamente un progetto di soluzione della questione romana, che il governo francese ha maturato e che si dispone a comunicare a Roma. Non dico che questo progetto sopprimerà ad un tratto il potere temporale e risolverà radicalmente la questione romana; ma ripeto che sarà un gran passo ed un eccellente preparativo ad una soluzione definitiva. Ed aggiungo che la soluzione accennata l' anno scorso dinanzi al Senato dal principe Napoleone non è estranea alla soluzione oggi proposta.

CRONACA INTERNA

Dobbiamo registrare un nuovo fatto, che dovrebbe bastare anche da solo, se pure non avesse precedenti, a convincere il governo nazionale dell' immenso errore che fu ed è di mantenere in servizio persone che il sistema corruttore del cessato sgoverno ha guaste insanabilmente.

Verso le dodici ore della notte scorsa il Guarda-porta del Palazzo della Posta a Monteoliveto avvertiva rumore che si faceva al terzo piano del palazzo stesso e precisamente in quella parte ove sono gli archivi della Conservazione delle ipoteche.

Il solerte guarda-porte di nome Pasquale Albanese correva difilato alla Sezione di San Giuseppe chiedendo l' intervento dell' autorità.

L' ispettore della Sezione, signor Eugenio Pani, il delegato Gerardo Cimone, e il segretario Federico Montani accompagnati da Carabinieri si recarono al luogo indicato e collocatisi in agguato stettero per qualche tempo ad osservare finchè da qualche sentore di fumo s' accorsero che tentavasi incendiare l' Archivio delle Ipoteche. Datisi allora alle più minute indagini, sorpresero sul fatto ed arrestarono, non senza aver dovuto scambiare dei colpi di *revolver*, gli autori dell' attentato, ch' erano l' istesso usciere maggiore e due altri uscieri di quell' ufficio. Nessuno degli agenti della sicurezza pubblica fu colpito e l' Archivio è rimasto illeso. Così mercè la vigilanza del guardaporta e la solerzia degli Agenti della sezione di San Giuseppe fu prevenuta una immensa disgrazia, che avrebbe prodotti danni incalcolabili, distruggendo i documenti dei diritti di proprietà.

Parlando, giorni sono, del pagamento dei *coupons* della Rendita in pezzi d' oro da 20 lire abbiamo per errore parlato della *Banca Nazionale* laddove si doveva dire il *Banco di San Giacomo*, ove fu organizzato il servizio di cassa per il pagamento dei *coupons*. — Resta sempre del resto l' anomalia del pagamento della rendita in una moneta che non ha corso obbligatorio nel paese.

Un dispaccio privato dal giornale *La Campania*, in data di Caserta 25, reca che il giorno precedente fu eseguita la prima Corsa della Ferrovia da Roma a Ceprano.

Lo stesso dispaccio parla di voci secondo le quali giovedì sarebbe avvenuta una rissa tra soldati francesi e papalini. Non indica il luogo, ma aggiunge che sei dei papalini sarebbero rimasti morti — È una notizia che merita conferma.

Oggi dal Maggiore dei Bersaglieri, presidente del Circolo in Avellino, è stata versata la somma dei ducati 211.04, che, come annunziammo nel n.° 22 del nostro giornale, sono il prodotto di una festa da ballo data in quella Città a favore dei danneggiati di Torre del Greco.

Siamo pregati di pubblicare il seguente avviso:

Ferrovie Romane

Allo scopo di uniformare il sistema delle diverse Linee in esercizio appartenente all'Amministrazione del Signor di Salamanca, relativamente ai permessi di circolazione, si rende noto al publico che, a datare dal 1.° febbraio prossimo, sono aboliti ed annullati tutti quelli rilasciati in passato da qualsiasi funzionario e fino ad oggi riconosciuti sulla Linea da Napoli a Capua, Presenzano e Sanseverino.

Sono per conseguenza prevenuti tutti quei Signori che fossero possessori di detti permessi che laddove si riconoscano in diritto di seguitarne a godere, debbono presentarli al sottoscritto residente alla Stazione, il quale è stato dal signor Ingegnere Direttore facoltizzato a rinnovarli, se avrà luogo, nei limiti del *Regolamento sui permessi di circolazione* attualmente vigente sulle Linee Romane.

Napoli 23 Gennaio 1862.

Per l' Ingegnere Direttore e P. O.
Il Capo dell' Esercizio
I. L. GUARDIOLA.

Sino all' ora di porre in torchio, 5 p. m., non eran giunti dispacci.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 27 Gennajo 1862 Milano N. 26

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UN CONGRESSO dei Giornalisti italiani

Una circolare fu diramata in questi giorni, e riferita già da alcuni periodici, per invitare i numerosi cooperatori del giornalismo politico italiano a un Congresso, che si vorrebbe tenere in Napoli verso la metà dell'entrante aprile.

Il concetto da cui s'inspira il progetto di questa adunanza è tratteggiato nell'istesso manifesto circolare che i promotori del Congresso hanno diramato ai confratelli della stampa politica — I promotori nell'assumere l'iniziativa per l'effettuazione d'un Congresso generale della stampa liberale Italiana hanno di mira d'arrecare un giovamento alla causa della unità della patria, col raccogliere ad unità d'indirizzo la grande maggioranza della stampa nazionale.

Il concetto di questa riunione, l'intento di costituire una maggioranza del giornalismo politico, la quale sì nelle grandi questioni d'interesse generale, come eziandio nelle speciali e locali s'informi alle medesime norme, produca coll'unità del criterio la sicurezza del giudizio, diffonda nelle masse il convincimento dei principî e porga loro anche nelle singolari e speciali discussioni un indirizzo, reso autorevole dalla moltiplicità dei consentimenti, al certo risponde al voto di chi giudica spassionatamente la nostra situazione e sente il bisogno e l'importanza dell'azione propulsatrice della stampa.

Un'obbiezione s'affaccia tuttavia a prima giunta a chi si metta a considerare il proposto disegno. — Se non ispetta alla stampa fuorchè in momenti eccezionali e di anarchia governativa il tentare di tracciare una via, di segnare un indirizzo alla Nazione — se anzi l'indirizzo politico, la sintesi dei voti e delle aspirazioni del popolo italiano furono scolpiti nel Programma *Italia Una e indivisibile con Vittorio Emmanuele suo Re Costituzionale e con la capitale a Roma*, — se infine l'Italia ha una sua rappresentanza che tratta gli interessi politici e amministrativi del paese e ne sancisce le Leggi, qual'è questa unità di indirizzo che la stampa vuol concertare in un Congresso? O essa intende a stabilire un Programma diverso da quello che la Nazione ha colla più decisa unanimità posto in cima ai suoi voti, e ciò sarebbe assurdo in teoria, sarebbe una impossibilità nel fatto. Ovvero non si vuole produrre l'accordo che sui mezzi per la pratica attuazione del programma nazionale, e allora si toglie nerbo ed efficacia all'azione del giornalismo, mentre è appunto colla libera discussione che si raggiunge il vero, mentre è dall'attrito delle varie opinioni che sprizza la luce a fecondare le intelligenze.

Ma questi concetti, queste obbiezioni non possono sorgere che da una superficiale osservazione portata sul disegno che i promotori del Congresso giornalistico hanno formulato.

Quando si tratta di proferire un giudizio competente su una questione concreta e positiva, bisogna discendere dalle vaghe considerazioni, dalle formule astratte, dai principii generali e preconcetti; bisogna fissare l'esame sopra i singoli elementi pratici del problema, sulle circostanze che possono determinarne le conseguenze, i risultamenti. In una parola, procedendo per via di sentenze assolute e invocando quasi la questione pregiudiziale contro una proposta, senza prima entrare nell'esame dei risultamenti pratici a cui essa può arrivare, è sovente lo stesso che circoscriversi per proposito nei confini d'una preconcetta opinione, la cui falsità non ripete altrimenti la sua origine, che dalla precipitazione del giudizio.

È assurdo infatti il pensare pur solo che i promotori di un Congresso giornalistico in Italia abbiano mai in mente il concetto di imporre alla Nazione, o alla maggioranza della stampa almeno, un Programma qualunque e molto manco un Programma che inducesse la menoma variazione su quello che la Nazione segue con unanime concordia. E sarebbe altresì assurda e ridicola la pretensione, non venuta certamente mai in animo ai promotori del Congresso, di ridurre la maggioranza della stampa italiana a un medesimo squadro, al perfetto unissono; ciò equivalerebbe al mostruoso proposito di incatenare l'espressione del pensiero entro i limiti più ristretti, sarebbe un volontario suicidio che la stampa farebbe di sè medesima.

Ma se il programma di un Congresso giornalistico non può, nè ha potuto mai proporsi l'assurdo, nè aspirerebbe giammai a usurpare i diritti o del Suffragio Universale o della Rappresentanza nazionale; non è però men vero ch'esso ha dinanzi a sè un lunghissimo campo in cui può esercitarsi la discussione, quasi in famiglia, dei pubblicisti con positivo e sodo vantaggio, sì degli interessi ch'essi trattano, come del pubblico che cerca nei giornali il suo trattenimento politico quotidiano, e infine anche della istessa missione del giornalismo serio e dignitoso.

Noi crediamo che quando i chimici o i fisici e gli scienziati in genere si radunavano a congresso nelle principali città d'Europa, non si proponessero nè di stabilire i punti cardinali della loro scienza, nè di adottare un sistema unico, di lasciare, per un supposto, l'allopatia per l'omeopatia, ovvero il sistema molecolare atomico per quello dei fluidi, o per l'altro d'un unico fluido operatore di tutti i fenomeni imponderabili; ma solamente di assicurare i risultamenti di certe esperienze, di accertare la vera soluzione di alcune importanti questioni, e di proporre ed adottare a vicenda ciò che per convincimento dei più si riconoscesse utile ai progressi e ai risultamenti definitivi della scienza.

Poniamo, per esempio, che il congresso giornalistico assumesse domani in esame la questione sollevata dalle riforme proposte dal barone Ricasoli alla Legge provinciale e comunale, ovvero la questione sollevata dalla zona di sorveglianza fissata dal nuovo Regolamento doganale.

Cotali singole questioni sono subordinate ad alcuni principî incontrovertibili che richiedono imperiosamente una soluzione ad essi conforme: quei principii sono virtualmente compresi nel Programma della Nazione — non si tratta quindi di crearli — si tratta soltanto di accertarne l'applicazione e la più larga e feconda applicazione possibile — si tratterebbe d'impegnare la stampa liberale a impedirne la violazione.

L'interesse della Nazione — il di Lei Programma istesso vogliono assolutamente che sia rispettata la libertà del Comune, e che l'autonomia del Comune — nido della libertà — non solo non sia vincolata ed inceppata, ma anzi sia resa intera ed emancipata da ogni troppo assidua sorveglianza.

Finchè la stampa liberale non ha un accordo positivo, non ha consociati i suoi sforzi pel trionfo e per la più ampia applicazione dei principii del Programma nazionale; succederà quel che oggi succede: di dieci fogli liberali, che sono d'accordo nelle massime generali del Programma nazionale, cinque non tratteranno la questione o appena ne toccheranno per sommi capi, degli altri cinque uno o due soltanto s'adopreranno con vigore a promuovere il trionfo e l'integrità dei dommi liberali e progressivi della vera maggioranza nazionale.

Lo stesso dicasi del nuovo Regolamento doganale che solleva pure le più gravi questioni, e che non pertanto, tolti pochi giornali, alla maggioranza della stampa liberale passò quasi inosservato.

Quantunque il Programma nazionale sia certo e ben definito, l'applicazione però dei principii in esso sanciti solleva ogni giorno gravi questioni, che risalgono sino ai principii medesimi. La stampa non ha per mandato di modificare o cambiare quei teoremi, la stampa liberale deve vegliare ogni giorno perchè l'applicazione ne sia fatta con quella legittima fedeltà, con quello spirito progressivo, con quella energia di proposito e larghezza di vedute che richiedono tanto gli interessi della Nazione, quanto le circostanze generali della politica. È in questo campo tutto pratico e di incontestabile utilità che le discussioni quotidiane della stampa periodica raggiungono una decisa ed evidente importanza, e possono innalzare questi risultamenti al grado di potenza collettiva, ove esse non sieno più quasi emanazioni individuali, ma s'informino da un criterio comune, da una norma collettiva.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza RATTAZZI.

Seduta del 23 gennajo

Seguito della interpellanza del deputato Sanna-Sanna sopra le condizioni economiche, amministrative e giudiziarie della Sardegna.

Mureddu enumera i sacrifizi pecuniarj a cui ha dovuto soggettarsi la Sardegna in questi ultimi anni. Sulla base di un opuscolo pubblicato a Cagliari dal cavaliere Sacchi si adopra a dimostra-

re che i [illegible] sopportati dalla Sardegna superarono proporzionevolmente i pesi soddisfatti dalle restanti provincie continentali. A conferma di quanto fu esposto ieri dall'onorevole Sanna-Sanna fa fede dinnanzi alla Camera della speranza che i Sardi hanno rimessa nel nuovo ordine delle cose e nel ministero italiano. All'indirizzo del deputato Cadolini, che nella seduta di ieri accennò alla possibile cessione della Sardegna alla Francia, l'oratore dice che è meglio non coltivare simili idee destituite di ogni fondamento e contro le quali stanno garanti gli interessi del regno e la integrità del barone Ricascli o de' suoi colleghi. Chiede al ministro dell'interno qualche maggior schiarimento sulla circoscrizione amministrativa dell'isola.

Brofferio domanda l'urgenza per alcune petizioni.

Voci. La chiusura.

Lanza (contro la chiusura) (*rumori*) crede necessario rispondere ad appunti e ad accuse che nel corso della discussione sull'interpellanza Sanna-Sanna si sono dirette al Parlamento e al governo subalpino. Che almeno una voce protesti contro tali accuse.

Michelini G. B. ritiene che nei discorsi che si sono pronunciati sulle condizioni della Sardegna si sieno esagerati i mali che affliggono l'isola e sconosciuta l'importanza di ciò che il governo ha fatto per essa. Parlerà espressamente delle condizioni delle proprietà in Sardegna. Sollecita la ripresentazione del progetto di legge per l'abolizione degli *ademprivi*. Questa materia gli sembra riguardi specialmente ed esclusivamente il ministro di grazia e giustizia e non altrimenti quello di agricoltura e commercio o quello delle finanze. Si rivolge quindi a lui espressamente per la produzione di tale progetto di legge.

Salaris censura il catasto provvisorio vigente in Sardegna. Avrebbe voluto dilungarsi a parlare dei danni che derivano da questo catasto. Ma se ne astiene dietro le dichiarazioni fatte dai signori ministri. Nessuno accusa il governo e il Parlamento subalpino; ma tutti parlano delle povere condizioni della Sardegna. I fatti sono là, e sono i fatti che bisogna smentire. Si ritiene in obbligo di contraddire ancora una volta il dubbio stato ieri emesso a riguardo di possibili cessioni della Sardegna. Lo respinge in nome della giustizia e della dignità nazionale. Ricorda la parte che ebbero i Sardi nelle guerre dell'indipendenza nazionale e il ricovero da essi prestato alla dinastia di Savoia all'epoca del primo Napoleone. Si dichiara soddisfatissimo delle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici; ma si lagna col ministro di agricoltura e commercio per le idee da lui emesse a proposito dell'abolizione degli *ademprivi*.

Sanna-Sanna rettifica alcune dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici rispetto al modo in che furono erogati i milioni che si asserirono spesi a profitto della Sardegna. Osserva che la maggior parte dei lavori pubblici in Sardegna si sono compiuti a spese dell'isola. Al deputato Michelini fa notare che in altra occasione, come adesso, la Camera avrebbe fatto male ad assentire alla legge Bolmida sull'abolizione degli *ademprivi*. Per chiunque voglia studiare la legislazione sarda non sarà difficile trovar argomento per conchiudere che la questione degli *ademprivi* è da lungo tempo risolta e per essa non v'è altrimenti bisogno di un progetto di legge. Tale quistione non è tanto legale quanto economica e non può di essa discorrersi senza studii severi.

Miihelini domanda parlare (*rumori*).

Il *Presidente* domanda alla Camera se intende accordare la parola all'onorevole Michelini.

La Camera risponde affermativamente.

Michelini G. B. Non ha mai inteso di calunniare la Sardegna. Nè meno ha inteso di risolvere la quistione degli *ademprivi* intorno alla quale tuttavia può assicurare la Camera di essersi occupato diligentissimamente.

Lanza non può lasciar passare le rimostranze di trascuranza che si sono dirette al governo per l'incuria sua a riguardo della Sardegna. Ricorda prima del 1848 l'abolizione dei feudi che costò 600 mila lire di rendita iscritta sul libro del debito pubblico. Dopo il 1848 fa menzione dell'abolizione delle linee doganali. Il catasto provvisorio dell'isola costò circa 2 milioni. Nel compilarlo si commisero molti errori in parte per le condizioni confuse delle proprietà fondiarie nell'isola, in parte per mala disposizione di una parte della popolazione. Il governo fece ogni poter suo per togliere gli effetti di tali errori; resta che egli compia la revisione. Un terzo benefizio che si è operato a pro della Sardegna fu quello dell'abolizione delle decime.

Non può contestarsi che la Sardegna abbisogna ancora di molte strade; ma per esser giusti si doveva tener conto anche delle pratiche di ogni natura messe in opera dal governo per dotare l'isola di una sufficiente rete di strade. Oltre 1000 Kilometri di strade furono costruite a spese del governo. — Anche la soppressione della privativa del sale vuolsi considerare come un importante servizio reso all'isola. Il ritiro della carta-moneta spagnuola circolante nell'isola a tutte spese del governo non fu minor beneficio. Fu provveduto alle comunicazioni dell'isola col continente. L'oratore si dilunga a parlare di quanto il governo ha fatto per lo sviluppo delle industrie agricole e commerciali nella Sardegna. Enumera le migliorie che il governo potrà tuttavia introdurre nell'isola.

Cadolini domanda la parola per intrattenere ancora *per breve tempo* la Camera sulla questione dell'interpellanza.

Sanguinetti dimostra la vacuità di ogni ulteriore discussione e la convenienza di chiuderla.

Crispi e *Valerio* si dichiarano contro la chiusura.

Saffi insiste nella sua proposta di inchiesta fatta nella seduta di ieri.

Il *Presidente* pone ai voti la chiusura.

La chiusura non è adottata.

Cadolini pronuncia un lungo discorso in cui rifà tutte le censure state dirette al governo dagli oratori precedenti e risponde agli onorevoli Lanza e Michelini.

Il *Presidente* comunica alla Camera la morte del deputato Saliceti e nomina per sorteggio la Commissione che deve assistere ai suoi funerali che avranno luogo l'indomani alle ore 8.

Valerio fa notare alla Camera la poca autorità delle osservazioni dell'onorevole Cadolini per rispetto alla Sardegna e il poco senso pratico del suo discorso. Espone le sue vedute riguardo alle migliorie che devono introdursi in Sardegna. Combatte la proposta dell'inchiesta parlamentare dell'onorevole Saffi.

Dietro ulteriori osservazioni dei deputati Cadolini, Saffi e Valerio il Presidente diede lettura di un ordine del giorno presentato dal deputato Broglio, così concepito:

« La Camera, confidando che il governo continuerà a provvedere allo svolgimento della prosperità dell'isola di Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

Fra i rumori della Camera il deputato Salaris sostenne la sconvenienza di questo ordine del giorno.

Voci. La chiusura, la chiusura!

La chiusura è votata.

Ricasoli giustifica con brevi parole la condotta del governo ed oppugna la opportunità dell'inchiesta proposta dal deputato Saffi.

La Camera dietro prova e controprova respinge l'ordine del giorno Saffi ed approva l'altro del deputato Broglio.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Relazione Finanziaria Del Ministro Fould

I giornali di Parigi pubblicano dal *Moniteur* l'esposizione finanziaria del signor Fould, sotto la forma di rapporto all'imperatore. Essa contiene, come ci fu annunziato dal telegrafo, la vista generale della situazione delle finanze di quest'anno, il bilancio presuntivo del 1863, ed il nuovo piano per supplire ai bisogni dello Stato.

Questo importante documento comprende cinque capitoli, cioè: la forma di presentazione del bilancio; la situazione delle finanze e del debito flottante; il bilancio straordinario del 1863; i crediti pei lavori straordinari; e la legge che rettifica il bilancio del 1862. — Nei tre primi capitoli si trova quanto v'ha di più caratteristico nel sistema del nuovo ministro.

Il signor Fould propone che il bilancio, quanto alla forma, sia composto di due parti distinte; nella prima si comprenderanno tutte le spese ordinarie dell'anno; nell'altra le straordinarie, coll'indicazione delle risorse destinate a provvedervi. La soppressione dei crediti supplementari avrà per effetto un aumento nelle spese che saranno inscritte nella parte ordinaria.

Le misure proposte dal sig. Fould per provvedere ai bisogni ordinarii e straordinarii ed al debito flottante sono:

1. Una tassa sui cavalli e le carrozze; dei bolli da 10 centesimi da applicarsi a tutte le ricevute di commercio; l'aumento delle tasse di bollo e registro in certe circostanze; un diritto speciale e proporzionato sui contratti degli agenti di cambio e sensali di borsa, che non oltrepasserà la somma di cinque franchi, nè colpirà gli affari inferiori a 3,000 franchi.

2. Una sovraimposta temporaria sul sale che deve coincidere coll'abolizione d'ogni tassa sul sale quando è impiegato come materia prima in certe industrie; ed un aumento dell'imposta sullo zucchero, che d'ora innanzi non profitterà che per metà della tassa votata due anni fa.

3. La conversione facoltativa per i possessori della rendita inscritta a quattro e mezzo in rendita a tre e mezzo per cento, operazione i cui beneficii si applicherebbero all'estinzione d'una parte del debito flottante, che si spera di ottenere dai portatori mediante certi vantaggi che loro sono accordati in questo rapporto.

Gli aumenti provvisorii o permanenti delle imposte esistenti e le nuove tasse combineranno con un progetto che solleva una classe numerosa di contribuenti. Il ministro propone di esonerare dalla contribuzione mobiliaria e personale « tutti gl'individui che non hanno altri mezzi di sussistenza che il proprio lavoro o quello delle loro mogli o figli »; come pure dall'imposta delle patenti « tutti gli operai che lavorano *soli*, qualunque sieno le condizioni dell'industria che esercitano ». Il rapporto stima che 1,300,000 contribuenti profitteranno di questo sollievo delle imposte.

Inoltre la tassa sui valori trasmessi per la posta sarà abbassata da 2 ad 1 per cento.

Grazie a questo piano generale, il sig. Fould spera di avere un eccedente d'incasso pel 1863, che sorpasserà i 20 milioni.

L'armata sarà ridotta pel 1863 a 400,000 uomini ed 85,700 cavalli. « Questo numero sarà sorpassato tutt'al più di 15,000 uomini, impiegati temporariamente a proteggere gl'interessi francesi che si troverebbero ancora impegnati fuori del territorio ».

Infine il sig. Fould « crede poter dare all'imperatore l'assicurazione che non sarà necessario di ricorrere a nuovi prestiti », e proclama che l'imposta sulle rendite è incompatibile coi costumi e col sistema generale delle contribuzioni in Francia.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 22, all'*Opinione*:

Gli affari d'Italia richiamano un'altra volta tutta l'attenzione degli uomini politici. Il gabinetto inglese si è sforzato di persuadere al governo imperiale che la continuazione dello *statu quo* in Italia è pericolosa non solamente all'ordine interno, ma costituisce un continuo pericolo per il mantenimento della pace in Europa. Pare che finalmente su alcuni argomen-

ti i due governi siano sul punto di andare d'accordo. L'opinione pubblica accoglierebbe con gioia questo avvenimento, essendo tutti ormai convinti che è tempo di far sparire quelle difficoltà che mantenendo l'agitazione in Italia ritardano il riordinamento interno del nuovo stato, e dall'altro canto, ritardando il riordinamento interno, impediscono il compimento dell'unione italiana.

Mi vien detto che Francesco II partirà tra breve da Roma, e partirà dietro i consigli dell'Austria, la quale vorrebbe che egli prendesso in qualche modo spontaneamente una determinazione che presto potrebbe diventar inevitabile. Si aggiunge che Francesco II, dopo partito da Roma, non si recherebbe a Venezia, come si era detto, ma bensì a Trieste.

Leggesi in una corrispondenza viennese del *Tempo* di Trieste, la seguente relazione sulle discussioni a cui dà luogo l'esame del bilancio:

In questa occasione si venne pure a parlare delle nostre legazioni italiane in *partibus infidelium*, come pure dello strano rapporto che v'ha tra le nostre finanze e le truppe del duca di Modena. Di faccia all'energico procedere del dottor Ryger il procuratore del ministro s'è creduto in dovere di dichiararsi incompetente. In conseguenza di ciò il conte Rechberg appena arrivato da Venezia, trovò di presentarsi in persona alla commissione, e di darle almeno in parte quegli schiarimenti che non aveva potuto darle il suo rappresentante. Rapporto alle legazioni italiane, il ministro rispose in modo evasivo; per quel che riguarda peraltro il corpo modenese dichiarò che questo fra breve cesserebbe d'esistere come tale, che il governo esigerebbe probabilmente un corpo di volontari veneti sul gusto dei corpi ungheresi e polacco, e che quindi potrebbe avviarsi la fusione dei modenesi con questo reggimento di volontarii.

Quanto alla riduzione delle somme colossali di rappresentanza per gli ambasciatori ed inviati, non si è potuto, fino ad ora, addivenire ad un accordo. Eppure in questo ramo converrà adottare dei risparmi, nè è da presumersi che il consiglio dell'impero accondiscenda ad accordare all'ambasciata di Roma, per esempio, la vistosa somma di 61,000, dico sessanta un mila fiorini annui. È inoltre da sperarsi che si vorrà eliminare anche le legazioni presso le piccole corti e concentrare le funzioni di parecchi inviati a ministri residenti in un solo incaricato d'affari.

La *Bullier* ha da Pesth in data del 17:

Potrebb'essere che si convocasse una nuova Dieta sulla base del diploma dell'ottobre: ma se il sig. Deàk e i suoi amici ne fanno parte, non bisogna aspettarsi domande punto più moderate di quelle della Dieta, che venne disciolta. Non è possibile una transazione, se il governo di Vienna non acconsente a riconoscere almeno in principio le leggi del 1848.

Cose d'America

Il *Corriere Mercantile* del 24 scrive:

Ci scrivono da Torino che le pratiche dell'Inghilterra per indurre le potenze europee ad associarsele nei riclami contro il blocco dei porti del Sud continuano alacremente. Il Governo inglese è già sicuro dell'appoggio del francese, e pare che a Torino siasi inclinatissimi a prestare eguale appoggio. Per l'Inghilterra è quistione di vitale interesse; già 500 mila operai sono senza lavoro nelle contee manifatturiere del Regno Unito; hanno luogo sinistre passeggiate di popolani affamati, perfino nelle vie di Londra: si tengono meetings dai cittadini di Manchester, di Leeds, di Liverpool; il Governo spinto dalla necessità e dall'opinione pubblica è risoluto ad ogni atto più energico per raggiungere lo scopo. Grande interesse ha pure in ciò tutto il commercio europeo: tanto più che la guerra civile americana minaccia di prolungarsi indefinitamente senza deciso vantaggio dall'una nè dall'altra parte, e questa interruzione degli affari con uno dei maggiori mercati del mondo, come questa privazione d'un genere diventato necessario alla massa più povera, possono durare troppo a lungo senza qualche intervento almeno morale.

Il *Morning-Post* tratta con estremo calore la questione americana. Il suo articolo conchiude colla legittimità di un intervento.

Ecco i principali punti della sua tesi. — Il diritto d'intervento che parte dalle potenze neutre è riconosciuto da Wheaton stesso « non « solamente quando gli interessi e la sicurez- « za di queste potenze sono in pericolo, ma « quando gl'interessi generali dell'umanità « soffrono da eccessi commessi da un gover- « no dispotico. »

L'intervento, sempre secondo il *Morning-Post*, è giustificabile inoltre 1.° per l'impotenza nella quale si trovano gli Stati del Nord di riconquistare il Sud, impotenza dimostrata durante 9 mesi di vani sforzi; 2.° per l'inefficacità del blocco; 3.° per il barbaro procedere che usa il Nord contro il Sud, messo in pratica a riguardo del porto di Charleston.

La *Patrie* dice che il gabinetto inglese farà nei primi giorni della sessione delle Camere un'esposizione sullo stato dei rapporti dell'Inghilterra coll'America, per mettere il Parlamento in grado di pronunziarsi nella questione del riconoscimento del Sud.

I molti *meetings* che si tengono in tutti i punti dell'Inghilterra, provano che la pubblica opinione desidera che il Governo prenda un partito deciso nella questione americana.

L'*Indépendance Belge* ha da Parigi che il sig. Mercier, ministro francese a Washington, ha ricevuto l'ordine di presentare al governo federale delle rimostranze sull'ostruzione del porto di Charleston. Lord Lyons, che fece rimostranze intorno a ciò prima di lui, gli si dovrà unire, per prevenire la ripetizione di fatti analoghi contro altri porti del Sud. Quest'azione comune dei ministri francese e inglese prova ad evidenza un accordo prestabilito tra gabinetti di Parigi e di Londra nelle cose di America, ma non ci permette ancora di apprezzare qual sia il gabinetto ch'esercita sull'altro un'influenza preponderante e il trascina nel giro della sua politica. Ma la questione non tarderà ad essere decisa quando l'uno o l'altro di questi governi prenderà l'iniziativa o di contestare l'efficacia del blocco posto dal Nord o di riconoscere la Confederazione del Sud, o finalmente di preparare un progetto di mediazione trai belligeranti.

RECENTISSIME

Si scrive da Torino 23, alla *Perseveranza*:

Nulla è ancora fissato intorno al tempo in cui il Re potrà recarsi a Napoli. Queste incertezze intorno ad un fatto da tanto tempo preconizzato mi sembrano per lo meno inopportune. Le provincie del mezzodì hanno bisogno di esser persuase della molta importanza ed interesse che si attribuisce ai loro sentimenti e alle loro condizioni. Anche ciò che nelle apparenze può menomare questa fiducia di sollecitudine mi pare dovrebbe studiosamente evitarsi.

Leggesi nel foglio torinese, *les Nationalités*:

Le nostre informazioni particolari ci permettono di assicurare che le intenzioni aggressive attribuite all'Austria sono perfettamente reali.

Il sig. de Rechberg si recò a Venezia per inaugurare, come si suol dire, una politica più decisiva.

Il linguaggio del *Giornale di Verona* non è il risultato di una fantasia individuale, ma bensì una rivelazione indiretta della politica austriaca.

Rileviamo dai giornali di Genova che il famoso corsaro degli Stati Separatisti d'America, il *Sumter*, fu visto il giorno 23 verso le 4 p. m. bordeggiare alla distanza di 9 miglia dal porto di Genova. Il *Sumter* è uno dei più veloci vapori che solchino il mare. Corre 16 miglia all'ora. È armato di 17 cannoni.

Troviamo nello *Spettatore* di Genova del 25:

Continua l'arrivo delle reclute Napoletane. Ieri ne giungeva un altro numeroso stuolo. Sono al solito laceri, male coperti, ma hanno in cuore l'idea della libertà e sprezzando il freddo non si accorgono che di essere in terra libera e vanno alle caserme giulivi gridando *Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele.*

Persona proveniente da Roma riferisce al *Movimento* il seguente specioso aneddoto:

Recitavasi in un teatro di prosa una commediola in cui il *brillante* rappresentando la parte di un uomo senza pane e senza tetto desiderava di esser mandato in prigione e diceva appunto queste parole: *come posso fare per esser mandato in prigione?*

— *Grida viva Vittorio Emanuele*, gli soggiunge una voce dalla platea... E qui tutto il teatro proruppe in un applauso e in alte grida di approvazione.

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 22:

Se le notizie che oggi riceviamo sono esatte, bisogna aspettarci gravi complicazioni nella politica internazionale europea.

« Si assicura, dice un dispaccio vegnente da Roma, che l'Austria deve dirigere delle note alle potenze per dimostrare che lo stato del Piemonte costituisce una minaccia perpetua, ed è necessario esigere il suo disarmo. »

Questa notizia, a primo aspetto, può parere inverosimile; ma se si ricorda che nell'ultima guerra fatta all'Italia l'Austria ha proceduto esattamente nello stesso modo, le si accorderà una più seria attenzione. Queste esigenze che si attribuiscono all'Austria daranno maggior forza alle legittime apprensioni suscitate dalla marziale dimostrazione fatta dall'Imperatore nel suo viaggio a Venezia, dimostrazione il cui carattere parve assai grave al Governo francese perchè egli abbia, in via diplomatica, richieste delle spiegazioni al gabinetto di Vienna. La notizia di questa domanda di spiegazioni che ieri abbiamo data, giusta i giornali tedeschi, non fu smentita. Tale dimostrazione non sarebbe la sola fatta dalla Francia in favore del proprio alleato.

Il governo francese spinge attivamente la partenza delle sue truppe al Messico. Tutto è posto in opera nei nostri porti perchè col 30 corrente al più tardi, i rinforzi della Francia sieno disposti a far vela.

Il *Constitutionnel* parlando della nota dell'Austria alle potenze per dimostrare che lo stato del Piemonte è una minaccia perpetua per esso, osserva quanto segue:

« È assai malagevole il dimostrare alle potenze se l'Italia minaccia l'Austria, oppure se l'Austria minaccia l'Italia. Forse che non la minaccia essa non solo nel quadrilatero con un'armata formidabile, della quale l'imperatore riscaldò testè le passioni colla sua visita e colle sue parole, ma ancora a Roma colla presenza dell'ex-re di Napoli? »

Il *Constitutionnel* smentisce le voci che circolano a Parigi sulla gravità della malattia da cui è affetto il principe Napoleone, che è una infiammazione di *tonsille*.

Il *Morning Chronicle*, organo della politica napoleonica in Inghilterra, sostiene la neces-

sità di un intervento anglo-francese in America, onde prevenire la *distruzione* dei *porti* del Sud e metter fine alla guerra fra i belligeranti.

Questione Romana

La *Costituzione* del 24 ha quanto segue:

Dopo le parole del barone Ricasoli e l'articoletto dell'*Opinione* sulla questione Romana, essendosi fatti molti commenti, molte supposizioni più o meno erronee, crediamo dovere stabilire i fatti ne' loro veri termini, fatti che noi desumiamo da comunicazioni degnissime di fede.

L'Imperatore Napoleone aderiva che le truppe francesi a Roma coadiuvassero, colle truppe italiane, alla repressione del brigantaggio. Dietro gli ostacoli suscitati dalla Corte di Roma ordinava a Lavallette l'occupazione di Alatri, quindi faceva, di proprio impulso, invitare Francesco II ad allontanarsi da Roma.

L'opposizione ancor più tenace del governo pontificio adirò in modo l'Imperatore che questi si prese a considerare più seriamente se meglio non valesse finirla interamente con quel governo. Alatri fu perciò occupata ad onta delle proteste di Antonelli, e le ingiunzioni a Francesco II di partire da Roma si rinnovano *con maggior forza.* Oltre a questo Napoleone domandava di rivedere i diversi piani di soluzione della questione romana, essendo deciso, come dichiarava al nostro governo, di risolvere prontamente questa quistione.

Ora risulta, che il piano che più *incontra* l'approvazione di Napoleone è quello esposto già da Cavour e che è, più o meno, quello stesso rivelato da Ricasoli nella sua lettera a Pio IX.

Finora non è ben determinato quale dei diversi progetti verrà *adottato*, nè tampoco è fissata l'epoca dell'applicazione sua, l'imperatore riservandosi, come ha fatto fin qui, di scegliere il momento opportuno ad una tale soluzione.

Intanto possiamo assicurare che la maggioranza del Consiglio dell'imperatore si è dichiarata favorevole. Questo Consiglio è così diviso:

— L'imperatrice, il maresciallo Vaillant, ministro della guerra, e Walewski in favore del potere temporale del papa —

— Il principe Napoleone, la principessa Matilde, Thouvenel, Fould, Rouland ed altri in favore del governo italiano —

L'imperatore sta colla maggioranza e la questione verrà portata dinanzi alla Assemblea legislativa, la quale, giova avvertire, è in gran parte ostile alla causa unitaria d'Italia.

Scrivono da Torino, 23, alla *Perseveranza*:

Non ho nulla di nuovo da aggiungere a quanto già vi diceva ieri sulla situazione della nostra politica. Molti sintomi concorrono a farci credere ad un prossimo miglioramento nella quistione romana. Si va con qualche asseveranza ripetendo che tra breve uscirà in luce una nota che il governo francese indirizzerebbe al Lavalette suo ministro a Roma, in cui sarebbero delineati gl'intendimenti della Francia rispetto alla quistione romana e sarebbe con insistenza raccomandato alla Corte di Roma di scendere ad accordi ragionevoli col Governo italiano e di smettere l'ostinazione con cui si sogna sempre un ritorno di cose impossibile.

CRONACA INTERNA

L'Associazione Filantropica delle Donne Italiane a Torino, aderendo agli opportuni suggerimenti del sig. Henry Wreford, corrispondente del *Times* a Napoli, ha stabilito di fondare in Torre del Greco una scuola gratuita di fanciulle. A tal uopo l'Associazione si rivolgeva allo stesso sig. Wreford perchè volesse assumersi l'incarico delle pratiche preparatorie per codesta installazione: ciò che egli con nobile disinteresse ha accettato. In pari tempo l'Associazione si è indirizzata alla contessa Nociglia, la quale non ha mancato di offrire la sua cooperazione al buon esito della istituzione. Un appello à stato pur fatto ai nobili sentimenti della principessa Pignatelli, della signora Dini, e di altre signore di Napoli, le quali si spera di veder ben presto figurare nel Comitato che andrà a stabilirsi per la detta scuola.

Sappiamo inoltre che mercè le cure del signor Wreford, coadjuvato in ciò dall'egregio deputato di Torre del Greco, sig. Palombo, i lavori preparatorii del filantropico stabilimento procedono soddisfacentemente. Il Municipio di Torre del Greco ha all'uopo assegnato apposito e decente locale, ed oggi stesso il sig. Wreford si è recato in quella città per prenderne il possesso e ordinare quant'altro occorre per la prossima apertura della scuola. Questa sarà condotta da una Direttrice e da due Maestre toscane. Le fanciulle da ammettervisi non potranno oltrepassare il numero di cento. Esse, oltre l'istituzione gratuita, avranno un pane, metà la mattina, metà la sera — a mezzogiorno sarà loro distribuita una scodella di minestra.

È questo un bell'esempio che ci viene dall'Associazione delle Donne Italiane a Torino, e che eccitera, ne siam certi, il nobile patriottismo delle signore di Napoli a favore del nostro povero popolo, le cui condizioni, *forse più di ogni altro* popolo delle diverse provincie d'Italia, meritano la loro speciale attenzione; le loro cure, la loro pronta e disinteressata assistenza.

Ci scrivono da Isola in data del 25: La notte scorsa, verso l'una, è partita per le nostre montagne la compagnia del 44.° comandata dall'ottimo e istancabile capitan Zanzi. A quella volta, ma per altro sentiero, è mosso pure alla stessa ora un distaccamento di altra compagnia dello stesso reggimento, comandato dal sottotenente Villa. Le nostre truppe avevan questa volta ferma speranza di poter catturare il famigerato Chiavone. Ma Chiavone era già lungi; in quella vece esse son riuscite a catturare tre individui della sua distrutta banda, appartenenti alla famiglia Caschera, padrona della casa detta del *Tartaro*, che fu abbruciata da questi stessi soldati. In questo momento i tre individui sono condotti al Comando in Sora e vuolsi che saranno passati per le armi — Chiavone dunque è sfuggito; egli era partito ieri appunto per Roma con cinque o sei dei suoi più fidi, i soli che gli eran rimasti — Il paese è ormai perfettamente tranquillo.

Si cominciano a vedere i risultati delle operazioni nel Gargano. — Il 26 quattro briganti colti armati da una compagnia dell'8.° furono fucilati a Lucera.

Il 25 a sera si sono imbarcati a Reggio sul *Volturno* altri 121 coscritti per Genova, che furono accompagnati allo imbarco da tutta l'ufficialità e dalla musica del 29.°, Reggimento. Solito entusiasmo con acclamazioni al Re e all'Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25.

La Camera terminò la discussione del progetto di tasse su varie concessioni governative. La tassa sopra i titoli di nobiltà diede solo argomento a discussioni incidentali. Il progetto fu approvato con 171 voti contro 52. Quello per pensione alla Vedova dell'Ispettore di Pubblica Sicurezza Grasselli fu pure adottato.

Napoli 26 (sera) — *Torino 25*

Roma 24 — Il Papa ha sofferto una febbre di due giorni. Oggi abbandona il letto, e riprende le sue occupazioni.

Londra 25 — È improbabile che si sia domandato il disarmo del Piemonte. Tuttavia esistono segreti accordi tra l'Austria e la Russia, e l'Austria troverebbesi in migliore situazione del 1859 per intraprendere la guerra. *(Il testo del Dispaccio porta* Russia, *forse devesi leggere* Prussia*).*

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 26 — Il *Moniteur* ha: Un Progetto di legge per le conversioni facoltative fu sottomesso al Consiglio di Stato, esso comprende le Conversioni delle Obbligazioni Trentenarie.

Vera Cruz — È voce che il Messico proponga un accomodamento. Le Camere Messicane furono chiuse, avendo conferito al Presidente poteri straordinarii.

Copenaghen 25 — Nell'apertura della Sessione del Consiglio dell'Impero(?) il Discorso Reale annunciò che le speranze di riannodare i legami coll'Holstein al resto della Monarchia non sono cadute. Hanno luogo ancora trattative, le quali sperasi avranno una soddisfacente soluzione.

Napoli 25 — Torino 25.

La *Gazz. di Torino* smentisce formalmente le notizie della *Presse* di Vienna intorno al reclamo che il nostro Governo avrebbe fatto alla Francia contro l'Austria in occasione della Rivista Militare di Verona. I documenti relativi all'affare Tofano, ammontanti a 54, furono diramati oggi.

Napoli 26 — Torino 26.

Opinione. — Borrelli Prefetto di Bergamo è destinato a Prefetto di Palermo. È arrivato a Torino il generale Calergi, rappresentante della Grecia in Italia.

Napoli 27 — Torino 26.

Ferrara 26. — Il Convoglio inaugurale partito da Bologna alle ore dieci e 10, è giunto alle dodici e dieci, 12, 10. La corsa fu felicissima.

Napoli 26 — Torino 26.

Fondi italiani 64 65 — Metall. austriache 68. 65.

Parigi 25. — Rendite ital. 64. 70 — 64. 30 — 3 0|0 fr. 71. 05 — 4 1|2 — 99. 30 — Cons. ingl. 92 7|8.

Il *Giornale di Pietroburgo* difende Montenegro contro gli attacchi di I Russell.

Napoli 27 — Torino 2

Vienna 25 — La voce della partenza del Barone Hubner per Roma è smentita — In Gallizia le Autorità verranno riorganizzate — Il paese verrà diviso in 64 Capitanati.

Gli Impiegati in disponibilità nell'Ungheria ricevettero nuova prolungazione sul soldo fino a Luglio.

BORSA DI NAPOLI — *27 Gennajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 64. 50 — 64. 50 — 64. 50
» » defin. 64. 40 — 64. 30 — 64. 30

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 28 Gennajo 1862 Milano N. 27

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UN CONGRESSO dei Giornalisti italiani

II.

Chi si cura di considerare le cose che si passano nel nostro novello reggimento coll' occhio attento dell' osservazione coscienziosa, ha certamente notato che nell' interna amministrazione le cose non procedono con quell' ordine e con quella regolarità, che producono la soddisfazione generale.

Malgrado l'unanimità, unica certamente nella storia, che regnò nelle diverse e perigliose fasi del nostro risorgimento, dalla guerra del 1859 a questa parte, quantunque uno sia il voto di tutti e nelle regioni del potere, e nelle sfere dei cittadini — tuttavia noi vediamo che tra il Ministero e le Camere attuali c' è, non diremo già un disaccordo, ma qualche diffidenza che rende equivoca e incerta la posizione rispettiva. Alle votazioni sempre il ministero ha riportato una considerevole maggioranza di voti: ma non pertanto ad ogni tratto le interpellanze rompono il filo delle discussioni. Il legame che unisce la così detta maggioranza col ministero pare tanto debole, la maggioranza stessa sembra così poco d' accordo nelle varie sue frazioni, che il ministero si trova quasi sempre in uno stato di precarietà, che incoraggia or l' uno ed or l' altro a tornare all' attacco, e nelle interpellanze non sono sempre quelli della sinistra soltanto, che si presentano a scaramucciare coi ministri.

Ma se nei punti cardinali del Programma governativo tutti sono d'accordo, come mai si produce, come si mantiene una situazione piena di equivoci e deplorabile per le sue continue incertezze?

Egli è, che nella questione interna, e specialmente in ciò che si riferisce all' amministrazione, all' Armamento, alle finanze, molte sono le questioni, perchè molti sono e quotidiani gli errori, frequenti le incongruenze. Questi errori, queste incongruenze producono la confusione negli ordini amministrativi, il mal andamento o il niun cammino degli affari, gli imbarazzi dei funzionari e la scontentezza delle popolazioni.

I Deputati sanno queste cose. Alcuni non ci abbadano affatto perchè è nell'ordine de' loro proponiti di sorreggere sempre, *quand même*, gli uomini del potere. Ma i più sentono i reclami, comprendono gli atti o non equamente compiuti, o indebitamente mancati: vedono il caos che s' è fatto nelle cose amministrative della Lombardia per il subitaneo e inconsulto spostamento di tutti gli ordigni della macchina governativa; vedono la serie di imbarazzi, i molti torti immeritati, e le somme prodigalità indebite, che si andarono accumulando nell' Italia meridionale sotto amministrazioni discordi, momentanee, dominate da partiti.

Certamente non è possibile, di mille singolari questioni che concorrono pure a rendere disagiata e piena di contrarietà l' interna situazione, farne altrettanti oggetti d' interpellanze. Forse a sagace oratore che avesse saputo raccogliere coll' attenta indagine questi fatti, sarebbe stato possibile rannodarli ed aggrupparli in alcune principali interpellanze; ma ciò non è stato finora che un vano desiderio.

La stampa, tuttavia, si trova ogni giorno a contatto con codeste questioni: ogni giorno il giornalista che ispira qualche fiducia di sè, deve sentire un reclamo, e fatto persuaso di questo o di quell' errore, è assediato da chi ha rimostranze da muovere all' Amministrazione.

Questi fatti isolati e individuali quasi sempre si riferiscono ad alcune categorie generali di fenomeni o di inconvenienti che si verificano nell' andamento della nostra interna amministrazione. Di questi fenomeni ed inconvenienti, alcuni sono come i portati naturali del rivolgimento politico, altri invece derivano da vizi organici del sistema, da una fissa ed esclusiva tendenza nella scelta del personale Amministrativo, da certe sistematiche predilezioni ed avversioni, in una parola da certe norme subbiettive e destituite sovente di un esatto criterio delle condizioni locali e delle esigenze di luoghi e di tempi. Sono questi i fatti, sono queste le questioni, in cui si esercita ogni giorno la stampa periodica e nelle quali un accordo di quella maggioranza dei pubblicisti che ama e propugna schiettamente gli interessi generali della Nazione, e ad essi coordina quelli locali, non solo è possibile, è agevole, per il consentimento dei propositi, ma altresì deve tornare fecondo di molta pratica utilità. Ciò si otterrebbe facilmente ponendo le basi d' un criterio comune, d' un concorde sistema nel riferire interessi, bisogni e reclami locali agli interessi generali, e nel raggruppare i singoli fatti in quelle categorie che procedono da errori generali del sistema governativo, ovvero dall' assenza di principii riconosciuti ogni giorno per l'esperienza importanti al buon andamento degli interessi nazionali.

Allora la discussione ravviata a norme sicure ed evidenti, non si divagherebbe più sopra oggetti disparati, non si limiterebbe ad accennare i fatti, ma risalendo sempre ai principii stabiliti come a punti fissi e cardinali, ogni giorno coll' autorità e coll' efficacia di molti organi concordi metterebbe in evidenza e gli errori del sistema governativo, e i principii meglio rispondenti ai bisogni, agli interessi della Nazione.

Ma oltrecchè dal vedersi, dallo stringersi in personali vincoli di amicizia, dal discutere assieme i punti principali intorno a cui s' aggirano ogni giorno i loro lavori, i giornalisti nulla hanno a perdere e molto invece a profittare. È altresì a notare che essi sarebbero chiamati a provvedere a interessi, a stabilire accordi che riguardano in particolar modo la loro classe. Anch' essi potrebbero, al pari di tante altre professioni, stringersi in un Consorzio che togliesse gli individui all'isolamento e rendesse meno precarie e meno infelici le loro condizioni.

Il progetto di una Associazione di Mutuo Soccorso fra i giornalisti fu già più d' una volta tentato e proposto, commendato per la sua opportunità, ma non recato ancora ad effetto per la sola ragione che onde attuarlo bisognerebbe appunto che avesse effetto una riunione di un considerevol numero di pubblicisti, nella quale si concertasse uno Statuto sociale, si creasse una rappresentanza, una sede, e una Amministrazione dell' Associazione.

Basterebbe, per convincersi dell' importanza di questa istituzione, l' osservare a quali misere condizioni si sono pur trovati ridotti per vecchiaia o per malattia pubblicisti di gran merito, basterebbe il considerare che insino a quando il giornalismo non sarà una professione che guarentisca a chi l' esercita non solo un onorevole compenso alla fatica, ma eziandio un sussidio conveniente negli infortuni e nella vecchiaia, non potrà nemmeno assumere quell' importanza che i giornali stranieri ricevono dalla valentia di esperimentati e maturi scrittori. Il giornalismo, finchè durano le sue attuali condizioni, sarà una professione della gioventù principalmente, perche chi si mette per questa carriera, che ha pure i suoi triboli e le sue spine, tenterà sempre a lasciarla, non appena siasi acquistata qualche riputazione, per trovarsi un collocamento che meglio lo guarentisca per la vecchiaia, che lo ponga al coperto contro le avversità.

Infine il giornalismo italiano potrebbe, vedendosi e intendendosi in una radunanza, eliminare alcuni inconvenienti che non sono ancora banditi dalla stampa periodica italiana, e che la progredita civiltà, il vero criterio della libertà, e anche l'interesse generale della stampa vorrebbero eliminati. Tali sono a cagione d'esempio le forme troppo risentite delle polemiche, le questioni e i risentimenti individuali che talvolta prendono il luogo dei principj. Un' adunanza generale del giornalismo potrebbe segnare il limite entro cui le polemiche personali dovrebbero restringersi.

Tali sono, a nostro avviso, i risultamenti pratici a cui un Congresso dei giornalisti può condurre, oltre i morali e politici che da un intimo affratellamento de' suoi pubblicisti liberali la patria nostra a buon diritto si potrebbe ripromettere.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 22 gennajo.

Non io mi starò a ripetervi tutte le voci che corrono in oggi sul rapporto del signor Fould, nè i commenti, le discussioni, le critiche a cui schiuse il campo. Non favorevole di certo ne fu la generale impressione. Ciò non toglie che dopo matura riflessione, codesta abbia a modificarsi. — Reputavasi che a più nuovi spedienti, e a più efficaci rimedj fosse per appigliarsi l' illustre ministro. Ma in luogo delle grandi riforme che l' opinion pubblica attendevasi dall' intelligenza, dalla attitudine del signor Fould, non avemmo alla fine che una serie di misure meschine, ed anche impopolari.

Dal punto di vista, infatti, del *budget* dello Stato, che mai sono le imposte prelevate sulle vetture di lusso, sulla carta bollata, sui diritti di prenotazione? L'aumento dell'imposta sul sale renderà allo Stato 38 milioni: ma è ella, codesta somma, sì importante da compensare lo scontento che potrà provocare?

L'imposta sul sale fu in ogni epoca impopolare in Francia. Sotto l'antica monarchia si gridava già forte contro la Gabella, nè l'oblio si è fatto su quella folla di recriminazioni, in quella seguela di lotte che si agitarono a proposito dell'imposta sul sale, sotto la monarchia di luglio. Gli è vero che il ministro delle finanze cerca di far tacere i reclami che sollevar potrebbe cotale imposta, esonerando le classi povere della tassa personale. Un milione e duecento mila operai sarebbero affrancati da codesto tributo onerosissimo, e cento mila piccoli commercianti sarebbero redenti dalla tassa prelevata finora sulle loro patenti. Ciò malgrado, il rapporto del ministro non valse a raffermare quella fiducia che pareva in via di stabilirsi, e ad accreditare la quale si attendeva che l'alta finanza avesse non poco contribuito.

È singolarmente alla Borsa che si commentava il rapporto ministeriale, il quale, lo ripeto, ebbe sfavorevole accoglimento. Del resto l'agitazione fu viva e il tumulto grave fra gli speculatori. Alle prime ore, l'effetto non ne fu sensibile alla Borsa, ma ad un dato momento i valori tutti precipitarono sì basso, che a mala pena si poterono stabilire i corpi, e determinare una posizione. La rendita cadde al 90, al disotto della chiusura d'ieri, per finire con 55 di ribasso.

Ciò che destò una funesta impressione sullo spirito degli speculatori, fu la perdita accusata dal ministro sui fondi versati dal governo d'Italia in rimborso delle somme anticipate dalla Francia per le indennità di guerra. Il governo Italiano pagò col suo prestito, e s'ebbe a constatare una perdita netta di 34 milioni. Le nostre simpatie per la causa italiana non giungono fine a farci rassegnati a codesto nuovo sagrificio. Se avesse però potuto affrettare il trionfo completo della vostra indipendenza, siatene sicuri, noi non l'avremmo lamentato.

Il ricevimento di mons. Chigi ebbe luogo oggi al palazzo delle Tuileries. Il novello nuncio ha fatto una impressione assai favorevole. È un uomo di mondo, elegante e di bellissimo aspetto. Prima di vestir la sottana, cinse la spada, come Pio IX che fu dragone prima d'essere papa. Ma in Italia v'ha minor distanza, che altrove, tra il mestier dell'armi e il sacerdozio. Mons. Chigi, dicesi, siasi fatto prete per dispiaceri di cuore, ciò che lo rende più interessante a Parigi, ove il romanzesco trionfa. Aggiungasi che Don Flavio Chigi è di famiglia principesca: i suoi fratelli e i suoi cugini occupano tutti alte posizioni nell'armata e nella Chiesa. — Ciò che importa sopratutto al governo imperiale, si è che il rappresentante del S. Padre sia un prete tollerante ed un negoziatore col quale si possa andar di accordo. Dalle parole scambiatesi stamane all'udienza imperiale, v'ha a credere ch'ei sia di un carattere assai conciliante.

Il consiglio dei ministri, riunitosi stamane, sembra sia stato agitatissimo. Vi si trattò della questione americana e del riconoscimento del Sud. E se le mie informazioni sono esatte, il governo francese sarebbe disposto a fare un passo indietro nella quistione del Sud, per la quale, come saprete, si è molto avanzato.

Accoglietе però codesta notizia colla massima riserva. Il ministro americano a Parigi sollecitò dal gran ciambellano dell'imperatore alcuni inviti per la prossima festa delle Tuileries. Prima di accordarli, il duca di Bassano volle conoscere il nome degli stranieri che desideravano intervenirci, e, verificazione fatta, trovò che non erano bastevolmente noti. V'era inoltre una ragione per escluderli: e la fu detta al ministro in confidenza. Un americano di nome Alsopp fu invitato nel 1858 alla festa delle Tuileries. Questo Alsopp era invece italiano, e il suo vero nome era *Orsini*.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 gennaio

Presidenza TECCHIO

Salvagnoli ha la parola per l'interpellanza sopra lo stato dei lavori delle ferrovie in Toscana.

Chiede al ministro dei lavori pubblici in poche parole un cenno sul tempo, entro il quale saranno ultimati gl'incominciati lavori per quelle ferrovie.

Peruzzi, ministro, parla in prima di quella che attraversa l'Appennino.

Mostra quante difficoltà si dovettero superare onde venire al prestabilito risultato di compiere le diverse gallerie entro il seno di quella catena di montagne.

Prova che nell'autunno del 1863, se le macchine per lo scavo dei pozzi corrisponderanno all'aspettazione, sarà aperta l'intera linea da Bologna a Pistoia.

Si lamenta della società delle strade ferrate livornesi; ma assicura che il governo adoprerà tutti i mezzi che sono in suo potere per costringere quella società a soddisfare, meglio che ora non faccia, ai suoi obblighi.

Tranquillizza i timori di coloro che vedono nel grandioso ponte di Pisa la minaccia di uno sfasciamento.

Riassumendo in uno tutti i capi diversi di quell'opere, presenta un quadro il più ben inteso del mondo, della più facile attuazione, del più pronto compimento; e l'interpellante se ne rimane contento e soddisfatto.

Nicotera. Prego il signor ministro dell'interno ad ascoltare un fatto accaduto a Napoli, ed a dare alla Camera, se può, uno schiarimento in proposito.

La sera di mercoledì (15 corrente) sono stati arrestati per le vie di Napoli 19 mendichi dalle guardie di pubblica sicurezza, e tradotti in certe carceri che si possono dire meglio sepolture che case destinate a raccogliere individui vivi. Intirizziti dal freddo, e digiuni, domandavano pane e fuoco, ma invano. Sono stati brutalmente abbandonati senza soccorso alcuno; e così rimasero fino alla mattina vegnente. Uno di questi si è trovato morto.

In sulle prime non volli credere a tanta scelleraggine che mi veniva annunziata per lettere. Ma mi dovetti persuadere quando lo lessi nel *Nazionale*, giornale, come ognuno sa, moderato, e quello che è più, sussidiato dal governo.

Legge l'interpellante qualche brano di quel periodico, in cui con colori piuttosto vivi è dipinto il miserando caso, e con osservazioni poco favorevoli al governo.

Quindi soggiunge: l'autorità di quel giornale, certamente non sospetto di esagerare od alterare un fatto che riguarda chi lo paga, mi dispensa dall'aggiungere altro.

Questi fatti si devono altamente riprovare. Questi disordini certamente non sarebbero successi e non succederebboro così spesso, se la Camera ed il governo non si mostrassero sistematicamente avversi all'inchiesta parlamentare (*sensazione*).

Ricasoli, ministro, assicurando di non averne precisa cognizione, promette, trasmesso che gliene sia un rapporto particolareggiato, di dare le convenienti spiegazioni alla camera.

Per ciò che si riferisce al citato giornale dice essere verità che non è sussidiato dal governo, come nessun altro.

Del resto, sarà sempre grato al ministero ogni volta che succedono disordini, se i signori deputati si compiaceranno di concertarsi col ministero stesso allo scopo di ripararvi e impedire che si rinnovino.

Nicotera. Mi dispiace di essere nelle necessità di dover nuovamente soggiungere una parola su questo spiacevole incidente; ma il sig. ministro ha dato una mentita ad una mia asserzione. Egli perciò se ne abbia la conveniente risposta.

Tutti sanno che il luogotenente Cialdini ha ritirato il sussidio al giornale il *Nazionale*; nè ad alcuno è cosa nuova che il governo centrale lo reintegrò di quella privazione.

Dico questo per far vedere al signor Presidente del consiglio dei ministri che io non asserisco cosa mai che non sia vera (*impressione nella Camera*).

Ricasoli. Se la luogotenenza di Napoli diede prima e poi tolse il sussidio al *Nazionale*, il governo non ci ha che fare.

Certo è che il governo non pensò mai di rimetterlo nel godimento di quel sussidio.

L'ordine del giorno porta: *Discussione del progetto di legge per una tassa sopra varie concessioni governative.*

Accettate dal commissario regio le modificazioni introdotte dalla commissione nel complesso della legge, è chiusa senza opposizione la discussione generale, e si procede alla discussione degli articoli.

Sono approvati senza discussione gli articoli 1, 2, 3, 4 e 5.

L'articolo 6 è approvato con una piccola aggiunta proposta dal deputato Valerio.

Senza opposizione sono approvati gli altri articoli fino all'11 inclusivo.

Plutino. Trattandosi del 12 che parla delle tasse per la concessione di fiere o mercati, domanda al commissario regio se s'intenda di assoggettare a tassa anche quei comuni, dell'Italia meridionale specialmente, i quali godono per consuetudine non per concessione, del diritto di fiera o mercato.

Commissario regio. No: essendo questa una tassa di concessione: quei comuni, che hanno la concessione, non sono soggetti a tassa.

Mellana trova questa tassa una offesa al diritto che hanno i cittadini di riunirsi pacificamente fra loro.

Il governo, in occasione dell'istituzione di una fiera, non avrebbe che il diritto tutto al più di esserne avvertito onde provvedere alla sicurezza pubblica.

L'onorevole oratore ne fa una questione di principio: e conchiude dichiarando di opporsi contro l'intero articolo della legge.

Commissario regio chiama inopportuna questa quistione, perchè di ordinamento interno e di attribuzioni.

Questo diritto d'imporre è proprio dell'autorità regia; ora non tocca che applicarlo nel modo più conveniente.

Torrigiani propone la questione pregiudiziale perchè la Camera ha già votato l'articolo 1, ove si parla appunto di queste concessioni.

È approvata.

Crispi si confessa dolente che la Camera con un voto inconsulto abbia colpito il diritto di riunione.

Dopo di aver fatto conoscere gli sconci che derivano da questa poco sapiente deliberazione, pur dovendo accettare il fatto, propone un'aggiunta al primo alinea dell'articolo, per la quale si estenderebbe la tassa alle fiere o mercati anche ove questi già ora esistono per consuetudine, ma per una sol volta.

Commissario regio nega potersi la tassa applicare a fiere o mercati di cui già godano i comuni per concessioni previamente ottenute.

Sanguinetti, *relatore*, per tranquillizzare la Camera condannata a subire le conseguenze della questione pregiudiziale, si occupa a dimostrare la giustizia della tassa.

Mellana non sa persuadersi come non si abbia da vedere che v'ha una somma questione pregiudiziale, la quale consiste in ciò che la Camera non può violare la costituzione.

Difatto egli e il deputato Crispi svolgono vari argomenti, pei quali si può credere alla esposta conclusione.

Perchè non imponete, chiede il primo di questi, tutte le riunioni, religiose specialmente, le quali d'ordinario si risolvono in un mercato?

Propone perciò che tutte le riunioni, religiose o no, che si facciano per pubblico invito, paghino una tassa.

Commissario regio dice che questa tassa non colpisce il diritto politico di riunione, ma è tassa sul movimento di ricchezza apprezzato secondo l'importanza della concessione.

È chiesta la chiusura della discussione sull'articolo. La Camera approva.

Sanguinetti vorrebbe riassumere le ragioni che consigliarono la commissione a tener fermo il progetto.

Mellana protesta contro l'uso invalso in opposizione al regolamento, che i relatori abbiano la facoltà di parlare dopo che è approvata la chiusura della discussione.

È posto ai voti l'emendamento Crispi ed è respinto.

Sono approvati gli articoli 13 e 14.

Susani propone la soppressione dell'art. 15 il quale dispone che la dichiarazione che un'opera è di pubblica utilità, sempre che non interessi direttamente lo Stato, vada soggetta alla tassa di L. 100.

Mellana opina che anche per questo caso s'abbia da strbilire la gradazione ordinata nelle tasse per la concessione di fiere o mercati, gradazione relativa alla diversa entità dell'opere di pubblica utilità, che devono essere l'oggetto della dichiarazione.

Sanguinetti modifica l'articolo nel senso che quella tassa si possa applicare sulle dichiarazioni che riguardano opere che non eccedano lire 5000.

Mellana depone sul banco della presicenza il suo emendamento, per cui se le concessioni sono per un'opera il cui importo è compreso fra le 5 mila e le 50 mila lire, la tassa abbia da essere di lire 50; se di 100 mila, di 100; se di 200 mila, di 200 lire, ecc.

Mazza appoggia la proposta.

Valerio insiste nella proposta di soppressione.

Messe a' voti le due proposte, sono respinte.

Eguale sorte tocca alla proposta del deputato Crispi di comprendere nella condizione posta dall'articolo le provincie e i comuni.

Sanguinetti a nome della commissione riduce a 50 le lire 100 di tassa stabilite dall'articolo.

La Camera approva, e così resta approvato l'articolo.

Sono pure approvati gli articoli 16 e 17.

Broglio prega la Camera di sopprimere l'articolo 18, il quale è del seguente tenore:

« Chi vuole ottenere la facoltà di acquistare la naturalizzazione estera od assumere impiego civile o militare all'estero deve pagare la tassa di lire 100, a meno che non provi la sua indigenza. »

Mellana fa le meraviglie che l'onorevole Broglio, il quale ad ogni costo accetta sempre qualunque progetto che gli venga presentato, ora si opponga ad una disposizione che è ragionevole e giusta.

Castagnola propone che nell'articolo si dichiari che l'impiego civile o militare sia *presso un governo estero*.

La Camera, chiamata a pronunciarsi sopra le due proposte, respinge ad unanimità quella del deputato Broglio, accettando la proposta Castagnola.

Massari propone la soppressione dell'articolo 19, per il quale è dovuta una tassa di L. 100 per la concessione delle lettere di naturalizzazione nei regi Stati.

Ad unanimità è respinta.

Mellana dice essere ormai tempo che l'obbligo di naturalizzazione cessi per gl'italiani di quelle provincie che di fatto non fanno parte del regno.

Propone dunque che si sostituiscano queste parole: *per la concessione per legge della naturalizzazione italiana.*

Guglianetti opina che l'articolo e la proposta siano trasmessi alla commissione per la redazione di una formola che risponda ai voti della Camera.

È approvato.

La seduta è levata olle ore 5 1|2.

Il Sumter

Lo *Spettatore* di Genova del 25 ha le seguenti notizie su questo legno:

Ieri mattina continuavasi a vedere il corsaro Americano *Sumter* volteggiare all'altezza di Portofino.

Pare che il *Sumter* sia entrato nel Mediterraneo, non tanto per evitare la fregata *Tuscarora* che gli dà la caccia, quanto per sorprendervi qualcuna delle molte navi dell'America settentrionale che trovansi nei porti Italiani.

Si crede che il *Sumter* non tarderà ad entrare nel nostro porto per approvvigionarsi a meno che non prescelga Napoli.

Le leggi internazionali marittime gli fanno diritto di entrare in porto e rimanervi ventiquattro ore, senza però che alcuno dell'equipaggio possa scendere a terra.

Il comandante del *Sumter* è un giovane e distinto ufficiale americano per nome Simps il quale era già tenente di vascello a bordo del *Susquehana*. Si dice che la ciurma, che si fa ascendere a 400 e più persone, sia tutta di neri.

L'essersi ridotto nel Mediterraneo rende la condizione di questo legno assai precaria a meno che non ne sorta in tempo e prima che dall'America Settentrionale siasi provveduto ad impedirgli l'uscita.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Costituzione* del 25:

Dicesi che ieri la polizia abbia proceduto all'arresto di un ebreo di Vercelli per falsificazioni di pagamenti sui certificati del nuovo imprestito di 500 milioni: si fanno ascendere le falsificazioni a 150m. lire.

Scrivono alla *Perseveranza* da Torino:

Non credo andar lungi dal vero, assicurandovi che il nostro governo, benchè non indifferente alle manifestazioni più o meno minacciose dell'Austria, non ha tuttavia fatta alcuna espressa interpellanza al governo francese a questo proposito.

— Questa notizia è confermata anche dal corrispondente parigino dello stesso foglio:

Parmi avervi già detto che la voce concernente le pretese rimostranze fatte dal gabinetto delle Tuilerie, a nome dell'Italia, in occasione delle parole bellicose pronunciate da Francesco Giuseppe a Verona, è priva di fondamento. Oggi che vedo i nostri giornali prestare un'attenzione tropdo grande a quella notizia, pubblicata in un giornale di Vienna, ripeto la mia smentita nel modo più formale: il gabinetto di Torino non si è lamentato del linguaggio bellicoso di Francesco Giuseppe, ed il governo dell'imperatore Napoleone non ebbe a farsi l'interprete di alcun lamento.

Il giornale *Les Nationalités* dice che il governo portoghese invierà fra pochi giorni a Torino il conte Da Ponte con una missione diplomatica.

Questo personaggio si recherà poscia a Roma per compiere anche là una missione diplomatica.

Scrivono alla *Gazz. di Colonia* da Parigi:

« Il contegno guerresco dell'Imperatore d'Austria si crede in questi circoli diplomatici diretto più contro la Francia che contro l'Italia, e si dice che le relazioni tra Vienna e Parigi non sieno migliori di quelle tra Vienna e Pietroburgo. Nè hanno alcun fondamento certe allusioni, che fanno alcuni fogli di Vienna, a relazioni più intime tra l'Austria e l'Inghilterra. Ma forse lord Loftus darà ben presto al gabinetto di Vienna le prove d'amicizia, col consigliarlo di nuovo a una volonfaria cessione del Veneto. Questo consiglio sarà la prima conseguenza di un mutamento della politica francese a Roma.

« A questa politica più liberale, più favorevole all'Italia hanno contribuito il gabinetto inglese e l'influenza del principe Napoleone; e il discorso che il principe Napoleone pronuncierà al Senato sulla discussione dell'indirizzo, e forse subito dopo il discorso dell'Imperatore, darà gli schiarimenti sulla nuova politica in Italia.

La *Gazz. Crociata* ha la seguente notizia dal suo corrispondente di Vienna:

Sembra certo che il governo austriaco abbia perduto ogni speranza di intendersi colla Prussia intorno ad una politica germanica comune, e sembra che il gabinetto si adatti a cercare nuove alleanze per influire poi col loro mezzo sopra gran parte della Germania.

— La *Gazz. ufficiale di Venezia* ha per telegrafo da Vienna, 23, che a Berlino il partito progressista germanico respinse la proposta d'indirizzo delle camere.

Certe riflessioni del *Times* sulla situazione attuale del conflitto americano sembrerebbero far credere che gli speculatori della *City* contano vedere ben tosto aperti i porti del Sud. « Sembra del tutto evidente, dice quel giornale, che se il blocco nominale attuale debba essere rispettato, l'articolo del trattato di Parigi, che un blocco sarà rispettato solo per quanto è reale, vuol essere riguardato come nullo, e che tal risultato sarebbe spiacevole a tutti gli uomini di Stato che ammettono i dritti del commercio e della civilizzazione ». Aggiunge poscia: « La convocazione delle Camere francesi e quella del Parlamento inglese possono essere seguiti da qualche importante dichiarazione a tale soggetto. Si pensa che, verisimilmente, la Francia prenderà l'iniziativa ». Ignoriamo se il giornale inglese sia bene informato, ma ci sembra che inagrendo questa quistione, si rischi di rinnovare la crisi minacciante che si è testè sfuggita. Del resto l'Inghilterra si occupa sempre attivamente della fabbricazione dei cannoni *monstres*: se ne fusero or ora a Woolwich del calibro di 300 e pesano più di dodici tonnellate.

La guerra americana non offre tuttavia nulla di decisivo. È partita la spedizione federale che deve discendere il Mississipi- A Charleston regna il massimo allarme.

Questione Romana

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Vi ho già annunciato che il Governo imperiale volse di nuovo la sua attenzione sulla quistione romana, ed una nota, diretta dal signor Thouvenel al cardinale Antonelli, dieci o dodici giorni sono, ne fa fede. Questa nota è stata inviata sotto forma di dispaccio scritto al signor di Lavalette, e fu letta dall'ambasciatore al cardinale Antonelli.

Il sig. Thouvenel esprime il dispiacere del governo francese a proposito dell'invasione degli Stati pontificii da parte delle truppe italiane. Allora il governo ha fatto di tutto per impedire che gli Italiani invadessero gli Stati del Papa, e quando ebbe veduto che i suoi sforzi rimasero infruttuosi, richiamò il suo inviato diplomatico da Torino. Da questo avvenimento due anni sono trascorsi, e l'Italia ed il Papa rimasero in una situazione che è pericolosa per la pace dell'Europa ed incompatibile coi veri interessi della Chiesa. Atti ed avvenimenti, che avevansi a deplorare da una parte e dall'altra, non fecero che aggravare una situazione, il cui prolungamento non può essere veduto dalla Francia se non con una pena estrema, e ciò tanto più che l'occupazione francese, incaricata di tutelare gl'interessi del Papa, non potrebbe essere mantenuta a lungo. Le misure di disarmo rese necessarie dalle riforme finanziarie obbligano il governo francese a pensare al momento in cui tale occupazione dovrà cessare, ed a fare ciò che è in lui affine di mettere un termine ad una situazione che la rende indispensabile. Il ministro francese fa appello a tuti i sentimenti del governo pontifi-

ciò, supplicandolo di unirsi agli sforzi di conciliazione tentati dalla Francia. Il sig. Thouvenel incarica il sig. Lavalette di chiedere al gabinetto di Roma a quali condizioni esso consentirebbe alle concessioni, da parte del potere temporale, che sarebbero necessarie per rendere possibile un accordo del Papato col Regno d'Italia.

La risposta ufficiale a questa nota non è ancor conosciuta, se pure è già arrivata: del che dubito assai. Tuttavia il cardinale Antonelli si assunse di rispondere immediatamente al sig. Lavalette, ch' egli non comprendeva il senso di quella nota. Il governo pontificio non ha mai chiesto che una cosa e non cessa di domandare che una cosa, cioè di restituire al Papa ciò che gli fu tolto.

L'invio della nota del sig. Thouvenel alla Corte di Roma è confermato dal corrispondente parigino della *Nazione* nei seguenti termini:

Credo potervi asserire che il sig. Thouvenel abbia indirizzato al cardinale Antonelli una nota in cui dichiara che è impossibile pel governo di prolungare lo stato attuale delle cose a Roma. Ho tal notizia da ottima fonte; e non posso minimamente dubitare della sua autenticità.

Del resto è positivo, come poco fa vi scriveva, che il governo francese è stanco di proteggere gente che di ciò non gli è grata, scontentando in tal modo un governo ed un popolo amico. Dunque prossimo è il momento in che potremo giungere ad una soluzione. *Amen.*

L'*Indépendance* dice che gli affari d'Italia formano di bel nuovo l'oggetto di tutte le discussioni politiche. Il gabinetto inglese è, secondo essa, d'accordo con quello di Francia nel riconoscere che il nuovo Regno non può più a lungo rimanere nallo *statu quo* senza il più gran pericolo per il mantenimento dell'ordine in Italia e per la conservazione della pace in Europa. La pubblica opinione è irritata di questi continui aggiornamenti che impediscono la definitiva organizzazione dell'Italia.

« Se il governo francese vuol fare qualche cosa, prosegue essa, deve evacuare Roma, o, se non gli sembra ancora giunta l'epoca dell'evacuazione, aiutare colla presenza delle sue truppe ad impedire i disordini che hanno il focolare negli Stati del papa. L'allontanamento di Francesco II non è che un primo passo, ma non basterebbe. Non bisogna dimenticare che se la Francia fosse risoluta a mantenere lo *statu quo* a Roma, gl'Italiani sarebbero spinti verso la soluzione della questione romana.

« L'Austria sembra essere decisa a non concorrere alla partenza di Francesco II da Roma. Tuttavolta si dice che Bach sarebbe stato invitato officiosamente a consigliare all' ex-re di Napoli di prendere l'iniziativa del suo allontanamento, e si opina che questo principe fisserà la sua residenza a Trieste. »

CRONACA INTERNA

Riceviamo dall'onorevole signor generale Nicola Fabrizi la seguente lettera, diretta a smentire la bugiarda notizia del corrispondente Romano dell'*Agenzia Havas-Bullier*, trasmessa alla stampa europea da un telegramma di Marsiglia:

Signor Direttore

Malta 25 gennajo 1862.

Non è stata piccola sorpresa la mia nel vedere riportato nel suo ed in parecchi giornali d'Italia un dispaccio dell'*Havas-Bullier* in cui si diceva ch' io fui arrestato a Roma, incolpato di aver ucciso il signor Marchese di Trezegniez. Non ò bisogno di farle rimarcare come questa imputazione, riprodotta da quasi tutto il giornalismo, (forse nella supposizione che non si alludesse a me) potrebbe rovesciarsi con danno sul mio nome.

Sebbene le mie opinioni e il mio carattere sieno conosciuti in tutta Italia, e quindi le bugiarde invenzioni dei reazionarj non posso- no nuocere al mio onore, pure la prego a smentire nel modo il più preciso la imputazione infame del telegramma *Havas-Bullier*, e la interesso di aggiungere che dopo la mia dimissione da Generale Comandante un corpo d'armata italiana a Napoli, mi ritirai a Malta per attendere ad affari miei particolari,

Ora solo mi partirò di qui, disponendomi ad entrare alla Camera qual deputato al Parlamento Italiano.

Gradisca le proteste della mia considerazione:

Nicola Fabrizi.
Gener. e Deput. al Parl. Ital.

La *Banca Nazionale* ci comunica la lista delle sottoscrizioni da essa raccolte a favore dei danneggiati di Torre del Greco. Il totale incassato ammonta a Lire 10,418,93.

Le notizie del Distretto di San Severo sono sempre più favorevoli al completo ristabilimento della siaurezza pubblica, dopo la dispersione della banda del Gargano sul Fortore. Il ricomponimento di novelli nuclei di briganti sembra oramai impossibile — le notizie telegrafiche giunte questa mane annunziano che la leva, ritardata fin ora dalla presenza dei briganti, si va operando in tutto il distretto, ed i refrattari vengono arrestati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

Torino — Fondi Ital. 64. 75—64. 50.

Parigi 27 — Fondi Italiani 64. 45 — 64. 80 — 3 0|0 fr. 71. 30 — Cons. Inglesi 93.

Borsa animata e ferma.

New-York 15 — Il Congresso decise l'autorizzazione dell'emissione di 100 milioni di obbligazioni del Tesoro.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 25.

Parigi 27. — Apertura della Camera.

Discorso dell' Imperatore.

L'anno 1861, malgrado certe inquietudini, vide la pace consolidarsi: le dicerie propagate ad arte circa immaginarie pretese cadere innanzi alla realtà dei fatti. Le relazioni colle potenze sono interamente soddisfacenti. Le visite di parecchi sovrani contribuirono ad affermare i legami di amicizia. Il re di Prussia potè apprezzare il nostro desiderio di unirci ognora più Governo e popolo, onde avanzare con passo calmo e sicuro nella via del progresso. Abbiamo riconosciuto il regno d'Italia colla ferma intenzione di contribuire con consigli simpatici e disinteressati a conciliare due cause il cui antagonismo turba dappertutto gli spiriti e le coscienze. La guerra civile che desola l'America venne a compromettere gravemente i nostri interessi commerciali: tuttavia finchè i diritti dei neutri saranno rispettati ci limiteremo a far voti pel sollecito termine delle dissensioni. I nostri stabilimenti della Cocincina sono consolidati. Non saremmo in lotta con alcuno se la condotta del Governo Messicano non avesse obbligato la Francia, la Spagna e l'Inghilterra a proteggere i loro connazionali da attentati contro l'umanità e il diritto delle genti. Libero da esterne preoccupazioni ho portato specialmente l'attenzione sullo stato finanziario.

Qui l'Imperatore esamina la situazione finanziaria. I quadri dell'esercito furono ridotti alla proporzione che esige in tempo di pace la dignità della Francia. Accenna alla rinuncia dei crediti straordinarii. Il nuovo sistema stabilirà il regime finanziario sopra basi irremovibili. Propone con dispiacere delle modificazioni a parecchie imposte convinto però che l'aumento della rendita renderà temporanee le nuove misure. I deputati dovranno occuparsi fino dal principio della sessione del progetto dell'unificazione del debito. L'Imperatore ricorda, che egli ha sempre preso l'iniziativa delle riforme; tuttavia manterrà intatte le basi della costituzione che assicura l'ordine e la prosperità.

Napoli 28 — Torino 27

Madrid 27 — Avana 7 — Il Generale Prim andò a Vera Cruz con una parte delle Truppe alleate—Articolo del *Moniteur* Messicano — Il Messico può fare la campagna con 150 mila uomini e 100 cannoni — Il Messico desidera fare resistenza. Un Proclama di Suarez esorta il Messico ad obbliare tutte le interne differenze ed unirsi pella difesa della patria.

Nuova York 15 — I Cambi sono a 114 1|2, i cotoni ribassano. Camerot Ministro della Guerra diede le dimissioni. Il Senato votò l'indennità a favore del Bastimento Inglese *Westshire*. La Nota di Seward in Risposta all'Austria esprime la speranza che l'affare del *Trent* produca la revisione delle Leggi internazionali. Nel Congresso ebbe luogo la discussione sulla proposta di Legge per stanziare un Credito per l'esposizione di Londra. Owen Lovyon disse bastare agli Americani essere stati disonorati e maltrattati dall'Inghilterra, non dover essi inviare nulla all'esposizione di Londra, ma ristarsene al proprio paese finchè potranno battere l'Inghilterra. Detesto, soggiunse, l'Inghilterra, e lego quest'odio ai miei figli. Quando l'insurrezione sarà vinta vendicheremo l'insulto unendoci alla Francia ed alla Russia per strappare i possessi Orientali all'Inghilterra.

BORSA DI NAPOLI — *28 Gennajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 64. 50 — 64. 50 — 64. 60
» » defin. 64. 40 — 64. 50 — 64. 50

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 29 Gennajo 1862 Milano N. 28

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL DISCORSO DELL' IMPERATORE

Il sunto trasmessoci ieri dal telegrafo del discorso, col quale l' imperatore Napoleone ha inaugurato la riapertura delle Camere legislative di Francia, letto e riletto lascia gli animi in sospeso.

In presenza di tante e gravissime questioni che agitano l' Europa, e mantengono in permanenza elementi da cui possono svilupparsi da un' istante all' altro disastrosi conflitti, ognuno si attendeva dall' imperatore francese una parola che accennasse, che lasciasse almeno indovinare, quali sono e in qual senso le preoccupazioni che Napoleone s' è formato per l' avvenire.

Ma il discorso dell' imperatore, ben lungi dal gettare qualche sprazzo, anche solo, di luce sulle gravi questioni che fervono in grembo all' Europa, quasi non ne ha neppure accennata una preoccupazione qualunque.

Che vuol mai significare questo contegno? È dunque una fase di riposo, di immobilità in cui ci troviamo, o è piuttosto per un proposito, per un artificio che si tace mentre si vanno di sottomano agitando e preparando le combinazioni che devono produrre risultamenti ancora sconosciuti alla Storia?

Se il sunto, che l' Agenzia telegrafica ci ha inviato, del discorso dell' imperatore è esatto, l' istessa questione italiana non sarebbe stata l' oggetto che di un fuggitivo cenno, in cui l' imperatore avrebbe data al riconoscimento dell' unità italiana una espressione, un carattere che non era mai stato espresso che con certe riserve e sotto forme travisate. L' imperatore ha detto d' aver riconosciuto il *regno d' Italia*. Una sola frase ci si presenta molto equivoca, ed è quella ove parlasi di *imaginarie pretensioni cadute innanzi alla realtà dei fatti*, frase che ci sembra doversi riferire alle voci che s' agitarono della cessione della Sardegna.

La questione di Roma non è stata l' oggetto d' altro se non di una di quelle frasi elastiche e studiate, il cui senso più evidente è di non averne alcuno, il cui artificioso tessuto è studiato in guisa che non esprima nulla e lasci campo alle più contrarie supposizioni. L' imperatore ha detto ch' egli vuol sempre, ch' egli vuole ancora contribuire a *conciliare in Italia due cause il cui antagonismo turba dappertutto gli spiriti e le coscienze.*

Eppure noi credevamo che l' imperatore avesse dovuto comprendere già da qualche tempo che le due cause ch' egli vede in lotta, e dal cui antagonismo non l' Italia soltanto è turbata, ma anche maggiormente la Francia, sono inconciliabili e che il mettersi mediatore, o almeno atteggiarsi come tale, fra due contendenti che hanno impegnato un conflitto a morte, che non si possono mai più mettere d' accordo, perchè l' uno di essi deve inevitabilmente perire, è un compromettersi senza vantaggio di sorta.

Del resto l' imperatore non parla che di ciò che spetta all' anno passato, dell' eredità che quell' anno ha lasciato alla Francia: parla delle imminenti ostilità col Messico, della situazione della Francia rispetto al conflitto americano. Accenna alla visita del Re di Prussia e non dice che quella visita abbia fruttato qualche buon accordo tra i due potenti sovrani, ma soltanto che il Re di Prussia, venuto a Compiègne, abbia dovuto riportarne il convincimento delle cordiali relazioni che in Francia si passano tra governo e popolo, e della tendenza costante con cui e l' uno e l' altro s' avanzano verso il progresso; nel che parrebbe che l' imperatore volesse esprimere il concetto che il Re di Prussia abbia dovuto formarsi in Francia il convincimento della poca facilità di scalzare un trono sorretto dagli interessi delle masse soddisfatti.

Infine l' imperatore ha discorso a lungo della situazione finanziaria, la quale forma l' oggetto delle più vive e ansiose preoccupazioni della Francia, ed è come a dire il tema di tutte le conversazioni, di tutte le discussioni. E ricordando che tutto l' odierno sistema del regime francese procede da lui, a lui solo fa capo, rammenta d' aver riserbato a sè solo l' iniziativa delle riforme e di volerla esercitare anche per l' avvenire lui solo, ciò che è appunto il significato delle parole *mantenere le basi della Costituzione*, giacchè la base dell' attual costituzione francese è la volontà del sovrano al quale essa riserba l'esclusivo diritto dell' iniziativa.

Del resto nemmeno una parola nè della Turchia, nè dell' Austria, nè delle gravi questioni che fervono attorno ad esse: nemmeno una parola che alluda alla Spagna o alla Polonia — insomma un velo tirato tra la Francia e l' Europa.

Questo silenzio che cosa vuol significare? Tutta l' Europa si attendeva che il discorso dell' imperatore gettasse un raggio di luce sulla situazione politica, e lasciasse almeno motivo a presagire se l' anno testè incominciato trascorrerà pacifico, ovvero se sarà funestato dagli orrori della guerra. Tutta l' Europa, non esclusi nemmeno i socii di quell' arcadia inglese, che si chiama degli Amici della Pace, è agitata da timori che influiscono dannosamente sugli interessi del commercio e dell' industria, perchè trattengono i capitali dall' affluire di preferenza e con coraggio alla speculazione.

È vero che il discorso imperiale sembra enunciare i più pacifici propositi; giacchè nel dire che i quadri dell' esercito francese sono stati ridotti alle proporzioni d'un tempo di pace, non lascia neppure intravvedere che possa esser indotta una variazione in un tempo più o meno prossimo riguardo a questo stato di cose.

Oltredichè lo stesso nuovo ordinamento dato al Bilancio francese parrebbe escludere egli stesso la probabilità che la Francia, fuorchè per un caso impreveduto, si impegni con una guerra in Europa. Perocchè fino a tanto che era consentita la conversione dei fondi stanziati in Bilancio da una categoria all'altra, il governo poteva facilmente far convergere d'un tratto una gran massa di questi fondi al Bilancio della guerra e fornirsi così d'un subito dei mezzi per assumere una campagna. Ma avendo l' imperatore rinunciato ai crediti straordinarii, avendo fissato il sistema finanziario sulla base invariabile dell' inamovibilità dei fondi assegnati alle varie categorie, ne deriva evidentemente la conseguenza che per fare una guerra il governo dovrebbe contrarre un prestito.

Ma il discorso dell' imperatore non ha neppure accennato da lontano alla possibilità di un nuovo appello alla Nazione per un prestito, anzi non ha fatto che enunciare il fermo proposito di ristabilire l' equilibrio nel regime finanziario con nuove imposte e colla operazione dell' unificazione del debito pubblico. Dunque dobbiamo conchiudere che la politica anche per quest' anno rimarrà stazionaria e che tutto sia ancora differito all'anno venturo?

Noi non siamo ancora di questo avviso. Conviene notare che la discussione dell' indirizzo introdotta l'anno scorso nel sistema parlamentare attualmente vigente in Francia, ha portato una variazione notabile nell'importanza e nel carattere del discorso della Corona.

Codesta concessione fatta alle aspirazioni liberali, per la quale le Camere entrano a discutere col governo l'indirizzo ch'egli deve tenere nella politica così esterna che interna, produce che ai deputati dell'opposizione è deferita l'iniziativa per sollevare la discussione sulle più ardenti questioni del giorno. Allora i ministri senza portafogli entrano a esporre le idee del governo, o almeno a dire ciò che essi debbono dire giusta le inspirazioni e le istruzioni che tengono direttamente dall'imperatore. Noi crediamo quindi che se il discorso dell' imperatore ci lascia perplessi, bisogna però attendere di vedere esaurita la discussione dell' indirizzo per poterci formare una meno oscura idea dei propositi, con cui il governo imperiale procede nell'anno testè incominciato.

Roma e Russia

Una corrispondenza della *Perseveranza* da Roma così rettifica le notizie date dai giornali sulle relazioni tra la Santa Sede e l' Impero Russo:

Che la corte romana cospirasse per far nascere turbolenze in Polonia è un fatto tanto notorio e se ne comprende tanto bene lo scopo, che è inutile il parlarne. Essa pose in movimento tutte le corde, e cominciando dal prelato Lodokoski e terminando col soldato polacco (ve ne sono vari nelle truppe pontificie), essi scrissero e aizzarono i loro concittadini alla insurrezione. Questi fatti di pubblica notorietà erano però appena conosciuti dal signor di Kisseleff, il quale impiega troppo tempo nelle cose amabili, o nelle discussioni teoretiche sulla impossibilità di far l'Italia una, per avvedersi di quello che gli altri vedono, e che risguarda il suo paese ed il suo sovrano. Fatto sta però che quanto avveniva a Varsavia, e quanto in altri modi era riferito

al principe di Gorciakoff, fece aprir gli occhi sulla situazione, e si conobbe a Pietroburgo l'abisso che la corte romana preparava in Polonia al governo russo.

Estreme misure di rigore furon prese, atti di barbarie furono consumati, atrocità non vennero risparmiate; ma nulla scosse la corte romana, troppo preoccupata nella questione politica italiana per avvedersi delle carneficine che accadevano a Varsavia.

Finalmente giunge il principe di Oronzoff, il quale va difilato dal card. Antonelli, senza badare cosa ne dica l'ambasciatore, e non reca, no, un *ultimatum*, ma al contrario fa brillanti offerte, che si possono riassumere nelle seguenti:

« Lo Czar accorda al Sommo Pontefice di tenere un nunzio apostolico a Pietroburgo, rivestito della qualità di rappresentante del governo del S. Padre.

« Accorda la vita del vicario generale di Varsavia, reo di fellonia.

« Promette di non riconoscere in Vittorio Emanuele il Re d'Italia.

« Promette finalmente, in qualunque eventualità, di sostenere il principio di conservare nella S. Sede il dominio di governare un popolo, come condizione indispensabile per l'esercizio del potere spirituale. »

A tali vantaggi non pone che una condizione, cioè di nominare immediatamente il rev. don Felinski vescovo a Varsavia, e di biasimare *pubblicamente* la condotta del clero e del popolo polacco.

Il card. Antonelli, a queste brillanti offerte, era sul punto di sottoscriversi, quando gli risovvenne il partito *neo-cattolico* francese, il bisogno di tenerselo amico, e le esigenze del gran capitano del medesimo, conte di Montalembert. Questi fece conoscere ai suoi amici di Roma col telegrafo che non era possibile una seconda edizione dell'*enciclica pontificia* del 1832, che un fatto simile avrebbe rivoltato tutto il partito cattolico francese, che bisognava rinunziare a tutto, piuttosto che urtare i nervi delle dame lionesi, marsigliesi e parigine, a cui batteva il cuore per il *povero clero* di Varsavia; che infine bisognava dividere la questione *de la malheureuse Pologne* dalle esigenze rivoluzionarie; si doveva *tacere* su queste, e deplorare soltanto quanto era accaduto al clero.

Il cardinalle Antonelli, e con lui il papa, accettò il consiglio. Si spedirono subito le bolle pel Felinski, si *assicurò* l'inviato russo che non un obolo, non un consiglio si sarebbe mai più inviato in Polonia; ma in pari tempo si rifiutò ogni biasimo sui fatti di Varsavia, aggiungendo anzi che non era possibile di non accordare un lamentoso eco *al grido di dolore* che usciva dai cuori dei cattolici polacchi.

Tutto ciò non contentò gran fatto il principe di Oronzoff, il quale insistette perchè almeno il *lamento* non fosse pubblico, e molto meno per mezzo di un'*enciclica*. Ciò fu accordato. Del resto, era troppo caro al pontefice l'astenersene, imperocchè, se era stata scritta precedentemente una lettera a Varsavia per deplorare quanto faceva il Governo russo, ciò non aveva avuto che uno scopo, quello cioè di spingere il gabinetto di Pietroburgo a fare le concessioni che oggi largamente ha fatto al *potere temporale* del Papa.

Del resto, ecco in qual modo uscirono dall'impegno. Le lagnanze del Portogallo, e lo scandalo nato fra i diplomatici per la condotta della corte di Roma riguardo alla morte di Don Pedro, avevano risoluto il cardinale Antonelli a far eseguire il funerale d'uso nella cappella pontificia. Infatti, il giorno 14, nella cappella Sistina, presenti pochi cardinali, fu celebrata una messa di *requiem* pel defunto re. Finita la messa, il Santo Padre, rivoltosi ai cardinali con volto tra il lieto ed il mesto, disse che aveva la soddisfazione di annunziar loro che l'imperatore delle Russie aveva annuito a che s'inviasse un nunzio apostolico a Pietroburgo, allo scopo di provvedere ai bisogni dei cattolici stabiliti nel suo vasto impero, ed aveva proposto un vescovo per la diocesi di Varsavia, che era accetto alla Santa Sede, mentre preparava altre misure di clemenza verso il clero cattolico, lo che faceva arguire che la prefata Maestà Sua fosse inclinevole a voler migliorare le condizioni del clero della *sventurata Polonia*.

La parola era pronunciata; si fa battere il telegrafo in tutte le direzioni: agli uni si da la notizia soltanto della nuova nunziatura a Pietroburgo, arra della deferenza dello Czar verso il *Governo pontificio*; ad altri invece si dice che il papa in pubblico concistoro ha deplorato la sorte della sventurata Polonia. — Menzogna; non vi fu concistoro, non allocuzione fatta ai cardinali, senza alcuna solennità, come suol fare il Papa tutte le volte che vuol dare una trista od una buona notizia ai cardinali.

Però il partito cattolico francese se ne valse per dimostrare ai creduli che Pio IX aveva abbandonato i mezzi anatemizzati da Lamennais, mentre il partito politico papale ne fece suo pro, a dimostrare che il trono pontificio era più saldo che mai, dopo che l'autocrata russo concedeva ad un prelato pontificio e nunzio del Papa di risiedere a Pietroburgo.

L'Italia, il Papa e la Polonia

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* pubblica il seguente articolo:

« I destini d'Italia si maturano, e in questo stesso momento ch'io vi parlo, forse la questione romana fa un gran passo » ha testè detto il primo ministro d'Italia nel suo discorso al Senato del Regno. Ed alla stessa ora in cui leggevamo queste parole, noi ricevevamo la notizia che a Roma i rapporti tra le autorità pontificie e i rappresentanti della Francia divenivano più difficili, e che il Papa aveva fatto delle concessioni alla Russia.

« Noi non abbiamo la pretesa di sollevare il velo che copre e avvolge i progetti dei governi, ma sentiamo il bisogno di dire ciò che noi pensiamo e prevediamo, e ciò che l'opinion pubblica sembra esigere.

« Noi eravamo stati testimonii di atti tali della Corte di Roma da non dovercene stupire davvantaggio; eppure nessuno ha potuto contenersi da un movimento di sorpresa nel vedere un Papa che sacrifica la Polonia sì costantemente fedele, sì universalmente religiosa, sì eminentemente cristiana — e la sacrifica a chi? — al più gran nemico della Chiesa cattolica, al capo d'un'altra religione, al papa dell'ortodossia orientale. E perchè? Per avere un nunzio apostolico a Pietroburgo!

« Ah! se il Papa avesse avuto la coscienza dei suoi doveri e avesse sentito in se una vera forza spirituale, non avrebbe punto mendicato il favore d'una nunciatura in Russia, ma egli avrebbe scacciato da Roma l'ambasciatore del persecutore della Polonia.

« Pio IX ripete Gregorio XVI.

« Noi siamo stati informati della terribile miseria in cui codesto regno fiorente è stato gettato lo scorso anno; noi abbiamo appreso in pari tempo che siffatta miseria era stata unicamente causata dalle mene dei tristi, che in tempi infelici, sotto il pretesto dell'interesse della religione, si sono sollevati contro la potenza dei *sovrani legittimi*, ed hanno precipitato in un abisso di mali la loro patria, infrangendo tutt'i legami della sottomissione legale... »

« Gli è così che esordiva questo breve, rinnegatore della nazionalità, che S. S. Gregorio XVI indirizzava nel mese di luglio 1832 ai vescovi di Polonia. Finchè i Polacchi erano stati in armi e il successo era indeciso, il Papa aveva taciuto. Dal momento che soccombettero, egli fece a Nicola la concessione di condannare il movimento polacco, cercando di legittimare il trionfo dei Russi. L'indomani dei massacri di Praga, il Papa diceva al clero polacco, alla fine dello stesso breve:

« Il vostro *magnanimo* imperatore vi accoglierà con bontà, e darà ascolto alle nostre istanze e alle nostre preghiere nell'interesse della religione cattolica, ch'egli ha promesso sempre di proteggere in codesto regno. Certo, le genti ragionevoli vi loderanno, e i vostri nemici saranno costretti a tacersi. »

« Mentre tante migliaia di Polacchi erano trascinati in Siberia o fuggivano in esilio, il loro capo religioso li malediceva come *profeti di menzogna*; il santo padre ordinava ai vescovi di Polonia, non solo di sottomettersi in coscienza al vincitore, ma d'indurre inoltre gli abitanti all'obbedienza.

« Se il Papa erasi fatta l'illusione che sacrificando la nazionalità polacca otterrebbe in ricambio che la religione cattolica fosse favorita in Russia, egli non tardò guari a vedere milioni di cattolici Uniti convertiti di viva forza da Nicola alla scisma russo.

« Nel 1862 tutto va come nel 1832. Noi assistiamo alle stesse illusioni, alle debolezze stesse. Se la debolezza di cuore è sempre cosa trista a vedersi, essa lo è sopratutto presso coloro che hanno assunto la missione di mostrare al mondo come bisogna piuttosto sopportare le mille volte la morte, anzichè curvarsi davanti ai potenti della terra.

« Malgrado le reticenze che si serbano tuttavia su ciò che è avvenuto nel concistoro secreto, è evidente che il Papa ha abbandonato la Polonia. Gli organi clericali ci apprendono che il Papa nulla ha ceduto di quanto la coscienza proibisce di cedere. Ora, noi sappiamo bene ciò che vale la loro coscienza in fatto di nazionalità. Dopo aver combattuto la nazionalità in Italia, è mai possibile che il Papa e i Cardinali volessero costituirsene difensori in Polonia?

« Giammai i principi della Chiesa hanno avuto una più grande responsabilità. Infatti, ecco la situazione: i polacchi pregavano nelle loro chiese per la patria; le chiese sono state invase dai soldati russi e i fedeli gettati nella cittadella. Sotto la comune indignazione dei fedeli e del clero, le chiese profanate furono chiuse.

« È certo che Felinski non è stato proposto dall'imperatore Alessandro per l'arcivescovado di Varsavia, se non dopo aver preso anticipatamente l'impegno di riaprire le chiese. È certo che il Papa non ha ottenuto una nunciatura a Pietroburgo, se non dopo aver promesso che questa riapertura avrebbe luogo. Dunque la riapertura delle chiese sarà ordinata.

« I Polacchi ritornando nelle chiese, non potranno astenersi d'intuonar nuovamente i loro inni nazionali sotto pena di disconfessarsi e di sembrare abbandonar la causa di coloro che sono stati imprigionati e deportati per gli stessi fatti. È dunque probabile il veder rinnovarsi gli arresti e le stragi alle porte delle chiese.

« Il clero polacco è posto ad una dura prova, poichè esso si troverà bentosto nell'alternativa, o di disobbedire al Papa, o di separarsi dal popolo. I Polacchi sono da tre mesi senza culto pubblico, ma essi non potrebbero ammettere che l'espressione dell'amor della patria venga esclusa dal culto.

« Trent'anni addietro il Papa rinnegò la Polonia per crearsi un protettore che l'aiutasse a conservar le Romagne. Oggi egli rinnega la Polonia per avere un protettore che possa aiutarlo a non perdere Roma.

« Si può essere convinti che il nunzio apostolico a Pietroburgo sarà esclusivamente occupato a perorare contro il re d'Italia.

« Il Papa ha una volta ancora subordinato i suoi doveri spirituali agl'interessi temporali. Egli è stato sordo alla voce di tutto un popolo, come era stato sordo alle nobili parole che il barone Ricasoli gl'indirizzava, stabilendo

non il diritto d'Italia solamente, ma quello di tutte le *nazioni*.

« Dopo ciò noi non faremo che una sola riflessione: credesi che il richiamo delle nostre truppe da Roma non contribuirebbe a far comprendere al Papa e a fargli praticare i suoi doveri verso le nazioni?

QUESTIONE ITALIANA

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Torino*:

Le sorti della penisola, come a buon diritto il Ricasoli testè diceva in Senato, dimostrano di dover presto venire a maturità: ve ne ha già somministrato lusinga quanto vi ho scritto giorni addietro circa la riapertura delle Camere francesi addì 27 andante, e siavene oggi eloquente indizio un fatto già compiuto che ben ha la sua importanza, e che per ora non è noto ad alcuno, cred' io, oltre la cerchia della più alta gerarchia amministrativa di qui: deggio ad insperata indiscretezza il vago sentore che ne ebbi.

Ciascuno dai ministri, isolato e indipendente nella sua scelta, ricercati che avrà e posti assieme i documenti della sua azienda destinati a figurare nel *libro giallo*, e ad essere presentati dal governo alle due assemblee nell' inaugurarsi della sessione, trasmetterà la sua raccolta al ministro di Stato, il quale ha incombenza di accentrare e disimpegnare la pubblicazione ufficiale di essa previamente facoltata dall'imperatore. Questo vaglio affidato a ciascun dicastero e questa confluenza nelle mani del conte Walewski ora appunto sono in via di attuamento; il Thouvenel ha già mandati a stampa i documenti diplomatici da lui collegati pel *libro giallo*. Nè questi particolari avrebbero poi, ne convengo, importanza o rilievo, se io non fossi in grado di accertarvi — e vi accerto — che la serie di carte, provenienti dagli affari esteri e che sarà annunciata lunedì prossimo alle Camere, contiene vari documenti, sunti di trattative, carteggi e protocolli relativi all'Italia, recenti per date (ve ne ha del 62), assai importanti: avant'ieri la stamperia imperiale ha dirette ad uno dei caposezioni della cancelleria le strisce da correggersi.

Del resto sia in questa sia in altra men seria sfera, qual'è appunto quella dei balli e dei conviti, le relazioni internazionali non saprebbero essere più cordiali e frequenti di quel che in oggi siano fra i due paesi.

Il corrispondente parigino dell' *Italie*, dopo aver passato in rassegna il rapporto finanziario del sig. Fould, così soggiunge:

« Passo ora ad una questione della più alta importanza e per sè stessa e pei gravissimi risultati che può trar seco. Intendo parlare della questione romana.

« Ecco un fatto significativo che darà la chiave di ciò che trattasi in questo momento negli arcani della diplomazia. Sono pressochè quindici giorni, o meglio dodici, che il signor Lavalette, in seguito ad istruzioni pervenutegli da Parigi, si recò presso il cardinale Antonelli, e lo richiese *officialmente* se il governo pontificio, respingendo tutte le soluzioni che gli erano state successivamente offerte, ne avesse trovata una sulla quale fosse possibile una discussione. L' ambasciatore francese aggiungeva che il suo governo aveva gran premura di conoscere questa soluzione, tanto più che l' occupazione indefinita era cosa impossibile, pesando essa di troppo sulla pubblica opinione e sul *budget* dell' impero. Tutto ciò fu detto — solo che Lavalette usò forme e maniere un pò più cortesi del solito.

« Il cardinale Antonelli rispose che la soluzione del governo pontificio era sempre la stessa; che questo governo era stato spogliato; ch' esso dunque domandava di essere reintegrato nei suoi diritti.

« Non ho bisogno di dirvi che in codesto terreno era impossibile d' intendersi, ed è perciò che il sig. Lavalette si affrettò di trasmettere a Parigi la risposta del Cardinale.

« Gli è dopo quest' epoca, cioè dopo il 10 gennaio — data precisa — che la questione romana è entrata in una fase decisiva. E, ad onta di tutte le smentite, io posso accertarvi che la soluzione è vicinissima.

COSE D' AUSTRIA

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* meno convulsionaria, meno bellicosa del famoso *Giornale di Verona*, ha un articolo intitolato: *L'Austria e l'Italia*, nel quale troviamo le seguenti preziose confessioni:

« E, a dir vero, in altro ordine di combinazioni e di fatti, anche la situazione dell'Austria non è esente da difficoltà. Il poco buon assetto delle finanze, le complicazioni interne, la tensione anche minacciosa di talune quistioni della politica esterna, senza costituire la gravità di una situazione, come in Italia, che può compromettere seriamente e mettere perfino in contingenza ed in forse l'essere o non essere, non cessano dal creare imbarazzi parecchi e non lievi.

« Se la prudenza e gli accorgimenti di una politica saggia e ferma al di dentro e al di fuori, riusciranno a superare felicemente gli accennati imbarazzi, ciò non toglie che ora non sussistano. Sarebbe contrario alla verità, sarebbe follia negarlo. »

———

Il sig Carlo Maager, il campione delle dottrine costituzionali nel consiglio rinforzato dell'impero, l'uomo per alcun tempo più popolare dell'Austria, ha impiegato gli ozi dei quali egli ora gode nel fondo della Transilvania, a compilare un progetto per l' ammortizzazione del debito pubblico dell'impero nello spazio di 56 anni. Se la cosa fosse possibile non ci sarebbe male. Per mala ventura i poveri Viennesi a quest'ora non hanno più fiducia in queste ricette, spacciate per infallibili e non esitano un istante a collocare i fabbricatori di progetti nella categoria dei Dulcamara. Il sig. Maager poi si trova precisamente nel caso di poter cantare il noto verso del dottore; la sua ricetta non si vende *gratis*, ma il prezzo non vi è molto elevato. Egli non domanda se non il cinque per cento del guadagno netto che lo stato ricaverà dalla operazione da lui proposta! E si trovano giornali che discutono gravemente queste proposte! È vero che nessuno osò appoggiarle.

———

La *Gazzetta del Danubio*, noto organo della politica di Rechberg, richiama l'attenzione dei suoi lettori sul primo articolo della *Corrispondenza di Vienna*, la quale vorrebbe mettere in vista la parte che dovrà assumere l'Austria nello svolgimento della quistione federale germanica.

« Il piano del sig. Bernstorff, dice questo giornale, per la riforma della Confederazione germanica, s' ebbe notoriamente un' accoglienza non favorevole presso le varie Corti della Germania. Tale circostanza ingiunge in un certo modo al gabinetto di Vienna il dovere di dedicare tutta la sua attenzione agli affari della Germania. Pare omai che il nostro gabinetto sia giunto al pieno convincimento che la quistione germanica sia entrata in una nuova fase. Egli deve avere compreso essere omai trascorso quello stadio, nel quale l' Austria tenevasi in una certa distanza, lasciando che gli avvenimenti si ravvicinassero a lei, limitandosi a sostenere indirettamente le tendenze del partito della grande Germania.

« Ma ora questo stadio è completamente precluso, e per l' Austria sembra arrivato il tempo di agire, anzi di prendere l' iniziativa. V' ebbero, è vero, delle potenze tedesche le quali, volendo pure l' unità e la forza, non sapevano elevarsi all' altezza di quella idea; v' ebbero delle potenze alle quali parve che la Germania dovesse essere tanto più *grande* quanto fosse più *piccola*, ma queste allucinazioni debbono svanire di rincontro ai fatti. Una celebrità letteraria, principale rappresentante delle idee della società nazionale, ebbe a dire pubblicamente, che la Germania deve piegarsi all' egemonia della Prussia, e deve in caso di bisogno venirci astretta colla forza delle armi. La Prussia, anzichè dare segno di disapprovazione, conferì un ordine a quella celebrità. Così adunque, come stanno le cose, è evidente che la quistione germanica non può più venire risolta teoreticamente ed in via di principio, sibbene concretamente ed in modo pratico. »

Conflitto Americano

In una corrispondenza da Londra, del 21, troviamo le seguenti considerazioni rispetto al conflitto tra il *Nord* e *Sud* America dal punto di vista dell' interesse dell' Inghilterra e della Francia:

« Il Parlamento si radunerà, come sapete, il 6 di febbraio. L'elezioni avvenute in queste vacanze parlamentari son le più riuscite a vantaggio del ministero; il quale per ciò troverà rafforzata la sua posizione nella Camera dei Comuni; nè avrà ad affrontare molt'opposizione sul principio della Sessione. I capi di parte tory, per rispetto al dolore della regina e alla avversione di lei a trattar gli affari, si guarderanno per alcun tempo dall'opporsi in guisa da arrecar pericolo al governo. Ma di quest'inclinazione dei capi conservatori non sarebbe molto a fidarsi; tanto più che, come diceva un nostro uomo faceto, le teste dei partiti muovonsi come quelle dei serpenti, cioè a dire ricevono il loro impulso dalla coda. Sarà piuttosto, dall' aspetto generale delle cose che verrà sicurezza al ministero. Corrono tempi troppo torbidi per poter allettare chi che sia ad abbatter un governo, che già è, e a volerlo surrogare. Questa guerra degli Stati-Uniti è sventura quasi tanto atroce a noi ed all'Europa, quanto ai combattenti stessi; è dessa l'oggetto principalissimo delle cure del governo; e diverrà essa tosto il subbietto delle discussioni più vive nel Parlamento. Che pensa dunque lord Palmerston di fare? perchè più indugia? attende forse che la rovina nostra e dell' Europa sia al colmo? vuol egli esser travolto dagli avvenimenti, invece di poterli guidare e correggere? perchè tanto aspetta ad entrare nella contesa e, riconoscendo la legittimità della separazione, affrettare il fine d'una guerra fatalissima? Tali saranno le domande che muoveranno da tutte parti del Parlamento, dai banchi dei conservatori come da quelli dei liberali; e il governo, sollecitato dalla voce pubblica, istigato dalla Francia, dovrà determinarsi a questo tanto sospirato riconoscimento d'una Confederazione dell'America meridionale.

« Se l' Inghilterra è assai danneggiata dalla guerra d'America, più assai ne patisce la Francia; la quale ha meno sorgenti di ricchezze, meno commerci e meno mezzi di rivolgere altrove le sue industrie e l'operosità sua nazionale. Non è adunque meraviglia se la Francia più che l'Inghilterra invoca il fine della guerra e desidera che, come mezzo a tal fine, sia riconosciuta la Confederazione.

« Già uno dei nostri giornali, che da lord Palmerston è ispirato, raccomanda scopertamente l'intervenzione della Francia e dell' Inghilterra nella guerra d'America, e adduce ad esempio l'azione comune di queste due nazioni nel 1827 tra la Turchia e la Grecia, terminata con la constituzione del regno ellenico ».

Notizie Estere

La *Presse* di Parigi del 23 scrive:

Il grande affare del giorno è ancora il rapporto del signor Fould. Le preoccupazioni a questo soggetto sorto d'altronde assai legittime;

le nuove imposte danno sempre a pensare, sopratutto quando si vedono portare sopra oggetti di prima necessità, quali lo zucchero e il sale. Così come tutti i suoi predecessori il signor Fould presenta il suo *budget* con un eccedenza d'introiti; ma non si può astenersi dal ricordare che i termini d'esercizio non hanno mai corrisposto alle promesse del principio d'anno, e che le somme in *deficit* hanno costantemente aumentato il debito pubblico che oggidì cagiona dei giusti allarmi.

Il signor Fould sarà più fortunato dei suoi predecessori? Egli lo spera per certo. Noi vorremmo nutrire la stessa fiducia.

———

Scrivono da Parigi, 22, alla *Perseveranza*:

La guerra tra il clero ed il governo si fa sempre più fervida. Il sig. Rouland continuerà la sua polemica, e produrrà documenti tali da far tacere i sofismi del vescovo d'Arras.

Il conte Walewski pose oggi a nome dell'Imperatore, nella Commissione per la proprietà letteraria, il diritto di perpetuità. Ciò sarà posto in discussione.

Una persona, proveniente da Broadlands, scrive che trovò lord Palmerston assai cangiato. Rispetto al morale, è sempre lo stesso uomo attivo, gaio e spontaneamente laborioso; ma fisicamente, il nobile lord è notevolmente indebolito e prostrato. La colonna vertebrale è più curva, le gambe negano spesso le loro funzioni, e gli accessi di gotta si moltiplicano. Benchè nulla abbiasi a temere immediatamente, non si cela la gravità d'uno stato che un accesso più violento può far peggiorare ad un tratto. Si teme che, in causa di questo stato di salute, lord Palmerston si trovi nella necessità di rinunciare al suo posto di *leader* nella Camera dei Comuni, e, se il ministro della guerra, sir Cornwall Lewis, si ristabilisce per l'apertura del Parlamento, verrà incaricato assai probabilmente della condotta della Camera dei Comuni.

———

La *Costituzione* ha parimenti da Parigi:

Ad esempio degli studenti di Berlino e di Heidelberga, gli studenti di Parigi hanno istituito un comitato con incarico di ricevere soscrizioni per doni volontarii, il cui prodotto deve servire ai giovani sprovvisti di mezzi di fortuna in Russia onde continuare i loro studi nelle università dell'impero russo.

Voi sapete che i regolamenti del governo autocratico resero impossibile l'accesso alle università pei giovani poco agiati; io non posso astenermi dall'applaudire a quest'atto della nostra gioventù, essendo egli il primo passo verso quella solidarietà che vi deve essere tra tutti i popoli.

Non lasciatevi indurre in errore dal rialzo progressivo della nostra rendita, questo rialzo non è dovuto allo stato florido della Francia, ma alle mene del sig. Fould per facilitare la trasformazione della rendita del 4 1|2 p. 0|0 al 3 p. 0|0.

———

La *Gazzetta di Colonia* ha da Berlino, 19:

La risposta prussiana intorno al trattato di commercio non sembra essere ancora partita. Almeno, secondo tutte le apparenze, ciò non era fino a ier sera accaduto. Nelle sfere politiche si assicura che la Prussia trovò nelle proposte della Francia non poche cose, che non le soddisfanno e che non è disposta ad accettare.

———

Togliamo dalla *Gazzetta Nazionale* di Berlino il discorso che il signor Grabow, eletto presidente, diresse alla Camera dei deputati:

« Signori, l'elezione quasi unanime da voi fatta mi conferì per le quattro prossime settimane un ufficio grave. Appena potrei colla debolezza de' miei occhi e del mio udito adempiervi. Nondimeno, tenendo conto della prova di benevolenza datami, della vostra fiducia che mi onora e pella quale io vi esprimo tutta la mia riconoscenza, io voglio cercar di adempiere a' miei difficili doveri consacrandovi tutte le mie forze con buona volontà e buona coscienza e con costante imparzialità. Ma per potervi riuscire, io devo domandare la vostra indulgenza benevola e il vostro energico appoggio.

« Signori, io ho il fermo convincimento, che noi tutti non sapremo mai separare la fedeltà verso l'augusto rappresentante della nostra monarchia dalla fedeltà verso il popolo. Noi tutti, è una credenza in me indefettibile, staremo per il sacro diritto costituzionale della corona, al quale il nostro reale signore diede, pochi mesi sono, la sanzione religiosa in faccia a due altri elementi del potere legislativo e dei testimoni convocati a tal uopo. Noi tutti vogliamo preservare e consolidare i diritti giurati del nostro popolo, che sarà sempre di cuore e d'anima, con amore e fedeltà, nei lieti come nei tristi giorni, a fianco dell'augusta casa degli Hohenzollern.

« Poniamoci dunque all'opera di concerto colla corona, concordi fra noi, per compire la nostra costituzione, e sviluppare una legislazione che fu cominciata in una grand'epoca.

« Possiamo noi riuscire, fondando in modo solido e definitivo lo stato costituzionale in Prussia, a far dileguare i dubbii e gli ostacoli, che ancora oppongonsi ai nostri voti per l'unificazione della Germania, divisi oggi da tutto il popolo tedesco. »

———

Il *Journal des Débats* porta la nota del conte Bernstorff ministro degli esteri a Berlino al signor di Savigny ambasciatore prussiano a Dresda in risposta al dispaccio del barone di Beust sul progetto di riorganizzazione della confederazione germanica.

Il ministro del re di Prussia va su molti punti d'accordo, in quanto ai difetti della istituzione federale, col ministro del re di Sassonia. Dove dissente, si è in ciò che la Prussia trova il difetto capitale della costituzione federale nel non aversi mantenuto nella sua purità il carattere internazionale della Dieta; avendosi alterata la sua base istessa con pregiudizio anco delle Diete, mercè trattati relativi a questioni di diritto pubblico interno: il signor Bernstorff non trova impossibile di poter arrivare ad un accordo unanime per semplificare le basi della costituzione, e ridurla a tale che valga a mantenerla nella sua sicurezza ed integrità: considera come vizio profondo delle istituzioni attuali della confederazione, il non tenersi niun conto della forza reale: crede impossibile il poter fondare d'un modo durevole un potere centrale e forte, sia unitario, sia confederato; ma reputa necessario il sottrarre all'agitazione dissolvente dei partiti la quistione della riforma della confederazione germanica.

———

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

Pare inevitabile una rottura tra il governo e l'autorità spirituale cattolica del granducato di Posen.

In una lettera diretta al ministro dei culti, l'arcivescovo ha preso le difese dell'atteggiamento nazionale dei suoi compatrioti. Ogni invasione nel terreno politico dev'essere, a buon diritto, severamente repressa; ma egli trova naturalissimo che, nel movimento generale ora scoppiato, i polacchi proclamino altamente i loro voti ed i loro diritti nazionali e li raccomandino alla protezione divina. L'arcivescovo adunque ha approvato i canti nelle chiese. Esso ha pure domandato la creazione di una speciale università polacca.

Ma, l'inno cantato abitualmente nelle chiese ed approvato dall'arcivescovo, è l'inno *Boze cos polske*. Quanto alla creazione di un'università, il governo prussiano si è dimostrato assai ricalcitrante a tale riguardo.

———

CRONACA INTERNA

Da ulteriori ragguagli presi sul tentativo di furto e d'incendio, fatto nell'ufficio delle Ipoteche al palazzo delle Poste, ci risulta che il primo ad avvertire il rumore, che si faceva nelle stanze superiori, e a darne l'allarme si fu il custode di questa Direzione Compartimentale, Mariano de Francesco, come quegli che abita nel piano sottostante a quello in cui si conservano gli archivii delle Ipoteche stesse.

———

Ci scrivono da Ariano in data di jeri, che nel 26 corr. alcuni Carabinieri sussidiati anche da guardie mobili riuscirono a scontrare sul monte dell'Asino i briganti germani Pescheca, i più feroci capi delle reazioni del settembre 1860. L'uno di essi Giocchino, fuggì illeso; l'altro, Pellegrino, fu colpito a morte. — La notte di jeri altri due briganti, Niccola Guardabascio, e Liberatore Salsa si sono costituiti ad Ariano, ove si trovano ora carcerati.

———

Oggi, giorno di Mercoledì, non sono giunti Giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 27.

Il Deputato Bruno interpella il Ministro sulle Cliniche e sui Collegi Medico-Chirurgici di Napoli. Il Ministro risponde. La Camera approva l'ordine del giorno di Bruno, non disdetto dal Ministro. Il Deputato Coppino interpella lo stesso Ministro sulla disposizione del Regio Decreto 19 9bre 1861. Sella risponde impugnando le ragioni dell'interpellante.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — Annunciasi una comunicazione del Governo al Corpo Legislativo. Trattasi probabilmente della conversione — Assicurasi che se le Potenze consentissero a mantenere per 10 anni l'occupazione nel Messico, l'Arciduca Massimiliano accetterebbe.

Ieri una Batteria di Artiglieria lasciò Parigi diretta a Cherburg.

Napoli 29 — Torino 28.

Vienna 27 — È smentita la Candidatura dell'Arciduca Massimiliano nel Messico.

Napoli 28 — Torino 28.

Torino 28 — Fondi Italiani 64. 50 — 64. 50 — Metall. austr. 69.

Parigi 28 — Fondi Italiani 64. 50 — 64. 40 — 3 0|0 fr. 71. 15 — 4 1|2 0|0 id. 99. 50 — Cons. ingl. 93 1|8.

Londra 28 — Il *Times* e il *Daily-Telegraph* lodano il discorso pacifico dell'Imperatore.

BORSA DI NAPOLI — *29 Gennajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 64. 70 — 64. 70 — 64. 70
» » defin. 64. 65 — 64. 55 — 64. 65

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 30 Gennajo 1862 — Milano N. 29

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 24 gennajo.

La novella corsa jeri sera e ripetutasi stamane della morte di Lord Palmerston, venne a divergere l'attenzione pubblica dalle preoccupazioni finanziarie del giorno. Il luttuoso avvenimento, perocchè cotal morte sarebbe un avvenimento grave, non ebbe conferma: ma la seria malattia e l'età avanzata dell'illustre uomo di Stato ci dànno a temere fortemente dei preziosi giorni di lui. Morendo Lord Palmerston, la sua politica pur muore: quella politica forte, abilissima, che fu l'anima dell'alleanza anglo-francese. È vero bensì che fra i nostri vicini i sistemi politici non dispaiono coll'uomo che li rappresenta. Essi sono tradizionali; ma ciò che non è tradizionale, è la capacità degli uomini chiamati a sostenerli.

Indipendentemente da quella capacità posseduta in alto grado da Lord Palmerston, v'ha in esso una completa conoscenza del carattere e delle tendenze dell'imperatore dei francesi. E voi non avete dimenticate le parole che Napoleone scriveva a Persigny, allora che cercava di distruggere i timori e la diffidenza che contro di lui mostravasi in Inghilterra. — « lord Palmerston mi conosce, scriveva l'imperatore, e sa che io sono sincero ». — Lord Palmerston infatti conosce da lungo tempo Napoleone III, con cui era in stretta relazione, fin da quando quest'ultimo mangiava *il pane dell'esilio* a Londra.

Mercè codesta antica conoscenza del sovrano che guida ora i destini del nostro paese, Palmerston poteva, senza pregiudicare agli interessi ed alla sicurezza dell'Inghilterra, mantenere buoni ed utili relazioni colla Francia. Dopo Lord Palmerston, nessuno in Inghilterra, almeno nel partito Wigh, sarebbe atto a sostenere la parte politica.

Ora, domandiam noi, morendo Palmerston, che avverrebbe del gabinetto inglese, e chi raccoglierebbe la suprema direzione politica di quel regno? — Codesta morte non favorirebbe dessa la formazione di un ministero Derby? Credetelo: la cosa è molto più seria ed inquietante di quel che generalmente non si reputi.

Lord Palmerston ha 78 anni, e malgrado tanta età, è ancora vigoroso, e pronto nella trattazione delle publiche cose, e svegliato di mente, e pieno di vita e di anima. Tipo del gentiluomo perfetto, la è una delle più grandi individualità dell'epoca. Ei si trovò avvolto in tutti i grandi avvenimenti dell'Europa. Il suo nome brilla fra i più splendidi dell'aristocrazia, ed in tutte le cancellerie. Il Belgio singolarmente ripete in buona parte da lui la fondazione della sua nazionalità, malgrado i trattati del 1815, e le proteste delle corti del Nord. Re Leopoldo onoralo di stima ed amicizia speciale, rafforzata dalla gratitudine.

Malgrado la impressione suscitata dal rapporto finanziario del sig. Fould, impressione non molto soddisfacente, la borsa è in rialzo, e la rendita segna corsi a cui non attendevasi. Avvi in ciò un fatto anormale su cui devo chiamare la vostra attenzione. È evidente che ci ha parte un'influenza governativa: tutti lo credono, lo ripeton tutti. La cassa del signor Rotschild viene in ajuto ai progetti del governo, e tutti questi sforzi riuniti spingono la rendita al punto che si vuole onde operare la conversione annunciata nel rapporto ufficiale. Il discorso del trono non distruggerà codeste combinazioni? Ecco ciò che non si sa.

Passo ora a segnalarvi alcune notizie che da due o tre giorni corrono nei circoli politici relativamente alla questione romana, per non lasciarvi al bujo di quanto si fa e si dice. Vuolsi adunque che dal giorno della soluzione pacifica del conflitto anglo-americano, vale a dire dal 10 gennaio, la Francia abbia ripreso a Roma ed a Torino i negoziati relativi alla questione romana.

A Roma il marchese Lavalette avrebbe fatto un tentativo appo il cardinale Antonelli per esporgli che lo *statu quo* attuale non poteva durare indefinitamente, e che era mestieri arrivare al mezzo di conciliare il tutto. L'ambasciatore francese avrebbe in seguito chiesto al ministro pontificio, se non aveva proposte a fare al governo imperiale per una amichevole soluzione delle difficoltà attuali. Il cardinale Antonelli avrebbe, infatti proposto una soluzione, che sarebbe *il ristabilimento puro e semplice del potere del Santo Padre nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria, cioè, ovunque fu rovesciato da una potenza usurpatrice.*

Codesto modo di veder le cose non garbò affatto al sig. Lavalette, il quale non avrebbe creduto di prendere sul serio le comunicazioni del cardinale Antonelli, e farne punto di partenza di trattative novelle.

Ecco perchè a Torino si cerca di venire ad una combinazione che sia meno radicale, e più conciliante di quella che fu proposta dalla corte di Roma. Si tratterebbe attualmente a Torino a questo scopo. Io non credo che sia negli intendimenti dell'Imperatore il ritirare assolutamente le sue truppe. Se evacuassero da Roma, prenderebbero posizione a Civitavecchia. L'accomodamento proposto avrebbe per base il pensiero, o meglio il principio espresso tante volte da due anni, della *Chiesa libera in libero Stato.* — È forse sotto l'impero di questo pensiero che l'imperatore soggiungeva jeri al nuncio del Papa! « Io cercherò sempre di associare ai miei doveri di sovrano, la mia devozione al Santo Padre. »

Se all'Imperatore preme tanto il conservare una guarnigione francese nella Penisola, gli è perchè senza dubbio prevede una lotta possibile fra l'armata italiana e gli eterni nemici dell'Italia che accampano oltre il Po. — Egli crede in un estremo tentativo dell'Austria per riprendere le sue posizioni e la sua influenza in Italia, o ad escirne con onore. Codesta previsione è qui del resto generalmente accreditata e si crede positivamente che voi sarete nella prossima primavera in guerra coll'Austria.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 gennaio

Presidenza del vice-presidente TECCHIO.

Il ministro dell'interno scrive al presidente della camera pregandolo a comunicare ai deputati in pubblica assemblea un telegramma del generale Lamarmora relativo all'oggetto dell'interpellanza fatta da Nicotera nella precedente seduta.

Il telegramma è concepito press'a poco nei seguenti termini:

« Il *Nazionale* riferì inesattamente le circostanze relative all'arresto dei 19 mendichi avvenuto a Napoli. Nelle prigioni di Napoli nessuno è maltrattato, nessuno soffre. Quello dei 19 che morì, morì d'aneurisma, non di fame. È doloroso che la stampa aggiunga nuovi ostacoli a quelli che si incontrano per estirpare l'accattonaggio. ».

Sanna-Sanna esibisce a titolo di omaggio alla camera un opuscolo sulle condizioni reali della proprietà e dei feudi in Sardegna. Cogli argomenti di fatto in esso accennati, dice l'oratore, la camera potrà persuadersi del poco valore del discorso pronunciato in occasione dell'interpellanza sulla Sardegna dal deputato Lanza. Lamenta che nei resoconti ufficiali il signor Lanza abbia alterata qualche parte del suo discorso.

Lanza protesta contro le accuse che ha voluto dirigergli il deputato Sanna-Sanna. Non è sua abitudine inserire mutamenti nei resoconti dei discorsi che ha pronunciati alla camera.

Sanna-Sanna aggiunge qualche parola.

È all'ordine del giorno il *seguito* della discussione sul progetto di legge per *tassa sopra varie concessioni governative.*

Viene approvato l'art. 19 riveduto dalla Commissione secondo la proposta fatta dal deputato Mellana nella precedente tornata e così concepito:

« Per la concessione della naturalizzazione nei regi Stati si pagheranno *dai non italiani* lire cento ».

L'art. 20 è così espresso:

« I reali decreti non indicati nella presente legge saranno esenti da tassa ».

Guglianetti propone che a questo articolo se ne sostituisca un altro con cui si dichiarino esenti da tassa i decreti di grazia e di commutazione di pena.

Michelini e Chiaves propongono la soppressione di ogni articolo.

Bottero (della commissione) espone con brio le ragioni per cui la commissione ha soppresso il titolo II del progetto ministeriale in cui erano determinati gli importi delle tasse per l'acquisto di titoli nobiliari.

D'Ondes-Reggio espone la genesi dei titoli nobiliari. Consente la tassa nei casi in cui i titoli vengano accordati a chi non ne ha mai goduto; ma la riprova nei casi di semplice trasmissione. Poichè si è in via di tassar tutto, trova logica anche la tassa sui titoli nobiliari da lui accennati.

Mancini (della commissione) a nome della commissione ed in vista dell'emendamento proposto dall'onorevole Guglianetti propone un nuovo arti-

colo da sostituirsi al vigesimo sopra riferito, in questi termini:

« I reali decreti non specialmente indicati nella « presente legge saranno semplicemente sottoposti « ad un diritto di spedizione in L. 10 ».

Viene respinto un articolo proposto dall'onorevole Massari inteso ad esonerare da tassa tutti i decreti non compresi nella presente legge.

La camera approva a quasi unanimità l'articolo proposto dal deputato Guglianetti. Con esso sono esonerati da tassa i decreti reali di grazia e commutazione di pena.

Duchoquet (commissario regio) dimostra gl'inconvenienti a cui darebbe luogo l'articolo proposto dal Mancini, che è respinto.

Vengono in seguito approvati senza discussione i restanti articoli della legge dal 21 al 27.

Prima di passare alla votazione del progetto di legge ora approvato, il presidente propone che si voti l'altro progetto recato dall'ordine del giorno relativo a *pensione da accordarsi alla vedova dell'ispettore della questura di Bologna avvocato Antonio Grasselli.*

Aperta la discussione generale chiese la parola il deputato Crispi per dichiarare che egli voterà approbativamente il progetto , purchè , come si pensa a provvedere la vedova Grasselli, il governo dichiari che intende soccorrere alle vedove dei morti nelle disgrazie ultimamente avvenute a Castellamare.

Della Rovere (ministro della guerra) dichiara che il governo del re sta occupandosi con premura di questa materia, disposto a far tutto quanto sia richiesto dalla giustizia.

Al primo articolo domandò la parola il deputato Minghetti per chiedere che l'importo della pensione per la vedova Grasselli fissato dalla Commissione in lire 1600 sia portato a 2400. Dietro osservazioni del deputato Macchi (della Commissione) e del ministro Della Rovere l'emendamento Minghetti fu respinto. Invece la Camera adotta un emendamento proposto dal deputato San Donato al secondo articolo. Per esso la pensione fissata alla figlia della vedova Grasselli fu elevata da 600 ad 800 lire. Dopo di che l'articolo 2 fu approvato.

Bottero annuncia una interpellanza al ministro della guerra sulla materia delle medaglie commemorative. Prega il ministro a determinargli il momento in cui intenderebbe rispondergli.

Della Rovere (ministro) anche subito.

La Camera decide che il deputato Bottero farà le sue interpellanze seduta stante.

Si passa a votare per scrutinio segreto i due progetti di legge già approvati.

Lo scrutinio diede i seguenti risultati.

Il progetto di legge per *tasse* passò con 161 voti favorevoli sopra 213 votanti ; quello per *pensione alla vedova Grasselli* con 195 voti favorevoli sopra 211 votanti.

Stante l'ora tarda le interpellanze Bottero vengono rimesse alla seduta prossima.

La tornata è sciolta alle ore 5 1|2.

ITALIA, AUSTRIA E FRANCIA

Il *Morning Post,* noto organo della politica del Gabinetto inglese, ha il seguente notevole articolo, sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori — è l'articolo accennatoci dal telegrafo — :

La tregua conchiusa a Villafranca tra l'Austria e l'Italia sta essa per rompersi? Questa domanda si presenta spontaneamente alla mente di tutti quelli i quali stimano degna di fede la notizia che il governo austriaco abbia intenzione di inviare una nota alle grandi potenze per dichiarare che lo stato presente dell'Italia è una continua minaccia alla casa di Absburgo, ed esser quindi necessario intimarle che abbia a disarmare. Vi ha, lo confessiamo, una grande probabilità che quella notizia sia esatta. L'Austria prevede — e chi non lo prevede? — un nuovo moto italiano nella prossima primavera, contemporaneo ad una insurrezione in Ungheria ed è forse disposta a rompere per la prima la tregua. In qual modo potremmo altrimenti spiegare la strana allocuzione fatta a Verona dal generale Benedeck all'imperatore d'Austria?

La *Gazzetta di Verona* ci ha dato finalmente una versione autentica, ed in ogni modo riveduta ufficialmente, di quell'importante documento. Il generale austriaco espresse, nel solenne linguaggio di una formola religiosa , il *credo* militare degli imperiali, reali, apostolici difensori della casa di Absburgo. Vi ha un solo generale in capo nel cielo, un solo imperatore, Francesco Giuseppe, sulla terra, ed un solo giuramento di fedeltà, in forza del quale il Croato che invoca la protezione celeste si sente indissolubilmente legato al trono imperiale. Il generale Benedeck non conosce in Austria un sovrano costituzionale. Egli è pronto a combattere, a conquistare, a morire unicamente per Francesco Giuseppe , imperatore , re e capo militare del grande impero austriaco. « Così Id- « dio ci aiuti nei nostri sforzi , egli esclama. « Amen. »

Contemporaneamente a questa professione di fede tanto assurdamente solenne, fatta dal generale austriaco in nome de' suoi soldati ed all'annuncio che l'Austria vuole intimare all'Italia di disarmare, viene un'altra volta in campo il disegno, concepito, a quanto crediamo , dal defunto conte Cavour , di affrettare la soluzione della quistione romana mediante la occupazione del Patrimonio di S. Pietro da parte di un presidio misto di truppe italiane e francesi ; rimanendo per ora i francesi nella città di Roma, dalla quale sarebbero esclusi i soldati italiani.

Giusta questo disegno , il papa ed i cardinali dovrebbero un poco alla volta avvezzarsi alla vista dei soldati italiani, in quel modo col quale un domatore di cavalli , quando ha da fare con un cavallo bizzarro, lo va avvezzando alla vista di un oggetto che in sulle prime gli faceva paura. Crediamo che gli avamposti italiani si avvicineranno poco a poco fino a brevissima distanza dalla città, che in seguito essi entreranno nei sobborghi più remoti dal Vaticano, finchè un bel mattino il papa, al suo destarsi, troverà invece della guardia svizzera una compagnia di bersaglieri piemontesi o di guardie nazionali fiorentine. Forse il barone Ricasoli alludeva alla pronta attuazione di questo disegno, quando in uno degli ultimi discorsi egli diceva: « forse in questo momento i nostri destini vanno maturandosi. » La circolare del 6 corrente, inviata dal primo ministro italiano ai rappresentanti italiani presso le altre corti , offre in questo momento un interesse più che altro retrospettivo. Tuttavia meritano di essere attentamente considerate le parole di essa relative sia a Roma, sia a Venezia. Il barone Ricasoli afferma ripetendo quanto aveva detto altre volte, che Roma è necessaria alla unità ed alla pace d'Italia, che ha in essa la sua naturale capitale ; che il popolo italiano è pronto ad accordare quelle guarentigie che possono essere domandate dal mondo cattolico a mantenere illesa la dignità e la indipendenza del Santo Padre.

E nell'atto in cui egli ripete questa dichiarazione, in nome dei rappresentanti dell'Italia, aggiunge, rispetto a Venezia, che le sollecitudini del Parlamento perchè fosse affrettato l'armamento nazionale non hanno origine dal desiderio di provocare una lotta intempestiva; ma soltanto dalla risoluzione di mostrare all'Europa che l'Italia vuole mettere le sue forze militari in equilibrio coi bisogni della sua situazione , lasciando alla prudenza del governo la scelta della opportunità e dei mezzi che possono esser creduti più atti a conseguire la liberazione della Venezia.

Nello stato presente delle relazioni tra l'Austria e l'Italia havvi una semplice considerazione alla quale si deve attribuire una grande importanza. Finchè rimane sospesa sopra l'Europa la costante minaccia di una guerra, per la risoluzione degli italiani di aver Roma e Venezia, e per le speranze dell'Austria di ricuperare l'antica supremazia sulla penisola, il sig. Fould può presentare a Napoleone III i più bei progetti possibili per il riordinamento delle finanze, ma il risultato effettivo di quei progetti può esser reso impossibile dal pericolo imminente di una guerra tra l'Austria e l'Italia. Parlando politicamente , non è possibile che la Francia dopo aver speso tanto sangue e tanto danaro ad abbattere la supremazia dell'Austria, voglia permettere che essa risorga. Parlando dal punto di vista delle finanze , le difficoltà della quistione italiana reagiscono sulla borsa di Parigi, ed alla lor volta le difficoltà della borsa di Parigi accrescono le complicazioni della quistione italiana.

Il sig. Fould non può fare i risparmi desiderati, finchè è probabile una nuova lotta sul Mincio; il conte Bastogi sente a Torino gli effetti delle difficoltà contro le quali deve lottare il sig. Fould a Parigi.

La indulgenza usata verso le lettere pastorali dei vescovi francesi, non sarà stata, dopo tutto , senza una perniciosa lezione in quanto agli affari di finanza. È evidente che questo stato di cose non può durare. Il sistema seguito dalla corte di Roma e da quella di Vienna non è più un mistero. La cospirazione incessante della gerarchia ecclesiastica italiana contro Vittorio Emanuele è un indizio della intenzione della corte di Roma di farsi un'arma della questione religiosa e di combattere con essa, in tutte le parrocchie italiane, le battaglie dell'Austria, sua alleata come mezzi spirituali.

Ma tutti questi calcoli possono essere mandati in fumo quando venga accettato in tempo opportuno il disegno di far occupare poco a poco Roma dalle truppe italiane. Nessun uomo politico intelligente può dubitare che finalmente la questione romana non abbia a giungere a questa soluzione. Roma non può rimaner perpetuamente in mano dei francesi. Roma non può essere tolta colla forza dalle mani dei francesi. Ma Roma può essere pacificamente consegnata dalla Francia all'Italia, e se la notizia data dall'*Opinione* è esatta, questo avvenimento non dovrebbe farsi lungamente aspettare.

Notizie Italiane

È arrivato a Torino, dice l'*Opinione*, il generale Calergi , che presenterà a S. M. il re le lettere che lo accreditano presso il nostro governo in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Grecia.

Il general Calergi essendo accreditato in pari tempo presso il governo imperiale di Francia, nella stessa qualità, risiede abitualmente a Parigi e resta a Torino soltanto un mese, lasciandovi poscia a rappresentarlo un segretario di legazione.

— La notizia che l'Austria abbia indirizzata una nota alla Francia , colla quale richiede il disarmamento dell'Italia, è destituita di fondamento.

Torino 26 gennaio.

Garibaldi persiste fermamente nella savia e patriottica via riguardo al Comitato di provvedimento. Egli nel disconoscere le persone e gli atti del nuovo Comitato centrale di Genova , non tralascia occasione e modo di attuare i suoi propositi indipendentemente da coloro che vorrebbero a qualunque costo fargli commettere spropositi indegni del suo gran nome e fatali all'unità d'Italia.

Abbiamo sott' occhio una sua lettera datata da Caprera , in data del 18 corr. , e diretta a degnissima persona che lo richiedeva di consigli per fondare in Ancona un Comitato di provvedimento.

Troviamo in questa lettera i seguenti significantissimi tratti :

« *Italia Una e Vittorio Emanuele* è il pro- » gramma consentaneo ai voti della nazione. » Qualunque altro Comitato che sorga con pro- » gramma e fini diversi non potrebbe reggersi, » poichè la nazione lo riproverebbe. Accetto » l'offerta di erigere in Ancona un Comitato » di provvedimento. Dovete per questo inten- » dervi con persone *oneste e patriottiche.* Do- » vete mettervi in relazione con Bellazzi, che

» gode tutta la mia confidenza e che sì savia-
» mente dirigeva il Comitato di Genova. »

Possiamo egualmente dare per positivo il ritiro del generale Avezzana da ogni ingerenza nel Comitato in discorso, volendo in questo modo andare pienamente d'accordo cogli intendimenti di Garibaldi.

La commissione incaricata per la formazione dei quadri dell'esercito de' volontari ha terminato i suoi lavori. Il quadro delle quattro divisioni è stato presentato al ministro della guerra di cui si aspetta ora la decisione.

Furono ammessi tutti quegli ufficiali che presentavano migliori titoli.

Alcuni degli ufficiali scartati dal ministro della guerra, furono reintegrati nei quadri.

Gli ufficiali esteri rimangono esclusi avendo dichiarato il generale Della Rovere, che non poteva transigere su tale determinazione.

Notizie Estere

Leggiamo nella *Presse* di Parigi del 25:

Le probabilità di una nuova aggressione dell'Austria contro l'Italia sono discusse in oggi da gran numero di giornali. Quelli di Vienna cercano calmare le apprensioni o forse addormentare la vigilanza dell'opinione liberale che vigila. La *Gazzetta austriaca* dichiara che l'Austria non lascerà la propria posizione difensiva.

Ma dessa aggiunge che « l'impero minacciato ha il dritto di far cessare queste continue minacce ». Il giornale austriaco pertanto è lontano dallo smentire l'intenzione attribuita dal gabinetto di Vienna di reclamare con una nota il disarmo d'Italia. « Crediamo, « dice la *Gazzetta austriaca*, che il signor di « Metternich dovrà esporre all'Imperatore dei « francesi tutta la situazione, e domandargli « s'egli è compatibile coll'onore e gl'interessi « d'uno Stato, che un vicino lo minacci in- « cessantemente. Dovere della Francia si è lo « invitare seriamente il Piemonte di rinun- « ziare a questi principii, che implicano un'of- « fesa verso la Francia, la quale consiglia a « lui la pace. »

Il foglio tedesco s'inganna grandemente; ciò che si è un'offesa non solo alla Francia, ma per qualsiasi nazione civilizzata, è il vedere delle provincie italiane mantenute sotto il giogo austriaco, tiranneggiate, taglieggiate, ed usufruite a capriccio e per forza, contro qualunque dritto e qualunque giustizia.

Un simile stato di cose deve cessare. Non è soltanto l'amor nostro, ma il nostro stesso interesse che l'esige. Riguardando le cose a fondo, si vedrà che in realtà siam noi che facciamo le spese delle somme che l'Austria strappa alle venete provincie. Egli è a detrimento delle nostre finanze che il potere temporale del papa è conservato contro la volontà nazionale.

L'indipendenza assoluta dell'Italia è una necessità pella nostra politica ed un bisogno pel nostro tesoro. Il mezzo radicale di fare economie e diminuire i nostri aggravi, è lasciar Roma e costringer l'Austria ad una transazione.

RECENTISSIME

Togliamo dalla *Costituzione* del 27:

Ci viene assicurato che la presente sessione parlamentare non si chiuderà che quando S. M. Vittorio Emanuele partirà per Napoli.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Rispetto alla questione romana, si continua a dire che l'imperatore è stanco della situazione attuale. In quanto a me sono in grado di accertarvi che Fould è d'avviso che nel 1863 non vi sarà più bisogno di veruna occupazione francese a Roma, e che la frase del suo rapporto che allude ai 15000 uomini *da impiegarsi a proteggere gli interessi francesi fuori di Francia* non ha nulla a che fare con Roma.

Vi posso assicurare che, in una conversazione tenuta ultimamente con un rappresentante d'una grande potenza, S. M., parlando delle cose d'Italia, ha espresso in termini che non ammettono dubbio il soddisfacimento del modo con cui l'Italia va costituendosi. Chi direbbe, ha egli detto, che questa nazione non è unita che da due anni? si direbbe piuttosto che il Re d'Italia esiste da mezzo secolo, e la Lombardia, i Ducati e tutta l'Italia centrale sembrano avere sempre vissuto sotto un solo monarca.

La Sicilia è soddisfatta, e le provincie napoletane non darebbero alcun pensiero al governo di Vittorio Emanuele se non vi fossero quà e là alcune scene di brigantaggio, che vanno scomparendo.

A Berlino venne sottoposto alla Camera dei Signori un progetto di legge che sarà il più importante di tutta la sessione: si è la modificazione delle ordinanze del 1844 sull'obbligo del servizio militare, e la riduzione di tre anni nella durata di servizio della seconda landwehr.

Si è un passo decisivo verso l'abbandono del regime militare ch'era riguardato fin'ora come inerente ai costumi e alle tradizioni della Prussia, e verso la creazione d'una armata permanente su basi analoghe al sistema francese. Fu inoltre presentata alla Camera la legge sulla responsabilità ministeriale e quella sulla Corte dei Conti.

L'*Indep. Belge* afferma che la convenzione che darebbe la sovranità del Messico all'arciduca Massimiliano, venne sottoscritta tra le quattro Potenze, Granbretagna, Spagna, Austria e Francia— È una notizia da esser posta in quarantena.

DISCORSO DELL'IMPERATORE

All'apertura della Sessione legislativa il 27 gennajo

Siamo lieti di poter dare per intero il discorso dell'imperatore Napoleone, di cui ci comunicò un sunto il dispaccio dell'altro jeri.—Eccolo testuale:

Signori Senatori
Signori Deputati

L'anno che è or ora trascorso à veduto, malgrado certe inquietudini, consolidarsi la pace. Tutte le voci propagate ad arte sopra pretese immaginarie, sono cadute da se stesse davanti la semplice realtà dei fatti.

Le mie relazioni colle potenze estere mi recano la più ampia soddisfazione, e la visita di parecchi Sovrani ha contribuito ancora a rafforzare i legami d'amicizia. Il Re di Prussia, venendo in Francia, ha potuto giudicare per se stesso del nostro desiderio, di unirci sempre più a un governo e ad un popolo che camminano di un passo calmo e sicuro verso il progresso.

Ho riconosciuto il Regno d'Italia con la ferma intenzione di contribuire, con consigli simpatici e disinteressati, a conciliare due cause il cui antagonismo turba dappertutto gli spiriti e le coscienze.

La guerra che desola l'America è venuta a compromettere gravemente i nostri interessi commerciali.

Tuttavia, fino a che i diritti dei neutri saranno rispettati, noi dobbiamo limitarci a fare dei voti perchè le dissensioni abbiano bentosto un termine.

Il nostro stabilimento nella Cocincina si è consolidato pel valore dei nostri soldati, e dei nostri marinaj. Gli spagnoli uniti alla nostra impresa troveranno, io spero, in quelle contrade il premio al loro coraggioso concorso. Gli Annamiti resistono debolmente alla nostra dominazione, e noi non saremmo in lotta con alcuno, se al Messico la condotta di un Governo senza scrupoli, non ci avesse obbligati di unirci alla Spagna e all'Inghilterra per proteggere i nostri nazionali, e reprimere gli attentati contro l'umanità e il diritto delle genti.

Nulla può uscire da questo conflitto che sia di natura da alterare la confidenza nell'avvenire.

Libero da preoccupazioni esteriori, ho portato più specialmente la mia attenzione sullo stato delle nostre finanze.

Un'esposizione sincera ce ne ha fatto conoscere la vera situazione.

Io non dirò a questo proposito che poche parole.

Il pubblico si è commosso della cifra di 963 milioni a cui si è elevato il debito fluttuante; ma questo debito, colmandolo una volta, nulla ha d'inquietante, perchè esso aveva già raggiunto questa cifra prima del 1848, quando i redditi della Francia erano ben lungi da quello che sono oggi. D'altronde che si deducano da questa somma prima i 652 milioni che gravitano sullo statò in un'epoca anteriore all'Impero; quindi i 78 milioni rimborsati ai possessori di rendita all'epoca della conversione; infine i 233 milioni che rimasero scoperti nei due ultimi esercizii per spedizioni lontane e pei quali sarebbe stato impossibile di domandare un imprestito: e si vedrà che dopo lo stabilimento dell'impero, grazie, egli è vero, alle consolidazioni successivamente operate, *le somme rimaste scoperte non si sono accresciute in proporzione delle necessità, alle quali è stato pur mestieri provvedere, e dei vantaggi ottenuti da dieci anni in qua.*

Infatti, signori, non sarebbe giusto di obbliare l'accrescimento delle spese richiesto dal servizio annuale dei prestiti contratti per due guerre che non sono state senza gloria.

I 622 milioni impiegati dal Tesoro ai grandi lavori d'utilità pubblica, indipendentemente dai tre miliardi destinati dalle compagnie a compimento di 6,553 chilometri di ferrovie;

L'esecuzione delle reti telegrafiche, il miglioramento della sorte di pressocchè tutti gli addetti al servizio dello Stato, l'aumento del benessere del soldato, i quadri dell'armata posti in proporzione di ciò ch'esige, in tempo di pace, la dignità della Francia;

La trasformazione della flotta e di tutto il nostro materiale d'artiglieria;

La riedificazione dei nostri edificii religiosi e dei nostri monumenti pubblici;

Queste spese hanno impresso a tutt'i lavori utili, sulla superficie dell'Impero, un fecondo impulso.

Non abbiam noi visto le città trasformarsi, le campagne arricchirsi mercè il progresso dell'agricoltura, e il commercio esterno elevarsi da due miliardi seicento milioni, a cinque miliardi ottocento milioni?

Infine, col solo accrescimento della prosperità pubblica, le rendite dello Stato si sono accresciute di parecchie centinaia di milioni. Questa enumerazione ci mostra tutta l'estensione delle risorse finanziarie della Francia, e ciò non pertanto, quale che fosse l'origine delle somme rimaste scoperte, per legittime che fossero le spese, era saggia cosa di non aumentarle d'avvantaggio.

A questo scopo, io ho proposto al Senato un mezzo radicale, che conferisce al Corpo legislativo una più grande facoltà di controllo e l'associa sempreppiù alla mia politica. Ma questa misura non era punto, com'è facile il convincersene, un espediente per alleggerire la mia responsabilità; era una riforma spontanea e seria che dovesse costringerci all'economia.

Rinunziando al diritto di aprire crediti supplementarii e *straordinarii* nell'intervallo delle Sessioni, era però essenziale il riservarsi la facoltà di provvedere a necessità impreviste. Il sistema delle girate ne fornisce i mezzi ed ha il

vantaggio di limitare questa facoltà ai bisogni veramente urgenti e indispensabili.

L'applicazione severa di questo nuovo sistema ci ajuterà a poggiare il nostro regime finanziario sopra stabili basi. Io fo assegnamento sul vostro patriottismo e sui vostri lumi per secondare i miei sforzi con premuroso concorso.

Il *budget* vi sarà presentato subito dopo apertura della Sessione.

Non è senza rincrescimento ch'io mi son deciso a proporvi il riordinamento di parecchie imposte, coll'aumentare le nostre entrate, ma questo aggravio, io ne sono convinto, non sarà che temporaneo.

Voi vorrete occuparvi sino da principio del progetto di legge relativo alla permuta dei titoli della rendita 4 1[2 p. 0[0, progetto che à per iscopo, conciliando equamente gli interessi del tesoro, e quelli dei possessori della rendita, di preparare l'unificazione del debito.

Io vi ho esposto, Signori, lealmente lo stadelle cose.

Voi lo sapete, in ogni occasione in cui si presentava una riforma utile, ne ho presa risolutamente l'iniziativa. Tuttavia non manterrò meno intatte le basi fondamentali della Costituzione, che valse di già al paese dieci anni d'ordine e di prosperità.

Il destino di tutti quelli che sono al potere, non l'ignoro, è di vedere tutte le loro intenzioni le più pure sconosciute, i loro atti i più lodevoli falsati dallo spirito di partito. Ma i clamori sono impotenti quando si possiede la confidenza della nazione, e nulla si neglige per meritarla. Questo sentimento, che si manifesta in ogni circostanza, è la mia ricompensa la più preziosa, e costituisce la più grande mia forza.

Che se sopravvengono degli avvenimenti impreveduti, come il caro prezzo delle sostanze alimentari, una diminuzione di lavoro, il popolo soffre; ma nella sua giustizia egli non mi rende responsabile delle sue sofferenze, perchè egli sa che tutti i miei pensieri, tutti i miei sforzi, tutte le mie azioni tendono continuamente a migliorare la sua sorte, e ad aumentare la prosperità della Francia.

Non facciamoci illusione su ciò che ci rimane a compiere; ma nello stesso tempo felicitiamoci d'avere attraversati dieci anni fra la calma delle popolazioni soddisfatte, e nell'unione dei grandi corpi dello Stato. Perseveriamo nel nostro compito con energia, e confidiamo nella Provvidenza che ci à sempre dati segni visibili della sua protezione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

ISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29

Parigi 28—Sono pubblicati i documenti Diplomatici. NOTA DI THOUVENEL A LAVALETTE 11 GENNAJO — Riconoscendo il Regno Italiano, il Governo dell'Imperatore ha agito nella convinzione che la restaurazione del passato non era più realizzabile. Fra le Monarchie Cattoliche tre solamente, l'Austria, la Spagna e la Baviera, si astennero dal riannodare le relazioni officiali con Torino. Nessun Gabinetto pensa di reagire colla forza contro l'ordine di cose inaugurato in Italia. Apertamente proclamato, o tacitamente ammesso, il principio di non intervento, diventò una garanzia di pace per l'Europa. La Corte Romana non attende certamente il soccorso straniero per riconquistare le perdute Provincie. Io ricuso di credere che Roma consentirebbe a provocare per un interesse temporale, il cui successo sarebbe assai dubbio, una delle più formidabili conflagrazioni. Le lezioni dell'esperienza comandano alla S. Sede di rassegnarsi, senza rinunciare ai suoi diritti, a una transazione di fatto che ricond rrebbe la calma nel seno del Mondo Cattolico; si annoderebbe alle tradizioni del Papato, che per sì lungo tempo ha coperto l'Italia colla sua egida, e ricongiungerebbe i destini di una nazione che fu crudelmente travagliata, e che ritornerebbe a sè medesima dopo tanti secoli. Noi abbiamo bisogno di sapere se dobbiamo nutrire od abbandonare la speranza di vedere la S. Sede prestarsi, tenendo conto dei fatti compiuti, allo studio di combinazioni che assicurino al Sovrano Pontefice le condizioni permanenti di dignità, di sicurezza e di indipendenza necessarie. Ove quest'ordine di idee fosse ammesso, noi impiegheremo i nostri sforzi sinceri ed energici per far accettare a Torino il piano di conciliazione di cui avremmo fissato le basi col Governo della S. Sede. L'Italia e il Papato cesserebbero allora di trovarsi in campi nemici. Riprenderebbero bentosto i loro rapporti naturali, in virtù di obbligazioni e di oneri garantiti dalla Francia. Roma troverebbe al bisogno l'appoggio necessario dal lato stesso, onde sembra minacciarla il pericolo — Tali risultati ecciterebbero nell'intera cattolicità vivi sentimenti di soddisfazione e riconoscenza.

Invitasi Lavalette a tener proposito di ciò al Cardinale Antonelli e al Santo Padre medesimo.

Napoli 29 (sera) — Torino 29.

Torino 29 — Fondi Italiani 64. 72—64. 70 — Metall. austr. 69 15.

Parigi 29 — Fondi Italiani 64. 55 — 64. 50 — 3 0[0 fr. 71. 45 — Cons. inglesi 93.

Roma 28 — All'Inaugurazione della ferrovia da Roma a Ceprano assistevano Antonelli, Lavalette, Goyon ed altri Generali francesi.

Napoli 29 (sera) — Torino 28

Parigi 28 — Roma 27 — Il Papa avrebbe dichiarato che non invierà il Nunzio a Pietroburgo finchè lo Czar non abbia reso in libertà il Canonico Bialobreski e i Preti detenuti nella Cittadella di Varsavia, e quelli deportati in Siberia.

Sua Santità vuole che la Russia dia garanzie. I primi atti del nuovo Arcivescovo di Varsavia sono impazientemente attesi.

È inesatto che i Cardinali Patrizi, Mattei e Reisach rappresentassero al Papa il movimento Polacco come demagogico.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 29

Parigi 29 — Fra i Documenti pubblicati havvi una lettera del Console di Francia a Napoli dell'11 gennaio, la quale riferisce come la situazione politica delle Province Napoletane va manifestamente liberandosi dalle difficoltà. La reazione è ridotta quasi al nulla.

Al Corpo Legislativo fu presentato il Progetto di legge sulla conversione del 4 1[2. Gli interessi dei nuovi titoli scorreranno dal prossimo aprile pagabili per trimestre. Le domande di conversione saranno fatte dentro un mese dalla data di promulgazione. Un Decreto Imperiale fisserà la differenza da pagarsi. Le obbligazioni triennarie saranno scambiate contro titoli da 20 franchi di Rendita 3 per 100 senza pagare saldo. I possessori della Rendita fuori di Francia avranno in Europa e in Algeria due mesi utili per l'accettazione delle conversioni, fuori di Europa un anno.

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 28. NOTA DI LAVALETTE A THOUVENEL *18 Gennajo*: Conferii col Cardinale sull'oggetto cui si riferisce la Nota 11 corrente. Già in precedenti conferenze erasi esposto al Papa il desiderio di riconciliare Roma coll'Italia. Antonelli rispose con una ripulsa assoluta, dicendo ogni transazione essere impossibile fra il Santo Padre e coloro che l'hanno spogliato; non dipendere nè dal Sovrano Pontefice, nè dal Sacro Collegio il cedere una minima parte del Territorio della Chiesa. Feci osservare ad Antonelli che io lasciava interamente da parte la questione di diritto, e che solo mio scopo era di offerire al Governo Pontificio l'occasione di uscire da una situazione disastrosa ai suoi interessi, e minacciosa ad una parte del Mondo Cristiano. Antonelli ringraziando di tali affettuose premure aggiungeva essere inesatto che esistesse un disaccordo fra il Sommo Pontefice e l'Italia. Se il Santo Padre aveva rotto le relazioni col Gabinetto di Torino, trovavasi in eccellenti rapporti col Popolo Italiano medesimo. Gli Italiani sono i primi a soffrire per le sue sofferenze, e ad assistere con dolore ai crudeli travagli che colpiscono il sacerdozio italiano. Quanto al patteggiare cogli spogliatori non lo farebbe giammai; ogni transazione su questo terreno essere impossibile. Tanto il Sovrano Pontefice come i Cardinali, prima della loro nomina, impegnansi con giuramento a non cedere alcuna parte del Territorio della Chiesa. Il S. Padre non farà dunque alcuna concessione di tale natura. Un Conclave non avrebbe diritto di farlo, non un nuovo Pontefice, non i suoi Successori di secolo in secolo. Alla domanda di V. E. se si possa nutrire speranze di un accomodamento, crede dover rispondere negativamente— Una lettera di Antonelli a Lavalette in data 18 conferma, dopo aver preso gli ordini del S. Padre, questa risposta verbale.

BORSA DI NAPOLI — *30 Gennajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 64. 70 — 64. 75 — 64. 70
» » defin. 64. 65 — 64. 65 — 64. 60

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 31 Gennajo 1862 Milano N. 30

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IMPORTANTI SCHIARIMENTI

I.

Noi non ci siamo male apposti quando abbiamo detto, nel parlare del discorso dell' imperatore all' apertura delle Camere francesi, che bisognava aspettare che la luce sulle questioni principali del giorno ci venisse dalla discussione dell' indirizzo.

Il nuovo regolamento parlamentare introdotto l' anno passato alle Camere francesi, importando che il governo esponga e comprovi coll' esibizione dei documenti la sua condotta nelle grandi questioni della politica, il discorso del trono non ha più altra importanza che quella di iniziare la discussione dell' indirizzo.

Ed ecco, infatti, che la luce comincia a farsi sulla più ardente e interessante questione che s' agiti in Europa, la *Questione Romana*, e la luce comincia a venire dai documenti presentati dal governo imperiale al Corpo Legislativo; documenti che chiariscono e mettono in rilievo la situazione in cui finalmente è entrato il gran problema.

Il sunto di quei documenti, sebbene ci sia arrivato colla brevità dei dispacci telegrafici, è però tanto chiaro e significativo, da permetterci di giudicare con piena conoscenza dell' importanza loro e delle conseguenze che traggono seco necessariamente.

Innanzi, però, di entrare in questo esame, dobbiamo fermarci un istante a un' altra importantissima comunicazione arrivata parimenti jeri, la quale risguarda troppo direttamente le cose d'Italia ed ha inoltre un carattere ufficiale troppo spiccato, perchè non debba esser presa in seria considerazione.

Noi abbiamo sempre ritenuto fermamente l' intima connessione delle questioni di Venezia e di Roma, nel senso almeno che la Francia per una ineluttabile necessità politica si troverebbe forzata a levarsi d' attorno, per esser pronta a qualsiasi eventualità, l' impaccio della questione romana, ogni qualvolta si presentassero i sintomi di un conflitto nel Veneto. Anche pochi giorni sono noi abbiamo dovuto fare quest' osservazione quando il telegrafo ci comunicava a un tempo e una vaga notizia di intenzioni nell' Austria d' intimare il disarmo al Regno d'Italia, e insieme della probabilità d' una occupazione mista nel territorio romano ancora soggetto al Papa.

Ma ciò che giorni fa non era che una vaga notizia, uscita non si sa bene da qual fonte, ripetuta da molti giornali, senza però che alcuno trovasse di poterle aggiustare una fede illimitata, oggi invece assume un carattere positivo di consistenza.

La comunicazione arrivata coi fogli di jeri, alla quale noi alludevamo poc' anzi, ci è partecipata da una nota della *Gazzetta Ufficiale di Vienna* del 22 corrente.

Quella nota, nella sua brevità, nel suo stile slombato e mascherato, reca l'impronta caratteristica della dizione ufficiale e tradizionale della diplomazia austriaca.

Assume essa in esame, o meglio a pretesto, le voci che corrono pei giornali dal giorno della famosa dichiarazione fatta a Verona dall'imperatore all' esercito, le quali attribuiscono all' Austria il disegno di ritentare le sorti della guerra in Italia.

La nota non ismentisce queste voci, anzi le aggrava di troppo, col manifestare, attraverso il non abbastanza fitto velo della proverbiale ipocrisia austriaca, il proposito fisso di ritornare alla decisione delle armi. Essa cerca, al solito di scambiare le carte, e dice che non è l'Austria che minaccia, ma bensì che *l'Austria è minacciata continuamente, e che anzi essa avrebbe il diritto di far cessare questa minaccia.*

Il foglio ufficiale viennese soggiunge che non c' è per ora alcuna ragione di credere che l'Austria voglia uscire dal suo contegno difensivo; ma che avendo, essa tuttavia, un rappresentante a Parigi, il quale quando vuole può avere udienza dall' imperatore, è suo dovere di esporre a Napoleone la sconvenienza che il *Piemonte minacci continuamente l' Austria.*

È questo perfettamente lo stile delle note diplomatiche del conte Buol nei primi mesi del 1859, è lo stile della risposta data a quell'epoca agli uffici dell' Inghilterra, che tentava ogni sforzo, o almeno mostrava di farlo, per prevenire la guerra. Lord Cowley dovette anche allora, sebbene il Piemonte fosse a quel tempo così piccino, sentirsi ripetere a Vienna che l'Austria era incessantemente minacciata in Italia dalla politica dell'egemonia piemontese.

Quantunque, però, la Nota della *Gazzetta di Vienna* cerchi di dare al contegno del governo, da cui riceve le sue ispirazioni, un carattere tutto affatto difensivo, essa anzichè a coprire, riesce a mettere in prima evidenza le manovre diplomatiche, con cui l' Austria in questo momento tende a cercarsi un pretesto per la guerra.

Fino a che non erano se non giornali inglesi o francesi, quantunque alcuno di essi meritasse pel suo carattere ufficioso seria considerazione, non era permesso attribuire un gran peso alle voci di una Nota austriaca che richiedesse il disarmo del Regno d' Italia. Ma la nota della *Gazzetta Ufficiale di Vienna* ci rivela tutto il piano formato dal gabinetto austriaco nell'intento di riuscire ad appiccare la guerra coll' Italia.

L' Austria nel 1862 non ha tutta la baldanza del 1859 — essa vorrebbe evitare la responsabilità di una aggressione che sembrasse propriamente un' aggressione — essa comincia a gridare d' essere minacciata e invoca dalla Francia, come quella potenza che ha firmato la pace di Villafranca, che s' imponga all'Italia il disarmo.

Quanto sia visibile la pretensione, quanto futile il pretesto, niuno è che non veda. Se l' Austria, che ha attualmente 34 milioni di sudditi, tiene in armi settecento mila soldati, e non pertanto crede di non minacciare nessuno; il regno d' Italia che ha soli 22 milioni di popolazione dovrebbe contare almeno 450 mila soldati per mettersi al medesimo livello dell' Austria, dovrebbe contare molto più perchè si potesse dire che ha un armamento straordinario e minaccioso. — Quanto il nostro ministero della guerra ci abbia tenuti fino ad ora lontani da questa situazione, non vi ha chi nol sappia.

È quindi evidente che l' Austria cerca un pretesto di nuove contese coll' Italia; ch'essa si volge ora alla Francia chiedendo, in nome *degli interessi della pace,* che la Francia imponga il disarmo dell' Italia. L' Austria non ignora qual risposta si avrà dalla Francia; ma essa non cerca che un pretesto a coonestare un' aggressione e a darle un carattere quasi difensivo, come a misura richiesta per metter fine a una continua minaccia. La domanda oggi fatta alla Francia, ove non ottenga una soddisfazione che non può ottenere, e che l'Austria non attende di certo, deve riprodursi domani inviata direttamente al governo di Torino. Allora l' istessa domanda non è che la seconda edizione dell' *ultimatum* del 1859.

Queste considerazioni che ci convincono della realtà del pericolo d' una nuova aggressione austriaca, ci mettono in grado di renderci ragione del nuovo contegno assunto dalla Francia a Roma e messo in piena luce dalle note di Thouvenel e di Lavalette, il contenuto delle quali assumeremo domani in esame.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 gennajo

Presidenza TECCHIO

L' ordine del giorno porta: *Interpellanza del dep. Bruno sopra le cliniche medico-chirurgiche e il collegio medico-chirurgico di Napoli.*

Bruno interpella il ministro dell' istruzione pubblica sugli inconvenienti che derivano dall' istituzione del Collegio medico-chirurgico; domanda come cinque o seicento alunni possano imparare chirurgia in quel locale. Segnala parecchi inconvenienti prodotti dal regolamento sulle cliniche medico-chirurgiche. Parla di un professore che avrebbe percepito stipendio, malgrado la sua assenza d' un anno.

De-Sanctis, (ministro della pubblica istruzione). Comincerò col rispondere all' ultima parte delle interpellanze dell' on. Bruno. È strano il supporre che professori della Università di Napoli chiedessero congedi di un anno, durante il qual tempo continuassero a percepire lo stipendio.

Fatti di simil genere non potrebbero essere tollerati dal Ministero.

Parlerò ora del Collegio medico-chirurgico.

Questo Collegio è unico nel suo genere. È una scuola ordinata come qualunque scuola privata. I giovani che han fatto colà i loro studi, passano senza nessun brevetto agli esami dell' Università.

Questo Collegio non costa allo Stato che circa 10,000 lire. Le provincie contribuiscono poi alla spesa, ed in compenso vi mandano un certo numero di allievi a mezzo posto gratuito.

Gli studenti inoltre pagano ingenti somme, che vanno anch' esse destinate alla manutenzione dello stabilimento. Sotto il governo borbonico, questo Collegio era divenuto celebre per rilassatezza di disciplina. Caduto quel governo, si pose mano a ritornare all'antico credito questo, come tutti gli altri stabilimenti.

Sotto la luogotenenza Farini, al tempo dei pieni potêri, fu redatto ed approvato un organico, che valse ad acquistare al Collegio una fama, che prima non avea. Entrato al ministero, era mio dovere di far rispettare quest' organico, ed è ciò che ho fatto. Preparai intanto un nuovo progetto, il quale a quest' ora sarebbe ultimato, se non fosse stata la morte del cav. Riberi.

Parlerò ora delle cliniche medico-chirurgiche. Certo è che non si è potuto ordinare ogni cosa su questo punto. Imperocchè all'Università c' è difetto di regolamento: forse si poteva fare; ma alla vigilia di presentare una legge uniforme delle università, non era conveniente presentare un regolamento per ogni università. Si diedero però istruzioni per la regola dei corsi e per la combinazione delle discipline. Tutte le difficoltà accennate dall' interpellante vengono dalla mancanza di un locale che valga a capire quattro o cinquemila allievi...

A questo si pensò. Il consiglio superiore di Napoli avea formato un progetto per un grande istituto di clinica. Si cercò un locale, e si pose l'occhio sul convento di S. Patrizio, che è adattissimo. Questo clinico istituto avrà vita in breve, e potrà contenere 200 letti, e servire all' insegnamento di tal cumulo di studenti.

Il mio operato otterrà indulgenza, quando si sappia che in Napoli, in pochi mesi, si ordinò tutto un sistema d'istituzione: ho creato gabinetti, si sono allargati locali; cosicchè ora vi sono oltre 9400 allievi, cosa veramente maravigliosa.

Nell'Università di Napoli si ordinò la scuola di veterinaria; fu ricostituita l'Accademia; si riaperse l'istituto di belle arti che ora è frequentatissimo; 47 licei e 52 scuole magistrali vennero stabilite. Ora, davanti a questo, spero ottenere l'indulgenza dell' interpellante.

Gallozzi. Mi è caro siasi presentata questa occasione per esporre le mie idee su ciò. Il collegio medico di Napoli risale ad epoca remotissima e meritava tutti i favori possibili. Da esso vennero uomini che onorarono l' Italia e si distinsero nell' Europa.

Il ministro disse che questa è scuola unica in Italia; io dico che altra simile non v' è in Europa. Io vorrei che questo collegio fosse accresciuto ed ampliato.

Il ministro disse sarebbesi fondato un nuovo istituto clinico. Ebbene, io lo eccito a fare che questo istituto sia fornito di tutto ciò che concorda col progresso della scienza. Vorrei pure che tutti gli anni si mandasse uno almeno dei giovani professori a studiare in altre Università d'Europa.

Mandoj-Albanese. L' on. ministro dell' istruzione pubblica disse che nella R. Università di Napoli tutt' i professori fanno il loro dovere. Quest' asserzione è gratuita. Due terzi dei professori non dettarono lezioni, percependo i mensili. Fra questi professori, è un consigliere di luogotenenza, che percepiva il soldo di professore senz'aver mai salito la cattedra. Ciò mi fu detto a Napoli: e lo verificai, recandomi di persona all' Università e osservando i registri.

Questi fatti, ch' io garantisco, mi si scrive ripetersi tuttavia. — Un altro fatto grave è il seguente. L'Accademia ex-borbonica sciolta dal Governo nazionale, fu poi ricostituita nominando quattordici membri, che dovevano nominarne altri sedici. Or bene quei quattordici membri nominarono i loro antichi amici borbonici: anzi qualcuno, che non volendo prestare il giuramento si era dimesso, ora è stato richiamato.

Il fatto è gravissimo, e ci copre di ridicolo. Potrei accennare ad altri fatti; e se il ministro vuol designare un giorno ...

Bruno propone un ordine del giorno, mediante il quale « la Camera, persuasa che il ministero provvederà allo sviluppo dell' insegnamento medico-chirurgico di Napoli, passa all'ordine del giorno.»

Desanctis. Risponde brevi parole all' onorevole Gallozzi. Quanto agli appunti fatti dall' on. Mandoj-Albanese, risponde che i fatti cui egli accennava sono anteriori all' attuale amministrazione.

Quanto al presente, ei soggiunge, posso dichiarare usarsi tale severità, che ho perfino destituito uno dei miei più cari amici, un distinto professore perchè non adempiva interamente il suo dovere.

Bertani. Chiede che, nelle modificazioni che il ministro sta per apportare all' insegnamento medico-chirurgico, faccia in modo d'introdurre la libertà nel collegio medico-chirurgico mettendolo a disposizione di tutti gli studenti di medicina e chirurgia. Ciò servirebbe a diminuire il numero degli studenti dell' Università, ove lamentasi ristrettezza di locali.

Bruno prega che non si prenda per ora nessuna risoluzione definitiva.

Capone. Risponde all' on. Mandoj-Albanese, dicendo che in Napoli esiste una legge contro il cumulo degl' impieghi, ma si eccettuano quelli che che risguardano l' insegnamento; perciò la nomina del consigliere di Luogotenenza, cui accennava, era legale. — Quanto al fatto dell'Accademia exborbonica, dice che in faccia alla scienza non vi sono differenze di opinioni politiche.

Mandoj. Il sig. Capone cominciò col dire che io ho *insinuato*. Non è vero: ho narrato cose che ho potuto verificare. Insisto nel dire che certi professori presero il mensile senza aver fatto scuola. Ne conosco poi qualcuno che porta il cumulo di *sei* cariche con stipendio.

Massari. I nomi?

Mandoj. Questa tribuna non è fatta per pronunziare dei nomi. I nomi li ho qui.... sarei disposto a leggerli.... Se la Camera il crede, io li leggo (*no, no*).

Riguardo all' Accademia, dirò che l'ordinamento fu infelice. I primi 14 membri furono nominati dal ministro: e questi membri chiamarono poi nell' Accademia gli antichi amici. E così, alla barba dei ministri attuali, vedemmo là in quel corpo accademico i ministri del Borbone. — Passa ad alcune nomine. Cita un articolo che dice: i professori doversi nominare per concorso; potere il ministro nominare professori, quando questi si distinsero per qualche specialità e per singolare dottrina; prima però doversi sentire il Consiglio superiore dell' istruzione pubblica.

Ebbene, a Napoli quattro professori ordinari furono nominati senza concorso e senza aver inteso il Consiglio d' istruzione.

Si voleva collocare un *favorito*. Che si fece? Si mise in ritiro un distinto professore di matematica, il quale era nominato de 3 mesi. Così il Governo paga due soldi: uno a quello messo in ritiro, ed uno al *favorito*.

De Sanctis. Il professore di cui parla l' on. Mandoj è Carlo d' Andrea. È uomo di avanzata età e che aveva servito il governo 40 anni. Fu messo in riposo e dichiarato emerito. Lo interrogai se aveva qualche cosa a dire sulla sua posizione. Mi rispose che era contentissimo.

Susani dichiara al sig. Mandoj che la Commissione, incaricata d' esaminare il progetto di legge relativo al cumulo d' impieghi, lavora alacremente, e che ha un appuntamento per mercoledì col ministro di grazia e giustizia.

Mandoj. I fatti devono essere chiariti. Don Carlo d'Andrea fu destituito: ma poi, non essendovi un motivo, per accomodare la cosa, lo si pose in riposo. L'altro professore poi in *tre mesi* ottenne due cattedre, non contento di una che gli dava 50 scudi al mese.

Si chiede la chiusura.

Si mette ai voti.

È adottata.

Si legge l'ordine del giorno del deputato Bruno.

De Sanctis accetta quest'ordine del giorno.

Crispi parla contro.

Alfieri. Il fatto annunziato da Mandoj non si riferisce all'ordine del giorno. Non bisogna complicare la questione.

Si legge l'ordine del giorno dell'onorev. Capone che dice: « La Camera, persuasa che il Ministero ha provveduto e provvederà all'Istituto dell'insegnamento medico a Napoli, passa all' ordine del giorno. »

Crispi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

La proposta Crispi è appoggiata.

De Sanctis. L'ordine del giorno dice che il ministro provvederà. Implica un voto di fiducia. Il ministro non può che accettare; ma certo non accetta l'ordine del giorno puro e semplice.

Salaris propone un emendamento. Vuole diviso in due l'ordine del giorno. Nel primo dice che *ha provveduto*: nel secondo che *provvederà*.

De Sanctis dichiara che nell' ordine del giorno Bruno trova un voto di fiducia al Governo: gli è per questo che accetta.

Si pone ai voti l'ordine del giorno Bruno.

È adottato.

L' ordine del giorno reca: ***Interpellanza del deputato Coppino attorno alle disposizioni del regio decreto 19 novembre 1861.***

Coppino comprende che le scuole speciali, agrarie, commerciali ed industriali sieno poste fra gli istituti dipendenti dal ministro di agricoltura e commercio, ma non può ammettere che lo stesso debba avvenire delle scuole e dell' insegnamento secondario. Questo ordinamento oltrechè essere opposto alla legge, contraddice anche alla natura delle cose. Non già per minor confidenza nell'ingegno dell' attuale ministro, ma per rispetto alla legge e agli altri motivi suaccennati, chiede al ministro dell' istruzione pubblica come possa giustificare il decreto 19 novembre.

Sella domanda licenza alla Camera di esporle i concetti che hanno persuasa la Commissione a proporre il decreto 19 novembre.

Essa partì dal principio che tutti gli stabilimenti d'istruzione generale si avessero a lasciare al ministero dell' istruzione pubblica, mentre gli speciali parvero da riservarsi a quello di agricoltura e commercio. Una sola eccezione si fece per le scuole d' applicazione degli ingegneri e per le scuole popolari. L'oratore stabilisce la legalità del decreto 19 novembre sull' art. 65 dello statuto che attribuisce al capo dello stato la facoltà di accrescere o diminuire il numero dei ministeri. (Il lungo discorso dell' onorevole Sella informato ad altissimi principii di libertà fu ascoltato con generale attenzione specialmente in una digressione riguardante le scuole tecniche).

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

Al domani il seguito della discussione.

Notizie Italiane

Troviamo nel *Morning Post* la seguente corrispondenza, in data di Parigi, 23 gennaio:

« Vanno attorno molte false voci rispetto alle relazioni tra la Francia e Roma e all'attitudine guerresca dell' Austria verso l' Italia. Permettete ch' io esponga le cose com'esse possono convenevolmente essere narrate al pubblico. Egli è certo che il governo imperiale di Francia spinge di nuovo il papato a riconciliarsi con Vittorio Emanuele e col popolo italiano cattolico, del quale il papa, di loro stesso volere, è il capo spirituale. L'ambasciatore francese a Roma ha ricevuto dispacci con istruzioni di mostrare al Santo Padre la necessità sempre più stringente d' accettare le larghe condizioni offertegli, in contraccambio della rinuncia d' una potestà temporale, a sè nocevole e a malapena sostenuta dalle armi straniere. Quest'ultima prova del governo francese di risollevare il papato e far del pontefice il potente e venerato capo spirituale di tutta la cristianità cattolica, porrà il governo imperiale in grado di levar finalmente le sue truppe da Roma.

« La Francia avrà così adoperato tutta la sua autorità, potestà e ogni buona ragione per persuadere Pio IX a rendere a Cesare quel ch'è di Cesare. Non vi è in finqui alcun indizio che questa nuova prova sia per esser

accolta con miglior garbo delle precedenti. Il brigante è tuttavia armato sotto l'ombra di San Pietro per gettar il disordine nelle vicine provincie d'Italia, e Antonelli ha sempre il sogghigno provocatore e sdegnoso verso i rappresentanti d'una nazione, la quale, con grave dispendio e odio e senso di vergogna, ha dal 1848 e dal 1849 infin ad oggi protetto il Vaticano e sostenuto un governo clericale condannato da tutti gli onesti Francesi. Se la quistione dell'occupazione di Roma sia per esser portata innanzi alla Camera in questa od in altra sessione, io non so; ma certo è che il governo francese è determinato a mostrare al mondo che non ha risparmiato brighe per conciliare il papa coll'Italia, riconosciuta da essa Francia e dall'Inghilterra, ma ripudiata dal papa e dai gesuiti, e da essi combattuta con le loro mene e col brigantaggio.

Quanto alla discorsa nota dell'Austria alle grandi potenze per lamentare gli apparecchi di guerra dell'Italia, credo i fatti esser questi: la diplomazia austriaca, con parole ipocrite, si duole della continua minaccia dell'Italia per aver il Veneto. Il gabinetto di Vienna dice: « Non posso disarmare poichè l'Italia continuamente ci minaccia. Se le grandi potenze volessero assicurarci i nostri dominii veneti, noi diminueremmo l'esercito e onestamente, gravemente metteremmo in atto la costituzione imperiale. »

« Se una nota contenente queste asserzioni è stata mandata alle potenze, egli è perchè le arti diplomatiche austriache per aggirar l'Ungheria non son riuscite. L'Austria non si lascia sfuggire la parola *peccavi*, infino a che non si vede impotente a carpire quel che vuole, sia con l'armi, sia con le mene; sia con la frode. Le strettezze finanziarie la costringono ora ad usar le mene anzi che la forza. Così il papa e i suoi amici son dall'Austria incoraggiati a tener viva l'agitazione in Italia; e però Vittorio Emanuele ha assai più ragione di dolersi di Francesco Giuseppe, il qual non cessa di gridare contro alle minaccie per la Venezia. L'Austria ha da portar il fio dei suoi peccati passati ».

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 25, all'*Opinione*:

Entro questa settimana cominceranno le riunioni ufficiali dei plenipotenziarii franco-italiani per la conchiusione del trattato di commercio tra l'Italia e la Francia. Non occorre che io vi dica che la Francia offre all'Italia tutti quei vantaggi che furono già accordati all'Inghilterra ed al Belgio, e che ora si offrono allo Zollverein. Speciali concessioni si farebbero riguardo al dazio sull'olio, il riso, le sete e la canape.

È probabile che abbia ad impegnarsi una discussione alquanto animata rispetto all'abolizione dei diritti differenziali per i bastimenti con bandiera forestiera; ma si spera di ottenere tale risultato, del quale i vostri armatori possano chiamarsi contenti. La Francia, dal canto suo, domanda una diminuzione del dazio sui tessuti di seta e speriamo che l'Italia voglia concederla.

Sembra positivo, dice il *Siècle*, che il corpo legislativo non terminerà il suo mandato in seguito alla sessione che si sta per aprire, e che si faranno nel 1862 delle elezioni generali. Si crede così fermamente ed universalmente a queste elezioni, che già molti si preoccupano di quanto debba farsi nell'ipotesi che il corpo legislativo venisse sciolto.

Lord Palmerston ha scritto ai deputati, sui quali crede di poter far calcolo, il seguente viglietto: « Signore, siccome degli affari di grandissima importanza saranno discussi martedì 6 febbraio alla seduta del Parlamento, vi sarei molto obbligato se volete rendervi alla Camera dei comuni per quel giorno. »

Leggiamo nella *Gazzetta Austriaca*:

Le note che si dicevano esser state scritte dalla Francia in occasione delle dimostrazioni militari fatte dall'imperatore nel quadrilatero, si riducono, secondo le ultime notizie, a conversazioni tra il duca di Grammont ed il conte Rechberg, nelle quali si parlò fra le altre cose di questo argomento ma in maniera tale che non si può considerare come una rimostranza. Le informazioni date all'ambasciatore francese devono esser state tali da metterlo in grado di spedire alla sua corte un rapporto pienamente rassicurante.

La polemica tra i giornali prussiani e gli austriaci ferve più viva che mai. Ciò accade naturalmente ogni volta che si esce dal sonno politico, e che si procede verso una politica operativa. Le Camere di diversi Stati della Germania si vanno l'una dopo l'altra raccogliendo. Noi dobbiamo quindi aspettarci di vedere presto discusse con qualche vivacità le quistioni federali. Il governo del Baden eccita la Dieta a far cessare l'attuale condizione eccezionale dell'Assia; e ciò deve dar occasione alla Prussia di sostenere più vivacemente la sua opinione, che l'Elettore torni alla Costituzione da lui abolita. La Prussia si troverà di nuovo in antagonismo coll'Austria.

La quistione della riforma federale messa innanzi dalla Sassonia sarà certo discussa anche nelle Camere dei singoli Stati. La Sassonia provoca adesso, coll'appoggio della Baviera e del Würtemberg, una legge sulla stampa generale per tutta la Germania. I Regni secondarii fanno sempre la parte d'iniziatori a servizio dell'Austria contro la Prussia; ma l'opinione liberale si colloca dal lato di questa. Molto dipenderà dal contegno del governo prussiano, il quale avrebbe tutti i vantaggi a mettersi d'accordo col partito liberale. Al figlio del re di Prussia si attribuiscono discorsi, i quali sarebbero molto in opposizione a quelli che circondano il padre, e che gli fecero balenare alla mente molti spauracchi.

Notizie d'America dell'11 recano che la distruzione del porto di Charleston non sembra avere le fatali conseguenze che si temevano. Un vascello appartenente ad un piantatore del Sud chiamato il *West-Indian* è riescito a forzare il blocco ed è arrivato a Liverpool.

Il *Moniteur*, dando questa notizia, aggiunge che il blocco non è effettivo, e gli abitanti della città sono poco inquieti del danno cagionato dalla flotta carica di pietre che fu gettata nel porto per distruggerlo, attesochè produsse dei piccoli canali laterali pei quali si passa benissimo.

Lo stesso vascello reca delle notizie sui preparativi militari del Sud. Ci sono delle forze considerevoli a Charleston. Il generale Lee, che è considerato di gran merito, vi comanda circa 40,000 uomini. Dall'altra parte la spedizione del Mississipi comandata dal generale federale Burnside deve esser giunta a destinazione e si prevede che fra poco succederanno degli avvenimenti decisivi.

RECENTISSIME

Stando alla *Costituzione*, la opposizione negli ufficii della Camera contro la Legge provinciale e comunale si è accresciuta in questi ultimi giorni.

Non è improbabile che questa legge non venga più in discussione alla Camera nella presente sessione.

Troviamo nel *Movimento* di Genova del 28:

Alcuni giornali, e tra essi la *Gazzetta del Popolo* di Torino, narrarono come il generale Garibaldi avesse raccomandato di far conoscere all'universale la morte di Ciceruacchio e degli altri che gli furono compagni nella memoranda ritirata da Roma; avendo egli in Caprera i documenti del fatto.

Questi documenti, per la cortesia del generale, sono adesso in nostra mano e noi li pubblichiamo quest'oggi stesso come una novella nota d'infamia per gli oppressori della nostra terra che pur troppo non abbiamo ancora ricacciati al di là delle Alpi. Ma speriamo che il momento non abbia a tardare più oltre; son troppi ancora i martiri nostri che dimandano vendetta, ed ogni giorno il numero cresce.

Non potendo noi per la loro lunghezza pubblicare nel foglio ordinario i documenti accennati, nè consentendo la importanza loro che siano spezzati in quattro o cinque pubblicazioni, li mandiamo stampati in apposito Supplemento, riferendo intanto la lettera di proemio con cui li accompagna il generale.

Caprera 11 gennaio 1862.

« Caro Barrili,

« La moglie di Ciceruacchio rinchiusa in una cerchia di preti — che non lasciano ad essa la libertà di sapere il vero — dice a coloro che l'avvicinano: — « mio marito ed i miei figli sono con Garibaldi » —

« Dalla veridica relazione che vi mando, potranno i lettori sapere — se già nol sanno — ove si trovi Ciceruacchio co'suoi figli.

« È falso che l'infelice donna riceva guiderdone dal governo del papa per narrare quella menzogna, come da taluni fu detto. I preti che l'attorniano hanno bensì divorato la maggior parte degli averi della sventurata — Essa si trova vicino all'indigenza, ma soffre con rassegnazione, e spera (invano, poverina) di rivedere i suoi cari.

« Genti nate su questa terra, non ravvisate l'Italia effigiata in quella madre? Gli avvoltoi chiercuti, pascendosi di cadaveri de' suoi figli, mostrano ad essi il Cielo di cui tengono le chiavi!

« Via, scoria d'inferno! L'umanità è stanca ed inorridita di voi. — Via!

G. Garibaldi.

Crescono sempre più gl'indizii, che nel ministero inglese c'è un dualismo, e che nel mentre Russell dimostra, rispetto all'America, una politica pacifica, il vecchio Palmerston non vorrebbe perdere l'occasione di scompaginare l'unione americana. Il partito che vorrebbe riconoscere il Sud continua ad agitare l'opinione pubblica colla stampa. Le misure precauzionali rispetto al Canadà non paiono intermesse; e la posizione che le potenze alleate vanno prendendo al Messico potrebbe da ultimo servire di punto d'appoggio nel caso di rottura col Nord. Gli oratori del Congresso americano, coi loro sfoghi di bile contro l'Inghilterra, non mancheranno di contribuire la loro parte ad eccitare di nuovo gli animi al di qua dell'Atlantico.

La *Gazz. di Colonia* ha da Vienna, 21:

Mi risolvo con dispiacere a comunicarvi la notizia della disposizione d'animo, che si manifesta qui contro la Prussia. Dopo la guerra d'Italia non si vede in Vienna segno alcuno di simpatia verso la Germania settentrionale, e dopochè l'Austria ebbe una costituzione, alle satire pungenti sulle condizioni interne si va congiungendo un paragone ironico colla Prussia. Nella stampa periodica seria si osserva verso di questa un certo riguardo; ma nella letteratura leggera, nelle conversazioni eleganti e nei teatri popolari la Prussia è oggetto di frequenti scherni, che vengono accolti con approvazione dalla maggior parte degli ascoltatori. L'ambasciatore prussiano si trovò quindi costretto a fare una rimostranza in questo proposito.

Scrivono da Parigi, 25, alla *Perseveranza*:

Continuasi a parlare della questione del Messico, e l'Austria si trova sempre mischiata a tutte le voci che corrono a questo riguardo. La stampa austriaca si preoccupa assai vivamente di ciò che si farà in quel paese: il che sarebbe una presunzione di più in favore delle voci che vi abbiamo partecipato circa l'arciduca Massimiliano. Assicurasi pure che un ufficiale dell'esercito austriaco venne autorizzato a seguire le operazioni delle potenze alleate ed a risiedere al quartier generale francese.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 27 gennaio (sera)

Forse già saprete a quest'ora lo stato inquietante in cui si pretende trovarsi da qualche giorno la salute del S. Padre per un nuovo sconcerto di umori, e sarete maravigliato che io non vi abbia peranco trasmessa una tale notizia. A spiegare il mio silenzio vi dirò in primo luogo che circolando a questo riguardo le voci più contraddittorie, nè potendosi in esse discernere il vero dal falso pel mistero che circonda i Palazzi Apostolici, ho creduto più conveniente di non parlarvene affatto, di quello che parlarvene a sproposito senza dati sicuri. Vi dirò in secondo luogo che giusta l'opinione di persone molto serie e competenti questa nuova malattia del Papa non sarebbe che una trappola messa in giro dal Sonninese per fini politici e probabilmente per ottenere da Napoleone III un linguaggio più riservato nel discorso che ha dovuto pronunciare quest' oggi al Corpo legislativo. E siccome di questa opinione sono anch'io, che anzi ricordo di avervela già espressa in un'altra occasione, così non dovete sorprendervi se ho dato poca fede e minore importanza alla supposta infermità del Pontefice. — Non intendo con ciò di sostenere che la salute di Pio Nono sia delle più floride e vigorose; al contrario ammetto perfettamente che la vecchiaja e gli umori, questi due implacabili nemici che non temono le censure ecclesiastiche, minaccino continuamente la vita del Papa e possano estinguerla in un subito e quando meno si crede. Ma voglio constatare che questi svenimenti sentimentali, questi malori improvvisi in cui cade di tanto in tanto l'Angelico, e specialmente ogni qualvolta aumentano le probabilità di una imminente catastrofe, o non sono che smorfie ed artifizj politici, o se sono reali, non hanno quel carattere di gravità che si suppone generalmente. Insomma il Papa è più o meno malato sempre, ma di una malattia che non lascia prevedere se la sua fine avverrà fra dieci anni o dimani!

Passando ora alle altre notizie, vi annuncierò innanzi tutto la solenne inaugurazione seguita stamane della ferrovia che deve metterci in immediata comunicazione con la splendida e popolosa vostra città. In assenza del Papa Monsignor Hoelloe ha compiuto la funzione religiosa. Alla corsa ed al pranzo di apertura hanno preso parte dietro invito circa 300 persone tra cui il Cardinale Antonelli, il Cardinale Altieri, il Cardinal Mertel, il General Goyon e parecchi del Corpo Diplomatico. La festa contuttociò è riuscita freddissima, ed al pranzo non vi è stato che un brindisi senza risposta rivolto dal Cardinale Altieri all'Amministrazione. Gli addobbi delle Stazioni sono sembrati generalmente troppo meschini, per quanto potessero credersi danneggiati dalla pioggia. Si è notata poi la completa mancanza delle consuete iscrizioni, provenienti per una parte dalla censura del servilissimo avv. Giovenale, e per l'altra dalla revisione illegale dei *faziosi* che ne lacerarono nella notte quante ne rinvennero. Del resto niun incidente rimarchevole, all'infuori di una leggiera e momentanea deviazione del treno piloto, che però non ebbe conseguenze. L'esercizio della ferrovia, a quanto sembra, sarà aperto al pubblico fino a Ceprano fra quindici o venti giorni.

Quanto alla reazione proseguono attivamente i suoi maneggi, e mi si dà per sicuro che da 150 a 200 briganti condotti da uno svizzero siano partiti di recente da Roma per Porto d'Anzio da dove intendevano muovere con un legno mercantile per tentare uno sbarco, secondo tutti gl'indizj, nelle vicinanze di Brindisi.

Il professor Abbate Simonetti, di cui vi annunciai è già qualche tempo l'arresto, è stato rilasciato in libertà per mancanza di prove, conservandogli i beneficj che non gode, e togliendogli le due Cattedre che avea in Propaganda Fide e nel Seminario Romano, col pretesto che non dovea seguitare ad insegnare chi era stato inquisito per cose politiche.

L'Architetto Camporese, già esiliato, fu radiato per ordine del ministro dei Lavori pubblici e dietro un'arringa del Prefessor Poletti, dall'albo dei Professori Accademici di S. Luca.

CRONACA INTERNA

Parlando di opere pubbliche, abbiamo fatto osservare altra volta quanto inopportunamente fosse stata trascelta la località pella stazione centrale delle ferrovie che metteranno capo a Napoli. Il grave inconveniente che deriva dalla scelta di quella località, si è che viene ad essere usurpata una parte considerevole del terreno destinato al nuovo quartiere dell'Arenaccia, danno gravissimo per una città che tanto difetta di abitazioni e di aree fabbricabili. Se non che, essendo sospesi da tanto tempo i lavori pella stazione medesima, sentiamo con piacere che sia stato formulato un progetto sul traslocamento di essa in una situazione più opportuna alla destinazione di tal edificio, e più conveniente nel senso che sia tolto un grave ostacolo all'estendimento della città, e alla costruzione del nuovo quartiere decretata dal Municipio e già portata a bel punto.

Col 1 febbrajo entrante sui tratti attivati della ferrovia per Roma sarà stabilito un Nuovo Orario. Le partenze da Napoli per Capua, Presenzano e Sanseverino avranno luogo alle ore 6. 20 — 8 — 10. 10 — 11. 30 — 1. 10 — 2 — 3. 30 — 5. — I treni I° e V° vanno sino a Presenzano; il II°, il III°, il IV°, il VI° e l'VIII° vanno a Sanseverino.

Le partenze da Presenzano per Napoli saranno alle 8. 10, e alle 3 —; da Sanseverino per Capua e Presenzano a 7. 10; 9. 20; 12. 25; 2. 40; 4. 15 — le partenze da Capua per Napoli a 6. 20; 7. 40; 9. 50; 11. 10; 12. 50; 1. 40; 3. 10; 4. 40.

Col treno che arriva a Sanseverino alle ore 12. 25 coincide un servizio di diligenza per Avellino, arrivando in quest'ultima città a ore 3. 10 pom. — La diligenza da Avellino per Sanseverino parte a ore 7. 05 ant. da Avellino e arriva a Sanseverino a ore 9. 05 per raggiungere la corsa che parte da Sanseverino a 9. 20.

Veniamo assicurati che tutti i legni da guerra che sono nel nostro Porto militare vanno ad essere armati immediatamente. A quanto sembra per la metà di febbraio tutta la R. marina italiana deve trovarsi pronta ad uscire dai rispettivi porti per intraprendere grandi manovre.

—

La stampa nera incomincia a piegarsi sotto il peso dei fatti — Due de' suoi organi, dopo alcuni sequestri, sospendono le loro amene pubblicazioni. L'*Incivilimento!!* per la semplice ragione che qui la libertà della stampa è *nome vano*, e il *Piccolo Indipendente* per motivi *che è* (dice) *prudenza il tacere* — Requiem aeternam!

—

In una delle ultime tornate della Camera, il sig. prof. Mandoj-Albanese ha svolto il suo schema di legge sul Catasto. Egli ha dimostrato con non comune evidenza: 1.° che la mancanza d'un esatto catasto costa al Governo oltre a sette milioni l'anno: 2.° che in Piemonte l'imposta fondiaria è un *diciannovesimo* della rendita imponibile, dove che in queste provincie è il *quinto*. Speriamo che un tal gravissimo disordine avrà il *principio della sua fine* nell'accettazione di quello schema per parte della Camera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — Fondi Italiani 65. 10 — 64. 90 — 3 0[0 fr. 71. 25 — 4 1[2 0[0 id. 99. 80 — Cons. Ingl. 92 7[8.

Southampton 29 — Mason e Slidell sono arrivati — Borsa animata.

Napoli 30 (sera) — *Torino 29*

Milano 29 — Notizie della *Perseveranza*. — Monsignor Ciuffa Presidente del Tribunale Civile di Roma fu assassinato. L'assassino fu arrestato dalle Autorità Regie. Chiamasi Farroni. Il Papa è ammalato.

Napoli 30 — Torino 30

Roma 29 — Assicurasi che sono partiti 150 Briganti comandati da Edoardo Crumer diretti per Brindisi. Il Papa ristabilito in salute. Preparasi un nuovo piano di reazione e uno sbarco di Briganti sulle spiaggie di S. Benedetto.

Napoli 30 (sera) — *Torino 30.*

Giornale di Verona — A Vienna parlasi nuovamente che l'Arciduca Massimiliano sia destinato al Trono del Messico.

Fondi Italiani 65. 25 — Metalliche austriache 69. 55.

Napoli 30 (sera) — *Torino 30*

Parigi 30 — Costantinopoli 21 — La Turchia temendo uno sbarco di Garibaldini inviò Ufficiali superiori ad Omer, coll'ordine di agire d'accordo col Generale Austriaco in caso che lo sbarco si effettuasse.

Parigi 30 — I Deputati procederanno venerdì alla nomina della Commissione per esaminare il progetto di legge della conversione.

Madrid — La Vendita dei Boschi dello Stato produrrà 300 Milioni di franchi. Incominciò l'imbarco di truppe pel Messico.

Napoli 31 — Torino 30

Parigi 30 — Fondi Italiani 64. 95 — 65. 10 — 3 0[0 fr. 71. 15 — Consolidati Inglesi 92 7[8.

Borsa debole.

Madrid 30 — L'*Epoca* ha: La Squadra Spagnuola partirà prossimamente per Venezuela e Buenos Ayres.

BORSA DI NAPOLI — *31 Gennajo 1862.*

Pres. Ital. prov. 65 — 65. 25 — 65. 25
» » defin. 65. 10 — 65. 10 — 65. 25

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*